



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLE LETTERATURE ANTICHE E MODERNE

UNIVERSITÀ DI PISA, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA,
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (OVI)

**DOTTORATO DI RICERCA IN “FILOLOGIA E CRITICA”
DOTTORATO PEGASO – REGIONE TOSCANA
CICLO XXXV**

Curriculum “LETTERATURE MODERNE”

**UNIVERSITÉ SORBONNE NOUVELLE PARIS 3
ÉCOLE DOCTORALE 122 “EUROPE LATINE - AMÉRIQUE LATINE”**

**PER UN COMMENTO ALLE *SENILI* DI PETRARCA
ASPETTI MICRO-TESTUALI E MACRO-STRUTTURALI DELLA RACCOLTA**

TESI PRESENTATA DA / THÈSE PRÉSENTÉE PAR: **Giulia LA ROSA**

TESI DIRETTA IN COTUTELA DA / THÈSE DIRIGÉE EN COTUTELLE PAR:
Natascia TONELLI, Professoressa all'Università degli Studi di Siena
Philippe GUÉRIN, Professeur, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3

Tesi discussa all'Università di Siena / Thèse soutenue à l'Université de Sienne,
il / le 12/12/2023

Commissione / Jury de thèse :
Natascia TONELLI, Professoressa all'Università degli Studi di Siena
Philippe GUÉRIN, Professeur, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3
Monica BERTÉ, Professoressa all'Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara
Étienne ANHEIM, Professeur, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Laurent BAGGIONI, Professeur, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Per forza e per amore

TITRE

Pour un commentaire des *Res Seniles* de Pétrarque: étude micro-textuelle et macro-structurale du recueil

RÉSUMÉ

Cette thèse porte sur le recueil des *Res Seniles* de Pétrarque, le dernier recueil épistolaire en latin commencé par l'auteur en 1361 et achevé *in limine mortis* en 1374. Ce travail de recherche se propose d'explorer l'espace macro-structurel des *Senili* de Pétrarque, en accordant une attention particulière aux paramètres de composition et aux stratégies de connexion interne qui sous-tendent la création du recueil *de senilitate*. Ma recherche se concentre précisément sur la relation réciproque qui existe entre les textes individuels et la collection conçue pour les accueillir.

La thèse se compose de trois parties. La première est structurée en trois chapitres: le premier est consacré à la genèse du recueil des *Senili*; le deuxième se concentre sur la tradition du texte; le troisième chapitre de la première partie reconstruit l'histoire éditoriale de la syllogue.

La section principale de la thèse propose un examen des dix-sept livres des *Res Seniles*. Pour chaque *liber*, a été défini un prospectus sommaire de son contenu, accompagné de données sur la cohérence textuelle, la datation et l'ordre des lettres, le nombre et l'identité des destinataires, et la présence éventuelle de liens intra- et intertextuelles qui permettent de démêler le réseau de renvois à d'autres écrits de Pétrarque.

La troisième partie de la thèse rend compte de la solidité de la conception d'ensemble de l'ouvrage, en mettant en évidence la cohérence et la cohésion du macro-texte et en interprétant les logiques organisationnelles qui ont présidé à l'agencement des textes du recueil.

MOTS-CLÉS

Pétrarque; *Res Seniles*; Recueil épistolaire; Correspondance; Macro-texte; Intertextualité

TITLE

For a commentary in Petrarch's *Senili*: micro-textual and macro-structural aspects of the collection

ABSTRACT

This thesis focuses on the collection of Francesco Petrarca's *Res Seniles*, the last latin epistolary started by the author in 1361 and concluded *in limine mortis* in 1374. This thesis intends to delve into the macro-structural space of Petrarch's *Senili*, with specific attention toward the compositional parameters and the strategies of internal connection underlying the creation of the collection *de senilitate*. My research focuses precisely on the reciprocal relationship that exists between the individual texts and the collection designed to accommodate them.

The thesis consists of three parts. The first is structured in three chapters; the first one is dedicated to the genesis of the *Senili*'s collection; the second one focuses on the tradition of the text; the third chapter of the first part reconstructs the editorial history of the sylloge.

The main section of the thesis offers an examination of the *Res Seniles* seventeen books. For each liber, it has been defined a summary prospectus of its contents, accompanied by data on textual consistency, the dating and the ordering of the letters, the number and identity of the addressees, and the possible presence of intra- and intertextual references that allow unraveling the network of cross-references to other Petrarchan writings.

The third part of the thesis gives an account of the solidity of the overall design of the work, highlighting the coherence and cohesion of the macro-text and interpreting the organizational logics that presided over the arrangement of the texts in the collection.

KEY-WORD

Petrarch; *Res Seniles*; Epistolary collection; Correspondence; Macro-text; Intertextuality

INDICE

Premessa	8
Introduzione	10
Stato dell'arte	12
Presupposti teorici e annotazioni di metodo	15
Abbreviazioni ed edizioni di riferimento	21
delle opere di Francesco Petrarca	21
PARTE PRIMA	24
1.1 GENESI DELLA RACCOLTA	25
Cronologia compositiva	25
L'archetipo abbandonato: Il ms. Marciano Latino XIII 70	30
1.2 TRADIZIONE DEL TESTO	37
La prima circolazione delle <i>Senili</i>	37
Testimoni della raccolta canonica	41
Rapporti stemmatici	47
I testimoni autografi	50
La tradizione estravagante	53
La lettera <i>Ad posteritatem</i>	55
1.3 STORIA EDITORIALE DELLA RACCOLTA	60
Le edizioni cinquecentine	60
L'impresa editoriale di Giuseppe Fracassetti	62
Le edizioni delle <i>Res Seniles</i> nel Novecento	65
PARTE SECONDA	69
Indicazioni preliminari	70
LIBRO I	74
LIBRO II	112
LIBRO III	143
LIBRO IV	170

LIBRO V.....	189
LIBRO VI.....	214
LIBRO VII.....	241
LIBRO VIII.....	251
LIBRO IX.....	276
LIBRO X.....	290
LIBRO XI.....	309
LIBRO XII.....	336
LIBRO XIII.....	349
LIBRO XIV.....	384
LIBRO XV.....	395
LIBRO XVI.....	422
LIBRO XVII.....	440
PARTE TERZA.....	453
3.1 IL MACROTESTO DELLA RACCOLTA DELLE <i>RES SENILES</i> : CARATTERI NOTEVOLI.....	454
Indicazioni di metodo.....	454
Seriazione cronologica.....	456
Connessioni fra testi contigui.....	462
Collegamenti a distanza.....	473
1. Connessioni intratestuali.....	474
a) Continuità progettuale tra <i>Familiari</i> e <i>Senili</i> : soglie paratestuali a confronto.....	474
b) Connessione tra <i>Sen.</i> XVII 2 e libro VIII.....	485
2. Strutture intermedie: le epistole consolatorie.....	488
3. Cicli narrativi.....	498
4. Corpora tematici.....	508
Libri monotematici.....	515
3.2 UN CASO DI INTERTESTUALITÀ TRA <i>RES SENILES</i> E <i>RERUM VULGARIVM FRAGMENTA</i> : LA VITA COME <i>FABULA</i>	517

CONCLUSIONI 536

BIBLIOGRAFIA 538

PREMESSA

Il presente lavoro di tesi ha per oggetto la raccolta delle *Res Seniles* di Francesco Petrarca, ultimo epistolario latino inaugurato dall'autore nel 1361 e concluso *in limine mortis* nel 1374. Delle 127 lettere che nutrono la raccolta, organizzata in 17 libri e dedicata a Francesco Nelli, la bibliografia non ha ancora fornito una discussione critica complessiva e, fatta eccezione per isolati casi di studio, per la silloge mancano opere dedicate all'analisi della sua struttura, nonché al commento testuale delle lettere. Per questo la mia ricerca si concentra proprio sul rapporto di reciprocità che sussiste tra i singoli testi e il contenitore pensato per accoglierli: lungi dal fornire un apparato esegetico completo ed esaustivo di un *corpus* di così notevole estensione, questa tesi intende approfondire lo spazio macrostrutturale delle *Senili* petrarchesche, con specifica attenzione verso i parametri compositivi e le strategie di connessione interna sottesi alla realizzazione della raccolta *de senilitate*.

Le *Res Seniles*, per cronologia e contenuti, costituiscono l'opera ultima di Petrarca e pertanto apparirebbero destinate a contenere un distillato di tutta la produzione precedente. La fondatezza di questo assunto è solo parziale: è dimostrabile che sull'ultima stagione dell'epistolografia petrarchesca stinga il lavoro di sistematizzazione dei suoi scritti che l'autore realizza e porta a termine in simultanea rispetto al confezionamento della raccolta senile. Tuttavia, contrariamente all'idea secondo cui l'ultima opera di un artista debba per necessità riflettere un ideale di armonia e compiutezza, sintesi della presunta risoluzione interiore raggiunta al termine di un percorso biografico e artistico teleologicamente orientato, lo «stile tardo»¹ si connota piuttosto per la sua irrisolutezza e per la persistente discordia fra contraddizioni inconciliate. Largamente tematizzata sul piano contenutistico, l'incipienza della morte presagita dall'autore, oltre evidentemente a

¹ SAID 2009.

costituire un fatto biografico, condiziona le modalità di realizzazione dell'opera, infiltrate da una «tensione non armonica e non serena, e soprattutto da una produttività deliberatamente improduttiva».² La formula risulta particolarmente pertinente nel caso delle lettere della e sulla vecchiaia di Petrarca; basti pensare che in più momenti della corrispondenza raccolta nell'epistolario senile il poeta di Laura annuncia e rivendica il proposito – sistematicamente disatteso – di ridurre lo spazio e il tempo dedicati al carteggio. Se il risparmio era certamente richiesto dal progressivo indebolirsi delle condizioni di salute, l'intenzione si dimostrava congruente rispetto alle dichiarazioni programmatiche enunciate fin dalla lettera proemiale di ritirarsi dalla scena pubblica per preparare in isolamento l'anticamera di una buona morte. Con ogni evidenza, la consistenza testuale della corrispondenza e la frequenza dei colloqui dimostrano l'inadempienza di Petrarca di fronte al proposito espresso: «lo stile tardo è ciò che accade se l'arte non rinuncia ai suoi diritti in favore della realtà»³ consapevole che la letteratura è l'unico mezzo che «consenta di raccontare una vita esemplare più vera di quella vissuta».⁴

² IVI p. 22.

³ IVI p. 24.

⁴ SANTAGATA 1996 pp. LXXVIII-LXXIX.

INTRODUZIONE

La tesi si compone di tre parti. La prima è strutturata in tre capitoli; il primo di questi è dedicato alla genesi della raccolta delle *Senili*; il secondo si concentra sulla tradizione del testo, sulla descrizione dei venti testimoni della raccolta canonica e sui rapporti stemmatici che fra essi intercorrono sulla base di quanto accertato dall'edizione critica allestita da Silvia Rizzo e Monica Berté, ma tenendo conto del precedente esperimento condotto dall'equipe francese per i tipi delle *Belles Lettres*; il terzo capitolo della prima parte ricostruisce la storia editoriale della silloge a partire dai progetti che condussero alla luce le prime stampe cinquecentesche fino alle pubblicazioni antologiche del Novecento, passando per l'impresa editoriale ottocentesca della pubblicazione integrale della raccolta e del volgarizzamento del testo ad opera di Giuseppe Fracassetti.

Il corpo centrale del lavoro di tesi offre una disamina dei diciassette libri delle *Res Seniles*. Per ciascun *liber* è definito un prospetto riassuntivo dei suoi contenuti, corredato da dati relativi alla consistenza testuale, alla datazione e all'ordinamento delle lettere, al numero e all'identità dei destinatari, all'eventuale presenza di riferimenti intra ed intertestuali che consentano di dipanare la rete dei rimandi ad altre scritture petrarchesche. Ogni prospetto sintetico è corredato da schede analitiche dedicate ai testi contenuti in ciascun libro deputate alla sistematizzazione dei dati raccolti grazie ad una capillare operazione di schedatura testuale, i cui parametri sono esplicitati preliminarmente in apertura della seconda parte della tesi. I prospetti sintetici e le schede analitiche costituiscono strumenti complementari, concepiti e messi a punto per integrarsi vicendevolmente e fornire da angolature diverse chiavi di lettura e interpretazione dei testi.

Disponendo dei dati raccolti attraverso l'operazione di schedatura dei libri e delle lettere, la terza parte della tesi dà conto della solidità del disegno complessivo dell'opera, mettendo in evidenza la coerenza e la coesione del macrotesto e interpretando le logiche

organizzative che hanno presieduto alla disposizione dei testi nella raccolta. Indagando la presenza e la funzionalità di «strategie narrative, motivi ricorrenti e mistificazioni, ma anche, sul versante formale, di artifici dispositivi e connessioni fra testi» la tesi ambisce pertanto ad inserirsi in quel «campo di ricerca aperto» inteso ad analizzare «il carattere macrotestuale delle raccolte epistolari»⁵ petrarchesche. Questa terza parte accoglie perciò alcuni miei contributi editi o in corso di pubblicazione, frutto delle numerose e stimolanti occasioni di studio e confronto che hanno arricchito il mio percorso dottorale sia nel periodo trascorso all'Università di Siena, grazie alla mia partecipazione al progetto PRIN «ITINERA: La rete intellettuale europea del Trecento e l'alba del Rinascimento attraverso lo studio dei corrispondenti di Petrarca e delle loro relazioni», che in quello vissuto nella sede di cotutela all'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, le cui attività seminariali e convegnistiche hanno dato significativo impulso alle mie ricerche.

Al netto della scrupolosità che questo lavoro di tesi si è sforzato di perseguire, il risultato della ricerca intende fornire uno strumento di consultazione e di comprensione globale che, lungi dall'ideale di esaustività di un'indagine interpretativa capillare, proietta solo un'ombra opaca della complessità e della ricchezza dell'opera cui è dedicata.

⁵ BERRA 2017 p. 148.

STATO DELL'ARTE

L'assenza di studi specificatamente consacrati ai *Rerum senilium libri* potrebbe dipendere da un atteggiamento di diffuso scetticismo nei confronti della natura progettuale e formalmente compiuta della raccolta.⁶ La mancata sorveglianza formale di Petrarca a livello testuale – addotta dai sostenitori di questa tesi – avrebbe inficiato la compiutezza della silloge; l'assetto finale del suo *corpus*, dunque, implicherebbe criteri organizzativi differenti rispetto agli intendimenti artistici che hanno condizionato, ad esempio, il progetto letterario delle Familiari. Se tale raccolta pare obbedire a una distribuzione ragionata delle epistole all'interno del contenitore macro-strutturale, la silloge *de senilitate* sembrerebbe accogliere i pezzi della corrispondenza senza osservare un criterio organizzativo interno coerente con un principio letterario e narrativo sotteso all'epistolario. Tale posizione dipende in primo luogo dal giudizio di Giuseppe Billanovich: pur riconoscendovi la presenza di un solido impianto macro-strutturale, Billanovich esclude la possibilità che questo obbedisca a un disegno letterario autoriale; la raccolta esaurirebbe la sua funzione all'interno dell'edificio letterario petrarchesco nell'operazione di raccolta e disposizione seriale del carteggio *de senectute*, legato a precise occasioni di scrittura ed esigenze di corrispondenza concrete.⁷ Le assertive posizioni di questa ricostruzione sono state recentemente smorzate e discusse. Ugo Dotti, nell'introduzione all'edizione francese delle *Lettres de la vieillesse*, presenta le Senili come un'opera epistolografica concepita e composta in *continuum* con le Familiari, non solo da un punto di vista cronologico, ma soprattutto in chiave progettuale, non escludendo che una medesima volontà autoriale, tesa a edificare il proprio mito letterario, abbia permeato

⁶ Ad eccezione del volume collettaneo, di recentissima pubblicazione, *Le Senili di Francesco Petrarca: testo, contesto, destinatari*, che costituisce il primo tentativo di interpretazione complessiva dell'opera.

⁷ BILLANOVICH 1947 pp. 54-55.

in egual misura la loro realizzazione. Non mancano, d'altra parte, macroscopiche somiglianze strutturali tra le due raccolte, riconosciute ed evidenziate anche dall'ultima edizione critica delle Senili: oltre all'evidente analogia nella formulazione dei titoli apposti a ciascuna raccolta (*Rerum familiarium libri* vs. *Rerum senilium libri*), si consideri, a titolo d'esempio, il parallelismo tra gli incipit di ciascuna silloge. Se le Familiari si aprono con la lettera di dedica a Ludovico di Beringen-Socrate, lamentando la dolorosa scia di morte prodotta dall'anno 1348, la dedicatoria a Francesco Nelli-Simonide posta in apertura alle Senili replica il medesimo motivo, stavolta agganciato alle circostanze del 1361, anno in cui muore, tra gli altri, proprio il caro amico Socrate. Le due sillogi, dunque, concepite e messe a punto in continuità, sarebbero legate - almeno nel breve lasso di tempo della loro convivenza sullo scrittoio del Petrarca - da un rapporto di vicendevole scambio, distanziandosi, sempre secondo Dotti, esclusivamente per il diverso scopo cui assolvono nel progetto del loro autore.

Le Senili dispongono oggi di edizione critica e traduzione italiana di recentissima pubblicazione, corredate da un essenziale ma decisivo apparato di note, realizzate a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca. L'introduzione di questa edizione pone un punto fermo alla *querelle* critica qui rapidamente illustrata. Sebbene non abbiano ricevuto l'ultima rifinitura stilistica e formale, le Senili obbediscono a una logica compositiva guidata da criteri organizzativi interni non del tutto diversi da quelli della raccolta delle Familiari. Rizzo, infatti, avverte della ricorsività di espedienti micro-strutturali - come le frequenti geminazioni delle singole entità testuali, l'attenta eliminazione di riferimenti puntuali a realtà e contesti concreti o i certosini ritocchi stilistico-formali - già individuati e studiati nel caso della raccolta precedente. All'attuazione di simili strategie testuali si assocerebbe, inoltre, l'applicazione di un medesimo principio ordinatore, che spesso dispone le lettere in modalità del tutto indipendenti rispetto alle circostanze effettive della loro scrittura, comportando l'alterazione della linearità cronologica del loro succedersi lungo la catena comunicativa. Un'ulteriore conferma di tale progettualità proviene dalle «calcolate e compiute armonie

che compongono il libro XVII»,⁸ un *liber-explicit* marcatamente orientato in senso letterario e meta-letterario cui Petrarca affida – per il tramite di Giovanni Boccaccio, *primus inter pares* nell'alveo dei corrispondenti della senilità – il proprio testamento spirituale e artistico.

Disponendo, dunque, dell'edizione critica completa, è ormai possibile arricchire e aggiornare la bibliografia critica sulla silloge per gettare le fondamenta di un progetto esegetico più approfondito, esigenza a cui solo in parte ovvia l'edizione francese delle *Lettres de la vieillesse* a cura di Ugo Dotti. Il lavoro ha dunque sottoposto l'epistolario ad una preliminare analisi interpretativa dedicata alla dimensione micro-testuale e macro-strutturale del *corpus* delle Senili. L'obiettivo è predisporre uno strumento di lettura dell'ultima raccolta epistolare petrarchesca che concorra ai futuri lavori di esegesi testuale e di interpretazione complessiva dell'opera a corredo della nuova edizione critica.

⁸ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 89.

PRESUPPOSTI TEORICI E ANNOTAZIONI DI METODO

Interpretare le Senili alla luce del progetto autoriale che le presuppone implica l'interrogazione della categoria dell'autobiografismo. Già Roberta Antognini (il cui prezioso contributo verrà frequentemente citato nel corso di questa tesi) nel definire i fondamenti teorici del suo studio, orientato ad una lettura delle Familiari come progetto epistolare autobiografico, ha insistito sulla natura multiforme e versatile della scrittura epistolare, genere ibrido e dai contorni fluidi cui è connaturata la commistione tra istanze documentarie – rappresentato dalla fedeltà al dato di realtà – e autobiografismo, riscontrabile nella componente di soggettività e di intenzionalità che filtrano la restituzione di questo stesso dato.⁹ Proprio attraverso l'espedito autofinzionale della *mutatio vitae*, Petrarca assume il mimetismo connaturale alla scrittura per «diventare un altro senza smettere di essere sé stesso»,¹⁰ flettendo la polisemia della lettera alle ragioni del soggettivismo su cui ha inteso imperniare il proprio edificio letterario. L'evidenza di tale postura narrativa ha condotto gli studiosi a osservare e analizzare gli scritti petrarcheschi successivi alla *mutatio* – o che ne presuppongono l'accadimento – attraverso la lente dell'autobiografismo o, almeno, di interpretarli alla luce del possibile condizionamento che questi testi hanno subito per effetto di un coefficiente di plasticità tanto pervasivo. La mole maggiore del materiale narrativo modellato da Petrarca per il racconto della sua vita è ospitata in primo luogo dai *libri* collettori della sua corrispondenza,¹¹ nati *sub specie autobiographiae* a fianco del *Secretum* e dei *Rerum vulgarium fragmenta*. La selezione e l'inclusione delle lettere nelle raccolte epistolari petrarchesche, concepite come spazi macro-strutturali connotati in senso letterario e autobiografico, implicano, infatti, non solo una messa in ordine dei materiali, ma anche un adeguamento

⁹ ANTOGNINI 2008 pp. 29-30.

¹⁰ RICO 1993 p. 819.

¹¹ IVI p. 822; GOLDIN FOLENA 1998 p. 54.

dei loro contenuti – attraverso il ricorso a cassature, aggiunte, riscritture – all'intenzione narrativa dell'*opus* e alla funzione cui assolve nel disegno mitopoietico di Petrarca.¹² L'occultamento del fatto storico e la manomissione dei dati di realtà, fenomeni costitutivi del *modus operandi* petrarchesco nel processo di allestimento delle sue opere, rispondono così alle esigenze di realizzazione del composito e sfaccettato autoritratto ideale del poeta, di cui i pezzi della corrispondenza *recollecti* negli epistolari possono essere considerati parti costitutive.¹³ Si rende necessario perciò riflettere sulle trasformazioni che i testi dell'epistolario subiscono nel processo di rimodellamento operato da Petrarca per adattare le missive effettivamente indirizzate alla corrispondenza – destinate a raggiungere il secondo polo della comunicazione, dunque pensate per una circolazione al di fuori, all'esterno – alla configurazione letteraria della raccolta, all'interno della quale svolgono una diversa funzione condizionata dal contenitore preposto a raccoglierle: il prodotto finale, risultato della commistione tra istanze documentarie e autobiografismo, porta il segno evidente della rifunzionalizzazione.¹⁴ Tuttavia, se gli studi sulla produzione epistolare petrarchesca convergono verso la funzionalizzazione del *corpus* alla costruzione di una autobiografia *more poetico*, non è opinione unanime che anche le Senili concorrano a comporre, a titolo paritario rispetto alle Familiari e al *Liber sine nomine*, quell' «asse

¹² Sulla matrice autobiografica degli epistolari di Petrarca si vedano almeno: GOLDIN FOLENA 1998, pp. 51-82; di riferimento sono gli studi di Francisco Rico, che colloca il progetto degli epistolari in continuità e coerenza con il nucleo ideologico e autobiografico del *Secretum*: RICO 1974BIS; ID.1976; ID. 1991; ID. 1993; ID. 2003.

¹³ Le indagini orientate alla messa in rilievo e all'interpretazione delle discronie delle lettere si sono concentrate in misura maggiore sulle *Familiars*: di riferimento è BILLANOVICH 1966 sulla *Fam.* IV 1 e Rico 1978 sulle *Fam.* VIII 2-5. Anche l'epistolario delle Senili offre una gamma abbastanza ampia di casi di selezione e correzione delle lettere in funzione del loro inserimento nella raccolta canonica: ne è esempio il trittico delle *Sen.* V 1-3, a proposito del quale l'editrice del testo critico della raccolta è intervenuta per chiarirne e ricompattarne la storia redazionale: RIZZO 2005. Evidenti tracce di rimaneggiamento intervenuto al momento della *transcriptio in ordine* emergono, per esempio, dal confronto fra le diverse redazioni del gruppo delle *Sen.* VI 6-8, che nel testo canonico non presentano precise indicazioni di destinatario; fra queste, la VI 6, come testimoniato dalla sua redazione γ , era stata originariamente indirizzata a Zanobi da Strada, di cui ogni menzione viene meno nella versione ufficiale α tramandata dalla raccolta. L'occultamento dell'identità di persone citate e/o alluse a Donato Albanzani nella *Sen.* II 6, su cui si veda MONTI 2015.

¹⁴ Proprio su questo aspetto insiste Pancheri quando precisa che la coerenza del progetto autobiografico implicato dagli epistolari petrarcheschi «va misurata sul piano complessivo dell'opera (e del suo significato letterario e 'morale') che non su quello della rigida adesione alla realtà biografica e documentaria delle lettere antologizzate»: ALESSANDRO PANCHERI, Introduzione a PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellaneae*, pp. XIII-XIV.

geometrico» in funzione del quale l'insieme degli scritti petrarcheschi si colloca e si organizza per realizzare la biografia ideale del poeta.¹⁵ Resta perciò ancora da indagare in che misura la componente finzionale, ideologicamente orientata, trasfiguri, edulcori, falsifichi la fattualità della corrispondenza. In altre parole, la scommessa teorica con la quale rimane ancora necessario misurarsi è di valutare se, in che misura e secondo quali modalità le *Res Seniles* abbiano contribuito all'edificazione del monumento letterario petrarchesco, nato da un progetto di auto-mitopoiesi destinato alla posterità che si realizza nella commistione di storicità e letterarietà.

Questo lavoro di tesi tenta un'indagine sui possibili parametri compositivi sottesi alla realizzazione della raccolta delle Senili, mutuando così assunti e metodologia già impiegati dagli studi di Roberta Antognini sulle Familiari¹⁶ e di Gabriele Baldassari per il *Liber sine nomine*. La scelta di tale percorso interpretativo muove dall'idea che l'inclusione dei micro-testi epistolari in uno spazio macro-strutturale connotato in senso letterario, quali le Senili,¹⁷ induca a seguire anche l'incunarsi delle linee di intarsio che incasellano le tessere nel disegno d'insieme e a sondare la tensione dialettica sotterranea fra la singola unità testuale e il contenitore pensato per accoglierla, effetto simultaneo di quelle «istanze di ordine e di (auto)controllo»¹⁸ che hanno spinto Petrarca a sottrarre i *fragmenta animae* alla dispersione nell'oblio e a custodirli nel *liber*, «simbolo di integrità, materiale e spirituale, dell'io».¹⁹ La letteratura critica petrarchesca ha accolto tali assunti teorici nella *lectura* «sintagmatica» dei *Rerum vulgarium fragmenta*, volta a dimostrare la portata semiologica dei

¹⁵ PANCHERI, Introduzione a PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, p. XI-XIII. Sulla natura autobiografica degli epistolari si veda GOLDIN FOLENA 1998 pp. 51-82. In virtù dello studio di VALENTI 2016, accanto alle Familiari e al *Liber sine nomine* andrà collocato anche il *liber* delle *Epystole*.

¹⁶ Cfr. ANTOGNINI 2008 p. 218: «Affrontare sincronicamente la lettura di ciascun libro e all'interno di ciascun libro, di ciascuna lettera, ma in prospettiva diacronica, tenendo conto sia dello svolgimento lineare della storia raccontata, la vita dell'autore, sia delle connessioni intratestuali fra una lettera e l'altra e fra un libro e l'altro». Di ordine più generale, ma ugualmente pertinente, è la proposta di lavoro avanzata da Pier Giorgio Ricci che, profilando l'esigenza di un'indagine ad ampio spettro sull'intera epistolografia trecentesca, suggerisce di affiancare al criterio cronologico l'analisi del contenuto e dello stile di ciascuna lettera, tenendo conto dell'inevitabile condizionamento che essi subiscono per azione dell'identità del destinatario (cfr. RICCI 1976 pp. 125-134). BALDASSARI 2006.

¹⁷ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 74.

¹⁸ SANTAGATA 1993 p. 40.

¹⁹ VECCHI GALLI 2003 p. 342.

meccanismi di funzionamento interno del *Canzoniere*, spazio macrotestuale che non esaurisce la propria funzione nell'atto di raccolta dei componimenti, ma nell'organizzazione ragionata dei contenuti lirici secondo un intendimento narrativo.²⁰ Migrando dallo spazio lirico a quello della prosa epistolare, il paradigma metodologico è stato poi impiegato anche per lo studio di *Familiare* e *Sine nomine*, depositarie, alla stregua del *Canzoniere*, di un significato irriducibile «alla somma dei significati dei singoli componimenti»,²¹ che scaturisce, piuttosto, dalla seriazione di tali unità testuali. L'indagine sui criteri organizzativi delle raccolte epistolari petrarchesche è stata incoraggiata in anni recenti da Claudia Berra²² e da Alessandro Pancheri nell'introduzione alla propria edizione delle *Disperse*, le quali rappresentano «il residuo negativo della decisione petrarchesca di costituire un'opera organica, memoriale ed esemplare, a partire dalle sparse 'nugae' del carteggio».²³ L'invito di Pancheri esorta ad invertire i termini logici del problema e a procedere in senso contrario, concentrandosi sull'individuazione e sull'interpretazione non tanto delle ragioni che hanno indotto Petrarca a scartare una parte della sua produzione epistolare, ma dei principi che lo hanno guidato nella scelta dei pezzi deputati ad occupare un preciso spazio nelle diverse raccolte. In effetti, le lettere chiamate a partecipare della struttura degli epistolari ufficiali costituiscono una minima percentuale residua di una corrispondenza ben più vasta: la loro sopravvivenza, tuttavia, dipende non da un interesse «documentario ed erudito», bensì «letterario e umano».²⁴

Allo studio delle dinamiche di costituzione dei libri della corrispondenza, tuttavia, deve aggiungersi anche la valutazione della destinazione reale o fittizia delle missive, fattore per definizione identificativo della scrittura epistolare. Così, se per spiegare le meccaniche endogene al *liber* lirico si era dimostrato sufficiente il superamento dei confini materiali dei singoli testi e l'interazione della loro continuità tematica con la dimensione collettiva

²⁰ SANTAGATA 1989.

²¹ SANTAGATA 1979 p. 35.

²² BERRA 2017 p. 148 e pp. 162-163.

²³ PANCHERI introduzione a PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e Miscellanee* p. IX.

²⁴ IVI p. XIX.

che gli è propria, nel caso delle lettere il lavoro deve inevitabilmente prendere in esame un fattore congenito all'epistolografia petrarchesca, determinante per l'inverarsi della letterarietà immanente alle raccolte di missive nella configurazione voluta per loro dall'autore: la compartecipazione di diversi gradi di allocuzione. Mentre infatti la corrispondenza fattuale assolve primariamente a una necessità reale di comunicazione, resa evidente dalla destinazione e dall'invio delle missive a destinatari concreti, la sua successiva messa a punto "letteraria" – testimoniata dal processo delle missive dallo stadio di *transmissivae* a quello predisposto per la loro *transcriptio in ordine*²⁵ – fa ripiegare tale esigenza di comunicazione verso l'interno, impone al mittente un movimento di introversione, di «ritorno del soggetto su se stesso».²⁶ Inibito il secondo polo della comunicazione, i testi epistolari, adattati al contenitore preposto ad accoglierli, sussunti così dalla struttura complessiva del *liber*, si rivolgono non più o non solo agli interlocutori della corrispondenza, ma al pubblico che l'opera letteraria presuppone.²⁷

«Sed placet experiri», questo lavoro intende verificare se i principi organizzativi individuati per gli altri progetti petrarcheschi di matrice autobiografica funzionino anche per l'ultima raccolta epistolare. Ultima in ordine di tempo, la raccolta delle Senili appare il luogo della scrittura petrarchesca in cui la riflessione del poeta su di sé e sul mondo culturale e intellettuale circostante si profonde più generosamente e con una libertà maggiore dai vincoli formali che rigidamente avevano condizionato la scrittura epistolare delle sillogi precedenti. Insieme a quelle, tuttavia, le Senili concorrono all'edificazione del monumento letterario petrarchesco secondo un progetto di auto-mitopoiesi destinato alla posterità: esse recano, dunque, traccia evidente della commistione, orchestrata dalla volontà autoriale, tra componente autobiografica e afflato letterario.

²⁵ SANTAGATA 1992 p. 42; ANTOGNINI 2008 p. 40 e n. 27.

²⁶ VECCHI GALLI 2003 pp. 343-344.

²⁷ Cfr. GENETTE 1989, in particolare i capp. «Le dediche» e «L'istanza prefativa».

ABBREVIAZIONI ED EDIZIONI DI RIFERIMENTO
DELLE OPERE DI FRANCESCO PETRARCA

- Afr.* *Africa*, edizione a cura di N. FESTA, Firenze, Sansoni, 1926
- BC* *Bucolicum carmen. Il "Bucolicum carmen" e i suoi commenti inediti*, edizione curata e illustrata da A. AVENA, Padova, Società cooperativa tipografica, 1906
- Epyst.* *Epistulae metricae. Briefe in Versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von OTTO UND EVA SCHÖNBERGER, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004
- Fam.* *Le familiari*, ed. critica a cura di V. ROSSI, 4 voll., Firenze, Sansoni, vol. I: 1933; vol. II: 1934; vol. III: 1937; vol. IV (a cura di U. BOSCO): 1942
- Gest. Ces.* *De Gestis Caesaris*, a cura di G. CREVATIN, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003
- Ign.* *De sui ipsius et multorum ignorantia*, a cura di E. FENZI, Milano, Mursia, 1999
- Inv. Mal.* *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2005
- Inv. Med.* *Invective contra medicum*, a cura di F. BAUSI, Firenze, Le Lettere, 2005
- Mem.* *Rerum memorandarum libri*, Ed. critica per cura di G. BILLANOVICH, Firenze, Sansoni, 1945
- Rerum memorandarum libri*, a cura di M. PETOLETTI, Firenze, Le Lettere, 2014

- Misc.* *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, a cura di A. PANCHERI, Milano-Parma, Guanda, 1994
- Op.* *Opere latine*, a cura di A. BUFANO con la collaborazione di B. ARACRI, C. KRAUS REGGIANI, introduzione di M. PASTORE STOCCHI, 2 voll., UTET, Torino, 1975
- Ot.* *De otio religioso*, a cura di G. GOLETTI, Firenze, Le Lettere, 2006
- Post.* *I fragmenta dell'epistola Ad posteritatem di Francesco Petrarca*, a cura di L. REFE, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014
- Prose* *Prose*, a cura di G. MARTELLOTTI E DI P.G. RICCI, E. CARRARA, E. BIANCHI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955
- Ps. Pen.* *Psalmi penitentialis. Orationes*, a cura di D. COPPINI, Firenze, Le Lettere, 2010
- Rem.* *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune, 1354-1366*, texte établi et traduit par CH. CARRAUD, 2 voll., vol. I, *Texte et traduction*; vol. II, *Commentaires, notes et index*, préface de G. TOGNON, introduction, notes et index par CH. CARRAUD, Millon, Grenoble, 2002
- RVF* *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1992
- Secr.* *Secretum. Il mio segreto*, a cura di E. FENZI, Milano, Mursia, 1992
- Sen.* *Res seniles I-XVII*, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, 4 voll., Firenze, Le Lettere, *Libri I-IV*: 2006; *Libri V-VIII*: 2009; *Libri IX-XII*: 2014; *Libri XIII-XVII*: 2017; *Aggiunte e correzioni. Indici*, a cura di S. RIZZO e M. BERTÉ: 2019
- Sen. V 2* *Senile V 2*, a cura di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 1998
- SN* *Liber sine nomine*, a cura di G. CASCIO, Firenze, Le Lettere, 2015
- Test.* *Testamentum*, in *Opere latine*, vol. II, pp. 1352-56

- Tr.* *TC Triumphus Cupidinis* *Triumphus*, a cura di M. ARIANI, Milano,
 TP Triumphus Pudicitie Mursia, 1988
 TM Triumphus Mortis
 TF Triumphus Fame
 TT Triumphus Temporis
 TE Triumphus Eternitatis
- Vit. sol.* *De vita solitaria*, in *Opere latine*, vol. I, pp. 262-564

PARTE PRIMA

1.1 Genesi della raccolta

CRONOLOGIA COMPOSITIVA

L'arco cronologico che abbraccia l'ideazione e la realizzazione dei *Rerum senilium libri* si estende dal 1361 al 1374.

Il primo termine di datazione coincide con due eventi luttuosi rilevanti per la vita dell'autore. La recrudescenza della pandemia di peste che nel 1361 colpisce l'Italia settentrionale, infatti, priva Petrarca di figure particolarmente care, quali il figlio Giovanni e Ludovico di Beringen, il Socrate dedicatario della raccolta epistolare delle *Familiari*. I due decessi vengono puntualmente registrati, secondo il personale *usus* petrarchesco, tra le note obituarie apposte sul verso della carta di guardia anteriore del *Virgilio Ambrosiano*.²⁸ A quest'altezza cronologica lo scrittoio petrarchesco era occupato da diversi progetti *in fieri*, che attendevano di essere licenziati e di ricevere l'ultima revisione. Accanto al cantiere delle *Familiars*, il trattato *De vita solitaria*, avviato probabilmente

²⁸ La nota obituarica registra con precisione che Giovanni Petrarca morì nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1361: «Iohannes noster, homo natus ad laborem ad dolorem meum, et vivens gravibus atque perpetuis me curis exercuit, et acri dolore moriens vulneravit; qui, cum paucos letos dies vidisset in vita sua, obiit anno Domini 1361, etatis sue XXV^o, die Iulii X^a seu IX^a medio noctis inter diem veneris et sabati. Rumor ad me Paduam XIII^o mensis ad vesperam. Obiit autem Mediolani in illo publico excidio pestis insolite, queve urbem illam hactenus immunem talibus malis nunc tandem repperit atque invasit»; consecutivamente viene apposta la nota relativa alla morte di Ludovico di Beringen, avvenuta l'8 agosto 1361: «Rumor autem primum ambiguus, 8^o Augusti eodem anno per famulum meum Mediolano redeuntem, mos certus per fratrem domini theatini Roma venientem 18^o mensis eiusdem mercurii sero, ad me pervenit de [obi]tu Socratis mei amici, sotii fratrisque optimi, qui obiisse dicitur Babilone seu Avinione de mense maii proximo. Amisi comitem ac solatium vite mee. Recipe Criste Ihesu hos duos et reliquos quinque in eterna tabernacula tua, ut qui iam hic mecum amplius esse non possunt, permutatione felicissima tecum sint». Si veda FRANCESCO PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, pp. 187-189 con la relativa bibliografia.

intorno al 1346, rimaneva in attesa di essere completato e concluso con le notizie sulla figura di san Pier Damiani che Petrarca, per il tramite di Donato Albanzani, aveva chiesto a Boccaccio di procurargli.²⁹ Ma nell'autunno di quell'anno funesto Petrarca intravedeva soprattutto la conclusione della sua maggiore raccolta epistolare in latino – la cui mole contava ormai 24 libri per un totale di 350 lettere – cui l'evento della morte del suo dedicatario aveva preluso. Tuttavia, la scrittura epistolare petrarchesca non aveva ancora esaurito la sua vena e proprio il proliferare della sua corrispondenza avrebbe convinto Petrarca della necessità di far confluire parte delle lettere in un nuovo contenitore parallelo al primo. La genesi di quest'ultimo collettore, avvenuta per gemmazione dalla silloge delle Familiari, sarebbe dunque legata ad esigenze materiali di riassetto e sistemazione ragionata del carteggio dell'ultima stagione epistolare a partire dalla data simbolica del 1361. Quest'anno-cerniera, tuttavia, non costituisce una linea di demarcazione cronologica definitiva tra la silloge in fase di chiusura e quella appena inaugurata: sia nell'uno che nell'altro epistolario, infatti, confluiscono lettere la cui datazione oltrepassa il valico rappresentato da quell'anno luttuoso, dimostrando la presenza di un certo grado di porosità tra i due progetti che, per un torno di anni compreso tra il 1361 e il 1366, procederanno su binari paralleli.³⁰

Dedicatario designato della nuova silloge è Francesco Nelli, per il quale Petrarca redige la lettera di dedica che marca l'*incipit* della raccolta. La conoscenza fra i due ebbe luogo nel 1350, in occasione dell'incontro con i discepoli fiorentini in occasione del pellegrinaggio giubilare del poeta a Roma.³¹ L'evento sancì l'inizio del sodalizio intellettuale che strinse intorno alla figura del maestro Petrarca Giovanni Boccaccio, Francesco Bruni, Zanobi da Strada, Lapo da Castiglionchio e il Nelli, che a partire da questo momento diventerà destinatario di un fitto carteggio. Il priore della chiesa dei Ss. Apostoli divenne, con lo pseudonimo di Simonide, come quest'ultimo «sacerdote e

²⁹ WILKINS 1964 p. 216.

³⁰ vedi *infra*.

³¹ COCHIN 1901 pp. XI-XII. Sulla figura di Francesco Nelli si rimanda al profilo realizzato da Paolo Garbini e alla bibliografia ivi segnalata per il DBI (2013).

poeta»,³² uno dei corrispondenti più intimi di Petrarca, ricevendo ventinove *Familiares*, tre *Epystole*, sei *Sine nomine*, tre *Disperse*.³³ È suo, inoltre, «il solo gruppo completo di lettere indirizzate al Petrarca a noi noto»³⁴: già Cochin, editore del carteggio nelliano, segnalava l'eccezionale rilevanza della testimonianza che consente, a fronte della latenza documentaria che affligge il versante degli interlocutori petrarcheschi, di studiare la corrispondenza dell'aretino *sub specie destinatarii*.³⁵

Il sodalizio, tuttavia, si interrompe bruscamente dopo tredici anni col sopraggiungere della morte dell'amico, avvenuta nell'estate del 1363. Nelli riceve quindi solo tre lettere della raccolta di cui è dedicatario (*Sen.* I 1-3); ciò nonostante, conserverà *post mortem* il primo posto tra amici e corrispondenti senili. Nella *Sen.* III 1, scritta a Venezia e datata al 7 settembre 1363, Petrarca dichiara di voler tenere fede al suo proposito di dedica; destinatario della lettera è Giovanni Boccaccio, che con le 18 lettere a lui indirizzate sul totale dei 127 testi della silloge ne risulterà dedicatario *de facto*.

In eo autem quod illi lete admodum acceptanti post mei Socratis obitum totum illud, quod nisi cum vita finire posse non video, opus epistolare devoveram, nichil muto. Quod ad hoc attinet, nichil actum est illius morte: mea est opus ut sileam. Scribere illi amplius non possum, sed de illo et scribere et cogitare et meminisse dum mei ipse meminero nemo certe vetuerit. Proinde nunquam inscriptio prima mutabitur. Quod vivo virentique viro olim sponpondi, solvam cineri arido, solvam nudo nomini. Quicquid id erit, ad Simonidem meum erit.³⁶

(*Sen.* III 1 58-62)

³² COCHIN 1901 p. XIX.

³³ Segnatamente: *Fam.* XII 4, 5, 9, 12, 13; XIII 5, 6, 8; XV 2; XVI 11, 12, 13, 14; XVIII 7, 8, 9, 10, 11; XIX 6, 7, 13, 14, 15; XX 6, 7; XXI 12, 13, 14; XXII 10; *Epyst.* III, 22, 23, 33; *SN* 6, 9, 10, 17, 18, 19; *Disp.* 13, 20, 23.

³⁴ COCHIN 1901 p. VII. La corrispondenza di Nelli a Petrarca è conservata nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8631.

³⁵ *IVI* p. VII.

³⁶ «Quanto al fatto che a lui, che aveva accettato con grande gioia, dopo la morte del mio Socrate, avevo consacrato tutta l'opera epistolare, la quale vedo che non può finire se non con la vita, non muto nulla. Riguardo a questo la sua morte non cambia niente: ci vuole la mia perché io taccia. Non posso più scrivere a lui, ma nessuno certo potrà vietarmi di scrivere di lui e di pensarlo e di ricordarlo fin tanto che mi ricorderò di me stesso. Perciò mai sarà cambiata la prima dedica. Quello che avevo un tempo promesso a un uomo vivo e vigoroso, lo tributerò all'arida cenere, lo tributerò a un nudo nome. Qualunque sarà, quest'opera sarà dedicata al mio Simonide».

L'ultima epistola della raccolta, la *Sen.* XVII 4, porta la data dell'8 giugno 1374 e precede di poco più di un mese la morte di Petrarca, avvenuta nel luglio di quell'anno. La prossimità cronologica tra la datazione del testo conclusivo dell'epistolario e la scomparsa dell'autore è un argomento addotto dalle editrici della raccolta per spiegare la mancata ultima mano di revisione dell'opera.³⁷ Se, infatti, è indubbio che il disegno autoriale fosse stato compiutamente realizzato rispetto al numero dei libri e alla scelta delle lettere chiamate a comporre la collezione, il ristretto margine temporale tra la redazione dell'ultimo testo e la data di morte dell'autore inducono a credere, ragionevolmente, che Petrarca non abbia potuto procedere all'ultima revisione dell'*opus*. Si può ipotizzare, inoltre, con una certa approssimazione, che Petrarca intendesse avanzare nelle operazioni di allestimento della raccolta anche dopo la data apposta alla lettera conclusiva della silloge.³⁸

I testimoni più antichi delle *Senili* e presumibilmente prossimi all'esemplare originale riproducono la raccolta in una configurazione grossomodo definita, quale in effetti dovette apparire ai primi lettori e promotori della sua edizione e diffusione.³⁹ Tra i dati esterni al testo che confortano quanto trasmesso dal testimoniale, una lettera di Lombardo della Seta databile tra il 1376 e il 1377, rinvenuta ed edita solo nel 1964, fotografa lo stato di conservazione degli scritti petrarcheschi alla morte del loro autore, che li aveva affidati alla custodia del genero Francescuolo da Brossano:

Libri domini Francisci apud Franciscolum nostrum eiusdem heredem, ut decuerat, remanserunt. Quorum tituli hi sunt: Liber rerum familiarium, in quo trecente et quadraginta epistule continentur; Liber rerum senilium, in quo

³⁷ RIZZO, Introduzione a FRANCESCO PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, cit, p.9.

³⁸ IBIDEM. Considerazioni analoghe sono state formulate a proposito della finitezza dei *Rerum vulgarium fragmenta*; si rimanda, a questo proposito, a PICONE 2007 e TONELLI 2007.

³⁹ Segnatamente il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 266, di poco posteriore al 1374, di cui viene fornita descrizione nel capitolo 1.2.

centum et quinquaginta epistule inscripte sunt, quem paulo ante quam rediret
ad astra ipse auctor espleverat.⁴⁰

La missiva trasmette essenziali informazioni circa il titolo, la consistenza e la compiutezza della raccolta dedicata a Francesco Nelli. In numero di 125, le lettere apparivano riunite in un unico collettore con il titolo di *Liber rerum senilium*,⁴¹ con ogni evidenza coniato sul modello del *Liber rerum familiarium*,⁴² a sua volta plasmato sul titolo dei *Rerum vulgarium fragmenta* e delle *Res memorandae*: un calco intenzionalmente ricercato che potrebbe essere inteso come plausibile indizio della continuità progettuale che procede dall'uno all'altro *liber*.⁴³ Se il titolo della prima raccolta, insieme tematico e rematico,⁴⁴ fa riferimento alla *familiaritas* intrattenuta da Petrarca con la vasta pletora degli interlocutori che affollano la sua corrispondenza, il nome dell'ultimo epistolario è certamente motivato dal contesto biografico e anagrafico in cui viene realizzato, ma ne compendia anche il contenuto, «che è una grandiosa riflessione in forma epistolare sulla condizione dell'uomo nell'età senile».⁴⁵ La finitezza dell'opera, inoltre, è data per certa da Lombardo della Seta, nonostante la prossimità cronologica con cui il suo espletamento e la morte dell'autore si siano avvicinati. La tradizione manoscritta fin dai testimoni più antichi accoglie e tramanda questi dati, mostrandosi per lo più concorde rispetto al numero e alla seriazione delle lettere e dei libri; fa eccezione alla norma un gruppo di codici in cui l'ordinamento appare

⁴⁰ BILLANOVICH- PELLEGRIN 1964, pp. 213-236.

⁴¹ Ugualmente accettabile risulta la forma *Rerum senilium libri*, attestato nell'incipit dei seguenti testimoni: Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb); Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 38 (C); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acqu. e Doni 266 (L); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C. 5. 2560 (Lco); Firenze, Biblioteca Medicea laurenziana, Plut. 78 3 (Lm); Madrid, Biblioteca Nazionale, 5779 (M), Toulouse, Bibliothèque Municipale, 818 (T), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 17 (= 4517) (V); Venezia 1501 (Ven).

⁴² Petrarca nomina così la sua prima raccolta epistolare in prosa latina sia nella *Fam.* I 1 che nella *Sen.* I 1 5: «Est ad Socratem *liber Familiarium rerum* noster, corpore quidem ingens et, si sineretur, ingentior futurus». *Liber* è impiegato da Petrarca come termine equivalente a *opus*; si osserva inoltre un uso collettivo del singolare *liber* a fronte dell'interna suddivisione delle lettere in ulteriori libri; si veda a tal proposito RIZZO 1973 p. 5.

⁴³ Come osservato da Antognini in merito alle *Familiars*, infatti, quella del titolo non rappresenta in ambito petrarchesco soltanto «una questione formale», ma costituisce «un'indicazione di lettura»: il titolo delle opere petrarchesche stabilisce fin dalla soglia paratestuale le condizioni di un patto di lettura. Cfr. anche FEO 1979.

⁴⁴ GENETTE 1989 pp. 81-88.

⁴⁵ *Petrarca nel tempo: tradizione, lettori e immagini delle opere*, p. 343

alterato rispetto alla forma canonica, probabilmente a causa di fenomeni accidentali che hanno interessato la trasmissione dei testi.⁴⁶

L'ARCHETIPO ABBANDONATO: IL MS. MARCIANO LATINO XIII 70

Nel primo paragrafo di questo capitolo è stato anticipato come la cronologia compositiva della raccolta delle *Res Seniles* abbia combaciato, per un lasso di tempo compreso tra il 1361 e il 1366, con l'ultima fase di trascrizione dei *Rerum familiarium libri*. La convivenza dei due epistolari sullo scrittoio di Petrarca, che attendeva ai due progetti simultaneamente, trova riscontro nel codice Marciano Latino XIII 70 (4309). Nel testimoniale conservato, depauperato di tracce manoscritte autografe ad eccezione del Riccardiano 972 e del codice padovano della Biblioteca del Seminario arcivescovile 357, il codice Marciano assume una rilevanza del tutto straordinaria, perché testimonia di una fase intermedia del processo di allestimento dell'epistolario.

Benché il manoscritto non presenti alcuna nota di possesso, apprendiamo da Iacopo Morelli, che lo acquistò nel 1777, che appartenne a Francesco Barbaro, la cui firma accompagna una glossa al f.20r. Le caratteristiche della *facies* materiale di questo esemplare pergameneo, puntualmente descritte da ultimo, da Monica Berté «rispondono

⁴⁶ RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 9 e n. 7. La presa in esame del testimoniale e la rassegna della storia della tradizione della raccolta saranno oggetto del secondo capitolo di questa sezione del lavoro di tesi.

pienamente ai canoni estetici petrarcheschi»: vergate a piena pagina, le carte di questo testimone mantengono margini ampi, che accolgono annotazioni e *marginalia* apposti da mani differenti, fra cui quella dello stesso Petrarca.⁴⁷ La paternità della mano petrarchesca nelle postille apposte al manoscritto fu segnalata dal De Nolhac;⁴⁸ a seguire, si occupò del codice Vittorio Rossi, cui si deve la coniazione dell'etichetta «archetipo abbandonato».⁴⁹ Rossi teorizzava che il Marciano assolvesse ad un uso strumentale, un «modello o *exemplum*» fatto approntare da Petrarca sotto la sua supervisione in una fase di lavoro precedente all'ultimo allestimento del *liber*. Il codice è latore, infatti, di una silloge di sessantotto lettere, poste in sequenza senza divisione di libri, prive di titolo, seriate secondo una numerazione consecutiva in cifre arabe, mancanti di una tavola riassuntiva dell'ordine e del contenuto,⁵⁰ che dovette fungere, in un primo momento, da «esemplare redazionale» per la costituzione dei libri XX-XXIII della raccolta delle Familiari. Successivamente il progetto autoriale dovette cambiare e il modello venne messo da parte; i testi che risultavano compresi in questo modello vennero sottoposti a cernita e destinati ad altra sede. L'epoca di allestimento della silloge marciana è dubbia, ma alcuni dati interni offerti dai testi che raccoglie consentono di individuare dei limiti cronologici: fra questi, la lettera *Disp.* 56, che non reca data ma che con ogni probabilità è riconducibile alla fine del 1363, risultando così tra i testi più tardi traditi dal Marciano.⁵¹ L'epistola è indirizzata a Gasparo Scuro de' Broaspini, cui Petrarca si rivolge accennando ad un suo attivo

⁴⁷ BERTÉ 2021 p. 46; EAD. 2020 p. 15.

⁴⁸ DE NOLHAC 1891 p.439.

⁴⁹ ROSSI 1930 p. 178.

⁵⁰ BERTÉ 2020 p. 15. Si veda anche VECCHI GALLI 2018 pp. 33-34 con la bibliografia ivi indicata.

⁵¹ «Non ha data; ma veniva ad essere anch'essa, quanto al tempo, l'ultima della raccolta, perché è posteriore alla lettera che immediatamente la precede (*Var.* 54 del Fracassetti), e questa, che è del 22 marzo 1363, è la più tarda tra le epistole databili offerte dal Marciano. Quella al Broaspini sarà dunque o del 1363 molto avanzato, o del 1364 o, mettiamo pure, del 1365; ma non andiamo oltre, perché bisogna lasciare al Malpaghini, venuto in casa Petrarca nel secondo semestre del 1364, il tempo di fornire l'immane lavoro della trascrizione di tutti e ventiquattro i libri delle Familiari, lavoro che alla fine di ottobre 1366 il Petrarca diceva già ad «exitum perductus» e che naturalmente non si sarebbe iniziato finché a litigare colla «confusio exemplarium» stava l'amico veronese»; cfr. ROSSI 1930 p.179.

coinvolgimento in operazioni di trascrizione e allestimento di un codice identificabile verosimilmente proprio in M:⁵²

Tu qui tuo iure nostra omnia familiariter noscis, quique his otii nostri curis transcribendis, primus animum ac digitum applicasti, nulla, ut puto, alia re illectus, quam varietate ac novitate, tu e latebis in publicum illam trahis...⁵³

Sull'umanista veronese Broaschini si hanno poche ed incerte notizie biografiche;⁵⁴ la sua fama, accertata nella seconda metà del XIV secolo, è legata proprio al nome di Petrarca e al ruolo attivo che svolse, insieme a Francescuolo da Brossano e a Lombardo della Seta, nell'ordinamento delle carte dell'autore e nella promozione della circolazione delle opere petrarchesche a ridosso della sua morte. «Affezionato e fidatissimo amico e corrispondente del Petrarca»,⁵⁵ non si esclude che la conoscenza tra i due sia stata mediata da Rinaldo da Cavalchini, a sua volta corrispondente del poeta e maestro di Broaschini.⁵⁶ Raccomandato da Cavalchini per le sue doti di copista, è ipotizzabile che il «quidam et ingeniosus homo et amicus», intento a ordinare e trascrivere le lettere di Petrarca, citato

⁵² L'identificazione era stata proposta da Rossi 1930 e venne poi accolta da BILLANOVICH 1947 pp. 23-24: «Finché, pronte da tempo le epistole conclusive agli antichi, l'affezionato Gasparo Scuro de Broaschini poco dopo il marzo 1363 seguitando il breve inizio (i due primi quaderni) di un copista tanto meno adatto, può trascrivere i quattro libri finali, XX-XXIII, nel Marciano Latino XIII 70. E il Petrarca riconoscente lo ringraziava nell'ultimo di quei libri [nella *Disp.* 56 citata in corpo]. Ma quella era già nelle intenzioni una trascrizione provvisoria: solo per potervi valutare il testo di ciascuna lettera e la fisionomia complessiva di quei libri. Infatti nei margini di quel codice ora appaiono note e correzioni dell'autore; che, se approvò quasi integralmente i due libri più antichi (XX-XXI), giudicò imperfette o inadatte parecchie lettere dei due libri più recenti: e le ritirò per allora, per inserirne poi alcune perfezionate tra le posteriori *Senili*, mentre rifiutava altre definitivamente»; ID. 1959 p. 162 ribadisce l'ipotesi con qualche cautela.

⁵³ «Ma tu, che a buon diritto hai dimestichezza con tutto quanto è nostro, e che per primo, con la mano e con l'ingegno (da nulla credo allettato più che da ciò che è vario e insolito, ti impegnasti a trascrivere queste fatiche del nostro ozio, ecco che tu la trai dalle tenebre e la porti dinanzi alla gente». FRANCESCO PETRARCA, *Lettere Disperse*, a cura di Alessandro Pancheri, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda, Parma, 1994.

⁵⁴ Sulla sua attività letteraria si ha notizia di una lettura pubblica della *Commedia*, tenuta a Venezia dopo il 1369, di una epistola metrica a Niccolò Beccari da Ferrara e di uno scambio poetico con Giovanni Dondi dell'Orologio; fu in contatto con Coluccio Salutati, con cui intrattenne rapporti epistolari fino alla morte, avvenuta nel 1382 per assassinio (notizia documentata da una lettera di Salutati a Lombardo della Seta; cfr. Coluccio Salutati, *Epistolario*, a cura di F. Novati, L. V°, lett. 10). Si vedano AVESANI 1976 p. 130; CIPOLLA 1890 pp. 526-527; GARIBOTTO 1931, in particolare le pp. 174-175 con la bibliografia ivi citata.

⁵⁵ CIPOLLA 1890 p. 301.

⁵⁶ GARIBOTTO 1931 p. 172.

nella *Fam.* XX 7 a Francesco Nelli dell'11 aprile 1359, possa essere riconosciuto proprio nel veronese Gasparo.⁵⁷ Destinatario, oltre alla già citata lettera *Disp.* 56, delle *Sen.* XIII 17-18 e XV 13, è indirettamente evocato anche nella *Sen.* XVII 4 in qualità di lettore della riscrittura petrarchesca della novella di Griselda: ospite ad Arquà sul finire del 1373 o all'inizio del '74, Broaschini ebbe perciò accesso privilegiato alla biblioteca e allo scrittoio di Petrarca.⁵⁸

Delle sessantotto epistole originariamente concepite per i libri conclusivi delle Familiari, otto – *Sen.* I 5-7; II 1; VI 6-8; X 3 – vennero selezionate per essere inserite e collocate nella neonata raccolta *de senilitate* in un momento redazionale che le editrici dell'epistolario collocano tra il 1366 e il 1367.⁵⁹ Conducono a questa data tre indizi. Il 1366 è l'anno in cui il copista ravennate porta a termine la trascrizione dei ventiquattro libri delle Familiari, che raggiungono quindi a questa altezza cronologica la loro configurazione definitiva.⁶⁰ La *Fam.* XXIII 19 che informa Boccaccio della definitiva messa in ordine delle 350 lettere della raccolta per mano di un anonimo *scriptor* ravennate reca la data del 26 ottobre 1366, indicazione cronologica che funge così da sicuro termine *ante quem* per le operazioni di allestimento del Marciano. In secondo luogo, conduce all'anno 1367 la *Sen.* X 3, vale a dire la più alta delle lettere contenute da uno dei libri interessati dall'inserimento di testi asportati dall'archetipo e fatti confluire nella raccolta. Infine, confortano l'ipotesi altre notizie extra-testuali: è solo nel febbraio-marzo 1366, infatti, che Petrarca riceve la traduzione latina ad opera di Leonzio Pilato dell'*Iliade*, senza la quale non avrebbe potuto impreziosire di citazioni omeriche la *Sen.* VI 8 proveniente proprio dal Marciano. I successivi studi codicologici, condotti da Monica Berté, hanno confermato e supportato i dati che furono già intuiti da Rossi: il Marciano è sicuramente un codice idiografo, scritto e confezionato da due copisti per conto di Petrarca, che ne sorvegliò ogni fase di

⁵⁷ CIPOLLA, p. 302. GARIBOTTO 1931 pp. 177-178.

⁵⁸ BILLANOVICH 1947 p. 24; GARIBOTTO 1931 pp. 179-180.

⁵⁹ RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 10.

⁶⁰ Vd. *Infra* n. 26. Sui rapporti intrattenuti da Petrarca con il copista ravennate, a lungo erroneamente identificato con Giovanni Malpaghini, si rimanda a BERTÉ 2015.

realizzazione apportandovi modifiche di propria mano.⁶¹ Il codice rappresenta quindi un documento di eccezionale rilevanza, soprattutto in assenza di autografi della raccolta canonica, perché restituisce almeno un'idea delle caratteristiche materiali che Petrarca esigeva per i suoi epistolari.⁶² La raccolta marciana è dimostrativa forse di una pratica scrittoria dell'autore, probabilmente aduso a far confezionare sillogi parziali e autonome di suoi scritti, segnatamente di lettere, in esemplari anche materialmente pregevoli, come nel caso di questo codice, pensati per essere donati ad amici e corrispondenti che ne facevano richiesta. Ma al di là della destinazione d'uso, il manoscritto Marciano è la prova documentaria dell'intersezione genetica tra la raccolta delle Familiari e quella delle Senili: dimostra che l'allestimento delle due sillogi si è svolto, per un breve periodo di tempo, in contemporanea e che l'autore, durante la loro elaborazione, ha talvolta modificato il proprio disegno, assegnando diversa destinazione ad alcuni testi originariamente pensati e imbastiti per il primo progetto. Questo cambio di rotta ha riguardato, tuttavia, solo alcune di queste epistole: la selezione di un gruppo ha implicato l'esclusione della restante parte. Il residuo testuale risultante da questa operazione di cernita e di selezione prova, in negativo, che la realizzazione degli epistolari ufficiali, la cui storia è difficilmente ricostruibile in assenza di documenti manoscritti che attestino le diverse fasi di elaborazione, è avvenuta secondo parametri e criteri di selezione non sempre sondabili ma intuibili quando messi in rilievo dall'evidenza testuale.

Il codice risulta avere, dunque, un ruolo significativo nella genesi della raccolta e costituisce, inoltre, un documento di eccezionale importanza per la ricostruzione dei processi redazionali che hanno interessato l'evoluzione testuale delle lettere Senili. Il confronto tra la versione testuale definitiva cristallizzatasi nella raccolta canonica e la redazione tradita dal Marciano consente, infatti, di riconoscere ed esaminare le tracce dell'intenso lavoro di modifica e riscrittura cui i testi epistolari coinvolti nell'operazione di reimpiego sono stati sottoposti. Osservando le modalità di allestimento dell'epistolario senile, aderenti ad una procedura fissa e accertata nell'*usus* petrarchesco, le editrici delle

⁶¹ Sono autografe le note ai ff. 32rv, 48v, 55r, 60 v. Cfr. *Petrarca nel tempo* p. 321.

⁶² BERTÉ 2020 p. 15

Res Seniles hanno riconosciuto anche in questa raccolta la stessa stratificazione di fasi redazionali che Rossi aveva individuato ed esaminato per le *Familiari*. Ciascuno stadio redazionale viene identificato con una lettera minuscola dell'alfabeto greco:⁶³ la redazione γ coincide con il testo della *transmissiva*, cioè della lettera nella sua forma originaria, così come viene spedita dal mittente e ricevuta dal destinatario; al capo opposto del processo redazionale, il testo α individua la versione definitiva, fissata dalla *transcriptio in ordine* all'interno della silloge:

Su questa copia l'incontentabile artista continuava a lavorare di lima, e ciò che più conta, compiva quell'opera di conguagliamento, di adattamento, di ordinamento per via di numerini e di richiami, di arricchimento o di abbreviamento, di spartizione o di appaiamento delle epistole, onde nacque l'unità organica della raccolta. Così accadeva che la «transcriptio in ordine» venisse ad essere spesso avviluppata in una selva di ritocchi, di correzioni, di postille, di aggiunte, di rinvii, dalla qual selva doveva esser districato il testo definitivo, da trascriversi sulle membrane che avrebbero servito come archetipo della divulgazione.⁶⁴

Tra i due estremi γ e α , dunque, poteva avere luogo un processo di modifica e, talvolta, di massiccia riscrittura del testo, che viene adattato per uniformarsi a criteri estetici e/o contenutistici dettati dalle operazioni di *collectio in unum* in vista dell'inserimento ufficiale nell'epistolario. La stesura conservata dal codice Marciano individua proprio una forma redazionale provvisoria – identificata dalla nomenclatura di Rossi come stadio β – su cui si sono stratificati interventi di correzione, espunzione ed aggiunta: essa coincide quindi con una tappa intermedia lungo il processo trasmutativo del testo dallo stadio γ a quello α , cioè alla versione definitiva della lettera così come compare nell'epistolario.

⁶³ ROSSI, Introduzione a PETRARCA, *Le Familiari*, pp. XIII-XVII. Cfr. *Petrarca nel tempo* p. 321.

⁶⁴ ROSSI 1930 p. 176.

1.2 Tradizione del testo

LA PRIMA CIRCOLAZIONE DELLE *SENILI*

La prima circolazione della raccolta delle *Res Seniles* è strettamente correlata alle vicende testamentarie del patrimonio librario petrarchesco e alle disposizioni dell'autore circa l'eredità dei suoi scritti. L'epicentro di diffusione della silloge si colloca in contesto padovano, nell'ambiente in cui Petrarca trascorse l'ultima parte della sua vita.

È possibile formulare un'ipotesi ricostruttiva delle vicende di trasmissione del codice originale delle *Senili* e delle prime copie che ne furono tratte grazie al rinvenimento archivistico di fonti documentarie. Procedendo in ordine cronologico, la testimonianza più antica è la lettera di Lombardo della Seta, indirizzata *Ad quendam suum carum*⁶⁵ e datata al 1379-1380, primo documento che riporti il titolo della raccolta nella forma tramandata quasi concordemente dagli esemplari della tradizione canonica. In aggiunta a queste informazioni, l'epistola riferisce delle sorti del patrimonio librario petrarchesco, che, per volontà del poeta, venne smembrato e assegnato a diverse destinazioni: naufragato il progetto di una biblioteca pubblica con il patrocinio della signoria di Venezia a partire dal nutrito nucleo dei suoi volumi, Petrarca intestò il lascito ai Carraresi e alle cure, in particolar modo, di Francesco I il Vecchio; quanto ai suoi scritti, essi furono lasciati in eredità del genero Francescuolo da Brossano, marito della figlia Francesca.⁶⁶ Stando alla testimonianza di Lombardo della Seta, l'inventario degli scritti petrarcheschi conservati in

⁶⁵ Le editrici delle *Res Seniles* non condividono l'ipotesi di identificazione del destinatario in Giovanni Dondi dell'Orologio avanzata e sostenuta in BILLANOVICH-PELLEGRIN 1964 pp. 227-228; cfr. BERTÉ-RIZZO 2006 p. 260 n.37.

⁶⁶ BILLANOVICH 1947 pp. 297-299.

casa di Francescuolo annoverava i codici originali del *Liber rerum familiarium*, del *Liber rerum senilium* e del *Liber de remediis utriusque fortune*. Tuttavia, il documento consente di avanzare oltre nella ricostruzione delle vicende trasmissive delle opere citate, e in particolare delle *Res Seniles*, dal momento che riferisce anche delle operazioni di trascrizione in copie cartacee avviate tempestivamente dopo la morte dell'autore su iniziativa di Checco da Lion:

Exemplaria in papiro cursim transcripta parata sunt, si scriptores adessent. Checus de Leone hec omnia volumina diligenter scribi fecit et biennio, non sine maxima impensa scriptorumque tedio, ad exitum venire studuit operi instando.⁶⁷

Il padovano Checco da Lion, attivo presso la corte dei Carraresi, commissionò dunque a sue spese l'allestimento degli esemplari, perché fungessero a loro volta da antigrafì per il confezionamento di nuove copie. È probabile, perciò, che il subarchetipo padovano individuato come capostipite della tradizione manoscritta delle *Res Seniles* (p) sia da ricondurre all'attività di trascrizione finanziata dai signori di Padova.⁶⁸ Secondo Billanovich, è altrettanto probabile che, tra i seguaci del circolo padovano, fu lo stesso Lombardo della Seta ad incoraggiare un'alacre attività di trascrizione a partire dai codici originali di cui gli era nota la collocazione; l'operazione, tuttavia, non si limitò alla sola copia degli esemplari, ma si tradusse nell'allestimento di vere e proprie edizioni secondo metodi non sempre attentamente sorvegliati. Ne sono prova la massiccia incidenza di fenomeni di contaminazione propagatisi nella tradizione manoscritta proprio a partire dai testimoni di provenienza padovana collocati dagli editori moderni nella parte più alta dello *stemma codicum*.⁶⁹

Se le volontà testamentarie del poeta disponevano che i codici originali delle opere rimanessero patrimonio della sua discendenza, un documento edito da Paolo Sambin permette di chiarire le vicende di successione che legarono la famiglia dei Petrarca-da

⁶⁷ BILLANOVIC-PELLEGRIN 1964 pp. 578-579.

⁶⁸ RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, pp. 18-19.

⁶⁹ BILLANOVICH 1947 pp. 300-302.

Brossano a quella dei Santasofia di Padova.⁷⁰ Nella gestione e nella tutela dei beni dell'illustre progenitore, infatti, intervennero presto membri di casate appartenenti al *milieu* padovano – i Savonarola e i Santasofia – imparentatesi con i discendenti della famiglia Petrarca per vie matrimoniali. Anello di congiunzione è la figura di Tommasa Savonarola, sposa di Gerardo, figlio di Francescuolo da Brossano e Francesca Petrarca. Rimasta presto vedova del marito, si unisce in seconde nozze a Daniele Santasofia: è a questo punto della genealogia petrarchesca che si colloca la congiuntura che lega i destini delle opere del poeta, e segnatamente delle *Res Seniles*, al nome dei Santasofia di Padova, una stimata famiglia nota per i meriti dei suoi membri in ambito medico. Daniele, inoltre, gravitava già da tempo intorno alla cerchia padovana dei discepoli e degli ammiratori di Petrarca, coinvolto da Pellegrino della Seta, figlio del più volte menzionato Lombardo autore della lettera di cui si è precedentemente detto. Daniele, inoltre, godeva di un beneficio ecclesiastico derivante da un canonicato presso la pieve di S. Giustina di Monselice che, prima di lui, era stato proprio di Francesco Petrarca, cui probabilmente era stato assegnato per interessamento di Ildebrandino Conti, vescovo di Padova.⁷¹ Nella storia della diffusione della raccolta ricorrono così alcuni importanti nomi e l'intreccio delle relazioni che tra questi sono intercorse.

Dal matrimonio di Daniele e Tommasa nasce Daniele, nominato dalla madre erede universale del suo patrimonio, che vanta, per il precedente legame matrimoniale con Gerardo, proprio gli scritti originali di Petrarca. Si comprende così la questione ereditaria di cui il documento studiato da Sambin è testimonianza: l'atto certifica che Ambrogio da Brossano e Daniele Santasofia, a nome della moglie Tommasa, al cospetto dell'arbitro Francesco Zabarella, trovarono accordo circa la spartizione del patrimonio petrarchesco. L'eredità residua consisteva in una dimora parmense, da identificare probabilmente nella casa privata che Francescuolo cedette ad un affittuario nel 1374, cui si aggiungeva una somma di denaro e, soprattutto, i codici petrarcheschi:

⁷⁰ SAMBIN 1990.

⁷¹ IVI pp. 8-9.

Cum hoc sit, quod inter ser Ambrosium de Brossano de Mediolano, germanum quondam Francescholi de Brossano habitatoris Padue ex parte una et dominam Thomasinam quondam Iohannis de Saunarola, olim coniugem quondam Gerardi nati quondam dicti Francescholi et nunc coniugem magistri Danielis de Sancta Sophya arcium et medicine doctoris ex altera fuerint late certe arbitramentales sententie per egregium iuris utriusque doctorem dominum Franciscum de Zabarellis arbitrum et arbitratorem assumptum per dictas partes ad dividendum bona et hereditatem quondam dicti Francescholi et dicti Gerardi et Francisci quondam nati dicti Francescholi et Nascinguerre filii quondam dicti Gerardi, que arbitramentales sententie hinc inde fuerint approbate, adeo quod de dicta hereditate non restabat ad dividendum nisi bona seu possessio vel domus posita in Parma, que bona de consensu dictarum partium remanserant indivisa, ut in dictis sententiis arbitramentalibus dicitur contineri. Item restabant infrascripti libri:

primo Franciscus Petrarca De remediis utriusque fortune,
item Florus,
item Franciscus Petrarcha De rebus senilibus,
item partem De remediis utriusque fortune,
item Epistule Tullii,
item Liber iudiciorum Allexandri vel Tolomei,
item Soneta domini Francisci,
quos libros dicte partes fuerunt contente quam primum potuerunt haberi dividere inter se.⁷²

Se ne deduce che certamente Daniele Santasofia il maggiore ricevette, per via matrimoniale ed ereditaria, il codice Vaticano Latino 3195 dei *Rerum vulgarium fragmenta*,⁷³ e che il codice *De rebus senilibus* annoverato nell'inventario, identificabile con l'originale petrarchesco, confluì con ogni probabilità nella biblioteca dei Santasofia.⁷⁴

È così nell'ambiente medico padovano che si origina un ramo della tradizione canonica della raccolta delle *Res Seniles*: Il dato è eloquente circa l'importanza rivestita dalla categoria dei medici nella storia della ricezione della raccolta: oltre ad aver personalmente intrattenuto un fitto carteggio con Petrarca, la categoria socio-professionale dei medici ha rappresentato un importante veicolo di diffusione degli scritti petrarcheschi. Ancora prima della morte di Petrarca, infatti, i corrispondenti medici chiedono con insistenza

⁷² SAMBIN 1990 p. 2.

⁷³ BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 260-261.

⁷⁴ SAMBIN 1990 p. 21.

copia delle opere del poeta e conservano le missive a loro dirette. Entro questa cornice si spiega, per esempio, la sopravvivenza del testo autografo della *Sen. XII 1(P)* indirizzata a Giovanni Dondi dell’Orologio, medico e corrispondente di Petrarca.

TESTIMONI DELLA RACCOLTA CANONICA

La tradizione canonica della raccolta delle *Res Seniles*, secondo la *recensio* condotta da Berté e Rizzo per l’Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, conta venti testimoni, tre in più rispetto ai codici registrati da Nota nell’edizione francese. In particolare, il nuovo censimento ha permesso di accogliere i manoscritti siglati **Lp**, **O** e **Se**.

La tradizione canonica concorda nel trasmettere l’epistolario in diciassette libri; tra i testimoni più antichi, il Laurenziano Acquisti e Doni 266 tramanda un complesso di 125 lettere divise in 17 libri, omogeneo e compatto nonostante la macroscopica alterazione nella disposizione dei testi del libro XV, erroneamente fatti confluire nel XIV.⁷⁵ In tutti i casi in cui le tavole riassuntive del contenuto della raccolta contengano l’annuncio della lettera *Ad posteritatem* come diciottesimo e ultimo libro dell’opera, questa non viene effettivamente acclusa alla serie.

Si elencano di seguito i venti testimoni della raccolta canonica, cui va aggiunta l’*editio princeps* Venetiis 1501 (**Ven**) e le successive edizioni a stampa di Venezia 1503 e di Basilea del 1554 e 1581.

⁷⁵ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. XLIX.

An Ansbach, Staatliche Bibl., Lat. 73, cart., 1470-1471, origine tedesca.

Cb Cambridge, Peterhouse, 81, sec. XV inc., origine inglese.

Libri I-IV 1 (mutila; parte del recto di f. 119 in cui si interrompe col §16 «contra superstitionem religio» è bianco come lo è il verso dello stesso; una nota avverte «Hic deficient 10 epistole de quarto et quinto libro»), VI-XIII 16 (mutila; sono caduti tre fogli, si interrompe alla fine di f. 174v); XV 4 (da §13 «ad reliqua omnia»)-9 (fino a §2 «quando ego»); XVI 1 (mutila della prima parte) -XVII.

C Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 38, 1380-1385, Italia nord-orientale o Francia centrale.⁷⁶

È stato in possesso della Congregazione della Missione di Narbona, come testimonia l'iscrizione della carta 1r del manoscritto, «Ex libris Congregationis Missionis Narbonensis. Ex dono». Intestazione e rubrica introducono tutte le lettere; le intestazioni delle prime lettere sono in margine. Frequenti correzioni interlineari e in margine sono indizio di un lavoro di revisione.

L'ordine delle lettere è conforme a quello della stampa di Venezia 1501.

Una nota marginale della carta 156v identifica il figlio di Luchino del Verme (*Sen. X 1*) «Jacobus de Verme filius miles inclitus».

E Earlangen, Universitätsbibliothek, 641, XV secolo, origine tedesca.

L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acqu. e Doni 266, sec. XIV ex., origine veneta o meno probabilmente fiorentina.⁷⁷

Le lettere sono ripartite in XVI libri in luogo dei canonici XVII perché le lettere del XV libro sono erroneamente incluse nel XIV, con conseguente alterazione della numerazione.

⁷⁶ BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V 2*, p. 38; CADIER, *Catalogue général des manuscrits de France*, XIII, 1891, p. 188; FIERVILLE 1870; PELLEGRIN 1964, p. 281; PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse I*, p. LIV.

⁷⁷ BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V 2*, pp. 39-40; *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine* pp. 178-180; PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse I*, pp. LVI-LVII.

La *Posteritati*, annunciata dalla tavola delle lettere come XVIII libro della raccolta, non è trascritta.

Il manoscritto è stato acquistato da Francesco Barbaro nel 1424 a Venezia, come documentato dalla nota di possesso alla c. 1r: «Volumen istud epistularum Francisci Petrarce est Francisci Barbari veneti patricij quod emit sibi Venetiis clarissimus physicus P. de Thomasijs de mense novembris 1424». Successivamente il codice venne acquisito dalla biblioteca del convento di S. Michele di Murano; dopo la dispersione, entrò nella collezione di Thomas Phillips. Venne acquistato a Londra dalla Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1960.

Lm Firenze, Biblioteca Medicea laurenziana, Plut. 78 3, sec. XV ex.

Il codice fa parte degli *Opera omnia* prodotti in più esemplari da Vespasiano da Bisticci per i Medici. La decorazione floreale a c. 1v, i motivi medicei a c. 2r e il blasone mediceo con il giglio di Francia al centro dei margini inferiori sono stati probabilmente eseguiti dalla bottega di Attavante. Presenta la stessa lacuna fra i libri III e V di Lco (Firenze, Naz., Conv. soppr. C. 5. 2560) e di U (Urb. Lat. 331), ma non la loro lacuna fra i libri IX e X; ne consegue un'alterazione della numerazione dei libri (il VI è numerato come IV e il VII come V, l'VIII non è numerato, dal IX la numerazione torna regolare).

Lco Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C. 5. 2560, sec. XIV ex.

Codice palinsesto, appartenuto ad Antonio Corbinelli e poi alla Badia Fiorentina; mancano *Sen.* III 7-V, IX e circa la prima metà di X 1. Il testo di *Sen.* III 6 si interrompe e continua sulla stessa riga con la seconda metà circa di *Sen.* V 6, con caduta di tutto ciò che era compreso fra i due monconi di differenti lettere saldati insieme dalla lacuna. Essa si è prodotta a monte di questo esemplare e non è in nessun modo segnalata. Manca inoltre per caduta materiale di fascicoli tutto il libro IX e circa la prima metà di X 1.

La lettera *Posteritati* è annunciata come XVIII e ultimo libro della raccolta ma non risulta trascritta.

Lp Leipzig, Deutsches Buch-und Schriftmuseum, 1 103, sec. XIV ex., Italia settentrionale (?).⁷⁸

La seriazione di libri e lettere coincide per lo più con quello dell'*editio princeps* veneziana del 1501. L'unica alterazione riguarda l'ordine, qui invertito, delle *Sen.* XI 4 e XI 5. Tutte le lettere sono numerate da 1 a 127 ad eccezione della *Ad posteritatem*, che il codice tramanda come ultima lettera della raccolta.

⁷⁸ FORNER 2001 pp. 261-274.

Appartenne al baronetto Sir Charles Nicholson; nel 1978 il codice giunse presso lo *Zentralantiquariat der DDR* a Lipsia e per il tramite di questa istituzione passo poi al *Deutsches Buch- und Schriftmuseum*.

M Madrid, Biblioteca Nacional de España, 5779, sec. XV, Italia nord-orientale.⁷⁹

L'ordine di libri e lettere è conforme a quello dell'editio princeps Venezia 1501. Una mano contemporanea diversa da quella del copista annota: «Si plures postea epistolas scripserit nescitur. Sed mortuus fuit autor pridie sequenti mense Iulii XXIII die. In originali sequitur. Incipit XVIII posteritati de successibus studiorum suorum». Lo stesso explicit si riscontra nei mss. L, Lco e N.

Alla c. IIr si trova un ex-libris databile ai secoli XVII-XVIII recante il nome di Gaspar Destrada. Il codice viene acquisito dalla Biblioteca Nacional nel XVIII secolo.

Mo München, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 5340, cart., sec. XV, origine tedesca.

N Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VIII G 7, sec. XIV ex., Italia, forse fiorentino.

On Oxford, New College, 267, membr., metà sec. XV, origine inglese.

Libri I- III (bianchi metà di f. 34r e tutto 34v), VI- XIII 14 (fino a §41 «facies tu quod voles»; seguita dal *verso* bianco) XV 3.

O Oslo, The Schøyen Collection, MS 1954, membr., anni Ottanta del Trecento, di origine forse padovana.⁸⁰

Lacunoso per caduta materiale di fogli: IX 2 (da §102 «digniore hanc honestet eloquio»), X 1-2 (fino a §64 «Unum hic») e 5 (da §12 «fuisset si vacuus»), XI-XVII 1-2 (fino a §123 «tam nullo fa-»).

⁷⁹ VILLAR 1995 pp. 143-144; BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V* 2, p.40; PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. LVII.

⁸⁰ *Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts in Australian Collections* pp. 71-72, tav. 13; SINCLAIR 1965 pp. 323-325; MANNION 1985 p. 182 e fig. 6.

Prima di entrare a far parte della Schøyen Collection era di proprietà di L. F. Fitzhardinge, Queanbeyan, New South Wales, Australia.

P Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8571, cart., 1410, Bologna.⁸¹

Il codice fu realizzato a Bologna nel 1410, come testimoniato dalla nota apposta nell'angolo inferiore destro della carta 196v: «In Bononia 10410 (sic) perfecti II die mensis Iulii que erat visitatio Marie pont[ificatus] Iohannis XXIII annus eius primo». Al di sotto il copista ha registrato la seguente quartina:

Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat
Vivat in coelis semper cum Deo felix. Amen.
Hunc michi qui desti librum scriptare Petrarce
Prostrato Marte Lacio fac vivem pacem.

Il manoscritto proviene dal Collège di Foix a Tolosa e passò alla collezione di Colbert nel 1680.

Nell'angolo superiore della carta 1r una seconda mano contemporanea annota il titolo: «Epistole Petrarche», inc. Nel margine inferiore all'incipit una mano contemporanea:

Nos beet in celis qui gratum contulit istud
Principium finem latum medio quoque iungat.

La seriazione delle lettere e la suddivisione in libri è analoga alla ripartizione di Ven. Il codice presenta note marginali contemporanee in cui l'autore impiega la forma «Patrarcha» (cf. carta 173).

S Salamanca, Biblioteca de la Universidad, 148, cart., prima metà del sec. XV, Italia.⁸²

L'ordine di libri e lettere è conforme a quello di Venezia 1501. Alla c. 148r viene annunciata la lettera Ad posteritatem ma il testo non vi risulta trascritto. Il codice venne acquisito dalla biblioteca di Salamanca nel 1611. A c. 1v compare la firma di M. Marz y Dr. Forcada. Sul margine destro di c. 135r viene apposto il numero CXXV a indicare una numerazione delle lettere diversa da quella che tiene conto della divisione in libri.

⁸¹ PELLEGRIN 1966 pp. 60-61; PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. LXI.

⁸² BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V* 2, pp. 42-43; VILLAR 1995 pp. 232-234.

Se Seitenstetten, Stiftsbibliothek, XIX, cart., sec. XV, probabilmente tedesco.

T Toulouse, Bibliothèque Municipale, 818, membr., 1380-1400., Francia forse Francia meridionale.⁸³

L'ordine delle lettere è conforme a quello della stampa di Venezia 1501.

Alla c. 3v la nota «liber XVIIIus et ultimus habet epistulam unam. Ad posteritatem de successibus studiorum suorum. Franciscus posteritati salutem» annuncia la lettera Ad posteritatem come unica del libro XVIII e ultima della raccolta, benché il testo non venga trascritto. Il codice proviene dal convento dei Domenicani di Toulouse, come suggerisce la decorazione a motivo di steli e foglie trilobate della c. 4r.

U Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 331, membr., seconda metà del sec. XV.⁸⁴

Il codice trasmette la raccolta suddivisa in 14 libri; la ripartizione e la numerazione differiscono rispetto all'ordine canonico a causa delle seguenti alterazioni: si verifica un salto da *Sen.* III 6 a VI; mancano dunque le lettere III 7-9, l'intero libro IV e il V; il libro V è costituito erroneamente da quella che nell'ordine canonico è la *Sen.* VII 1, seguita da otto lettere che a norma compongono l'ottavo libro; il libro VI è costituito dalla *Sen.* IX 1; risulta assente la *Sen.* IX 2; quanto ai libri da VIII a XIV, nel codice Vaticano essi corrispondono ai libri da XI a XVII dell'ordinamento canonico.

La lettera IX 1 è tramandata in redazione precanonica.

A c. VIv un tondo arabescato e si fondo marmoreggiato si staglia lo stemma del duca Federico d'Urbino e una miniatura raffigurante Petrarca nel suo studio; a c. 1r decorazione a motivo arabescato con insegne e stemma del duca Federico d'Urbino.

V Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 17 (= 4517), cart., sec. XV inc., Italia nord-orientale.⁸⁵

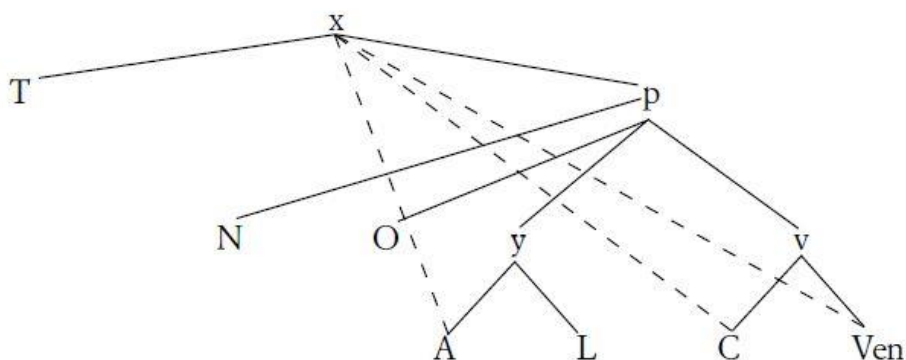
⁸³ La datazione al XV secolo attribuita al codice nell'edizione critica della raccolta è stata recentemente smentita dal contributo di NADAL 2020; cfr. BERTÉ 2021 p. 42 e n. 3.

⁸⁴ VATTASSO 1908 p. 86; PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. LXIII.

⁸⁵ PETRARCA, *Seniles: riproduzione del codice Marciano Lat. XI, 17*.

RAPPORTI STEMMATICI

Il testo approntato dall'edizione critica curata da Silvia Rizzo e da Monica Berté è stato allestito sulla base di otto testimoni dei venti censiti per la tradizione canonica della raccolta. La scelta è stata effettuata procedendo per collazione sistematica di *loci critici* su una selezione di lettere, mantenendo come esemplare di collazione l'*editio princeps* veneziana del 1501 (**Ven**). I rapporti stemmatici tra gli otto testimoni individuati descrivono uno schema bifido:



L'archetipo della tradizione coincide con l'originale petrarchesco perduto (x). Si può presumere che la fisionomia di questo codice si avvicinasse a quella dell'autografo *De gestis Cesaris* (Par. lat. 5784) allestito in quegli stessi anni: è probabile che si trattasse di un esemplare dall'assetto disorganico, costituito da materiali di diversa tipologia su cui fossero visibilmente rintracciabili gli interventi di rilettura e revisione dell'autore. La plausibile presenza di varianti apposte sui margini delle carte o negli spazi interlineari spiegherebbe i fenomeni di diffrazione nella tradizione. La mancata ultima mano formale,

che probabilmente Petrarca non fece in tempo a portare a termine a causa della morte, sarebbe poi stata all'origine di una serie di errori comuni a una serie di testimoni.⁸⁶

Da tale «archetipo-originale»⁸⁷ dipendono due rami. Il primo coincide con **T** (Toulouse, Bibl. Municipale, 818). Rispetto alla precedente edizione critica francese, questo testimone rappresenta una novità: pur se già noto, il codice sfuggiva ad una chiara collocazione stemmatica nella ricostruzione di Elvira Nota.⁸⁸ Per Rizzo, si tratta di un manoscritto apografo dipendente direttamente dall'originale,⁸⁹ che da solo si dimostra portatore di lezioni corrette opponendosi alla concordanza in errore dell'altro ramo della tradizione;⁹⁰ la sua bontà è confermata dal confronto con gli autografi (**R; P**).

Il secondo ramo dello stemma dipende da **p**, che individua una famiglia padovana di manoscritti derivata direttamente dall'originale. Martellotti ipotizzava che l'allestimento dell'archetipo fosse da ricondurre al contesto padovano e all'attività di trascrizione e di edizione ad opera dei discepoli di Petrarca.⁹¹ La testimonianza di Lombardo della Seta permette oggi di individuare proprio in **p** il subarchetipo commissionato da Checco di Lion nell'ambito dell'attività di trascrizione delle opere di Petrarca che il padovano aveva promosso all'indomani della morte del loro autore per favorirne la trasmissione e la diffusione immediata.⁹² Da **p** dipendono due rami ancora piuttosto alti nello stemma, rappresentato da **N**, e un'ulteriore diramazione a tre braccia che portano, rispettivamente, al codice di origine padovana **O**, **y** e **v**. **v** rappresenta una famiglia veneta di codici e comprende **C** e **Ven**, entrambi latori di un testo che intrattiene rapporti di contaminazione con l'originale petrarchesco. La *contaminatio* interessa anche l'ambrosiano **A**, riconducibile, insieme a **L**, al gruppo **y**. Il codice Laurenziano Acquisti e Doni 266 (**L**) è un testimone di rilievo: si tratta, infatti, di un esemplare antico, databile ad un momento molto vicino al 1374; trasmette organicamente 125 lettere divise in 16 libri invece che in 17 per via

⁸⁶ RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, pp. 20-21.

⁸⁷ PIACENTINI 2009 p. 180.

⁸⁸ IVI p. 177.

⁸⁹ RIZZO, Introduzione a Petrarca, *Res Seniles I-IV*, p. 19.

⁹⁰ BERTÉ 2021 pp. 41-42.

⁹¹ MARTELLOTTI, in PETRARCA, *Prose*, p. 1179.

⁹² Sul documento si veda il paragrafo precedente.

dell'inclusione del libro XV nel XIV, ma l'errore risulta corretto nella tavola generale del manoscritto.⁹³ Dal Laurenziano, inoltre, dipende l'esemplare Par. Lat. 8571 che, pur non trovando rappresentazione grafica nello *stemma codicum*, ha rivestito uno snodo fondamentale nella storia della trasmissione del testo: trasportato a Parigi probabilmente da uno studente bolognese, è capostipite di un'importante famiglia di codici tedeschi (**An, E, Lp, Mo, Se**) e del testimone spagnolo **S**.⁹⁴

Il fenomeno di contaminazione che mette in relazione testimoni appartenenti a diverse altezze stemmatiche dovette verificarsi, secondo Rizzo, in più tempi già a partire da una fase alta della storia di trasmissione del testo della raccolta. Ne sarebbe prova la lettera di Pasquino Cappelli a Francescuolo da Brossano del 26 novembre 1396, che racconta dell'attività filologica svolta nella cerchia dei discepoli petrarcheschi in ambiente padovano:

Itaque tuum codicem bona fide remitto et rogo ut michi eandem prebeas de exemplari Rerum senilium facultatem, ipsum brevi meo correcto similiter remissuro, vel si forte tibi liber iste non esset ad manum, unum alterum quenuis mittere <velis>: insittui etenim omnes quos habeo ipsius libro facere exactissime delimari.⁹⁵

Dalla ricostruzione stabilita dall'edizione critica di Rizzo e Berté, ricaviamo che la raccolta delle *Senili* trovò immediata circolazione già dalla morte del loro autore. Due sono principali aree di diffusione: l'Italia settentrionale, in particolare l'ambiente padovano; in secondo luogo, la Francia meridionale. Gli otto esemplari, scritti entro la fine del XIV secolo, furono allestiti quasi tutti in Italia centro-settentrionale (**A, C, L, Lco, Lp, N, O, T**); il gruppo più nutrito di testimoni (**An, Cb, Lm, E, M, Mo, On, P, S, Se, U, V**) risale invece al Quattrocento. I testimoni, inoltre, presentano caratteristiche materiali e grafiche

⁹³ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. XLIX

⁹⁴ BERTÉ 2021 p. 43; RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 18.

⁹⁵ La lettera è stata pubblicata da SOTTILI 1993, pp. 48-49; il brano qui riportato è quello citato, secondo il testo costituito da Vincenzo Fera, da RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 20.

eterogenee.⁹⁶ Berté sottolinea che solo sette dei venti codici censiti e collazionati trasmettono la sola raccolta: si tratta di **C, L, Lco, M, T, V e O** (ma quest'ultimo solo dal libro XI in poi).⁹⁷ Gli altri testimoni sono miscellanei: associano la raccolta delle *Senili* ad altre opere e testi non necessariamente di paternità petrarchesca.⁹⁸ Potrebbe costituire una interessante linea di ricerca, dunque, l'indagine circa le modalità di diffusione dell'opera in silloge con testi talvolta ritenuti affini dai copisti che hanno atteso all'allestimento del codice o da coloro che l'hanno commissionato.

I TESTIMONI AUTOGRAFI

Nel testimoniale delle *Res Seniles* si annoverano solo due documenti autografi. Gli autografi consentono un accesso diretto al laboratorio petrarchesco e contribuiscono alla risoluzione dei «problemi testuali, critici e letterari sollevati dalla natura o dall'aspetto formale dell'epistolario».⁹⁹ I testi che tramettono, infatti, costituiscono una redazione precedente a quella poi entrata in raccolta: si tratta dunque di testimonianze di eccezionale valore filologico sotto il profilo della critica genetica, permettendo un confronto testuale

⁹⁶ BERTÉ 2021 p. 48.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Ne offre una rassegna BERTÉ 2021 p. 49: Lm, Cb, On e U con *Inv. mal.*; An con *Inv. magn.* e *Inv. med.*; N con *BC*; On con *P*; U e Cb con *Fam.*; An, E, Mo, P, S, Se con *l'Ep.* IV 20 di Coluccio Salutati a Giovanni Bartolomei d'Arezzo; Cb e On con *l'Invectiva* di Jean de Hesdin; On con *De fructu heremi* di Nicolas de Clémanges; Lp con brani dello scambio polemico attribuito a Sallustio e Cicerone; A con scritti di Uberto Decembrio, cui il codice appartiene.

⁹⁹ PETRUCCI, Introduzione a PETRARCA, *Epistole autografe*, p. 14.

tra la redazione definitiva nella forma voluta per l'inserimento nella raccolta ufficiale e le fasi di elaborazione e riscrittura precedenti alla *transcriptio in ordine*.

Il testimone padovano **P** (Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 357, ff. 1r-2v) tramanda la *Sen.* XII 1 a Giovanni Dondi dell'Orologio, datata 13 luglio 1370. La lettera autografa, custodita prima dal destinatario e poi dai suoi discendenti, faceva parte, originariamente, di un codice composito (Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 358), appartenuto al vescovo Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, che lo donò alla Biblioteca del Seminario vescovile nel 1801.¹⁰⁰ Il documento conserva la *transmissiva* della lettera (γ).

La collocazione dello scritto tradito dal codice **R** (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 972) nella storia evolutiva del testo appare più complessa rispetto all'inquadramento dell'autografo padovano.¹⁰¹ La prima parte del codice composito riccardiano trasmette la *Sen.* IX 1 a Urbano V in una versione mai spedita e diventata poi copia di lavoro: Rizzo ha proposto di considerarla una redazione anteriore rispetto alla stesura della *transmissiva*.¹⁰² La scoperta del documento si deve a Emanuele Casamassima nel 1971, secondo cui si trattava di una copia a buono della minuta, presumibilmente coincidente con la *transmissiva* non pervenuta, sulla quale Petrarca avrebbe in seguito apportato nuove modifiche. L'ipotesi dipendeva dal fatto che le correzioni in rasura e le aggiunte marginali risultavano apposte su un esemplare di pregio.¹⁰³ In questa configurazione, la *Sen.* IX 1 ha conosciuto una diffusione extravagante, slegata dalla raccolta, che dipende proprio dal codice R.¹⁰⁴ Questa redazione, tuttavia, non combacia con quella definitiva entrata in raccolta. Intervengono a differenziare le due versioni tre innesti testuali, tre *additiones* volute dall'autore che non riguardano più la veste formale della lettera – su cui intervenivano le correzioni e i rimaneggiamenti testimoniati dal Riccardiano – ma il

¹⁰⁰ *Manoscritti della Biblioteca vescovile di Padova* p. XIII; per la descrizione materiale del codice p. 74.

¹⁰¹ Per la descrizione materiale del manoscritto rimando a RIZZO 2011 pp. 21-22.

¹⁰² RIZZO 2011 p. 30.

¹⁰³ CASAMASSIMA 1985-86 pp. 39-40.

¹⁰⁴ Ne fanno parte inoltre: F³ (Firenze, Biblioteca Laurenziana Medicea, LXXXVIII supr. 73); P² (Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 8751^A); P³ (Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 14582); P⁴ (Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 17165); i mss. sono indicati secondo le sigle utilizzate da CASAMASSIMA 1985-86.

contenuto della lettera: esse dipendono dal mutato contesto storico-politico. Petrarca aggiunge la citazione di un passo omerico nella traduzione di Leonzio Pilato (*Il.* 2 24-25) e di due attacchi rivolti alla *pars gallicana* del collegio cardinalizio. È ipotizzabile che le giunte, che accrescono il tono di invettiva della lettera, siano state apportate durante l'allestimento dell'epistolario e che obbedissero alla volontà di documentare in via ufficiale la posizione inequivocabilmente polemica di Petrarca rispetto alla delicata e decisiva questione sulle sorti dell'istituzione pontificia. Gli innesti di indirizzo anti-cardinalizio potrebbero essere stati inclusi nel corso del 1370, quando il poeta apprese che la Curia si apprestava a lasciare la sede romana. Vincenzo Fera ha circoscritto i termini cronologici delle *additiones*, riconducendoli al periodo agosto-ottobre 1368 sulla base di un confronto testuale con la *Sen.* XI 3 del 5 ottobre 1368 a Francesco Bruni.¹⁰⁵ Secondo Fera, la lettera al Bruni e quella a Urbano V si accordano all'unisono nella rivendicazione della necessità di prendere parte al dibattito sul ritorno della sede pontificia a Roma con toni accesi e assertivi: la giunta più ampia riguarda proprio la difesa di tale diritto, legittimato e garantito dalla tutela e dal riguardo dello stesso pontefice nei confronti di Petrarca, reso così immune a quelle antipatie curiali che proprio le sue posizioni anti-cardinalizie gli avevano procurato.¹⁰⁶ Tali argomenti riecheggiano le ragioni avanzate in colloquio col Bruni, cui la *Sen.* XI 3 si indirizzava per rispondere a una sua precedente missiva carica di preoccupazione per il clima ostile che andava crescendo intorno al nome di Petrarca tra i cardinali gallicani: in entrambe le lettere l'autore ribadisce i medesimi temi. Il parallelismo, osserva Fera, si istituisce per di più in forza di un'analogia citazionistica: sia nell'epistola al Bruni che nella lettera a Urbano V Petrarca difende la propria prerogativa polemica contro la massima di Sallustio (*Iug.* 3, 3) «che definisce pazzia un impegno da cui può derivare solo odio».¹⁰⁷ La responsiva al segretario papale e le ultime giunte alla lunga lettera-trattato al pontefice, secondo la ricostruzione di Fera, sarebbero sorte dunque da una stessa volontà contestatoria, accesa dal pericolo concreto del ritorno in Francia della

¹⁰⁵ FERA 1988 pp. 16-17.

¹⁰⁶ CASAMASSIMA 1985-86 pp. 138-139.

¹⁰⁷ FERA 1988 p. 17.

curia papale. Quanto al situare il testo tradito dal codice Riccardiano nel processo redazionale delle lettere Senili, Fera confuta l'ipotesi di Casamassima, individuando in R una fase di elaborazione intermedia del testo della lettera, corrispondente allo stadio β . Il testo conservato dall'autografo sarebbe testimonianza di una fase di scrittura posteriore alla stesura della *transmissiva*; le aggiunte, le correzioni e le rasure apposte e apportate da Petrarca sarebbero così prova tangibile del lavoro redazionale cui l'autore ha sottoposto il testo della lettera prima di approdare alla sua stesura finale.¹⁰⁸

La proposta di Fera non trova conforto nelle nuove indagini di Silvia Rizzo: recuperando in parte le precedenti ipotesi di Casamassima, a fronte di un nuovo riesame della tradizione manoscritta, l'editrice riconosce nella stesura riportata dall'autografo riccardiano una fase redazionale ancora anteriore rispetto a quello della *transmissiva*. Originariamente allestito come missiva, il testo di R venne presto costellato di correzioni in rasura, aggiunte a margine, varianti d'autore poi inglobate nella versione precanonica dell'epistola, fatta confezionare da Petrarca al termine dei lavori di modifica e riscrittura. È questa dunque la redazione propriamente identificabile come γ .

LA TRADIZIONE ESTRAVAGANTE

Se il numero dei testimoni che trasmettono la raccolta canonica delle *Res Seniles* è ristretto, il testimoniale relativo alla tradizione estravagante delle lettere, per lo più in redazione

¹⁰⁸ *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine* pp. 181-184.

precanonica, si presenta ricco ed eterogeneo. Un esame degli esemplari e uno studio sistematico di questo complesso versante della tradizione consentirebbe di desumere e di sistematizzare numerosi dati relativi sulla prima circolazione della raccolta e di indagare la diffusione di alcuni dei testi per vie autonome o in associazione con scritti di diversa origine e/o paternità autoriale. Questa linea di ricerca contribuirebbe a chiarire l'ampio panorama di circolazione dell'ultima raccolta epistolare petrarchesca e a individuare personaggi, committenze e contesti socio-culturali coinvolti nel fenomeno.

Sulla base degli studi effettuati dalle editrici del testo critico, sono individuabili due famiglie di manoscritti. Di rilevante importanza anche nel quadro della tradizione delle Familiari è il gruppo di esemplari derivante dal testimone Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (**Parm**), la cui realizzazione si deve, secondo gli studi di Sottili, alla mano di Donato Albanzani: uomo di fiducia di Petrarca, che gli affidò la custodia della sua biblioteca al tempo della permanenza veneziana a Palazzo Molin, l'Albanzani ebbe accesso a materiali provenienti dallo scrittoio petrarchesco, che in più tempi provvide a raccogliere e sistematizzare. Il Palatino rappresenterebbe il prodotto finale di questa operazione: si tratta di un codice collettaneo contenente testi γ di un nutrito gruppo di Familiari e di Senili in redazione precanonica.¹⁰⁹ In seno alla famiglia parmense, quasi tutti i testimoni si eliminano in quanto *codices descripti* di Parm,¹¹⁰ ad eccezione del manoscritto **Lr**, realizzato da un copista particolarmente abile¹¹¹ e vicino alla cerchia di Pietro da Moglio.¹¹² Errori comuni imparentano la famiglia parmense ad un gruppo di origine veneziana, esclusa, tuttavia, dalla collazione realizzata da Rizzo e Berté.¹¹³

Una seconda famiglia, designata come senese dalla segnatura dell'importante codice Siena, Biblioteca comunale, H VI 23 (**Sen**), comprende manoscritti confezionati in area

¹⁰⁹ Per la descrizione materiale del codice si veda SOTTILI 1963 pp. 189-195.

¹¹⁰ Sono i mss: Bruxelles, Bibl. Royale Albert I^{er}, 9476-9478; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. L VII 262; Firenze, Bibl. Riccardiana, 873; Praha, Universitní Knihovna, Lobkovic VI F b 13.

¹¹¹ Tra i numerosi codici allestiti dal copista di Lr si annoverano cinque esemplari contenenti lettere e trattati di Coluccio Salutati, il più antico testimone della *Cronica* di Dino Compagni e un codice del *De origine civitatis Florentie* di Filippo Villani. FEO 1997 p. 654; RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 21.

¹¹² RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 21; BILLANOVICH 1964 p. 286; FEO 1983 p. 53.

¹¹³ RIZZO, Introduzione a PETRARCA, *Res Seniles I-IV*, p. 21.

fiorentina;¹¹⁴ tra questi, l'oxoniense Oxford, Balliol College, 146 B (**Ob**), trasmette testi in redazione precanonica γ di mano del Boccaccio.¹¹⁵

Discorso a parte vale per i due codici inglesi, tra loro imparentati, Cambridge, Peterhouse, 81 (**Cb**) e Oxford, New College, 267 (**On**); la loro particolarità risiede nel fatto che conservano contestualmente lettere in redazione canonica, in presenza maggioritaria, e testi parzialmente coincidenti con la loro stesura precanonica. È ipotizzabile che nell'allestimento del comune capostipite di CbOn siano intervenuti fenomeni di interpolazione dovuti alla collazione di un esemplare γ con una copia α .¹¹⁶

LA LETTERA *AD POSTERITATEM*

Assemblata per addizione di frammenti in un ampio periodo di tempo che dal 1370-71,¹¹⁷ in prossimità della chiusura dell'epistolario senile,¹¹⁸ può essere fatto risalire fino al 1347-53, cioè all'epoca del concepimento e della prima imbastitura dei grandi progetti letterari autobiografici di Petrarca,¹¹⁹ la lettera *Ad posteritatem* viene consegnata dalla tradizione in

¹¹⁴ Si tratta dei mss: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 109; Firenze, Bibl. Riccardiana, 805; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Lat. 3355.

¹¹⁵ RIZZO, Introduzione a Petrarca, *Res Seniles I-IV*, p. 22.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ ANTOGNINI 2008 p. 90; WILKINS 1964 p. 307. Gli eventi più tardi a cui la *Ad posteritatem* allude si collocano nel 1370 e sono la morte di Urbano V (*Post.* 8) e la nomina di Filippo di Cabassole a cardinale di Sabina (*Post.* 12).

¹¹⁸ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 76.

¹¹⁹ RICO 2003 p. 4 e p. 19. Lo studioso colloca redazione del nucleo originario della *Ad posteritatem* ad un'altezza cronologica coincidente con quella della prima imbastitura del progetto delle Familiari, ma smentisce la possibilità di riconoscere nell'accenno alla «animi effigies» citata da Petrarca in *Fam.* I 1 37

forma di abbozzo incompiuto, pieno di cancellature, correzioni e note a margine.¹²⁰ L'epistola si configura come un testo autobiografico¹²¹ messo in moto da un motivo autoapologetico¹²² e presenta una struttura bipartita che affianca all'autoritratto morale dell'autore un resoconto sintetico di eventi chiave della sua biografia fino al 1351, anno dell'assassinio di Jacopo da Carrara e del suo ultimo viaggio in Provenza.¹²³

Un gruppo di sei testimoni della tradizione canonica annuncia la «Ad posteritatem, de successibus studiorum suorum» come ultima lettera e XVIII libro della raccolta delle Senili, senza tuttavia riportarne il testo.¹²⁴ Il dato riguarda una porzione considerevole del testimoniale, rappresentato da codici ritenuti significativi e autorevoli per la ricostruzione del testo e appartenenti a rami differenti della tradizione, ad apparente conferma della paternità autoriale dell'indicazione trasmessa dai codici.¹²⁵ In altri termini, le istruzioni circa l'aggiunta della *Ad posteritatem* in coda alla raccolta potrebbero risalire già all'originale petrarchesco perduto. Il testo della lettera è però accluso quale diciottesimo libro della raccolta solo nell'*editio princeps* veneziana del 1501 e nella successiva ristampa del 1503, desunto, probabilmente, dall'edizione 1485 degli *Opera omnia* petrarcheschi pubblicata a Lovanio.¹²⁶ La circolazione della *Ad posteritatem* è poi avvenuta per vie indipendenti dalla tradizione della raccolta senile, in forma autonoma o unitamente ad altri scritti

proprio un'allusione alla *Ad posteritatem*, avendo precedentemente dimostrato che il rimando sia da riferire al poema dell'*Africa* (cfr. RICO 2001), A RICO 2003 si rimanda per una rassegna delle precedenti ipotesi di datazione della composizione dell'epistola, di cui offre una sintesi anche REFE 2014 pp. XXX-XXXI.

¹²⁰ RICCI 1956 p. 6.

¹²¹ L'ideazione di una epistola autobiografica e autoapologetica trova il suo modello più precipuo nella lettera alla posterità contenuta nei *Tristia* di Ovidio (IV 10, 1-2), ma la mellificazione petrarchesca attinge e contamina fonti diverse, tra cui il *De vita Caesarum* di Svetonio, le *Confessiones* di Agostino e l'*Historia calamitatum mearum* di Abelardo.

¹²² Secondo Ricci la giustificazione della sua permanenza a Milano sotto il regime visconteo: PETRARCA, *Prose*, p. 1162; l'ipotesi è contemplata in ultima istanza da RICO 2003 p. 1, secondo cui il primo nucleo di redazione dell'epistola sarebbe tuttavia precedente a questo evento.

¹²³ REFE 2014 p. XI. Nel racconto autobiografico si verificano alcuni sconfinamenti oltre il 1351, per esempio per tramite delle allusioni al peggioramento progressivo delle condizioni di salute che si collocano nella vecchiaia dell'autore. Si veda anche BERTÉ-RIZZO 2006 p. 266.

¹²⁴ L, Lco, M, N, S, T. A questi si aggiunge il testimone Lp, su cui una mano diversa da quella del copista annota sulla tavola conclusiva l'aggiunta della *Ad posteritatem*, di cui viene riportato solo un frammento.

¹²⁵ REFE 2014 pp. XXVIII.

¹²⁶ IBIDEM; RICO 1993; ID. 2003 pp. 6-7.

petrarcheschi.¹²⁷ Tuttavia, l'innovazione apportata dalla prima stampa cinquecentesca della raccolta ha generato un equivoco perpetratosi nella tradizione degli studi, che ha accolto l'epistola indirizzata ai posteri come libro conclusivo della raccolta. «Colophon di un'intera vita»,¹²⁸ la narrazione autobiografica della *Ad posteritatem* potrebbe plausibilmente essere stata inclusa nel progetto delle *Res Seniles* per costituirne ideale suggello:¹²⁹ in ossequio a un principio di simmetria affine all'estetica petrarchesca, lì dove la conclusione delle Familiari era affidata alla corrispondenza fittizia con gli antichi, le *Senili* avrebbero potuto coerentemente risolversi in un testo autobiografico destinato alla posterità.¹³⁰ In altre parole, se nel primo caso l'opera si concludeva nel segno del colloquio con gli antichi per stabilire rispetto a questi un rapporto di continuità, di scambio e, idealmente, di dialogo, risulta plausibile che il secondo epistolario latino, nell'intenzione autoriale, dovesse concludersi con «uno sguardo rivolto verso il futuro».¹³¹ La possibilità che la *Ad posteritatem* fosse stata concepita come testo conclusivo dell'epistolario appare suffragata da risponderie testuali interne alla raccolta stessa: il contenuto autobiografico della lettera ai posteri esibisce punti di tangenza con alcune delle pagine retrospettive sulla vita dell'autore comprese nella raccolta della vecchiaia. Oltre che in virtù di ovvie analogie contenutistiche, i parallelismi si istituiscono sulla base di discrepanze cronologiche; la casistica include, ad esempio, l'incongruenza tra la collocazione temporale della permanenza di Francesco a Pisa, situata nel settimo anno di vita dalla *Sen. X 2* a Guido

¹²⁷ REFE 2014 pp. XXVII-XXVIII.

¹²⁸ RICO 2003 p. 19.

¹²⁹ La tesi risale a BILLANOVICH 1947 p. 134 ed è stata accolta dagli studi successivi; lo studioso congetturava inoltre che nelle intenzioni di Petrarca la *Ad posteritatem* costituisse una risposta al *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia*, biografia dell'autore composta da Giovanni Boccaccio prima ancora di fare conoscenza diretta del *magister*, che avvenne solo nel 1350 al tempo del pellegrinaggio giubilare di Petrarca e della sosta fiorentina lungo il tragitto per Roma (a tal proposito si vedano almeno DOTTI 1992 pp. 222-223; WILKINS 1964 pp. 114-115); la questione è riesaminata da REFE 2014 pp. XV-XX (a cui si rimanda per il ricco apparato di note bibliografiche) con responso negativo: al netto dei parallelismi testuali, cui fanno da contrappunto anche numerose incongruenze, niente prova la fondatezza dell'ipotesi di Billanovich.

¹³⁰ REFE 2014 p. XXVII. Il parallelismo può includere anche il *Canzoniere* che, con la preghiera alla Vergine, si conclude con un finale congegnato *ad hoc*: cfr. BERTÉ-RIZZO 2014 p. 74. RICO 2003 p. 7 ritiene «altamente verosimile l'ipotesi secondo cui la *Posteritati* si sia forgiata in stretta associazione con il progetto globale dell'epistolario, e in particolare con le lettere agli antichi».

¹³¹ ANTOGNINI 2008 p. 90.

Sette, nell'ottavo dal testo della *Ad posteritatem*, così come la divergenza tra quanto riferito dalla *Sen.* VIII 1 a Giovanni Boccaccio circa l'evento della conversione alla castità, che rispetto alla collocazione intorno ai quaranta anni di età viene fatto slittare «post Iubileum», cioè dopo il 1350.¹³²

Inoltre, a conforto di questa tesi, l'editrice del testo critico della *Ad posteritatem* ha addotto argomenti numerologici macrostrutturali: con l'inclusione *in cauda* della lettera ai posteri le *Senili* sarebbero giunte a contare diciotto libri; oltre a rimandare simbolicamente al numero delle muse in quanto multiplo di nove, la ripartizione interna in diciotto libri trova corrispondenza nel precedente delle *Storie* di Erodoto e nell'organizzazione in libri dell'*Africa*.¹³³

L'ipotesi secondo cui la lettera *Ad posteritatem* sia stata inglobata nel disegno epistolare delle *Senili* per imprimere in conclusione all'intero progetto autobiografico dell'autore un'apertura alla posterità può contare su argomenti testuali nonché sulla prassi ecdotica consolidatasi dall'*editio princeps* fino alle edizioni più recenti dell'epistolario; tuttavia, i dati desunti dallo studio capillare della tradizione manoscritta sconfessano definitivamente questa tesi. L'esclusione della *Ad posteritatem* dall'ultima edizione critica della raccolta è consequenziale ai risultati della *recensio*; d'altra parte, il XVII libro delle *Res Seniles* esibisce con evidenza le caratteristiche proprie di un libro explicitario, concepito e messo a punto per costituire il finale dell'opera.¹³⁴

¹³² RICO 2003 pp. 9-11.

¹³³ REFE 2014 p. XXIX. Anche in questo caso si individua un parallelismo con il precedente delle *Familiari*: originariamente concepite per contare dodici libri secondo il modello dell'*Eneide* di Virgilio e della *Tebaide* di Stazio, arrivarono a includerne ventiquattro sulla scorta della suddivisione dei poemi omerici.

¹³⁴ È quanto viene dimostrato da BERTÉ-RIZZO 2014, di cui si vedano in particolare le pp. 76-83.

1.3 Storia editoriale della raccolta

LE EDIZIONI CINQUECENTINE

La raccolta delle *Res Seniles* non venne inclusa nella prima edizione dell'*Opera omnia* petrarchesca, LIBRORUM FRANCISCI PETRARCHE BASILEAE IMPRESSORUM ANNOTATIO, curata da Sebastian Brandt e stampata da Johann Amerbach a Basilea nel 1496. L'iniziativa basileense, oltre a costituire l'atto editoriale pionieristico che diede impulso alle successive pubblicazioni a stampa, aveva il pregio di offrire un testo filologicamente fondato; tuttavia, già il distico in esergo sul frontespizio dell'opera avvertiva lettore l'incompletezza della pubblicazione: «adhuc nonnulla supersunt | tangere quae nostras non potuere manus». Pur nella parzialità dei suoi contenuti, si trattò di un'operazione editoriale di successo, che venne presto replicata a Venezia con due edizioni ravvicinate.¹³⁵ Assenti, insieme ad altre opere latine quali le *Epystole*, *Itinearium*, l'*Africa*, il *De otio* e il *De sui ipsius et multorum ignorantia*, le *Res seniles* compaiono nelle edizioni a stampa solo a partire dal 1501. La loro pubblicazione integrale costituisce l'episodio culminante di un processo editoriale che, già a partire dal 1469 con la pubblicazione a Colonia della novella di Griselda per i tipi di Ulrich Zell, aveva dato alle stampe alcune delle opere latine di Petrarca.¹³⁶

¹³⁵ Si rimanda alle apposite schede nei cataloghi *Il fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana: manoscritti ed edizioni a stampa sec. XIV-XX* pp. 70-73 e *Francesco Petrarca: manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana* pp. 118-119.

¹³⁶ Quali le *principes* del *Secretum* e del *De vita solitaria* pubblicate da Adolph Rusch a Strasburgo ante 1473, poi il *Bucolicum Carmen*, la *Vita Caesaris* edita a Esslingen da Konrad Fyner promotore della pubblicazione della *princeps* del *De remediis* nel 1475. *Il fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana* p. 72.

L'*editio princeps*, LIBRORUM FRANCISCI PETRARCHE IMPRESSORUM ANNOTATIO, fu pubblicata a Venezia nel 1501, in due volumi, dall'editore Andrea Torresano per le stampe di Simone da Lovere. Con la pubblicazione delle opere assenti nell'edizione del 1496, l'impresa editoriale veneziana colmava i vuoti lasciati dalla precedente basileense e ne ereditava i testi a corredo che, di lì in avanti, avrebbero accompagnato le edizioni petrarchesche cinquecentesche. Si tratta della *Vita* di Petrarca realizzata da Girolamo Squarzafico, apposta in apertura al volume, del *Supplementum in librum de viris illustribus* di Lombardo della Seta, amico e corrispondente di Petrarca, e del *Libellus Augustalis* di Benvenuto Rambaldi da Imola. Nella *princeps* veneziana le *Res Seniles* compaiono alle carte 5r-99v, organizzate in diciotto libri, con il titolo: «Epistole rerum senilium C.XX.VIII divise in libri XVIII». Il diciottesimo libro della raccolta è costituito unicamente dalla lettera *Ad posteritatem*, inclusa nella silloge.¹³⁷

Solo due anni più tardi, nel 1503, il tipografo pavese Simone Bevilacqua riproporrà una seconda edizione, differente rispetto alla precedente solo nella seriazione delle opere pubblicate.¹³⁸ Gli *Opera omnia* di Petrarca tornano poi alle stampe tedesche con l'edizione di Henricus Petri, curata dal filologo Johann Basilius Herold, pubblicata a Basilea nel 1554.¹³⁹ La nuova edizione ha il pregio di riunire tutta la produzione petrarchesca, in versi e in prosa, in volgare e in latino. In questa sede la raccolta delle *Res Seniles* viene presentata in sedici libri; l'ordinamento è la risultante dei seguenti interventi di manomissione: omissione delle *Sen.* IV 1; VI 7,8; le *Sen.* VI 5 e XIII 5 *Habes enim* a Donato Albanzani sono premesse rispettivamente alla *Vita solitaria* e al *De sui ipsius et multorum ignorantia*; la *Sen.* XI 11 *Quid michi* viene data come *Fam.* VIII 8 e la *Sen.* XV 6 *Magnam tuis uberemque* come ultima delle *Sine nomine*; tra *Sen.* V 1 e 2, inoltre, viene collocata la *Fam.* IV 9 a Giovanni Colonna *De Laurea adepta et liberata Parma*; la *Ad posteritatem* viene espunta dal novero delle *Senili* e pubblicata separatamente.

¹³⁷ HORTIS 1874 pp. 3-5; FOWLER 1916 pp. 2-3.

¹³⁸ Si vedano FOWLER 1916 p. 3 e la scheda nel catalogo *Il fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana*, cit., pp. 81-83.

¹³⁹ HORTIS 1874 pp. 8-9.

L'impresa venne replicata nel 1581 da Sebastian Petri con una nuova edizione che ripropose la stessa selezione di opere nel medesimo ordine di successione. Si segnala, però, la particolare scelta ecdotica di pubblicare come trattati autonomi alcune lettere latine, tra cui le seguenti Senili: la *Sen. XIV 1* col titolo *De rep. optime administranda*; la *Sen. IV 1*, *De officio et virtutibus imperatoris liber*; le *Sen. XVII 3-4* in un unico blocco dal titolo *De obedientia ac fide uxoria*; la *Sen. VI 7-8* sotto il titolo di *De avaritia vitanda oratio*.¹⁴⁰

Sia le edizioni di Venezia che quelle di Basilea, segnatamente l'ultima (1581), rimarranno a lungo le uniche edizioni a stampa della raccolta epistolare senile di Petrarca e su queste si fonderanno i progetti editoriali moderni, per i quali sarà necessario attendere il XIX secolo.¹⁴¹

L'IMPRESA EDITORIALE DI GIUSEPPE FRACASSETTI

Alle iniziative editoriali cinquecentesche seguiranno tre secoli di inattività. Il fermo tipografico viene interrotto da Giuseppe Fracassetti, con la pubblicazione nel 1869-1870 delle *Lettere senili di Francesco Petrarca*, di cui si forniva testo latino e volgarizzamento italiano, corredato per la prima volta da note di commento.¹⁴² La raccolta si presenta suddivisa in 17 libri ripartiti in due volumi (libri I-VIII nel primo, libri IX-XVII nel secondo) che contano 125 lettere; rispetto al numero canonico dell'*editio princeps* veneziana

¹⁴⁰ HORTIS 1874 p.9; *Francesco Petrarca: manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, cit., pp. 120-121.

¹⁴¹ BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V* 2, p. 67.

¹⁴² *Lettere senili di Francesco Petrarca*, a cura di Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1869.

risultano assenti la *Sen.* XIII 5, cioè la lettera prefatoria del *De sui ipsius et multorum ignorantia* rivolta a Donato Albanzani, già presentata separatamente come tale nell'edizione di Basilea del 1554, e la *Ad Posteritatem*, che su iniziativa di Fracassetti viene pubblicata come testo d'esordio della raccolta delle *Familiari*;¹⁴³ seguendo ancora una volta il modello basileense del 1554, viene inoltre compattato il testo della *Sen.* XVII 3.¹⁴⁴

Anticipata da alcuni tentativi di traduzione parziale degli epistolari petrarcheschi, come quello intrapreso nel 1820 con la collaborazione di Ambrogio Levati, Ferdinando Ranalli e Giulio Perticari,¹⁴⁵ l'edizione delle *Lettere senili* curata da Fracassetti si inserisce in un ambizioso progetto editoriale che questi inaugura nel 1858 con la pubblicazione, a Venezia, del trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia*,¹⁴⁶ cui segue l'edizione fiorentina, per i tipi di Le Monnier, del testo latino delle *Familiari* e delle *Varie* (*Epistolae de rebus familiaribus et variae*)¹⁴⁷ e, successivamente, dei quattro volumi di 'volgarizzamento' *Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie* (1863-1867)¹⁴⁸. L'impresa di Fracassetti, fondata sullo studio delle precedenti traduzioni e della tradizione manoscritta e a stampa, «inaugura la fruizione scientifica delle opere di Petrarca»¹⁴⁹. Nella prefazione dell'edizione, infatti, Fracassetti dichiara di aver allestito il testo latino sulla base delle edizioni cinquecentesche, fondandosi segnatamente su una presunta stampa veneziana del 1516 e sulle due edizioni basileensi.¹⁵⁰ Segnala Florimbii, tuttavia, che l'edizione veneziana che Fracassetti sostiene aver consultato non esiste, ed è probabile, piuttosto, che si trattasse dell'edizione di Venezia del 1503¹⁵¹. In aggiunta, l'editore informa i lettori di conoscere un certo numero di codici

¹⁴³ *Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro*, a cura di Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1863.

¹⁴⁴ FLORIMBII 2015, p. 156.

¹⁴⁵ <https://far-archiviofracassetti.com/index.php/giuseppe-fracassetti/>

¹⁴⁶ FRANCESCO PETRARCA, *Della propria ed altrui ignoranza: trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di Giuseppe Fracassetti, Venezia, Grimaldo, 1858.

¹⁴⁷ *Francisci Petrarcae epistolae De rebus familiaribus et variae tum quae adhuc tum quae nondum editae: familiarium scilicet libri 24, variarum liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati*, studio et cura Iosephi Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1859-1863, 3 voll.

¹⁴⁸ FRANCESCO PETRARCA, *Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie*, volgarizzate e dichiarate con note di Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 4 voll.

¹⁴⁹ FLORIMBII 2015 p. 151.

¹⁵⁰ FRACASSETTI, prefazione a *Lettere senili*, cit., pp. 7-8.

¹⁵¹ FLORIMBII 2015 p. 157.

che trasmettono la raccolta, in particolare il Laurenziano LXXVIII 3 e il Marciano Latino XI 17, dei quali però, avverte, non si servì per correggere il testo latino tramandato dalle edizioni a stampa, su cui intervenne di propria iniziativa «per dare qualche opportuno schiarimento».¹⁵² Tuttavia, il carteggio personale di Fracassetti documenta che l'editore conoscesse un numero più ampio di codici contenenti il testo canonico o precanonico delle *Res seniles*. In una lettera del 19 febbraio 1859, il prefetto della Biblioteca Ambrosiana invia a Fracassetti la descrizione del codice miscelaneo B 116 sup.; il 4 marzo 1860, Giuseppe Valentinelli, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia, scriveva a Fracassetti per segnalargli la presenza del manoscritto autografo del Seminario di Padova 357. Se ne ricava che, pur senza aver condotto un accurato lavoro di censimento e un esame dei rapporti tra i testimoni della tradizione manoscritta e a stampa, l'edizione di Fracassetti è realizzata con una certa «curiosità filologica» con l'obiettivo di una «divulgazione scientifica delle lettere di Petrarca»,¹⁵³ di cui è indicativa la ricerca storica sulle occasioni di scrittura, sui corrispondenti e sui riferimenti dei testi di Petrarca. Le notizie su fatti, personaggi ed eventi citati, allusi o facenti parte della cornice d'occasione da cui la corrispondenza originava, confluirono inoltre in un'apposita appendice all'edizione, l'*Indice delle cose notabili contenute nelle Senili di Fr. Petrarca e nelle note alle medesime*, conservata manoscritta nel terzo fascicolo della cassetta Studi sul Petrarca conservata nel Fondo Fracassetti dell'omonimo archivio.¹⁵⁴ Alla luce di tale ricerca documentaria a corredo del lavoro editoriale e di traduzione, è possibile estendere a questa edizione delle *Senili* quanto Goldin Folena osservava per quella delle *Familiari*: l'impegno di Fracassetti intendeva restituire al pubblico un'opera organica, il liber che, come lo studioso aveva intuito, Petrarca aveva progettato per consegnare la sua eredità intellettuale ai posteri: «un suo autoritratto almeno culturale e una sua autentica autobiografia»¹⁵⁵.

¹⁵² FRACASSETTI, Prefazione a *Lettere senili*, p. 3.

¹⁵³ FLORIMBII 2020 p. 41.

¹⁵⁴ <https://far-archiviofracassetti.com/index.php/archivio/petrarca/scritti/studi-sul-petrarca/>. Il progetto FAR, finalizzato alla conservazione patrimonio documentario legato alla figura di Giuseppe Fracassetti, fa capo alla Biblioteca Spezioli di Fermo e al Dipartimento FICLIT dell'Alma Mater Studiorum di Bologna.

¹⁵⁵ GOLDIN FOLENA 2006 p. 122.

LE EDIZIONI DELLE *RES SENILES* NEL NOVECENTO

Il volgarizzamento di Fracassetti sarà largamente adottato per la versione italiana del testo latino nelle antologie pubblicate nel corso del XX secolo. La prima edizione italiana moderna delle Senili viene pubblicata nel 1955 da Einaudi per la collana dei Classici Ricciardi a cura di Guido Martellotti ed include un volume di undici lettere Senili (I 1, II 1, III 9, IV 3, VI 2, X 2, XI 7, XI 10, XIII 8[9]¹⁵⁶, XV 7, XVII 2).¹⁵⁷ Nella nota critica al testo, il curatore sottolinea l'assenza di edizioni moderne ed integrali della raccolta:¹⁵⁸ negli anni intercorsi tra la pubblicazione dell'*opus* di Fracassetti e quella del florilegio curato da Martellotti – che attinge al suo predecessore per la traduzione italiana del testo – la storia editoriale delle Senili ha conosciuto infatti solo la pubblicazione di singole lettere. Nella maggior parte dei casi, le ragioni per cui i testi antologizzati sono stati selezionati e valorizzati in sede editoriale sono riconducibili a tre categorie: il prestigio dei destinatari cui sono indirizzati, la rilevanza del contenuto, il carattere eccezionale o notevole della tradizione manoscritta. La casistica relativa a quest'ultima categoria è alla base della prima iniziativa editoriale emblematica: in occasione del centenario del 1904,¹⁵⁹ viene pubblicato il testo della Senile XII 1 a Giovanni Dondi dell'Orologio, unica lettera, oltre alla *Sen.* IX 1 a Urbano V, di cui sia sopravvissuta copia autografa.¹⁶⁰ Inoltre, la rassegna bibliografica condotta da Martellotti rende noto che nel 1922 e nel 1924 Vincenzo Ussani ha licenziato, rispettivamente, l'edizione di *Sen.* XIV 1 e XIV 2, il dittico politologico destinato a Francesco da Carrara. Nello studio condotto da Burke Severs sulle fonti della novellistica

¹⁵⁶ In nota, il curatore specifica che la numerazione della lettera varia a seconda che si conti come quinta del libro XIII la lettera accompagnatoria del *De ignorantia* indirizzata a Donato Albanzani il 13 gennaio 1371.

¹⁵⁷ PETRARCA, *Le Senili*, a cura di Guido Martellotti, traduzione italiana di Giuseppe Fracassetti, Einaudi, 1955.

¹⁵⁸ *Ivi* pp. X-XI.

¹⁵⁹ In questa occasione viene istituita l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca.

¹⁶⁰ *Nel VI centenario della nascita di Francesco Petrarca: la rappresentanza provinciale di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1904, pp. 45-6.

di Chaucer, *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*, trova sede, nel 1942, la pubblicazione di *Sen.* XVII 3, un'epistola di eccezionale caratura che consegna a Giovanni Boccaccio la riscrittura latina della novella di Griselda.¹⁶¹ Fuori dai confini nazionali, una selezione più ampia di testi (*Sen.* I 1, IV 3; X 2; XIII 8; XV 7) si trova nell'antologia di Johnson, *F. Petrarcae epistolae selectae*, edita nel 1923 a Oxford,¹⁶² e nella silloge corredata da traduzione tedesca delle *Sen.* I 1, X 2 e XV 7 ad opera di Nachold e Stern, *Briefe des F. Petrarca*, pubblicata a Berlino nel 1931.¹⁶³

Ancora in Italia, rispetto all'edizione curata da Martellotti il numero delle lettere pubblicate si riduce a sette nella selezione di Emilio Bigi per il volume delle *Opere* edite da Mursia nel 1968.¹⁶⁴ Nell'edizione del 1983 delle *Epistole* petrarchesche a cura di Ugo Dotti per la collana dei Classici Italiani UTET le *Res Seniles* sono pubblicate in un florilegio di diciotto testi;¹⁶⁵ dieci anni più tardi lo stesso curatore attenderà poi alla pubblicazione integrale del primo libro della raccolta in collaborazione con Elvira Nota;¹⁶⁶ il progetto avrebbe dovuto condurre all'edizione integrale della raccolta, corredata da una nuova traduzione italiana, ma l'impresa si arresterà con la pubblicazione del primo volume. Negli stessi anni, inoltre, vengono date alle stampe le *Letters of Old Age*, a cura di Aldo e Reta Bernardo e Saul Levin.¹⁶⁷ L'opera, in due volumi, annovera 128 lettere in traduzione inglese, ivi compresa la *Ad Posteritatem*, edita in forma di testo conclusivo della raccolta.

La pubblicazione in forma antologica delle *Res seniles* ha certamente contribuito a perpetrare la sfiducia verso l'organicità e la compiutezza della raccolta. L'inevitabile effetto collaterale di una lettura e di una fruizione alla spicciolata delle lettere, infatti, è che si perda di vista la relazione che lega i testi al macrotesto predisposto a raccoglierle e conservarle: la dialettica tra le entità testuali e lo spazio macro-strutturale.

¹⁶¹ BURKE SEVERS 1942 pp. 254-292.

¹⁶² JOHNSON 1923.

¹⁶³ NACHOLD-STERN 1931.

¹⁶⁴ PETRARCA, *Opere*, a cura di Emilio Bigi, 1968.

¹⁶⁵ PETRARCA, *Epistole*, a cura di Ugo Dotti, 1983.

¹⁶⁶ PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*.

¹⁶⁷ PETRARCH, *Letters of Old Age. Rerum senilium libri*.

La prima edizione critica integrale dei *Rerum senilium libri* viene pubblicata in Francia per i tipi de *Les Belles Lettres*. L'allestimento del testo e la sua traduzione francese, corredati da un generoso apparato di note esegetiche poste in appendice a ciascun volume, ha richiesto la collaborazione di un'*équipe* di studiosi, che ha atteso alla pubblicazione dei tomi tra il 2002 e il 2004; fra questi, Elvira Nota, già editrice del primo libro della silloge nel 1993, ha ricostruito il testo latino delle *Res seniles* alla luce di una nuova e capillare *recensio* del testimoniale, i cui esemplari vengono individuati e distinti sulla base della loro appartenenza alla tradizione canonica o estravagante del testo. La classificazione degli esemplari secondo questo criterio e l'adozione dei parametri già stabiliti da Vittorio Rossi per la monumentale edizione critica delle Familiari consente a Nota di stabilire e mettere a testo la redazione canonica α , corredata in appendice, nei casi in cui la tradizione dell'epistola dia indicazione di una sua esistenza, dalla sua versione γ . L'edizione critica di Nota è condotta secondo il metodo del *bon manuscrit* e riconosce l'autorevolezza del testimone Laurenziano Acquisti e Doni 266 (**Lac**), che Nota confronta per *loci* con l'*editio princeps* del 1501 e con gli altri esemplari di redazione α ; fra questi, assumono rilevanza particolare per il ruolo svolto nel colmare le lacune del testo e correggere le cattive lezioni i codici della Biblioteca Nazionale di Napoli VIII G 7 (**N**) e della Bibliothèque Municipale 818 di Tolosa (**T**).¹⁶⁸ La bontà delle lezioni portate da questo esemplare sarà privilegiata in sede ecdotica dalle ultime editrici Rizzo e Berté. Sui criteri di edizione di quest'ultima sarà dedicato spazio nel paragrafo destinato alla tradizione del testo delle *Res seniles*.

¹⁶⁸ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, pp. CXXVII-CXXIX.

PARTE SECONDA

INDICAZIONI PRELIMINARI

Nel saggio *Vertigine della lista*,¹⁶⁹ Umberto Eco teorizza che la rappresentazione artistica, letteraria o figurativa, sia attraversata da una sostanziale antinomia tra le modalità espressive riconducibili alle categorie di «forma» e di «lista»: dove la prima indica un sistema rappresentativo completo e concluso, la seconda consiste nell'elencazione degli oggetti della rappresentazione secondo un'enumerazione potenzialmente estendibile all'infinito. Le due categorie possono essere efficacemente richiamate per descrivere i diversi approcci metodologici che sono stati contestualmente impiegati nel presente lavoro di tesi. Intesa a costruire un percorso di lettura che consenta di orientarsi agevolmente tra le trame dell'epistolario, la seconda parte della ricerca prende in esame i diciassette libri di cui si compongono le *Res Seniles*; ognuno di essi è introdotto da un prospetto riassuntivo che ne fornisce le principali coordinate, funzionali a contestualizzare l'analisi tematico-contenutistica del singolo libro e delle lettere di cui è composto. Pur ambendo ad offrire un resoconto quanto più completo ed esaustivo della corrispondenza di Petrarca seguendo le tappe del racconto epistolare senile, tenuto conto dello scopo che la ricerca si prefigge, la rassegna ha privilegiato la messa a fuoco degli elementi utili alla conduzione di un'indagine sulle strategie e sui dispositivi adottati dall'autore per la realizzazione dell'epistolario secondo un progetto macro-strutturale organico. Ne consegue – ed è una mancanza difficilmente aggirabile per ogni lavoro di ricerca che si proponga l'impiego di uno specifico approccio metodologico – che una messe abbondante di informazioni non ha potuto trovare in questa sede adeguata valorizzazione; la raccolta di questi dati ottenuta grazie al lavoro di schedatura effettuato sui singoli testi è confluita perciò nelle schede analitiche che corredano il prospetto sintetico dedicato a

¹⁶⁹ ECO 2009.

ciascun libro. Rispetto a quest'ultimo, le schede analitiche costituiscono degli strumenti complementari di accesso al testo, con il vantaggio di renderne immediatamente fruibili gli elementi identificativi. La reciprocità dei due dispositivi e il costante rimando tra i prospetti sintetici e le schede analitiche tentano di risolvere la complessità del caso di studio rappresentato dalle *Res Seniles* e di individuare un possibile punto di equilibrio tra particolare e generale, tra la possibilità di un approfondimento potenzialmente infinito – la «lista» – e la necessità di mantenere lo sguardo fisso alla coesione dell'insieme – la «forma» –. Le une a supporto delle altre, le schede sintetiche e quelle analitiche ambiscono a fornire delle chiavi di accesso al testo da angolature diverse proiettandosi verso ulteriori prospettive di ricerca.

Come anticipato, le schede analitiche hanno consentito di raccogliere capillarmente i dati e di incasellarli in forma univoca secondo specifici parametri. Di seguito, si specificano le voci individuate per la classificazione dei dati relativi a ciascun testo:

1. *Intestazione*. Essa comprenderà la rubrica, contenente l'indirizzo esplicito di ogni epistola, e l'incipit della lettera;
2. *Argomento*. Fornisce le informazioni generali di una lettera attraverso un breve regesto del suo contenuto; vengono segnalate, qualora siano note, le informazioni relative alle circostanze extra-testuali o alle occasioni di scrittura;
3. *Destinatario*. Indica l'identità del destinatario anche quando risulta auto-evidente dall'intestazione; nel caso in cui venga impiegato uno pseudonimo, l'identità del corrispondente è registrata adottando la forma standardizzata del nome così come è riportato nell'indice dei corrispondenti dell'edizione critica di riferimento;
4. *Data*. Riporta la datazione accertata dall'edizione critica di riferimento. Si segnalano in nota le ipotesi di datazione alternative, inserite in ordine di affidabilità, solo qualora queste discordino in modo significativo dalla proposta di datazione ufficiale. Quando non si dispone di date certe e/o precise, si inseriscono tutti gli elementi noti utili alla datazione (termini *ante* e *post quem* ecc.)

5. *Luogo*. Indica il luogo di stesura o di invio.
6. *Ingresso nella raccolta*. Quando noto, registra l'anno o l'intervallo di tempo in cui è possibile datare l'inserimento di una lettera all'interno della raccolta;
7. *Transito da altre raccolte*. Segnala la possibile provenienza di un testo da una silloge diversa da quella delle *Res Seniles*;
8. *Varianti notevoli*. Registra i principali e più estesi interventi redazionali (cassature, integrazioni, riscritture, modifiche significative, espunzioni di riferimenti puntuali a persone fisiche di cui si intende censurare l'identità) che occorrono nel passaggio del testo dalla redazione precanonica a quella definitiva; la voce non tiene conto delle varianti formali, ma segnala solo i luoghi coinvolti da un processo variantistico sintomatico dell'attività plastica svolta dall'autore sul testo per ragioni di ordine macro-testuale;
9. *Rapporti con altri testi petrarcheschi*. Segnala eventuali legami e/o rimandi intertestuali tra la lettera e altri luoghi della produzione petrarchesca;
10. *Bibliografia*. Raccoglie le voci bibliografiche specificamente dedicate al testo o importanti per chiarirne aspetti specifici. Rimane costante e sottinteso il rimando all'edizione di riferimento;
11. *Testimoni*. Registra signature di codici recanti il testo γ o β della lettera schedata nel caso si disponga di testimoni della sua redazione precanonica;
12. *Notizie di letture e/o ricezione da parte di altri (nome e fonte)*. Registra il nome di un eventuale lettore della lettera diverso dal corrispondente designato e la fonte che consente di risalirvi;
13. *Citazioni di autori*. Servendosi dell'apparato delle fonti individuate dall'edizione di riferimento, occasionalmente implementate nel caso di pubblicazioni successive che abbiano individuato ulteriori richiami, la voce registra autori e passi citati e/o allusi.

LIBRO I

Le lettere del primo libro della raccolta appaiono ordinatamente disposte in ordine cronologico; gli estremi temporali sono compresi tra la seconda metà del 1361 e la fine dell'anno successivo. Secondo una strategia ordinatrice mutuata dal precedente delle Familiari, nel cui libro d'apertura Petrarca dispone «i motivi che rimarranno fondamentali per tutta la raccolta»,¹⁷⁰ l'*ordo* impresso alle lettere del primo libro delle Senili investe tali testi di un valore prefatorio rispetto al contenuto della silloge che inaugurano. «L'atrio è popolato di defunti»,¹⁷¹ infatti, anche nella raccolta della vecchiaia e questa scia di morte che il 1361 ha prodotto lega la sequenza epistolare inaugurale, intessuta di temi che si riveleranno ricorrenti e persistenti lungo i 17 libri delle Senili.

I 1	Francesco Nelli	1361	Padova
I 2	Francesco Nelli	6 novembre 1361/16 marzo 1362	Padova?
I 3	Francesco Nelli	8 giugno 1362	Padova?
I 4	Elie de Talleyrand	aprile-maggio 1362	Milano? Padova?
I 5	Giovanni Boccaccio	28 maggio 1362	Padova
I 6	Francesco Bruni	26 ottobre 1362	Venezia
I 7	Francesco Bruni	novembre-dicembre 1362	Venezia

La morte di Ludovico di Beringen, avvenuta ad Avignone nel maggio del 1361,¹⁷² è l'occasione che dà impulso alla scrittura della *Sen.* I 1 a Francesco Nelli, composta a Padova nella tarda estate dello stesso anno.¹⁷³ Una violenta recrudescenza della pandemia di peste flagellava il nord Italia decimando ulteriormente la popolazione superstite della prima tragica ondata del 1348; al trauma del lutto dolorosamente rinnovato Petrarca

¹⁷⁰ ANTOGNINI 2008 p. 122.

¹⁷¹ BILLANOVICH 1947 p. 51 n. 1.

¹⁷² La notizia arrivò a Petrarca l'8 agosto e fu confermata il 18 di quello stesso mese, come testimonia la nota obituaria nel Virgilio Ambrosiano.

¹⁷³ Si osserverà nella terza parte di questo lavoro che la lettera di dedica delle Senili e quella delle Familiari condividono un corredo di elementi comuni.

reagisce ostentando un atteggiamento disciplinato da maggiore *gravitas*, conforme a quanto conviene alla condizione senile ormai raggiunta. È proprio della scrittura epistolare di questa stagione biografica appena cominciata che Petrarca intende fare dono al suo Simonide, amante della prosa più che della poesia (§7), destinatario designato di una silloge riservata ad accogliere la sua ultima corrispondenza. Imprecisabile, a questa altezza, la mole che l'epistolario potrà assumere: se, infatti, Petrarca dichiara di voler contenere gli sforzi dovuti all'impegno letterario, contestualmente rivendica che la scrittura occuperà interamente lo spazio dei giorni che gli rimangono da vivere: «Quantum sane vel rerum vel vite superet incertum est; quantulumcunque tamen id fuerit, boni consules, quod, etsi modicum, totum sit»¹⁷⁴ (*Sen. I* 1 8).

Successiva alla dedicatoria, la *Sen. I* 2, inviata probabilmente da Padova, si data tra la fine del 1361 e l'inizio dell'anno successivo; sicuro *terminus post quem* è l'*Ep.* 27 di Francesco Nelli del 6 novembre 1361, cui questa Senile risponde. La missiva documenta due scomparse di diverso valore affettivo: nell'estate del 1361, infatti, vengono a mancare Zanobi da Strada e Giovanni Petrarca, venuto a mancare nella notte tra il 9 e il 10 luglio. Il drammatico evento della morte del figlio trova puntuale riscontro nella nota obituaria apposta sul codice Virgilio Ambrosiano e datata al 14 luglio.¹⁷⁵ Addolorato dalla perdita, Petrarca declina gli inviti ricevuti dalla corte di Francia e dalla curia imperiale e oppone un nuovo netto rifiuto all'elezione al segretariato papale, ruolo lasciato vacante dalla scomparsa di Zanobi da Strada e già più volte ruscato.¹⁷⁶ Un cursorio accenno al pontefice Innocenzo VI, responsabile di aver diffuso voci malevole circa una presunta familiarità del Petrarca con le pratiche di negromanzia, lascia pensare che, tra le ragioni del rifiuto all'incarico, vada soprattutto annoverata l'indignazione del poeta verso tale maldicenza, sospinta da convinzioni superstiziose tanto più esecrabili perché avallate proprio da colui che è stato investito della custodia della vera fede. L'episodio, in questa lettera solo sfiorato, diventa centrale a partire dalla *Sen. I* 4 come motivo propulsore di un filone tematico che si sviluppa lungo il libro e che rimane largamente presente nell'intera raccolta, cioè la difesa dalle calunnie e l'accusa alle false credenze: «Infine il Sommo Pontefice, proprio questo che era solito credermi un negromante, anche lui mi chiama a

¹⁷⁴ «Quanto in verità mi rimanga o da scrivere o da vivere è incerto; ma quanto che sia, ne sarai contento perché, anche se piccolo, sarà tutto».

¹⁷⁵ PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, p. 187.

¹⁷⁶ Petrarca aveva per la prima volta rifiutato l'incarico già nel 1352, quindi il ruolo passò a Francesco Calvo; alla sua morte, nel 1359, il ruolo gli venne nuovamente offerto, ma Petrarca non ritrattò. Il segretariato perciò venne assegnato a Zanobi da Strada, alla scomparsa del quale, nel 1361, Innocenzo VI insistette perché fosse finalmente Petrarca a ricoprire il ruolo. Anche in questo caso l'invito viene declinato, ma Petrarca avanza la candidatura di Boccaccio e dello stesso Nelli, la cui accettazione ci viene documentata dalla *Sen. I* 4. Cfr. PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 351 n. 15-16; PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 33 n. 1; p. 35 n. 2; p. 51; p. 57 n. 29-30.

sé a gran voce, dopo avermi già conferito due beneficii e con la promessa di altri, se obbedisco» (*Sen. I 2 11-12*). In colloquio con il Nelli, tuttavia, Petrarca sceglie di giustificare il suo diniego adducendo come motivazione lo sconforto cui i recenti lutti lo hanno prostrato e accusa una condizione di profonda fragilità emotiva, aggravata, inoltre, dalla malinconia senile, che ha reso ormai insopportabile il peso delle incombenze e delle pressioni sociali: «Omnibus ergo me vocantibus excusationes obicio, miras quidem, sed pre aliis senectutem, veram illam, non infitior sed fando auctam; ad honestos enim ac placitos labores adhuc deo prestante sed validus, ad invisos decrepitis atque impotens factus sum» (*Sen. I 2 17*).¹⁷⁷ Il motivo del lutto, quindi, si abbina al lamento per la gravità della vecchiaia, con la quale – in tono con le intenzioni annunciate dalla lettera proemiale a Simonide – Petrarca sente di aver raggiunto un maggior controllo delle passioni, una consapevolezza matura e solida capace di schermare la potenza seduttrice delle lusinghe della fortuna, come recita la rubrica della lettera (*Fortune blanditias contemptu magnifico repellendas*). Sembra così maturare, come suggerisce Dotti, il desiderio di prendere congedo dalle cose del mondo e di prepararsi all'addio definitivo, scegliendo il ritiro in solitudine come anticamera di una “buona morte”.¹⁷⁸

Nella successiva *Sen. I 3*, datata 8 giugno 1362 e inviata presumibilmente da Padova, la rassegnazione verso la tragicità della vita fa strada al desiderio che l'epilogo della vita stessa sopraggiunga quanto prima:

Iam vie fessus et prope iam solus ad metam feror neque in hoc exoptato votis omnibus longiuscule vite tractu boni aliquid intelligo, nisi quod equanimius fortasse morimur his premissis qui dulcem nobis faciebant vitam, nil a tergo quod vellicet animum relinquentes, nisi, contra, importunum illud ac miserum, semper flendo «in perpetuo merore», ut Satyricum ait, «et nigra veste senescere».¹⁷⁹

(*Sen. I 3 20*)

Sulla lettera, nata in risposta alla consolatoria che il Nelli aveva inviato a Petrarca nella primavera del '62 per la scomparsa del figlio Giovanni – *Ep. 29* – continuano dunque a

¹⁷⁷«Dunque a tutti quello che mi invitano oppongo scuse, talvolta straordinarie, ma soprattutto la vecchiaia, scusa vera questo, non lo nego, ma aumentata a parole. Per fatiche degne e piacevoli sono infatti, grazie a Dio, ancora abbastanza valido; per quelle a me odiose sono divenuto decrepito e incapace».

¹⁷⁸ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 351.

¹⁷⁹«Già stanco della via e quasi ormai solo, vado verso la meta e non trovo in questo vivere più a lungo, che tutti desiderano tanto, nulla di buono, se non forse il fatto che ci dispiace meno di morire avendo mandato avanti coloro che ci rendevano dolce il vivere e non lasciandoci dietro nulla che tocchi l'animo, se non al contrario quell'importuno e misero invecchiare sempre piangendo “in perpetuo dolore”, come dice il poeta satirico, “e in nera veste”».

incombere le tinte funebri dell'*incipit*, ancora una volta riferite al compianto per la scomparsa di Ludovico di Beringen-Socrate e di Giovanni. A tal proposito, il testo di questa Senile documenta che il giovane morì prima di compiere 24 anni, in contraddizione con quanto testimoniato dalla nota obituaria del Virgilio Ambrosiano, dove è detto che Giovanni morì all'età di 25 anni.¹⁸⁰ L'epistola, interamente dedicata alla topica della *meditatio mortis*, assume tuttavia un significato rilevante anche sotto il profilo macro-testuale. Alcune considerazioni del finale della lettera sembrerebbero infatti assumere un valore prefatorio quasi più eloquente di quello affidato al testo d'esordio della raccolta, che all'altezza della stesura di questa Senile non era ancora stata inviata al suo destinatario: «Tu es enim meus ille Simonides quem prima huius operis compellat epistola, que nundum tamen ad te venit nec veniet quidem sola».¹⁸¹

La *Sen. I 3* assume quasi la funzione di un proemio al mezzo, ribadendo a Nelli la sua investitura a dedicatario di un epistolario che ancora andava nutrendosi dell'eredità della raccolta precedente:

Superest ut, quoniam michi ad tempus Socrates meus eripitur neque, ut vides, huic generi comunium scripturarum ullus, quod sepe iam diximus, nisi qui vite finis apparet, quod, etsi solito avidior sim quietis, amicis tamen interpellantibus non respondere nefas sit nec sine quadam, quam valde horreo, nota insolentie fieri possit, omnis ille Familiarium iamque Senilium rerum stilus ad te transeat et alienigene hac in parte deditum ingenium concivi deinceps meo, vati sacro ob eamque rem nostro Simonidi, consecretur.¹⁸²

(*Sen. I 3 46*)

Con il passaggio di testimone dal compianto Socrate a Simonide, quindi, si fa tangibile la consapevole e volontaria continuità progettuale tra le Familiari e le Senili, già contenuta *in nuce* nella I 1. Assecondando il naturale ciclo della vita, le *cose* che furono *familiari*, col tempo, sono *ormai* divenute *senili*: se è valida l'equazione petrarchesca che stringe in un

¹⁸⁰ FORESTI 1977 p. 405 n. 3.

¹⁸¹ «Tu sei infatti quel mio Simonide a cui si rivolge la lettera proemiale di quest'opera, lettera che a te ancora non è giunta e non verrà da sola».

¹⁸² «Il mio Socrate mi è temporaneamente sottratto e, come vedi, non si prospetta per questo genere di scritture comuni, come ho già detto più volte, altro fine che quello stesso della vita, perché, pur essendo più avido del solito di riposo, non rispondere agli amici che mi scrivono sarebbe un delitto e comporterebbe una taccia di insolenza da cui grandemente aborro: resta dunque che la raccolta *Delle cose familiari*, ormai *senili*, passi a te e quel che era dedicato prima a uno straniero sia consacrato d'ora in poi a un mio concittadino, sacerdote e vate e perciò nostro Simonide».

rapporto di identità assoluto la vita e la scrittura, nessuna cesura sembra intervenire a ostacolare la spontanea migrazione del progetto da una raccolta epistolare all'altra.

Nella catena epistolare del primo libro, la *Sen. I 4* si lega alle lettere precedenti in forza dell'evento che innesca la dinamica di corrispondenza. La lettera, infatti, trasmette la comunicazione ufficiale del rifiuto al segretariato apostolico e si indirizza al cardinale Elie de Talleyrand, che nell'autunno del 1361 aveva informato il Petrarca circa la volontà del pontefice di nominarlo successore del defunto Zanobi. La risposta, scritta nella primavera del '62 a seguito dell'accettazione del ruolo da parte del Nelli (la cui candidatura era stata avanzata dallo stesso Petrarca, come documentato in *Sen. I 2*, 18-21), non si limita, tuttavia, ad espletare l'esigenza comunicativa contingente. Nel motivare la sua decisione, Petrarca si riallaccia all'episodio alluso nella *Sen. I 2* a proposito della condotta incresciosa di Innocenzo VI, che, ancora cardinale, aveva diffuso voci malevole e superstiziose sul suo conto (cfr. *Sen. I 4 4*). Condannando la generosità ipocrita del papa, che con lusinghe e preghiere tenta di insabbiare il ricordo della vicenda e blandire Petrarca per ottenere la sua fedeltà e il suo servizio, l'epistola incornicia un sermone apologetico che, a partire dalla difesa contro le accuse di negromanzia, assume la forma di «un prologo autobiografico a una trattazione dottrinale e polemica»¹⁸³ di stigmatizzazione della magia, dell'astrologia e della superstizione:¹⁸⁴

Magicum ille me dixit nec erubuit afferre rationem quod Virgilio libros legerem seu legissem; et invenit fidem. En ingenia quibus rerum summa commissa sit! [...] Donec illo tandem ad papatum evecto res ludicra esse desiit atque ad iram tuam vergere cepit ac dolorem meum, non quod aliquid ab eo magnopere cuperem [...] sed, cum Benedictus adolescentiam et iuventam Clemens meam non dico innocentem sed a turpibus studiis ac maleficis artibus abhorrentem agnovisset, senectutem meam Innocentio suspectam esse non dolere non poteram.¹⁸⁵

(*Sen. I 4 9-10*)

¹⁸³ PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, p. 29.

¹⁸⁴ Sulla centralità del tema nella riflessione petrarchesca si vedano: GRIMALDI 2015; RIGO 2015.

¹⁸⁵ «Colui disse che ero mago e non arrossi di addurre la motivazione che leggevo o avevo letto i libri di Virgilio; e fu creduto. Ecco quali sono gli ingegni di coloro a cui è affidato il governo! [...] assurto finalmente questi al papato, la cosa cessò di essere uno scherzo e cominciò a suscitare la tua ira e il mio dolore, non perché io desiderassi alcunché da lui [...] ma non potevo non dolermi che fosse sospetta la mia vecchiaia a Innocenzo dopo che Benedetto e Clemente avevano apprezzato rispettivamente la mia adolescenza e la mia giovinezza come non dico innocente, ma lontanissima da passioni indecorose e arti malefiche».

Gli argomenti questa prima parte si svilupperanno assecondando, in primo luogo, una traiettoria endogena: la vena polemica contro i pregiudizi e le convinzioni superstiziose affiora, infatti, con impetuosità argomentativa in luoghi celebri della raccolta. Un collegamento immediato sul piano dei contenuti chiama in causa l'esempio della *Sen.* III 1 (*Ad Iohannem Boccacium, de hac peste ultime etatis et astrologorum nugis*), indirizzata a Giovanni Boccaccio e volta dichiaratamente a demolire in forma drastica ogni pretesa di scientificità delle conoscenze astrologiche; e seppur in toni più distesi, il convinto scetticismo di Petrarca anima la già citata *Sen.* XVII 2, ugualmente diretta al *discipulus* certaldese con l'intenzione di dissuaderlo dall'apprensione immotivata per i possibili effetti nocivi dello studio e della scrittura praticati in età senile.

L'argomentazione polemica contro le false credenze trova sfogo anche al di fuori della raccolta senile, seguendo una linea di sviluppo esogena che confluisce nella redazione del trattato polemico *De sui ipsius et multorum ignorantia*. Sulla scorta dei rimandi suggeriti dal commento di Ugo Dotti alle *Lettres de la vieillesse*,¹⁸⁶ infatti, è possibile osservare che gli argomenti impugnati da Petrarca nella difesa contro l'ingiustizia delle calunnie mosse da invidia e superstizione siano in significativa consonanza con le posizioni che verranno assunte nello scritto latino dedicato a Donato degli Albanzani: il trattato combacia con il segmento epistolare conclusivo del primo libro in virtù di una sensibile vicinanza cronologica e della prossimità tematica. Le prerogative di tale apologia contro le accuse di ignoranza mosse da quattro detrattori anonimi – la rivendicazione della conoscenza di sé come tappa imprescindibile del percorso di elevazione spirituale che conduce a Dio, lo scavo interiore condotto per mezzo degli strumenti della lettura e dello studio – trovano corrispondenza in questa prima fase dell'epistolografia senile soprattutto nella terna delle lettere 5-7, stretta intorno al nodo tematico della condanna delle false credenze.

La *Sen.* I 5 a Giovanni Boccaccio reca la data del 28 maggio 1362. Inviata da Padova, l'epistola si configura come una lunga trattazione *contra superstitionem* la cui occasione di scrittura è legata ad un episodio di cui la lettera di Petrarca rimane unica testimonianza: il funesto vaticinio del beato Petroni, riferito al Boccaccio da un ignoto messaggero. La considerevole ampiezza e la densità contenutistica della lettera impongono di ripercorrere i punti salienti della lettera. In effetti, può essere esteso alla *Sen.* I 5 lo stesso giudizio formulato da Berté per il commento alla V 2, analogamente indirizzata a Giovanni Boccaccio: la cornice epistolare, secondo un processo frequente e peculiare delle lettere Senili, si dilata per assumere la forma di una «lettera-trattato, che, prendendo spunto da una considerazione di carattere biografico, affronta questioni generali».¹⁸⁷ La risposta di Petrarca, infatti, mira a demistificare l'autorevolezza delle profezie proferite da moribondi

¹⁸⁶ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 369.

¹⁸⁷ BERTÉ Introduzione a: PETRARCA, *Senile V* 2, p. 6.

in odor di santità, interpellando, piuttosto, le voci delle autentiche *auctoritates*, sacre e profane, i cui precetti morali e i cui esempi di vita hanno concretamente dimostrato l'infondatezza del vaticinio che ha sconvolto le certezze di Boccaccio. Sulla scorta del commento di Dotti, è possibile individuare due principali sequenze testuali: la prima volta a discutere sul timore della morte; la seconda tesa alla difesa dello studio e della poesia.¹⁸⁸ La lettera si apre con le parole di afflizione di Petrarca, preoccupato per il turbamento di cui Boccaccio è apparso preda nella lettera precedente a questa missiva (§1-4).¹⁸⁹ Petrarca si sofferma a puntualizzare alcuni aspetti di una questione affrontata nello scambio epistolare precedente e riguardante la sua decisione di recarsi a Praga su invito dell'imperatore (§5-13). In questo luogo della *Senile*, Petrarca fa riferimento a una porzione di una lettera boccacciana in cui il *discipulus*, pur rispettandone le ragioni, mostrava dispiacere per i propositi di viaggio del *magister*. Sebbene la lettera non ci sia pervenuta, i commenti al testo della *Senile* segnalano il rimando a un'ulteriore epistola del Boccaccio a Barbato da Sulmona (Epistola XII) del 15 maggio 1362, in cui sono riportate le parole che, probabilmente, il certaldese doveva aver rivolto a Petrarca proprio nella in una lettera perduta.¹⁹⁰

Pridie XVI Kalendas Maii a laureato nostro epistolam unam suscepi, in qua, cum a Mediolano quibusdam erumpnis meis solamen placidum porrexisset, animum iam surgentem versa cuspage vulneravit, scribens se ad Boemos, imo Sauromatos ultimos e vestigio recessurum, et, ut ex sensu verborum suorum accipio, ibidem moraturum. Nam sic ait: "Ego autem – o res hominum volubiles! – vocatus ad occasum ad arthon vado, illuc quoque vocatus a cesare miris precibus, et vado libens ut evadam; durum iter, sed, si perveniam, suavis metha" etc. ... Hinc dolens merensque sum... nam hunc sacra nemora, sonori fontes, sorores omnes castalie et Apollo prelucidus ipse, quos olim ex Grecia in Cisalpinam Galliam inter Eridanum Ticinumque contraxerat, sequuntur ad immanes barbaros abeuntem.

¹⁸⁸ DOTTI Introduzione a: PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, p. XI. Applicando tale schema bipartito al testo stabilito dall'edizione critica di Rizzo e Berté, si può affermare, con buona approssimazione, che la prima sequenza occupi i paragrafi 1-82, mentre la seconda copra la restante parte della lettera fino al paragrafo 131. È possibile, tuttavia, isolare ulteriori porzioni del testo, approfittando delle frequenti formule di transizione argomentativa spesso utilizzate dall'autore stesso per guidare la lettura e la comprensione dei principali snodi dialettici della trattazione.

¹⁸⁹ IVI, p. 37 nota 1.

¹⁹⁰ IVI p. 37 nota 3, in cui l'epistola XII, numerata XI, è datata al 13 maggio 1362; PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 59 n. 5, con datazione al 15 maggio e modifica di numerazione.

Come evidenziato più puntualmente da Dotti, la lettera perduta dal Boccaccio e indirizzata a Petrarca, di cui questo stralcio dell'epistola XII costituisce testimonianza indiretta, deve aver funzionato come un vero e proprio ipotesto per la sezione *della Sen. I 5* qui esaminata.¹⁹¹ D'altra parte, è lo stesso Petrarca a segnalarne la ripresa *verbatim*, evidente soprattutto per le scelte lessicali fatte da Boccaccio per «indicare l'estrema lontananza del viaggio che Petrarca stava per intraprendere»:¹⁹² «In Germanos sive Sauromatas – verbo tuo utor – ultimos commigrare decreverim» (*Sen. I 5 5*).¹⁹³ Respingendo affettuosamente le rimostranze del discepolo, Petrarca invita Boccaccio a tacere sulla questione, dal momento che gli originari progetti di viaggio sono ormai definitivamente sfumati a causa dei conflitti che agitavano le regioni settentrionali dell'Italia;¹⁹⁴ in merito a tale questione, lo stesso Petrarca rimanda a ulteriori luoghi del suo epistolario in cui la complessa situazione politica veniva discussa con Francesco Nelli (*Sen. I 3 57-60*). Chiusa tale parentesi, Petrarca passa a trattare delle questioni che lo hanno convinto della necessità di rinnovare la comunicazione epistolare con Boccaccio (§14-22). Rievocando i fatti raccontati dal certaldese sull'ambasceria del messaggero del beato Petroni, Petrarca non trattiene alcuna espressione di scetticismo nei confronti dell'affidabilità del vaticinio. Infatti, in attesa che lo sconosciuto messo lo raggiunga e riferisca la medesima predizione di morte, avanza le proprie riserve rispetto alla santità di cui il beato parrebbe ammantato, sospettando si tratti, piuttosto, di una mistificazione per legittimare una vera e propria frode nei confronti del prossimo: «È procedimento usuale ed antico coprire per lo più col velo della religione e della santità menzogne e invenzioni perché l'opinione della divinità nasconda la frode umana» (*Sen. I 5 18*). Scegliendo più cautamente di sospendere il giudizio, tuttavia, Petrarca dichiara di attendere un incontro *de visu* con il legato del Petroni, per constatare di persona quanto questi e la sua profezia siano degni di fede e di credito: «Etas hominis, frons, oculi, mores, habitus, motus, incessus, sessio voxquo ipsa et oratio et super omnia conclusionis effectus ac loquentis intentio ad consilium vocabuntur» (*Sen. I 5 20*).¹⁹⁵

La sequenza così riassunta, oltre a documentare un episodio non altrimenti tramandato, è funzionale allo svolgimento dell'argomentazione sviluppata dalla lettera: patente è, fin da ora, lo scetticismo razionalista del Petrarca, orientato a esautorare il valore della profezia e a rivendicare il valore degli studi. Lo scetticismo petrarchesco si impone più

¹⁹¹ DOTTI, Introduzione a PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, p. 37.

¹⁹² *IVI* p. 38.

¹⁹³ «Avrei stabilito di trasferirmi presso i *Germani* o gli *ultimi Sarmati*», specificando, inoltre, «uso parole tue».

¹⁹⁴ *IVI* p. 39; WILKINS 1964 pp. 238-239.

¹⁹⁵ «Valuterò l'età dell'uomo, l'aspetto, gli occhi, i costumi, l'abito, il modo di muoversi, di incedere, di sedere e la voce stessa e la maniera di parlare e soprattutto la sostanza dei suoi discorsi e l'intenzione che trasparirà dietro di essi».

convintamente nella sequenza che abbraccia i paragrafi 23-29. In primo luogo, Petrarca individua i motivi che hanno indotto il turbamento di Boccaccio – la morte prossima e la proibizione degli studi –, già rimproverandolo di essersi facilmente lasciato irretire dalla paura, mentre con lucida razionalità, sarebbe riuscito facilmente a relativizzare ed esorcizzare i timori per un male solo apparente. L'esercizio del dubbio si insinua così nel procedimento dialettico, guidando l'interlocutore nella comprensione della logica del pensiero scettico: se è certo che il Verbo sia vero per sé stesso, non si può ritenere con altrettanta certezza che le parole del beato e del suo messaggero fossero autenticamente ispirate dal Verbo. D'altra parte, il dubbio, qui applicato al caso specifico, andrebbe esteso più in generale alla consuetudine divinatoria diffusa tra i morenti di tutti i tempi, frequente ma non per questo sempre autentica.

Per dimostrare a Boccaccio l'infondatezza delle sue paure, Petrarca muove sistematicamente ad argomentare l'inutilità del timore della morte (30-47). La sua imminenza, ineluttabile persino per coloro che sono venuti al mondo per ultimi, è compensata dalla sua proiezione escatologica positiva: la vita terrena, «Profecto fumus, umbra, somnium, prestigium, nichil denique nisi luctus et laboris arena vita est que hic agitur»,¹⁹⁶ (*Sen. I 5 34*) è *condicio sine qua non* i mortali non possono ascendere alla dimensione metafisica dell'esistenza. A corollario di tale assioma, Petrarca dona consistenza teorica alla massima ciceroniana secondo cui «Non nasci homini longe optimum, proximum quam primum mori».¹⁹⁷ (Cicerone, *Tusc.*, 1, 114). Al fine di legittimarne la validità, Petrarca ricorre ad altre citazioni e altri riferimenti tratti dal repertorio letterario cristiano ma del tutto omogenee al pensiero di un autore della *latinitas* profana. A proposito di tale procedimento, che vede una significativa ricorsività nel testo di questa epistola-trattato, sarà utile tenere presenti le osservazioni condotte da Garfagnini in merito all'uso degli *auctores* nelle lettere *de senilitate*¹⁹⁸. La I 5 si configura effettivamente come «un vero e proprio intarsio di citazioni, di rinvii da un testo all'altro, da un autore all'altro»,¹⁹⁹ le cui voci, intonate a quella petrarchesca nell'inneggiare a un medesimo programma culturale, vengono interpellate per «avvalorare in un *continuum* temporale quanto viene scritto, assegnandogli così una valenza universale».²⁰⁰ Secondo Berté, inoltre, questo gioco citazionistico sottintenderebbe un certo spirito competitivo da parte del Petrarca nei confronti delle *auctoritates*, rispetto alle quali intende porsi come continuatore ed erede, ma soprattutto come superatore.²⁰¹ Tra le tessere del mosaico di citazioni che

¹⁹⁶ «Fumo, ombra, sogno, illusione, nulla infine se non lutto e arena di travaglio».

¹⁹⁷ «Non nascere è di gran lunga la cosa migliore per l'uomo, la più vicina morire al più presto».

¹⁹⁸ GARFAGNINI 1992-93.

¹⁹⁹ *IVI* p. 669.

²⁰⁰ BERTÉ introduzione a: PETRARCA, *Senile V 2*, cit., p. 27.

²⁰¹ *IBIDEM*.

compongono la *Sen.* I 5, ricorrono i nomi degli autori più frequentemente citati dal Petrarca in quest'ultima raccolta epistolare. Accanto ai campioni della latinità classica (Virgilio, Cicerone, Seneca), Petrarca colloca le Scritture, i Padri della Chiesa e altri autori cristiani. In particolare, l'edizione Rizzo-Berté segnala che «tutta la sezione dedicata a dissipare il timore della morte è intessuta di reminiscenze e citazioni dirette dal II libro del *De excessu Satyri fratris* di Ambrogio».²⁰² È Petrarca stesso a spiegare l'utilità di una simile scelta: riportare interi passi della scrittura di Ambrogio, fonte di ulteriori citazioni bibliche, offre il vantaggio di «avere duplice autorità per un detto solo» (*Sen.* I 5 37). Un'operazione obbediente a un principio di economia, dunque, che al contempo conferisce al procedimento argomentativo prestigio letterario e filosofico e potere suadente. Petrarca, dunque, fa avanzare l'argomentazione dando corpo alle proprie posizioni con il ricorso alle *auctoritates* della classicità latina (48-64). Il fine è esplicitamente didascalico ed esortativo: «Neque enim docendus michi, sed excitandus es, ut memineris quid divini homines, quid tu ipse hac de re senseris antequam tibi repens stupor tui memoriam extorqueret» (*Sen.* I 5 49).²⁰³ Il primato tra tali «uomini divini» spetta a Cicerone: al principio per cui sarebbe preferibile non venire mai al mondo, si abbina coerentemente l'idea che ciò che riteniamo vita sia in realtà già morte. Tuttavia, per non privare la dissertazione di vivacità dialettica e conferirle, anzi, una fondatezza critica che contempi un ventaglio più ampio e diversificato di voci, Petrarca sceglie di riportare una tesi in totale opposizione rispetto a quella fino a questo punto sostenuta. Ricorre, pertanto, ad una reminiscenza di Lattanzio (Lattanzio, *Inst.*, 3, 19, 11-16).²⁰⁴ Indirizzando esplicitamente la propria polemica contro il precetto ciceroniano, Lattanzio attribuisce alla facoltà di giudizio del singolo la percezione oggettiva o alterata del corso della propria vita: l'esistenza terrena non è un male di per sé, ma è vissuta come tale da chi, irragionevolmente, a una sola disgrazia assegna un peso e un'importanza maggiori di quelli riconosciuti agli istanti felici di tutta una vita.

Schematizzando il procedimento argomentativo petrarchesco, si evince che la dissertazione poggia su un duplice sistema di riferimenti filosofici, letterari, culturali e religiosi: la dottrina metafisica ed escatologica biblica, il cui peso è sostenuto dagli autori della cristianità latina, insieme alla riflessione morale attestata negli scritti ciceroniani. È peculiare che i due filoni si compenetrino senza entrare in contraddizione ma, anzi,

²⁰² PETRARCA, *Res seniles I-IV*, cit., p. 65 note 38-40.

²⁰³ «Non occorre infatti ammaestrarti, ma scuoterti per farti ricordare che cosa abbiano pensato in merito uomini divini e tu stesso prima che questo improvviso sbigottimento ti strappasse la memoria di te»

²⁰⁴ Viene sottolineato dalle editrici del testo critico la singolarità di questa dichiarazione di Petrarca relativamente a un passo così lungo della fonte citata da poter essere difficilmente citata a memoria. PETRARCA, *Res seniles I-IV*, cit., p. 68 n. 57-64 e p. 69 n. 57.

suffragandosi vicendevolmente. Nel quadro delle citazioni e dei riferimenti, l'unica voce dissonante scelta appositamente da Petrarca rimane quella di Lattanzio.

Il segmento successivo racchiude il cuore della tesi petrarchesca (§65-82). L'uomo saggio, trascorrendo i suoi giorni nell'esercizio della virtù e della misericordia, non può che accettare la gravità della vita terrena in preparazione di ciò che lo attenderà dopo di essa: «Quicquid horum que multa diximus sit verius, nobis tamen hec vita ut non nimis amanda sic usque ad exitum tolleranda est perque hanc ipsam ad alteram» (*Sen.* I 5 66).²⁰⁵ Non è per la sua fine che bisogna contristarsi, ma per il suo principio; preparando l'anima al sopraggiungere della morte, questa non sarà più temuta come un male ignoto, ma accolta serenamente come un evento ineluttabile. Il sermone petrarchesco arriva così a esortare Boccaccio non solo a non temere quanto predetto dal vaticinio, ma a riporre fiducia negli anni di cui potrà ancora godere, mentre nessun uomo ha mai la certezza di poter trascorrere ancora un giorno di questa vita: «Sic, ubi nemo mortalium diei unius, nemo vel hore integre, tu annorum teneas sponsonem» (*Sen.* I 5 81).²⁰⁶

Dimostrata l'inutilità del timore della morte, Petrarca passa ad argomentare l'infondatezza del monito della profezia sulla necessità di abbandonare gli studi in età avanzata (§83-95). Un terzetto di versi virgiliani (Virgilio, *Aen.* 10, 467-469) scandisce l'esordio del sermone: la citazione conferma e avvalorava la lezione che Petrarca intende impartire al suo interlocutore a proposito dell'esercizio della virtù tramite le azioni. Tuttavia, osserva che il prezioso precetto non potrà giungere alle orecchie di Boccaccio, dal momento che gli è stato precluso il beneficio e il privilegio di godere della poesia e di ciò che veicola e, soprattutto, dal momento che pare voler prestare fede a questa proibizione. «Dicerem salutare diceremque unicum in hac rerum perplexitate consilium, ni poeticum sciens auribus tuis parcerem ab hac omni consideratione prohibitis» (*Sen.* I 5 85).²⁰⁷ da tale provocatoria constatazione muove l'apologia degli studi e delle lettere e la loro frequentazione durante la vecchiaia. Secondo le modalità argomentative fino ad ora osservate, Petrarca procede a suffragare la propria tesi con *exempla* tratti dal repertorio letterario classico e cristiano (§95-108). Tre sono le *auctoritates* addotte per far comprendere a Boccaccio l'inapplicabilità del monito del beato Petroni a casi come il suo: se Lattanzio, Agostino o Girolamo, colpiti dal medesimo rimprovero, vi avessero riposto fiducia, interrompendo così lo studio al sopraggiungere della vecchiaia, non avrebbero certamente raggiunto le vette della propria produzione. Il messaggio implicato da questa serie di

²⁰⁵ «Qualunque sia la verità fra le molte opinioni che abbiamo addotto, noi tuttavia questa vita, così come non dobbiamo amarla troppo, dobbiamo sopportarla fino alla fine e aspirare per suo tramite all'altra».

²⁰⁶ «Così, mentre a nessun mortale è garantito un sol giorno, a nessuno anche soltanto un'ora intera, a te sono promessi anni».

²⁰⁷ «Oserei dire che questo è il salutare e l'unico consiglio in questa incertezza di ogni cosa se, sapendolo di un poeta, non risparmiassi le tue orecchie a cui è stato proibito di prendere in considerazione la poesia».

esempi illustri intende, dunque, invitare Boccaccio a riflettere sulla fecondità letteraria che, talvolta, la vecchiaia può portare con sé negli uomini che possiedono già le chiavi del sapere. Chi condanna gli studi senili, evidentemente, non ha avuto il privilegio di accedere ai suoi benefici: in ultima istanza, dunque, Petrarca condanna il vaticinio del beato Petroni come un giudizio dettato da ignoranza e da invidia: «Sepe despiciunt homines que desperant propriumque et suum est ignorantie ut que nequiverit apprehendisse condemnet et quo ipsa non valuit neminem cupiat pervenire» (*Sen. I 5 105*).²⁰⁸

Le porzioni di testo successive fungono da sostegno argomentativo alla tesi fin qui esposta. In primo luogo (§109-125), si offre una rassegna di ulteriori *exempla* utili a dimostrare come nessun pericolo si annidi nella pratica della scrittura e nella coltivazione degli studi in età senile. Quel che ormai è stato appreso non può nuocere, ma è, anzi, prezioso tesoro della sapienza del singolo, frutto di fatica e dedizione:

Aliud est enim didicisse quam discere aliterque puer spem quam senior rem, ille impedimentum, hic ornamentum, ille laborem et querendi studium anceps, hic laboris fructum certum, delectabilem et quesitum studio preciosum thesaurum literatum abicit.²⁰⁹

(*Sen. I 5 125*)

In secondo luogo, Petrarca anticipa una possibile obiezione alla sua trattazione (§126-131). «Planum forsitan, sed ignavum iter per ignorantiam ad virtutem» (*Sen. I 5 127*):²¹⁰ pur ammettendo che l'ignoranza non precluda all'uomo il cammino della virtù – sostenuto da fatti e azioni e non da conoscenza –, colui che volontariamente lo percorre senza sostenere il peso delle fatiche letterarie e degli studi è colpevole di ignavia; ben altro merito spetta a chi accompagna le azioni virtuose alle lettere.

Al termine della lunga dissertazione, Petrarca lascia a Boccaccio la facoltà di ignorare i suoi consigli e cedere alle proprie paure, abbandonando l'occupazione letteraria. Qualora il certaldese decidesse persino di liberarsi dei propri libri, Petrarca si dice già pronto a diventarne il nuovo proprietario. Per Petrarca, il sodalizio intellettuale che lo lega a

²⁰⁸ «Spesso gli uomini disprezzano ciò di cui disperano ed è proprio e caratteristico dell'ignoranza condannare quel che non è riuscita ad apprendere e desiderare che nessuno giunga là dove essa non è stata capace di giungere».

²⁰⁹ «Altra cosa è aver imparato, altra imparare, ed è differente che un fanciullo abbandoni la speranza o un vecchio il possesso: quello getta via un ostacolo, questo un ornamento, quello una fatica e uno sforzo incerto, questo il frutto certo della fatica, il dilettevole e prezioso tesoro delle lettere conquistato con lo studio»

²¹⁰ «Forse più agevole, ma da ignavi è il cammino alla virtù attraverso l'ignoranza».

Boccaccio troverebbe così compimento e concreta realizzazione nella comunione materiale delle rispettive biblioteche:

Sicut igitur nos, seiuncti licet corporibus, unum animo fuimus, sic studiorum hec supellex nostra post nos, si votum meum Deus adiuverit, ad aliquem nostri perpetuo memorem pium ac devotum locum simul indecerpta perveniat.²¹¹

(*Sen. I 5 135*)

La biblioteca petrarchesca, d'altra parte, era già stata predisposta a tale scopo con il suo trasferimento padovano all'inizio di quel maggio 1362 entro cui si colloca la composizione della lettera. Qualora Boccaccio si fosse deciso a fargli visita, avrebbe trovato il tesoro pronto ad attenderlo; se avesse addirittura ceduto al desiderio del Petrarca di trasferirsi presso di lui, avrebbe allora potuto beneficiarne a tempo pieno:

Si quando tibi forsan in animum venerit mecum has quantulascunque temporum reliquias agere, quod et ego semper optavi et tu aliquando pollicitus videbare, et eos ipsos et hos non minus tuos, quos modo convexi, sic simul invenias et detractum nichil, sed nonnichil tibi sentias accessisse.²¹²

(*Sen. I 5 138*)

La lettera, approssimandosi alla sua conclusione, accenna rapidamente ad altre circostanze. Petrarca allude principalmente alle precarie condizioni economiche in cui versa Boccaccio, dichiarandosi a conoscenza degli ingenti debiti di denaro che è stato costretto a contrarre. Petrarca non intende, tuttavia, rivendicare alcun credito pecuniario; tutto quel che desidera è l'incondizionata corrispondenza d'affetto: «Nil michi debes nisi amorem. Sed nec illum debes, quem pridem, fateor, bona fide integerrime persolvisti» (*Sen. I 5 141*).²¹³ In effetti, una coraggiosa scelta da parte del Boccaccio ha dimostrato a Petrarca quanto sia meritevole della sua stima, a dispetto dell'indigenza che funesta la sua vecchiaia: il consapevole rifiuto di un compromesso che avrebbe sollevato le finanze del

²¹¹ «Come dunque noi siamo vissuti unanimi anche se separati nei corpi, così questa nostra suppellettile degli studi dopo di noi, se Dio aiuterà il mio voto, perverrà, unita insieme e senza dispersioni, in qualche pio e devoto luogo a perpetua memoria di noi due».

²¹² «Se per caso un giorno decidessi di venire a trascorrere il tempo che resta, quale che sia, qui con me – io l'ho sempre desiderato e tu un tempo sembravi averlo promesso –, troverai qui insieme e i tuoi stessi libri e questi miei che da poco ho trasportato qui tutti insieme, non meno tuoi degli altri, e ti accorgerai di non aver perso nulla, anzi di aver guadagnato qualcosa».

²¹³ «Non mi devi nulla se non amore. Ma neanche questo, giacché, lo ammetto, già da tempo hai pagato con grande puntualità ed esattezza il tuo debito di amore».

certaldese ma che, di contro, avrebbe limitato la sua libertà di agire, di scegliere, di pensare. «Laudo quod me magnas, licet seras, tibi divitias procurante libertatem animi quietamque pretuleris egestatem» (*Sen. I 5 144*).²¹⁴ L'episodio alluso dal Petrarca riguarda la candidatura, che egli stesso aveva avanzato, del Boccaccio e del Nelli al segretariato apostolico, incarico lasciato vacante dalla morte di Zanobi e più volte ricusato dallo stesso Petrarca.²¹⁵

A conclusione della lettera, Petrarca ammette che il monito lanciato dal beato Petroni sulla necessità di interrompere gli studi in età senile sia condivisibile se rivolto ai vecchi che si accostano allo studio solo quando si approssima la fine della loro vita: solo in questo caso, infatti, le occupazioni letterarie possono risultare spiacevoli e sconvenienti. Ma per coloro la cui vecchiaia è sopraggiunta proprio con l'esercizio della poesia, una tale proibizione priverebbe l'ultima età della vita del sostegno e del conforto necessari a giungere con serenità al suo termine:

Non intelligo quid his studiis non dico senem imbui – nichil enim bene fit quod non et tempore suo fit –, sed puero haustis uti sobrie vel in senectute prohibeatur, scientem dico quid ex his ad rerum notitiam, quid ad mores, quid ad eloquentiam, quid postremo ad religionis nostre patrocinium trahi possit.²¹⁶

(*Sen. I 5 101*)

Chiosando l'apologia degli studi in età senile, l'invito di Petrarca a Boccaccio è quanto mai coerente con l'insegnamento concreto che il primo impartirà con la propria condotta, come testimoniato dalle fasi conclusive di questa corrispondenza. Si è visto, infatti, come nella *Senile XVII 2 De non interrompendo per etatem studio* – il cui titolo è significativamente in consonanza con il contenuto della *Sen. I 5* qui presa in esame – Petrarca risponda alle premurose raccomandazioni del Boccaccio rivendicando proprio la consustanzialità della sua vita e della sua scrittura, secondo quanto veniva celebrato nella lettera incipitaria della raccolta.

²¹⁴ «Approvo che, quando io ti procuravo ricchezze grandi, anche se tardive, tu abbia preposto libertà d'animo e tranquilla povertà».

²¹⁵ vedi *infra Sen. I 2*.

²¹⁶ «Non capisco perché si proibisca a un vecchio non dico di iniziare questi studi – nulla si fa bene se non si fa a suo tempo –, ma di continuare a frequentarli con moderazione anche in vecchiaia una volta che li abbia assorbiti da fanciullo, un vecchio dico che sa cosa di esse possa essere utilizzato per la conoscenza, cosa per la morale, cosa per l'eloquenza, cosa infine per la difesa della nostra religione».

Si hec inter vite finis adveniat, qui certe iam longinquus esse non potest, optarem, fateor, me, quod aiunt, vita peracta viventem inveniret. Id quia, ut sunt res, non spero, opto ut legentem aut scribentem vel, si Cristo placuerit, orantem ac plorantem mors inveniat.²¹⁷

(*Sen.* XVII 2 130-131)

La riflessione sull'importanza dello studio senile, spesso citata in abbinamento al motivo della vecchiaia, primeggia, come si vedrà nei capitoli seguenti, già nei libri adiacenti a quello inaugurale: «scrivere è sia il *medium* che Petrarca sfrutta nel suo sforzo di forgiare un'identità per sé stesso, sia un tema costante di questi sforzi».²¹⁸

Nella *Sen.* I 5 Petrarca, in ultima istanza, condanna il vaticinio del beato Petroni come un giudizio superstizioso dettato da ignoranza e da invidia. Un verdetto perentorio che, condensato in forma sentenziosa, Petrarca ribadirà nel corso della sua difesa dalle accuse di ignoranza che gli sono state ingiustamente mosse: «Nessuno giudica dell'ignoranza peggio dell'ignorante» (*Ign.*, III 41).

La singolarità di questa lunga lettera-trattato dipende anche dalla sua storia redazionale. Originariamente concepita per la raccolta delle Familiari, la I 5 in redazione β proviene dal cosiddetto «archetipo abbandonato»²¹⁹ (ms. Marciano Lat. XIII 70 **M**) e, secondo quanto indicato nell'edizione critica della raccolta, venne collocata dal Petrarca in questa precisa sede del primo libro delle Senili negli anni 1366-67, dunque almeno quattro anni dopo rispetto alla sua datazione ufficiale (28 maggio 1362) e ad un'altezza cronologica molto prossima a quella di redazione del trattato polemico *De ignorantia*. Oltre ad osservare un criterio temporale, dal momento che la datazione della lettera al 1362 rende la sua collocazione omogenea rispetto a quella delle epistole limitrofe, è possibile però che Petrarca abbia tenuto in conto parametri ulteriori. L'inserimento della Senile potrebbe essere stato guidato infatti anche dalla volontà di disporre le lettere secondo un criterio tematico. Emerge con evidenza, infatti, come la I 5 prosegua lungo una traccia già inaugurata dalle epistole precedenti: in colloquio con il Boccaccio prendono corpo con maggiore forza polemica e sostegno argomentativo le posizioni petrarchesche contro le superstizioni, specialmente quelle legate alla paura della morte. A sua volta, però, l'apologia della poesia contro la superstizione e contro gli errati giudizi dettati dall'ignoranza anticipa, come avverte Dotti, la difesa di «quel programma culturale

²¹⁷ «Se in mezzo a queste cose sopraggiungerà la fine della vita che certo ormai non può essere lontana, desidererei, lo confesso, che, come dicono, mi trovasse a vivere avendo completato la vita. Poiché, per come sono le cose, non spero questo, desidero che la morte mi trovi che leggo o scrivo o, se piacerà a Cristo, che prego e piango».

²¹⁸ MANN 1993 p. 91.

²¹⁹ Per il quale si rimanda all'apposito paragrafo nel terzo capitolo di questo lavoro.

dell'umanesimo»²²⁰ che si definirà progressivamente nella raccolta e che rimarrà sotteso fino alla sua completa conclusione.

A riprova di ciò, la successiva *Sen. I 6* sembra procedere senza deviazioni lungo il percorso fin qui tracciato.²²¹ La lettera, datata 26 ottobre 1362 e inviata probabilmente da Venezia, è indirizzata a Francesco Bruni, l'amicizia del quale era stata frutto della mediazione di Pandolfo Malatesta, citato nella chiusa della missiva come garante del sodalizio (§42). La lettera mitiga i toni smisuratamente elogiativi con cui questi era solito omaggiare la fama e la figura di Petrarca. Originariamente allocata nel manoscritto Marciano, traccia quindi un profilo autobiografico imperniato sull'ideale della *dotta ignorantia*, che concepisce «la vera cultura come continuo dubbio e, di conseguenza, come costante ricerca, al di là e al di fuori degli *ipse dixit*».²²²

Sum sectarum negligens, veri appetens; quod quoniam quesitu arduum, ego, quesitor infimus atque infirmus, sepe diffidens mei, ne erroribus implicer dubitationem ipsam pro veritate complector. Ita sensim achademicus advena unus ex plurimis inque humili plebe novissimus evasi, nil michi tribuens, nil affirmans dubitansque de singulis, nisi de quibus dubitare sacrilegum reor.²²³

(*Sen. I 6* 13-14)

L'autoritratto intellettuale di questa lettera collima con il contenuto ideologico dello scritto polemico contro i quattro anonimi detrattori che avevano accusato Petrarca di essere un *vir bonus* ma *sine literis*. Posto che «ogni vera sapienza porta in sé l'ineliminabile senso del proprio limite»²²⁴, muovendo dunque dall'accettazione della finitezza della conoscenza umana, Petrarca mira a sostenere «il primato del messaggio etico rispetto a quello conoscitivo», a rivendicare l'essenzialità dell'analisi interiore, dell'interrogazione di sé per tramite dello studio e delle letture come tappe di un percorso di elevazione spirituale che solo in ultima istanza può condurre al ricongiungimento con il divino.²²⁵ In altre parole, «Petrarca intende il *nosce te ipsum* in senso schiettamente agostiniano, come un guardare dentro di sé alla luce di Dio per ritrovare la presenza di Dio in se stessi, così come intende

²²⁰ PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, p. 36.

²²¹ Per un'analisi puntuale del testo della *Sen. I 6* e per un saggio di analisi variantistica si veda NOTA 1993.

²²² IVI p. 69.

²²³ «Non mi interessano le sette, bramo il vero; ma poiché è difficile a cercarsi, io, infimo e infermo cercatore, spesso diffidando di me, per non avvolgermi in errori abbraccio il dubbio in luogo della verità. Così a poco a poco sono diventato un novello seguace dell'Accademia, uno fra tanti e l'ultimo in un'umile plebe, nulla attribuendomi, nulla affermando e dubitando di ogni cosa, tranne che di quello di cui ritengo sacrilego dubitare».

²²⁴ FENZI, Introduzione a PETRARCA, *De ignorantia*, p. 9.

²²⁵ Su questi temi: GAGLIARDI 2006; MARCHESI 2006.

che la natura dell'uomo sia definita dal suo fine ultimo, dall'approdo che finirà per rivelarla e propriamente per realizzarla».²²⁶

Sed quoniam iam nec sciri omnia, imo nec multa per hominem certum est, et confutata iam pridem atque explosa Academia, ac revelante Deo sciri aliquid posse constat, sit satis scire quantum sufficit ad salutem.²²⁷

(*Ign.*, VI 207)

La cornice epistolare racchiude un inserto aneddótico sui ritratti di Petrarca che il signore di Rimini, in tempi diversi, commissiona a due ignoti artisti. Insoddisfatto dell'opera del primo pittore, nel 1356 il Malatesta aveva ingaggiato un secondo artista, ma anche in questo caso il dipinto non aveva soddisfatto le aspettative.²²⁸ Ciò nonostante, per l'affetto che lo legava all'amico illustre, Pandolfo volle conservare la tela che ritraeva il poeta, raffigurato a sua insaputa, nello studiolo, probabilmente intento al suo scrittoio. Petrarca intende dichiaratamente dimostrare l'inaffidabilità delle lodi che Malatesta tesseva sul suo nome e che influenzavano la considerazione e l'affetto riconosciuti al poeta da parte dei personaggi che gravitavano intorno al condottiero e di cui il Bruni faceva parte. La lettera rappresenta una testimonianza rara e precoce di «commento d'un modello sul proprio ritratto», ancora più eccezionale perché «cade nel contesto della definizione di un'immagine di sé che Petrarca offre all'amico e ai posteri».²²⁹ In altre parole, la scrittura epistolare, incanalata in direzione di un progetto epistolografico influenzato, se non esplicitamente condizionato, dall'autobiografismo, traduce in *verba* ciò che l'arte figurativa tenta di rappresentare per *imagines*: le due forme artistiche, cioè, concorrono in misura e gradi di perfezione diversi – l'epistolografia e la scrittura in genere, per Petrarca dotata di superiorità espressiva, la ritrattistica e l'arte figurativa per mezzo di elementi iconografici – alla rappresentazione idealizzata del soggetto Petrarca.

Con la *Sen.* I 7, anch'essa originariamente compresa nel disegno delle Familiari e inviata nuovamente a Francesco Bruni tra il novembre e il dicembre del 1362, si conclude con il trittico di smentita delle false credenze. I suoi contenuti indubitabilmente sono in linea con la serie epistolare di cui è posta a chiusura, poiché contribuisce, da una parte, alla demistificazione del timore umano della morte; dall'altra, accende la polemica

²²⁶ FENZI Introduzione a PETRARCA, *De ignorantia*, cit., p. 54.

²²⁷ «Ma poiché si sa ormai benissimo che l'uomo non può aver conoscenza di tutto, e per la verità nemmeno di molto, e si sa anche che, sconfessata e ripudiata da gran tempo l'Accademia, si riesce a conoscere qualcosa solo attraverso la rivelazione di Dio, ci basti sapere quanto è sufficiente alla nostra salvezza».

²²⁸ Sull'identità del secondo artista sono state avanzate più ipotesi; Donato cita Giovanni da Milano, Jacopo Avanzi, Altichiero, Giusto de' Menabuoi; DONATO 2003 p. 446.

²²⁹ IBIDEM.

petrarchesca contro le menzogne degli astrologi, concorrendo ad anticipare la dura invettiva contro le premonizioni astrologiche della *Sen.* III 1:

Seu securis ergo seu timidis accidet quod natura, quod Deus rigido sanxit edicto.
Moriendum esse nemo dubitat: quando, ubi, qualiter, horum dubietas multa est,
et est ferme omnium futurorum; neque dubietas modo, sed inscitia, sed caligo
profundissima atque densissima, quam acies nostra non penetret. Quid hic opus
aruspice? Quid torquetur astrologus? Quid insudat curiositas vana matheseos?

(*Sen.* I 7, 19-21)²³⁰

«Sullo sfondo si comincia a presentire la grande battaglia che, di lì a poco, Petrarca consegnerà nel suo *De ignorantia* in difesa, non soltanto della pura ortodossia cristiana, ma della “dotta ignoranza” del sapere umanistico»: ²³¹

Nam quid, oro, naturas beluarum et volucrum et piscium et serpenutm nosse
profuerit, et naturam hominum, ad quod nati sumus, inde et quo pergimus, vel
nescire vel spernere?

(*Ign.*, II 25)²³²

Sviluppando gli argomenti circa l'ineluttabilità della morte e la natura fallace della superstizione, le lettere che concludono la sequenza epistolare del primo libro presentano un elevato grado di coerenza tematica. In aggiunta, le due lettere al Bruni condividono con la *Senile* al Boccaccio la medesima storia redazionale: anche queste erano originariamente raccolte nell'esemplare abbandonato dei libri XX-XXIV delle *Familiari*, da cui sono state tratte per trovare sede entro il primo libro dell'ultima raccolta petrarchesca.

Per quanto detto, i testi del primo libro sembrano stretti in una relazione coerente tanto sul piano tematico quanto su quello ideologico, oltre a presentare in qualche caso una medesima storia redazionale. Sebbene, dunque, l'*ordo epystolarium* imposto dal Petrarca rispetti in primo luogo, in modo piuttosto coerente, un principio di linearità cronologica garantita dalle circostanze di scrittura delle lettere, è altrettanto legittimo ipotizzare però

²³⁰ «Tranquilli o pavidì, comunque ci accadrà quello che la natura, quello che Dio ha sancito con rigido editto. Nessuno dubita che si debba morire: quando, dove, in qual modo, su questo c'è grande incertezza, come su quasi tutte le cose future; e non solo incertezza, ma ignoranza, oscurità profondissima e densissima, che la nostra vista non può penetrare. Che bisogno c'è dell'aruspice? Perché si tortura l'astrologo? Perché si affanna la vana curiosità dell'astronomia?»

²³¹ PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, p. 81.

²³² «A cosa serve, io domando, conoscere la natura delle belve e degli uccelli e dei pesci e dei serpenti, e ignorare e trascurare la nostra natura di uomini, e lo scopo per il quale siamo nati, e dove siamo diretti?»

che Petrarca giunga talvolta a controvertere il «tempo della storia» e a manomettere la disposizione seriale delle missive lungo l'asse della temporalità effettiva per permettere la progressione del «tempo del racconto» lungo le tappe narrative segnate dalle singole unità epistolari. L'operazione di ricollocamento *ad hoc* del trittico I 5-7 nel *liber primus* negli anni 1366-67, a sensibile distanza dal biennio 1362-63 cui viene ricondotta la redazione delle lettere, potrebbe costituirne la prova più evidente. La loro datazione si mostra del tutto conforme a quella delle epistole limitrofe nella nuova sede; tuttavia, alla luce del perfetto incastro tematico che l'operazione di ricollocamento sembra realizzare, è plausibile ipotizzare che su tale intervento abbia interferito anche la ricerca da parte dell'autore di una levigata uniformità contenutistica, per di più ad un'altezza cronologica in cui la riorganizzazione di questi materiali deve aver coinciso con l'ideazione e la redazione del libello polemico *De sui ipsius et multorum ignorantia*.

In altri termini, le tre lettere conclusive del libro, per la loro storia redazionale e per la loro posizione nel primo libro, possono costituire un elemento a favore dell'ipotesi per cui Petrarca abbia ordinato le lettere anche in base ad un criterio contenutistico. In virtù delle relazioni tematiche che le sette lettere intrattengono con altri luoghi dell'epistolario, all'ipotesi di una continuità narrativa sottesa al primo libro si può associare quella dell'esistenza di uno schema organizzativo, che supera i confini materiali dei singoli testi e dei singoli libri per permettere alle entità microtestuali di entrare in relazione con la dimensione che li contiene, latrice di un messaggio riconducibile a due assi tematici: la difesa di un proprio programma culturale e intellettuale; la scrittura e lo studio come necessarie risposte al senso tragico dell'esistenza, che, percepito già al cominciamento dell'impresa epistolare senile, si fa sempre più pressante via via che Petrarca presagisce l'avvicinarsi della fine. In questo senso, assume maggiore credibilità l'ipotesi secondo cui la volontà autoriale abbia agito – almeno relativamente al libro che inaugura la silloge – ricalcando un disegno ragionato: con la lettera d'esordio Petrarca annuncia di voler rispondere al dolore della perdita ricorrendo al consueto e collaudato viatico della scrittura epistolare; le lettere centrali razionalizzano in forma epistolare i lutti più significativi e proclamano l'identità di scrittura e vita e la conseguente continuità progettuale fra la raccolta delle Senili e quella delle Familiari; contro la paura della morte e le superstizioni ad essa legate si stagliano, infine, le lettere conclusive, tematicamente aggettanti sul resto della raccolta nel suo complesso e coerenti rispetto ai contenuti trasmessi dai testi d'esordio. Le relazioni che legano le sette lettere del primo libro possono essere quindi ricondotte a quelle che Santagata, nello studio sui sistemi di richiamo interni al *Canzoniere*, aveva definito «connessioni di trasformazione».²³³ in questo caso, il collegamento intertestuale assicurato da rapporti di parallelismo tra elementi interni equivalenti

²³³ SANTAGATA 1989 p. 35.

trascende la semplice corrispondenza analogica per istituire tra di essi una relazione dinamica, un legame attivo di tipo logico/sintattico o spaziale/temporale.²³⁴ Fermo restando che «la continuità temporale, anche priva di riferimenti spaziali, è di per sé sufficiente per instaurare sequenze narrative»,²³⁵ ciò che è importante sottolineare è la serie delle *Sen.* I 1-7, pure cronologicamente coerente (le lettere si riferiscono infatti a contingenze biografiche ravvicinate e consecutive del biennio 1361-62), gode di una coesione narrativa che si fonda su una reciprocità logica tra i temi e i motivi.

²³⁴ *IVI* p. 37.

²³⁵ *IVI* p. 40.

I 1 Intestazione (alfa) Ad Simonidem suum, prohemium. <i>Al suo Simonide, proemio.</i>		
Argomento	Lettera di dedica a Simonide-Francesco Nelli della raccolta delle <i>Res seniles</i> . §1-2 Parallelismo delle occasioni di scrittura (1348-1361) §3-4 Seconda pandemia §5-10 Binomio scrittura-vita	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco Nelli
Data	gamma	=
	alfa	1361. La datazione è ricostruita tramite elementi testuali; cfr. §2 «Nunc primo et sexagesimo anno»: il <i>terminus post quem</i> è il 18 agosto 1361, data in cui Petrarca ebbe notizia della morte di Ludovico di Beringen cui si allude al §2
Luogo	alfa	(Padova)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> I 1	rapporto intertestuale
	<i>Fam.</i> XXIV 13	rapporto intertestuale
	<i>Sen.</i> XVII 4	rapporto intertestuale
Bibliografia	CHIECCHI 2005. LA ROSA 2021.	
Testimoni	γ	Oxford, New College, 267 (On) Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb)
Citazioni di autori	Classici	§10 «iactum rectis» >> Valerio Massimo, 4, 1 ext. 7; Apuleio, <i>Apol.</i> , 31; Celso, <i>Dig.</i> 19, 1, 12; Ulpiano, <i>Dig.</i> , 19, 1, 11, 18

I 2 Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Sanctorum Apostolorum de Florentia, fortune blanditias contemptu magnifico repellendas. <i>A Francesco dei Santi Apostoli di Firenze: le lusinghe della fortuna bisogna respingerle con magnanimo disprezzo.</i>		
Argomento	Responsiva Ep. 27 di Francesco Nelli ²³⁶ § 1-3 Riferimento alla morte di Zanobi da Strada (fine luglio-inizio agosto 1361) e notizia della presa di servizio del Nelli a Napoli presso Niccolò Acciaiuoli §4-6 Rifiuto degli inviti a Napoli inoltrati da Nelli e Acciaiuoli §7-9 Rifiuto degli inviti dell'imperatore Carlo IV e del re di Francia Giovanni II il Buono §10-12 Rifiuto del segretariato apostolico presso Innocenzo VI §15-16 Riferimento alla morte del figlio Giovanni, avvenuta fra il 9 e il 10 luglio 1361 ²³⁷ §18-22 Candidatura di Francesco Nelli §13-17 Lamento sulla vecchiaia § 23-24 Allusione alla possibilità di un trasferimento transalpino	
Destinatario	alfa	Francesco Nelli
Data	alfa	fine 1361-inizio 1362 <i>terminus post quem</i> Ep. 27 Nelli del 6 novembre 1361 <i>terminus ante quem</i> Ep. 29 Nelli del 16 marzo 1362
Luogo	alfa	(Padova?)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 8	§7-9 Rapporto intertestuale: con la Familiare Petrarca comunicava a Carlo IV la volontà di raggiungerlo alla fine dell'estate, cosa che poi non avvenne
	<i>Sen.</i> I 3	
Bibliografia	CHIECCHI 2005. LA ROSA 2021. VATTASSO 1904.	
Citazioni di autori	Classici	§2 Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 3, 8 >> «Gaudeo, hercle, ubi totum esse non possum, te quasi dimidium anime mee esse» §15 Girolamo, <i>Epist.</i> , 60, 1 > «meus, tuus, noster, imo Cristi»

²³⁶ Secondo la numerazione data dall'edizione di COCHIN 1901; la lettera è edita anche in *Lettere a Petrarca*, pp. 187-191.

²³⁷ PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, p. 187.

I 3 Intestazione (alfa) Ad eundem, amice consolationis approbatio. <i>Al medesimo, approvando l'amichevole consolazione.</i>		
Argomento	Risposta alla consolatoria del Nelli (<i>Ep.</i> 29) ²³⁸ per la morte del figlio Giovanni e di Ludovico di Beringen §1-9; 26 Compianto di Giovanni (su cui vd. I 2) §10-16; 25 Compianto di Ludovico di Beringen-Socrate §17-24; 27-45 <i>Meditatio mortis</i> §46-47 Dedicazione delle <i>Res Seniles</i> §48-55 Rifiuto del segretariato apostolico e candidatura del Nelli §56-62 Impossibilità a viaggiare a causa della guerra §63-64 Richiesta di un dono per la propria biblioteca	
Destinatario	alfa	Francesco Nelli
Data	alfa	8 giugno (1362) VI Idus Iunii
Luogo	alfa	Padova?
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	α = C (Carcassonne, Bibl. Municipale, 38) L (Firenze, Bibl. Medicea Laureanziana, Acqu. e doni 266)	<i>Tit. amice consolationis approbatio et exaggeratio, de amborum rebus</i>
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIV 1 29 (1360)	§20 intertestuale: «tota vira hominis dies unus est, nec estivus quidem sed hibernus dies, in quo mane alius, alius die medio, alius tardiuscule, alius autem sero moritur»
	<i>Sen.</i> XII 1 60	§20 intertestuale: «Sunt ecce michi, dicam verius fuerunt vite anni sex et sexaginta, qui, dum singulos cogito, multa michi annorum milia videntur, at dum omnes simul, dies unus, isque et brevis et nubilus et laboriosus et miser»

²³⁸ Secondo la numerazione data dall'edizione di COCHIN 1901; la lettera è edita anche in *Lettere a Petrarca*, pp. 193-209.

	<i>TT</i> 61-62	§20 intertestuale: «Che più d'un giorno è la vita mortale? Nubil' e brev' e freddo e pien di noia»
	nota obituaria Virgilio Ambrosiano	«obiit anno Domini 1361, etatis sue XXV ^o , die Iuli X seu IX, medio noctis inter diem Veneris et Sabbati» in contraddizione con §26 dove si dice che Giovanni morì prima di compiere 24 anni.
	<i>Sen.</i> III 1 32	per lo pseudonimo Simonide
	<i>Sen.</i> I 1	§47 intertestuale: allusione alla lettera proemiale che ancora non era stata inviata
	<i>Sen.</i> XVII 4	intertestuale: sulla coincidenza di vita e scrittura
	<i>Sen.</i> I 5 5	§57 Petrarca allude a un frammento di una lettera perduta di Boccaccio (citata appunto in <i>Sen.</i> I 5 5) da lui ricevuta il 16 aprile 1362
Bibliografia	<p>CHIECCHI 2005. Per <i>TT</i> 61-62: M Ariani, Petrarca, <i>Triumphs</i>, Milano 1988, <i>ad locum</i>; RICO 1974bis, p. 430 e n. 600 Per la contraddizione sull'età della morte di Giovanni: FORESTI 1977 p. 405 n. 3. Per il volume passato dalle mani di Nelli e approdato alla biblioteca di Petrarca, contenente un'accurata collazione di diversi testimoni: BERTÉ 2017.</p>	
Citazioni di autori	Classici	<p>§20 «in perpetuo merore» «et nigra veste senescere» > Giovenale, 10, 243 per la metafora della vita sussunta in un unico giorno sulla terra > Agostino, <i>Conf.</i>, 1, 7, 11 «Est unius diei vita super terram» > Quintiliano, <i>Decl. maior</i>, 4, 8 «si cuncta gaudia nostra, si voluptates et quaecumque ex hac universitate mundi vel sollicitant aspectu vel blandiuntur usu diligenter excutias, tota vita hominis unus est dies» §64 per l'aia ripiena di messi > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 1 10 «quicquid de Libycis verritur arcis»</p>

I 4		
Intestazione (alfa)		
Ad Talarandum Albanensem episcopum cardinalem, oblatus laboriosi honoris recusatio. <i>A Elie de Talleyrand, vescovo cardinale di Albano, rifiuto del laborioso onere offerto.</i>		
Argomento	§1-22 sulla richiesta di Innocenzo VI di ricoprire il segretariato papale e sulle accuse di negromanzia ai danni di Petrarca perpetrate dallo stesso Innocenzo prima di ascendere al soglio pontificio (l'inimicizia derivava forse dalla vicinanza di Petrarca con Giovanni Colonna) §23-33 rifiuto dell'offerta dell'incarico e proposta di candidatura di Boccaccio e Nelli, il quale aveva già accettato	
Destinatario	alfa	Elie de Talleyrand
Data	alfa	aprile-maggio 1362
Luogo	alfa	Milano? Padova?
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. I 3</i> 48-55	sull'accettazione dell'incarico da parte di Nelli
	<i>Sen. I 5</i> 144	sul rifiuto di Boccaccio

I 5 Intestazione (alfa) Ad Iohannem de Certaldo, de vaticinio morientium. <i>A Giovanni da Certaldo, sulle profezie dei morenti.</i>		
Argomento	§1-82 inutilità del timore della morte §5-13 sull'impossibilità di viaggiare §14-22 il vaticinio del beato Pietro Petroni di Siena §23-47 inutilità del timore della morte: fonti patristiche §48-64 = : fonti classiche §65-82 Non è per la fine della vita che bisogna contristarsi, ma per il suo principio; preparando l'anima al sopraggiungere della morte, questa non sarà più temuta come un male ignoto, ma accolta serenamente come un evento ineluttabile §83-144 difesa dello studio e della poesia in età senile §83-95 infondatezza del monito della profezia sulla necessità di abbandonare gli studi in età avanzata §96-131 <i>exempla</i> classici e cristiani di fruttuosa dedizione agli studi in età senile §132-141 sulla possibilità di accogliere la biblioteca boccacciana e offerta di ospitalità §142-144 sulla povertà di Boccaccio e sul suo rifiuto del segretariato apostolico	
Destinatario e sua provenienza sociale/professionale	gamma	=
	beta	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	V Kal. Iunii
	beta	V Kal. Iunii
	alfa	28 maggio (1362) V Kal. Iunias
Luogo	gamma	=
	beta	=
	alfa	Padova Patavi
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67

Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili.
Varianti notevoli	$\gamma = \text{Ob}$	Tit. Franciscus Petrarca laureatus suo Iohanni Boccaccio de Certaldo
	β, CL	Tit. Ad Iohannem Boccatium (C =Ad Iohannem de Certaldo, L = Ad Iohannem Bocatium de Certaldo), florentinum poetam (C = poetam florentinum, L omitt.), de familiaribus rebus et (CL omitt. de...et) de vaticinio morientum (CL=-tium), de brevitae ac miseria vite huius et saluti anime literarum studium (M=literarum studium, CL=literas) non obstare
	β	omitt. §7 «quod nuper Simonidi nostro scripsi»
	$\gamma\beta$	§12-13 aggiunge «culpabitur. His omissis: culpabitur. Ego, quod te non fugit, cupide ibam ut evaderem. En, evasi tandemque iam meus hic sum; quo me ut visurus venias nolim, nisi venias et mansurus. Novi enim te, quod nec ipse dissimulas, et labori imparem et impense. Et preterea, si hoc ipsum iter pax aperiat, continuo processurus sum (sum Ob) quo me labore unico et irrecusabili calice in omne tempus expediam. His ergo omissis»
	$\gamma\beta$	omitt. §50-66: Questi paragrafi contengono un lungo inserto dottrinale assente nel testo precanonico: esso gravita intorno a citazioni di Gregorio Magno e Lattanzio, che superano in senso cristiano il rifiuto della vita contenuto nella sentenza «Non nasci homini longe optimum, proximum quam primum mori»; il che ha prodotto nel testo finale l'insistito ripresentarsi di questo detto (§§ 35, 38, 53, 60)
	$\gamma\beta$	omitt. §67-68 Quella relativa alla convenienza di piangere la nascita piuttosto che la morte, come fanno alcune popolazioni, è un'altra delle aggiunte dottrinarie apportate al momento dell'inclusione della lettera nella raccolta (vedi fonti)
	$\gamma\beta$	§77 vita: vite ²³⁹

²³⁹ Nel cod. petrarchesco di Ambrogio, Par. Lat. 1757, f.48v si legge *spiritus vite* in accordo col testo precanonico della Senile; *spiritus vita* concordemente offerto da α potrebbe essere correzione di Petrarca su

	γ	§118 ardor: amor ²⁴⁰
	γβ	§146 duobus...domum: «duobus unam domum habentibus, unum vite morem modestieque propositum»
Rapporti con altri testi petrarcheschi	Mem. 4, 34	intertestuale: cfr. tit. <i>De presagiis morientium</i>
	Sen. I 2 24 e Sen. I 3 48-61	§7 riferimento ai propositi di viaggio espressi al Nelli
	Fam. III 10 6 (1339) e Sen. IX 2 49 e Sen. XIV 1 244	§67-68
	Mem. I 14 2	§57
	Sen. XV,6,15	§110-121 intertestuale: simile elenco di <i>exempla</i>
	Sen. V 2 74	§126
	Fam. III 18	§133
	Bibliografia	PIACENTINI 2009.
Testimoni	γ	Oxford, Balliol College, 146 B (Ob) Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
	β	Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	§6 «omnia tuta timens» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 4, 298 §7 «bene latitans bene viverem» > «bene qui latuit bene vivit» Ovidio, <i>Tristia</i> , III 525 (PIACENTINI 2009 p. 185) §9 «eum qui venerari principes nesciret in quodlibet facinus procursum crediderunt» > Valerio Massimo, 8, 5, 6 §10 «parce autem metu» >> «Parce metu» Virgilio, <i>Aen.</i> , 257

influsso dell'eco paolina (*Rom.* 8,6 «Nam prudentia carnis mors, prudentia autem spiritus vita et pax»). La correzione è presente nel codice petrarchesco: PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 72.

²⁴⁰ La correzione di «discendi amor» di γ in «discendi ardo» potrebbe dipendere dall'eco dell'Ulisse dantesco (*Inf.* 26,97): IVI p. 81.

	<p>§16 «que sunt, que fuerunt, que mox ventura trahantur» > Virgilio, <i>Georg.</i>, 4, 393</p> <p>§28 per Ettore: Cicerone, <i>Div.</i>, 1, 65; per Orode: Virgilio, <i>Aen.</i>, 10, 732-746; per Teramene: Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 96; per Calano: Cicerone, <i>Tusc.</i> 2, 52 e <i>Div.</i> 1, 47 e Valerio Massimo 1, 8, ext. 10; per Posidonio: Cicerone, <i>Div.</i>, 1, 64.</p> <p>§35 «Longe optimum non nasci, proximum quam primum mori» > «non nasci homini longe optimum esse, proximum autem quam primum mori» Cicerone, <i>Tusc.</i> 1, 114²⁴¹</p> <p>§38-40 «Non nasci longe optimum secundum sancti Salomonis sententiam. Ipsum enim etiam hi qui sibi visi sunt in philosophia excellere secuti sunt. Nam ipse illis anterior, nostris posterior in Ecclesiasten locutus est: “Et laudavi ego omnes mortuo qui iam defuncti sunt magis quam viventes quicumque vivunt usque adhuc et optimus supra hos duos qui nondum natus est, qui non vidit opus malum quod factum est sub sole”» > Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i> 2, 30 che a sua volta cita <i>Eccles.</i> 4, 2-3²⁴²</p> <p>§41-44 > Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i>, 2, 31-32 («et cognoverat» Par. Lat. 1757, f. 48v)</p> <p>§46 «Si igitur sancti viri vitam fugiunt, quorum vita, etsi nobis utilis, sibi tamen inutilis extimatur, quid nos facere oportet, qui nec aliis prodesse possumus et nobis vitam hanc quasi funebrem pecuniam usurario quodam cumulo gravescente onerari in dies peccatorum ere sentimus?» > Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i>, 2, 32-34</p> <p>§47 > Ad Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i> 2, 42 «non michi, quia nulli utilis sum; nam michi lucrum est mori, ne plura peccem»²⁴³</p> <p>§52 > Cicerone, <i>Rep.</i>, 6, 14 e <i>Tusc.</i> 1, 75</p> <p>§53 > Cicerone, <i>Tusc.</i> 1, 114 (cfr. §35)</p> <p>§60 vd. §52</p> <p>§66 «nobis tamen hec vita ut non nimis amanda» > Seneca, <i>Epist.</i>, 24,24 «Ne nimis amemus vitam» (PIACENTINI 2009 p. 185)</p> <p>§67-68 sulla convenienza di piangere la nascita piuttosto che la morte > Valerio Massimo 2,6,12; Quintiliano, <i>Inst.</i>, 5,11,38; Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i>, 2,5; Pomponio Mela 2,18; Euripide citato da Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1,115²⁴⁴</p>
--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

²⁴¹ Petrarca mette in risalto questo passo con una graffa nel codice Roma, Bibl. Naz., Vitt. Em. 1632 f. 15vB: IVI p. 64.

²⁴² Il codice petrarchesco di Ambrogio, Par. Lat. 1757 presenta le seguenti varianti (f. 47v) «nasci *igitur*, quod factum sub sole (om. est)». Petrarca ha scritto «Sancti Salomonis sententia» in mg. a Non nasci...sententiam (PETRARCA, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio*, post. 497): PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 65.

²⁴³ Petrarca nel Par. Lat. 1757 f. 48v ha annotato «Si hoc dicit iste, tu quid?»: IVI p. 67.

²⁴⁴ In due codici di Pomponio Mela discendenti da quello di Petrarca, il Par. Lat. 4832 e il ms. 279 della Classense di Ravenna, questo luogo (Pomponio Mela 2,18) è così annotato: «fient nascentes, contra

		<p>§72 «Hec Platonis, hec post eum philosophorum excellentium doctrina est, qui philosophiam ipsam omnemque sapientium vitam meditationem mortis esse diffiniunt» > «Tota enim philosophorum vita, ut ait idem commentatio mortis est» Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 75²⁴⁵</p> <p>§73²⁴⁶</p> <p>§77 «Quid est Cristus nisi mors corporis, spiritus vita? Et ideo commoriamur cum eo et vivamus com eo. Sit quidam quotidianus in nobis usus affectusque moriendi ut per illam quam diximus segregationem a corporeis cupiditatibus anima nostra se discat abstrahere et, tanquam in sublimi locata, quo terrene adire libidines et eam sibi glutinare non possunt, suscipiat mortis imaginem ne penam mortis incurrat» > Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i>, 2,40²⁴⁷</p> <p>§83 «stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus omnibus est vite, sed famam extendere factis hoc virtutis opus?» > Virgilio, <i>Aen.</i> 10, 467-469</p> <p>§110 Per Catone > Valerio Massimo 8,7,1</p> <p>§111 per Varrone > Valerio Massimo 8,7,3</p> <p>§112 per Livio Druso > Valerio Massimo 8,7,4</p> <p>§113 per Appio Claudio > Valerio Massimo 8,13,5</p> <p>§114 per Omero > Cicerone, <i>Cato</i>, 23</p> <p>§115 per Socrate > Valerio Massimo 8,7 ext. 8; per Crisippo > Valerio Massimo 8,7 ext. 10; per Isocrate > Valerio Massimo 8,7 ext. 9 e Cicerone, <i>Cato</i>, 13; per Sofocle Valerio Massimo 8,7 ext. 12</p> <p>§116 Per Carneade > Valerio Massimo 8,7 ext. 5; per Archimede > Valerio Massimo 8,7 ext. 7</p> <p>§117 per Cleante > Valerio Massimo 8,7 ext. 11; per Plauto > Gellio 3,3,14</p> <p>§118 per Pitagora >> Ovidio, <i>Met.</i>, 15, 60-64; per Democrito > Valerio Massimo 8,7 ext. 4; per Anassagora > Valerio Massimo 8,7, ext. 6; per Platone > Valerio Massimo 8,7, ext. 3; i viaggi per desiderio</p>
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

morientibus plaudunt». Le note conservate da questi due codici sembrano di paternità petrarchesca: IVI p. 71.

²⁴⁵ Petrarca mette in risalto questo passo con una graffa nel cod. Roma, Bibl. Naz., Vitt. Em., f. 9vA: IVI p. 70.

²⁴⁶ Il collegamento fra «tota philosophorum vita commentatio mortis est e il quotidie morior» di S. Paolo Petrarca lo trovava già in Ambrogio, *Exc. Sat.* 2, 35 subito dopo il luogo citato testualmente sopra: «“Cottidie morior” apostolus dicit, melius quam illi qui meditationem mortis philosophiam esse dixerunt; illi enim studio predicarunt, his usum ipsum mortis exercuit» a cui nel suo codice ha apposto la nota «Apostolus melius quam philosophi» (Par. lat. 1757 f. 48r; PETRARCA, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio*, post. 510): PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 71.

²⁴⁷ Nel suo codice di Ambrogio Petrarca ha redatto le postille «Quid est Cristus» in mg. a «Quid est...vita» e «Optimum consilium et philosophicum» in mg. a «Et...extrahere», evidenziato da una graffa (PETRARCA, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio*, postt. 519-520): PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 73.

		<p>di sapere di Pitagora, Platone e Democrito sono ricordati insieme da Cicerone, <i>Fin.</i>, 5,50 e <i>Tusc.</i>, 5,44</p> <p>§119 per la morte di Platone > Valerio Massimo 8,7 ext. 3; Seneca, <i>Epist.</i> 58,31; Cicerone, <i>Cato</i>, 13; Valerio Massimo scrive che gli furono trovati sotto il capo i mimi di Sofrone, Cicerone che «scribens est mortuus»</p> <p>§121 per Solone > Valerio Massimo 8,7, ext. 14 e Cicerone <i>Cato</i>, 26 e 50</p> <p>§140 «nodum in scirpo queris» > Terenzio, <i>Andr.</i>, 941</p>
	Mediolatini	<p>§56 «Temporalis vita eterne vite comparata mors est potius dicenda quam vita» > Gregorio Magno, <i>In evang.</i> 2, 37, 1²⁴⁸</p> <p>§57-64 > Lattanzio, <i>Inst.</i>, 3, 19, 11-16</p>

²⁴⁸ Petrarca sta citando dal *Breviario*: vd. *Breviarium Romanum* p. 952 n° 6145 (M. Petoletti, *Francesco Petrarca e i margini dei suoi libri*, in *Di mano propria. Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno di Forlì, 24-27 novembre 200, a c. di G. Baldassarri, M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma 2010, p. 117).

I 6 Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Bruni rethorem florentinum, contra immodicam amici laudem vera sue parvitat ^{is} expressio. <i>A Francesco Bruni retore fiorentino, contro la lode eccessiva di un amico dichiarazione vera della sua piccolezza.</i>		
Argomento	§1-10 smentita delle lodi attribuite a Petrarca da Bruni a causa di eccessivo amore §11-15 <i>docta ignorantia</i> §16-20 mediazione nell'amicizia tra Bruni e Petrarca di Pandolfo Malatesta §21-31 aneddoto sui ritratti commissionati da Malatesta nel 1356 ed eseguiti da due diversi artisti sconosciuti §32-40 professione di modestia e difesa della verità §41-43 promessa di amicizia in nome della mediazione di Pandolfo	
Destinatario	beta	=
	alfa	Francesco Bruni
Data	beta	=
	alfa	VII Kal. Novembris 26 ottobre (1362)
Luogo	beta	=
	alfa	(Venezia)
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili.
Varianti notevoli	β = M	Tit: Ad undem de scribente nimis magnificis opinionibus imbutum vera sue parvitat ^{is} expressio et amantium iudicia ceca esse
	T = Toulouse, Bibl. Municipale, 818 Ven = ed. princeps, Venetiis 1501 β = M	Tit: omissione di <i>rethorem florentinum</i> forse variante d'autore omesso da α : crede et vale: puta. Ultimum est ut lituris quoque veniam petam; scripsi hanc non sine labore Venetiis, amplissima et

		<p>pulcherrima quadam domo, sed studiosis incomoda, ad marmoream stans fenestram, quod sedendi ad scribendum locus deforet. Que digitis quamvis auxiliariis rescribi posset - et esset forsitan urbanus - , spero tamen amice manus notas, licet inconditas, gratius te lecturum quam cultissimas aliene. Facilitatem animi tui sentio: nauticum calamum excusabis.</p> <p>Vive et vale</p> <p>si veda anche <i>Sen.</i> XII 1, 219. Un parallelo per la situazione scomoda in cui la lettera è scritta (ancora testo β) offre la <i>Fam.</i> XI 9 2</p>
	β = M	§43 VII Kal. Novembris
Bibliografia		sui ritratti di Petrarca: DONATO 2003, p. 446. NOTA 1993.
Testimoni	β	Marc. Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	§15 per Ippia >> Cicerone, <i>De orat.</i> , 3, 127 §25 >> Orazio, <i>Carm.</i> , 2, 14, 1-2

I 7

Intestazione (alfa)

Ad eundem, vite finem proximum et incertum, fugam mortis nullam et astrologos multa mentiri.

Al medesimo: la fine della vita è vicina e non ne conosciamo il momento, dalla morte non vi è fuga e gli astrologi dicono molte menzogne.

Argomento	Ineluttabilità e imprevedibilità della morte Condanna dell'astrologia e della superstizione §63 abiura della solitudine e rimpianto delle perdite §69 comunicazione del trasferimento da Padova a Venezia	
Destinatario	beta	=
	alfa	Francesco Bruni
Data	beta	
	alfa	novembre-dicembre 1362
Luogo	beta	
	alfa	Venezia
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili
Bibliografia	GRIMALDI 2015. Per la citazione di §4: RICO 1974, pp. 330 nr. 132, 343-344, 364.	
Testimoni	β	Marc. Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	§4 «Misericors pater mortalia illis vincula faciebat» >> Agostino, <i>Civ.</i> , 9, 10 > Plotino, <i>Enn.</i> , 4, 13, 12 (vd. <i>bibliografia</i>) §17 «grave et immutabile sanctis pondus adest verbis et vocem fata sequuntur» > Stazio, <i>Theb.</i> , 1, 212-213 §18 > Agostino, <i>Civ.</i> , 5, 9 >> Servio, <i>ad Aen.</i> , 2, 54 §36 «navita tunc stellis numeros et nomina fecit» > Virgilio, <i>Georg.</i> 1, 137 §55 «prudens venturi temporis exitum caliginosa nocte premit Deus ridetque si mortalis ultra fas trepidat» > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 29, 29-32 §58 «Stat sua cuique dies» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 10, 467

	Fonti bibliche	§16 > <i>Ps.</i> , 61, 12 §36 > <i>Ps.</i> , 146, 4 §40-41 > <i>Soph.</i> , 1, 5 §47 > <i>Giovanni</i> , 14, 6 §50 > <i>Ps.</i> , 30, 16 §51 > <i>Ps.</i> , 35, 10 §60 > <i>Ps.</i> , 36, 13; <i>Deut.</i> , 32, 35
--	-------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

LIBRO II

Il *liber secundus* si estende su uno spazio macro-strutturale sostanzialmente congruente a quello assunto dal *primus*. Il libro consta di otto lettere indirizzate a cinque diversi destinatari; seguendo l'ordine di seriazione della corrispondenza essi sono: Giovanni Boccaccio (II 1), Francesco Bruni (II 2 e 3), Angelo Tosetti (Lelio) (II 4 e 5), Roberto di Battifolle (II 6 e 7), Giovanni degli Abbarbagliati (II 8). Le missive coprono un arco cronologico che si estende dagli ultimi mesi del 1362 (*Sen.* II 2, 4 e 5) all'autunno del 1363 (*Sen.* II 8, 8 ottobre 1363). Il luogo di invio risulta essere Venezia per tutte le lettere, ad eccezione delle ultime due del libro, spedite invece da Padova, tappa di un breve viaggio verso Pavia che Petrarca intraprese alla fine del 1363 e dal quale fece ritorno prima della fine dell'anno.²⁴⁹

II 1	Giovanni Boccaccio	13 marzo 1363	Venezia
II 2	Francesco Bruni	1362 ex.-1363 in.	Venezia
II 3	Francesco Bruni	9 aprile 1363	Venezia
II 4	Angelo Tosetti	1362-63	Venezia
II 5	Angelo Tosetti	1362-63	Venezia
II 6	Roberto di Battifolle	24 luglio 1363	Venezia
II 7	Roberto di Battifolle	8 ottobre 1363	Padova
II 8	Giovanni degli Abbarbagliati	8 ottobre 1363	Padova

Nel secondo libro, l'argomento letterario e meta-letterario si impone quale motivo strutturante; insiste soprattutto sulla prima lettera della serie e sulle epistole centrali, ma attorno ad esso si organizza collateralmente la restante parte dei testi. Proceede, dunque, la linea tematica poetologica inaugurata già nel primo libro, al quale il successivo si aggancia anche grazie al riverbero di argomenti quali l'essenzialità del vero, la difesa dalle calunnie, il discredito delle superstizioni.²⁵⁰ Messa in moto dalla ridondanza di questi temi, la progressione testuale, lungo la quale prende corpo lo sviluppo narrativo e mitopoietico

²⁴⁹ DOTI 2014 p. 539; WILKINS 2003 pp. 224-225.

²⁵⁰ La preminenza del macro-motivo letterario è messa in evidenza da RIGO 2021 p. 122.

compreso dal progetto autoriale, consente la messa a fuoco di un'immagine sempre più definita dell'intellettuale umanista che Petrarca vuole idealmente trasmettere ai posteri attraverso il racconto della sua ultima corrispondenza.²⁵¹

Significativamente allocata in apertura del secondo libro della raccolta, la *Sen. II 1* a Giovanni Boccaccio occupa da sola quasi la metà dello spazio testuale del *liber*.²⁵² La lettera è inviata da Venezia e reca la data del 13 marzo 1363; il suo ingresso in questa precisa sede dell'epistolario, tuttavia, è collocabile nel biennio 1366-67. Trasmessa in redazione β dal codice Marciano Latino XIII 70 (M), la *Sen. II 1* faceva parte, insieme alle già citate *Sen. I 5-7*, della silloge epistolare originariamente concepita per confluire tra le *Familiares* e i cui testi, si è visto, sono stati poi sottoposti a diversa destinazione. Di questa lunga lettera a Boccaccio è possibile – ed è caso raro – ricostruire il processo redazionale che ha condotto alla versione definitiva conservata nella raccolta canonica: oltre alla versione intermedia β documentata dal Marciano, infatti, la tradizione ha restituito il testo γ attraverso il codice Chigiano L VII 262 (Ch), l'esemplare di Cambridge, Peterhouse, 82 (Cb) e l'oxoniense New College, 267 (On).²⁵³

La lettera è una lunga apologia del *Lamento di Magone*, episodio che copre i versi 885-918 del VI libro dell'*Africa*, giunto ai lettori prima che Petrarca licenziasse l'opera. La diffusione illecita fu originata da un'insistenza di Barbato da Sulmona, impaziente di ricevere i versi latini in anteprima e convinto promotore della pubblicazione dell'*Africa*.²⁵⁴ Petrarca aveva accontentato la richiesta dell'amico inviandogli il manipolo di versi con la preghiera della massima riservatezza, ma Barbato dovette infrangere la promessa di esclusiva; i 34 versi circolarono rapidamente, fermi ad uno stadio di elaborazione formale provvisorio, inficiato dall'attività incontrollata e disattenta dei copisti, esponendosi così alle critiche di un pubblico non selezionato. Imperniata sulla *reprobatio* della calunnia e dell'infamia, la *Sen. II 1* costituisce perciò una lunga difesa dalle critiche di alcuni anonimi detrattori, tutte riconducibili all'accusa di infrazione del principio estetico classico della *convenientia*: le parole di Magone apparirebbero inadeguate al contesto dell'azione, che lo coglie in punto di morte; il suo discorso inoltre tradisce una moralità cristiana incoerente con il paganesimo di Magone; il lamento risulta poi carico di una gravità appropriata ad

²⁵¹ Cfr. PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 107.

²⁵² *Ivi* p. 102.

²⁵³ L'analisi puntuale delle varianti significative che intercorrono tra i diversi stadi del testo di questa lettera è demandato al capitolo preposto all'esame variantistico.

²⁵⁴ Barbato aveva avuto modo di leggere alcuni versi dell'*Africa* all'epoca della missione di Petrarca per conto di Clemente VI a Napoli della fine del 1343. Ne aveva subito sostenuto la diffusione e non aveva desistito dal suo proposito nemmeno negli anni a venire, tanto da aver affidato, nella primavera del 1362, la consegna di una lettera per il tramite di Boccaccio firmata da Niccolò Acciaiuoli, da Napoleone Orsini conte di Manupello logoteta e da Nicola Orsini conte di Nola perché Petrarca autorizzasse quanto prima la circolazione del poema: FORESTI 1977 p. 449 e 466-68.

un anziano piuttosto che ad un giovane. Alla prima obiezione Petrarca oppone un argomento già addotto nell'ambito della *Sen.* I 5, la cui argomentazione mirava a esautorare l'attendibilità dei vaticinii dei morenti, qui reimpiegato proprio per sostenere l'attendibilità e la verisimiglianza dell'episodio profetico di Magone:

Non morientem ergo loqui facio, sed vicinum morti eamque iam de proximo intuentem; quo in statu non doctos modo sed indoctos et multa loqui solitos et miris ac gravibus referta sententiis quis ignorat, interdumque nescio quid presagii ac divinationis habentia? Etsi igitur presens mors ingenium premat et vitalem spiritum intercludat, vicina tamen utrunque adiuvat atque attollit et velut in limine carceris egressurum admonet in terga respicere ac videre quantum laboris quantumque miserie relinquatur.²⁵⁵

(*Sen.* II 1 91-92)

La connessione intertestuale per trasformazione²⁵⁶ appare più stringente alla luce dell'originaria collocazione macro-testuale delle due lettere: testo chiudi-fila del gruppo di Senili trasmesso dall'archetipo abbandonato, nell'*ordo* di seriazione la *Sen.* II 1 occupa una posizione consecutiva rispetto alla *Sen.* I 5, vicinanza mediata da *Sen.* I 6-7 legate in dittico dalla destinazione al medesimo corrispondente, oltre che dalle comuni circostanze extratestuali da cui si era originato lo scambio epistolare.²⁵⁷

Alla seconda accusa, che riguardava l'incompatibilità della morale cristiana quale emerge dalle parole di Magone morente e il suo paganesimo, Petrarca obietta che la redenzione in punto di morte è un'esperienza che riguarda la condizione umana in genere e non deve essere necessariamente regolata dai dogmi della fede cristiana: «Potest errorem ac peccatum suum recognoscere et preinde erubescere ac dolere homo etiam non christianus,

²⁵⁵ «Io non faccio parlare un morente, ma uno che è vicino alla morte e se la vede già da presso; e chi ignora che in questa condizione non solo i dotti ma anche gli indotti sono soliti dire molte cose e piene di mirabili e gravi sentenze, talvolta quasi presaghe e divinatrici? Se è vero che la presenza della morte opprime l'ingegno e soffoca lo spirito vitale, la sua vicinanza tuttavia aiuta e solleva l'uno e l'altro e ammonisce chi sta per uscire dal carcere ed è sulla soglia a guardarsi indietro e vedere quanti travagli e miserie si lasci alle spalle».

²⁵⁶ Adotto la terminologia coniata da Marco Santagata per classificare le tipologie di connessioni all'interno del Canzoniere petrarchesco; le connessioni intertestuali di trasformazioni sono tali perché implicano «un processo, cioè un rapporto tra i testi dinamico: la connessione risiede infatti nella modificazione o trasformazione che un dato di partenza (sia esso tematico o ambientale: la scena dell'azione) conosce nel passaggio da un testo a quello (o quelli) susseguente (-i) [...] La relazione deve soddisfare ad almeno una delle seguenti condizioni: a) fra i testi sussiste (o è possibile leggere) un rapporto logico e/o sintattico; b) ad essi è sotteso un parametro spaziale e/o temporale»: SANTAGATA 1975 p. 81.

²⁵⁷ Le *Sen.* I 6-7 sono entrambe indirizzate a Francesco Bruni. Vd. *infra*.

frctu quidem impari, penitentia autem pari»²⁵⁸ (*Sen.* II 1 113). Rispetto alla matura *gravitas*, infine, ritenuta impropria nella caratterizzazione del personaggio del giovane Magone, Petrarca risponde mettendo in discussione la definizione stessa di maturità e mostrando la variabilità dei puntelli cronologici entro cui è possibile situarne l'estensione. L'argomento relativistico annovera *exempla* celebri di uomini illustri che hanno dato dimostrazione della propria virtù precorrendo i termini della piena maturità. Sulla scorta del *De vera religione* di Agostino, Petrarca adduce come caso eclatante e inconfutabile la vicenda terrena di Cristo e la lezione che con questa ha impartito all'umanità: «Re itaque nobis aggredi aliquid grande volentibus metam fixit, ne vel magisterium anticipemus vel operationem virtutis aut doctrinam in senium differamus»²⁵⁹ (*Sen.* II 1 178). La conformità di opere e azioni a ciascuna età della vita, unitamente al sentimento di fiducia verso la vecchiaia quale momento in cui trarre pieno profitto dagli investimenti di un'intera esistenza votata ad impegni virtuosi, contengono l'eco dell'elogio della senilità profilato ancora dalla *Sen.* I 5, a riprova dello scambio osmotico di contenuti cui i due testi potrebbero essere stati soggetti. Esulando, infine, dal giudizio sui versi dell'*Africa*, Petrarca prende spunto per schermirsi da un'altra critica indirizzata allo stile del *Bucolicum carmen*, ritenuto elevato e dunque inappropriato al genere del carme pastorale, cui la tripartizione stilistica codificata dalla retorica medievale assegnava lo stile *humilis*.

La *Sen.* II 2 è indirizzata a Francesco Bruni; inviata probabilmente da Venezia, si data tra le fine del 1362 e l'inizio del 1363: i due estremi cronologici sono rappresentati, rispettivamente, dall'elezione di Urbano V avvenuta il 28 settembre 1362 e dalla nomina di Bruni a segretario apostolico del 3 febbraio 1363. La lettera risponde a una precedente e non identificata missiva in cui il retore raccomandava a Petrarca di trasferirsi e mettersi al sicuro dal pericolo della pestilenza. L'incipit di questa responsiva petrarchesca recupera così argomenti analoghi già annunciati nella precedente *Sen.* I 7, in cui il poeta esprimeva una posizione fatalistica circa la necessità di sfuggire alla morte, per sua definizione ineluttabile. La connessione intertestuale tra libri contigui si fonda su un comune terreno tematico; prossimi per contenuto e posizione nella raccolta, i due testi, tuttavia, divergono sul piano redazionale. Mentre la *Sen.* I 7, come detto in precedenza, risultava inclusa nell'«archetipo abbandonato», trovando collocazione nel primo libro delle *Senili* solo in un momento successivo (1366-67) rispetto alla sua datazione (fine 1362), per la *Sen.* II 2, trasmessa in redazione γ dai codici siglati Cb e On, non esistono testimoni precanonici che documentino la medesima provenienza della lettera cui si abbina. Apparentate per tema ma non per storia redazionale, le due lettere al Bruni vengono poste a distanza

²⁵⁸ «Anche un uomo non cristiano può riconoscere il suo errore e peccato e perciò arrossire e dolersi: diverso è il frutto, ma pari il pentimento».

²⁵⁹ «Coi fatti dunque fissò una meta per chi di noi voglia intraprendere qualche grande impresa, perché non ci accada o di anticipare la lezione o di differire alla vecchiaia le opere della virtù o la dottrina».

ravvicinata nella sequenza epistolare, la cui omogeneità è tuttavia interrotta dell'ampio volume della *Sen. II 1* a Boccaccio. Va però ribadito che questa esibisce una datazione posteriore alla *II 2*, la cui cronologia invece pare quasi del tutto sovrapponibile alla sorella *I 7*, datata al novembre-dicembre 1362. L'infrazione della linearità cronologica a favore dell'inserimento a cesura della lunga lettera-trattato sulle critiche al *Lamento di Magone* tra le due lettere "gemelle" potrebbe essere letta come prova del fatto che il collocamento e la disposizione delle lettere provenienti dalla silloge marciana non sia stato frutto di un'immissione incontrollata e casuale di testi preesistenti nella raccolta in formazione. In altre parole, si tratta di un possibile esempio a supporto dell'ipotesi secondo cui l'orchestrazione autoriale abbia presieduto a una *dispositio* dei testi ragionata e all'applicazione di criteri di organizzazione dettati dall'attenzione alla coerenza e alla linearità dei contenuti.

Per tornare proprio all'argomento di questa *Sen. II 2*, l'epistola è per lo più occupata dalla trattazione a proposito dell'utilità delle ricchezze e della necessità di astenersi dagli eccessi. Ne offre pretesto di discettazione proprio la nota questione sulla nomina al segretariato apostolico, ruolo per il quale Petrarca aveva sostenuto le candidature di Boccaccio e di Bruni. In questa lettera, Petrarca rassicura l'amico fiorentino di aver fatto la scelta più giusta accettando l'incarico richiamando il monito delle *auctoritates* di Cicerone e di Seneca: non è condannabile, infatti, chi si premuri di condurre una vita agiata, purché le sue ricchezze non siano sfrenate e non siano state ottenute provocando il male altrui. Tuttavia al Bruni, che si offriva inoltre di raccomandarlo presso il nuovo pontefice, Petrarca risponde con un rifiuto e con la notizia di aver già ricevuto e respinto l'invito di Urbano V adducendo come motivazione la volontà di difendere la propria quiete, faticosamente conquistata in questa età senile, e il disinteresse per gli onori e i benefici materiali di cui potrebbe giovare accettando l'ospitalità del pontefice: «Nunc, ni fallor augurio, ad laborem vocor, honorificum non dubitem, et, si ea cura me tangeret, etiam fructuosum, sed etati mee iam et exoptato semper otio adversum nimis» (§36).²⁶⁰ Le motivazioni che Petrarca ha cura di ribadire, non dissimili da quelle già avanzate nelle lettere del primo libro che facevano esplicita menzione di un possibile soggiorno ad Avignone, insistono nel definire l'autoritratto di un saggio intento a coltivare l'impegno politico solo nella sua dimensione intellettuale, a rifuggire dal coinvolgimento attivo nella sfera pubblica e ad aderire agli ideali dell'etica stoica attraverso il distacco dagli interessi materiali. La tesi viene sostenuta con *exempla* virtuosi tratti da *auctoritates* latine: la fonte

²⁶⁰ «Ma la realtà è che, se non mi inganno, sono chiamato ad una fatica, onorevole, non ne dubito, e –se me ne importasse – anche lucrosa, ma troppo avversa alla mia età e a quella tranquillità che ho sempre desiderato».

più frequentemente addotta è il dialogo *De vita beata* di Seneca, citato in tre luoghi del testo dell'epistola (§9, 12, 15).

Le riflessioni sulla poesia e sul fare poesia tornano a insistere sulla *Sen. II 3*, indirizzata a Francesco Bruni come l'epistola che la precede, inviata da Venezia e datata al 9 aprile 1363; la rubrica della lettera, *Ad eundem, quanti laboris et periculi sit scribere, scribendum tamen et qualiter*, denuncia la centralità del tema meta-letterario.²⁶¹ Il testo si snoda in due sequenze: la prima occupa i paragrafi 1-18 e, delineando un elogio di papa Urbano V, ribadisce il favore del Petrarca alla nomina a segretario apostolico del Bruni, che occuperà tale ruolo al servizio di un pontefice benvisto. La seconda parte occupa i paragrafi 19-43: qui Petrarca incoraggia il Bruni, responsabile della cancelleria pontificia, a cimentarsi nella scrittura senza esitazione, offrendo un vero e proprio compendio pratico sull'utilizzo dei ferri del mestiere e discutendo con spirito critico le qualità richieste a uno scrittore: fede e tenacia con cui modellare la materia inerte secondo arte e dietro l'esempio di Fidia, Prassitele, Lisippo, Policleto, che dalla massa indistinta estrapolavano «un'immagine differente»; perseveranza lungo tutte le fasi di elaborazione dello scritto discernendo timore e ardimento; capacità di straniamento dall'oggetto delle proprie fatiche; lungimiranza nel prevenire il giudizio degli invidiosi ergendosi a giudici di sé stessi e dubitando della qualità del proprio lavoro; infine, fiducia verso la sincerità di pareri amichevoli scevri da invidie e cattiva fede. A supporto e dimostrazione della sua trattazione, al §45 Petrarca muove da una citazione dalla *Metafisica* di Aristotele, «L'esperienza creò l'arte»,²⁶² per introdurre e approfondire la questione relativa all'invenzione artistica e alla sua evoluzione attraverso il perfezionamento della tecnica. Ne è esempio lo sviluppo della scienza nautica: in quest'ambito Venezia – dove, si ricorda, Petrarca scrive questa lettera – eccelle al punto da poter competere con l'abilità degli Argonauti, mitologici pionieri della *navigatio*. Il riferimento alla Repubblica di Venezia è funzionale ad una digressione aneddótica che, valida la cornice finzionale del discorso narrativo, interrompe solo apparentemente il ragionamento meta-letterario per informare delle circostanze di composizione della lettera: Petrarca racconta di essere stato distratto dalla scrittura dal clamore proveniente dal porto e prodotto dalla partenza di una nave maestosa, diretta sulle rotte dei commerci orientali. L'immagine, spiega Petrarca stesso, esemplifica quanto argomentato fino a quel punto: «Ad id vero respicit quod dicere

²⁶¹ Una lettura della *Sen. II 3* e dei suoi rapporti intertestuali con *Ryf 323* è proposta da RIGO 2021, in cui si segnala la compatta organicità contenutistica del secondo libro delle *Senili*. Sulla lettera si veda anche LUCIANI 1985 pp. 133-143.

²⁶² La citazione compariva originariamente anche nella rubrica della lettera così come testimoniato dai codici Cb e On.

ceperam, experientia siquidem artem facit, usus autem artem gignit, nutrit ac perficit verumque fit quod Afranius opinatur, rerum sapientiam usus ac memorie filiam»²⁶³ (§58). La lettera si conclude con un riferimento diretto alla «difesa della Poesia e della Verità» ingaggiata dalla *Sen. II 1* in risposta alle critiche mosse da invidia e maldicenza dai concittadini fiorentini: «Ceterum civilis illa procacitas ingentem michi nuper epistolam extorsit [...]. Tegi potest veri lumen, sed extingui nequit; vivit enim, dum extinctum creditur, perque obiectas nubes inexpectatum iubar erumpit»²⁶⁴ (§67; 70).

Alle due epistole al Bruni segue il dittico delle *Sen. II 4-5* a Lelio, pseudonimo di Angelo Tosetti. Le lettere non riportano indicazioni cronotopiche perspicue e pertanto, in funzione della loro allocazione in questo luogo dell'epistolario e della datazione delle epistole limitrofe, si situano approssimativamente tra il 1362 e il '63. Nella *Sen. II 4* Petrarca rimprovera l'amico per avergli attribuito impropriamente alcuni scritti in volgare ed esprime un'accorata preoccupazione per i possibili danni alla sua reputazione, già oggetto di calunnia e maldicenza da parte degli invidiosi. La questione richiama così la polemica sulla diffusione non autorizzata degli scritti petrarcheschi già avviata dalla lunga trattazione della *Sen. II 1*; la lettera si aggancia perciò alla sequenza epistolare che la precede in virtù di un tema protagonista di questo secondo libro ma che, si è visto, fa leva su puntelli già fissati nel primo: la *reprobatio* della calunnia e dell'infamia, la difesa da accuse ingiuste che rischiano di ledere la fama del letterato. In questa lettera a Lelio l'argomento auto-apologetico offre lo spunto per una digressione di natura filologica: Petrarca presenta una rassegna di casi emblematici di errata attribuzione di scritti ad autori quali Seneca, Ambrogio, Ovidio, la cui falsa paternità è dimostrata attraverso argomenti stilistici e l'analisi della tradizione manoscritta. «Il sottile messaggio sotteso è chiaro: se girano dei falsi con il suo nome significa che egli ha raggiunto lo *status* di *auctor*».²⁶⁵ La *Sen. II 5* costituisce una minima variazione sul tema della diffamazione. La lettera tratta dell'importanza per l'intellettuale di preservare la propria libertà quando si trova al servizio di un signore attraverso l'uso accorto e discreto del silenzio, secondo una pratica opposta a quella della maldicenza e al sentimento di invidia da cui è mossa.

Le *Sen. II 6 e 7* sono documento delle relazioni intrattenute da Petrarca con Roberto di Battifolle, signore di Poppi e di altre roccaforti del Casentino; gli scavi biografici sul suo conto restituiscono il profilo di un uomo d'armi colto e sensibile alle arti, tanto da essere stati indebitamente identificato dalla tradizione cinquecentesca con l'autore del sonetto di

²⁶³ «Riguarda ciò che di cui avevo cominciato a discorrere: l'esperienza crea l'arte, l'esercizio la genera, la nutre e la perfeziona ed è vero quel che ritiene Afranio, che la sapienza è figlia dell'esercizio e della memoria».

²⁶⁴ «La sfrontatezza dei miei concittadini mi ha recentemente strappato una gran lettera [...]. La luce del vero può essere coperta, ma non spenta; vive infatti anche quando la si crede spenta e attraverso le nubi che si frappongono erompe inaspettato lo splendore».

²⁶⁵ Così MONTE 2021, a cui si rimanda per un'analisi puntuale del testo della *Sen. II 4*.

corrispondenza *Benché ignorante sia, io pur mi penso*, cui Petrarca rispose con il componimento *Conte Ricciardo, quanto più ripenso*.²⁶⁶ I contatti fra i due interlocutori, i cui puntelli cronologici sono stati assertivamente precisati da Wilkins,²⁶⁷ presero avvio nell'estate del 1363 su iniziativa petrarchesca, incoraggiata dalla mediazione di un amico comune, identificabile in Donato Albanzani.²⁶⁸ Inviata da Venezia con la data del 24 luglio 1363, la *Sen. II 6* trasmette parole di elogio nei confronti del destinatario. L'inclinazione agli studi e la propensione alle arti, a maggior ragione possedute da un personaggio votato ad una professione e ad un ruolo apparentemente distanti dall'attività speculativa, rappresentavano qualità indubbiamente apprezzate da parte petrarchesca e, insieme alla condivisione degli stessi natali, costituivano una ragione sufficiente per avvicinare il poeta ad un colloquio epistolare: «*Multa quidem et magnifica et iocunda de te tuisque studiis et moribus audio, pro quibus tibi patrieque tue gratulor*».²⁶⁹ Caso raro nella corrispondenza di Petrarca, la tradizione ha restituito la responsiva di Roberto, che nella lettera *O felix quem*, «cercando di sfoggiare un bello stile latino»,²⁷⁰ caldeggia una visita del poeta in Casentino, rimproverandogli di aver fatto pesare la sua assenza troppo a lungo e di aver peccato di empietà nell'aver trascurato la patria. La risposta petrarchesca all'invito non tardò ad arrivare: nell'ottobre del 1363 la *Sen. II 7* replica alla lettera del conte Guidi «lodandola come degna di un sapiente piuttosto che di guerriero».²⁷¹ E tuttavia, in merito alla richiesta del conte, l'epistola tocca un nodo fondamentale dei rapporti petrarcheschi col governo fiorentino e chiama in causa le ragioni della frattura con la patria, includendo «un'amara riflessione sull'invidia dei concittadini fiorentini e, di nuovo, sul valore del silenzio»²⁷² in consonanza con i temi delle lettere precedenti. In risposta alla sollecitazione del suo corrispondente, Petrarca attribuisce la responsabilità del dissidio al comune di

²⁶⁶ BICCHIERAI, *Guidi, Roberto*, in *DBI*, LXI, 2004, pp. 290-293. Sull'indebita identificazione di Roberto di Battifolle con l'autore del sonetto di corrispondenza con Petrarca si veda la scheda TRALIRO "Ricciardo dei Conti Guidi di Bagno il Vecchio" (RiBv) http://www.mirabileweb.it/author-rom/ricciardo-dei-conti-guidi-di-bagno-il-vecchio-n-aq-author/TRALIRO_240612; cfr. PANCHERI, commento a Petrarca, *Lettere Disperse*, cit., p. 424 n. 2.

²⁶⁷ WILKINS 1959BIS.

²⁶⁸ All'altezza dell'invio della *Sen. II 6*, i due interlocutori avevano fatto reciproca conoscenza solo per interposta persona, l'identità della quale – sulla base di una supposizione dell'editore Giuseppe Fracassetti – è stata ricondotta a Pandolfo Malatesta (FRACASSETTI, *Lettere senili*, I-II, Firenze 1869-70: I, pp. 125-127). Tale ipotesi di identificazione è rimasta invalsa nelle successive edizioni critiche; tuttavia, Monti 2015 ha dimostrato, sulla base di un esame variantistico del testo della lettera, che l'*amicus communis* è da individuare nel grammatico Donato Albanzani, anello di congiunzione tra Petrarca e Boccaccio e numerosi personaggi dell'ambiente casentinese e ravennate.

²⁶⁹ «Sento dire di te e dei tuoi studi e costumi molte cose magnifiche e gradevoli; di questo mi rallegro con te e con la tua patria».

²⁷⁰ BICCHIERAI 2004, cfr. n. 4.

²⁷¹ FRACASSETTI, *Lettere senili*, I-II, cit., p. 128.

²⁷² RIGO 2021 p. 122.

Firenze: «Ad admirationem igitur illam tuam, que sepe multorum fuit, quid ita patriam fugiam deseramque, uno brevi sed e medio cordis erumpente suspirio respondi velim. O patrie venerator et, quando ita vis, amator mei ignotique cultor hominis, non ego illam sed me illa deseruit, quem et aliquando complecti visa est» (§9-10).²⁷³ Petrarca omette che, com'è noto e documentato dalla *Fam.* XI 5, fu lui stesso nel 1351 a declinare l'invito di ricoprire una cattedra presso il neonato *studium* fiorentino previa restituzione dei beni paterni confiscati all'epoca della comminazione dell'esilio; nel 1353 poi, la scelta del trasferimento presso i Visconti a Milano ribadì perentoriamente la sua presa di distanza dalla patria, attirandosi le accese critiche di Boccaccio (*Ep.* X), che si era esposto in prima persona come promotore del riavvicinamento petrarchesco a Firenze facendosi latore della *prebenda* del comune fiorentino.²⁷⁴ Glissando su tali precedenti, Petrarca si impegna con il corrispondente a soddisfare il suo desiderio di riceverlo in patria. Si evince dalla lettera di risposta, la *Indignationem tuam* del 14 novembre 1363, che Roberto ignorasse la realtà effettiva dei rapporti petrarcheschi con il comune di Firenze; così il conte Guidi, rilanciando inconsapevolmente una mossa già tentata e fallita da Boccaccio, «si offriva di adoperarsi per un riconoscimento al Petrarca nella sua città».²⁷⁵ È noto che la riconciliazione tra Petrarca e Firenze non avvenne mai. Tuttavia, il poeta laureato non venne meno alla promessa di una visita e nella primavera del 1364, in occasione di un viaggio a Bologna per incontrare il legato pontificio Androin de la Roche, Petrarca fece tappa in Casentino presso Roberto.²⁷⁶ L'evento non trova traccia nell'epistolario latino, ma è raccontato con dovizia di particolari in una lettera rimasta esclusa dalle raccolte ufficiali, l'attuale *Disp.* 62, la cui stesura è collocabile a Venezia nell'aprile-maggio del 1364. Nel ricordare la piacevole visita, Petrarca rinnova ancora una volta il plauso per le qualità del suo dotto ospite – «Ipsum etiam nimium faciendum ingenium studiumque tuum laudo pariter et admiror. Quod sane michi penitus necessarium fuerat!»²⁷⁷ – ed esprime in toni encomiastici tutto il suo stupore per le precoci doti intellettuali del figlioletto; la lettera prosegue poi con la descrizione delle bellezze del territorio casentinese, tra cui il convento dei Camaldolesi di Pratovecchio, monastero fondato nel 1012 da san Romualdo per accogliere l'omonimo ordine camaldolese. Questi dati qualcosa a proposito dei criteri di

²⁷³ «Ti meravigli – e già molti se ne sono meravigliati – del perché io fugga e abbandoni così la patria: a questo vorrei rispondere con un sospiro breve ma erumpente dal profondo del cuore. O veneratore della patria e, poiché così vuoi, amatore di me e cultore di un uomo a te sconosciuto, non sono io che ho abbandonato lei, ma lei che ha abbandonato me, dopo un momento in cui sembrò che volesse riaccogliermi a braccia aperte».

²⁷⁴ FENZI 2008, pp. 26-27 e 32.

²⁷⁵ BICCHIERAI 2004, cfr. n. 4.

²⁷⁶ Su questa congiuntura biografica di Petrarca si veda DOTTI 2014 pp. 543-547.

²⁷⁷ «Parimente lodo ed ammiro il tuo ingegno e i tuoi studj per i quali (lo confesso) ho trovato mirabile sollievo e diletto; ciò che, in verità, era per me intimamente necessario».

scelta, organizzazione e disposizione delle lettere Senili. Il secondo libro cui appartengono i primi due documenti dello scambio con il conte Guidi, infatti, si conclude con il succinto biglietto della *Sen. II 8* inviata a Giovanni degli Abbarbagliati, priore generale di Camaldoli, con la data dell'8 ottobre 1363, la stessa riportata dalla precedente *Sen. II 7* a Roberto. Si può facilmente dedurre che siano state proprio la stesura della missiva al Guidi e l'evocazione delle amenità del casentino a fare da stimolo per la scrittura della lettera al priore. Con questa epistola, tuttavia, Petrarca declina il suo invito a lasciare la casa di Venezia per recarsi in visita proprio presso il monastero; al contrario, il carteggio con Roberto riporta che il viaggio fosse già nei suoi programmi. Non si dispone, invece, di prove documentarie che rivelino se, nei fatti, la richiesta del priore sia stata accontentata in occasione della tappa casentinese presso il conte; d'altra parte, i progetti petrarcheschi circa la trasmissione ufficiale della sua corrispondenza non prevedevano che l'unica lettera attestante la notizia della visita sopravvivesse alla sua volontà di espunzione. In altre parole, sembra evidente che Petrarca non intendesse lasciare traccia nelle sue opere epistolari ufficiali di questo ritorno in patria. Come osservato da Dotti, i documenti del carteggio petrarchesco con Roberto di Battifolle devono essere letti come testimonianza della celebrità di Petrarca in contesti sociali popolati non solo e non necessariamente da uomini di lettere.²⁷⁸ È facile supporre che Petrarca abbia voluto lasciare testimonianza di questi contatti con Roberto di Battifolle nella raccolta delle *Res Seniles*, implicata nel suo progetto letterario autobiografico tanto quanto *Familiars* ed *Epystole*, per trasmettere in via ufficiale un documento dei suoi numerosi contatti e delle frequentazioni prestigiose coltivate anche in età senile.

²⁷⁸ DOTTI, *Lettere a Petrarca*, p. 659.

II 1 Intestazione (alfa) Ad Iohannem de Certaldo, obiectorum stilo criminum purgatio. <i>A Giovanni da Certaldo, difesa dalle accuse mosse al suo modo di scrivere.</i>		
Argomento	I detrattori gli muovono tre accuse: che le parole di Magone morente non fossero pertinenti rispetto al personaggio; che il suo discorso fosse proprio di un cristiano e non di un pagano; che il lamento fosse di gravità tale da convenire ad un personaggio più anziano. Contestano inoltre lo stile troppo elevato del <i>Bucolicum carmen</i> .	
Destinatario	gamma	=
	beta	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	beta	=
	alfa	13 marzo (1363) III idus Martias
Luogo	gamma	=
	beta	=
	alfa	Venezia Venetiis
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili
Varianti notevoli	βγ(Chig)	Tit. Ad Iohannem Boccacium de Certaldo contra ignaros atque invidos reprehensores obiectorum stilo criminum purgatio
	βγ	§65 Sed...septimo omitt.

		§116-117 «ac penitentia, lascivissimus poetarum Naso quid ve» e «Ille enim...iste autem» in β sono aggiunte marginali di mano dello stesso Petrarca; visto che i testimoni di γ hanno lezione identica a quella di α si può ipotizzare che Petrarca abbia riprodotto aggiunte fatte alla missiva dopo che ne era già stata tratta la copia (p. 126)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> V 11-12	§13 intertestuale sul tema dell'invidia, con richiamo alla stessa citazione oraziana (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> XIV 1 20	§75
	<i>Fam.</i> XVI 12 5 e <i>Sen.</i> IX 2 153	§80 intertestuale
	<i>Sen.</i> I 5	§91 intertestuale, sui vaticinii dei morenti
	<i>Rer. mem.</i> IV 34 2 (<i>De presagiis morientium</i>)	§104 citazione della stessa fonte (vd. <i>fonti</i>)
	<i>Sen.</i> VIII 1 11	§132 e 134 sulla ripartizione delle età della vita
	<i>Afr.</i> 6, 885	§138 citazione diretta
	<i>Sen.</i> V 1 6	§153
	<i>Sen.</i> V 2 23-25 e <i>Fam.</i> XXI 15 17-18	§195 intertestuale rispetto al giudizio per il volgare
Bibliografia	FORESTI 1977 pp. 449 e 466-468. Per il giudizio di Petrarca su Marziale: MARTELLOTTI 1983 pp. 282-284 Per la breve biografia di Scipione fino all'età intorno ai 30 anni (quasi un compendio di quella a suo tempo inserita nel <i>De viris illustribus</i>) e per il rivivere del mito scipionico nel Petrarca senile: MARTELLI 1992-93 pp. 642-644	
Testimoni	γ	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VII 262 (Ch) Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)

	β	Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	<p>§10 «Sicut ad occursum ignotorum hominum minuti canes latratis» > Seneca, <i>De vita beata</i> (Dial. 7) 19,2</p> <p>§13 per il riferimento al liberto Teone celebre per la sua malalingua > Orazio, <i>Epist.</i>, 1, 18, 82</p> <p>§48 «Improbe facit qui in alieno libro ingeniosus est» > Marziale, 1 <i>praef.</i></p> <p>§55 «Expedit enim vocabis neminem videri bonum, quasi aliena virtus exprobratio delictorum omnium sit» > Seneca, <i>De vita beata</i> (Dial. 7), 19,2</p> <p>§63 per la notizia, derivata da Aristotele, secondo cui il leone soffre solo la mancanza di appetito > Plinio, <i>Nat.</i>, 8 52</p> <p>§65 per la notizia della costante condizione febbricitante di Mecenate > Plinio. <i>Nat.</i>, 7 172</p> <p>§66 per l'etimologia di 'capra' da 'carpere' (erronea) > Varrone. <i>Rust.</i>, 2, 3, 5 e 7 e <i>Ling.</i> 5, 19, 97</p> <p>§68 sul divieto per il colono di fare pascolare un agnello in un fondo > Varrone, <i>Rust.</i>, 2, 3, 7</p> <p>§75 sul principio della <i>convenientia</i> > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 97 e Orazio, <i>Ars</i> 119-127</p> <p>§104 «Tum vel maxime laudi student eosque qui secus quam decuit vixerunt peccatorum suorum maxime peniteb» > Cicerone, <i>Div.</i>, 1,63</p> <p>§114 «Egomet me novi et peccatum meum» > Terenzio, <i>Phorm.</i>, 217</p> <p>§117 «penitet, o siquid miserorum creditur ulli, penitet et facto torqueor ipse meo» > Ovidio, <i>Ex ponto</i>, 1,1,59-60</p> <p>§118 «Initium est salutis notitia peccati» > Seneca, <i>Epist.</i>, 28,9</p> <p>§119 «Qui peccare se nescit corrigi non vult; deprehendas te oportet antequam emendes» e §120 «Ideo quantum potes te ipse coargue, inquire in te, accusatoris primum partibus fungere» > Seneca, <i>Epist.</i>, 28, 9-10</p> <p>§122 «Somnium narrare vigilantis est et vitia sua confiteri sanitatis indicium est» > Seneca, <i>Epist.</i>, 53,8</p> <p>§129-130 sull'età di inizio della vecchiaia > Cicerone, <i>Cato</i>, 60</p> <p>§132 sull'età di inizio della vecchiaia > Agostino, <i>Divers. quest.</i>, 58,2</p>

		<p>§134 sull'età di inizio della vecchiaia > Isidoro, <i>Orig.</i>, 11,2,5</p> <p>§141 <i>Hist. Aug. Diad</i> 1,4-2,4 (che si limita a riportare i discorsi dei due imperatori, Macrino e Diadumeno Antonino, il figlio che il padre si associò nel regno ancora <i>puer</i>; che Diadumeno parlò con più saggezza di suo padre è notazione di Petrarca)</p> <p>§142 su Clodio Albino > <i>Hist. Aug., Alb.</i> 6 e 13</p> <p>§143 sull'<i>exemplum</i> dell'imperatore romano Alessandro > <i>Hist. Aug. Alex.</i> (60,1 per l'età in cui morì)</p> <p>§145-146 <i>Hist. Aug. Alex.</i>, 52,3</p> <p>§147 <i>Hist. Aug. Alex.</i>, 29,6</p> <p>§150 sull'acutezza di Alcibiade fanciullo > Valerio Massimo 3,1 ext. 1</p> <p>§153 sull'età in cui Scipione l'Africano salvò suo padre nella battaglia del Ticino > Livio, 21,46,7 e Valerio Massimo 5,4,2</p> <p>§156 e 158 Scipione assume il governo della Spagna a 24 anni e vendica il padre e lo zio > Livio, 26,18-19 e Valerio Massimo 3,7,1</p> <p>§159-160 la Cartagine di Spagna e la ribellione di Sucrone > Livio, 26,49 e 28,24-29</p> <p>§161 Livio, 28,40-44</p> <p>§162 Livio, 29,1 e Valerio Massimo 7,3,3</p> <p>§164 per la vergine restituita al fidanzato > Livio, 26,50; Frontino, <i>Strat.</i>, 2,11,5; Valerio Massimo 4,3,1; per il fanciullo Massiva restituito allo zio Massinissa > Livio 27,19 e Valerio Massimo 5,1,7</p> <p>§165 Livio 30,14-15</p> <p>§166 Livio 30,31</p> <p>§163 «non Siphacem modo, rege barbarum insuetumque moribus romanis, sed hostem etiam infestissimum» > Livio, 28,18,6</p> <p>§177 «Tota vita eius in terris per hominem quem suscipere dignatus est disciplina morum fuit» > Agostino, <i>Vera relig.</i>, 16,32²⁷⁹</p> <p>§183 «melle soporata et medicatis frugibus offam» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 6, 419-420</p> <p>§190 «audaxque iuventa» > Virgilio, <i>Georg.</i>, 4, 565</p>
--	--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

²⁷⁹ Nel cod. petrarchesco Par. Lat. 2201 il passo è segnalato dal notevole «Vita Christi disciplina morum» (RICO 1974 pp. 318 e 362).

		§200 «et in hoc se doctos arbitrantur, si aliis detrahant» > Girolamo, <i>Epist. Eph., praef.</i> (PL 26 col.469)
	Fonti bibliche	§62 > <i>Sap.</i> , 2, 24 §87 > Marco, 15, 37 e 39 §121 > <i>Prov.</i> , 18, 17 §124 > <i>Ps.</i> , 50, 5 §172 > Luca, 1, 80 e 2, 52 e 3, 23 §192 > <i>Ps.</i> , 103, 18

II 2		
Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Bruni florentinum, et in egestate et in divitiis virtuti ac glorie locum esse. <i>A Francesco Bruni fiorentino: sia nella povertà che nella ricchezza vi è spazio per la virtù e la gloria.</i>		
Argomento	Sull'utilità delle ricchezze e sulla necessità di evitare gli eccessi. Rifiuta la richiesta di Bruni di raccomandarlo presso il nuovo pontefice Urbano V e riferisce di essere stato invitato da questi a fargli visita.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	(fine 1362-inizio 1363; <i>terminus post quem</i> : elezione di Urbano V del 28 settembre 1362; <i>terminus ante quem</i> : nomina di Bruni a segretario apostolico del 3 febbraio 1363)
Luogo	alfa	(Venezia)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> I 7	§1 richiamo diretto a proposito dell'urgenza di sfuggire alla morte
	<i>Vit. sol.</i> II 6 9-12 e <i>Ot.</i> II 4 34	§14 sull'esempio di povertà di Francesco
	<i>Fam.</i> II 12 2; VI 2 13; IX 13 36; e <i>De vita solit.</i> II 4 1; II 8 1	§18 per l'esempio di papa Silvestro I e in merito alla donazione di Costantino
	<i>Fam.</i> III 7 4; III 14 7; V 7 19; VII 6; XII 11 4; XIX 5 4; XX 8 16	§22-24 sull'ideale della <i>mediocritas</i>

	<i>Rem.</i> II 8 (<i>De paupertate</i>)	§23-24 sulla distinzione tra povertà e indigenza
	<i>Sen.</i> III 7 9	§33 riferimento alla richiesta di Urbano V, mediata in forma epistolare da terzi, di ricevere Petrarca presso la curia
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	Un possibile modello per questa epistola relativamente all'elogio dell'ideale della povertà è dato da Seneca, <i>Epist.</i> , XVIII §7 per l'esempio di Diogene > Seneca, <i>Epist.</i> , 90, 14; per Democrito > Valerio Massimo 8, 7, ext. 4 §8 «Nec vero rei familiaris amplificatio nemini nocet vituperanda est, sed fugienda semper iniuria» > Cicerone, <i>Off.</i> , 1,25 §9 «Desine philosophis pecuniam interdicere: meno sapientiam paupertate damnavit. Habebit philosophus amplas opes, sed nulli detractas, non alieno sanguine cruentas, sine cuiusquam iniuria partas» > Seneca, <i>De vita beata (Dial. 7)</i> , 23, 1 §12 «Divitias nego bonum esse: nam si essent, bonos facerent. Nunc quod apud malos deprehenditur dici bonum non potest. Hoc illis nomen nego; ceterum et habendas esse et utiles et magna commoda vite afferentes fateor» > Seneca, <i>De vita beata (Dial. 7)</i> , 24,5 §15 per l'esempio di Platone e Aristotele > Seneca, <i>De vita beata (Dial. 7)</i> , 27, 5 «Obicite Platoni quod petierit pecuniam, Aristoteli quod acceperit» §21 per l'ideale della mediocritas > Orazio, <i>Carm.</i> , II 10 5-6; Cicerone, <i>Off.</i> , I 39 140 §22 «nil molestius egestate» >> Seneca, <i>Tieste</i> , 303 «egestas tristis»
	Volgari	§18 Sulla ricchezza di Silvestro I > Dante, <i>Inf.</i> , XIX 117 «primo ricco padre»

II 3 Intestazione (alfa) Ad eundem, quanti laboris et periculi sit scribere, scribendum tamen et qualiter. <i>Allo stesso, quanta fatica e pericolo comporti lo scrivere, e che tuttavia bisogna scrivere e come.</i>		
Argomento	§1-18 elogio di Urbano V e sostegno al ruolo di segretario apostolico di Bruni; §18-43 incoraggiamento alla scrittura nonostante le critiche degli invidiosi §44-56 paragone tra Argonauti e abilità nautica dei Veneziani (descrive sommariamente Palazzo Molin e racconta delle circostanze di scrittura della lettera) §62-71 contro l'invidia dei detrattori e i giudizi degli ignoranti	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco Bruni
Data	gamma	=
	alfa	9 aprile (1363) V Id Aprilis
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CbOnCL	Tit. qualiter: qualiter et experientiam matrem artium omnium (omnium artium Cb) esse
	<i>Sen.</i> VIII 2 9 e <i>Rem.</i> I 5	§2 sul riferimento a Milone
	<i>Fam.</i> X 3 43; <i>Var.</i> 56 p. 146; <i>Rem.</i> II 12	§18 per la stessa citazione di Orazio (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Fam.</i> III 3 4	§24 impiego della stessa citazione di Terenzio (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> XVII 2 16	§33 sul tema dell'invidia come vizio più pigro

	<i>Rem.</i> II 106 (<i>De invidia et livore</i>)	§35 impiego della stessa citazione di Alessandro Magno tratta da Curzio Rufo (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Rem.</i> II 54 (<i>De gravi naufragio</i>) <i>Ryf</i> 50 (v. 43); <i>Fam.</i> XXIII 13 2	§55 per l'analogia tra la misera condizione umana che rischia la vita per la fame di guadagno e la disperazione del naufragio
	<i>Rer. mem.</i> III 48 2	§58 per l'impiego della stessa citazione di Afranio tratta da Aulo Gellio (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> II 1 18	§67 sui giudizi degli invidiosi
Bibliografia	RIGO 2021. Sulla consuetudine scrittoria di Petrarca e sull'uso di segnalibri: FERRARI 1969.	
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§18 «nil sine magno vita labore dedit» > Orazio, <i>Sat.</i> , 1, 9, 59-60 §21 per le informazioni sugli scultori antichi > Plinio, <i>Nat. hist.</i> , XXXIV §24 «Nichil novum esse vel dici posse» > Terenzio, <i>Eun.</i> , 41 «Nullum est iam dictum quod non sit dictum prius» §34 sulla credenza che il lupo togliesse la voce all'uomo se lo vedeva per primo >> Virgilio, <i>Ecl.</i> , 9,53 (con l'annotazione di Servio) e Plinio, <i>Nat. hist.</i> IX 34 80 §35 «invidos homines nichil aliud quam ipsorum esse tormenta»> Curzio Rufo, 8, 12, 18 §42 Ovidio, <i>Trist.</i> , I 5 34 §45 «Experientia artem fecit» > Aristotele, <i>Met.</i> , 1,1,981a,2 §58 «Usus me genuit, mater peperit memoria sophia vocant me Grai, vos sapientiam» > Gellio, 13, 8, 1-3 §59 per l'arte come memoria di cose sperimentate e piaciute > Agostino, <i>Vera relig.</i> , 30, 54 «ita reperitur nihil esse aliud artem vulgarem, nisi rerum expertarum

		placitarumquememoriam usu quodam corporis atque operationis adiuncto»
	Volgari	§15 > Dante, <i>Par.</i> , 3, 37 «O ben creato spirito» §42 «si amici tui fuerint, non fortune» >> Dante, <i>Inf.</i> , 2, 61 «l'amico mio, e non della ventura»
	Fonti bibliche	§10 > Matteo, 11, 29 §24 > <i>Ecclesiastes</i> , 1, 10 §49 > Matteo, 26, 40

II 4		
Intestazione (alfa)		
Ad Lelium suum, quid sit peius, an sua scriptoribus eripere, an aliena ingerere. <i>Al suo Lelio, cosa sia peggio, togliere agli scrittori del proprio o infliggere loro l'altrui.</i>		
Argomento	Petrarca riprende l'amico per avergli attribuito impropriamente alcuni scritti volgari. Sui rischi che una falsa attribuzione può provocare alla fama attraverso l'esempio di celebri false attribuzioni ad autori classici.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Angelo Tosetti ²⁸⁰
Data	alfa	(1362-63)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CLCb	Tit: utrum peius sit
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> II 1	rapporto intertestuale sul tema della diffusione non autorizzata degli scritti
	<i>Rer. mem.</i> III 91 5	§21 per il riferimento al <i>De moribus ac proverbiiis</i> attribuito a Seneca
	<i>Fam.</i> II 3 11; <i>Rem.</i> II 67	§23 per il riferimento al <i>De virtute</i> di Bruto
Bibliografia	MONTI 2021. WILKINS 1959 pp. 49-50 e n.6.	
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§23 > Seneca, <i>Cons. ad Helv.</i> , 9 4 per la destinazione del <i>De virtute</i> di Bruto a Cicerone > Cicerone, <i>Tusc.</i> 5 1 e <i>Fin.</i> 1 8

²⁸⁰ DOTTI, *Lettres de la vieillesse* I, p. 397 commenta che in *Sen.* III 2 3 apprendiamo che, oltre a questa *Sen.* II 4 e alla successiva II 5, Petrarca aveva indirizzato una terza e ultima lettera prima della morte dell'amico, che però morì prima di leggerla. La lettera fu rinvenuta presso la sua dimora ancora sigillata e venne in seguito distrutta.

		§24 per la trasmissione indiretta di uno stralcio dal Contra superstitiones di Seneca > Agostino, <i>Civ.</i> , 6 10
	Mediolatini	§18 riferimento al <i>Formula vite honeste</i> di Martino di Braga

II 5 Intestazione (alfa) Ad eundem, de silentio utili et damnoso. <i>Allo stesso, sul silenzio utile e su quello dannoso.</i>		
Argomento	Sull'importanza di preservare la propria libertà quando si è al servizio di un signore. Importanza del silenzio: 1) necessità di serbare col silenzio la fedeltà al proprio signore; 2) divieto di segretezza.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Angelo Tosetti
Data	alfa	(1362-63)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CbL	Tit. ad Lelium suum
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> I 6	§7 allusione
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§4 «Michi enim liber esse non videtur qui non aliquando nichil agit» > Cicerone, <i>De or.</i> , 2,24 §5 «quoniam fors omnia versat» > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 9,5 §8 «ut Tulli verbo utar, suis animum trahit illecebris» > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 25 «nec in praemiis humanis spem posueris rerum tuarum; suis te oportet inlecebris ipsa virtus trahat ad verum decus» § 18-19 Curzio Rufo 6, 7-11 per l'episodio di Filota, giustiziato per aver taciuto la morte del re ²⁸¹ § 20-27 Curzio Rufo 3, 7, 11-15 per l'esempio di Sisene ²⁸²

²⁸¹ Il codice Par. Lat. 5720 ff. 39v-44v ha una serie di graffe e postille esegetiche, l'ultima delle quali a f.44v recita «Mors Philote et ceterorum»: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni. Indici*, p. 17.

²⁸² Il codice Par. Lat. 5720 f. 4v ha la nota «experimentum fidei»: IVI p. 17.

II 6 Intestazione (alfa) Ad Robertum comitem de Battifolle. <i>A Roberto, conte di Battifolle.</i>		
Argomento	Prima lettera di Petrarca indirizzata a Roberto di Battifolle. Elogio del destinatario.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Roberto di Battifolle signore di Poppi
Data	gamma	21 luglio (1363) XIII Kal. Augusti
	alfa	24 luglio (1363) IX Kal. Augusti
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Generoso et preclaro viro comiti Roberto de Battifolle
	γ	§1 «et animi caritas erga ignotum, hinc comunis amici suavis importunitas»
	γ	omitt. §1 «quod non soleo»
	γ	§8 inter rivos...temperantes: «et antra perpetuo estatem algore mulcentia, inter querulas nimphas et lucidos rivos fontesque pregelidos leonis incensi rabiem temperantes»
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>RVF</i> 187	Rizzo traduce al §6 «impari sidere» con «stella difforme» servendosi del <i>locus parallelus</i> dei <i>Rvf</i>
	<i>Sen.</i> VII 1 n.36	§6
Bibliografia	Si conserva la risposta di Roberto a questa missiva di Petrarca; si tratta di una lettera inviata da Poppi il 5 settembre (inc. «O felix quem summa virtutum») pubblicata parzialmente da L. Mehus, <i>Historia letteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL</i> , Florentiae 1759, p. CCXXVI e in traduzione italiana da C. Benni,	

	<p><i>Ricordi del Petrarca nel Casentino</i>, in «Atti della società colombaria di Firenze», 1931-32, pp. 279-305. vd. anche scheda II 7. La lettera è edita anche in <i>Lettere a Petrarca</i>, pp. 659-669. Su Roberto da Battifolle vedi voce di M. Bicchierai, <i>Guidi, Roberto</i>, in <i>DBI</i>, LXI, 2004, pp. 290-293. Sulla mediazione di Donato Albanzani in luogo di Pandolfo Malatesta si veda MONTI 2015. WILKINS 1978 pp. 107-113</p>	
Testimoni	γ	Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§7 nella descrizione dei gelidi ruscelli e fontane si avvertono reminiscenze di Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 13 («O fons Bandusiae»), che erano anche più accentuate nel testo precanonico.
	Volgari	§7 Dante, <i>Inf.</i> , 30, 64-66

II 7 Intestazione (alfa) Ad eundem. <i>Al medesimo.</i>		
Argomento	§1-7 Elogio della cultura e dello stile epistolare di Roberto sulla base della risposta di quest'ultimo alla precedente Sen. II 6 §8-12 Rapporti difficili con la comune patria, che lo rifiutò dopo averlo illuso di volerlo riaccogliere a braccia aperte.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Roberto di Battifolle signore di Poppi
Data	gamma	8 ottobre (1363) VIII Id. Octobris
	alfa	8 ottobre (1363) VIII Id. Octobris
Luogo	gamma	=
	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Clarissimo domino Roberto comiti de Battifolle
Rapporti con altri testi petrarcheschi	Sen. I 6	§4 sul tema della fallacità dei giudizi degli amici
	Fam. XVI 1 2 e XXIII 1 1	§5 per l'impiego della stessa citazione di Ovidio (vd. <i>fonti</i>)
	Epyst. III 9 35 a Zanobi da Strada	§10 per l'affermazione che lui non ha abbandonato la patria, ma è Firenze stessa ad averlo abbandonato, dopo aver dato l'impressione di volerlo riabbracciare
	Sen. I 2 § 4- 12	§11 sugli inviti ricevuti e declinati da parte di Re e Imperatore

Bibliografia	<p>Si conserva la risposta di Roberto a questa missiva di Petrarca (inc. «Indignationem tuam») pubblicata parzialmente da L. Mehus, <i>Historia letteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL</i>, Florentiae 1759, p. CCXXXIX e in traduzione italiana da C. Benni, <i>Ricordi del Petrarca nel Casentino</i>, in «Atti della società colombaria di Firenze», 1931-32, pp. 294. vd. anche scheda II 6.</p> <p>La lettera è edita anche in <i>Lettere a Petrarca</i>, pp. 659-669.</p> <p>Sulla visita di Petrarca a Roberto (promessa al §7): MONTI 2015 in part. 198-199.</p>	
Testimoni	γ	Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 Parm
Citazioni di autori	Classici	§5 «nec verba perdere metuens» > Ovidio, <i>Her.</i> , 7,8

II 8 Intestazione (alfa) <i>Ad priorem magnum Camalduli.</i> Al priore generale di Camaldoli.		
Argomento	Biglietto con cui Petrarca declina l'invito a lasciare la sua residenza veneziana e raggiungere, secondo la volontà del destinatario, il suo eremo di Camaldoli. Infine rivolge all'interlocutore una preghiera affinché la fine della sua vita terrena giunga insieme al perdono per i peccati giovanili.	
Destinatario	alfa	Giovanni degli Abbarbagliati di Borgo San Sepolcro, priore generale di Camaldoli
Data	alfa	8 ottobre (1363) VIII Id. Octobris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XVI 3</i>	
Bibliografia	Sul supplemento romualdino: FORESTI 1977 pp. 514-16. WILKINS 1978 p. 108 e 113.	
Citazioni di autori	Fonti bibliche	§4 > <i>Ps.</i> , 24, 7; <i>Is.</i> , 58, 9; <i>Iud.</i> , 9, 17

LIBRO III

Il terzo libro della raccolta conta nove lettere e abbraccia un arco temporale che si estende dal 7 settembre 1363 al 1 marzo 1365. La *dispositio* delle lettere infrange l'ordine cronologico: la progressione temporale è rispettata fino alla *Sen.* III 4 (autunno 1364); le epistole centrali, le *Sen.* III 5-6, esibiscono una datazione più tarda (1 marzo 1365) rispetto a quella dei testi conclusivi (*Sen.* III 7-9), la cui cronologia rimbalza al 1363. Il luogo di invio, invece, risulta essere quasi concordemente Venezia. Quattro delle lettere allocate in questo libro sono indirizzate a Giovanni Boccaccio (*Sen.* III 1-2, 5-6);²⁸³ la corrispondenza è poi diretta a Niccolò Acciaiuoli (*Sen.* III 3), a Neri Morando da Forlì (*Sen.* III 7), a Guglielmo da Ravenna (*Sen.* III 8) e al frate Bonaventura Baffo (*Sen.* III 9); la *Sen.* III 4 è destinata a un ignoto.

III 1	Giovanni Boccaccio	7 settembre 1363	Venezia
III 2	Giovanni Boccaccio	20 settembre 1363	Venezia
III 3	Niccolò Acciaiuoli	13 ottobre 1364	Padova
III 4	Ignoto	autunno 1364	Abano?
III 5	Giovanni Boccaccio	1 marzo 1365	Venezia
III 6	Giovanni Boccaccio	1 marzo 1365	Venezia
III 7	Neri Morando	25 aprile 1363	Venezia
III 8	Guglielmo da Ravenna	1363-1365	-
III 9	Bonaventura Baffo	6 dicembre 1363	Venezia

La costruzione del terzo libro ricalca uno schema già tratteggiato dal secondo: la sequenza epistolare è inaugurata da una lunga lettera-trattato di carattere autobiografico e polemico che occupa da sola quasi la metà dello spazio macro-testuale del libro. La *Sen.* III 1 si apre sul compianto per la morte di Angelo Tosetti e di Francesco Nelli. In memoria di Simonide, Petrarca promuove il progetto editoriale di raccolta e pubblicazione delle lettere

²⁸³ «Il libro III è quello che contiene il numero massimo di missive al Certaldese [...], quattro, distribuite a due a due all'inizio e al centro» GUÉRIN 2021 pp. 226-227.

del defunto amico comune,²⁸⁴ cui viene rinnovata la promessa di dedica della raccolta delle Senili, secondo le intenzioni programmatiche già affidate alla *Sen.* I 1.²⁸⁵

In eo autem quod illi lete admodum acceptanti post mei Socratis obitum totum illud, quod nisi cu vita finiri posse non video, opus epistolare devoveram, nichil muto. Quod ad hoc attinet, nichil actum est illius morte: mea est opus ut sileam. Scribere illi amplius non possum, sed de illo et scribere et cogitare et meminisse dum mei ipse meminero nemo certe vetuerit. Proinde nunquam inscriptio prima mutabitur. Quod vivo virentique viro olim sponendi, solvam cineri arido, solvam nudo nomini. Quicquid id erit, ad Simonidem meum erit.²⁸⁶

(*Sen.* III 1 58-62)

Gravato dal dolore dei recenti lutti, Petrarca si affaccia a contemplare il panorama di desolazione provocato dalla pestilenza del 1361, *annus horribilis* associato per analogia al traumatico 1348. Lo spunto biografico non solo offre occasione ricordare la scomparsa del figlio Giovanni e di Azzo da Correggio, entrambi vittime della recrudescenza pandemica del '61, ma porge un aggancio all'invettiva polemica e alla questione ideologica che, seguendo una traiettoria tracciata a partire dalle *Sen.* I 5-7, riguarda la condanna delle superstizioni e delle false credenze. Il bersaglio della critica di Petrarca è la frode perpetrata dagli astrologi, profittatori della credulità della massa incolta, i quali avevano spiegato la portata epocale della pandemia di peste con la quadratura di Marte e Saturno nel segno dei Gemelli, congiunzione destinata a influire con esiti nefasti fino al 1365.²⁸⁷

Inter hec mala quid astrologi somnient audisti: usque ad sexagesimum quintum annum iniqui sideris vim producunt; inde iam his qui durare

²⁸⁴ Il proposito sarà effettivamente realizzato: Petrarca raccolse le lettere del Nelli di cui era stato destinatario in una silloge contenuta nel codice Par. Lat. 8631; a tal proposito si vedano BILLANOVICH 1947 p. 277 n. 3; WILKINS 1978 p. 89.

²⁸⁵ GUÉRIN 2021.

²⁸⁶ «Quanto al fatto che a lui, che aveva accettato con grande gioia, dopo la morte del mio Socrate avevo consacrato tutta l'opera epistolare, la quale vedo che non può finire se non con la vita, non muto nulla. Riguardo a questo la sua morte non cambia niente: ci vuole la mia perché io taccia. Non posso più scrivere a lui, ma nessuno potrà certo vietarmi di scrivere di lui e di pensarlo e di ricordarlo fin tanto che mi ricorderò di me stesso. Perciò mai sarà cambiata la prima dedica. Quello che un tempo avevo promesso a un uomo vivo e vigoroso, lo tributerò all'arida cenere, lo tributerò a un nudo nome. Qualunque sarà, quest'opera sarà dedicata al mio Simonide».

²⁸⁷ L'esattezza di questo dato fa credere che Petrarca alludesse in particolare alla previsione dell'astrologo Maino Maineri, autore del *Libellus de preservatione ad epydemia* in cui si teorizzava che proprio la quadratura di Marte e Saturno fosse all'origine della pestilenza. BERTÉ-RIZZO 2006 p. 256; PESENTI 1990. Per un profilo di Maino Maineri si veda la voce di Margherita Palumbo per il *DBI*.

potuerint letiora omnia quibus astipulatoribus polliceantur in dubio est; pollicentur tamen, et tam prope est dies ut promissi fides quanta sit diu dubium esse non possit; apud populum dico, quem non modo astrologorum, sed quorumcunque vaticinantium et qualitercunque furentium promissa suspendunt; apud nos enim non minus hodie certum esse debet quam cum venerti, veterum si bene meminimus promissorum. Proinde nunc Martem et Saturnum nuscio ubinam siderum nundinantes faciunt eamque coniunctionem, ut eorum utar verbo, post exitum anni huius toto nunc etiam biennio duraturum dicunt.²⁸⁸

(*Sen.* III 1 77-78)

La colpa dei sedicenti sapienti è la mancata ammissione di ignoranza – «Nemo volens, nisi modestia ingens cogat, ignorantiam profitetur»²⁸⁹ (*Sen.* III 1 87) – su cui grava il dolo di speculare sulla disperazione altrui alimentandone illusioni e superstizioni. Rivendicando il proprio antagonismo alle errate δόξαι, l'invettiva attacca l'arrogante pretesa degli astrologi di interferire con il corso vicende umane per mezzo di vaticinii dedotti dall'osservazione degli astri, presunzione fallace in cui, secondo *Weltanschauung* petrarchesca, si dissolve ogni sostanziale differenza tra la pratica para-scientifica dell'astrologia e la scienza medica propriamente detta. Si innesta su questo terreno il discorso polemico contro la categoria professionale dei medici, largamente rappresentata nell'epistolario, sia per l'incidenza nel novero dei corrispondenti di personaggi ad essa riconducibili, sia per la tematizzazione ricorrente degli argomenti polemici che le sono diretti:²⁹⁰

Hoc in malis unicum remedium probo teque hortor ut comprobes. Fuga enim mortis – quod monenti olim scripseram amico nec muto sententiam – nulla

²⁸⁸ «Fra questi mali hai sentito quel che vanno farneticando gli astrologi: fanno durare l'influsso della costellazione maligna fino al milletrecentosessantacinque; da allora a chi avrà potuto resistere promettono una situazione in tutto più lieta, con quali autorità è dubbio; tuttavia promettono e il giorno è così vicino che non si resterà a lungo incerti sull'attendibilità della loro promessa; parlo del popolo, che rimane sospeso alle promesse non solo degli astrologi, ma di chiunque faccia vaticinii e impazzi in qualsiasi modo; per noi infatti non deve essere meno certo oggi che quando verrà, se ci ricordiamo dell'esito di precedenti promesse. Così ora sostengono che Marte e Saturno hanno non so che commercio in qualche luogo fra le stesse e dicono che questa congiunzione, per servirmi di un termine loro, durerà ancora un intero biennio dopo la fine di quest'anno».

²⁸⁹ «Nessuno, a meno di non esservi costretto da una grande modestia, confessa spontaneamente l'ignoranza».

²⁹⁰ Nel XIV secolo le due materie erano considerate strettamente connesse. Pericolosamente condizionata da convinzioni superstiziose, l'astrologia medica era divenuta oggetto di aperta condanna nel 1277 con l'emanazione della condanna delle 219 proposizioni aristoteliche-averroiste dal vescovo di Parigi Étienne Tempier. A tal proposito rimando a GRIMALDI 2015.

est. Claude oculos prestigiis, aures nugis. Vita medicos, astrologos fuge: illi corpora, hi animos ledunt. Sospitatorem verum atque astrificum venerare.²⁹¹

(*Sen.* III 1 131-132)

Il richiamo alla *Sen.* I 7 è suggerito dallo stesso Petrarca, che ribadisce con coerenza gli argomenti già addotti in colloquio con Francesco Bruni. Alle pratiche divinatorie che pretendono di vaticinare il futuro tramite l'interpretazione capziosa dei fenomeni naturali, Petrarca fa appello all'uso della ragione e alle ragioni della fede: solo Dio conosce il futuro e le cose future sono effetto della sua volontà. Posta la finitezza epistemologica connaturata alla condizione umana, il vero saggio domina ed esercita la ragione nella rinuncia alla presunzione di previsione e predizione di quanto può essere determinato e governato solo dall'intelligenza divina.²⁹²

Dominatur sibi sapiens, dum Deo paret et respiciens ad illum rationis gubernaculo vite cimbam regit; astris vero nec potest dominari nec vult quidem; unus enim est astrorum arque hominum dominator, cuius sapiens non ignarus atque illi servire ab aliis liber esse contentus, non dicam celi, sed nec terre ipsius quam inhabitat dominium querit; usus illi satis est.²⁹³

(*Sen.* III 1 138)

Il tema luttuoso impegna poi anche la *Sen.* III 2, in cui si rinnova il compianto per la scomparsa di Lelio e Simonide. La lettera, datata 20 settembre 1363, riferisce al destinatario Boccaccio del mancato invio della precedente *Sen.* III 1 e del ritorno al mittente di altre due lettere, che erano state rispettivamente indirizzate ai due amici scomparsi. Turbato dalle due morti improvvise che si aggiungevano alle già numerose perdite causate dalla pestilenza del 1361, Petrarca, in apprensione per il prolungato silenzio di Boccaccio, portavoce di un'inquietudine condivisa con il comune amico Donato Albanzani, si dice preoccupato per il suo stato di salute.

²⁹¹ «Questo nei mali è l'unico rimedio che approvo e ti esorto ad approvarlo con me. Infatti non vi è fuga dalla morte, come scrissi un tempo a un amico che mi ammoniva, né ho cambiato idea. Chiudi gli occhi ai giochi di prestigio, le orecchie alle sciocchezze. Evita i medici, fuggi gli astrologi: quelli danneggiano i corpi, questi gli animi. Venera il vero salvatore e creatore degli astri».

²⁹² Cfr. LUCIANI 1985 pp. 161-179.

²⁹³ «Il sapiente domina se stesso quando obbedisce a Dio e guardando a lui regge la navicella della vita col timone della ragione; sugli astri non può dominare e neppure lo vuole; uno solo infatti è il signore degli astri e degli uomini e il sapiente, che lo sa ed è contento di servire a lui ed essere libero dagli altri, non cerca non dico il dominio del cielo, ma neppure della terra che abita; gli basta averne l'uso».

Si colora delle stesse tinte fosche anche la successiva *Sen. III 3* a Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del Regno di Sicilia, datata 13 ottobre 1364. Il ricordo della morte dei comuni affetti, quali Ludovico di Beringen, Zanobi da Strada, Angelo Tosetti, Francesco Nelli e, da ultimo, Barbato da Sulmona, venuto a mancare proprio nell'anno di invio di questa lettera, incornicia il tema della *meditatio mortis* e la riflessione sull'imminenza della fine. Il motivo è tuttavia evocato per farne un utilizzo strumentale: facendo leva del tema della fuggevolezza del tempo, Petrarca sollecita l'Acciaiuoli a mantenere la promessa di una donazione:

Cum ad finem vel nostrum vel alter vel ambo venerimus. quod utique fieri oportet et differri nequit, quantum dolebis quod nescio quibus aliis curis, fortasse maioribus, nescio an et pulcrioribus distractus nichil unquam pro me feceris, cum potueris semper et sepe promiseris et, quanquam nullo meo merito, promisso tamen tuo debitor sis et qui patrimonii amplissimi tuarumque rerum omnium partem michi primam maximaque, meis proximam, totiens interposita iurisiurandi religione, deputaveris, tibi ultima et minima, quam ego usui tuo relinquerem, reservata, de quo cyrographum non unum tuis scriptum digitis habeo, requisitis tandem non dicam patrimonii partes illas aut de tuis omnino rebus quicquam, quod minime petebatur, sed ne unicum quidem verbum iustum, honorificum teque dignum et tuis in labiis et in auribus audientum honestissime soniturum illi tuo electo et dilecto prestare nolueris? Ipse tecum cogita.²⁹⁴

(*Sen. III 3 8*)

È stato ipotizzato che con questa reprimenda il poeta rivendicasse la restituzione dei beni paterni confiscati alla famiglia di Ser Petracco dal governo fiorentino.²⁹⁵ I toni di questo secco rimprovero potrebbero essere stati esacerbati, inoltre, dalla vicenda che qualche anno prima aveva visto protagonista Boccaccio, ospite a Napoli presso l'Acciaiuoli tra il 1362 e il marzo del '63. La permanenza napoletana fu deludente e sgradevole, ma il

²⁹⁴ «Orbene, pensa a quando saremo giunti alla fine, o uno dei due o entrambi, cosa che in ogni modo deve accadere e non può essere rimandata: quanto ti dorrai di non aver mai fatto nulla per me, pur avendolo potuto sempre e spesso promesso, distratto da altre cure, forse più importanti, non so se anche più belle? E quanto ti dorrai del fatto che, pur essendomi debitore – e avendo destinato tante volte con solenne giuramento la prima e più grande parte del tuo amplissimo patrimonio e di tutte le tue cose a me e la prossima ai miei riservando a te l'ultima e più piccola, quella che io avessi lasciato al tuo uso – del che non ho una sola attestazione scritta di tua mano –, alla fine quando ti è stato richiesto, non hai voluto dare a quel tuo eletto e diletto non dico quelle famose parti del tuo patrimonio o comunque qualcosa delle cose tue, che del resto non ti venivano affatto richieste, ma neppure una sola parola giusta, onorevole e degna di te, che sarebbe suonata decorosa sulle tue labbra e alle orecchie degli ascoltatori? Pensaci tu da te stesso».

²⁹⁵ DOTI 2014 p. 537.

rancore del certaldese venne acuito da una lettera ricevuta mentre si trovava ospite di Petrarca a Venezia, scritta da Francesco Nelli per conto dell'Acciaiuoli, che lo accusava di essere un «uomo di vetro».²⁹⁶ L'offesa all'amico potrebbe aver condizionato i toni secchi e distanti assunti da Petrarca nella *Sen.* III 3, «lettera di gran lunga in contrasto con l'elogio quasi ditirambico che del gran siniscalco aveva fatto qualche anno prima».²⁹⁷

La scomparsa di Barbato è tema centrale della *Sen.* III 4, la cui datazione presuppone l'accadimento di questo evento come fatto recente, collocandosi quindi nell'autunno del 1364. Petrarca invia questa lettera a un ignoto destinatario per respingere e inoltrare al mittente la sua richiesta di comporre un opuscolo commemorativo in onore di Barbato. Nell'effettivo, tuttavia, la *Sen.* III 4, elogiando le virtù del defunto, ripercorre gli eventi che portarono all'incontro e al sodalizio ed evoca il ricco e frequente scambio epistolare che ha mantenuto in vita l'amicizia fra i due a dispetto della distanza geografica che li separava; la lettera si configura perciò come un vero tributo alla memoria di Barbato da Sulmona, tra gli affetti più cari di Petrarca e dedicatario della raccolta delle *Epistole*.

Il 1 marzo 1365 Petrarca indirizza a Boccaccio la *Sen.* III 5 per informarlo che il lungo silenzio seguito alla sua ultima missiva è stato dovuto alla compromissione del suo stato di salute per un'infezione di scabbia. Il dato biografico fornisce spunto per la ripresa di un argomento polemico già denunciato dalla lettera inaugurale di questo terzo libro: lo scetticismo riguardo alla professione medica e all'efficacia delle prescrizioni.²⁹⁸

Amici mei medici – in quibus quid remedii quid ve omnino consilii sit experti novimus qui de malis hominum ludum sibi et mercimonium fecere quique auxiliosos se professi spectatores egrorum et egritudinum facti sunt –, omnibus frustra, patiente me potius quam probante seu aliquid hinc sperante, tentatis, ad extremum, ut etsi non medici, saltem pronostici videantur, adventantis estatis expectandum auxilium censuerunt. Dura gravisque necessitas que adversum hostem non nisi ab hoste poscere opem cogit aut sperare.²⁹⁹

(*Sen.* III 5 9-10)

²⁹⁶ A seguito di questo episodio Boccaccio scrisse la celebre *Ep.* 13, che però non venne mai spedita. Cfr. BRANCA 1967 pp. 129-137. La lettera è edita in Boccaccio, *Tutte le opere*, cit., pp. 596-629.

²⁹⁷ DOTI 2014 p. 537.

²⁹⁸ cfr. BERTÉ-RIZZO 2006 p. 265: «La riflessione culturale si intreccia ora con la vicenda personale».

²⁹⁹ «I miei amici medici – ma sappiamo per esperienza quanto rimedio o anche solo consiglio possiamo aspettarci da chi si è fatto gioco e guadagno dei mali degli uomini e dopo essersi professato soccorritore è diventato spettatore dei malati e delle malattie –, dopo averle provate tutte invano, mentre io subivo pazientemente più che approvare o sperare alcunché, alla fine, per sembrare capaci se non di curare almeno di fare pronostici, sentenziarono che bisogna aspettare l'aiuto dell'estate prossima. Dura e pesante necessità quella che ci riduce a non poter chiedere o sperare aiuto contro un nemico se non da un nemico».

La tradizione precanonica restituisce una redazione comune e unica per la *Sen.* III 5 e la successiva III 6, le quali formavano originariamente una sola epistola, datata al 1 marzo 1365 e inviata da Venezia. È ipotizzabile che il taglio operato per dividere i due testi al momento dell'inserimento nella raccolta canonica sia stato indotto da ragioni di natura contenutistica: il tema polemico contro i medici, destinato ad assumere una centralità sempre maggiore nel ventaglio contenutistico dell'epistolario, inserito entro i confini di un testo autonomo, viene valorizzato e acquista indipendenza rispetto al secondo argomento affrontato dalla missiva originaria. Di tutt'altro tenore, infatti, è la *Sen.* III 6: la lettera racconta della partenza repentina di Leonzio Pilato³⁰⁰ e del suo subitaneo ripensamento, testimoniato dalla richiesta inoltrata a Petrarca di essere riaccolto in Italia e di avere intercessione presso l'Imperatore di Costantinopoli, Giovanni V Paleologo. Il profilo di Leonzio ritratto da questa lettera non è lusinghiero: Petrarca lo definisce una «magna bellua» e ne critica il carattere volubile e scontroso, l'incostanza e l'inaffidabilità.³⁰¹ L'epistola si conclude con la preghiera a Boccaccio di fargli recapitare l'episodio omerico della catabasi di Ulisse nella traduzione latina di Leonzio, nell'attesa di ricevere il testo completo del poema.

La *Sen.* III 7 richiama argomenti già presenti nelle lettere dei primi due libri ma annuncia, al contempo, questioni che affioreranno in più punti della raccolta,³⁰² rappresentando così un punto di snodo nello svolgimento tematico dell'epistolario. Scrivendo a Neri Morando da Forlì il 25 aprile del 1363, Petrarca riferisce di numerosi casi di diffusione di notizie false sulla sua morte; a motivare tale maldicenza è, ancora una volta, l'invidia dei suoi detrattori. Le voci sulla sua scomparsa, chiaro segno di una fama crescente e perciò invisibile a molti, avevano cominciato a dilagare a partire dal 1343, al tempo della sua missione a Napoli, e avevano trovato credito al punto da indurre la composizione di carmi dedicati all'elogio funebre di Petrarca. In particolare, il «flebile carmen» cui l'epistola allude potrebbe essere riconosciuto nella canzone *I' ho già letto el pianto di' Troiani* di Antonio Beccari, cui Petrarca aveva risposto con il sonetto 120 del *Canzoniere*, *Quelle pietose rime in ch'io mi'accorsi* e che a quest'altezza viene considerato già defunto, benché fosse ancora in vita.³⁰³

³⁰⁰ La partenza di Leonzio fu successiva a quella di Boccaccio, che lasciò casa di Petrarca a Venezia nell'estate del 1363 dopo una permanenza di tre mesi. Cfr. *Sen.* III 1 164.

³⁰¹ Su Leonzio Pilato e sui rapporti che intrattenne con Petrarca e Boccaccio si veda PERTUSI 1964, in particolare le pp. 1-42.

³⁰² Per esempio in *Sen.* IX 2 a Francesco Bruni; vd. *infra*.

³⁰³ Su Antonio Beccari si veda la voce di Mario Marti per il *DBI*.

La *Sen.* III 8 al medico Guglielmo da Ravenna è uno dei testi più rappresentativi della polemica anti-medica ingaggiata da Petrarca nelle *Res Seniles*.³⁰⁴ La lettera, di dubbia collocazione cronologica, accoglie favorevolmente la richiesta del destinatario di avviare un colloquio epistolare con il poeta in nome della comune conoscenza di Donato Albanzani.³⁰⁵ Secondo una modalità già esperita nella *Sen.* II 3, Petrarca si serve di una digressione aneddótica di carattere biografico per supportare la tesi veicolata dall'epistola e offrire «uno spunto di deontologia medica»³⁰⁶, riallacciando la questione polemica contro i medici avviata in questo libro dalla *Sen.* III 5. Il racconto fa riferimento ad un episodio di malattia avvenuto durante un soggiorno milanese di Petrarca, che venne affidato alle cure di due medici, ciascuno dei quali osservava una condotta differente. Mentre uno si distingueva per discrezione, l'altro infastidiva il malato con inutili chiacchiere, compromettendo il percorso di guarigione. Al medico suo corrispondente, Petrarca consiglia perciò di intervenire con solerzia sulla malattia dei pazienti, tenendo però a bada la verbosità – la medicina è una «muta ars» che non necessita dell'affabulazione – e scoraggia lo studio dell'eloquenza perché incoerente con l'esercizio della medicina, raccomandando il mantenimento di rigidi confini tra sfere del sapere e ambiti professionali diversi:

Nemo medicum conducit eloquetie appetens, sed salutis. Ad hanc herbis non verbis opus est, odoribus non coloribus, phisicis demum non rethoricis argumentis. Cura corporum vobis imposita est; curare animos aut movere philosophis veris atque oratoribus linquite. Si utrunque tentabitis, neutrum rite complebitis; diversa sunt enim longeque distantia et que uno simul ingenio exequi perdifficile sit, cui alterum satis est; ad quod ipsum omni studio pervenire quam sit arduum raritas probat [...]. Contra opinionem multorum loquar, ut soleo: cum multa necessaria sed damnosa est; nempe que medicum distrahit, egrum premit. Quid ergo? Efficax pera presensque remedium: hec sunt medici.³⁰⁷

³⁰⁴ BERTÉ-RIZZO 2006 p. 256

³⁰⁵ Allo scrittoio di Donato Albanzani si riconduce il codice Parm che, insieme a Lr, trasmette il testo di questa *Senile* in redazione precanonica. Cfr. BERTÉ- RIZZO 2006 p.p. 263-264.

³⁰⁶ BERTÉ-RIZZO p. 285.

³⁰⁷ «Nessuno chiama il medico per desiderio di eloquenza, ma per la salute. Per questa c'è bisogno di medicamenti, non di parole, di odori, non di colori, di argomenti medici, non retorici. A voi tocca la cura dei corpi; curare gli animi o commuoverli lasciatelo ai veri filosofi e agli oratori. Tentando di fare l'una e l'altra cosa non farete bene nessuna delle due; sono infatti cose diverse e molto distanti fra loro ed è difficile che un solo ingegno riesca a ottenerle insieme; ne basta una e anche questa quanto sia arduo conseguirla, pur con ogni applicazione e sforzo, lo prova la rarità dei veri medici [...]. Parlerò contro l'opinione di molto, come è mio solito: molte cose sono necessarie al medico, ma un'eloquenza elaborata non solo non è

(*Sen.* III 8 16-19; 22-23)

La *Sen.* III 9 impone un dirottamento tematico rispetto allo svolgimento della sequenza epistolare precedente. In forma di antefatto narrativo, la lettera indirizzata a frate Bonaventura Baffo racconta in quali circostanze la corrispondenza tra Petrarca e Luchino Dal Verme, protagonista delle prime lettere del successivo quarto libro.³⁰⁸ Petrarca, narratore di II grado, si fa carico di documentare e di trasmettere il racconto di un testimone diretto degli eventi che hanno coinvolto il Dal Verme, identificato da Arnaldo Foresti in Paolo de Bernardo.³⁰⁹ Sintetizzo brevemente il quadro storico anticipando, per comodità, quanto verrà riferito successive *Sen.* IV 1-2: il ducato di Candia, sull'isola di Creta, era stato attraversato dal 1362 da movimenti di rivolta contro il dominio della Repubblica di Venezia; tra le ragioni del malcontento, l'estromissione dei cretesi dalle magistrature della Repubblica. Le insurrezioni si inasprirono nel corso del 1363 e culminarono nell'agosto di quell'anno. Nei mesi successivi, dopo aver valutato diversi candidati, il governo della Serenissima affidò il comando della spedizione punitiva a Luchino Dal Verme, condottiero veronese di cui Petrarca aveva fatto la conoscenza dieci anni prima, al tempo del servizio presso i Visconti a Parma. Dal Verme accettò la nomina il 2 febbraio 1364 e il 10 aprile partì alla testa della flotta veneziana. Al suo destinatario, Petrarca riferisce di aver giocato un ruolo determinante sia nell'avanzare la candidatura di Dal Verme, intervenendo nelle dinamiche decisionali del governo della repubblica, sia nel convincere quest'ultimo ad accettare l'incarico. Ne recano testimonianza i paragrafi conclusivi della lettera:

Ut tamen ex fide iustus, sic ego peccator ex spe vivo. Venit unde non timebatur excidium, veniet unde non speratur auxilium. Misit nobis rex tartareus proditorem, mitter rex celestis ultorem; iustissimo enim bello dux fortissimus queritur, nequid nescias, noster ille Fabritius veronensis, nulli nostrorum temporum bellicis artibus secundus. Hoc unum in consiliis omnibus nunc agitur, in quod quidem tua patria uti opera dignatur mea, quod esse me illi amicissimum notum est. Proinde cum Laurentius noster, dux illustris et cognomine Celsus et re celsior, illum per literas reipublice verbis arcesseret, ego meas iussus addidi, quo facilius amici monitu et privato fulta

necessaria ma dannosa, perché distrae il medico ed opprime il malato. Che dunque? Opera efficace e rimedio immediato: questo spetta al medico».

³⁰⁸ La trattazione della *Sen.* III 9 e delle successive *Sen.* IV-1-3 riprende un mio contributo sulla parabola di Luchino Dal Verme raccontata attraverso le *Res Seniles*; cfr. LA ROSA 2022.

³⁰⁹ FORESTI 1977 pp. 440-42.

consilio publica eum flectat autoritas. Quem si dedisse dextram senseris, cum illo duce confidito nostrum limen et victoriam subiisse.³¹⁰

(*Sen.* III 9 25-28)

Tuttavia, non solo la lettera che Petrarca dichiara di aver inviato a Luchino per convincerlo ad accettare l'offerta è perduta, ma sulla sua esistenza è plausibile avere più di un dubbio, dal momento che l'allusione a questa missiva si colloca in un luogo testuale problematico. È ipotesi di Foresti, infatti, che proprio i paragrafi qui riportati siano stati interessati da un rimaneggiamento da parte dell'autore, che avrebbe inserito il nome di Luchino Dal Verme poco prima che la sua nomina fosse ufficializzata, e cioè prima del 2 febbraio 1364.³¹¹ In effetti, all'epoca della redazione della *Sen.* III 9 altri erano i nomi discussi nelle assemblee veneziane per l'assegnazione del comando della spedizione a Creta.³¹² Le editrici della raccolta confermano l'ipotesi di Foresti e postdatano ulteriormente la modifica al testo, ritenendo plausibile che sia stata operata nel passaggio dallo stadio redazionale γ , di cui non sopravvivono testimoni, a quello α proprio al momento dell'inserzione della lettera nella raccolta canonica. Sulle ragioni che hanno indotto l'autore a tale intervento manipolativo è possibile formulare solo delle ipotesi. Al di là del rispetto del dato storico e della veridicità degli eventi, l'inserito potrebbe essere interpretato come segno di una volontà autoriale che ha agito *a posteriori* per orientare i testi della corrispondenza verso un intento narrativo, o essere considerato, almeno, come indizio di una volontà autoriale intesa a documentare e a trasmettere una precisa versione dei fatti. A queste due ipotesi, se ne può aggiungere una terza di ordine macro-strutturale relativa alla formazione dei singoli libri e al loro collocarsi e concatenarsi all'interno della raccolta. Dietro all'aggiunta, infatti, potrebbe celarsi una modifica funzionale a stabilire e

³¹⁰ «Come tuttavia il giusto vive di fede, così io peccatore vivo di speranza. La strage venne da dove non ce l'aspettavamo, l'aiuto verrà da dove non lo speriamo. Il re infernale ci mandò un traditore, il re celeste ci manderà un vendicatore; infatti, perché non ci sia nulla che tu ignori, sappi che si sta cercando per una guerra giustissima un fortissimo comandante, quel nostro Fabrizio veronese, non secondo a nessuno ai nostri tempi nelle arti belliche. Di questo solo ora si tratta in tutte le assemblee; e in questo la tua patria si degna di servirsi della mia opera, perché è noto che gli sono amicissimo. Perciò, avendogli scritto una lettera per chiamarlo a nome della repubblica il nostro Lorenzo, doge illustre, Celso di cognome ed ancor più eccelso di fatto, io, richiesto di ciò, ho aggiunto una mia, perché l'autorità pubblica lo pieghi più facilmente sostenuta dall'ammonimento di un amico e da un consiglio privato. Se sentirai dire che ha porto la sua destra, stai sicuro che con lui come comandante anche la vittoria varcherà la nostra soglia».

³¹¹ FORESTI 1977 p. 441.

³¹² La lista dei candidati passati al vaglio per l'assegnazione del comando è documentata da Foresti sulla base dello spoglio dei *Secreti di Collegio* (Archivio di Stato, Venezia); riporto in successione i nomi dei candidati presi in considerazione: dopo una prima valutazione tra Galeotto, Pandolfo e Malatesta Ungaro, si passò a Galeotto de' Malatesti, seguito da Rodolfo da Camerino e poi da Gilberto da Correggio; la nomina di Luchino Dal Verme, che inizialmente non ottenne il favore del consiglio (alla prima proposta ottenne solo quattro voti) fu approvata forse dietro caldeggiamento di Petrarca. *IVI*, n. 14.

mantenere la linearità cronologica tra le lettere, al fine di realizzare una certa fluidità tematico-contenutistica tra i libri, e di preparare, contestualmente, alla comparsa di un destinatario finora sconosciuto nel novero di corrispondenti petrarcheschi. Un ponte, dunque, una connessione ravvicinata che anticipa quanto sarà raccontato nel libro successivo, di cui le prime tre lettere costituiscono una sequenza epistolare cronologicamente ordinata, un «breve ciclo» che celebra la riuscita della spedizione punitiva contro i rivoltosi. Al di là delle possibili interpretazioni del fatto filologico, l'esempio offerto da questo luogo critico induce a riflettere sui cambiamenti e le trasformazioni che i testi dell'epistolario subiscono lungo il processo di rimodellamento operato da Petrarca per adattare le missive effettivamente indirizzate alla corrispondenza – destinate a raggiungere il secondo polo della comunicazione, dunque pensate per una circolazione al di fuori, all'esterno – alla configurazione “letteraria” della raccolta, all'interno della quale svolgono una diversa funzione condizionata dal contenitore preposto a raccoglierle: il prodotto finale, in questo caso specifico, porta il segno evidente della ri-funzionalizzazione.

III 1 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, de hac peste ultime etatis et astrologorum nugis. <i>A Giovanni Boccaccio, su questa peste degli ultimi tempi e sulle sciocchezze degli astrologi.</i>		
Argomento	Compianto per la morte di Angelo Tosetti e di Francesco Nelli. §58-63 Promessa della dedica della raccolta al Nelli-Simonide: equazione vita-scrittura §59-72 analogia 1348-1361, con il ricordo delle morti del figlio Giovanni (1361) e di Azzo da Correggio (1362) §77-137 Critica alle previsioni degli astrologi, con possibile riferimento a <i>Libellus de preservatione ab epydemia</i> di Maino Maineri §138-159 Sulla figura del sapiente Invita Boccaccio a ritornare a fargli visita: Boccaccio era rimasto tre mesi ospite di Petrarca nel 1363 per sfuggire alla peste.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	7 settembre (1363) VII Idus Septembris ³¹³
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>RVF</i> 360	§8 possibile richiamo in forza della citazione oraziana
	<i>TF</i> Ia 145-146	§11 per l'esempio di Pentesilea e Orizia
	<i>Sen.</i> IV 4 12	§25 sull'assuefazione al dolore
	<i>RVF</i> 319	§27 Intertestualità in forza delle citazioni bibliche e classiche; (vd. <i>bibliografia</i>)
	<i>Secr.</i> p. 282	§30 Intertestuale: necessità di comporre in unità l'anima lacerata e dispersa in frammenti; (vd. <i>bibliografia</i>)
	<i>Sen.</i> III 7; IX 2; XI 17	§31 riferimento all'episodio (collocabile nel 1363) per cui Angelo Tosetti aveva temuto la morte di Petrarca a causa di alcune maldicenze
	<i>Sen.</i> I 1	Intertestuale: dedica a Nelli-Simonide della raccolta

³¹³ In *Sen.* III 2 3 apprendiamo che, quando quest'ultima è stata scritta, la presente III 1 non era ancora stata spedita; Boccaccio, nella sua *Ep.* 15 p. 640 del 20 luglio 1367, dichiara di non averla mai ricevuta.

	<i>Sen.</i> VIII 1	Probabile che in entrambe le lettere l'astrologo criticato sia lo stesso Maino Maineri
	<i>Rem.</i> I 46	§121 citazione della stessa fonte (vd. fonti)
	<i>Sen.</i> I 7 6	§131 Rimando esplicito all'ammonimento rivolto a Francesco Bruni contro il timore della morte
	<i>Vit. sol.</i>	§172 sull'importanza della solitudine per il saggio e sulla necessità di avere pochi amici
Bibliografia	<p>CHIECCHI 2005. GUÉRIN 2021. Per i legami tra questa Senile e <i>RVF</i> 319: BAGLIO 1992. Per il concetto di ricomposizione dell'anima frammentata: RICO 1974bis pp. 444-446; RICO 1976. MASSETTA-CARACCI 1910, pp. 495-6. Sulla promessa di Petrarca di occuparsi dell' "edizione" degli scritti di Nelli (vd. §57), raccolti nel Par. Lat. 8631: BILLANOVICH 1947 p. 277 n.3; WILKINS 1978 p. 89. Sul riferimento a <i>Libellus de preservation ab epydemia</i> di Maino Maineri: PESENTI 1990, p. 465. Sull'astrologo Maino Maineri: M. Palumbo, <i>Maineri Maino</i>, in DBI, LXVII 2006, pp. 595-7; Proctor, <i>Perfecting preventio</i>, pp. 18-22</p>	
Citazioni di autori	Classici	<p>§8 > Orazio, <i>Carm.</i>, 2, 8 14-16 «ferus et Cupido semper ardentis acuens sagittas cote cruenta» §10 «Quid loquor? aut ubi sum? que mentem insania mutat?» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 595 §9 e 18 Seneca, <i>Ep.</i>, 63 15-16 §26 «cura dolorque animi lacrimaeque alimenta fuere» > Ovidio, <i>Met.</i>, 10, 75 §26 per gli animali che vivono di veleno > Plinio, <i>Nat.</i>, 10 69 e 197; 11, 280 §29 sull'idea virgiliana della vecchiaia > Virgilio, <i>Georg.</i> 3, 67 e <i>Aen.</i>, 6, 275 §73 > Svetonio, <i>Cal.</i>, 31 §105 per la ruota di Nigidio > Agostino, <i>Civ.</i> 5 3 §112 > Agostino, <i>Conf.</i>, 4, 3, 5 §121 > Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i> 2, 86 «De solis cursu caelique ratione philosophi disputant et sunt qui putant his credendum esse cum quod loquantur ignorent» con la nota mg. di Petrarca nel Par. Lat. 1757 f. 53r.</p>

		<p>§148-150 l'exkursus sulla rarità dei sapienti > Cicerone, <i>Lael.</i>, 6-7 e 9</p> <p>§152 sulla rarità della nascita di un sapiente > Cicerone, <i>Div.</i>, 2, 61</p> <p>§156 sul concetto che gli uomini fanno ricorso all'astrologia per sollevarsi da ogni responsabilità > Agostino, <i>Conf.</i>, 4, 3, 4</p> <p>§172 «ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans» > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3, 63</p> <p>§175 > Lucano, 7, 194</p> <p>§175 per i <i>cosmographi certiores</i> > Pomponio Mela, <i>Chor.</i>, 2, 61 e Plinio, <i>Nat.</i>, 2, 225</p> <p>§175 > Virgilio, <i>Aen.</i>, I 245-246</p>
	Contemporanei	<p>§32 > Francesco Nelli, <i>Ep.</i> 29 «Quotiens tremo horreoque ne me tibi superstitem audiam!»</p> <p>§175 > Boccaccio, <i>De montibus silvis</i>, ed. M. Pastore Stocchi, in G. Boccaccio, <i>Tutte le opere</i>, VII-VIII, 1998, p. 1980</p>
	Fonti bibliche	<p>§26 > <i>Ps.</i>, 41, 4</p> <p>§27 > <i>Iob</i>, 9, 25</p> <p>§40 > <i>Iob</i>, 10, 11</p> <p>§124 > <i>Is.</i>, 41, 23</p> <p>§140 > <i>Eccles.</i>, 1, 15</p>

III 2 Intestazione (alfa) Ad eundem, de illius statu, anxie. <i>Allo stesso, sul suo stato, con apprensione.</i>		
Argomento	Sulla morte di Lelio e di Simonide. Riferisce del mancato invio di <i>Sen.</i> III 1 e di due lettere, rispettivamente inviate all'uno e all'altro defunto, ritornate al mittente. Esprime preoccupazione, condivisa con Donato Albanzani, rispetto alla salute di Boccaccio.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	omittit
	alfa	20 settembre (1363) XII Kal. Octobris
Luogo	gamma	omittit
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§1-2 et flesti...longam tibi: et flesti Lelii obitum antequam ego, antequam hinc abires; Simonidis statim post, proprie domus in limine, didicisti. De quibus tibi longam
		§2-3 ad ipsum...dedi: ad Lelium ipsum de quo loquor perdidit, cui cum multa scripsissem, tepido cinere eius invento ad me signate ut erant litere rediere
		§5 excusatio est: excusatio est et certus esto: quem parva una literula placare potueras, si in tempore missa esset. Deinceps quattuor magnis epistolis non placabis
		«Venetiis...Octobris» omittit
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 1	§2 rimando alla lettera precedente, non ancora spedita all'altezza di questa
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§5 «sin assumpta salus» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 555

III 3 Intestazione (alfa) Ad Nicolaum magnum regni Sicilie senescallum, querimonia. <i>A Niccolò gran siniscalco del Regno di Sicilia, lamentela.</i>		
Argomento	Sulla morte di Socrate, Zanobi, (1361) Lelio, Simonide (1363) e Barbato (1364) e sull'imminenza della fine. Sollecita Niccolò a mantenere la promessa di una donazione, probabilmente la restituzione dei beni paterni confiscati dal governo fiorentino.	
Destinatario	alfa	Niccolò Acciaiuoli ³¹⁴
Data	alfa	13 ottobre (1364) III Idus Octobris (vd. <i>bibliografia</i>)
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 1 18 e I 5	§6 sull'imminenza della morte
Bibliografia	Per la datazione all'ottobre 1364: FEO 1979 pp. 50-58. Su Niccolò Acciaiuoli: E.G. Léonard, <i>Niccolò Acciaiuoli</i> , DBI, Roma 1960, pp. 87-90. Per le richieste di Petrarca all'Acciaiuoli: WILKINS 1964, pp. 151-152 e 229 e WILKINS 1959, p.8; vd. anche Misc. 11 = Disp. 32 (del 1355 a Barbato) e Misc. 9 = Disp. 51 (del 1361-62 a Barbato).	
Citazioni di autori	Classici	§7 «Solvendum nature denitum, moriendum, abeundum cedendumque sequentibus agendumque iter est patrum; eque in tua palatia et in meas solitudines mors intrabit». > Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 4, 13-15
	Fonti bibliche	§14 > Matteo, 5, 44 e Luca 6, 27

³¹⁴ Destinatario di: *Fam.* XI 3; XII 2 e 15-16; XXIII 18; *Epyst.* III 14; di Acciaiuoli sono pervenute due lettere, la *Postquam superne* (COCHIN 1901 p. 112) e la *Convenientibus nobis* (VATTASSO 1904 pp. 20-22).

III 4 Intestazione (alfa) Ad ignotum quendam, de ingenio ac moribus Barbati sulmonensis. <i>A uno sconosciuto, sull'ingegno e i costumi di Barbato da Sulmona.</i>		
Argomento	§1-2 Risponde alla presunta richiesta del destinatario di scrivere un opuscolo alla memoria di Barbato §3-6 Elogia le virtù del defunto §7-12 Racconta di come l'amicizia fra i due sia nata grazie alla mediazione di re Roberto d'Angiò e di come alla sua morte la distanza geografica si sia frapposta tra Petrarca e Barbato §13 Riferisce della loro ricca corrispondenza e della dedica delle <i>Epistole</i> §14-15 Esorta il destinatario a portare a termine lui stesso il compito di redigere l'opuscolo	
Destinatario	alfa	Sconosciuto. FEO 1979 propone di indentificarlo con Giovanni Quatrario da Sulmona (vd. <i>bibliografia</i>)
Data	alfa	Di poco posteriore alla III 3 che accenna alla morte di Barbato come a fatto recedente; per FEO 1979 deve essere quindi datata all'autunno del 1364 (vd. <i>bibliografia</i>)
Luogo	alfa	(Abano?)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	LCCb	Tit. sulmonensis: sulmonensis amborum comunis amici
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> II 1 25	§1 a proposito di Barbato
Bibliografia	FEO 1979, pp. 27-65 (sulla dedica delle <i>Epistole</i>) e 50-58. Per l'elenco della corrispondenza con Barbato: WILKINS 1960, p. 13.	
Citazioni di autori	Classici	§16 > Ovidio, <i>Trist.</i> , 2 354

III 5 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, de tedio scabiei et medicorum remediis. <i>A Giovanni Boccaccio, sul fastidio della scabbia e i rimedi dei medici.</i>		
Argomento	Riferisce di non aver potuto scrivere a causa della scabbia. Esprime scetticismo rispetto alle prescrizioni dei medici.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	1 marzo (1365) Kal. Martiis (vd. III 6 §21)
	alfa	(1 marzo 1365)
Luogo	gamma	Venezia Venetiis (vd. III 6 §21)
	alfa	(Venezia)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CCb	Tit. Boccacium: Boccacium de Certaldo
	Ob	Tit. De molestia scabiei et Leonis Thesali instabilitate. Franciscus Petrarca laureatus suo Iohanni Boccaccio de Certaldo, de Florentia
	γ	§8 converterit: converterit. Itaque, ubi Publius molestum otium podagrici pedes dixit, me auctore potes addere mestum negotium scabiose (-i Ob) manus (sentenza di Publilio addotta da Macrobio, <i>Sat.</i> , 2, 7, 6)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 6	rapporto genetico: le due lettere formavano un unico testo nella redazione γ
Bibliografia	Sulla polemica di Petrarca contro i medici vd. BERTÉ-RIZZO 2006.	
Testimoni	γ	Oxford, Balliol College, 146 B (Ob) (in cui III 5-6 formano un'unica lettera) Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Fonti bibliche	§11 > <i>Ps.</i> , 73, 17

III 6 Intestazione (alfa) Ad eundem, de mortalis instabilitate propositi. <i>Allo stesso, sull'instabilità dei propositi umani.</i>		
Argomento	§1-16 Racconta della partenza repentina di Leonzio Pilato, al seguito della quale ha ricevuto una lettera in cui questi chiedeva di essere nuovamente accolto in Italia e di intercedere per lui presso Giovanni V Paleologo Imperatore di Costantinopoli. §17- Chiede a Boccaccio di inviargli la traduzione dell' <i>Odissea</i> di Omero (la discesa agli inferi di Ulisse) ad opera di Leonzio.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	alfa	1 marzo (1365) Kal. Martiis
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	Ob	§1 dum...arripui: unum his, ne nescias, quamvis fessus, addiderim
	Ob	§21 tui: tui. Habeo in patria amicum novum sed probatum, optimum Michaellem Vanni, quem, si tibi carus sum, carus habeas velim. «Amen dico tibi, non inveni tantam fidem in Israel»
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 5	rapporto genetico: in redazione γ formavano un'unica epistola
Bibliografia	Per Leonzio Pilato: PERTUSI 1964. Su Michele Vanni: BILLANOVICH 1947, p. 275 n.1, che lo identifica con Michele figlio di Vanni di Uberto degli Albizzi. Sulla richiesta dell' <i>Odissea</i> : FEO 1974.	
Testimoni	γ	Oxford, Balliol College, 146 B (Ob) Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§9-11 «Invenio qui dicant naturalem inesse quandam irritationem animis commutandi sedes et transferendi domicilia; mobilis enim et inquieta homini mens data

		est: nusquam se tenet, spargitur et cogitationes suas in omnia nota atque ignota dimittit, vaga et quietis impatiens et novitate rerum letissima. Quod non miraberis, si primam eius originem aspexeris; non enim terreno et gravi concreta corpore, ex illo celesti spiritu descendit; celestium autem natura semper in motu est» > Seneca, <i>Dial.</i> 12, 6, 6-7 §15 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 9, 57-60 §18-19 > Sozomeno, <i>Hist. eccl.</i> , 2, 3, 6 ³¹⁵
	Fonti bibliche	§7 > Matteo, 14, 30 §21 > Matteo, 8, 10 (testo γ)

³¹⁵ La fonte di questa citazione di Sozomeno di Gaza è la traduzione latina di Epifanio dell'*Historia ecclesiastica tripartita* di Socrate scolastico, Sozomeno e Teodoro: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni. Indici*, pp. 18-19.

III 7		
Intestazione (alfa)		
Ad Nerium Morandum foroliviensem, de fama mortis sue sepius conficta et figmenti causis. <i>A Neri Morando da Forlì, sulle frequenti false notizie della sua morte e sulle cause di tale finzione.</i>		
Argomento	Riferisce di numerosi episodi di diffusione di notizie false sulla sua morte e sull'invidia che ne è all'origine.	
Destinatario	alfa	Neri Morando ³¹⁶
Data	alfa	25 aprile (1363) VII Kal. Maias
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. II 2 33</i>	§9 intertestuale: sulle dicerie della falsa morte e sulla cessione dei suoi benefici da parte di Urbano V
	<i>RVF 120</i>	§4 intertestuale: con questo componimento Petrarca rispose al carne funebre che Antonio Beccari aveva composto credendo alle voci sulla sua morte. In questa lettera Petrarca vi allude dandolo per morto, quando in realtà a questa altezza risultava ancora vivo (vd. <i>bibliografia</i>)
	<i>Sen. III 1; IX 2; XI 17</i>	intertestuale sulle maldicenze a proposito della sua morte a Padova
	<i>Sen. I 5 52</i> sgg.	§39 stessa citazione ciceroniana (vd. <i>citazioni</i>)
Bibliografia	Sui benefici di Petrarca ceduti da Urbano V: WILKINS 1955, pp. 24-27. Sull'identificazione dell'autore del carne funebre in Antonio Beccari: PÉTRARQUE, <i>Lettres de la vieillesse</i> I, pp. 423-424	
Citazioni di autori	Classici	§18 episodio della falsa notizia della morte di Scipione l'Africano >> Livio, 28, 24. §39 «que dicitur vita mors est» > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 14 (cfr. <i>Tusc.</i> 1, 75) (vd. <i>rapporti con altri testi</i>)
	Fonti bibliche	§13 > Paolo, <i>Hebr.</i> , 9, 27 §34 > <i>Ps.</i> , 65, 18

³¹⁶ Destinatario anche di *Fam.* XX 1-2; XXI 10-11 e *Var.* 32.

		§42 > Paolo, <i>Phil.</i> , 3, 13
--	--	-----------------------------------

III 8 Intestazione (alfa) Ad Guillelmum ravennatem phisicum, dehortatio a studio eloquentie. <i>A Guglielmo da Ravenna medico, dissuasione dallo studio dell'eloquenza.</i>		
Argomento	§1-4 Accoglie calorosamente la richiesta di Guglielmo da Ravenna di intrattenere un legame di amicizia in nome del rapporto con Donato Albanzani §5-13 Racconta un episodio di malattia vissuta a Milano e delle differenti cure di due medici §14-32 Scoraggia la verbosità dei medici, tenuti a non affabulare, ma ad intervenire con solerzia sulla malattia del paziente.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Guglielmo da Ravenna
Data	alfa	(1363-65? vd. <i>bibliografia</i>)
Luogo	alfa	imprecisabile
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§28-30 omissis: «Hec, ni fallor, egro spem pariunt atque attollunt, hec auctoritatem medico tribuunt augmentque. Vos autem dicere soletis, ut audio, plures illum curare de quo plures sperant. Verba superflua nichil egro, nichil medico, nichil spei conferunt, nichil rei». Si tratta di una aggiunta al testo originario della missiva che trova un luogo parallelo in <i>Sen. I 3 45</i> (vd. <i>rapporti con altri testi</i>)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. I 3 45</i>	§29 intertestuale: sulla sentenza dei medici. (vd. <i>varianti</i>)
Bibliografia	Per la data e il destinatario: BERTÉ-RIZZO 2006, pp. 250-251 e 297. Per la metafora «animi ulnis» §2: MARTELLOTTI 1983, pp. 285-288. Su Guglielmo da Ravenna: BARILE 2007, pp. 57-103; MONTI 2015, pp. 123-124.	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. 14 (Lr) Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§21 medicina come «mutam artem» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 12, 397

III 9 Intestazione (alfa) <i>Ad fratrem Bonaventuram Baffo venetum, graves patrie rumores.</i> A frate Bonaventura Baffo veneziano, gravi notizie dalla patria.		
Argomento	Sulla peste, sulla guerra a Venezia e sulla rivolta di Sittia a Creta. Riferisce di aver promosso la candidatura di Luchino del Verme a capo della spedizione punitiva.	
Destinatario	alfa	Bonaventura Baffo
Data	alfa	6 dicembre (1363) VIII Id. Decembris
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	passaggio da γ ad α	§26 ut tamen...victoria subisse: aggiunta in redazione α al momento dell'inserimento della lettera nella raccolta canonica
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>TE</i> 19 sgg. e 61-84	§31 intertestuale sulla descrizione del paradiso
Bibliografia	FORESTI 1977, pp. 440-442. PIACENTINI 2009, pp. 175-188. ROMANIN 1855, pp. 217-226.	
Citazioni di autori	Classici	§13 «crudelis ubique luctus, ubique pavor et plurima mortis imago» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 2, 368-369 §29 > Livio, 21, 4, 6
	Fonti bibliche	§23 > Paolo, <i>Tit.</i> , 1, 12 (< Girolamo, <i>Comm. in Paul., Ad Galatas</i> , 3, 1, <i>PL</i> 26, col. 372; <i>Comm. in Paul., Ad Tit.</i> , 1, 12, <i>PL</i> 26, col. 608) §25 > Paolo, <i>Rom.</i> , 1, 17

LIBRO IV

Le cinque lettere del quinto libro coprono un arco cronologico di poco più di un anno, dal 1 aprile 1364 (*Sen. IV 1*) all'estate inoltrata del '65 (*Sen. IV 5*). Sono tre i corrispondenti chiamati a partecipare al colloquio epistolare: Luchino Dal Verme (*Sen. IV 1-2*), Pietro da Moglio (*Sen. IV 3-4*) e Federico d'Arezzo (*Sen. IV 5*).

IV 1	Luchino Dal Verme	1 aprile 1364	Padova
IV 2	Luchino Dal Verme	4 giugno 1364	Venezia
IV 3	Pietro da Moglio	10 agosto 1364	Venezia
IV 4	Pietro da Moglio	22 maggio 1365	Venezia
IV 5	Federico d'Arezzo	23 agosto 1365	Pavia

Secondo una sequenza *capfinida*,³¹⁷ la prima lettera del libro si riallaccia all'ultima del libro precedente a proposito della nomina di Luchino Dal Verme a comandante della spedizione punitiva di Venezia contro i rivoltosi di Creta. Il colloquio epistolare con Luchino trova inizio effettivo con la *Sen. IV 1*, un trattato in forma compendiata sull'arte della guerra che, sulla base di un solido impianto citazionistico, illustra metodicamente le qualità richieste al generale ideale: scienza militare, acquisita sul campo ma suffragata dallo studio; fermezza, giustizia, moderazione, pazienza, autorevolezza, fortuna. L'argomentazione petrarchesca, in cui si riconoscono chiaramente i prodromi della politologia machiavelliana, non si avvale solo delle testimonianze antiche e degli *exempla* della storia di Roma, ma esprime personali punti di vista e considerazioni polemiche sulla situazione politica contemporanea: fra le altre, la netta condanna verso le truppe mercenarie, il duro giudizio verso la neghittosità dei politici e dei militari del tempo – digiuni di lettere e, pertanto, responsabili della generale degenerazione della morale e dei costumi –, e quindi la considerazione, tipicamente umanista, secondo cui «lo studio delle lettere è per un capo militare tutto il contrario di un bagaglio inutile». In apertura, Petrarca chiarisce programmaticamente le sue finalità, fornendo al contempo una chiave di lettura della lettera-trattato:

³¹⁷ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* II, p. 9.

Non vereor ne me irrideas ut Hanibal Phormionem; non enim loquor ut vel te doceam vel me ostentem, sed cum te magni ac prepotentis populi consensu duri ac difficilis belli ducem cernerem, quamvis omnibus et presertim bellicis virtutibus instructissimum scirem, tem-perare michi non potui quominus ad te nunc aliquid scriberem, quod, etsi tibi forsitan pro tua multiplici talium notitia supervacuum, michi certe pro mee fidei testimonio non indebitum videretur; físusque sum quod michi lectum aliquando placuerat et tibi hoc saltem tempore placitum quo maxime talibus tangi posses.³¹⁸

(*Sen.* IV 1 1)

Lungi dal voler indossare i panni di un Formione, l'autore è mosso dal desiderio di condividere con il suo corrispondente un bagaglio letterario e culturale funzionale al dominio di competenze in cui l'interlocutore stesso si appresta a fornire prova della propria abilità. In altre parole, l'occasione della corrispondenza scaturisce dall'opportunità della condivisione di un particolare sapere rispetto al compito che il suo destinatario è chiamato ad assolvere: l'esperienza pratica necessita di essere guidata e illuminata dallo studio:

Tu michi semper ob hoc unum vel maxime placuisti, quod inter tot decora parta armis nunquam literas contempsisti et, si plus otii habuisses, fieri – non dubitem – in hoc quoque par maioribus studuisses. Neque tamen sic intelligar ut philosophiam aut poesim ducibus necessariam dicam, sed eas saltem literas quibus et precepta militie et historie gesta percipiant; que profecto vel non venient in animum vel non stabunt, nisi ea iugis lectio et tribuat et cinservet. Nam quod tinea vestibus, quod rubigo armig, hoc literis notitieque rerum oblivio est.³¹⁹

³¹⁸ «Non ho paura che tu mi schernisca come Annibale Formione; non parlo infatti per istruirti o per mettermi in mostra, ma, vedendoti per consenso di un popolo grande e potente messo al comando di una guerra dura e difficile, per quanto ti sapessi munitissimo di tutte le virtù e in particolare di quelle belliche, non ho potuto fare a meno di scriverti qualcosa in quest'occasione. Mi sembrava dovuto come testimonianza della mia fedeltà a te, anche se forse per te superfluo, data la tua molteplice conoscenza di tali cose; e confido che ciò che mi piacque un tempo quando lo lessi piacerà anche a te, almeno in un momento come questo, quando puoi essere particolarmente interessato a cose del genere».

³¹⁹ «Tu mi sei sempre piaciuto particolarmente anche solo per questo, che fra tanta gloria prodotta dalle armi non hai mai disprezzato la cultura e se avessi avuto più tempo libero non dubito che ti saresti sforzato di riuscire in ciò pari agli antenati. E tuttavia non voglio essere inteso nel senso che io dica necessaria ai condottieri la filosofia o la poesia, ma solo quella letteratura attraverso cui possano apprendere i precetti della milizia e i fatti della storia; i quali di certo non potranno giungere all'animo né fissarsi se l'abitudine

Servendosi della forma epistolare, l'impegno politico di Petrarca si concretizza nella messa a servizio del suo sapere, attraverso un fenomeno di intellettualizzazione della prassi politica e militare. Si tratta dunque, come notato da Ferraù, di un testo esemplificativo del rapporto *lectio*/esperienza, della dialettica tra teoria e pratica su cui si costruisce il pensiero petrarchesco sul potere.³²⁰

Proseguendo lungo la catena epistolare, la *Sen.* IV 2 racconta del felice esito dell'impresa: dopo aver assistito al ritorno in città di una prima galera che annuncia la vittoria dei veneziani, il 4 giugno 1364 Petrarca scrive a Luchino la *Senile* IV 2 per celebrare il nuovo Metello Cretico e la sua vittoria sui rivoltosi, ottenuta senza spargimento di sangue. Il successo del condottiero viene salutato come una prova evidente della validità di quei principi esposti dalla lettera precedente: il connubio tra teoria e prassi è riuscito felicemente. È lecito tuttavia dubitare del fatto che si trattò di una vittoria incruenta. In effetti la nota di commento al testo di Giuseppe Fracassetti racconta una diversa versione dei fatti, secondo cui a verificarsi senza spargimento di sangue fu la capitolazione dell'avamposto dei rivoltosi, ma solo a seguito di un violento scontro con le armate veneziane, avvenuto poco dopo lo sbarco della flotta e che costò la vita di molte vittime di entrambe le parti.³²¹ Appare plausibile che, almeno in un primo momento, a Venezia fosse giunta notizia della sola resa e che quindi Petrarca, quando si accinse a scrivere precipitosamente questa gratulatoria, non avesse avuto ancora accesso a un resoconto dettagliato degli eventi; e tuttavia, stando a quanto testimoniato da questa lettera, la condotta di Dal Verme quale comandante illuminato è senza dubbio in straordinaria consonanza con quella raccomandata dallo *speculum* petrarchesco: una vittoria incruenta ottenuta grazie alla perseveranza nell'assedio e all'esercizio della clemenza verso i vinti.

La vittoria veneziana per merito di Luchino Dal Verme è celebrata anche dalla *Sen.* IV 3 del 10 agosto 1364. In questa lettera a Pietro da Moglio³²² Petrarca racconta della gioia collettiva che dilagò a Venezia quando giunse la notizia della vittoria di Luchino: il 4 giugno 1364, a mezzogiorno, la galea incaricata di annunciare il felice esito della spedizione fece il suo ingresso nel porto di Venezia proprio mentre Petrarca, insieme

costante alla lettura non ve li introduca e conservi. Ciò che è la tarma per le vesti e la ruggine per le armi, è per la cultura e la conoscenza l'oblio».

³²⁰ FERRAÙ 2006 p. 129.

³²¹ FRANCESCO PETRARCA, *Lettere Senili, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti*, Firenze, Le Monnier, 1869, pp. 225-226.

³²² Una cronistoria dei rapporti tra Pietro da Moglio e Padova si trova in Dotti, *Lettere a Petrarca*, pp. 368-371; di riferimento rimangono BILLANOVICH 1960; ID. 1979 e FORESTI 1977 pp. 442-454. Pietro da Moglio è destinatario di *Disp.* 59, 60, 68, e, tra le *Res Seniles*. oltre che del dittico IV 3-4, di *Sen.* XV 10.

all'arcivescovo Bartolomeo Carbone Papazzurri,³²³ si trovava a osservare la bellezza del paesaggio lagunare dalla sua finestra della residenza di Palazzo Molin. Il resoconto prosegue con la descrizione particolareggiata dei fastosi festeggiamenti indetti dal doge Lorenzo Celso in onore del comandante e delle sue truppe: Petrarca, spettatore dei giochi e dei tornei equestri che ebbero luogo nella cornice di piazza San Marco, fa menzione speciale dell'abilità dell'amico Tommaso Bombasi da Ferrara, per l'occasione nominato maestro di cerimonia.

Venezia inondata dalla folla è scenario anche della lettera successiva, di cui è destinatario ancora Pietro da Moglio, che dovette attendere quasi un anno per ricevere una seconda epistola da parte di Petrarca: la data della *Sen. IV 4*, ricavata dalla combinazione delle indicazioni cronotopiche riportate dalla redazione precanonica della lettera e di quelle meno perspicue presenti in calce al testo α , è probabilmente quella del 22 maggio 1365, giorno dell'Ascensione. Con questo biglietto Petrarca riferisce di aver ricevuto una visita da parte della suocera del suo corrispondente, ma di non averle potuto dare udienza a causa della negligenza dei servitori, che per errore le avevano negato accoglienza. Ritrovatasi a vagare tra i vicoli della città, la donna era stata travolta dalla moltitudine di fedeli che si era riversata a Venezia in occasione della festività religiosa.

Se le *Sen. IV 1-4* esibiscono la loro ambientazione veneziana allo scopo di celebrare e la grandezza politica, militare e culturale della Repubblica, la *Sen. IV 5* si discosta nettamente da questo binario tematico per riannodare i fili del discorso poetologico e meta-letterario che ha attraversato la trama dei primi tre libri. Inviata da Pavia con la data del 23 agosto, probabilmente dell'anno 1365,³²⁴ la lettera è la risposta di una precedente missiva del giovane studioso Federico d'Arezzo, che aveva scritto a Petrarca per sottoporgli alcuni dubbi interpretativi circa il significato recondito dei quattro episodi virgiliani esaminati dal poeta nell'*Epystola II 10* a Bruzio Visconti.³²⁵ Nella metrica, «carmen tumultuarium» composto in età giovanile per rispondere alla contestazione della legittimità della laurea capitolina del 1341, Petrarca non solo difendeva sé stesso, ma più

³²³ Vescovo di Teano nel 1348, di Chieti nel 1353 e di Patraso nel luglio del 1363, Bartolomeo Carbone Papazzurri fu amico di Petrarca e destinatario di *Fam. 12 1*. Morì a Padova il 12 agosto 1365.

³²⁴ Petrarca trascorse a Pavia tre estati: quella del 1365, quella del '66 e infine quella del '67. Per ragioni di uniformità cronologica rispetto alle datazioni delle lettere contenute in questo quarto libro è ipotizzabile che l'anno di invio della *Sen. IV 5* sia il 1365. Se si accoglie questa datazione, è opportuno sottolineare quanto osservato da VALENTI 2019 a proposito della prossimità cronologica tra questa Senile e la pubblicazione della raccolta delle *Epystole*, con cui intrattiene una stretta relazione intertestuale in virtù della ripresa di *Epyst. II 10*.

³²⁵ La *IV 5* allude specificamente all'*Epyst. II 10*, ma la questione circa l'interpretazione allegorica dell'*Eneide* era stata tratta anche nel secondo libro del *Secretum*, nel quarto libro delle *Invective contra medicum* e nel secondo libro del *De otio religioso*. Cfr. FENZI 2004 p. 51. Allo studio di Fenzi si rimanda anche per un'analisi delle fonti e delle implicazioni filosofiche e religiose della teoria ermeneutica petrarchesca.

in generale la «ragione poetica» e la «verità nascosta della poesia»:³²⁶ la lettura dei quattro episodi dell'*Eneide* – Eolo e i venti (*Aen.* I 52-63); l'incontro tra Venere ed Enea nella foresta (I 305-414); il banchetto di Didone (I 783-46) e l'incendio di Troia con l'apparizione degli dei (II 604-ss.) – era volta a dimostrare come il manto di finzione che avvolge il racconto poetico sia funzionale a conservare il nocciolo della sua verità, a coprire cioè un livello di significazione ulteriore e polisemico, pertanto aperto a interpretazioni potenzialmente infinite e tutte lecite. La libertà interpretativa è, nella gnoseologia petrarchesca, consustanziale alla libertà intellettuale: «non differisce in nulla dal percorso della conoscenza, e non sopporta altra misura che non sia fondata sul concreto rapporto che volta per volta si instaura tra il 'vero' e la dimensione esistenziale del singolo interprete».³²⁷ Tuttavia, dichiarata l'esistenza di tale nucleo semantico, la metrica giovanile non giungeva a svelarne i contenuti; gli interrogativi di Federico d'Arezzo erano perciò sorti dal desiderio di colmare questo vuoto ermeneutico. La risposta di Petrarca, articolata intorno alla questione natura trina del linguaggio poetico, data dalla compenetrazione del piano del significato, del sovrasenso e della verità, giunge a constatare l'impossibilità di soddisfare pienamente la domanda esegetica posta dalla poesia stessa:

Nam et ingeniorum infinita dissimilitudo est, nullus autem qui novorum dogmatum castiget audaciam, et res ipse tales que multos et varios capiant intellectus; eui si veri sint et litera illos fert, quamvis his qui fabulas condiderunt nunquam fortassis in mentem venerint, non erunt repudiandi. Nam qui inter tot ambages rerum quid in re qualibet studiose abdita veri insit sic vaticinari audeat ut indubitanter affirmet hoc illos ante annorum milia sensisse, non aliud? Satis est unum aliquem ex verbis aut multos sensus elici, veros tamen, licet plures aut totidem et eosdem aut pauciores nec eosdem omnes aut horum nullum prorsus habuerit qui repertor fuit; neque enim tam facile quid cuique visum quam quid verum sciri potest...³²⁸

(*Sen.* IV 5 8-10)

³²⁶ FEO, *Petrarca*, in *Enciclopedia Virgiliana*, pp. 72-72.

³²⁷ FENZI 2006 p. 90.

³²⁸ «Infinita è infatti la diversità degli ingegni e nessuno tiene a freno l'audacia di nuove proposte; del resto le cose stesse sono tali da ammettere sensi molteplici e vari, che, purché siano veri e la lettera li consenta, se anche forse non siano mai venuti in mente a coloro che quelle favole hanno scritto, non saranno da respingere. Giacché in tanta perplessità chi se la sentirebbe di vaticinare la verità insita in qualsivoglia cosa accuratamente occultata affermando senza esitazione che mille anni fa gli autori intendessero proprio questo e non altro? È sufficiente cavar fuori dalle parole un qualche senso o anche molti, purché veri, anche se l'inventore ne ebbe di più o altrettanti e gli stessi o di meno e non tutti gli stessi o anche nessuno fra quelli da noi escogitati; infatti sapere quale sia stata l'opinione di ognuno non è così facile come sapere ciò che è vero».

In altre parole, Petrarca perviene alle medesime conclusioni cui era approdato trent'anni prima, all'epoca del suo *favoleggiare*. L'essenza inattingibile del vero poetico, *noumeno* inconoscibile e impenetrabile, limita l'attività di interpretazione ai livelli "fenomenici" del testo: muovendo dallo strato semantico più superficiale verso un nucleo di senso intuibile ma inarrivabile, il lettore è costretto a compiere una traiettoria ermeneutica circolare che si origina e si esaurisce nella lettera del testo.

IV 1 Intestazione (alfa)		
Ad Luchinum de Verme veronensem, Venetorum belli ducem adversus rebellantem Cretam, que sint summo duci necessaria. <i>A Luchino dal Verme veronese, comandante della guerra dei Veneziani contro Creta ribelle, sulle qualità necessarie al sommo condottiero.</i>		
Argomento	Lettera-trattato sul profilo ideale di condottiero §35-57 scienza militare, che consta di lettura ed esperienza; §57-118 virtù del corpo e dell'animo (forzezza, giustizia, moderazione, pazienza) §119-123 autorevolezza §124-129 fortuna	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Luchino dal Verme
Data	gamma	1 aprile (1364) kal. Aprilis
	alfa	1 aprile (1364) Ka. Aprilis
Luogo	gamma	Padova Patavi
	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ (LrParm)	Tit: Strenuo militi (om. Parm) domino Luchino de Vermo
	γ (Va)	§130 A tergo vero scriptum est: Assignetur viro insigni domino B. cancellario Venetiarum mittenda domino Luchino de Verme magnifico capitaneo felicis exercitus Venetorum ³²⁹

³²⁹ «Di trasmetterla a Luchino fu incaricato il gran cancelliere della Repubblica Benintendi Ravignani»: PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 263 n. 1.

Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 9	intertestuale rispetto alla notizia della nomina di Luchino a comando della flotta veneziana
	<i>TF</i> 1 67-69	§80 concorda circa il numero dei Decii; (vd. bibliografia)
	<i>TF</i> 1, 115-118; <i>Fam.</i> III 20 9	§126 intertestuale sul tema dell'infelicità di Metello Felice
	<i>Sen.</i> XVII 4 10	§80 intertestuale: Curzio, i Decii, Codro e i Fileni sono citati in entrambi i luoghi
	<i>Fam.</i> XXII 14; <i>Fam.</i> XIV 5 11; <i>Fam.</i> XVIII 16, 6 e 17-20; <i>Fam.</i> XXIII 1; <i>Fam.</i> XXIV 6 11	§51 intertestuale sul tema della condanna delle truppe mercenarie
	<i>RVF</i> 187 1-4	§70 intertestuale sul tema del valore eternizzante della poesia
	<i>Fam.</i> XIV 1 31; XVIII 1 45	§84 ricorre la stessa citazione (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Fam.</i> XXII 14 69 e 54	§104-105 ricorre la stessa citazione (vd. fonti)
	<i>Ot.</i> , 2 pp. 93-96	§126 intertestuale: stesso riferimento a Valerio Massimo, Plinio e Metello in merito all'infelicità umana nella vita terrena
Bibliografia	Su Luchino dal Verme: M. E. Mallet, DBI, XXXII pp. 267-277; DAVY 2013.	

	Sul numero dei Decii: RIZZO 1996, pp. 94-95.	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana XC inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm) Paris, Bibl. Nationale, Lat 14582 (Ps) Paris, Bibl. Nationale, Lat. 16232 (Pt) Vat. Lat. 11507 (Va)
Citazioni di autori	Classici	§1 cfr. Cicerone, <i>De orat.</i> , 2, 75-76 §17 sulla guerra sociale in Scizia >> Giustino, 2, 5, 2-7 §29 «Ego sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere: scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem» > Cicerone, <i>Pro lege Manilia</i> , 28 §31 «Ut quodammodo speculi vice fungar et te tibi ostendam» > Seneca, <i>Clem.</i> , 1,1,1 «ut quodam modo speculi vice fungerer et te tibi ostenderem» §41 «disciplina acriter tentata principatum Italiae romano populo peperit, multarum urbium, magnorum regum, validissimarum gentium regimen largita est, fauces pontici sinus patefecit, Alpium Taurique montis convulsa claustra tradidit» e §42 «ortumque e parvula Romulo casa totius terrarum orbis fecit columen» > Valerio Massimo, 2, 8, <i>praef.</i> §57 «sus Minervam doceam» > Cicerone, <i>Acad.</i> , I 5, 18 §59 sulla sorte del figlio dell'Africano > Cicerone, <i>Cato</i> , 35 e <i>De off.</i> I 33 §62 sulla divisione in parti dell'animo >> Isidoro, <i>Etym.</i> , II 24 5-6 e Cicerone, <i>De inv.</i> , II 53 §65 >> Cicerone, <i>Inv.</i> , 2, 160 §70 «multum debentes vatibus umbras» > Lucano, 9, 963 §74 «dolus an virtus quis in hoste requirat?» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 2, 390 §80 sul numero dei Decii >> Cicerone, <i>Tusc.</i> 1, 89; <i>Fin.</i> 2, 61; Curzio, i Decii, Codro e i Fileni > Valerio Massimo, 5, 6 (<i>De pietate erga patriam</i>). Per i fratelli Fileni > Sallustio, <i>Iug.</i> , 79, 2 ³³⁰ §84 > Seneca, <i>De ira</i> , 3, 30, 4

³³⁰ Con la postilla autografa «De Fillenis fratribus ystoria» a f. 43v. del Laur. 64, 18: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni. Indici*, p. 21.

		<p>§85 per Alessandro Magno > Curzio Rufo, 10, 5, 27-28³³¹</p> <p>§88-89 Che Pompeo non toccò il tesoro del tempio di Gerusalemme > Cicerone, <i>Flacc.</i> 67</p> <p>§100 Per Augusto > Svetonio, <i>Iul.</i>, 51 letto con attenzione da Petrarca come mostrano le annotazioni (vd. <i>bibliografia</i>)</p> <p>§102, 103, 104-105, 106-117 > Cicerone, <i>Manil.</i>, 29 e 36-42³³²</p> <p>§120 «non munditiis culta sed virilis et vere militaris» > Livio, 28, 35, 6</p> <p>§126 > Plinio, <i>Nat.</i>, 7, 130³³³</p>
	Fonti bibliche	<p>§9 > Paolo, <i>Tit.</i>, 1, 12</p> <p>§19-20 > <i>Act.</i>, 3, 6</p>

³³¹ Luogo che Petrarca evidenzia con una graffa e con la nota «Alexandri laus et excusatio» sul Par. Lat. 5720 f. 83r: IBIDEM.

³³² Le editrici segnalano che le divergenze tra la citazione e i testi critici correnti della *Pro lege Manilia* trovano riscontro nel perduto codice petrarchesco, ricostruibile attraverso gli apografi Vat. Lat. 9305 e Palat. Lat. 1820: PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 284 n. 103).

³³³ Nel codice di Plinio di Petrarca, il Par. Lat. 6802, al f. 58r-v il passo è sottolineato da una graffa e dalla nota *preclarissime*: IVI p. 288.

IV 2 Intestazione (alfa) <i>Ad eundem, gratulatio velocis incruenteque victorie.</i> Allo stesso, congratulazione per la vittoria veloce e incruenta.		
Argomento	Gratulatoria a Luchino dal Verme per la vittoria contro i cretesi.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Luchino dal Verme
Data	gamma	4 giugno (1364) III Idus Iunias
	alfa	4 giugno (1364) IV Id. Iunias
Luogo	gamma	Venezia Venetiis
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ (PsPt)	Venetiis... Iunias: Venetiis III Idus Iunias. Franciscus Petrarca tuus devotus amicus et cetera
	γ (Va)	Franciscus Petrarca tuus. Venetiis III ^o Idus Iunias
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 9 e <i>Sen.</i> IV 1	Intertestuale per le occasioni della corrispondenza
	<i>TAI</i> 13-15	§19 per la descrizione del trionfo
Testimoni	γ	Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 14582 (Ps) Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 16232 (Pt) Vaticano Latino 11507 (Va)
Citazioni di autori	Classici	§6 «malle se unum civem servare quam mille hostes occidere» > <i>Hist. Aug. (Anton. Pius)</i> 9, 10 §11 «aut vincere aut mori» > Cicerone, <i>Off.</i> , 3, 114 §12 per la credenza secondo cui le capre selvatiche di Creta, se ferite, ricorressero al dittamo > Cicerone, <i>Nat. deor.</i> , 2, 126 ³³⁴ ; Valerio Massimo, 1, 8, ext. 18; Plinio, <i>Nat.</i> , 8, 97 (qui riferito alle cerve) §14 per Scipione > Valerio Massimo 2, 7, 12 §14 per Cesare > Svetonio, <i>Iul.</i> , 70

³³⁴ Petrarca, nel cod. Trecensis, f. 198r, appone in margine il notevole «capre» e l'annotazione «Hinc Maro», rinviando a Virgilio, *Aen.*, 12, 411-415: IVI p.293.

IV 3 Intestazione (alfa) Ad Petrum bononiensem rethorem, de victoria Venetorum. <i>A Pietro da Bologna rethore, sulla vittoria dei Veneziani.</i>		
Argomento	Riferisce della vittoria dei Veneziani su Creta per merito di Luchino dal Verme e dei festeggiamenti che si tennero in città per volere del doge Lorenzo Celso. Nei giochi si distinse Tommaso Bambasi.	
Destinatario	alfa	Pietro da Moglio ³³⁵
Data	alfa	10 agosto (1364) IV Id. Augusti
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CL	Tit. Venetorum sacrisque et ludis ob eam actis
Bibliografia	Su Pietro da Moglio vedi L. Quaquarelli, in DBI, LXXV, 2011, pp. 267-273	
Citazioni di autori	Classici	§10 > Floro, <i>Epit.</i> , 1, 29 [= 2, 13] §26 sull'amicizia tra Roscio e Cicerone > Cicerone, <i>Pro Archia</i> , 17 e Macrobio, <i>Sat.</i> , 3, 14, 11-12
	Fonti bibliche	§6 > <i>Mal.</i> , 3, 6; <i>Exod.</i> , 3, 14 §7 > <i>Ps.</i> , 4, 9

³³⁵ Destinatario di *Sen.* IV 3 e 4, XV 2 e le *Var.* 11 27 e 39.

IV 4 Intestazione (alfa) Ad eundem, de famulorum pervicacia. <i>Allo stesso, sulla testardaggine dei servitori.</i>		
Argomento	Riferisce di aver ricevuto una visita dalla suocera di Pietro da Moglio, a cui non ha potuto dare udienza a causa dei servitori, che l'avevano mandata via per errore.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Pietro da Moglio
Data	gamma	22 maggio (1365) XI Kal. Iunii ad vesperam .F. tuus (Parm) XI Kal. Iunii (Lr)
	alfa	22 maggio (1365) ³³⁶ in die Ascensionis, ad vesperam
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Insigni viro magistro Petro de Bononia (Petro Bononiensi Lr) rethorice professori (gramatice doctori Lr)
	γ	in die... ad vesperam: XI Kal. Iunii ad vesperam .F. tuus (=Parm XI Kal. Iunii Lr)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>RVF</i> 226 9-10; <i>Mem.</i> 4, 34, 5; <i>Fam.</i> 19, 16, 20; <i>Rem.</i> 1, 21, 10	§8 intertestuale per la parentela del sonno con la morte
	<i>Sen.</i> XVI 2 2	§12 intertestuale «Nempe, ut aiunt, assueta non cruciant»: si tratta di una sentenza sconosciuta all'antichità e ai repertori di proverbi e sentenze

³³⁶ L'anno si ricava combinando la data nel testo precanonico e quella nel testo canonico.

	<i>Scr.</i> p. 122 (ed. Fenzi) e <i>Sen.</i> III 1 25	§12 intertestuale «callum habet consuetudo»
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. 14 (Lr) Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§8 per la parentela del sonno con la morte > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 92 e 97; Virgilio, <i>Aen.</i> 6, 278; Ovidio, <i>Am.</i> , 2, 9, 41; Ambrogio, <i>Exc. Sat.</i> 1, 72: luoghi tutti annotati nei suoi codici da Petrarca §12 «callum habet consuetudo» > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 3, 53

IV 5 Intestazione (alfa) Ad Fredericum aretinum, de quibusdam fictionibus Virgilio. <i>A Federico d'Arezzo, su alcune finzioni di Virgilio.</i>		
Argomento	Scrive a Federico d'Arezzo rispondendo a dubbi interpretativi circa la lettera e il senso dell'Eneide di Virgilio riprendendo argomenti già esposti in <i>Rerum memorandarum libri</i> III 50, <i>Secretum</i> II 46-47, <i>Invective contra medicum</i> IV e in <i>Epyst.</i> II 10, dove aveva discusso il senso di quattro episodi virgiliani: quello di Eolo e dei venti (<i>Aen.</i> I 52-63); quello dell'incontro tra Venere ed Enea nella foresta (I 305-414); quello del banchetto di Didone (I 738-46) e infine quello dell'incendio di Troia e dell'apparizione degli dei (II 604 ss.).	
Destinatario	alfa	Federico d'Arezzo
Data	alfa	23 agosto (1365) X Kal. Septembris
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Epyst.</i> 2, 10 a Bruzio Visconti	§1 richiamo esplicito
	<i>Fam.</i> 22, 2, 13; RVF 139 13; RVF 258 10	§62 per l'utilizzo del verbo <i>prescribo</i> in senso giuridico e in contesto metaforico
Bibliografia	FENZI 2003bis Sulla datazione: FEO 1974, pp. 155-158; ROSSI 1930 p. 67. Sull'interpretazione allegorica dell'Eneide: FEO 1988, pp. 72-74; FENZI 2006; NOFERI 1992. Per i rapporti di questa Senile con la Commedia di Dante: Feo, <i>Enciclopedia Dantesca</i> , IV, pp. 452-454 Sulla dottrina della pluralità dei sensi: MARTELLI 1996, pp. 657-659 Sulla difesa della castità di Didone: DE ANGELIS 1999, pp. 51-61; FEO 1988, pp. 58-59 Sulla dottrina platonica: RICO 1974, pp. 317 e 323 Sulla possibilità di datare i Trionfi a partire da un passaggio di questa lettera: DOTI 1999, pp. 317-321.	

Citazioni di autori	Classici	<p>§10 sull'interpretazione del primo versetto della Genesi > Agostino, <i>Conf.</i>, 12,18, 27</p> <p>§14-23 Spiegazione allegorica di <i>Aen.</i>, 1, 52-63</p> <p>§17 «in eodem prato bos herbam querit, canis leporem, ciconia lacertam» > Seneca, <i>Epist.</i>, 108, 29</p> <p>§22 «maria ac terras celumque profundum, quippe ferant rapidi secum» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1, 58-59</p> <p>§Per la dottrina platonica > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 20</p> <p>§24-34 Spiegazione allegorica di <i>Aen.</i>, 1, 305-fine</p> <p>§35 «impossibile est in sensu hominis non irruere motum medullarum calore» > Girolamo, <i>Epist.</i>, 22, 6</p> <p>§36 «ille laudatur, ille predicatur beatus qui statim ut ceperit cogitare interficit cogitatus» > Girolamo, <i>Epist.</i>, 22, 6</p> <p>§36 «tenere et allidere parvulos suos ad petram» > Girolamo, <i>Ps.</i>136, 9</p> <p>§36 «magnoque animum labefactus amore» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 395</p> <p>§43-44 Spiegazione allegorica di <i>Aen.</i> ll. VI-VII</p> <p>§50-54 Spiegazione allegorica di <i>Aen.</i>, 12 665-886</p> <p>§50 «varia confusus imagine rerum» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 12, 665</p> <p>§53 > Aristotele, <i>Eth. Nic.</i>, 2, 3, 1, 1104b, 4-5</p> <p>§59 sulla castità di Didone > Girolamo, <i>Adv. Iov.</i>, 1, 43 (PL 23 col. 286)</p> <p>§60 sull'incompatibilità cronologica tra Enea e Didone > Servio, in <i>Aen.</i>, 1, 267; Macrobio, <i>Sat.</i>, 5, 17, 5-66; Agostino, <i>Conf.</i> 1, 13, 22</p> <p>§61 sulla storia della fondazione di Cartagine > Giustino 18 4-6</p> <p>§78 «urbe somno vinoque sepulta» > Virgilio, <i>Aen.</i> 2 265</p> <p>§81 «et monstrum infelix sacrata sistitur arce» > Virgilio, <i>Aen.</i> 2 245</p> <p>§83 «placida compostus pace quiescit» > Virgilio, <i>Aen.</i> 1 249</p> <p>§83 «bellum ingens geret Italia» > Virgilio, <i>Aen.</i> 1 263</p> <p>§83 «sublimemque feret ad sidera celi magnanimum Eneam» > Virgilio, <i>Aen.</i> 1 259-260</p> <p>§90 «excessere omnes aditis arisque relictis dii quibus imperium hoc steterat» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2 351-352</p> <p>§90 «mortales visus hebetabat» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2 604-606</p> <p>§91 sulla dottrina platonica > Agostino, <i>Vera relig.</i>, 3, 3: a questo passo Petrarca nel codice Par. Lat. 2201 appone una graffa e il notevole «Platonis doctrina»</p> <p>§92-93 «libidine dominante temperantie locum esse neque omnino in voluptatis regno virtutem posse consistere»; «omne illam animi lumen extinguere»> Cicerone, <i>Sen.</i>, 39-41</p>
---------------------	----------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

		§94 «apparent dire facies inimicaque Troie numina magna deum» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 2 622-623
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------

	Fonti bibliche	§36 > <i>Ps.</i> , 136, 9 §38 > Paolo, <i>Phil.</i> , 3, 13 §48 > Paolo, <i>Gal.</i> , 6, 14
--	-------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------

LIBRO V

L'organizzazione del quinto libro dell'epistolario appare governata da una logica binaria. Due tra i destinatari più frequenti e familiari della corrispondenza senile si spartiscono equamente le sei lettere contenute nel libro: le prime tre sono indirizzate a Giovanni Boccaccio (*Sen. V* 1-3), la restante parte a Donato Albanzani (*Sen. V* 4-6). La distribuzione bipartita delle epistole fra i due destinatari riflette, secondo una lettura proposta da Dotti, il sostanziale binarismo dei contenuti della corrispondenza:³³⁷ la critica al sistema culturale e professionale contemporaneo, le cui storture sono rappresentate emblematicamente dall'incompetenza dei medici; il racconto autobiografico di un evento segnante nella storia personale del Petrarca senile, e cioè l'imprevista partenza del giovane ravennate – erroneamente identificato dalla storia degli studi con Giovanni Malpaghini – e la conseguente rottura dei rapporti che intercorrevano tra il maestro e il copista.³³⁸

La corretta seriazione dei testi all'interno del libro secondo la cronologia di stesura e di invio è perturbata dalle complicate vicende di trasmissione del trittico indirizzato al certaldese. Risulta preminente, infatti, la collocazione della più tarda delle epistole del trio, la *Sen. V* 1 del 17 dicembre 1365, che accompagna il plico delle *Sen. V* 2-3 trattenuto per lungo tempo da un *ydiota quidam* (menzionato in *Sen. V* 4 10) che ne ha tardato il recapito al legittimo destinatario. Ricostruito l'ordo cronologico corretto, l'arco di tempo documentato dalle lettere copre il triennio che va dal 28 agosto 1364 (*Sen. V* 2) all'11 luglio 1367 (*Sen. V* 6). Per quattro delle sei lettere del libro il luogo di invio risulta essere Pavia, dove Petrarca si trovò a trascorrere le estati del triennio 1365-67 in ragione del suo clima salubre: il libro si apre proprio sulla descrizione delle sue bellezze presenti e sull'encomio della sua gloria passata della città ticinese, retta al tempo dal signore di Milano Galeazzo Visconti II, che a Pavia aveva fatto edificare la sua residenza estiva, il castello che ospiterà Petrarca durante il suo soggiorno e la cui magnificenza è descritta nella *Sen. V* 1 a Boccaccio, con la menzione dei più importanti luoghi di interesse della città: la statua

³³⁷ DOTTI, *Lettres de la vieillesse* II, p. 105.

³³⁸ Monica Berté ha dimostrato l'infondatezza dell'identificazione, che risale a una congettura di Lorenzo Mehus; l'ipotesi fu confutata da Fracassetti e Novati, ma ciò nonostante trovò conferma indiscussa da parte di Foresti. Sulla storia di questa errata identificazione si veda BERTÉ 2015 e la nota editoriale premissa dalle editrici della raccolta a PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, pp. 8-9. Il legame tra Petrarca e questo ignoto copista, ma soprattutto il trauma affettivo provocato dall'abbandono di quest'ultimo, sono al centro della bio-fiction di Marco Santagata, *Il copista*, Guanda 2000.

equestre del Regisole, la chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro con le tombe di Augusto, di Boezio e del re Liutprando, e la recente costruzione di un ponte di pietra che metteva in comunicazione del due rive della città separate dal corso del fiume Ticino. Sullo sfondo, le amenità naturali del territorio rievocano nella memoria del poeta il paesaggio valchiusano attraversato dal Sorga. Allocated in apertura del terzetto inviato a Giovanni Boccaccio, la *Sen. V 1* assume un ruolo macro-strutturale all'interno del libro in funzione delle informazioni che veicola a proposito delle vicende di trasmissione delle lettere successive.

V 1	Giovanni Boccaccio	17 dicembre 1365	Pavia
V 2	Giovanni Boccaccio	28 agosto 1364	Venezia
V 3	Giovanni Boccaccio	10 dicembre 1365	Pavia
V 4	Donato Albanzani	1 settembre 1366	Pavia
V 5	Donato Albanzani	22 aprile 1367	Padova
V 6	Donato Albanzani	11 luglio 1367	Pavia

Come dimostrato da Silvia Rizzo in un decisivo contributo volto a fare chiarezza sulla storia redazionale del gruppo *Sen. V 1-3* e a confutare le precedenti ipotesi ricostruttive, per ricomporre il mosaico degli avvenimenti che fanno da sfondo e spiegano le intricate vicende di trasmissione del plico è necessario prelevare due tasselli testuali da altri libri della raccolta, sfruttando così le informazioni contenute nella *Sen. III 6* e nella *Sen. VI 1*, la cui datazione interseca la cronologia del trittico preso in esame.³³⁹ Si rende indispensabile a questo punto sintetizzare gli argomenti addotti dalla studiosa. Boccaccio venne a conoscenza dell'esistenza della *Sen. V 2* a lui destinata prima di giungerne in possesso: fu Donato Albanzani, probabilmente nella lettera allegata alla *Sen. III 6* del 1 marzo 1365 in cui Petrarca faceva richiesta della traduzione latina della catabasi di Ulisse realizzata da Leonzio Pilato, a informare il certaldese e ad esortarlo a sollecitare il recapito della lunga lettera trattato che, si dirà in seguito, lo chiamava in causa direttamente. Debilitato da una malattia febbrile, Boccaccio rispose a Donato lamentando lo stato di salute malfermo e pregando l'amico di intercedere per lui presso Petrarca affinché la *Sen. V 2* giungesse nelle sue mani.³⁴⁰ A questi inviò perciò il materiale omerico richiesto – ne è

³³⁹ RIZZO 2005.

³⁴⁰ BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, Appendice, ep. a Donato Albanzani, ed. A. Campana, pp. 738-740.

indiretta prova la *Sen. V 1* –, mettendolo a parte probabilmente, in una lettera di accompagnamento perduta, delle notizie sulla sua salute di cui Donato era già stato informato. In ragione della malattia e della spontanea guarigione di Boccaccio, Petrarca destinò al certaldese la *Sen. V 3* del 10 dicembre 1365, scritta sulla scorta di un episodio avvenuto presso la corte di Galeazzo Visconti II, di cui era stato ospite a Pavia nell'estate di quell'anno, che aveva confermato il suo scetticismo verso la competenza professionale dei medici. Nei mesi intercorsi tra la primavera e la fine del 1365, intanto, Boccaccio, ripresosi dalla convalescenza, si era recato ad Avignone, da cui fece rientro nel mese di novembre informandone Petrarca; si ricava dalla *Sen. V 1* che in questa lettera ignota Boccaccio si scusasse, adducendo la stanchezza e l'incombenza di altri impegni, per non aver fatto tappa a Pavia lungo il viaggio di ritorno. È così che la descrizione della città occupa la maggior parte dello spazio testuale di questa missiva che, con la data del 17 dicembre 1365, annunciava a Boccaccio il recapito della lungamente attesa *Sen. V 2* e della *Sen. V 3* di recente stesura. In effetti, però, il plico non fu consegnato a Boccaccio prima del settembre 1366, quando Petrarca ne affidò il recapito a Donato Albanzani, a cui nella *Sen. V 4* racconta di esserne tornato in possesso dopo che un «ydiota quidam», incaricato di trasmettere le tre lettere al legittimo destinatario, le aveva trattenute mentendo sull'adempimento della consegna. Alla luce dei fatti Petrarca dovette aggiornare il testo della *Sen. V 1*, che accennava alle due estati trascorse a Pavia nel 1365 e nel '66 –che, frattanto, erano divenute tre – e modificare, prima del suo inserimento nella raccolta, il testo della *Sen. VI 1* del 25 gennaio 1366, nella cui versione precanonica comunicava a Boccaccio di aver affidato le tre lettere ad un ignoto «thesaurarius Domini» a cui reclamarle qualora avessero tardato ad arrivarli, come in effetti avvenne.

L'esame del testimoniale precanonico della raccolta ha consentito a Rizzo, inoltre, di chiarire un equivoco filologico perpetratosi nella storia degli studi e di scongiurare definitivamente l'esistenza di una lettera denominata *Sen. V 1A* da Vittorio Rossi. Sulla base del riferimento alla negligenza dell'ignoto latore del gruppo *Sen. V 1-3*, quest'ultimo aveva ipotizzato di datare la *Sen. VI 1* al 25 gennaio 1367. Di conseguenza, la menzione alla traduzione omerica di Leonzio della chiusa della *Sen. V 1*, la cui mancata ricezione è lamentata anche in apertura della *Sen. VI 1*, ha indotto Rossi a credere che si trattasse di un'aggiunta posteriore. L'ipotesi è stata confortata da Foresti che, disponendo del testo precanonico trasmesso dal codice Parma, Palat. 79, corregge l'anno di datazione della *Sen. VI 1* al 1366, ma conferma che la chiusa omerica di *Sen. V 1* sia stata apposta in una seconda fase di stesura della lettera, in sostituzione alla versione originale dell'*explicit* identificabile nella *Var. 65* datata 22 dicembre 1365 e corredata da un poscritto datato 2 settembre. Tuttavia, la tradizione extravagante della missiva, rappresentata dai codici della famiglia parmense e di quella senese, non dà ragione di credere a questa ricostruzione: il

testo della *Sen. V 1* si concludeva, già nella redazione precanonica, con il riferimento alla traduzione omerica; i poscritti, cioè quello del 22 dicembre che comunicava a Boccaccio un'aggiunta al *Bucolicum carmen* e quello del 2 settembre che notificava l'aggiornamento del testo originario della *Sen. V 1* con la modifica del numero delle estati trascorse a Pavia, erano certamente parte della missiva trasmessa finalmente a Boccaccio con la data del 17 dicembre 1365, ma vennero espunti al momento dell'inserimento del testo nella raccolta nella sua redazione canonica.

Scritta a Venezia un anno e mezzo prima rispetto all'epistola che la precede, la *Sen. V 2* è tra i testi che più hanno attirato le attenzioni degli studi petrarcheschi nel novero delle lettere che ingaggiano questioni letterarie e meta-letterarie. L'epistola si configura come una lettera-trattato costruita secondo un procedimento induttivo: a partire da un fatto biografico, su cui insiste la prima parte del testo, il testo si espande ad abbracciare considerazioni più ampie e generali sul contesto culturale contemporaneo e sulla letteratura ad esso correlata, includendo il giudizio di Petrarca sulla sua stessa poesia in lingua volgare. La lettera muove dal tentativo di dissuadere il corrispondente Boccaccio dal proposito di gettare alle fiamme i suoi versi volgari,³⁴¹ gesto autodistruttivo a cui, secondo il parere del *communis amicus* Donato Albanzani, il certaldese sarebbe stato indotto da un sentimento di inadeguatezza e inferiorità rispetto alla poesia di Petrarca:

Ait enim te prima etate hoc vulgari stilo unice delectatum plurimum in eo cure ac temporis posuisse, donec querendi legendique ordine in mea eius generis vulgaria et iuvenilia incidisses; tum vero tuum illum scribendi impetus refrixisse nec fuisse satis in posterum a similibus stilum abstinere, nisi iam editis odium indixisses incensisque omnibus, non mutandi animo sed delendi, teque simul et posteros tuorum huius generis fructu operum spoliasses, non aliam ob causam quam quodd illa nostris imparia iudicasses.³⁴²

(*Sen. V 2* 17-18)

Esortandolo a un giudizio più equo, a pari distanza da un eccesso di umiltà e dal rischio opposto di superbia, Petrarca non smentisce l'esistenza di una scala gerarchica nel

³⁴¹ La veridicità dell'episodio del rogo delle rime di Boccaccio è confermata da una sua lettera del 1372 a Pietro Piccolo da Monteforte. BERTÉ 2002 p. 10.

³⁴² «Dice infatti che tu nella tua prima età straordinariamente appassionato di questo stile volgare gli hai dedicato una gran quantità di cura e di tempo, finché nella serie delle tue ricerche e letture ti sei imbattuto nei miei giovanili componimenti in volgare di quel genere; allora si raffreddò quel tuo impeto di scrivere e non ti accontentasti di non scrivere più in seguito cose simili, ma dichiarasti odio a quelle già scritte e bruciandole tutte, non con l'intenzione di correggerle ma con quella di distruggerle, privasti al tempo stesso te e i posteri del frutto delle tue opere di questo genere, non per altro motivo che perché le giudicasti non all'altezza delle mie».

panorama letterario contemporaneo, il cui gradino più alto – limitatamente alla produzione in volgare – è assegnato a Dante:

Ut ego etenim antistem – cui utinam par essem! –, ut te precedat ille nostri eloquii dux vulgaris, ide ne adeo moleste fers, ab uno vel altero, concive presertim tuo, seu omnino a paucissimis te preiri?³⁴³

(*Sen.* V 2 30)

Sebbene il primato dantesco nella versificazione in eloquio volgare sia dichiaratamente riconosciuto proprio in colloquio con Boccaccio nella *Fam.* XXI 15 – testo noto dell’epistolario petrarchesco perché deputato ad accogliere la smentita dalle accuse di invidia proprio nei confronti di Dante –, è nella *Sen.* V 2 che viene definito per la prima volta in termini più espliciti che in ogni altro luogo della scrittura petrarchesca il canone letterario delle tre corone fiorentine.³⁴⁴

L’aneddoto del rogo degli scritti boccacciani, pur fondandosi su un fatto documentato dall’epistolario del certaldese, costituisce poco più di un pretesto aneddótico ai fini del discorso petrarchesco; il motivo narrativo si rivela cioè funzionale affinché sia Petrarca a trarre un bilancio della propria produzione e a motivarne l’opzione unilinguistica e unistilistica.³⁴⁵

Certe michi interdum, unde coniecturam hanc elicio, de vulgaribus meis, paucis licet. idem agere propositum fuit, fecissemque fortassis, ni vulgata undique iam pridem mei ius arbitrii evasissent, cum eidem michi tamen aliquando contraria mens fuisset, totum huic vulgari studio tempus dare, quod uterque stilus altior latinus eo usque priscis ingeniis cultus esset ut pene iam nichil nostra ope vel cuiuslibet addi posset, at hic, modo inventus, adhuc recens, vastatoribus crebris ac raro squalidus colono, magni se vel ornamenti capacem ostenderet vel augmenti. Quid vis? Hac spe tractus simulque stimulis actis adolescentie magnum eo in genere opus inceperam iactisque iam quasi edificii fundamentis calcem ac lapides et ligna congesseram, dudm ad nostram respiciens etatem, et ssuperbie matrem et ignavie, cepi acriter advertere quanta esset illa iactantium ingenii vis, quanta pronuntiationis amenitas, ut non recitari scripta diceres sed discerpi. Hoc semel, hoc iterum, hoc sepe

³⁴³ «Anche concesso infatti che io ti stia davanti – e magari ti fossi pari! –, e che ti preceda quel duce del nostro eloquio volgare, davvero ti dispiace tanto di essere preceduto da uno o due, tanto più tuoi concittadini, o certo da pochissimi?».

³⁴⁴ BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V* 2, p. 1 e p. 15.

³⁴⁵ *IVI* pp. 14-17.

audiens et magis magisque mecum reputans, intellexi tandem molli in limo et instabili arena perdi operam meque et laborem meum inter vulgi manus laceratum iri. Tanquam ergo qui currens calle medio colubrum offendit, substiti mutavique consilium iterque aliud, ut spero rectius atque altius, arripui; quamvis sparsa illa et brevia, iuvenilia atque vulgaria iam, ut dixi, non mea amplius sed vulgi potius facta essent, maiora ne lanient providebo.³⁴⁶

(*Sen. V 2* 52-55)

Motivato dalla volontà di sperimentare il potenziale espressivo del volgare non ancora codificatosi in un rigido standard linguistico e letterario, Petrarca aveva dato avvio all'edificazione di un «magnum opus», che alcune ipotesi hanno proposto di identificare nei *Trionfi* o in progetti ideati e poi abortiti quali un possibile poema su Scipione l'Africano o un carme su Laura e Palloro;³⁴⁷ l'accenno alla natura frammentaria e alla circolazione sparsa di questi versi giovanili e brevi induce convintamente a credere che Petrarca stia riferendosi ai *Rerum vulgarium fragmenta*.³⁴⁸ Tuttavia, stando al racconto della *Sen. V 2*, il cantiere venne abbandonato quando l'apertura ad un vasto orizzonte di pubblico, garantita proprio dall'impiego del volgare, permise un accesso incontrollato ai versi, la cui circolazione era in larga parte veicolata dalla trasmissione orale e talvolta legata alla dimensione performativa dei giullari, professionisti dell'intrattenimento «di non grande ingegno ma di grande memoria e grande diligenza e di sfrontatezza ancor maggiore» (*Sen. V 2* 7). Di fronte all'irrevocabilità della diffusione delle sue rime volgari, ormai cedute al

³⁴⁶ «Certo anch'io talvolta – e da qui traggio questa supposizione – ho avuto il proposito di far lo stesso delle mie cose volgari, anche se poche, e forse l'avrei fatto, se col diffondersi ovunque non si fossero già da tempo sottratte alla giurisdizione del mio volere; sebbene un tempo avessi avuto l'intenzione opposta di consacrarmi tutto a questo scrivere in volgare, perché mi sembrava che l'uno e l'altro più elevato stile latino fosse stato coltivato a tal punto degli ingegni antichi che quasi nulla più poteva esservi aggiunto per opera mia o di chiunque altro, mentre questo, trovato da poco, ancora recente, squallido per i frequenti devastatori e i rari coltivatori, sembrava offrire molte possibilità di progresso nell'eleganza dell'ornato. Che vuoi? Attratto da questa speranza e insieme pungolato dagli sproni della giovinezza avevo iniziato in quel genere una grande opera e gettate per così dire le fondamenta dell'edificio avevo ammassato calce, pietre e legname, quando volgendomi a considerare la nostra età, madre di superbia e di ignavia, cominciai a osservare con attenzione quanta fosse la forza d'ingegno di coloro che diffondevano quel genere di componimenti, quanta l'attrattiva della loro pronuncia, al punto che diresti non che li recitino, ma che li facciano a pezzi. Questo ascoltando una volta e poi un'altra e un'altra ancora e riflettendo sempre più fra me e me, capii finalmente che costruire su molle fango e instabile sabbia era lavoro sprecato e che io e la mia fatica saremmo stati lacerati tra le mani del volgo. Dunque, come uno che correndo si imbatte in un serpente a metà strada, mi fermai e cambiai proposito e presi un altro cammino, che spero più retto e più alto; sebbene quelle cose sparse e brevi, giovanili e volgari, ormai, come ho detto, non siano più mie ma del volgo, farò in modo che non dilanino opere maggiori».

³⁴⁷ Si veda DOTTI 1992 p. 59.

³⁴⁸ PETRARCA, *Res seniles V-VIII*, p. 43 n. 53-55.

volgo e alla sua fruizione incompetente, l'attività letteraria petrarchesca ha deviato verso un'altra rotta, indirizzandosi alla latinità su un cammino ritenuto «più alto e più retto». Appare evidente che la scelta linguistica sia legata in rapporto consequenziale a ragioni di natura stilistica e funga da filtro alla ricezione dei testi da parte del pubblico: lì dove la lingua latina gode di un prestigio tale da circoscriverne elitariamente l'impiego letterario e la fruizione, rispetto ad essa il volgare, considerato quale suo registro inferiore, detiene ancora una posizione ancillare.³⁴⁹ Tali dichiarazioni mostrano una sostanziale coerenza con il ritratto idealizzato del saggio che Petrarca intende realizzare a sua immagine e somiglianza attraverso il racconto autobiografico delineato dall'epistolario senile. Che si tratti più di una posa narrativa, tuttavia, è confermato dai dati di realtà documentari: nota Berté, infatti, che è addirittura successiva alla data di invio di questa *Sen. V 2*, dove si dichiara abbandonata la scrittura volgare, l'attività di organizzazione e trascrizione dei *Fragmenta* – la cui composizione non poteva ancora considerarsi vicina alla conclusione, stante l'ipotesi dell'allestimento progressivo del *Canzoniere* fino alla morte del suo autore – sul codice Vaticano Latino 3195 ad opera (incompiuta) del copista ravennate,³⁵⁰ la cui figura sarà protagonista, seppur in forma evanescente, nell'ultimo segmento epistolare del quinto libro. Dalla constatazione dei pericoli derivanti da un fenomeno di “massificazione” della letteratura ad uso e consumo delle fasce di pubblico più incolte, gli accenti polemici si esacerbano sul finale della lettera, che accoglie il giudizio impietoso e di rassegnata sfiducia da parte di Petrarca nei confronti della decadenza morale e culturale della società coeva, i cui segnali vengono rintracciati «nel dilagare del tardo aristotelismo e dell'averroismo e delle false credenze» in tutti i comparti professionali inficiandone la competenza.³⁵¹ L'argomento invettivo, sostenuto da una rete di riferimenti testuali riferibili ai libri precedenti, getta un ponte verso la successiva *Sen. V 3*, scritto rappresentativo del sottocorpus tematico incentrato sui rapporti tra Petrarca e i medici, tanto da essere annunciato in *Sen. V 1* come testo complementare e integrativo delle *Invective contra medicum*. La lettera sfrutta una modalità esperita proprio nell'epistola precedente: l'argomentazione, qui declinata in forma polemica contro i medici, prende avvio dalla narrazione di uno spunto aneddotico di cui è protagonista Galeazzo Visconti. Ammalatosi di gotta tra la primavera e l'estate del 1365, il signore di Milano era stato preso in cura dal sedicente medico di Valais, che aveva approfittato della credulità di Galeazzo, irretito dalla sua fama e dai suoi costumi sfarzosi, per chiedere un lauto compenso senza tuttavia riuscire a guarirlo dalla sua malattia.³⁵² Il bersaglio polemico di Petrarca non è, ancora una volta, l'arte meccanica della medicina *tout court*, quanto l'uso cinico e

³⁴⁹ BERTÉ, Introduzione a PETRARCA, *Senile V 2*, p. 17.

³⁵⁰ *IVI* p. 19.

³⁵¹ *IVI* p. 24.

³⁵² DOTTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* II, p. 110.

spregiudicato che ne fa chi esercita tale professione a solo scopo lucrativo, appropriandosi per di più di competenze filosofiche di pertinenza esclusiva delle arti liberali per alimentare le speranze di guarigione dei malati e paventare presuntuosamente la capacità di intervenire sulla salute degli uomini, soggetta solo alla volontà di Dio.

Et ego homo sum mortalis et caducum nactus habitaculum et michi mei corporis amor quidam vel nolenti datus. Quomodo igitur sic affectus medicinam medicos ve oderim? Amo ego illos, odi autem nugatores quosdam, qui tenui dyialectica non armati sed impliciti obstrepunt non medentur neque solum tedio sanos afficiunt sed egros morte conficiunt. Hos odi, fateor, que innumerabilis turba est; illos diligos, qui perrari sunt.³⁵³

(*Sen.* V 3 87-80)

Le tre lettere a Donato Albanzani valicano il giogo tra l'anno 1366 e il 1367. Sul finire dell'estate 1366, quando gli indirizza la *Sen.* V 4, Petrarca si trovava ancora a Pavia. All'amico fidato il poeta fa richiesta di consegnare a Giovanni Boccaccio il plico delle *Sen.* V 1-3, corredato da un biglietto di scuse per il ritardo del recapito, dovuto, come si è visto, all'inadempienza di un messo ignoto. Petrarca coglie così occasione per promettere l'invio del trattato *De vita solitaria*, reclamato anche dal suo dedicatario designato, Filippo di Cabassole.³⁵⁴ Se, da una parte, la lettera fa chiarezza sulle vicende di trasmissione delle prime tre lettere del libro, agganciandosi agli eventi e ai personaggi della cornice extratestuale, dall'altra si inserisce nella linea di sviluppo tematica *contra medicos* a partire dalla notizia della recente guarigione di Donato. Sebbene sollevato dal ristabilirsi della salute dell'amico, Petrarca dichiara con la consueta forza polemica la sua sfiducia verso l'operato dei medici, ricusando il giudizio ingenuamente positivo che in età giovanile aveva espresso

³⁵³ «Anch'io sono un uomo mortale, ho un abitacolo destinato a perire e mi è stato dato anche contro voglia un certo amore del mio corpo. In che modo dunque avendo tale disposizione d'animo potrei odiare la medicina o i medici? Io li amo, odio invece alcuni ciarlatani, che, non armati ma avviluppati in una modesta dialettica, strepitano, non curano e non solo sfiniscono di noia i sani, ma finiscono con la morte i malati. Questi, lo ammetto, li odio, e sono una turba innumerevole; quelli li amo, e sono rarissimi». Tra i «rarissimi» medici che godono della stima di Petrarca, la lettera allude al §68, pur senza nominarli ma identificandoli su base geografica, a quattro corrispondenti implicati nel carteggio senile: uno dei medici padovani è quasi certamente Giovanni Dondi dell'Orologio, l'altro è forse Giovanni dell'Aquila o Giovanni Santasofia; il medico di Milano potrebbe essere Tommaso del Garbo o più probabilmente, secondo Rajna, Maino Maineri (RAJNA 1877 p. 107); per l'identità del medico di Venezia le ipotesi tengono in considerazione i personaggi di Guglielmo da Ravenna e di Guido Bagnolo; si veda da ultimo BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 288-289.

³⁵⁴ Il trattato sarà inviato con la *Sen.* VI 5 il 6 giugno 1366.

nell'*Epyst.* III 12, indirizzata a Guglielmo da Pastrengo, dopo aver superato con successo un periodo di convalescenza grazie alle prescrizioni di un medico rimasto ignoto.³⁵⁵

Le ultime due lettere del libro, rispettivamente inviate da Padova il 22 aprile 1367 e da Pavia l'11 luglio dello stesso anno, costituiscono un dittico legato dal racconto drammatico di un evento imprevisto e doloroso della vecchiaia di Petrarca, una perdita dovuta non all'abbattersi della morte, come era stato per i tanti affetti venuti a mancare dal 1361 in avanti, ma alla scelta deliberata del copista ravennate di congedarsi dalla casa del maestro. L'antefatto a questi eventi è raccontato dalla *Fam.* XXIII 19, datata al 28 ottobre 1366: qui Petrarca scriveva a Boccaccio che, poco dopo la sua partenza dell'estate 1363, su raccomandazione Donato Albanzani, aveva accolto in casa a suo servizio un giovane originario di Ravenna. La lettera ne tratteggiava un profilo lusinghiero: Petrarca apprezza la sua condotta disciplinata, l'intelligenza vivace con cui si accosta allo studio e alla scrittura originale, il devoto rigore con cui attende alla trascrizione delle carte del maestro, riuscendo lì dove altri avevano desistito o fallito, giungendo cioè a copiare – in una grafia asciutta e nitida, alleggerita dagli orpelli in voga al tempo che non incontravano il gusto petrarchesco – le 350 lettere della raccolta delle Familiari. Quando il giovane rassegnò le sue dimissioni, Petrarca ne fu deluso e dovette riformulare il giudizio tanto entusiastico che aveva dato sul suo conto: l'intestazione della *Sen.* V 5 prende di mira l'*inconstantia iuvenilis*, annunciando la ritrattazione dell'elogio tributato al giovane copista. La lettera assume la forma dialogica per inscenare entro una cornice drammatica il confronto tra maestro e allievo a seguito dell'annuncio della partenza di quest'ultimo, la cui sete di ambizione sembrava non poter essere estinta né dall'affetto paterno di Petrarca, né dal modesto beneficio ecclesiastico che percepiva grazie all'interessamento dello stesso, che gli aveva fatto ottenere lo stato clericale tramite l'arcivescovo di Ravenna. Petrarca dovette quindi prendere atto dell'ormai irrevocabile decisione del giovane senza concedergli indulgenza o comprensione: l'apparente risolutezza del suo gesto, l'irremovibilità della sua posa, tradiscono agli occhi dell'anziano saggio l'incostanza caratteristica di un'età volubile e incerta. Ne offre una pronta dimostrazione il prosiegua del racconto, che sconfinava nella successiva *Sen.* V 6: il viaggio del giovane ravennate, cominciato già nell'incertezza della meta – prima Napoli, poi la Calabria, infine Bisanzio –, avrebbe dovuto condurlo ad Avignone; giunto a Pisa per imbarcarsi, il giovane fu colto da ripensamento e fece marcia indietro. Chiese quindi ospitalità a Pavia presso il genero di Petrarca, Francesco da Brossano, in attesa che il maestro, in quel momento a Venezia, gli concedesse il suo perdono e la possibilità di essere reintegrato nel suo

³⁵⁵ La datazione della metrica e dell'episodio di malattia cui fa riferimento è incerta. Le ipotesi avanzate sono tre: 1344-45 (MASCETTA-CARACCI 1910 pp. 470-472; PETRARCA, *Epystole metriche*, in *Opere di Francesco Petrarca*, ad loc.; FENZI 2003TER pp. 319-320; PETRARCA, *Epistulae Metricae. Briefe in Versen*, ad loc.), 1348 (FORESTI 1977 pp. 347-352), 1355 (MAGRINI 1907 pp. 144-145).

impiego. Petrarca riferisce così a Donato Albanzani di averlo riaccolto tiepidamente, certo di un suo ripensamento repentino:

Ubi vero illum verecundia mutum defixumque humi oculos animadverti,
solito eum more sed non solito, fateor, amore complexus sum. Nichil enim
sibi iam, nichil moribus sui fido: ut pudorem dies et laborem quies expulerit
vestigiumque periculi delerit oblivio, videre illum videor rursus ad me vultum
alio venientem ad dicentem vale. Itaque iam nunc sibi viaticum aliud congeSSI
ac seposui, nequa prorsus dilatio sit furori. In numerato illud inveniet, me
tacitum, bipatentem ianuam.³⁵⁶

(*Sen. V 6 26-28*)

³⁵⁶ «Ma quando lo vidi muto di vergogna con gli occhi fissi al suolo lo abbracciai al solito modo, ma, lo confesso, non col solito amore. Ormai non mi fido più per niente di lui e dei suoi modi: appena il passar del tempo avrà scacciato la vergogna e il riposo la fatica e l'oblio avrà cancellato le tracce del pericolo corso, mi par di vederlo arrivare di nuovo da me con volto mutato e dirmi addio. Perciò gli ho già accumulato e messo da parte un altro viatico perché nulla ritardi la sua follia. Lo troverò pronto, me silenzioso, spalancata la porta».

V 1 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, descriptio urbis ticinensis. <i>A Giovanni Boccaccio, descrizione della città di Pavia.</i>		
Argomento	Scrive a Boccaccio di ritorno da una missione ad Avignone presso il papa (agosto-novembre 1365) §4-17 Descrive la città di Pavia §18-20 Elogio di Guido sette §21-29 Elogio di Filippo di Cabassole, destinatario del <i>De vita solitaria</i> , la cui stesura qui si dichiara conclusa da 10 anni: il ritardo dell'invio è da imputarsi all'incompetenza dei copisti. Annuncia di attenderne la trascrizione definitiva §30-31 Spiega di inviare la presente insieme alle <i>Sen. V 2-3</i> (vd. bibliografia) §32-38 Riferisce di aver ricevuto l'estratto della traduzione di Leonzio Pilato richiesta in <i>Sen. III 6 20</i>	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	alfa	17 dicembre (1365) XVI Kal. Ianuarii
Luogo	gamma	=
	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ (LrMb)	Tit. Insigni viro Iohanni Bochaccio, fratri et amico dilectissimo
	γ	§10 <i>duas</i> ³⁵⁷

³⁵⁷ Tutto il passo da «Ecce autem» a «egerim» è un'aggiunta rispetto al testo precanonico, inserito quando Petrarca riebbe indietro la lettera insieme *Sen. V 2-3* (lo spiega nel poscritto); corregge *duas* in *tres* perché al momento dell'inserimento tiene conto anche dell'estate 1367: PETRARCA, *Res seniles V-VIII*, p. 23 n. 10.

	γ	§28-30 vel contemptus...ad te anno dictatam: vel contemptus. Rescripsi tamen ut primo ad exitum perducto secundum aggredereetur. Si successerit, poteris et tu petitum ante annos e duobus alterum habere. Sed, ne te parva querentem maiorum promissione frustrari videar aut solari, ecce nunc epystolam cum hac tibi transmittio ad te anno altero dictatam
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> V 4	§5 Intertestuale: le due lettere sono accomunate dalla medesima strategia descrittiva dei luoghi, che procede attraverso il ricorso ad <i>auctores</i> ad essi legati
	<i>Vit. sol.</i>	§22: il trattato fu cominciato nel 1346 e concluso nel 1355, ma fu sottoposto a continue aggiunte e modifiche
	<i>Inv. med.</i>	§30
	<i>Sen.</i> III 6 20	§32 sulla richiesta di un estratto omerico nella traduzione di Leonzio
Bibliografia	FORESTI 1977 p. 480 e 483-484 RIZZO 2005 ROSSI 1930 pp. 23-26 Sulle modalità descrittive dei luoghi: FEO 1974 pp. 117-119 e 147-148.	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. 14 (Lr) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Parm) Siena, Biblioteca Comunale, H VI 23 (Sen)
Citazioni di autori	Classici	§5 sul soggiorno di Augusto a Pavia > Valerio Massimo, 5, 5, 3 e Svetonio, <i>Aug.</i> , 20 ³⁵⁸ §6 per l'episodio della sconfitta di Annibale da parte di Cornelio Scipione, ferito e salvato dal figlio Scipione Africano > Livio, 21, 46, 7-10; Valerio Massimo, 5, 4, 2; Floro, <i>Epit.</i> , 1, 22 (2,6) §16 «devium admiranda spectacula» > Virgilio, <i>Georg.</i> , 4, 3 «Admiranda tibi levium spectacula rerum»

³⁵⁸ Nel codice di Svetonio Oxford, Exeter College, 186, Petrarca aveva postillato in margine ad *Aug.*, 20, f. 13ra i nomi delle città in cui Augusto si era fermato in occasione delle campagne in Germania e in Pannonia; in interlinea sopra a «Mediolanum» aggiunge «et Ticinum scilicet»: IVI p. 21 n. 5.

Poscritto 1 di V 1 γ (§39-45)

Data	22 dicembre (1365) XXII Decembris	
Luogo	Pavia Papie	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Siena, Biblioteca Comunale, H VI 23 (Sen)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Buc.</i> 10, 266-268 <	§45: giunta ³⁵⁹
Bibliografia	RIZZO 2005. Sulle aggiunte al <i>Bucolicum carmen</i> : FORESTI 1977 pp. 471-484; MANN 1977 pp. 135-139	

Poscritto 2 di V 1 γ (§46)

Data	2 settembre (1366) II Septembris	
Luogo	-	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Siena, Biblioteca Comunale, H VI 23 (Sen)
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> V 1 10	riferimento all'aggiunta sulle due estati trascorse a Pavia inserita dopo che il plico <i>Sen.</i> V 1-3 gli era tornato indietro
Bibliografia	RIZZO 2005.	

³⁵⁹ Questa aggiunta al *Bucolicum carmen* era stata già annotata da Petrarca in margine *all'Africa*, in cui trova un parallelo in 3, 179-180, che riecheggia, a sua volta, un passo del *De nuptiis Mercurii et Philologie* di Marziano Capella: IV1 p. 111 n. 45.

V 2 Intestazione (alfa) Ad eundem, de appetitu anxio primi loci. <i>Allo stesso, sull'ansiosa aspirazione al primo posto.</i>		
Argomento	§1-12 Riferisce delle insistenti richieste dei suoi scritti da parte dei giullari §13 -51 Episodio del rogo dei versi volgari di Boccaccio: apprende da Donato Albanzani che la causa è il complesso di inferiorità subito dal certaldese nel confronto con i versi del <i>magister</i> §28-43 Definizione del canone delle 'tre corone' §52-55 Giudizio sulla propria produzione volgare §56-81 Critica della contemporaneità	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	alfa	28 agosto (1364) V Kal. Septembris ³⁶⁰
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Iohanni de Certaldo amico suo fratrique optimo
	LC	Tit. Ad eundem, de appetitu anxio primi loci atque impatientia secundi deque superbissima modernorum ignorantia
	γ	§15 quis...corrigeres: quis hic ordo primum facere quod ultimum esse debuerit quodque mox corrigere velles exurere ut sic quod inde corrigeres

³⁶⁰ Inviata a fine dicembre 1365 insieme a *Sen.* V 1.

	γ	§17 iudicasses: iudicasses; illud inauditum michi hactenus hiis addidit, in reliquis quorum (an quoque?) tuorum carminum gravibus (in...gravibus: inde reliquorum tuorum carminum generibus exempli gratia) par te odium pari supplicio declarasse
	γ	§29 omittit: Tu vero quod non tibi primum locum arrogas, humilitas ea est, com quidam, nec ingenio tibi pares nec eloquio, sperare illum atque ambire ausi sepe risu mixtam bilem nobis exciverint, vulgi quoque suffragiis annixi; que utinam non plus foro preiudicii quam Parnaso afferant!
	γ	§60 omittit: quibus non adversarium ferire sed manum tollere, non terrere hostes sed muliercularum suarum oculos mulcere propositum atque ars est
	Ob	§63 reca traccia di una correzione presente già nella missiva cfr. app. a §67 e a <i>Sen. V</i> 3 108
	γ	§72 omittit: qui nichil actum putant, nisi aliquid contra Cristum et celestem Cristi doctrinam latrent
Rapporti con altri testi petrarcheschi	R/V/F	§53-55 allusione («magnum opus»)
Bibliografia	BERTÉ <i>Senile V</i> 2 MONTI 2002 pp. 99-128 RIZZO 2005	
Testimoni	γ	Oxford, Balliol College, 146 B (Ob)
Notizie di letture e/o ricezione da parte di altri (nome e fonte)	Pietro Piccolo da Monteforte	In una lettera a Boccaccio del 2 febbraio 1372 cita il titolo della lettera nella forma <i>Contra appetentiam primi loci et impatientiam secundi. Contra ignorantiam atque arrogantiam modernorum</i> ; Boccaccio rispondendo dichiara di conoscere la prima parte, ma di non aver mai incontrato la seconda (vd. BILLANOVICH 1947 pp. 507 e 513)
Citazioni di autori	Classici	§8 «Esurit, intactam Paridi nisi vendat Agaven» > Giovenale, 7, 87-88 §41-42 Seneca, <i>Epist.</i> , 100,9
	Fonti bibliche	§1 > Luca, 7, 40 > ripreso a §81 §49 > Matteo, 19, 30 (=Marco, 10, 31 e Luca, 13, 30) e Giovanni, 17, 21

		§73 > Paolo, 2 <i>Tim.</i> 1, 12 §74> <i>Act.</i> , 17, 18 e 26, 24
--	--	------------------------------------------------------------------------

V 3 Intestazione (alfa) Ad eundem, de audacia et pomposo medicorum habitu. <i>Allo stesso, sull'audacia e sul fastoso abbigliamento dei medici.</i>		
Argomento	Polemizza contro i medici e racconta di un episodio a proposito di Galeazzo Visconti, curato da un medico incompetente e superstizioso che aveva provocato l'aggravarsi della sua malattia. Riferimento alla stesura delle <i>Invective contra medicum</i> , di cui questa lettera rappresenta un complemento. Ricorda con biasimo la decisione di Leonzio Pilato di fare ritorno in Grecia.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	alfa	10 dicembre (1365) III Idus Decembris
Luogo	gamma	=
	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§3-5 omissis: «si noti che l'acceso a queste lettere, per noi perdute, scambiate un tempo fra Petrarca e Boccaccio sul tema della malattia e dei medici è un'aggiunta assente dalla missiva»
Rapporti con altri testi petrarcheschi	Sen. XII 1 121	§41 Intertestuale: sull'uso dell'acqua condannato dalla medicina ippocratica

	<i>Sen.</i> XII 1 23; <i>Sen.</i> XVI 3 58; <i>Inv. mal.</i> 141	§63 Intertestuale: sull'uso dell'espressione «testimonio domestico» (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> V 4 20	§69 Intertestuale: giudizio sui medici
	<i>Inv. med.</i>	§81 riferimento all'opera: «allude all'episodio che originò la polemica. Petrarca scrisse a Clemente VI gravemente malato la <i>Fam.</i> 5 19 del 13 marzo 1352 consigliandogli di affidarsi ad un solo medico di sperimentata fede. L'attacco alla medicina sferrato in questa lettera sulla scorta di Plinio suscitò la reazione di un ignoto medico, a cui Petrarca rispose nel marzo-aprile 1352 con la prima delle quattro invettive; il medico replicò ancora e Petrarca scrisse le altre tre invettive nei primi mesi del 1353; i quattro pezzi furono assemblati nel 1355 o 1357»
Bibliografia	RIZZO 2005 pp. 35-37 ROSSI 1930 pp. 26-27 WILKINS 1959 pp. 89-90 ipotizzava che la chiusa su Leonzio (§117-124) non fosse presente nella lettera originale e che insieme alla chiusa omerica di V 1 formasse in origine una lettera a sé, indicata con 5 1A. Tuttavia la chiusa è presente anche nel codice Ob. Per il giudizio di Petrarca sulle <i>artes mechanicae</i> : BAUSI 2002 pp. 67-111 Su Leonzio: ROLLO 2007 Sulle identificazioni dei 4 medici allusi a §68: BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 292-296 e 288-289; per RAJINA 1877 p. 107, il medico a Milano sarebbe Maino Maineri perché i rapporti con Tommaso del Garbo sarebbero cominciati o si sarebbero fatti più stretti nel 1369 (la <i>Sen.</i> VIII 3 a lui indirizzata è del 1367); Barile, <i>Guiglielmo Angelieri</i> , p. 58 n.4 per il medico a Venezia propende per Guido da Bagnolo come già suggerito in BERTÉ-RIZZO 2006 p. 289 n.3.	
Testimoni	γ	Oxford, Balliol College, 146 B (Ob)
Citazioni di autori	Classici	§14 per la credulità originata dal desiderio di guarire > Plinio, <i>Nat.</i> , 29, 17-18 ³⁶¹

³⁶¹ «Nel suo Plinio, Paris. Lat. 6802, f. 217v., Petrarca ha evidenziato “non tamen...dulcedo” con una graffa»: IVI p. 53 n. 14.

		§63 «testimonio domestico» > <i>Rhet. Her.</i> 1,1,2 §73 «ambubaiarum collegia, farmacopole» > Orazio, <i>Sat.</i> , 1,2,1 §75 sulla salute di Tiberio > Svetonio, <i>Tib.</i> , 68,4 §76 sulla salute di Vespasiano > Svetonio, <i>Vesp.</i> , 20,1 §77 sulla salute di Aureliano > <i>Hist. Aug. Aur.</i> , 50,1 §98 «Tollere nodosam nescit medicina podagram» > Ovidio, <i>Pont.</i> , 1,3,23
	Mediolatini	§78 sulla salute di Carlo Magno > Eginardo, <i>Vita Karoli</i> , 22 (che qui Petrarca attribuisce ad Alcuino)
	Fonti bibliche	§72 > <i>Sir.</i> , 24, 12; <i>Iob</i> , 14, 5

V 4 Intestazione (alfa)		
Ad Donatum appenninigenam grammaticum, quantum medicis sit fidendum. <i>A Donato appenninigena grammatico, quanto ci sia da fidarsi dei medici.</i>		
Argomento	Esprime sollievo per la guarigione di Donato e critica l'operato dei medici. Annuncia l'invio di <i>Sen. V 1-3</i> a Giovanni Boccaccio, a lungo trattenute da un <i>ydioia quidam</i> che avrebbe dovuto recapitarle, con la preghiera di farle avere al destinatario con un biglietto di scuse per il ritardo. Riferisce di aver espresso giudizio positivo su un medico in <i>Epist. III 12</i> ma ricusa adducendo l'opinione fallace alla giovane età. Annuncia che gli farà recapitare il <i>De vita solitaria</i> , sul testo del quale si riserva ancora di intervenire.	
Destinatario i	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	1 settembre (1366) Kal. Seprembris
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Rem. 2, 97 (De auditu perditu)</i>	§3 citazione
	<i>Vit. sol. 1,8</i>	§7 Intertestuale per il ricordo del male passato come condimento del bene presente
	<i>Sen. V 1-3</i>	§10 riferimento
	<i>Inv. med.</i>	§15 allusione
	<i>Epist. III 12</i>	§22 intertestuale sul tema della competenza dei medici
	<i>Vit. sol.</i>	§31 Riferimento, per il quale vedi anche <i>Sen. 5 1 21-29</i> con note relative e <i>Sen. 6</i> , lettera di trasmissione dell'opera al dedicatario Filippo di Cabassole
Bibliografia	Sulle vicende di trasmissione del trittico <i>Sen. V 1-3</i> : RIZZO 2005. Sull' <i>Epist. III 12</i> e sulla lode del medico: FORESTI 1977 pp. 231-233. Per le lettere sui medici: RIZZO-BERTÉ 2006.	
Citazioni di autori	Classici	§26 <i>vagula mens</i> > epigramma di Adriano «animula vagula, blandula»

	Mediolatini	§7 per il ricordo del male passato come condimento del bene presente > Boezio, <i>Cons.</i> , 2,4,2
	Volgari	§7 > Dante, <i>Inf.</i> , 5, 121-123
	Fonti bibliche	§17 > <i>Ps.</i> , 35, 10

V 5		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, de inconstantia iuvenili et, ut utilem sapienti, sic damnosam stulto laudem. <i>Allo stesso, sull'incostanza giovanile e come la lode, utile al saggio, sia dannosa allo stolto.</i>		
Argomento	Racconta dell'improvviso abbandono del copista ravennate, affidato a Petrarca da Donato Albanzani (cfr. <i>Sen.</i> V 4)	
Destinatario	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	22 aprile (1367) X Kal. Maias
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> VII 17 5	§18-27 Intertestuale: sulla necessità dell'alternanza per ristorare le forze
	<i>Fam.</i> II 9 20	§22 «dies vulnerat, dies medetur»
	<i>Fam.</i> XXIV 1 25	§25 «que placuerunt displicent et que displicent placebunt» > «quicquid placuit displicet, quicquid displicuit placebunt»
	<i>Fam.</i> XXIII 19 8	§35 sulla scrittura del copista ravennate
	<i>TF</i> II a 47-48 e <i>Buc.</i> , 10, 169	§60 Intertestuale: su Empedocle e il suicidio
	<i>Sen.</i> I 5 123-124	§60 su Benedetto
	<i>Sen.</i> IV 1 48	§60 su Mario
Bibliografia	BERTÉ 2015 FORESTI 1977 pp. 485-513 Su Giovanni Malpaghini, erroneamente identificato con il copista ravennate: M. Signorini, <i>DBI</i> , LXVIII, pp. 266-269	

Citazioni di autori	Classici	§2 > Ovidio, <i>Pont.</i> , 4, 2, 36 §5 > Sidonio Apollinare, <i>Epist.</i> , 7, 13, 3 §14 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 2, 520 §18-27 sulla necessità dell'alternanza per ristorare le forze > Quintiliano, <i>Inst.</i> , 1,3,8 §29 > Ovidio, <i>Met.</i> , 7, 16; Virgilio, <i>Ecl.</i> , 7, 21 §60 per Lucrezio > Girolamo, <i>Chron.</i> , p. 149 Helm ³⁶² §76 sull'opportunità di ricavare il bene da un male > Cicerone, <i>Off.</i> , 3,3 §78 «laudata virtus crescit» > Ovidio, <i>Pont.</i> , 4,2,35-36 §80 «Ardua quippe fides robustos exigit annos» > Lucano, 8, 282
	Fonti bibliche	§58 > <i>Act.</i> , 26, 24

³⁶² Petrarca conosceva l'opera di Petrarca solo in maniera indiretta attraverso Girolamo. Il passo è segnalato da un segno di attenzione di mano petrarchesca; BILLANOVICH 1947 p. 223 postilla nr. 187.

V 6 Intestazione (alfa) Ad eundem, de eadem re. <i>Allo stesso, sullo stesso argomento.</i>		
Argomento	Prosegue il racconto dell'allontanamento del copista ravennate (vd. <i>Sen.</i> V 5) e del suo ritorno dopo il fallimentare tentativo di raggiungere Avignone.	
Destinatario	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	11 luglio (1367) V Idus Iulias
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XII 1 1 e <i>Inv. mal.</i> 39	§7 sulla decadenza di Atene > «Lacedemon et Athene nuda sunt nomina»
Citazioni di autori	Classici	§4 > Seneca, <i>Epist.</i> , 2,2 «Nusquam est qui ubique est» §7 sulla decadenza di Atene > Ovidio, <i>Met.</i> , 15,430 §23 «morte obita quales fama est volitare figuras» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 10, 636-641 §26 «Verane te facies, verus michi nuntius affers? vivisne?» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 3, 310-311 §29 «pedibus in sententiam alicuius ire» > Apuleio, <i>Met.</i> , 2,7 e 6,32; Livio V 9 2 e IX 8 13

LIBRO VI

Il sesto libro della raccolta annovera nove lettere, la cui cronologia non rispetta un ordine lineare e progressivo: le *Sen.* VI 1-2 a Giovanni Boccaccio si situano nei primi mesi del 1366; la *Sen.* VI 3 a Francesco Bruni è riconducibile, invece, all'autunno del 1364; segue la *Sen.* VI 4 a Pietro Pileo da Prata databile all'8 giugno 1365; la *Sen.* VI 5 a Filippo di Cabassole si ricolloca nel giugno 1366 e allo stesso corrispondente è indirizzata la lettera conclusiva del libro, la *Sen.* VI 9 dell'8 agosto di quello stesso anno. Tra le due epistole è posta una significativa cesura rappresentata dal trittico delle *Sen.* VI 6-8, la cui tradizione canonica non esibisce indicazioni di destinatario né informazioni cronotopiche esplicite, ricavabili invece dall'esame del testimoniale precanonico. Il terzetto, infatti, era originariamente compreso nella silloge trasmessa dal codice Marciano Latino XIII 70, testimone di una fase redazionale intermedia β ; il prelevamento dei testi e il loro successivo ricollocamento in precisi luoghi dell'epistolario senile, si è osservato, è databile al biennio 1366-67, ad un'epoca quindi coincidente a quella cui si riconduce la cronologia del libro entro cui hanno trovato sede definitiva.

VI 1	Giovanni Boccaccio	25 gennaio 1366	Venezia
VI 2	Giovanni Boccaccio	febbraio-marzo 1366	Venezia?
VI 3	Francesco Bruni	ante 26 ottobre 1364	-
VI 4	Pileo da Prata	8 giugno 1365	Venezia
VI 5	Filippo di Cabassole	6 giugno 1366	Venezia
VI 6	Ignoto	1358	-
VI 7	Ignoto	21 settembre 1358	Milano
VI 8	Ignoto	1358	-
VI 9	Filippo di Cabassole	8 agosto 1366	Pavia

Con la *Sen.* VI 1 si conclude il racconto degli eventi che hanno finalmente condotto alla consegna delle *Sen.* V 1-3 a Giovanni Boccaccio. Il biglietto sollecita il recapito dell’Omero latino nella traduzione realizzata da Leonzio Pilato, di cui qui si narrano le ultime traversie prima della tragica morte. Dalla *Sen.* III 6 si era appreso che Leonzio aveva repentinamente deciso di lasciare Firenze per fare ritorno a Bisanzio; poco dopo la sua partenza, tuttavia, Petrarca aveva riferito di aver ricevuto una sua lettera di supplica, in cui Leonzio lo pregava di intercedere per lui, permettendogli il rientro in Italia, presso l’Imperatore di Costantinopoli. La richiesta non venne accolta da Petrarca, contrariato dalla condotta volubile di Leonzio; ciò nonostante, alla fine dell’estate del 1365, quest’ultimo prese il mare per fare ritorno in Italia; un violento nubifragio, tuttavia, non gli consentì di arrivare a destinazione. Secondo una lettura proposta da Dotti, il racconto di queste circostanze drammatiche «fornisce a Petrarca, che fino ad ora aveva delineato un ritratto negativo del carattere di Leonzio l’occasione di sfumare il suo giudizio e quasi di interpretare, anche se solo *a posteriori*, il carattere ombroso di questo personaggio come un presagio fatale di questa fine tragica».³⁶³

Dalla chiusa della *Sen.* VI 2, di datazione appena posteriore rispetto alla lettera precedente, si apprende che l’Omero latino è infine giunto nelle mani di Petrarca dopo lunga attesa, forse recapitato da Donato Albanzani. L’intestazione dell’epistola dichiara l’intenzione autoreferenziale di Petrarca – *Ad eundem, de se ipso* – e il testo è impegnato dal tema della rivendicazione della libertà, difendibile solo a condizione di «flettere le vele a seconda della varietà dei venti e della tempesta delle faccende» (*Sen.* VI 2 14), assecondando con la propria condotta la volubilità delle circostanze umane. Il motivo autoapologetico è formulato in risposta a una precedente missiva di Boccaccio che, venuto a conoscenza dei frequenti soggiorni di Petrarca a Pavia, esprimeva preoccupazione per la sua vicinanza alla sfera di influenza viscontea.³⁶⁴

La datazione della successiva *Sen.* VI 3 infrange la linearità cronologica puntellata dai testi precedenti; dati interni al testo suggeriscono infatti che la lettera possa essere anteriore all’ottobre 1364. Tuttavia, l’indicazione di contenuto esplicitata dall’intestazione – *Ad Franciscum Bruni pape secretarium, de hoc ipso* – dimostra in modo evidente che la sua collocazione in questa sede sia motivata dall’intenzione di realizzare una legatura tematica con lettera che la precede. In questo caso, il discorso autoreferenziale si declina nella sconfessione dell’eccesso laudativo tributato a Petrarca dagli amici e alimentato dall’affetto. La questione sembra essere una costante tematica della corrispondenza con il segretario apostolico e risulta variamente formulata già a partire dalla *Sen.* I 6 dedicata al medesimo tema.

³⁶³ DOTTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* II, pp. 205-206.

³⁶⁴ IBIDEM.

È ipotizzabile che la successiva *Sen.* VI 4 al vescovo di Padova Pileo da Prata, che torna sul tema della necessità di fronteggiare le alterne vicende della fortuna con animo saldo e risoluto, si inserisca in questo punto del libro per assicurare un certo grado di omogeneità, rendendosi evidente l'esclusione del criterio cronologico vista la sua datazione all'8 giugno 1365.

Con la *Sen.* VI 5 del 6 giugno 1366, per il tramite di Sagremor de Pommiers, Petrarca invia a Filippo di Cabassole il *De vita solitaria*, composto nell'arco di un ventennio a partire dal soggiorno valchiusano trascorso durante la quaresima del 1346. Riluttante a diffondere scritti risalenti ad anni giovanili, specialmente dopo gli episodi infamanti di cui era divenuto suo malgrado protagonista a causa della circolazione non autorizzata, ad esempio, del *Lamento di Magone* (si veda in proposito la *Sen.* II 1), Petrarca adduce tra i motivi della lunga elaborazione e del ritardo nell'invio dell'opera al suo dedicatario anche l'incompetenza e l'inaffidabilità dei copisti. Insoddisfatto dell'operato soprattutto dei più giovani tra loro, dopo dieci tentativi fallimentari, la trascrizione del trattato fu portata a termine da un sacerdote. Anteriore sul piano cronologico benché allocata in sede susseguente nell'organizzazione macro-strutturale dei libri, i motivi polemici della lettera fanno eco al risentimento di Petrarca per le vicende riguardanti l'abbandono del copista ravennate, già presupposte nel progetto narrativo dell'epistolario, sebbene ancora lontane dal verificarsi rispetto alla cronologia della *Sen.* VI 5.³⁶⁵ Due mesi più tardi rispetto all'invio di quest'ultima, la *Sen.* VI 9 ringrazia Filippo di Cabassole per l'affetto con cui ha elogiato il *De vita solitaria*, accolto favorevolmente da personaggi di riguardo vicini al papa e dal pontefice stesso.

Nella logica organizzativa del libro la lettera a Filippo di Cabassole, consacrata all'elogio della vita solitaria ma spiritualmente attiva, prelude in forma contrastiva al terzetto delle *Sen.* VI 6-8, su cui insiste la requisitoria contro il morboso attaccamento ai beni materiali e la sfrenata ricerca di guadagno degli avidi.³⁶⁶ L'identità del corrispondente della prima delle tre «lettere-manifesto»³⁶⁷ è documentata esclusivamente dalla redazione β della missiva, trasmessa dal codice Marciano Latino XIII 70: l'«amicum» cui il testo canonico è genericamente indirizzato cela il nome del grammatico fiorentino Zanobi da Strada. Dall'*incipit* della *Sen.* VI 6 si apprende questi ha già raggiunto Avignone, in attesa dell'ufficializzazione della sua nomina a segretario apostolico.³⁶⁸ Rimasto vacante dopo la morte di Francesco Calvo, l'incarico, per il quale era stato candidato su insistenza di Lelio

³⁶⁵ Il racconto dell'episodio dell'abbandono del copista ravennate, affidato alle *Sen.* V 5-6, si situa tra la primavera e l'estate del 1367.

³⁶⁶ *IVI* p. 207.

³⁶⁷ PETRARCA, *Res seniles V-VIII*, p. 137.

³⁶⁸ Zanobi ha assunto l'incarico quando Petrarca gli indirizza la *Fam.* XX 14 del 9 febbraio 1359, che funge da *terminus ante quem* per la datazione della *Sen.* VI 6, collocabile quindi sullo scorcio del 1358.

e altri amici, era stato più volte respinto da Petrarca, deciso a non far gravare sulla sua condizione senile il peso di un impegno pubblico oneroso e incompatibile con la volontà di condurre gli anni della vecchiaia nella quiete degli studi e delle occupazioni letterarie (si veda in proposito la *Sen.* I 2). Già segretario del gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli – ruolo che molti anni prima lo stesso Petrarca lo aveva incoraggiato a ricoprire, esortandolo ad abbandonare l'umile professione di grammatico per cogliere l'occasione di affinare la propria indole già per natura incline all'erudizione e alla poesia³⁶⁹ – Zanobi accettò il nuovo incarico e lo mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1361.³⁷⁰ Alla luce dei fatti, Petrarca gli rivolge toni di aspra condanna per il tradimento degli ideali intellettuali un tempo condivisi e ora sacrificati per sete di denaro; «da questa lettera emerge con chiarezza l'ideale petrarchesco dell'umanista e del vero uomo di cultura. Esso si distacca in tutto dalle comuni e volgari abitudini e tende unicamente ai piaceri dello spirito e alla virtù»:³⁷¹

Veritas omnis iniuria est, omne consilium offensio, nisi animo consonum audientis. Ego vero nichil tecum metuo, nisi frustra hortari; ita enim sentio, facilius te frangi posse quam flecti. Id fortassis efficacius obsecrem, ita illic esse ut velis tanquam qui amaro de carcere dulcem libertatem cogitat aut per lubricum et obscurum callem gratum suspirat hospitium et hoc unum prestes michi anxio tueque fame perinde sollicito quasi mea sit, nequando vel lucri studium te virtutis vel lectio utilis honeste lectionis reddat immemorem.³⁷²

(*Sen.* VI 6 32-34)

Proprio il riguardo verso la scomparsa del destinatario potrebbe motivare l'espunzione del suo nome e dei riferimenti più puntuali al contesto³⁷³ dal tessuto di una lettera

³⁶⁹ *Fam.* XII 3 dell'aprile 1352.

³⁷⁰ Petrarca a Zanobi un biglietto di congratulazioni, poi inglobato nel testo canonico della *Fam.* XX 14 a Lelio, in cui si rivendica «il deciso rifiuto che il vero scrittore deve opporre di fronte a simili cariche subalterne, indegne di una mente libera e autonoma»: DOTTI 1992 p. 327. La congettura risale a ROSSI 1930 p. 93 e pp. 187-188.

³⁷¹ IBIDEM.

³⁷² «Ogni verità è un'ingiuria, ogni consiglio un'offesa, se non è consona all'intenzione di chi ascolta. Ma io con te non temo nulla, se non di esortare invano; sono convinto infatti che puoi più facilmente spezzarti che piegarti. Forse sarà più efficace scongiurarti di voler stare lì come chi in un amaro carcere pensa alla dolce libertà o chi per scivoloso e oscuro cammino sospira un gradito albergo e di fare questo solo per me che sono in ansia e preoccupato della tua fama come se fosse la mia: non lasciare mai che l'amore del guadagno ti renda immemore della virtù o la lettura utile della lettura bella».

³⁷³ Viene ad esempio censurato il nome del notaio della cancelleria pontificia Berardo Caracciolo, autore dei *Dictamina* al cui studio Zanobi stava attendendo durante la permanenza avignonese. L'identificazione è stata proposta da ROSSI 1930 pp. 214-223, secondo cui tuttavia «l'espunzione di nomi propri di persona,

attraversata da una vena polemica tanto aggressiva, prelevata dalla silloge marciana e inserita nella raccolta canonica delle Senili in epoca successiva alla morte di Zanobi, databile al biennio 1366-67.

Le due lettere successive si presentano prive di intestazione a uno specifico destinatario e si possono solo congetturare composte ad un'altezza cronologica prossima a quella della *Sen.* VI 6, rispetto alla quale esibiscono un'omogeneità di contenuto esplicitamente dichiarata dalle rispettive rubriche. Il dato ha indotto a ipotizzare che possa trattarsi di lettere fittizie concepite *ad hoc* per incastonare all'interno del sesto libro un trittico monotematico modulato in crescendo;³⁷⁴ potrebbe esserne indizio, come intuito da Fracassetti, la configurazione trattatistica delle due lettere, fondata su un solido ed erudito apparato citazionistico, e la complementarità di contenuto, che nella *Sen.* VI 7 muove da un generale attacco al vizio dell'avarizia per sferrare, nella *Sen.* VI 8, una condanna diretta alla fascinazione dell'oro subita da scrittori sacri e profani di ogni tempo. All'argomento stilistico e tematico si associa poi il dato documentato dalla tradizione, che a partire dall'edizione di Basilea del 1581 trasmette le due lettere fuse in un unico testo apposto in appendice alla raccolta con il titolo *De avaritia vitanda eiusque magistris atque instrumentis fugiendis oratio*. A sostegno della tesi della natura finzionale del duo *Sen.* VI 7-8 si può addurre, inoltre, un elemento testuale desumibile dalla chiusa della lettera conclusiva con un'ultima apostrofe al destinatario: «Tu vero divitiarum tuarum dominus esto non servus, dumque adhuc invenire aliquid in manibus tuis potes, ter vocatus expergiscere et vale»³⁷⁵ (*Sen.* VI 8 143). Secondo l'analisi di Dotti, l'espressione «ter vocatus» intende alludere all'appello già rivolto con *Sen.* VI 6 e VI 7; le tre epistole del terzetto, stando a questa ipotesi, si indirizzerebbero dunque ad un unico destinatario, da riconoscere in un lettore ideale più che in un corrispondente effettivo. L'espunzione dell'intitolazione a Zanobi da Strada della *Sen.* VI 6, risalente alla fase di *transcriptio in ordine* dell'epistola nella forma canonica della raccolta, si spiegherebbe così come frutto di un intervento di omologazione testuale funzionale al riadattamento delle lettere provenienti dalla silloge marciana e al loro impiego nella costruzione di un manifesto moralistico *de avaritia vitanda*.

appellativi generici o pseudonimi classicheggianti» sia consuetudine del Petrarca, praticata «certamente non per riguardi né per timori, ma perché le lettere egli considerava piuttosto come modelli di stile, che come documenti di storia» (p. 223).

³⁷⁴ DOTTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* II, p. 208.

³⁷⁵ «Tu sii signore, non servo delle tue ricchezze e finché puoi ancora trovare qualcosa nelle tue mani, chiamato tre volte svegliati. Ti saluto».

VI 1 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, miserabilis amici terribilis casus. <i>A Giovanni Boccaccio, terribile caso di uno sventurato amico.</i>		
Argomento	A proposito delle difficoltà del recapito delle lettere <i>Sen. V 1-3</i> . Richiede la copia dell'Omero latino tradotto da Leonzio Pilato e racconta delle circostanze in cui questi, vittima di un naufragio, ha perso la vita.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	gamma	=
	alfa	25 gennaio (1366) VIII Kal. Februarii
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§1 tris...visum eram: tris ingentes epystolas simul ad te venturas Ticino abiens dimisi. Si venerunt, bene est; si minus, comuni amico et concivi nostro Ianue habitanti scrive ut eas queri faciat penes thesaurarium domini (domini thesaurarium Lr) simulque suas literas et pauxillum pecunie (pecunie pauxillum Lr) quam sibi mittendam cum literis deposui. Tam multis autem scriptis exhausisse tunc animum visus sum
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. V 1-3</i>	
	<i>Sen. V 1 36</i>	§3 si apprende che Boccaccio aveva informato Petrarca di avergli mandato l'Iliade e parte dell'Odissea nella traduzione di Leonzio
	<i>Sen. V 1 38</i>	§4 in colloquio epistolare con Donato Petrarca ha appreso che l'Omero non è mai giunto a destinazione e si pente di essersi lamentato a torto di Donato in quella lettera

	<i>Sen.</i> III 6 16	§12 sul giudizio verso l'instabilità di Leonzio
	<i>Sen.</i> V 3 117-118	§12 sui consigli di Boccaccio su come trattare Leonzio
	<i>Rem.</i> 2, 55 (<i>De incendio</i>)	§19 impiego degli stessi esempi di Tullo Ostilio e di Caro morti per fulmine
	<i>Sen.</i> V 3 120	§24 sull'auspicio di morte di Leonzio
Bibliografia	RIZZO 2005	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. 14 (Lr) Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§19 per Capaneo >> Ovidio, <i>Ep.</i> , III 1 151 per Tullo Ostilio > Livio, 1, 31, 8 e Valerio Massimo 9, 12, 1 per Caro > <i>Hist. Aug., Carus</i> , 8, 1-7

VI 2 Intestazione (alfa) Ad eundem, de se ipso. <i>Allo stesso, su di sé.</i>		
Argomento	Sull'importanza della libertà e di adattarsi alle volubili circostanze umane. Riferisce di aver ricevuto, forse per mano di Donato Albanzani, l'Omero latino tradotto da Leonzio Pilato.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	(febbraio-marzo 1366, probabilmente di non molto posteriore alla precedente)
Luogo	alfa	Venezia? (cfr. §17)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VI 1 3-4	§17 sulla traduzione latina di Omero di Leonzio lungamente attesa
Bibliografia	FORESTI 1977 PERTUSI 1964	
Citazioni di autori	Classici	§10 > Seneca, <i>De brev. vit.</i> , 7,3
	Fonti bibliche	§9 > <i>Eccles.</i> , 1, 8

VI 3 Intestazione (alfa) Ad Franciscum Bruni pape secretarium, de hoc ipso. <i>A Francesco Bruni segretario del papa, su questo stesso argomento.</i>		
Argomento	Scrive per esortare il corrispondente a non credere alle lodi che gli vengono tributate; ringrazia per i doni librari ricambiati con il regalo dell'olio prodotto nella tenuta di Valchiusa.	
Destinatario	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	(1364, prima del 26 ottobre cfr. §14-15 dove allude a <i>Sen. I 6</i> del 26 ottobre 1362 dichiarando che dall'invio di quella lettera sono trascorsi due anni)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam. XX</i> 11 1	§2 per l'oratore bergamasco soprannominato anche <i>Bolanus</i>
	<i>Sen. I 6</i>	§14-15 riferimento
Bibliografia	per l'oratore bergamasco: FORESTI 1977 pp. 305-318	
Citazioni di autori	Classici	§11 sul timore di Agostino per gli elogi > Agostino, <i>Conf.</i> , 10,37,61-63 §13 sul pericolo degli elogi > Agostino, <i>Conf.</i> , 10,37,60 §16 sul legame tra amicizia e virtù > Cicerone, <i>Lael.</i> , 20

VI 4 Intestazione (alfa)		
Ad Pileum episcopum paduanum, exhortatio ad animi constantiam. <i>A Pileo vescovo di Padova, esortazione alla fermezza d'animo.</i>		
Argomento	Incoraggia il corrispondente a fronteggiare con fermezza la sorte imprevedibile.	
Destinatario	alfa	Pileo da Prata
Data	alfa	8 giugno (1365) VI Idus Iunias ³⁷⁶
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	Per le ipotesi di datazione: STACUL 1957 pp. 28-34; WILKINS 1959 p. 84.	

³⁷⁶ La lettera può essere datata al 1365 in base a elementi interni: fa riferimento a un viaggio da cui Pietro era appena tornato, probabilmente quello verso Avignone del 1365 e ad una recente malattia di Petrarca, con ogni probabilità l'attacco di scabbia di cui racconta in *Sen.* III 5, del 1 marzo 1365.

VI 5		
Intestazione (alfa)		
Ad Philippum patriarcham Ierosolimitanum, promissi libri transmissio et dilationis excusatio. <i>A Filippo patriarca di Gerusalemme, invio del libro promesso e scuse per il ritardo.</i>		
Argomento	Lettera di accompagnamento all'invio del <i>De vita solitaria</i> di cui il corrispondente è dedicatario (il latore è Sagremor de Pommiers). Riferisce le circostanze di realizzazione dell'opera (soggiorno nella diocesi di Valchiusa durante la quaresima del 1346 al tempo del vescovato di Filippo) e dei motivi del ritardo nell'invio (altre occupazioni, riluttanza nel diffondere l'opuscolo, cattivo operato dei copisti). §5-9 informazioni sul processo di allestimento delle opere e sulla diffusione non autorizzata di scritti giovanili.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	6 giugno (1366) VIII idus Iunias
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. II</i> 1 24-35	§5-7 intertestuale sul tema dell'insistenza degli amici (Barbato e il <i>Lamento di Magone</i>)
	<i>Sen. V</i> 2	§5-7 intertestuale sul tema della diffusione delle rime volgari
	<i>Sen. XIII</i> 11 12-14	
	<i>Sen. V</i> 1 23	§13 riferimento al ritardo decennale dell'invio
	<i>Vit. sol.</i> (pref.) e 2, 14	§18 intertestuale
Bibliografia	su Filippo di Cabassole: WILKINS 1978, pp. 141-153	

VI 6		
Intestazione (alfa)		
Ad amicum, acris increpatio degeneris studii. <i>A un amico, aspro rimprovero di uno studio degenerare.</i>		
Argomento	Critica duramente le scelte di studio del corrispondente.	
Destinatario	beta	Zanobi da Strada
	alfa	non indicato
Data	beta	21 settembre (1358) XI° Kal. Octobris
	alfa	(1358)
Luogo	beta	Milano Mediolani
Ingresso nella raccolta (data)	beta	
	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili.
Varianti notevoli	β	Tit. Ad Zenobium florentinum, lucrum virtuti et lucrosus virtuosus scriptoribus posthabendos
	β	§3-4 mori enim...intueor: omittit
	β	§5 non re...adversante: omittit
	β	§6 amice...fuerit: Bernardus ille, cui cognomen non apposuisse melius fuerit ³⁷⁷
	β	§7 hoc: Zenobio; illius: Bernardi

³⁷⁷ «La menzione del nome nel testo β ha consentito a Rossi, *Studi*, pp. 214-223, di tentare l'identificazione del libro contro cui si scaglia Petrarca qui e nel seguito concludendo a favore dei *Dictamina* di Berardo Caracciolo da Napoli, notaio della cancelleria pontificia nella seconda metà del sec. XIII (vd. Lohrmann, *DBI*, XIX, Roma 1976, pp. 313-317)»: PETRARCA, *Res seniles V-VIII* p. 139.

	β	§10 ydiotam...legis: quod Bernardum illum Zenobius meus legit et sufficiunt...negotio: omittit
	β	§13 eiusdem illius: Bernardi
	β	§18-19 nam...pulcra est: omittit
	β	§19 is...liber: Bernardi liber
	β	§22 scriptorem: Bernardum te lectore...quin et: omittit
	β	§28-34 Et puto...Vale: Et puto memineris ut gramatice scolas olim me hortante dimiseris, unde, quod unum tibi familiariter imputare ausim, pro puerilis convictus immortalis tedium rarissimum lauree decus ac gloriam invenisti. Nunquam vero te hortatus sum nec hortabor quidem ut dum pueros fugis onagris aut tigribus misceare. Malo tecum discant pueri quam cul beluis tu dediscas. Quid ergo? hortor abiturum? Non ausim plane, sed ita te obsecro illic esse tanquam qui atro de carcere dulcem libertatem cogitat aut per lubricum et obscurum callem gratum suspirat hospitium et unum hoc prestes michi anxio tueque fame perinde sollicito quasi mea sit, nequando vel lucri studium te virtutis vel Bernardi lectio meliorum reddat immemorem. Vale. Mediolani, XI ^o Kal. Octobris
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> I 2 12 e <i>Fam.</i> XX 14,15-24	Sul rifiuto dell'incarico a segretario apostolico che poi fu assunto da Zanobi

	<i>Fam.</i> XII 3	§28 allusione alla lettera in cui Petrarca esortava Zanobi ad abbandonare la professione di maestro di scuola
Bibliografia	ROSSI 1930 pp. 211-227 WILKINS 1959 pp. 305-306	
Testimoni	β	Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XIII 70 (M)

VI 7 Intestazione (alfa)		
Contra avaritie magistrorum et de senum divitumque et regum avaritia. <i>Contro i maestri di avarizia e sull'avarizia dei vecchi, dei ricchi e dei re.</i>		
Argomento	Critica all'avarizia	
Destinatario	gamma	non indicato
	beta	non indicato
	alfa	non indicato
Data	beta	19 settembre XIII° Kal. Octobr.
	alfa	(21 settembre 1358)
Luogo	beta	Milano Mediolani
	alfa	(Milano)
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili.
Varianti notevoli	β	Tit. De multiplici avaritia senum divitum ac regum et contra consilia avarorum unius consilium
	γ β	§8 ut corpus...sagittam: omittunt
	γ β	§9 coniugium...labori: omittunt
	γ β	§10 clientelas: clientelas, preclara coniugia vestem...connubia: omittunt
	γ β	§13 neque in gras...Aristides: omittunt
	γ β	§20 eque...repagula: omittunt
	γ β	§21 nullus autem...avaritia: omittunt
	γ β	§29 Nempe...discrimen: omittunt
	γ β	§32 et profecto...verissimum est: omittunt

	γ β	§54 et sub....tegitur: omittunt
	β	§56 et rideas...intelligas: omittit
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Rem.</i> 1,42	§9 intertestuale per le mense di alberi e fiere d'oro
	<i>Fam.</i> 6,1,5-11	§37 intertestuale
Testimoni	γ	Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Pr)
	β	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	<p>§4 «lingue centum sint oraque centum, ferrea vox» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 6, 625-626</p> <p>§14 «Et genus et virtus, nisi cum re, vilior alga est» > Orazio, <i>Sat.</i>, 2,5,8</p> <p>§15 «Omnis enim res, virtus, fama, decus, divina humanaque pulcris divitiis parent; quas qui construxerit, ille clarus erit, fortis, iustus sapiensque etiam et rex et quicquid volet» > Orazio, <i>Sat.</i>, 2,3,94-98</p> <p>§18 «O cives, cives, querenda pecunia primum, virtus post nummos?» > Orazio, <i>Epist.</i>, 1,1,53-54</p> <p>§19 «Aurum per medios ire satellites» > Orazio, <i>Carm.</i>, 3, 16, 9-11; «et perrumpere amat saxa potentius ictu fulmineo»</p> <p>§20 > Cicerone, <i>Att.</i>, 1,16,12</p> <p>§23 «etsi, funesta pecunia, templo nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras» > Giovenale, 1, 113-114</p> <p>§24 sull'idolatria del denaro da parte dei pagani > Agostino, <i>Civ.</i>, 4,21 e 24; 7,3 e 12</p> <p>§30-31 sull'inopportunità dell'avarizia in età senile > Cicerone, <i>Cato</i>, 66</p> <p>§32 = > Seneca, <i>Nat.</i>, 3, praef. 17</p> <p>§33 = > Aristotele, <i>Rhet.</i>, 2,12, 1389a, 31-32 e 13, 1389b 25 e 28-29</p> <p>§36 «Denique sit finis querendi cumque habeas plus, pauperiem timeas minus et finire laborem incipias parto quod avebas» > Orazio, <i>Sat.</i>, 1,1,92-94</p> <p>§37 > Seneca, <i>Epist.</i>, 119,9 (vedi <i>rapporti con altri testi petrarcheschi</i>)</p>

		<p>§38 «multa petentibus desunt multa» > Orazio, <i>Carm.</i>, 3,16,42-43</p> <p>§44-53 riferimenti al <i>Secretum secretorum</i> attribuito ad Aristotele³⁷⁸:</p> <p>§45 > <i>Secr. secr.</i>, 5, pp. 42-43</p> <p>§46 > <i>Secr. secr.</i>, 5, p. 42</p> <p>§50 > <i>Secr. secr.</i>, 5, p. 43</p> <p>§51 > <i>Secr. secr.</i>, 5, p. 43</p> <p>§48 > Seneca, <i>Epist.</i>, 17,5</p> <p>§49 «Quanto sibi quisque plura negaverit, a diis plura fereb» > Orazio, <i>Carm.</i>, 3, 16, 21-22</p> <p>§60 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1,68</p>
	<p>Fonti bibliche</p>	<p>§18 > <i>Eccles.</i>, 10, 19</p> <p>§26 > Paolo, <i>Col.</i>, 3, 5</p> <p>§59 > <i>Eccles.</i>, 10, 19</p> <p>§62-63 > <i>Ps.</i>, 61, 11</p>

³⁷⁸ L'edizione critica fa riferimento alla versione latina tradotta da Filippo di Tripoli e pubblicata in *Opera hactenus inedita Rogeri Baconi, V, Secretum secretorum cum glossis et notulis...*, Nunc primum edidit R. Steele, Oxonii 1920.

VI 8 Intestazione (alfa) De avaritia iterum, ingeniis adiuta multorum. <i>Di nuovo sull'avarizia, favorita dall'ingegno di molti.</i>		
Argomento		
Destinatario	beta	non precisato
	alfa	non precisato
Data	alfa	(1358) ³⁷⁹
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili.
Varianti notevoli	ATVen	Tit. De avaritia iterum ingeniis adiuta multorum
	CbCL	Tit. De avaritia iterum adiuta multorum et de eius effectibus horrendis ac miseris epistola aurea
	β	Tit. Rursus de avaritia eiusque funestis effectibus et comuni circa illam loquentium seu scribentium errore
	β	§4-6 Nero...dictus est: omittit
	β	§15 Aut...auri: omittit
	β	§16 Circemque alio: omittit utranque: omittit
	β	§21-23 Quid apud...locet?: omittit

³⁷⁹ «L'affermazione di Pertusi p. 398 che questa lettera “non solo non può essere stata scritta prima della fine del 1366, come crede il Wilkins, ma anche non prima della fine del 1367, allo stesso modo della *Sen.* IX 1, fondata sulla presenza di numerosi riferimenti all'Omero latino, che Petrarca aveva ricevuto nel febbraio-marzo 1366 (vd. *Sen.* VI 2 17) è valida solo per il testo α; tali riferimenti sono infatti assenti nel testo β»: PETRARCA, *Res seniles V-VIII* p. 159.

β	§25 ne me sili vitio eximam: omittit
β	§25-26 solisque...Cupidinis: solisque Phebe aurea soror apud quosdam est atque apud ipsum Virgilium non semel aurea sidera. Cupidinis
β	§27-31 Illa...ratio. Hinc et : omittit
β	§31 aureos crines patri: omittit auream virgam dant et: omittit
β	§34 Neque...aurum?: omittit
β	§35-36 contra...divinitas: in M appare come aggiunta a mg. di mano di Petrarca, ma le editrici ipotizzano si tratti di semplice correzione, perché la frase successiva senza queste parole non avrebbe senso
β	§39 et in eodem...fecerat: omittit
β	§41 unde et...Roma est: omittit
β	§42 sed licet...absolvo: omittit cum tamen...aspexi: omittit
β	§43 dum id dicerem: omittit
β	§45 quodque...scripsi in M è aggiunto in mg. di mano di Petrarca
β	§48 Vides...fabellam: omittit
β	§50 «quod de Aristotile Cicero ipse iam dixerat» in M è aggiunto in mg. di mano di Petrarca
β	§53-54 Quid...argenteae?: omittit
β	§62-63 Et rursus...repetiit?: omittit
β	§68-71 Neque...argenteas?: omittit
β	§73-87 Quid...uteretur: omittit
β	§89 Nonne...fiat?: omittit

	β	§92-99 Quin...locavit: omittit
	β	§136 Ambiente...opus: omittit
	β	§138 digna...cupiditas: omittit ³⁸⁰
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Buc. carm.</i> , 2,1	§25 autocitazione
	<i>Africa</i> 6, 883	§42 autocitazione
	<i>Fam.</i> XXI 2, 6-7 (fine febbraio 1357)	§43 rapporto genetico e intertestuale: nel testo β (conservato come la redazione β di questa senile in M) si trova la stessa citazione di <i>Africa</i> 6, 883
	<i>Epyst.</i> I 6, 5-6	§45 autocitazione
Bibliografia	sui tre <i>exempla</i> al §39: FENZI 2003bis pp. 443-445.	
Testimoni	β	Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	<p>§4 «Roma domus fiet: Veios migrate, Quirites si non et Veios occupat ista domus» > cit. da Svetonio, <i>Nero</i>, 39,2-31,1-31-2</p> <p>§8 «Aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat» > Virgilio, <i>Georg.</i>, 2,538</p> <p>§10 «Ostroque insignis et auro stat sonipes» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4,134-135 e «Aurea pectoribus demissa monilia pendent, tecti auro fulvum mandunt sub dentibus aurum» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 7,278-279</p> <p>§11 «cui pharetra et auro, crines nodantur in aurum, aurea purpuream subnectit fibula vestem» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 138-139</p> <p>§12 «aurea subnectens exerte cingula mamme?» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,492</p>

³⁸⁰ «L'aggiunta del commento digna ecc ecc (sintatticamente un'apposizione della frase precedente) nel passaggio da β alla redazione definitiva ha provocato una ripetizione con l'analogo commento di §124»: IVI p. 199).

		<p>§13 «ut regius ostro velet honos leves humeros, ut fibula crinem auro internectab» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 7,815-816</p> <p>§14 «aureus ex humeris sonat arcus et aurea vati cassida, tum croceam chlamydemque sinusque crepantes carbaseos fulvo in nodum collegerat auro» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 11, 774-776</p> <p>§15 «it pectore summo flexibilis obtorti per collum circulus auri» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 5, 558-559</p> <p>§16 per Didone > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,698 e Servio <i>ad loc.</i>; per Circe > Virgilio, <i>Aen.</i>, 7,190-191 e Servio <i>ad loc.</i></p> <p>§17 «celataque in auro fortia facta patrum» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,640-641</p> <p>«pallam signis auroque rigentem» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,648</p> <p>«colloque monile bacatum et duplicem gemmis auroque coronam» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 654-655</p> <p>«deves ocreas electro auroque recocto» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 8,624</p> <p>«gravem gemmins auroque» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,728</p> <p>«crateresque auro solidos» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2,765</p> <p>«victori chlamydem auratam» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,739-740</p> <p>«devibus hamis consertam auroque trilicem loricam» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 5, 259-260</p> <p>«tunicam molli mater quam neverat auro» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 10, 818</p> <p>«dives que munera Dido fecerat et tenui telas discreverat auro» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 263-264</p> <p>«immania pondera baltei, que Clonus Eurytides multo celaverat auro» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 10, 496-499</p> <p>§19 «ostro tenues auroque sonantes» > Stazio, <i>Theb.</i>, 1, 517-518</p> <p>«auratis vincula pychnis» > Stazio, <i>Theb.</i>, 521</p> <p>«signis perfectam auroque nitentem» > Stazio, <i>Theb.</i>, 540</p> <p>«pictis exsudans vestibus aurum» > Stazio, <i>Theb.</i>, 6,208</p> <p>§20 «laquearibus aureis» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1,726</p> <p>«barbarico postes auro spoliisque superbi?» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2,448 e 504</p> <p>§21 > Omero, <i>Od.</i>, 7, 89-93 > Omero era naturalmente letto da Petrarca nella traduzione latina di Leonzio; nelle sue riprese Petrarca tiene conto anche di alcune glosse di Leonzio (vd. Pertusi p. 393)</p> <p>§22 > Omero, <i>Od.</i>, 7, 100-103</p> <p>§23 > Omero, <i>Od.</i>, 11,90-91; 568-569; 609-610; 601-603</p>
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

	<p>§24 «Regia solis erat sublimibus alta columnis, clara micante auro» > Ovidio, <i>Met.</i>, 2, 1-2 «aureus axit erat, temo aureus, aurea summe curvatura rote?» > Ovidio, <i>Met.</i>, 2, 107-108</p> <p>§25 > Virgilio, <i>Georg.</i>, 1,232 e 4,51 e <i>Georg.</i>, 1,431</p> <p>§26 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2,488 e 11, 832-833; <i>Georg.</i>, 1,217-218 freni d'oro di Marte non sembrano esserci nella letteratura latina; si allude di nuovo a Omero, <i>Od.</i>, 8,285; si noti che il cenno a Marte manca nel testo β</p> <p>§27 per la catena d'oro che pende dal cielo alla terra> Omero, <i>Il.</i>, 8, 18-26 e Macrobio, <i>Somn.</i>, 1, 14, 15, luogo a cui Petrarca rimanda sui margini del suo Omero e viceversa (Pertusi, pp. 394-95 e 406-7)</p> <p>§28 per Venere > Omero, <i>Il.</i>, 3,64; 5, 427; 9, 389; 19, 282; 22, 470; 25, 699; <i>Od.</i> 4, 14; 8, 337 e 342; 17, 37; 19, 54; per Diana > <i>Il.</i>, 9, 533; <i>Od.</i>, 5, 123; per Giove > <i>Il.</i> 8, 41-44; per Nettuno > <i>Il.</i>, 13, 23-26</p> <p>§29 la promessa di Giunone al dio Sonno > Omero, <i>Il.</i>, 14, 238-239; per Artemide dall'aureo collo > <i>Il.</i>, 20, 70-71 e <i>Od.</i> 4, 122</p> <p>§30 Diana > <i>Il.</i>, 16, 183; Elena> <i>Od.</i> 4, 131-132; Circe > <i>Od.</i> 10, 316; Giunone > <i>Od.</i> 11, 604; Aurora > <i>Od.</i> 10, 541; 12, 142; 14, 502; 15, 56 e 250; 20, 91</p> <p>§31 >> Cicerone, <i>Nat.</i> 3,83 e Valerio Massimo, 1,1 est. 3 e Lattanzio, <i>Inst.</i> 2,4,17-18; «l'unico passo che sono riuscita a rintracciare nella letteratura latina in cui si parli di capelli d'oro di Apollo è Marziano Capella, 1,12»; per le <i>auratae lances</i> di Giove > <i>Ilias latina</i> 655-658³⁸¹; Orazio, <i>Carm.</i>, 1,10, 18-19; Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 239-240</p> <p>§33 «precipui sunt sitque illis aurea barba» > Persio 2, 58 e «aurum vasa Nume saturniaque impulit era vestalesque urnas et tuscum fictile mutat» > Persio 2, 59-60</p> <p>§34 «Dicite, pontifices, in sancto quid facit aurum?» > Persio 2, 69</p> <p>§36 > Seneca, <i>Epist.</i>, 31,11</p> <p>§39 per Dario > Curzio Rufo 5,15,20 e Giustino 11,15,1; per Artaserse > Giustino 5,11,4; per Zenobia > <i>Hist. Aug. Trig. tyr.</i> 30, 24-26 e <i>Aurelian.</i> 34,3</p>
--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

³⁸¹ «Petrarca le menzionava già in β, cioè nella redazione anteriore alla conoscenza di Omero; quando poi lesse nella traduzione di Leonzio Omero, *Il.*, 8, 69 appose il notevole “aureas lances fata versanti Iovi” [Paris. Lat. 7880.1 f. 70r] in tutto coincidente, eccetto *aureas* per *auratas*»: IVI p. 174.

		<p>§41 per Roma aurea > Virgilio, <i>Aen.</i>, 8, 347-348; Ovidio, <i>Ars</i>, 3, 113; Ausonio, <i>Ordo urbium nob.</i>, 1</p> <p>§46 > Orazio, <i>Epist.</i>, 1, 12, 18-29 e <i>Carm.</i>, 2, 10, 5</p> <p>§50 > Cicerone, <i>Ac.</i>, 2,110</p> <p>§99 > Stazio, <i>Theb.</i>, 1, 517-518; «auleis iam se regina superbis aurea composuit sponda mediamque locavit» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1, 697-698</p> <p>§107 «vivitur ex rapto» > Ovidio, <i>Met.</i>, 1, 144</p> <p>§108 «Non hospes ab hospite tutus, non socer a genero, fratrum quoque gratia rara est. Imminet exitio vir coniugis, illa mariti; lurida terribiles miscent aconita noverce; filius ante diem patrios inquit in annos» > Ovidio, <i>Met.</i>, 1, 144-149</p> <p>§109 «Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?» > Virgilio, <i>Aen.</i>, 3, 56-57</p> <p>§113 «Dives qui fieri vult et cito vult fieri» > Giovenale, 14, 176-177</p> <p>§114 «que reverentia legum, quis metus aut pudor est unquam properantis avari?» > Giovenale, 14, 177-178</p> <p>§115-116 > Orosio, <i>Hist.</i>, 6,13,1, Floro, <i>Epit.</i>, 1,46,1-4; Orosio, <i>Hist.</i>, 6,13,2; Livio, 26,11,1-4; Floro, <i>Epit.</i>, 1, 46,4</p> <p>§118-119 Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3,2; 4,2; <i>Off.</i> 3,75</p> <p>§121 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1,25</p> <p>§123 > Cicerone, <i>Off.</i>, 3,73; per la spoliazione del tempio di Gerusalemme e l'assalto al re dei Parti Orode vd §115-116; per la morte di Crasso > Floro, <i>Epit.</i>, 1, 46,11</p> <p>§124 per le perdite dell'esercito romano e la morte del figlio di Crasso > Floro, <i>Epit.</i>, 1,46,10 e Orosio, <i>Hist.</i>, 6,13,3</p> <p>§131 «Nam in consule nostro multe bone artes et animi et corporis erant, quas omnes avaritia prepediebat» > Sallustio, <i>Iug.</i>, 28,5</p> <p>§135 l'episodio del topo venduto per CC denari durante l'assedio di Casilino da parte di Annibale > Frontino, <i>Strat.</i>, 4,5,20; Plinio, <i>Nat.</i>, 8, 222; Valerio Massimo 7,6,3</p> <p>§137 Valerio Massimo 9,4</p> <p>§140 «proculdubio hic non possedit divitias, sed a divitiis possessus est» > Valerio Massimo, 9,4 est. 1</p>
	Mediolatini	<p>§94 > Jacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i>, 24, p.172 Ertl, Problemi, dimostra che Petrarca non sta derivando dalla Legenda aurea ma dalla Passio Agnetis dello ps. Ambrogio probabilmente proprio dalla versione di</p>

		questa Passio che leggeva nel suo Breviario (Vat. Borgh. 364A f.270r.) §95-97 > Jacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> , 108, p. 711 ³⁸²
	Volgari	§115-116 per la morte di Crasso, a cui si allude con parole forse memori del dantesco sangue sitisti ed io di sangue t'empio > <i>Purg.</i> 12,57 e <i>Purg.</i> 22, 116-117
	Fonti bibliche	§5 > <i>Deut.</i> , 28, 23 §43 > <i>Daniele</i> , 2, 31-45 §49 > <i>Apoc.</i> , 21, 18-21 §51 > <i>Exod.</i> , 25, 11 §52 > <i>Exod.</i> , 25, 11-13, 17-18. 24. 29. 31; 28, 13-14. 24. 34; 30, 3 §53 > <i>Num.</i> , 7, 12 sgg. e 84; 4, 11; 7, 14 sgg. e 84 §54 > <i>Num.</i> , 10, 2 §56 > <i>III Reg.</i> , 6, 19-21 §57 > <i>III Reg.</i> , 30 e 22 §58 > <i>III Reg.</i> , 7, 48-50 §59 > <i>III Reg.</i> , 10, 16-18. 21. 27 §60 > <i>Prov.</i> , 16, 16 §61 > <i>Prov.</i> , 3, 13-14 §62 > <i>Prov.</i> , 8, 19 §65 > <i>Prov.</i> , 25, 11 §66 > <i>Cant.</i> , 5, 11 e 14 §68 > <i>Ps.</i> , 18, 9-10 §69 > <i>Ps.</i> , 117, 72 §70 > <i>Ps.</i> , 20, 4 §71 > <i>Eccles.</i> , 26, 23 §72 > <i>Ps.</i> , 71, 15; <i>Is.</i> , 60, 6; Matteo, 2, 11 §73 > <i>I Mach.</i> , 1, 23 §74 > <i>I Mach.</i> , 11, 57-58 §77 > <i>II Mach.</i> , 3, 75 §78 > <i>II Mach.</i> , 3, 25 §80 > <i>II Mach.</i> , 5, 2-3 §81 > <i>II Mach.</i> , 10, 25-29 §82 > <i>II Mach.</i> , 11, 6-12 §83 > <i>II Mach.</i> , 15, 11-15 §84 > <i>II Mach.</i> , 15, 16 §85 > <i>II Mach.</i> , 15, 27 §89 > <i>Apoc.</i> , 3, 18 §90 > <i>Apoc.</i> , 1, 13; 5, 8 e 15, 7; 8, 3

³⁸² Petrarca ha piuttosto presente la versione della leggenda dell'invenzione del corpo di Santo Stefano protomartire nel suo *Breviario* (f. 322 rb). Le citazioni del *Breviario* erano assenti in β e sono state inserite in sede di revisione: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni. Indici*, p. 28.

		§91 > <i>Apoc.</i> , 17, 1-2 e 4; 11, 16; 4, 4; 15, 5-6; 1, 13; 14, 14; 21, 10; 21, 18-21 §92 > <i>Apoc.</i> , 21, 15 §111 > Paolo, <i>I Tim.</i> , 6, 10 §112 > Paolo, <i>I Tim.</i> , 6, 9 §141 > <i>Ps.</i> , 75, 6
--	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

VI 9 Intestazione (alfa)		
Ad Philippum patriarcham Ierosolimitanum, laudem amantis in re qualibet suspectam sed acceptam tamen. <i>A Filippo patriarca di Gerusalemme: la lode di chi ama in qualunque cosa, è sospetta ma tuttavia gradita.</i>		
Argomento	Ringraziamento per le lodi tributate <i>al De vita solitaria</i> , apprezzato anche da altri personaggi quali: il papa, Gui de Bologne vescovo di Porto, Pierre d'Ameil arcivescovo di Embrun, Pedro Gomez Barroso vescovo di Lisbona.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	8 agosto (1366) VI Idus Augusti
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VI 5	§2 intertestuale sull'invio del <i>De vita solitaria</i>
Citazioni di autori	Classici	§5 > Agostino, <i>Conf.</i> , 4,14,21 §6 > Agostino, <i>Conf.</i> , 4,14,23

LIBRO VII

Il settimo libro della raccolta è interamente occupato dalla lettera del 29 giugno 1366 indirizzata a papa Urbano V. L'epistola si sviluppa come una lunga esortatoria al ritorno a Roma della sede pontificia, che nel 1309 era stata spostata a Avignone su iniziativa di papa Clemente V.

La questione del rimpatrio della curia papale, «elemento centrale della visione politica petrarchesca durante il periodo colonnese»³⁸³ e oltre, è già attestata nell'epistolario petrarchesco, che annovera due epistole metriche indirizzate a Benedetto XII (*Epyst.* I 2; 5) e una a Clemente V (*Epyst.* II 5), destinatario anche di *Fam.* V 19 e del carne «*Spes mea*», testi ricordati da Petrarca proprio in apertura della *Sen.* VII 1 quali testimonianze dell'impegno politico profuso fin dagli anni giovanili per il ritorno della Chiesa a Roma.³⁸⁴

Rispetto ai suoi predecessori, che non realizzarono il progetto, l'apertura riformistica del pontificato di Urbano V lasciava presagire una maggiore prontezza d'azione: è quanto il primo segmento testuale della lettera (§1-65) si premura di sottolineare, tracciando di Urbano V – al secolo Guillaume Grimoard, abate del convento di Saint Victor di Marsiglia – un profilo lusinghiero, frutto di attenta osservazione dell'operato del pontefice nei quattro anni trascorsi dal momento della sua elezione al soglio di Pietro – avvenuta il 21 ottobre 1362 – e del resoconto che Petrarca aveva ricevuto da fidati corrispondenti che avevano fatto conoscenza diretta del pontefice. Filippo di Cabassole, in particolar modo, ne aveva elogiato «spirito devoto, intelligenza pronta, ardente amore per lo studio, ottima conoscenza dell'Italia nella quale aveva soggiornato parecchi anni»;³⁸⁵ oltretutto, i primi provvedimenti in direzione riformistica emanati da Urbano V dimostravano il suo senso di giustizia e la sua avversione verso il lusso.³⁸⁶ Con l'intenzione di rafforzare la disciplina ecclesiastica, il papa aveva provveduto a promulgare misure anti suntuarie che andavano dalla limitazione del possesso dei benefici per il clero alla regolamentazione dell'abbigliamento dei religiosi; studioso di diritto, Urbano V aveva inoltre concesso

³⁸³ REHBERG 2006 p.102.

³⁸⁴ L'*Epyst.* I 2 a Benedetto XII è databile al 1335 e la successiva a lui indirizzata al 1336; l'*Epyst.* II 5, il carne «*Spes mea*» e la *Fam.* V 19 a Clemente VI sono del 1342. Per l'analisi testuale delle *Epystole* si rimanda a VALENTI 2016.

³⁸⁵ DOTI 2001 p. 228.

³⁸⁶ DOTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* II, p. 294; HAYEZ 2000.

importanti benefici allo *Studium* di Bologna e di Montpellier, dove Petrarca stesso aveva completato la sua formazione. Data l'eccezionalità del profilo del pontefice, la cui stessa elezione, a seguito del rifiuto da parte di Innocenzo VI (al secolo Huguer Roger, fratello del defunto Clemente VI), si verificò in circostanze straordinarie con il parere unanime del conclave, benché non godesse né del titolo episcopale né della porpora cardinalizia,³⁸⁷ Petrarca può ritenersi ormai in diritto di rivolgere la perorazione rimasta inascoltata dai suoi predecessori ad un papa il cui nome parlante porta in sé la promessa del buon esito del progetto:³⁸⁸

Quomodo enim, queso, et Urbanus diceris et nominis huius originem Urbem fugis? Atqui michi et multis nomen illud spem eximiam tui dedit adventus; nam neque aliud tua sanctitas ac spectata religio promittebat, cui accesserat iugis sermo tuus et familiare colloquium, cuius ut fides constet valde tibi meo iudicio providendum est, ne si in seria et maxima promissione fefelleris, nemo tibi credat in parvis. Est autem sermo et colloquium quo tibi semper in ore Roma esse dicitur, semper te verbo iter illud optare, sepe etiam polliceri et sepius ex te auditum nunquam te animo quieturum donec tuo cum grege Rome fueris. Et huic sancto proposito piisque sermonibus aderat illa quam dixi convenientissimi nominis non casualis electio; nam quis almam sacrosanctamque Urbem melius restitueret quam Urbanus?³⁸⁹

(*Sen.* VII 1 91-94)

Tra gli impedimenti che complicavano e rallentavano il ritorno della sede papale a Roma, Petrarca annovera l'ostilità dei cardinali francesi, argomento che permette all'esortatoria di svilupparsi su un duplice binario: la *pars destruens* del discorso bersaglia polemicamente i comportamenti dissoluti e licenziosi dei cardinali filo-avignonesi e muove obiezioni a

³⁸⁷ DOTTI 2001 pp. 226-227; HAYEZ 2000.

³⁸⁸ Nota Valenti in merito alla conclusione di *Epyst.* I 2, in cui si immagina Benedetto XII riaccolto dalle città italiane e quindi «veramente benedetto» come il suo nome indica, che quella del nome parlante è una modalità petrarchesca che si ritrova dal «Cor-regio» della canzone per Azzo ad *Epystola* II 5 fino alla *Senile ad Urbano*: VALENTI 2016 p. 129; si veda anche DOTTI 2001 p. 228.

³⁸⁹ «Come è mai possibile, di grazia, che tu sia chiamato Urbano e te ne stia lontano dall'Urbe origine di questo nome? Eppure quel nome aveva dato a me e a molti grande speranza del tuo arrivo; ché nient'altro promettevano la tua santità e la tua provata religiosità, a cui si erano aggiunte le tue costanti affermazioni e quel che dicevi nei colloqui amichevoli. È molto importante a mio avviso che a ciò tu tenga fede, per evitare che nessuno ti creda nelle cose di poco conto se avrai mancato alla più grande e seria promessa. E si tratta delle affermazioni e dei colloqui nei quali si dice che tu abbia sempre sulle labbra il nome di Roma, che sempre tu esprima il desiderio di fare quel cammino, che spesso anche lo prometta e che ancor più spesso ti si sia sentito dire che mai avrai pace finché non sarai a Roma col tuo gregge. E a questo santo proposito e a questi pii discorsi si affiancava quella scelta non casuale di un nome quanto mai conveniente: chi infatti meglio di Urbano avrebbe potuto restituire al suo splendore l'alma e sacrosanta Urbe?»

ciascuno dei motivi di resistenza opposti da questi al ritorno della curia a Roma; la *pars costruens* delinea un elogio dell'Italia e delle qualità del suo territorio:

Omnes ferme qui predecessoribus tuis fuerunt tibi que sunt consultores tenendi in partibus illis Ecclesiam horum aliquo lapsi sunt: quidam hebetiore ingenio nequiverunt quid in rebus optimum esset eligere, quos non venia tantum sed misericordia dignos dico; alii vero, animi pollentes acumine sed virtutis inopiam patientes et passionibus victi, vel Italie indigno quodam odio vel quadam soli natalis effeminata dulcedine non tam rationi quam affectibus obsequentes et privatam voluptatem bono publico preferentes, suaserunt verbo cuius contrarium animo sentiebant; quidam, nec ingenio malo nec perversa voluntate sed vel inexperientia vel etate decepti, nichil Venesino maius habere Ecclesiam crediderunt. Fuerunt in hoc numero quos perpendi et Italiam extra orbem esse et equor innavigabile et Alpes impervias opinari, cum et utrunque iter amenissimum et Italia iuxta sit. Quibusdam sensi aerem, aquas, vina, cibos esse suspectos; que suspitio cessaret, si aut his unquam usi essent aut italicam celi temperiem ac suavitatem et que timent omnia apud probatissimos auctorum non magis italos quam externos, laudata semper atque omnibus prelata didicissent.³⁹⁰

(*Sen.* VII 1 133-138)

Gli argomenti del contrasto tra Italia e Francia, come notato da Dotti, troveranno maggiore spazio di lì a poco nella *Invectiva contra eum qui maledixit Italie* del 1373, indirizzata a Jean d'Hesdin, rappresentante della «pars gallicana» che difendeva la permanenza della sede papale ad Avignone in ragione del presunto primato geografico e storico della Francia.³⁹¹

³⁹⁰ «Quasi tutti quelli che consigliarono ai tuoi predecessori e consigliano a te di mantenere la Chiesa laggiù hanno commesso qualcuno degli errori seguenti: alcuni dall'ingegno più debole non furono in grado di scegliere la cosa migliore, e questi li dico degni non solo di perdono ma di misericordia; altri invece, provvisti di acutezza d'animo ma poveri di virtù e vinti dalle passioni, o per odio immeritato verso l'Italia o per effeminata dolcezza del suolo natale obbedendo non tanto alla ragione quanto agli affetti e antepoendo il privato piacere al bene pubblico, dettero a parole un consiglio contrario a quello che sentivano nell'animo; certuni, ingannati non da cattivo ingegno né da perversa volontà ma o dall'inesperienza o dall'età, credettero che la Chiesa non avesse nulla di più grande del Venassino. Fra questi vi furono alcuni dei quali mi accorsi che pensavano che l'Italia fosse fuori del mondo, il mare non navigabile e le Alpi invalicabili, mentre l'uno e l'altro cammino è amenissimo e l'Italia è vicina. Di altri mi sono reso conto che considerano con sospetto l'aria, le acque, i vini, i cibi; sospetto che cesserebbe se solo li avessero provati o se avessero appreso che la temperie e la soavità del cielo italiano e di tutto quello di cui hanno timore sono sempre stati lodati e anteposti a tutti dagli autori più attendibili, non più italiani che stranieri».

³⁹¹ DOTTI 2001 pp. 230-231.

Dotato, per contrasto, delle qualità di cui i suoi predecessori mancarono e libero dai nodi che trattengono ancora i rappresentanti della curia, Urbano V, di «excellens ingenium», «voluntas optima», «experientia rerum ingens, «libertas animi expedita» (§132), è l'uomo eletto da Dio per riuscire nell'impresa.

La perorazione, deputata a stimolare la commozione del destinatario,³⁹² si conclude con un'apostrofe finale ad Urbano V perché agisca tempestivamente prevenendo il rischio di una offensiva turca contro la cristianità e, in particolare contro i greci di Bisanzio: la minaccia rappresentata dagli infedeli può rivelarsi catastrofica per la fede cristiana ed è per questo che il successore di Pietro non può restare in Francia, ma deve rientrare in Italia per avvicinarsi all'Oriente in testa a una crociata:

Nosti qui in statu cristiani tui sint per orientem; quin et propinquius malum est. Non audisti ut inermes Asiae populi, quos nostra desidia fortes facit, atque in primis olim Friges, Turchi hodie, miseram Greciam sine fine diripiunt et Aegeo sparsas Cycladas populantur? Que etsi longis erroribus obstinate perveraciter iustas penas dent, inde tamen ad nos verosque catholicos est transitus. Iam Cyprus, Creta, Rhodus, Euboea viciniorque nobis tentatur Achaia et Epyrus, iam calabrum litus flentis Graeciae mestissimas voces trepidis auribus accipit. Sic nunc itaque fides Christi, ut vides, ad orientem periclitatur: tu ad occidentem sedes adhuc, o maxime dux nostrarum et pontifex animarum? Qui ut tuum munus impleres, nisi fallor, pridem surrexisse debueras teque vel solum difficultatibus obvium ferens non Romam modo sed Constantinopolim perrexisses; quanquam solus esse non potes: Christus ipse, cuius res agitur, tecum erit et Christi acies quocumque ieris te sequetur.³⁹³

(*Sen.* VII 1 264-269)

A Roma il papa e l'imperatore dovranno ricongiungersi per organizzare la necessaria controffensiva, dimostrandosi così all'altezza della carica che occupano:

³⁹² BARTHES 2006 p. 94.

³⁹³ «Sai in che stato siano i tuoi cristiani in oriente; ché anzi il male è anche più vicino. Non hai sentito come gli imbelli popoli dell'Asia, che la nostra inerzia rende forti, e primi fra tutti quelli che un tempo erano i Frigi, oggi sono i Turchi, saccheggiano senza fine la misera Grecia e devastano le Cicladi sparse nell'Egeo? Le quali è vero che pagano giustamente il fio dell'ostinata perseveranza in lunghi errori, ma da lì a noi e ai veri cattolici il passo è breve. Già sono insidiate Cipro, Creta, Rodi, l'Eubea e, più vicini a noi, Acaia ed Epiro, già il lido calabrese ode con trepidazione le mestissime voci della Grecia piangente. Così ora adunque la fede di Cristo, come vedi, è in pericolo ad oriente: e tu te ne stai ancora seduto ad occidente, o sommo duce e pontefice delle nostre anime? Per adempiere al tuo dovere, se non sbaglio, avresti dovuto da tempo sorgere in piedi e muovendo incontro alle difficoltà anche da solo recarti non soltanto a Roma ma a Costantinopoli; per quanto, solo non puoi essere: Cristo stesso, poiché si tratta di cosa che lo riguarda, sarà con te e la schiera di Cristo ti seguirà ovunque andrai».

Quamobrem vobis, qui omnium duces estis, tibi dico romanoque principi, quo studio assurgendum sit ut non solum vestre sed comunis etiam molem vitetis infamie, ipse cognoscritis. Nec cognoscere satis est: plus aliquid, imo plus multum exigitur a vobis, ne putetis hanc vos gratis magnitudinem consecutos.³⁹⁴

(*Sen.* VII 1 298)

Temendo che i toni accesi dell'esortazione potessero essere d'oltraggio per il papa, compromettendo quindi il buon esito dell'operazione, Petrarca temporeggiò a lungo prima di decidersi all'invio e attese di fare ritorno a Pavia, incaricando poi il fidato messo Abilano Lomellini di recapitarla a Francesco Bruni insieme alla *Misc.* 14 (*Disp.* 67 Pavia 17 agosto 1366): con questa missiva Petrarca disponeva che la *Sen.* VII 1 fosse consegnata al pontefice previa lettura ed approvazione dello stesso Bruni, di Filippo di Cabassole e di Agapito Colonna e a condizione della loro approvazione. L'accoglienza favorevole della *Sen.* VII 2 presso il papa trova riscontro documentario nel carteggio (*Sen.* IX 1-2) ed è presumibile che l'intervento di Petrarca abbia inciso in modo determinante sulla decisione di Urbano V di lasciare Avignone, fatto che si verificò il 30 aprile 1367.

³⁹⁴ «Perciò con quanto impegno voi, che siete i comandanti di tutti, dico a te e all'imperatore romano, dobbiate sollevarvi per evitare il peso non solo della vostra ma dell'infamia comune, lo capite voi stessi. E capirlo non basa: da voi si esige qualcosa, anzi molto, di più; non crediate di aver conseguito gratis questa grandezza».

VII 1 Intestazione (alfa)		
Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem, de dilato nimis nec iam amplius differendo Ecclesie reditu in suam sedem. <i>A Urbano quinto Pontefice Romano: è stato troppo rinviato e non deve ormai essere più differito il ritorno della Chiesa nella sua sede.</i>		
Argomento	Esortazione a riportare a Roma la sede pontificia. §1-65 elogio di Urbano V e delle sue riforme: limitazione del possesso di benefici per il clero, riforma dei costumi, concessione di privilegi allo <i>Studium</i> di Bologna §66-102 necessità del ritorno a Roma della curia §103-129 Urbano V eletto da Dio a questa impresa §130 celebrazione dell'Italia e confutazione dei quattro motivi di resistenza al ritorno della sede papale a Roma (§134, §135, §136-168) §180 esplicita richiesta a Urbano V perché provveda al trasferimento §264 riferimento alla condizione dei cristiani d'Oriente minacciati dai Turchi	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Urbano V
Data	gamma	III Kal. Iulii
	alfa	29 giugno (1366) III Kal. Iulias
Luogo	gamma	=
	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OtPrs	Tit. nec iam...in suam sedem: nec differendo amplius in suam sedem Ecclesie reditu
	γ	§87-89: omittit
	Vat ATN L	§343 M°CCCLXVIII° 1365 136

Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Epyst.</i> 1, 2 e 5 a Benedetto XII	§6 riferimento
	<i>Epyst.</i> 2,5, carne <i>Spes mea</i> , <i>Fam.</i> 5, 19 a Clemente VI	§6 riferimento
	<i>Fam.</i> XXIII 6 2	§152 intertestuale sull'incomparabilità dell'Italia
	<i>Fam.</i> III 3 5	§273 impiego della stessa citazione di Claudiano (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Fam.</i> XXIII 1 9	§273 intertestuale sulla miracolosa vittoria di Teodosio
	<i>RVF</i> 366,6	§336 «Con le ginocchia de la mente inchine»
Bibliografia	LUCIANI 1985.	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ottob. lat. 1554 (Ot) Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8751A (Prs) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 3355 (Vat)
Notizie di letture e/o ricezione da parte di altri (nome e fonte)	Francesco Bruni	<i>Misc.</i> 14 (= Disp. 67); <i>Sen.</i> IX 2
Citazioni di autori	Classici	§7 > Cicerone, <i>Cato</i> , 72 §8 > Valerio Massimo 6, 2, 10 §13 > Agostino, <i>Soliloq.</i> , 1, 27 §27 >> Virgilio, <i>Aen.</i> , 1 282 §41 >> Livio, 22, 51, 4 §47 «solus pro deserta republica partes feci» > Seneca, <i>Epist.</i> , 104 30-32 §71 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 287

	<p>§72> ps. Ambrogio, <i>Vocat. gent.</i>, 2, 16; Agostino, <i>In Ps.</i>, 95, 2</p> <p>§144-145> Aristotele, <i>Eth. Nic.</i>, 1, 3, 1095a1-3</p> <p>§172 «feras Rodani gentes» > Lucano, 6, 145</p> <p>§173 > Seneca, <i>Nat.</i>, 5, 17, 5</p> <p>§192 «Omne homini natale solum» > Stazio, <i>Theb.</i>, 8, 320</p> <p>§192 «Omne solum forti patria est» > Ovidio, <i>Fast.</i>, 1, 493</p> <p>§225 per la lode dell'Italia > Plinio, <i>Nat.</i>, 3, 39 e Vitruvio, 6, 1, 10-12</p> <p>§230 «Nec vero terre ferre omnes omnia possunt» > Virgilio, <i>Georg.</i>, 2, 109</p> <p>§239 > <i>Hist. Aug. Sev.</i> 19, 8</p> <p>§252 > Floro, <i>Epit.</i>, 1, 4, 2</p> <p>§255 > Girolamo, <i>Chron.</i>, pp. 180 e 171 Helm</p> <p>§273 > Claudiano, 7, 93-98³⁹⁵</p> <p>§284 >> Virgilio, <i>Aen.</i>, 9, 59-60</p> <p>§287 «Istud est sapere, non quod ante pedes modo est videre, sed etiam illa que futura sunt prospicere» > Terenzio, <i>Adelph.</i>, 386-388</p> <p>§300 per Giulio Cesare > Floro, 1,45 (=3,10), 14-15; per Tito > Svetonio, <i>Tit.</i>, 8,1; per Alessandro da giovane > Claudiano, 8, 374-377; per Alessandro da adulto > Curzio Rufo, 4, 13, 16-24 e Giustino, 11, 13, 1</p> <p>§321 «ridet et odit» > Giovenale, 15, 71</p>
Mediolatini	§129 >> Giovanni di Salisbury, <i>Policraticus</i> , 5,8
Volgari	§129 episodio della vedova e di Traiano > Dante, <i>Purg.</i> , 10, 73-93 §305 «successor Petri» > Dante, <i>Inf.</i> , 2, 24 ³⁹⁶
Fonti bibliche	§47 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 15, 9 §73 > <i>Ps.</i> , 97, 7 §74 > <i>Ps.</i> , 101, 28 e <i>Ps.</i> , 78, 8 §79 > Geremia, <i>Lam.</i> , 1, 1 §80 > Geremia, <i>Lam.</i> , 1, 2 §81 > Geremia, <i>Lam.</i> , 1, 16 §88 > Aggeo, 1, 4 e 9; Ezechiele, 3, 17 e 33, 7

³⁹⁵ Petrarca segnalò questi versi con una graffa nel codice Par. Lat. 8082 f. 57r: PETRARCA, *Res seniles V-VIII*, p. 269 n. 273.

³⁹⁶ In margine a questo verso Petrarca appose la sua unica postilla alla *Commedia* nel Vat. Lat. 3199 f. 1v; sulla lettera e sull'interpretazione di questa nota: BERTÉ 2017BIS.

		§104 > Paolo, <i>Rom.</i> , 13, 1 §120 > <i>Ps.</i> , 135, 3 §125 > Matteo, 17, 19; Luca, 17, 6 §171 > <i>Gen.</i> , 2, 15 e 3, 23 §173 > <i>Ps.</i> , 48, 12 §186 > <i>Ps.</i> , 44, 11 §187 > <i>Gen.</i> , 12, 1-2 §188 > <i>Ps.</i> , 131, 2-5 §214 > <i>Ps.</i> , 63, 3; <i>Ps.</i> , 40, 3 §216 > Luca, 11, 21 §217 > <i>Zacch.</i> , 9, 10 §238 > <i>Iob</i> , 9, 5; Paolo I <i>Cor.</i> , 13, 2; Matteo, 17, 19 §272 > Paolo, <i>Hebr.</i> , 6, 19 §283 > Giovanni, 10, 11-12 §308 > <i>Iob</i> , 5, 7 §320 > <i>Ps.</i> , 138, 3-4 §322 > Paolo, <i>Gal.</i> , 6, 7
--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

LIBRO VIII

L'ottavo libro delle Senili «si presenta al lettore come una sequenza compiuta e coerente»³⁹⁷, «studiata con spirito geometrico»³⁹⁸ per contenere otto lettere distribuite nell'arco cronologico dell'anno che intercorre tra il 20 luglio 1366 e il 20 luglio 1367. Fissano questi rigidi termini cronologici le lettere collocate agli estremi macro-strutturali del libro, ancorate al dato autobiografico del sessantaduesimo (*Sen.* VIII 1) e sessantatreesimo (*Sen.* VIII 8) genetliaco di Petrarca. La *dispositio* dei testi segue l'ordine cronologico del loro invio; le uniche due infrazioni sono rappresentate dalla *Sen.* VIII 3 a Tommaso del Garbo e dalla *Sen.* VIII 7 a Federico d'Arezzo, unica lettera della serie che non risulta scritta e inviata da Pavia.

VIII 1	Giovanni Boccaccio	20 luglio 1366	Pavia
VIII 2	Agli amici	29 novembre 1366	Pavia
VIII 3	Tommaso del Garbo	9 novembre 1367	Pavia
VIII 4	Luchino Dal Verme	10 dicembre 1366	Pavia
VIII 5	Giacomo Dal Verme	9 giugno 1367	Pavia
VIII 6	Donato Albanzani	10 giugno 1367	Pavia
VIII 7	Federico d'Arezzo	fine febbraio-inizio marzo 1367	Venezia?
VIII 8	Giovanni Boccaccio	20 luglio 1367	Pavia

«Benché ogni epistola sembri costituire un tassello a sé stante, tutte in realtà partecipano, come e più organicamente che nelle *Familiari*, a uno o più svolgimenti tematici che si dipanano lungo l'arco della scrittura epistolare, connettendo tra loro le lettere dell'ottavo libro»³⁹⁹ intorno a tre nodi argomentativi: la dimostrazione dell'infondatezza delle superstizioni astrologiche, l'elogio della vecchiaia, la confutazione della sussistenza della Fortuna.

Come notato da precedenti letture critiche,⁴⁰⁰ i due testi-soglia del libro intrattengono un rapporto di reciprocità che ne esige una lettura in sequenza; la relazione risulta

³⁹⁷ PATELLA 2021 p. 140.

³⁹⁸ MORRONE 2006 p. 14.

³⁹⁹ PATELLA p. 141.

⁴⁰⁰ DOTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* III, p. 10; MORRONE 2006 p. 14.

determinata dall'identità del destinatario – Giovanni Boccaccio –, dalla coincidenza del luogo di invio, Pavia, ma soprattutto da «un legame di immediata stretta contiguità tematica», gravitante intorno alla messa in discussione delle superstizioni astrologiche a partire dalla smentita della natura esiziale del sessantatreesimo anno di età, largamente documentata dalla letteratura classica in autori quali Aulo Gellio, Censorino e Firmico Materno. L'ingresso nell'anno 'climaterico' è registrato da *Sen.* VIII 1 con la data del 20 luglio 1366, anniversario della nascita di Petrarca, che per la prima volta riferisce di essere venuto al mondo nel quartiere Orto di Arezzo alle prime luci dell'alba di un giorno rimasto impresso nella memoria storica collettiva, perché coincidente con quello della battaglia della Lastra:⁴⁰¹

Annum ego hunc immerito, nisi fallor, infamem et vel novum nichil vel profecto nil terribile, si vir fuerim, allaturum hac die et hac ipsa hora securus ingredior. Scito enim, et sciant siqui erunt qui tam humilem non fastidiant originem scire, me anno etatis huius ultime, que ab illo hanc michi spem tribuit Iesu Cristo et initium traxit et nomen, millesimo trecentesimo quarto, die lune vigesima Iulii illuscente commodum aurora in aretina urbe in vico qui Ortus dicitur natum esse. Que dies apud nostros publica insignis est nota, ea scilicet quod exules nostri qui se Aretium Bononiamque contulerant hinc illinc contractis in unum exercitibus armati die illa et ipsa ferme qua nascebar hora, antequam sol iugis montium erumperet, ad portas patrie venerunt, siqua fors favisset, ferro exilium ulturi. Isque adventus, etsi inefficax fuerit, quia tamen magnis motibus et ingenti omnia terrore concusserat, nescio quidem an adhuc e memoria hominum elapsus, sed usque ad hos proximos annos vulgi ore percelebris fuit. hec eadem hodie et lune dies et vigesima est Iulii; annus, qui tunc erat quartus, nunc sextus et sexagesimus est. Mitte in digitos rationem: duo et sexaginta fluxerunt anni ex quo vite huius inuietum limen attingi et hac die et hac hora ille horrendus, ut perhibent, tertius ac sexagesimus incipit. Sic, si verim dicere solitus es nec iunvenum more aliquot ipse tibi quoque nunc annos subtrahis, ego te in nascendi ordine novem annorum spatio antecessi.⁴⁰²

⁴⁰¹ La fazione fiorentina degli esuli guelfi bianchi tentò di rientrare in città, ma fu respinta dai neri in uno scontro sanguinoso, ricordato da Dante in *Par.* XVII, vv. 65-66.

⁴⁰² «In quest'anno, a torto, se non mi sbaglio, malfamato e che, se mi comporterò virilmente, non porterà nulla di nuovo o certo nulla di terribile, io entro senza timore in questo giorno e in questa stessa ora. Sappi infatti e sappiano quelli, se vi saranno, che non disdegnino di conoscere un'origine così modesta, che io sono nato nell'anno di quest'ultima età, che trasse inizio e nome da quel Gesù Cristo che mi ha dato questa speranza, millesimo trecentesimo quarto, lunedì venti luglio alle prime luci dell'alba nella città di Arezzo nel vico detto dell'Orto. E questo giorno presso di noi è distinto dal contrassegno di un avvenimento pubblico, e cioè che i nostri esuli che si erano rifugiati ad Arezzo e Bologna, riuniti in uno gli eserciti dall'una e dall'altra parte, in quel giorno e quasi nella stessa ora in cui nascevo, prima che il sole erompesse dalle gioaie dei monti, vennero in armi alle porte della patria per vendicare col ferro l'esilio, se la sorte li avesse assistiti. E

Mentire sul numero dei propri anni, cui allude la chiusa del passo sopra menzionato, è una consuetudine dettata da vanità cui Petrarca confessa di aver talvolta ceduto omettendo di dichiarare la propria età. La precocità della canizie – condizione condivisa con un folto gruppo di personaggi illustri, da re Numa a Boezio – aveva tradito in alcuni casi il suo invecchiamento, ma i tratti ancora giovanili del suo volto erano stati in grado per lungo tempo di camuffare i segni della maturità incipiente. L'impossibilità e l'inutilità di nascondere le tracce di una vecchiaia ormai raggiunta e manifesta apre perciò all'elogio della senilità, età onorevole e gloriosa, specie se accompagnata da un'accresciuta capacità di pensiero, dalla morigeratezza dei costumi, dall'indefessa dedizione agli studi, dalla cura per il benessere del corpo e da un corredo di virtù quali costanza, castità, integrità. Il necessario arrivo della vecchiaia anticipa l'ineluttabilità della morte: l'una e l'altra, strette da un fatale nesso di causalità, sono governate da regole naturali cui l'uomo non può che rassegnare la resa:

Quid nature vim afferre nitimur? Frustra id quidem: cum aliquandiu luctati erimus succumbemus et dementia giganteam superis resistentem vis celestis opprimet et dissimulata se senectus prodet et improvisa mors aderit nilque aliud nostrum nobis contulerit adversari quam ut vincamur insignis. Cedo ego egitur volens, ne coactus cedam; cedo, inquam, et manum tollo, non fortune, ut Cicero, sed nature, cui prorsus obstare non fortitudo sed amentia est. Nolim vero diutius in me celare quod semper in aliis veneratus sum, senectutem dico, quam apprime venerabilem eque philosophi legesque diffiniunt, quamque bene institutis in urbibus veneratam sempert et in honore habitam scimus.⁴⁰³

questa venuta, anche se fu inefficace, poiché tuttavia sconvolse ogni cosa con grandi tumulti e ingente terrore, non so se sia ora scivolata via dalla memoria degli uomini, ma fino a pochi anni fa il volgo ne parlava molto. Quest'oggi è di nuovo lunedì e il venti luglio; l'anno, che allora era il quarto, ora è il sessantaseiesimo. Fai il conto sulle dita: sono passati sessantadue anni dal momento in cui toccai la soglia inquieta di questa vita e in questo giorno e in quest'ora comincia quel sessantatreesimo anno che dicono temibile. Così, se sei solito dire il vero e non ti togli anche ora qualche anno come soglion fare i giovani, io ti ho preceduto nel nascere di nove anni».

⁴⁰³ «Perché ci sforziamo di far violenza alla natura? È vano: quando avremo lottato per un po' soccomberemo, la forza celeste sconfiggerà una follia pari a quella dei giganti che si opponevano agli dei, la vecchiaia dissimulata si tradirà, improvvisa arriverà la morte e opporci non ci avrà portato altro vantaggio che quello di una sconfitta più insigne. Mi arrendo dunque spontaneamente, per non arrendermi costretto, mi arrendo, dico, e alzo le mani, non di fronte alla natura, come Cicerone, ma di fronte alla natura, opporsi alla quale è non fortezza ma follia. Non voglio più a lungo celare in me ciò che ho sempre venerato negli altri, intendo dire la vecchiaia, che è definita degnissima di venerazione del pari dai filosofi e dalle leggi e che nelle città ben governate sappiamo che è sempre stata venerata e onorata».

(*Sen.* VIII 1 24-27)

È rilevante ai fini dell'analisi del sistema dei richiami da testo a testo interni al libro che qui Petrarca ponga l'accento sulla sua volontà di cedere alla natura e alle sue leggi ma non alla volubilità della fortuna, l'inconsistenza della quale sarà infatti oggetto di argomentazione nella *Sen.* VIII 3 a Tommaso del Garbo.

L'invecchiamento biologico è certamente determinato dal fattore anagrafico; tuttavia, la senilità è qui connotata come un fatto soggettivo e, pertanto, il consapevole ingresso nell'età senile è frutto della maturazione di una condizione interiore e morale.⁴⁰⁴ Il catalogo di *auctoritates* che hanno collocato la soglia generazionale ad altezze anagrafiche diverse, oltre ad arricchire il mosaico citazionale del testo, è funzionale perciò a dimostrare l'opinabilità dei termini che fissano inizio e fine delle diverse età della vita, e segnatamente della *senectus*, il cui principio non può essere fissato per convenzione perché determinato dalla disposizione morale del soggetto. Solo a questo punto della sua riflessione Petrarca sfida la superstizione circa gli effetti nefasti e gli eventi catastrofici legati al sessantatreesimo anno di età:

Videbimus prestante Deo anni huius excursus. Siquid infaustum accidet, doliturum te non dubito; si mors autem. modo non turpis, ne doleas, queso, neu queraris [...]. Tu rei exitum intentus observa quid ve mox tibi tuo tempore metuendum aut sperandum famoseque sententia quanta sit fides in meo capite periculum fac et vale, seu vivimus seu morimur, nostri memor.⁴⁰⁵

(*Sen.* VIII 1 65; 67)

Sotto ponendosi in prima persona alla verifica della fondatezza delle credenze scaramantiche, Petrarca intende dimostrare che la durata della vita dell'uomo e le sue sorti sono prerogativa divina: la contropartita dell'attacco alle superstizioni e alle δόξαι è perciò la difesa umanistica del principio di autodeterminazione guidato dalla fede in Dio e garantito dall'esercizio del libero arbitrio, condizione necessaria all'inverarsi della centralità dell'uomo. Solo alla luce di questa prospettiva sincretica di valori cristiani e umanistici la senilità può essere vissuta nel riconoscimento del suo prestigio e della sua autorevolezza, come condizione inscritta nel disegno divino che, se vissuta con forza

⁴⁰⁴ CHIERCHI 1989 p. 135.

⁴⁰⁵ «Vedremo, se Dio lo concederà, lo svolgersi di quest'anno. Se accadrà qualcosa di infausto, non dubito che te ne dorrai; ma se sarà la morte, purché non sia turpe, ti prego di non dolerti e di non lamentarti [...]. Tu osserva attentamente come la cosa andrà a finire e fai la prova a spese mie di quel che presto, quando sarà il tuo momento, tu abbia da temere o da sperare e quanto sia da credere a questa famosa opinione; e stammi bene e, sia che viva sia che muoia, ricordami».

morale, consente di relativizzare anche la paura della morte. La *Sen.* VIII 1 è quindi una delle lettere-manifesto della polemica *contra astrologos* sotto cui si riunisce uno dei sottocorpora tematici più estesi e coesi della raccolta. Risultato della commistione tra documentazione fattuale, perché latrice di inedite informazioni autobiografiche circa le circostanze di nascita del suo autore, e autobiografismo, data l'idealizzazione dei caratteri della condizione senile che Petrarca descrive a misura della propria esperienza, la *Sen.* VIII 1 rappresenta un testo chiave per l'interpretazione della raccolta delle *Res Seniles*.

Il ritardo con cui la *Sen.* VIII 1 fu spedita a Boccaccio, che il 30 giugno 1367 ne reclamava ancora il recapito,⁴⁰⁶ indurrebbe a sospettare della sincerità con cui Petrarca aveva irriso la scaramanzia sull'anno climaterico. In effetti, la *Sen.* VIII 8, datata al 20 luglio 1367, documenta che questi attese di concludere incolume il sessantatreesimo anno di vita prima di inviare la lettera demistificatoria dei pregiudizi sulla sua portata esiziale.

Indirizzata genericamente «Ad amicos» con la data del 29 novembre, la *Sen.* VIII 2 si configura come una lettera-trattato dedicata all'«apologia del valore etico-filosofico della *senectus*»⁴⁰⁷ secondo il modello del *De senectute* di Cicerone, la cui ripresa è dichiaratamente esibita (*Sen.* VIII 2 59-50).⁴⁰⁸ «Costruita apposta per essere il cuore della raccolta delle *Senili* e raccordarsi con le due lettere di apertura e chiusura del libro relative alla sua età»⁴⁰⁹, la *Sen.* VIII 2 consegna un encomio della senilità e rivendica l'orgogliosa conquista di tale condizione morale ed esistenziale ancor prima che anagrafica, latrice di benefici e acquisite virtù che, contrariamente all'opinione comune, fanno della vecchiaia un'età preferibile alla giovinezza e al suo carattere volubile e contraddittorio. La trattazione muove dalla verifica dell'irreversibilità del processo di senescenza attraverso la constatazione della metamorfosi fisionomica:

Ex professo senex sum. Ipse annos meos in speculo, alii in fronte legunt mea.
Mutatus est primus ille oris habitus et letum lumen oculorum, mesta, ut aiunt,
at, ut ego sentio, leta nube reconditum. Come labentes et cutis asperior
totoque vertice nix albescens adesse etatis hiemem nuntiant. Gratias autem
illi qui nos a prima luce ad vesperam et a prima etate in senium prospectat ac
regit, ego in hoc statu non solum animi vires auctas sed corporeum robur ad
studia solita et honestos actus nulla ex parte decrevisse sentio.⁴¹⁰

⁴⁰⁶ BOCCACCIO, *Ep.*, 15, p. 640.

⁴⁰⁷ GENTILE 2014 p. 160, cui si rimanda per una *lectura* dell'epistola.

⁴⁰⁸ Per un'analisi del rapporto tra la *Sen.* VIII 2 e il modello ciceroniano con una rassegna dei luoghi testuali in cui si verifica la puntuale ripresa dal *Cato Maior* si rimanda a HERMAND-SCHEBAT 2021, con la bibliografia ivi indicata.

⁴⁰⁹ PETRARCA, *Res seniles V-VIII* p. 301.

⁴¹⁰ «Sono vecchio dichiaratamente. Io leggo i miei anni nello specchio, gli altri sulla mia fronte. È mutato quel primo aspetto del viso e la lieta luminosità degli occhi, nascosta da una nube, mesta a detta degli altri, lieta a mio parere. I capelli che cadono, la pelle rugosa e la neve che biancheggia su tutto il capo annunciano

Lo specchio, «meccanismo veridittivo»,⁴¹¹ è un dispositivo funzionale alla rappresentazione dell'autoritratto ideale del poeta: annunciata dal corredo dei «comites senectutis» (*Fam.* VIII 4 30),⁴¹² l'immagine del *senex* restituita dal riflesso è il risultato della trasformazione operata dal tempo sulla *forma corporis*, a sua volta rappresentazione fenomenica della trasfigurazione esistenziale esperita dal soggetto; in altre parole, la mutazione fisica è consustanziale a quella interiore,⁴¹³ realizzando così «un'insperata sintonia tra percorso biologico e itinerario spirituale».⁴¹⁴

Il recupero del trattato ciceroniano, che teorizza un'accezione positiva dell'età senile, si accompagna ad una ri-funzionalizzazione del modello dettata dall'istanza di autobiografismo immanente all'epistolario e alla fisionomia di questo libro: Petrarca attinge ad un serbatoio di motivi e argomenti per reimpiegarli nella realizzazione di un trattato di elogio della propria *senectus*, rappresentata come «de véritable couronnement d'une vie, l'accomplissement plein et entier des facultés essentielles de l'homme».⁴¹⁵ Si verifica perciò uno slittamento concettuale dall'universalità della tesi ciceroniana, di cui è sintomo il generico titolo *De senectute*, alla specificità del caso petrarchesco, che rivendica la centralità della propria persona ed esperienza fin dalla stessa intitolazione della lettera «de senectute propria».⁴¹⁶ La *Sen.* VIII 2, componente dell'architettura tematica del *liber*, è perciò un testo rappresentativo dell'emanazione mitopoietica di Petrarca che dalla singolarità della sua figura idealizzata si proietta verso la più ampia rete di destinatari possibile, fino ad includere la posterità.

Datata al 9 novembre 1367,⁴¹⁷ la terza lettera del libro risponde a una precedente missiva di Tommaso del Garbo che chiedeva a Petrarca di risolvere il dilemma circa la

che è arrivato l'inverno dell'età. grazie tuttavia a colui che dall'alba al tramonto e dalla prima età alla vecchiaia ci guarda e ci governa, io in questo stato non solo sento aumentate le forze dell'animo ma per nulla diminuito il vigore corporeo per quanto riguarda i consueti studi e le azioni oneste».

⁴¹¹ BELEGGIA 2003 p. 687.

⁴¹² Come osservato da Dotti in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* III, p. 12, il motivo dello specchio lega la *Sen.* VIII 2 al sonetto 361 dei *Rerum vulgarium fragmenta*, con cui intrattiene legami evidentemente tematici confermati dalla prossimità cronologica; si rimanda alla lettura di STROPPA 2014.

⁴¹³ Parafraso le parole di commento di Santagata a *Rvf* 361. Cfr. PETRARCA, *Canzoniere*, 1996, p. 1397.

⁴¹⁴ D'APUZZO 2006 p. 13.

⁴¹⁵ HERMAND-SCHEBAT 2021 p. 8.

⁴¹⁶ *IVI* p. 15.

⁴¹⁷ Guardando alla costruzione del libro ottavo, la cui cronologia è ordinatamente compresa tra il 20 luglio 1366 e il 20 luglio dell'anno successivo, Dotti in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* III pp. 10-11 e 487 propone di collocare *Sen.* VIII 3 al 1366. Tuttavia alcuni elementi cronologici interni alla lettera smentiscono questa datazione: innanzitutto il *De remediis*, che viene licenziato nell'ottobre 1366, viene menzionato come opera compiuta e già in circolazione da un certo lasso tempo (§58 e 59-60); inoltre, la chiusa della lettera allude a un viaggio imminente, forse quello che avrebbe ricondotto Petrarca da Pavia a Venezia: dal momento che *Sen.* VIII 4 testimonia che il 10 dicembre 1366 Petrarca era ancora a Pavia e tornò a Venezia solo alla fine dell'anno (WILKINS 1959 pp. 111-12).

preminenza dell'opinione o della fortuna nelle vicissitudini umane. La risposta petrarchesca, finalizzata alla dimostrazione dell'inconsistenza ontologica della fortuna,⁴¹⁸ ricalca la struttura della lettera del medico fiorentino: l'argomentazione si organizza secondo uno schema bipartito, in cui ciascuna delle due parti sviluppa i due temi (§8-36 su *opinio*, §37-98 su *fortuna*). Prendendo spunto dalla professione medica del suo destinatario, Petrarca si oppone con argomenti idiosincratici ai diversi atteggiamenti degli uomini di fronte ai rischi della malattia. A questo punto del tessuto argomentativo si innesta perciò una digressione sul personaggio di Galeazzo Visconti, rappresentato quasi come un esempio di stoicismo nel sopportare con fierezza e coraggio la sua infermità lì dove molti altri si oppongono con stolidità intolleranza e animo debole ai fastidi più lievi. Assumendo una postura scettica contro il relativismo della $\delta\acute{o}\xi\alpha$, Petrarca conclude la prima parte della *disputatio* appellandosi all'apoditticità della morte: «Denique hinc extremum illudo quod alter tristis, ut magna pars mortalium, alter letus moritur, quia videlicet, com mors una sit, opinio est diversa» (*Sen. VIII 3 36*).⁴¹⁹

Nella seconda parte, la lettera sviluppa la *disputatio* intorno all'esistenza della Fortuna. L'ambiguità della risposta petrarchesca, che solo in ultima battuta smentisce la consistenza ontologica della fortuna e rimette le sorti degli uomini alla volontà di Dio, si deve all'apparente incoerenza della tesi qui sostenuta rispetto a quanto aveva recentemente affrontato nel *De remediis utriusque fortune*. Anticipando perciò le possibili obiezioni a tale vistosa contraddizione, Petrarca precisa che il trattato non era inteso a dimostrare la forza reale della fortuna, quanto a offrire aiuto e rimedi contro ciò che è detta fortuna a chi è convinto della sua esistenza. Un'ulteriore specifica chiarisce che l'impiego stesso del termine fortuna, indotta dalla volontà di facilitare la comprensione da parte dei lettori, risponde esclusivamente ad esigenze di comunicazione; la scelta lessicale, smarcata da un'effettiva aderenza al referente oggettivo (di cui infatti è negata l'esistenza), rimarrebbe perciò circoscritta al piano retorico: della fortuna non rimane perciò che un «nudum nomen», un vuoto significante:

Ad summam ergo sermo michi vulgaris ut intelligar, de re ipsa hoc iudicium meum est, si fortasse non sat vulgare, non sat philosophicum, pium, puto, idque michi sat est. Quod quidem sepe michi olim dictum, sepe scriptum, nunquam tamen apertius. Sentio enim neque contrariam opinionem, de cuius potestate primum diximus, humanis affixam precordiis et alto errore radicatam extirpari nec loquendi morem publicum mutari posse atque ideo pacem querens nonnunquam loquor ut plurimi, sentio semper ut pauci. Sin

⁴¹⁸ Il complesso tema della fortuna nella produzione e nel pensiero petrarchesco gode di una vasta bibliografia; si rimanda almeno a: BALDASSARI 2003; MARTELLI 1996; la voce «Fortuna» a cura di V. Pacca in *Lessico critico petrarchesco*, cit, pp. 140-151, con la bibliografia ivi indicata; PACCA 2003; PATELLA 2021; RIVELLA 2006; STROPPA 2014TER; TUFANO 2013; ŠPIČKA 2005.

⁴¹⁹ «Infine è da qui che scaturisce quella situazione estrema per cui uno muore triste, come la maggior parte dei mortali, un altro lieto, perché, mentre la morte è una sola, l'opinione è diversa».

fortassis – utor sepe adverbis a fortuna dictis, cum fortunam ipsam nichil esse dicam –, si ergo verior illa sententia – neque enim tanti archani diffinitorem me profiteor –, eorum scilicet qui volunt ut aliquid sit fortuna, vel providentia ipsa Dei, occultis homini sed sibi notissimis causis agens atque agitans res humanas, seu, quod quibusdam placuit, providentie ministra et divinarum voluntatum executrix quedam – nescio que, cum scriptum sit: «Ipse dixit et facta sunt» –, sed si ita esset, nulli dubium, quamvis opinio intra hominem ipsum sit, fortuna autem exterius, opinione illam tamen esse validiorem, nempe et opinioni et anime, cui illa insit opinio, et corpori et rebus omnibus imperantem.

(*Sen.* VIII 3 95-98)

Infrango l'ordine di seriazione delle lettere all'interno del libro VIII per prendere in esame la *Sen.* VIII 7 a Federico d'Arezzo. L'epistola, collocabile tra il febbraio e il marzo del 1366, elogia i benefici della vita campestre, che il corrispondente ha scelto di condurre, in opposizione a quella cittadina. L'aspetto più significativo riguarda, tuttavia, il processo di modifica cui il testo della missiva è stato sottoposto in vista della sua trascrizione e del suo inserimento in questa precisa sede dell'epistolario: i riferimenti alla fortuna presenti nella redazione γ della lettera a Federico vengono espunti o emendati nel passaggio al testo α per il condizionamento esercitato dalla vicina *Sen.* VIII 3, intesa, come si è detto, a confutarne l'esistenza.⁴²⁰ Si tratta pertanto di un intervento redazionale indotto dalla volontà di garantire coerenza contenutistica fra lettere collocate in posizioni prossime all'interno dello stesso libro, dimostrativo dell'elevato grado di sorveglianza esercitato dall'autore.

Con le *Sen.* VIII 4-5 l'ottavo libro recupera e conduce all'epilogo le vicende che a partire da *Sen.* IV 1 avevano visto protagonista il condottiero Luchino Dal Verme; si tratta di due documenti di considerevole peso storiografico se si tiene conto del fatto che la morte di Dal Verme, in mancanza di fonti più attendibili, viene datata proprio sulla base di quanto si attesta in questi pezzi del carteggio petrarchesco.

Con la *Sen.* VIII 4, del 10 dicembre 1366, Petrarca rivolge a Luchino una *exhortatio ad reditum*, un accorato invito a non dar seguito alla sua partecipazione a una crociata contro i Turchi al fianco di Amedeo VI di Savoia. Secondo Petrarca, l'impresa difetta di due caratteristiche imprescindibili che, invece, avevano guidato la vittoriosa spedizione cretese del 1364: le risorse e la prudenza. Inoltre, in questa occasione Luchino non ricopre autonomamente una posizione di comando, ma agisce sotto il condizionamento della compagnia di cui è al seguito. L'avventatezza di questa iniziativa spinge Petrarca a chiedersi quali ragioni possano aver convinto Luchino della necessità di questa impresa "suicida": forse il desiderio di allontanare le invidie dei detrattori, o il bisogno di

⁴²⁰ Vd. *varianti notevoli*.

interrompere la monotonia, oppure la voglia di fare esperienza di nuove cose, di mettersi ancora alla prova, come spesso accade agli uomini già illustri convinti di dover percorrere tale strada per dimostrare il proprio valore. Ma pago dell'esperienza fatta, e già decorato del trionfo, è raccomandabile che Luchino rinunci al nuovo e faccia ritorno in patria, per scongiurare quel presagio nefasto che turba la coscienza di Petrarca.

L'atto conclusivo di questo dramma è segnato dalla lettera successiva, la *Sen.* VIII 5, una *consolatio ad mortem* indirizzata a Jacopo Dal Verme con la data del 9 giugno 1367, che fornisce così un sicuro *terminus ante quem* per la datazione della morte di Luchino. La lettera si conclude con un responso negativo da parte di Petrarca in merito alla questione del rimpatrio delle spoglie del condottiero.⁴²¹

Il giorno dopo rispetto alla data apposta alla lettera precedente, Petrarca indirizza a Donato Albanzani la *Sen.* VIII 6. L'occasione di invio scaturisce dalla ricezione di due lettere di Donato; la prima riguardava una faccenda 'domestica', cui Petrarca si riserva di rispondere «a parte» data la materia umile della comunicazione: tale corsiva annotazione apre uno spiraglio sulle modalità di allestimento degli epistolari e sul processo di selezione delle lettere sulla base della loro conformità ai parametri estetici e contenutistici della raccolta. La seconda epistola di Albanzani poneva invece la questione spirituale del pentimento di Donato ed è quella a cui questa Senile intende rispondere. Offrendo il suo supporto all'amico attraverso il consiglio di autori che si sono occupati dell'argomento – Ambrogio e il trattato *De paenitentia*, Attanasio, Severo, Girolamo, Giovanni Crisostomo –, Petrarca consacra il cuore della lettera alle *Confessiones* di Agostino, libro di conversione la cui lettura ha innescato il processo esistenziale della *mutatio*:

Is liber me mutavit eatenus non dico ut vitia prima dimitterem – que vel hac utinam etate dimiserim! –, sed ut ex illo sacras literas nec spernerem nec odissem, imo vero me paulatim horrir ille mulceret et invitans aures recusantesque ad se oculos traheret, denique ut amare literas illas inciperem et mirari et querere atque ex eis, licet minus florum forsitan, at profecto plus fructuum quam ex illis aliis antea tam dilectis elicere. Neque vero dignum erat nulla ex parte cristianum hominem Augustini eloquio mutari, cum, ut ipse dict operis libro tertio meminit, ciceronianus eum adeo mutasset Hortensius.⁴²²

⁴²¹ Per un approfondimento sulla serie epistolare dedicata al racconto delle vicende di Luchino Dal Verme si veda il paragrafo sui cicli narrativi del capitolo 3 di questo lavoro; mi permetto di rinviare inoltre a LA ROSA 2023.

⁴²² «Quel libro mi mutò a tal punto che, non dico abbandonai i primi vizi – magari li avessi abbandonati almeno nell'età in cui sono! –, ma da quel momento non disprezzai né odiai le sacre scritture, anzi a poco a poco quella rozzezza mi blandì e attrasse a sé loro malgrado orecchie ed occhi, e alla fine cominciai ad amarle, ammirarle e cercarle a trarre da loro, anche se forse meno fiori, certo più frutti che da quelle altre che prima amavo tanto. D'altra parte sarebbe stato sconveniente che un cristiano non fosse mutato in nulla

(*Sen.* VIII 6 10-11)

Definito da Luciani un «phénomène de mimetisme»,⁴²³ Petrarca istituisce un parallelismo tra il proprio percorso di conversione e di redenzione e quello di Agostino, ciascuno avviato e guidato, rispettivamente, dalla lettura delle *Confessioni* del santo e dall'*Hortensius* di Cicerone. Di conseguenza, Petrarca consiglia a Donato di ispirarsi al suo esempio. Nella *Sen.* VIII 6 si traccia dunque un'ideale linea di continuità che procede ininterrotta da Cicerone ad Agostino, da questi giunge a Petrarca e, consegnandosi a Donato, si proietta idealmente verso la posterità.

Costruito secondo lo schema della *Ringkomposition*, il libro si conclude con un ritorno al suo inizio, confermando quanto era stato pronosticato da *Sen.* VIII 1 circa il sessantatreesimo anno di età, trascorso serenamente in assenza di quegli eventi catastrofici predetti dalle credenze superstiziose, ma addirittura conclusosi con l'attesa e sperata notizia del ritorno della sede pontificia a Roma.⁴²⁴ La menzione dell'evento annuncia, realizzando una sequenza *capfinida*, il contenuto monotematico del libro successivo, legando così l'ottavo al nono entro le maglie di una struttura narrativa a trama circolare.

dall'eloquenza di quell'Agostino che, come ricorda lui stesso nel libro terzo dell'opera citata, a tal punto era stato mutato dall'*Hortensius* ciceroniano».

⁴²³ LUCIANI 1985 p. 156.

⁴²⁴ Urbano V lasciò Avignone il 30 aprile 1367 e si stabilì a Roma il 16 ottobre.

VIII 1 Intestazione (alfa)		
Ad Iohannem Boccacium, de etatis parte dubia, ut aiunt. <i>A Giovanni Boccaccio, su un anno di età che dicono pericoloso.</i>		
Argomento	Scrive di essere entrato nel sessantatreesimo anno d'età, considerato infausto. Riferisce di essere nato il 20 luglio 1304, nello stesso giorno della battaglia della Lastra (tentativo dei fuoriusciti ghibellini e bianchi di rientrare in città). Polemica contro le superstizioni dettate dagli astrologi. Elogio dell'età senile.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	20 luglio (1366) XIII Kal. Augusti, ad auroram
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§61-63 Ecce...umbra: omittit
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Secr.</i> 3 58 e <i>Fam.</i> VI 3 32	§6-8 Intertestuale: sulla canizie precoce con l'impiego degli stessi esempi di Numa Pompilio, Virgilio, Domiziano (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> II 1 128-134	§28 Intertestuale: autocitazione
	<i>Sen.</i> I 7 e <i>Sen.</i> III 1	§37 Intertestuale: sulla critica all'astrologia; l'astrologo a cui Petrarca confidò la sua data di nascita potrebbe essere quello di <i>Sen.</i> III 1 92-109, potrebbe cioè trattarsi di Maino Maineri, del quale si ignora la data di morte, avvenuta tra il 1365 e il 68; questa lettera, che parla dell'astrologo come ancora vivo, potrebbe fornire un utile tassello cronologico
	<i>Fam.</i> I 7 8; VI 3 19-20	§44 Intertestuale: sull'anno climaterico

	<i>Sen.</i> VIII 8	§66 Intertestuale ⁴²⁵
Bibliografia	CHERCHI 1989 MORRONE 2006 PATELLA 2021 RINALDI 2002; ID. 2007	
Testimoni	γ	Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, Balliol College, 146 B (Ob) Oxford, New College, 267 (On) Schlägl, Stiftsbibliothek, 117 Cpl. 76 (Sc)
Citazioni di autori	Classici	§8 per Numa Pompilio > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 809, con Servio, <i>ad Aen.</i> , 6, 808; per Virgilio > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 1, 28 con il commento di Servio e la postilla di Petrarca (vd. Petoletti in Petrarca, <i>Virgilio</i> , pp. 470-71); per Domiziano > Svetonio, <i>Dom.</i> , 18,3 ⁴²⁶ ; per Stilicone > Claudiano, 10 (<i>De nupt. Hon.</i>)324-325; per Boezio > Boezio, <i>Cons.</i> , 1,1 <i>metr.</i> 11 §16 «sedibus ut saltem placidis in morte quiescam» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 370-71 §17 «senectus, honorata presertim, tantam habet auctoritatem ut ea pluris sit quam omnes adolescentie voluptates» > Cicerone, <i>Cato</i> , 61 §26 > Lattanzio, <i>Inst.</i> , 3,28 §27 sulla venerabilità della vecchiaia > Aristotele, <i>Eth. Nic.</i> 9,2,2265a, 27-29; Valerio Massimo 2, 1, 9-10; <i>Dig.</i> 50,6,6; Gellio 2,15; Cicerone, <i>Cato</i> , 63 §44 fonti sull'anno climaterico > Gellio, 15, 7, 1-2; Censorino, 14,10 e 14; Firmico, <i>Math.</i> , 4,20,3 §46-47 Firmico, <i>Math.</i> , 4, 20, 3 §48 Firmico, <i>Math.</i> , 4, 20, 6 §62 «semper acerbus, semper honoratus» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 5, 49-50

⁴²⁵ «Effettivamente al termine dell'anno Petrarca scrisse a Boccaccio la *Sen.* 8,8, sull'esempio della lettera di Augusto indirizzata al nipote Gaio Cesare, figlio di Agrippa e di Giulia e da lui adottato, cui Augusto si rivolge con l'affettuoso e scherzoso appellativo di *asellus*, dal quale esce fuori evidentemente l'*Asellius* petrarchesco, concordemente tramandato dai testimoni canonici e precanonici e confermato dalla nota di Petrarca a Svetonio, *Aug.*, 5,1 nel cod. di Exeter f.11rb»: PETRARCA, *Res seniles V-VIII*, p. 301).

⁴²⁶ Il passo è segnalato da una graffa nello Svetonio di Exeter, f.61v: IVI p. 286.

	Fonti bibliche	§14 > Paolo, <i>Rom.</i> , 7, 25 §27 > <i>Sap.</i> 4,8 §61 > <i>Ps.</i> , 38, 5 §63 > <i>Iob</i> , 14, 1-2
--	-------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

VIII 2 Intestazione (alfa) Ad amicos, de senectute propria et eius bonis. <i>Agli amici, sulla propria vecchiaia e sui suoi benefici.</i>		
Argomento	Elogio della vecchiaia e dei suoi benefici in contrasto con l'opinione del volgo, che crede che la giovinezza sia l'età migliore.	
Destinatario	alfa	Agli amici
Data	alfa	29 novembre (1366) III Kal. Decembris ⁴²⁷
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>RVF</i> 361	§4-6 intertestuale: sui segni della vecchiaia visibili allo specchio
	<i>Sen.</i> VII 1 144-149	§42 intertestuale: per la necessità di avere esperienza delle cose di cui si giudica
	<i>Rem.</i> 2.83 e <i>Fam.</i> VI 3 8-37; XXI XII 28-31; XXIII 5 1-3; cfr. <i>Sen.</i> I 5	§59 intertestuale sul tema della vecchiaia
	<i>Sen.</i> VIII 1 28-30	§62 intertestuale sui confini delle età
	<i>Sen.</i> XVII 2 31-32	§83 intertestuale per il riferimento a Terenzio (vd. <i>citazioni</i>)
Bibliografia	HERMAND-SCHEBAT 2021 PATELLA 2021 ROSSI 1930 p. 68	

⁴²⁷ «L'anno è il 1366 perché in *Sen.* XVII 2 38 Petrarca dichiara di averla scritta nello stesso periodo della VIII 1, la cui data è certa e con la quale del resto è strettamente connessa»: IVI p. 301.

Citazioni di autori	Classici	§12 > Cicerone, <i>Cato</i> , 83 §13 > Nonio, I p.4 Lindsay; «nunc adeo, melior quoniam pars acta diei» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 9,156 §15 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 3, 66-68 §19 «Omnia fert etas» > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 9,51 §21 >> Seneca, <i>Ben.</i> , 7,1,3 §26 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 5,61 §51 > Cicerone, <i>Cato</i> , 25; Ditti Cretese, 3, 21 §61 «dum prima et recta senectus» > Giovenale 3, 26-28 §62 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 304; Ps. Cicerone, <i>Epist. ad Oct.</i> , 6 (cfr. <i>Fam.</i> 24 3 2) §65 > Seneca, <i>Epist.</i> , 58, 35 §68 e 70 > Seneca, <i>Epist.</i> , 70, 14 §72 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6 15 §73 «qui sibi letum insontes peperere manu lucemque perosi proiecere animas»; «Quam vellent ethere in alto nunc et pauperiem et duros perferre labores!» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 434-437 §74 «fata obstant» > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6 438 §79 > Curzio Rufo, 5, 12, 11 ⁴²⁸ §83 > Terenzio, <i>Phorm.</i> , 575 §93 per la vecchiaia come porto >> Seneca, <i>Epist.</i> , 70, 3 §103 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 3, 67; <i>Aen.</i> , 6, 275
	Fonti bibliche	§28 > <i>Ps.</i> , 38, 5 §88 > <i>Ps.</i> , 36, 23; <i>Iob</i> , 14, 5; <i>Ps.</i> , 89, 4; <i>Iob</i> , 13, 22

⁴²⁸ Commentata con «Pie et ut in malis optime» nel Paris Lat. 5720: IVI p. 318.

VIII 3		
Intestazione (alfa)		
Ad Thomam de Garbo florentinum phisicum, de opinione et fortuna, de quibus ille quesierat. <i>A Tommaso del Garbo medico fiorentino, sull'opinione e la fortuna, in risposta a una sua domanda.</i>		
Argomento	In risposta ad una precedente lettera di Tommaso del Garbo che puntava a mostrare la superiorità della <i>fortuna</i> sull' <i>opinio</i> , Petrarca risponde negando l'esistenza della <i>fortuna</i> .	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Tommaso del Garbo
Data	alfa	9 novembre (1367) V Idus Novembris
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ (Ch)	Tit. Insigni viro magistro Thome de Garbo phisicorum principi
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Secr.</i> 2 p.198	§37-40 intertestuale sul tema della fortuna e sull'utilizzo delle fonti di Lattanzio e di Macrobio
	<i>Sen.</i> VI 8	§45 intertestuale sui nefasti effetti dell'accordo dei dotti con le opinioni del volgo
	<i>Rem.</i>	§58 riferimento e autocitazione
	<i>Sen.</i> I 7	§64-67 riutilizzo della stessa citazione agostiniana (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Secr.</i> 2 p. 198 n.271	§61 intertestuale
	<i>Rem.</i> 2 <i>pref.</i> 35	§74-76 intertestuale
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 p. 252 2 n.1 MARTELLI 1992-93 pp. 660-664 PATELLA 2021 ROSSI 1930 p. 62 ŠPIČKA 2005 p. 226 n.13	

Testimoni	γ	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VII 262 (Ch) ⁴²⁹ Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb) Oxford, New College, 267 (On)
Citazioni di autori	Classici	§15-16 >> Valerio Massimo, 1 8 8 §24 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 2, 20-25 §30 > <i>Hist. Aug. Sev.</i> 18,11 §38 > Sallustio, <i>Cat.</i> , 8 1 §39 > Cicerone, <i>Marc.</i> , 7 §40 > Macrobio, <i>Sat.</i> , 5, 16, 8; Virgilio, <i>Aen.</i> , 8 334 §42 «nos facimus, Fortuna, deam celoque locamus» > Giovenale 10 365-366 §46-47 > Cicerone, <i>Off.</i> , 2 19 ⁴³⁰ §48-53 > Lattanzio, <i>Inst.</i> 3 29 5-7 §55 > Agostino, <i>Retr.</i> , 1 1 2 §64-67 > Agostino, <i>Civ.</i> , 5 9 3 §68-69 > Agostino, <i>Civ.</i> , 5 1 §70 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 8 334 §72 I luoghi in cui Omero e Virgilio fingono che il fato possa essere differito sono i seguenti > Omero, <i>Il.</i> 16 435-449; 20 126-128 ⁴³¹ e 22 168-181; Virgilio, <i>Aen.</i> , 7 313-315 ⁴³² § 89 > Lattanzio, <i>Inst.</i> , 3 29 1 §92 > Agostino, <i>Civ.</i> 4 18-19; 5 1-10; <i>Retr.</i> 1 1 2; C. <i>Pelag.</i> 2 7 14; Lattanzio, <i>Inst.</i> 3 28 6-3 e 29
	Mediolatini	§93 > Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> , 139 p. 978
	Volgari	§55 > Dante, <i>Inf.</i> , VII 78 Fortuna «general ministra e duce» della Provvidenza
	Fonti bibliche	§3 > Luca, 2, 46-47 §17 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 12, 2 §64-67 > <i>Ps.</i> , 61, 12

⁴²⁹ Il codice trasmette la lettera di Tommaso di cui questa di Petrarca è responsiva: IVI p. 325.

⁴³⁰ In mg. a questo passo il Palat. Lat. 1820 conserva il notabile di origine petrarchesca «Fortuna»: IVI p. 334.

⁴³¹ Nel codice di Petrarca Paris Lat. 7880.1 c'è una *manicula* alla parola *fato*: IVI p. 338.

⁴³² Si vedano le annotazioni a Virgilio e Servio nel Virgilio Ambrosiano: PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, pp. 432-433 nr. 544; 873 nr. 1505. Baglio riporta inoltre un'interessante annotazione a Omero, *Il.* 13, 554-555: con la sua nota Petrarca mostra di aver ritrovato in questo passo omerico l'idea che gli dei possano rimandare ma non cambiare il fato. Né in Macrobio né in Servio si trova l'accostamento fra Omero e Virgilio, che sembrerebbe frutto della lettura diretta di Omero: IVI p. 433.

VIII 4 Intestazione (alfa)		
Ad Luchinum de Verme equitem veronensem contra Turchos profectum, exhortatio ad reditum. <i>A Luchino dal Verme cavaliere veronese partito contro i Turchi, esortazione al ritorno.</i>		
Argomento	Esorta Luchino ad abbandonare la spedizione al seguito di Amedeo VI di Savoia per una crociata contro i Turchi partita il 2 giugno 1366.	
Destinatario	alfa	Luchino Dal Verme
Data	alfa	10 dicembre (1366) IV Idus Decembris ⁴³³
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> IV 1	Intertestuale
Bibliografia	ROSSI 1930 p. 60 TABARRINI 1892	

⁴³³ «La lettera presente costituisce un sicuro termine *post quem* per la morte di Luchino, che viene generalmente collocata ai primi del 1367 sulla base di questa Senile e della seguente che dà il termine *ante quem* (9 giugno 1367)»: IVI p. 345.

VIII 5 Intestazione (alfa) Ad Iacobum de Verme, de Luchini patris sui obitu. <i>A Giacomo dal Verme, sulla morte di suo padre Luchino.</i>		
Argomento	Consolatoria per la morte di Luchino dal Verme; invito a non traslare le spoglie (Luchino fu effettivamente; vd. <i>Sen. X 1 15</i>)	
Destinatario	alfa	Giacomo dal Verme
Data	alfa	9 giugno (1367) V Idus Iunias
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. VIII 4</i>	§6 rimando
	<i>Sen. X 1 14-15</i>	riferimento alla morte di Luchino dal Verme, le cui spoglie furono prima collocate a Costantinopoli e poi traslate per volontà del figlio Giacomo per essere conservate in una tomba di famiglia a S. Eufemia a Verona.
Bibliografia	ROSSI 1930 pp. 60-61 TABARRINI 1892	
Citazioni di autori	Classici	§8 «Sic erat in fati» > Ovidio, <i>Fast.</i> , 1 481

VIII 6		
Intestazione (alfa)		
Ad Donatum appenninigenam grammaticum, de penitentia et ad hanc efficacibus sanctorum libris.		
<i>A Donato appenninigena grammatico, sul pentimento e sui libri di santi ad esso utili.</i>		
Argomento	Consigli di lettura su come affrontare il pentimento.	
Destinatario	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	10 giugno (1367) IV Idus Iunias
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VIII 3	§2 allusione ⁴³⁴
	<i>Ign.</i>	§13 allusione
	<i>Sen.</i> XV 7	In merito al codice delle <i>Confessiones</i> di Agostino
Bibliografia	per i distici di esametri rimati che Petrarca componeva per porli all'inizio di libri suoi o di amici (vd. §16) S. Rizzo, <i>Codici latini</i> , pp. 97-98 nr. 60. PATELLA 2021 ROSSI 1930 p. 68	
Citazioni di autori	Classici	§2 > Seneca, <i>Cons. ad Marciam</i> , 21, 1 §5 per l'episodio di Issipile che mostrò ai sette re greci che assediavano Tebe la fonte Langia presso Nemea provocando la morte di Archemoro, morso dal serpente di Nemea > Stazio, <i>Theb.</i> , 4, 746 §6 > Ambrogio, <i>De paenitentia</i> ; Agostino, <i>De vera et falsa paenitentia</i> §7 > Agostino, <i>Confessiones</i> §11 per la <i>mutatio</i> dopo la lettura dell' <i>Hortensius</i> ciceroniano > Agostino, <i>Conf.</i> , 3,4,7 §18 > Agostino, <i>Conf.</i> , 8, 6, 14-18 §23 riprende la massima di Augusto «sat celeriter fieri quicquid fiat satis bene» > Svetonio, <i>Aug.</i> , 25,4

⁴³⁴ L'inciso in cui Petrarca nega l'esistenza della Fortuna potrebbe essere stato aggiunto al momento dell'inserimento di questa lettera nella raccolta, a poca distanza dalla *Sen.* VIII 3 incentrata proprio su questa questione. Si veda anche *Sen.* VIII 7.

		§25 «Nam sera nunquam est ad bonos mores via: quam penitet peccasse pene est innocens» > Seneca, <i>Ag.</i> , 242-243 §36-37 > Macrobio, <i>Sat.</i> , 7,3,21
	Volgari	§5 > Dante, <i>Purg.</i> , 22, 112 «Vedeisi quella che mostrò Langia»
	Fonti bibliche	§5 > Giovanni, 4, 14 §17 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 8, 1 §27 > Giovanni, 3, 8

VIII 7 Intestazione (alfa) Ad Fredericum aretinum, de votorum modestia. <i>A Federico d'Arezzo, della moderazione nei desideri.</i>		
Argomento	Elogio della vita in campagna di Federico d'Arezzo, soddisfatto della sua sorte, e lamentela sulla vita in città.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Federico d'Arezzo
Data	alfa	(certamente posteriore all'ottobre 1366, fine febbraio-inizi marzo 1367) ⁴³⁵
Luogo	alfa	(Venezia?)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	CbCL	Tit. de votorum modestia deque inutilibus querelis hominum atque urbium tediis
	γ (Parm)	Tit. Federico meo carissimo
	γ	§7 ut vulgariter loquar: omittit ⁴³⁶
	γ	§9 hec que dicitur: omittit
	γ	§18 siqua esset : omittit
	γ	§21 illam: fortunam
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VIII 6	Intertestuale
	<i>Vit. sol.</i>	§37 allusione
	<i>Rem.</i>	§45 autocitazione
	<i>Ot.</i>	§48 autocitazione
Bibliografia	PATELLA 2021	

⁴³⁵ *Terminus post quem* è il completamento del *De remediis* cui si fa riferimento al §45; la collocazione alla fine dell'inverno del 1367 è suggerita dai §32-35 in cui Petrarca afferma di scrivere la lettera prima che il Sole entrasse in Ariete: IVI p. 359.

⁴³⁶ Nel passaggio da γ ad α Petrarca elimina tutti i riferimenti alla Fortuna in funzione dell'allocatione di questa lettera a poca distanza dalla precedente *Sen.* VIII 3, dove affermava che la Fortuna non esiste.

	PIACENTINI 2009 p. 186	
Testimoni	γ	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XC inf. 14 (Lr) Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§3 > Orazio, <i>Epist.</i> 1,10,44 combinato con <i>Sat.</i> , 1,1,1-3 ⁴³⁷ §6 >> Orazio, <i>Carm.</i> 3,16,29 §12 >> Terenzio, <i>Heaut.</i> , 77 §42 > Livio, 5,47; Virgilio, <i>Aen.</i> , 8, 652-56 §45 > Omero, <i>Il.</i> , 18, 368-617; Virgilio, <i>Aen.</i> , 8, 370-453 e 608-731 §47 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 8, 657-58 §51 > Livio, 6,20
	Fonti bibliche	§49 > <i>Ps.</i> , 120, 4 §50 > <i>Ps.</i> , 126, 1 §51 > <i>Ps.</i> , 139, 8

⁴³⁷ Petrarca sta probabilmente riprendendo un'espressione usata da Federico stesso nella missiva, come mostra la somiglianza con un passo della lettera metrica che lo stesso Federico inviò a Tancredi Vergiolesi «Sed laetus sim sorte mea» (cit. da L. Mehus, *Ambrosii Traversari...epistolae*, I, Florentiae 1759, p. CCLI): PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni. Indici*, p. 31.

VIII 8		
Intestazione (alfa)		
Ad Iohannem Boccacium, de anno etatis sexagesimo tertio frustra infami. <i>A Giovanni Boccaccio, sul sessantatreesimo anno d'età malfamato senza motivo.</i>		
Argomento	Comunica di aver trascorso e superato felicemente il sessantatreesimo anno d'età. Riferisce delle imprese di guerra del re di Cipro Pietro di Lusignano (ottobre 1366) e si rallegra della fine della cattività avignonese della sede pontificia.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	20 luglio 1367 XIII Kal. Augusti 1367, ad auroram
Luogo	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. VIII 1</i>	Intertestuale
	<i>Sen. VII 1</i>	§8 rimando
	<i>Sen. IX 1</i>	§9 rimando
Bibliografia	CHERCHI 1989 PATELLA 2021	
Citazioni di autori	Classici	§11-12 citazione di una lettera di Augusto > Gellio, 15, 7, 3

LIBRO IX

Le due lunghe lettere che compongono il nono libro della raccolta riprendono il tema della difesa di Roma, e quindi dell'Italia, quale sede eletta da Dio per la sua Chiesa. La *Sen.* IX 1 è la seconda epistola indirizzata a Urbano V; l'invio si colloca a Venezia in una data compresa tra il 5 settembre 1367, possibile *terminus post quem* ricavabile da dati interni al testo, e il marzo 1368, quando Petrarca inviò la *Sen.* IX 2 a Francesco Bruni affinché leggesse e approvasse, con il consiglio di Agapito Colonna e Stefano Colonna il giovane, il contenuto della lettera al papa prima di recapitargliela.⁴³⁸

IX 1	Urbano V	Venezia	5 settembre 1367- marzo 1368
IX 2	Francesco Bruni	Padova	1 marzo - 24 marzo 1368

La *Sen.* IX 1, come indicato dalla sua intestazione, si configura come una *gratulatoria* per il successo del progetto profilato dalla *Sen.* VII 1 di rientro della curia pontificia a Roma, avvenuto il 30 aprile 1367. Com'è stato osservato da Casamassima, la *Sen.* IX 1 adduce gli stessi argomenti già impiegati nella precedente lettera al papa, rifunzionalizzati per un assolvere a un diverso scopo: «*suasoria* la prima, *gratulatoria* la seconda [...] e insieme *exhortatoria ad perseverantiam*, esse s'integrano a vicenda, paiono crescere l'una sull'altra».⁴³⁹

Dopo aver elogiato il successo di Urbano, dimostratosi «*vere summus ac romanus pontifex, vere Urbanus, verus Petri successor, verus vicarius Iesu Cristi*» (§9) perché riuscito lì dove cinque dei suoi predecessori avevano fallito,⁴⁴⁰ Petrarca fa appello alla

⁴³⁸ Avvenne lo stesso per la *Sen.* VII 1, vd. *infra*.

⁴³⁹ CASAMASSIMA 1985-86 p. 14. Lo studioso ha curato l'edizione della *Sen.* IX 1 secondo il testo tradito dall'autografo Riccardiano 972 (R); per le ipotesi di collocazione del codice nella tradizione delle *Res Seniles* si rimanda al paragrafo dedicato agli autografi nel capitolo 1.2 della prima parte di questo lavoro, dove si offre una rassegna sintetica delle interpretazioni avanzate dalla critica circa le aggiunte che intercorrono tra il testo γ e la redazione α del testo della lettera (§106-108; 111-120; 218; vd. *varianti notevoli*).

⁴⁴⁰ Clemente V (1305-1314); Giovanni XXII (1314-1334); Benedetto XII (1334-1342); Clemente VI (1342-1352) e Innocenzo VI (1352-1362).

perseveranza del pontefice, esortandolo a consolidare la buona riuscita del progetto e a proseguire nell'opera di rinnovamento e di riforma della Chiesa, perseguendo nel programma di recupero dei valori delle origini e di restaurazione dell'integrità e della frugalità dei costumi dei religiosi. L'argomento dà slancio ad un nuovo attacco all'immoralità e alla lascivia dei cardinali della «pars gallicana» della curia, la cui ostilità al ritorno a Roma della sede pontificia minaccia la stabilità della sua permanenza. La *vis* polemica di Petrarca si scaglia qui contro la futilità delle ragioni addotte dai sostenitori della fazione avignonese, che lamentano, per esempio, l'indisponibilità sul suolo italiano del vino di Beaune, e disprezzano lo stato di decadenza in cui versano Roma e le altre città italiane un tempo fiorenti. La risposta a quest'ultima obiezione non ne nega la fondatezza: lo stesso Petrarca, già in *Sen.* VII 1, aveva fatto leva sulle condizioni degradate dell'Urbe, rappresentata metaforicamente, secondo un motivo topico della pubblicistica del tempo,⁴⁴¹ come una sposa abbandonata che reclama disperata il ritorno del marito. Proprio la vacanza delle sedi del potere, tanto di quello ecclesiastico che di quello imperiale, spiega il declino della città che è stata ombelico della civiltà cristiana e che è destinata a ridivenire tale a partire dall'operato di Urbano:

Italiae caput Romam, nec Italiae tantum sed totius orbis, multis bellis ac cladibus interque longa suorum pontificum ap principum absentia extenuatam et attritam ac pene consumptam dolens fateor, cuius vastitas quantum non soli Italiae sed membris omnibus, hoc est mundo, noceat, et in primis cristiano generi, vident omnes, nisi quorum livor tumorque oculos premit [...]. De reliqua autem Italia quid dicam nisi sententiam illam meam veterem et, ni fallor, veram? Non duci equidem quam nunc est memor universalis pestilentie illius, cui nulla etas parem habuit, a qua vigesimus nunc annus agitur, que postea alternatim exhaustum disceptumque orbem quodam velut anniversario malorum torrente repetiit, sed non minus Galliam quam Italiam laceravit; imo ad impetum pestis aerie terrestris hominum rabies et lingissimi belli furor accessit tamque atrociter illis terris incubuit ut, dum male fida pace rebus reddita per ea loca ad regem missus iter agerem, cuncta undique ferro atque igni eversa conspiciens lacrimas non tenerem; non enim sumus qui, ut isti, cetera omnia nostri amore orbis oderimus. Sed indubie ac fidenter affirmem hanc ipsam Italiam nunquam viris atque opibus et presertim maris imperio potentior fuisse quam nostra fuit etate, nunquam, si concordēs animi utque olim bene validum caput esset, recipiendo orbis

⁴⁴¹ La prosopopea di Roma è impiegata anche in *Epyist.* I 2 e II 5 e trova un immediato precedente in Dante, *Purg.* VI, 112-114. Cfr. VALENTI 2019 p. 126 e p. 205.

imperio nec ferendis infidelium tot mollibus atque indinis impetiis
aptiorem.⁴⁴²

(*Sen. IX* 1 151; 154-156)

Il decadimento delle città italiane è contestualizzato attraverso la rievocazione dei fatti storici e dei fenomeni che furono causa della grave depressione del Trecento: la congiuntura della pestilenza del 1348 e delle sue successive recrudescenze, insieme alla devastazione provocata dalla Guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra, dei cui effetti Petrarca stesso era stato testimone autoptico, aveva fiaccato l'Europa nei decenni centrali del secolo. Tanto l'Italia quanto la Francia aveva risentito dei danni legati a spopolamento, carestie e rovina materiale, ma segnali di ripresa e rinnovato splendore provengono da città italiane di influenza culturale e militare crescenti – Venezia, Genova, Bologna – auspicio promettente, secondo la perorazione petrarchesca, di una nuova stagione di prosperità che riporterà Roma, culla della latinità e sede legittima di papato e impero, alla sua gloria.

Impernata così sui temi cardine dell'invettiva anti-avignonese, che trova il suo bersaglio polemico nell'immoralità dei cardinali francesi e che si risolve nell'esaltazione del primato culturale dell'Italia, «questa seconda missiva si può pertanto leggere come reiterazione e amplificazione, corollario e conferma di quanto già espresso nella VII 1».⁴⁴³ È stato osservato, tuttavia, che tra i motivi strutturanti della costruzione ideologica e tematica dell'epistola, oltre ai già menzionati argomenti polemici, risulti preponderante quello della difesa della verità, che «si profila quale potente strumento argomentativo, funzionale alla persuasione dell'interlocutore e, contestualmente, alla difesa della propria

⁴⁴² «Ammetto con dolore che Roma, capo dell'Italia, e non solo dell'Italia ma di tutto il mondo, è indebolita, logorata e quasi consunta da molte guerre e sciagure, fra l'altro dalla lunga assenza dei suoi pontefici e principi: e questa desolazione quanto nuoccia non solo all'Italia ma a tutte le membra, cioè al mondo, e prima di tutto al genere cristiano, lo vedono tutti, tranne quelli a cui il livore e la superbia chiude gli occhi [...]. Quanto al resto d'Italia che dire se non quel mio parere antico e, se non sbaglio, vero? Non dico quanto sia ora memorie di quell'universale pestilenza, senza pari in nessun'altra età, dalla quale volge ora il ventesimo anno, che ha poi riassalito il mondo esaurendolo e straziandolo alternativamente in un luogo o in un altro con un torrente di mali che si ripeteva quasi ogni anno, ma ha devastato non meno la Francia che l'Italia; anzi lì la violenza della peste dall'aria si è aggiunta sulla terra la rabbia degli uomini e il furore di una guerra lunghissima ed ha oppresso così atrocemente quelle terre che, quando, dopo una pace infida viaggiavo per quei luoghi inviato al re, vedendo tutto distrutto per ogni dove dal ferro e dal fuoco non potei trattenere le lacrime; non sono infatti tale che, come costoro, per amore della mia terra abbia in odio tutto il resto. Ma mi sento di affermare senza dubbio e con fiducia che questa stessa Italia mai è stata più potente per forze e ricchezze e in particolare per l'impero del mare di quanto lo sia stata nella nostra età, e, se gli animi fossero concorsi e il capo stesse bene come un tempo, mai è stata più adatta a recuperare l'impero del mondo e a non sopportare tanti imbelli e indegni imperi di infedeli».

⁴⁴³ ACCARDI 2016 p. 41.

tesi al cospetto di un uditorio ideale ben più ampio». ⁴⁴⁴ La rete di intertestualità che si intesse intorno alla tematizzazione dell'apologia della verità conta su una casistica ampia di *loci* paralleli, a dimostrazione della sua centralità nell'ideologia e nella poetica petrarchesca – basti pensare alla personificazione della Verità quale testimone silenziosa del dialogo tra Francesco e Agostino nel *Secretum* –; entro i confini delle *Senili*, la difesa della verità è il nodo che allaccia il legame intertestuale tra la *Sen.* IX 1 e la *Sen.* I 6 a Francesco Bruni, in cui Petrarca delineava il profilo del suo autoritratto di uomo savio, in costante ricerca del vero. ⁴⁴⁵ Mentre per l'intellettuale ideale, quale Petrarca intende raffigurarsi, l'aspirazione alla verità è la forza motrice del percorso di conoscenza, per il pontefice la verità è il bene di cui è depositario sulla terra in qualità di vicario di Cristo; in altre parole, Urbano V, *vicarius veritatis*, incarna la verità stessa e, conseguentemente, l'appello in difesa della verità reiterato nel corso dell'orazione è difesa del ruolo e dell'operato del papa. L'asperità rivolta ai suoi oppositori, rappresentati dal personaggio di Ancel Choquant, l'ambasciatore di Carlo V di Valois inviato presso Urbano V per dissuaderlo con argomenti fallaci e ingiuriosi dal proposito di rientrare a Roma – apostrofato come *convitiator* (§85) e *infamator* (§136) – assume quindi una gradualità di significazione più complessa sotto il profilo ideologico. Attraverso il biasimo della dissoluta condotta cardinalizia e la sconfessione della veridicità e della fondatezza degli argomenti di opposizione al ritorno della curia in Italia, Petrarca intende demistificare la mendace empietà dei detrattori di Urbano V che, «piuttosto che dedicarsi a quanto prescritto dal loro ufficio, si sono opposti alla verità sostituendola con *fictiones* ignorando Dio, anzi, prendendosi gioco di lui». ⁴⁴⁶

D'altra parte, con la contestazione della grandezza di Roma di cui si è precedentemente detto, le calunnie dei cardinali filo-francesi rischiavano di demitizzare

Tutta la tradizione culturale che nel nome di Roma e dell'Italia era passata dalla classicità alla cultura cristiana, confluendo da ultimo in quell'umanesimo del quale il poeta si sentiva, con sempre maggior orgoglio e consapevolezza, il fondatore e l'animatore. Difendendo Roma e l'Italia, in altri termini, Petrarca difendeva se stesso, la propria attività culturale e la funzione stessa del nuovo sapere. ⁴⁴⁷

⁴⁴⁴ EAD. p. 142.

⁴⁴⁵ Vd. *Infra*.

⁴⁴⁶ ACCARDI 2016 p. 144.

⁴⁴⁷ DOTI 2001 p. 231.

Sostenendo la supremazia di Roma e la sua elezione divina a sede della Chiesa di Cristo e del suo vicario in terra, Petrarca intende difendere la cultura classica e cristiana, rivendicando per sé il primato nella fondazione e promozione del sistema valoriale e ideologico dell'Umanesimo. Nel ruolo di *suasor* e *defensor veritatis*, «la difesa della verità, a cui egli si appella e di cui si fa portavoce, è in ultima analisi la strenua difesa di sé, della propria morale e della propria visione del mondo».⁴⁴⁸

L'implicazione auto-apologetica sottesa all'argomentazione di *Sen. IX 1* attraversa il libro affiorando nella lettera successiva. Priva di indicazioni cronotopiche, la *Sen. IX 2* a Francesco Bruni accompagna l'epistola precedente per richiederne l'approvazione. La collocazione cronologica della lettera si ottiene combinando le informazioni ricavabili dal testo stesso: l'allusione alla morte di Guillaume Bragose (§91), avvenuta l'11 novembre 1367, stabilisce un sicuro *terminus post quem*. Inoltre, si evince che Petrarca stia scrivendo da Padova (§21) in periodo di quaresima (§165-168); dato che la Pasqua del 1368 cadde il 9 aprile, si deduce che la stesura della lettera sia collocabile tra il 1 e il 24 marzo.

La genesi e i contenuti di *Sen. IX 2* sono indubitabilmente legati alla questione romana affrontata dall'epistola precedente; insieme al plauso per il successo del ritorno della sede pontificia a Roma e a una rinnovata critica alla fazione cardinalizia filofrancese riluttante a lasciare Avignone, la lettera a Bruni inoltra la richiesta di esaminare i contenuti di *Sen. IX 1* preliminarmente alla consegna al destinatario designato:

Ad te enim primum veniunt tuum ultro subitura iudicium, in quo precor ne, ut solet, vero amor officiat. Severe iudica et vide an nimia sit libertas; indignatio enim nimia esse non potest. Illud neque tuum neque cuiusquam animum moveat quod Papam Romanum, quo nil maius, imo cui par nichil orbis habet, alloquor; quasi illius reverentia stilum cohibere debuerit. Michi enim, ut vides, magna hinc pars fiducie orta est, quod vicario veritatis nulla veri particula occultanda videretur, presertim cum, etsi vellem, nichil illum penitur celare possem...⁴⁴⁹

(*Sen. IX 2* 116-119)

⁴⁴⁸ ACCARDI 2016 p. 146.

⁴⁴⁹ «Viene infatti a te per primo per sottoporsi spontaneamente al tuo giudizio, nel quale prego che l'amore non sia, come suole, di ostacolo al vero. Giudica severamente e vedi se la libertà non sia troppa; giacché l'indignazione troppa non può essere. Il fatto che parlo al Papa Romano, del quale il mondo non ha nulla di maggiore, anzi di pari, non turbi né il tuo animo né quello di chiunque altro al pensiero che la reverenza verso di lui avrebbe dovuto frenare la penna. Infatti, come vedi, gran parte della mia fiducia nasce proprio dal fatto che mi è sembrato che non si dovesse nascondere al vicario della verità neppure la più piccola particella di vero, tanto più che, anche se volessi, non potrei assolutamente celargli nulla».

Tuttavia, il corpo centrale dell'epistola intrattiene legami intertestuali con altri pezzi del carteggio senile petrarchesco intorno alla questione dei pettegolezzi circa la morte di Petrarca. Il richiamo più precipuo, suggerito dal testo stesso della lettera (§30), è quello a *Sen. III 7*: scrivendo a Neri Morando da Forlì, Petrarca lamentava la diffusione di calunnie sul suo conto e di notizie false sulla sua morte.⁴⁵⁰ Le maldicenze non solo avevano offeso l'ideale della Verità, ma avevano scalfito tangibilmente la fama di Petrarca: all'epoca della loro prima circolazione, successiva alla missione napoletana del 1343, la notizia aveva avuto tanto credito da trovare riscontro nella composizione di elogi funebri in memoria del poeta di Laura, come il carme *I' ho già letto el pianto di' Troiani* di Antonio Beccari; in epoca più recente rispetto alla *Sen. IX 2*, un nuovo sciame di pettegolezzi aveva indotto proprio Urbano V a revocare a Petrarca la concessione di un beneficio canonico, forse a Carpentras, credendolo defunto:

In uno, fateor – ut iocosa seriis misceam, iocosa utique, sed molesta nichilo minus – in uno, inquam horum me mendaciis lesum sensi, quod cum ante aliquot annos Summus Pontifex nullis meis erga eum meritis, ut cui visus nunquam et vix fama ambigua notus eram, nullis meis precibus sed liberalitate et clementia sua sola prebendam illam perexiguam quidem sed locorum michi, ubi a pueritia educatus essem, consideratione gratissimam proprio contulisse instinctu tuque id michi voti mei conscius nuntiasses querens qualiter literas executorias fieri vellem, venit interim unus eh his annuis interfectoibus nominis mei, qui quos manu nequeunt lingua vulnerant, persuasitque pontifici me defunctum esse; quo te etiam tunc rumore pergraviter consternatum fama fuit. Et tunc quidem, quod vulgare est, veterator ille sui premium, ego alieni mendacii penam tuli.⁴⁵¹

(*Sen. IX 2* 35-36)

⁴⁵⁰ vd. *Infra*.

⁴⁵¹ «In una sola cosa, lo ammetto – per mescolare cose scherzosa alle serie, scherzose sì, ma non per questo meno moleste – in una sola cosa, dicevo, m sono sentito danneggiato dalle menzogne di costoro. Alcuni anni fa il Sommo Pontefice, senza nessun mio merito verso di lui, giacché non mi aveva mai visto e a malapena mi conosceva per un'incerta fama, senza nessuna mia preghiera ma per sola sua liberalità e clemenza mi aveva conferito di sua iniziativa quella piccola prebenda, molto piccola sì ma a me gratissima in considerazione dei luoghi dove ero stato educato fin da bambino, e tu sapendo il mio desiderio me l'avevi annunciato chiedendomi come volessi che fosse fatto il documento esecutivo. Venne nel frattempo uno di questi che uccidono il mio nome ogni anno, che feriscono con la lingua chi non possono ferire con la mano, e convinse il pontefice che ero morto; e fu fama che quella voce avesse allora riempito anche te di gravissima costernazione. E in quell'occasione, come comunemente accade, quel volpone fu premiato per la sua menzogna ed io portai la pena di quella altrui».

La questione diffamatoria, qui agganciata ad eventi biografici che ne dimostrano i pericoli, potrebbe essere intesa quindi come una declinazione del tema portante di *Sen. IX 1* circa il valore della verità.

IX 1		
Intestazione (alfa)		
Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem, gratulatio pro reducta in suas sedes Ecclesia et exhortatio ad perseverantiam. <i>Ad Urbano V Pontefice Romano, congratulazione per aver riportato la Chiesa nelle sue sedi ed esortazione a perseverare.</i>		
Argomento	Gratulatoria per la riuscita del progetto di ritorno della sede pontificia a Roma ed esortazione a mettere in atto una riforma dei costumi. §35-67 critica all'immoralità e alla lascivia dei cardinali ed elogio della frugalità e integrità del papa; riferimento ai martiri dei Ss. Pietro e Paolo come <i>exempla</i> di virtù §69-142 elogio dell'Italia culla della latinità, sede legittima di papato e impero §81-142 riferimento ai rapporti diplomatici tra Urbano V e il re Carlo V di Valois, per tramite del suo ambasciatore Ancel Choquart, contrario insieme ai principi di Francia al ritorno del papato a Roma §143-166 nuova critica ai cardinali contrari al ritorno in Italia, di cui condannano l'attuale decadenza: Petrarca ammette che la recente pestilenza del 1348 ha contribuito al decadimento di città un tempo fiorenti, ma annovera esempi di rinnovato splendore §167-239 esortazione a portare a compimento i propositi di riforma ed esaltazione della città di Roma	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Urbano V
Data	gamma	=
	alfa	<i>terminus post quem</i> : 5 settembre 1367 (vd. §237) <i>terminus ante quem</i> : 1-24 marzo 1368 (vd. <i>Sen.</i> IX 2)
Luogo	alfa	(Venezia)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	PnaValOnN	Tit. omitt.
	Rγ (tranne Sc e Urb)	Tit. Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem (quintum summum ecclesie pontificem Vat)
	αUrb	Tit. Ad Urbanum papam quintum
	Rγ	§106-108 Ego vero...pondus abiciant omitt.

	R γ	§111-120 Expectavi...infinita omitt.
	agg. $\gamma > \alpha$ (databile tra agosto e ottobre 1368)	§116 riferimento alla responsiva di Urbano V alla <i>Sen.</i> VII 1, non ancora ricevuta quando Petrarca scrive la IX 2 (maggio 1368)
	R γ	§218 omitt.
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Ot.</i> 1, 3, 112	§5 Intertestuale: si ripete la triplice tentazione «mundus, caro, demonia» minaccia della fede
	<i>Sen.</i> VII 1	§13 allusione al fatto che tramite quella lettera Urbano V ha già avuto modo di conoscere come Petrarca non si esima dal criticare le ingiustizie
	R/VF 221, 12	§17 «si pungere audeo, cur ungere metuam?» / «Amor con tal dolcezza m'unge et punge»
	<i>Sen.</i> VII 1 264-301	§119 intertestuale sulla necessità di respingere gli infedeli in Oriente
	<i>Sen.</i> VII 1 28-30 e X 2 43-57	§160 intertestuale sui provvedimenti di Urbano V a favore della città di Bologna
	<i>Inv. mal.</i> , 17	§173 Roma caput mundi
	<i>Sen.</i> VII 1 255	§208 intertestuale sull'elogio e la difesa di Roma
Bibliografia	ACCARDI 2016 Per il richiamo ai <i>Fragmenta</i> del §17: BAGLIO 1992 p. 89 e n. 18 Per le aggiunte: CASAMASSIMA 1985-86; FERA 1988; RIZZO 2011	
Testimoni	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 972 (R)	
	γ	Paris, Bibl. Nationale, Nouv. Acq. 1985 (Pna)
		Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8751A (Prs)
		Paris, Bibl. Nationale, Lat. 14582 (Ps)
		Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ottob. Lat. 1554 (Ot)
	Schlägl, Stiftsbibliothek, 117 Cpl. 76 (Sc)	

		Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Urb. Lat. 331 (Urb)
		Valencia, Biblioteca Capitular, 220 (Val)
		Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. lat. 3355 (Vat)
Notizie di letture e/o ricezione da parte di altri (nome e fonte)	Francesco Bruni	Sen. IX 2
Citazioni di autori	Classici	<p>§14 > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 1, 6</p> <p>§25 > Cfr. Eutropio 2, 14, 3</p> <p>§53 > Agostino, <i>Vera relig.</i>, 46, 88 e 48, 93</p> <p>§110 per l'episodio relativo a Lucio Domizio Enobarbo e Cesare > Lucano, 2, 447-525 e 7, 599-616</p> <p>§114 > Sallustio, <i>Ing.</i>, 3, 3</p> <p>§121 > Palladio, <i>Agric.</i>, 1, 1</p> <p>§131 Cfr. Lucano 1, 280</p> <p>§134 Cfr. Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 83</p> <p>§138 > Macrobio, <i>Somn.</i>, 2, 10, 8⁴⁵²; Livio, 5, 33, 2; Floro, <i>Epit.</i>, 1, 8, 21</p> <p>§146 > Agostino, <i>In. Ps.</i>, 138, 28</p> <p>§158 > Servio, <i>Aen.</i>, 1, 243; Plinio, <i>Nat.</i>, 6, 218⁴⁵³</p> <p>§162 > Ambrogio, <i>Epist.</i>, 39, 3</p> <p>§171 > Livio, 5, 50, 8 e 5, 51-54</p> <p>§173 > Orazio, <i>Ars.</i>, 3-4</p> <p>§186 > Virgilio, <i>Georg.</i>, 4, 485-503; Giuseppe Flavio, <i>Ant. iud.</i>, 1, 203⁴⁵⁴</p> <p>§192 > Virgilio, <i>Georg.</i>, 2, 534; Orazio, <i>Carm. saec.</i>, 9-12</p> <p>§202 > Aristotele, <i>Oec.</i>, 1, 6, 1345a, 3-4</p> <p>§204 > vv. 25-26 dell'inno di Ambrogio «Aeterne rerum conditor»</p> <p>§209 > Quintiliano, <i>Inst.</i>, 10, 1, 32; Girolamo, <i>Epist.</i>, 53, 1</p> <p>§210 > Livio, 5, 54, 4-5</p> <p>§211 > Livio, 5, 54, 7</p>

⁴⁵² Nel codice Harl. 5205 il passo è segnalato a margine: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni, Indici*, p. 32.

⁴⁵³ Il passo nel codice Par. Lat. 6802 f. 53ra è accompagnato da *notabilia* tra cui «Venetia»: ID., *Res seniles IX-XII*, p. 55.

⁴⁵⁴ Passo accompagnato da note nel codice Par. Lat. 5054: IVI p. 60.

		§212 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 781-784; Girolamo, <i>Adv. Iov.</i> , 2, 38 §213 > Giustino, 18, 2, 10 e Floro, <i>Epit.</i> , 1, 13, 20 §218 > Omero, <i>Il.</i> , 2, 24-25 (nella traduzione di Leonzio Pilato) (vd. <i>varianti</i>) §219-220 > Aristotele, <i>Oec.</i> , 1, 6, 1345a, 13-17 §231 > Agostino, <i>Vera relig.</i> , 55, 111 §234 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 15, 15
	Fonti bibliche	§1 > <i>Ps.</i> , 113, 1 §3 > Cfr. <i>Ecclesiasticus</i> , 26, 21 §4 > Giovanni, 15, 5 §24 > <i>Ps.</i> , 5, 7 §51 > <i>Ps.</i> 79, 1 §54 > Inno anonimo «Aurea luce» §61 > <i>Act.</i> , 9, 15 §76 > Luca 2, 38 §112 > <i>Ps.</i> , 63, 6 §126 > Paolo, II, <i>Cor.</i> 6, 14-15 §145 > <i>Ps.</i> , 138, 22 ⁴⁵⁵ §186 > Luca, 9, 62; <i>Gen.</i> , 19, 17 e 26 §206 > <i>Ps.</i> , 135, 4

⁴⁵⁵ Il passo è accompagnato dal notevole «Perfectum odium» nel codice Par. Lat. 1994, f. 149va contenente anche Agostino, *In Ps.* e appartenuto a Petrarca: IVI p. 50.

IX 2		
Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Bruni pape secretarium, de materia superioris epistole et de crebra loci mutatione.		
<i>A Francesco Bruni segretario del papa, sull'argomento della lettera precedente e sul frequente cambiar luogo.</i>		
Argomento	<p>Lettera di accompagnamento alla precedente IX 1 a Urbano V.</p> <p>§1-22 Racconta dei frequenti viaggi e di come abbiano inficiato la creazione di legami amicali stabili</p> <p>§23-62 Smentita delle maldicenze sulla sua scomparsa provocate dall'invidia e invita l'amico a non piangerlo quando la morte sopraggiungerà</p> <p>§35-41 Riferimento all'episodio avvenuto nel 1363, quando Urbano V gli donò un beneficio canonico forse a Carpentras, poi revocato a causa del diffondersi della falsa notizia della morte di Petrarca</p> <p>§63-114 Plaude al ritorno della sede pontificia a Roma, che ha personalmente caldeggiato con le <i>Sen.</i> VII 1 e IX 1; critica la condotta dei cardinali contrari a questo trasferimento, tra cui Guillaume Bragose, che tentò di ottenere di ritornare in Francia ma morì a Roma per volere di Urbano V</p> <p>§115-187 Chiede a Bruni di esaminare la <i>Sen.</i> IX 1 col consiglio di Agapito Colonna il giovane e Stefano Colonna il giovane – cui rivolge indirettamente il rimprovero per aver trascurato la loro corrispondenza – prima di sottoporla a Urbano V</p>	
Destinatario	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	(1-24 marzo 1368; <i>terminus post quem</i> 11 novembre 1367, † Guillaume Bragose, cfr. §91)
Luogo	alfa	(Padova? cfr. §21)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XV 4	§4 intertestuale sul tema delle frequenti peregrinazioni
	<i>Sen.</i> III 7	§30 richiamo sul tema delle false notizie sulla sua morte
	<i>Sen.</i> X 2 79-82	§41 intertestuale rispetto all'episodio del furto subito nella casa di Valchiusa il giorno di Natale del 1354
	<i>Secr.</i> p. 208; <i>Sen.</i> I 5 33; <i>TM</i> 1, 139-140; 3, 1,	§45 intertestuale per il concetto che l'ordine naturale delle cose prevedrebbe che chi prima è nato prima debba morire

	44 e 13, 1, 7-8	
	<i>Sen.</i> I 5 35-44; X 4 81; XI 10 8; XIV 1 244	§49 intertestuale per il concetto che morire sia naturale tanto quanto nascere
	<i>Sen.</i> VII 1	§63 richiamo diretto
	<i>Sen.</i> XV 1	§128 si fa qui allusione all'episodio che darà occasione alla <i>Senile</i> indirizzata a Stefano Colonna il giovane, cioè al recupero dei libri di Agapito Colonna il vecchio che Petrarca teneva in deposito
	<i>Inv. mal.</i> 61; <i>Sen.</i> XI 3 6	§139 intertestuale rispetto alle offerte di un episcopato più volte rifiutato
Bibliografia	Sui richiami a <i>TM</i> : BAGLIO 1992 p. 84 n. 11	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 24, 5-7 §72 > ps. Cicerone, <i>In Sall.</i> , 21 §76 > Terenzio, <i>Andr.</i> , 68 §131 > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 1, 11 §140 > per Mario: Livio, <i>Per.</i> , 68; per Pompeo: forse Frontino, <i>Strat.</i> , 4, 5, 1; per Augusto: Svetonio, <i>Aug.</i> , 22 §155-157 > Seneca, <i>Ben.</i> , 1, 13, 1-2 §166 > Orazio, <i>Carm.</i> , 2, 16, 26-27 §170 > Cicerone, <i>Nat.</i> , 1, 121 e <i>Lael.</i> , 28 §174 > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 8, 63; Sallustio, <i>Cat.</i> , 51, 3 §178 > Seneca. <i>Epist.</i> , 6, 4 §181 > Agostino, <i>In Ps.</i> , 55, 5-6
	Mediolatini	§174 > Giustiniano, <i>Dig.</i> , proem. (<i>Const. Deo auctore</i>), 5
	Fonti bibliche	§59 > <i>Ps.</i> , 30, 11 §62 > Paolo, <i>Rom.</i> , 7, 24 §67 > <i>Ps.</i> , 65, 5 §72 > Giovanni, 8, 6-7 §161 > <i>Ps.</i> , 49, 16 §181 > <i>Ps.</i> , 55, 5

LIBRO X

Le cinque epistole contenute nel decimo libro della raccolta coprono un anno e mezzo della vecchiaia di Petrarca, situandosi tra il marzo 1367 e l'ottobre del '68; solo la *Sen. X 3*, indirizzata a Paolo de Bernardo, esibisce una datazione anteriore a questo arco temporale, collocandosi nell'agosto del 1362. I destinatari delle altre epistole sono Sagremor de Pommiers (*Sen. X 1*), Guido Sette (*Sen. X 2*) e Donato Albanzani (*Sen. X 4-5*).

X 1	Sagremor de Pommiers	18 marzo 1367	Venezia
X 2	Guido Sette	fine 1367	Venezia
X 3	Paolo de Bernardo	28 agosto 1362	Padova
X 4	Donato Albanzani	16 settembre 1368	Padova
X 5	Donato Albanzani	3 ottobre 1368	Padova

Ad eccezione della *Sen. X 3*, disomogenea rispetto alle epistole limitrofe per la cronologia e per il contenuto occasionale, le epistole del decimo libro mostrano caratteri di evidente connotazione letteraria: esortatoria la *Sen. X 1* a Sagremor de Pommiers, autobiografica la lunga *Sen. X 2* a Guido Sette, consolatorio il dittico conclusivo dedicato a Donato Albanzani, le lettere del libro risultano esemplificative di tre generi epistolari.

Sagremor de Pommiers è destinatario della *Sen. X 1*, inviata da Venezia il 18 marzo 1367. Dopo aver prestato servizio presso i Visconti e per conto dell'imperatore Carlo V, nel 1366 il nobile francese aveva maturato la decisione di farsi monaco per l'ordine cisterciense di Bernardo di Clairvaux. Con questa lunga lettera, scritta su richiesta dello stesso Sagremor, Petrarca intende esortare il corrispondente a perseverare nel percorso di monacazione.⁴⁵⁶ Lo sviluppo dell'esortatoria è compreso entro una cornice delimitata da due citazioni delle *Confessiones* di Sant'Agostino: collocate in apertura e in prossimità della

⁴⁵⁶ Il testo della lettera e l'impalcatura citazionistica che lo sorregge sono stati oggetto di analisi da parte di LUCIANI 1982 e MONTI 2014, cui si rimanda per il puntuale approfondimento dei parallelismi tra Agostino e il testo petrarchesco.

chiusura dell'epistola, i rimandi costituiscono «le due colonne portanti della struttura architettonica del testo»,⁴⁵⁷ scomponibile, secondo Monti, in quattro sequenze. Introdotta dalla prima citazione agostiniana, di cui Petrarca si serve per salutare con favore l'ingresso in una nuova dimensione di vita di Sagremor «parturitione nove vite turgidum» (*Conf.* VIII, 6, 15), la prima porzione del testo (§1-26) pone i termini della questione spirituale: per Petrarca, come per Agostino, la conversione di vita si attua con un distacco completo dal mondo. La lettera muove poi a esortare Sagremor ad apprezzare la condizione presente attraverso la memoria del suo passato, grazie al ricordo delle esperienze vissute, dei pericoli corsi, dei rischi evitati, delle avventure e delle difficoltà da cui Dio ha voluto che uscisse sempre incolume, prevedendo per lui una fine diversa, una morte migliore rispetto a quella capitata, ad esempio, a Luchino Dal Verme – sul cui tragico epilogo si erano soffermate le *Sen.* VIII 4-5 – e a Martino il tedesco,⁴⁵⁸ personaggi di cui entrambi gli interlocutori avevano fatto conoscenza.

Il nucleo argomentativo dell'esortatoria (§27-47) è occupato dalla dimostrazione dell'ontologica differenza tra il prestare servizio per conto dei signori e l'essere servi di Dio, conducendo un parallelismo tra le due condizioni allo scopo di mettere in evidenza i privilegi dell'avere Dio come unico padrone:

Felicissima rerum permutatio: servus hominum fuisti, factus es amicus Cristi; militabas mundo, Deo militas. Illius militie stipendium bellum erat et labor et pulvis et strepitus et mortes et vulnera et in finem tartarus: huius autem pax ac requies, heremum, silentium ac celeste habitaculum et perennis vita. Illius militie secularis studium erat escam vermium corpus alere atque ornare et velut offerendam regi dapem infercire affatim auro ac gemmis et candidis linteruis obvolutam, templum Dei, animam negligere: huius autem religiose militie studium est animam colere, corpus atterere et in servitum redigere et obedientie vinculis astringere et cilicio affligere, denique, ut hostem a quo multa perpressus multa metuas, in carcere et compedibus habere. Illa tibi suggererat nunc cruenta arma, nunc purpureas vestes indiere, quibus aut terreres hostes aut mulierculas delectares: hec te humilem pallidamque induit cucullam, qua demones terreas et placeas Deo. Illa te docuit fortes equos tensis tibiis urgere: hec te docet caritatis ac spei stimulis ad salutis bravium pigritantem animam excitare, equos autem et te ipssum spernere et daciticum illud horrificum meminisse quod insani equites non advertunt: «Non in fortitudine equi voluntatem habebit neque in tibiis viri beneplacitum erit ei». Illa tibi militia ad postremum conscientie morsum ac pavores abditos

⁴⁵⁷ MONTI 2014 p. 927.

⁴⁵⁸ Si trattava probabilmente di un corriere dei Visconti, compagno del poeta e di Sagremor durante la missione da Milano a Praga del 1356; cfr. PETRARCA, *Res seniles IX-XII* p. 117 n. 16.

vanasque hominum laudes et iactantiam operosam, hec animi puritatem ac securitatem perpetuam pollicetur et contemptum laudum humanarum ut in Domino laudetur anima tua et «in Domino glorietur», qui de tantis illam malis eripuit bonorumque participem tantorum recto ad vitam duxit itinere.⁴⁵⁹

(*Sen. X* 1 42-47)

La seconda citazione agostiniana, «Proice te in eum, noli metuere; non se subtrahet ut cadas: proice te securus, excipiet et sanabit te» (*Conf. VIII*, 11, 27) introduce una lunga digressione sui valori fondanti della paideutica cristiana e della regola monastica cisterciense di Bernardo di Clairvaux (§48-127), che offre a Petrarca l'occasione di ricordare l'analoga scelta monacale abbracciata dal fratello Gherardo.

In chiusura, la lettera cita i titoli di alcune delle opere petrarchesche dedicate alle questioni spirituali. Su insistenza del corrispondente, Petrarca invia i *Salmi penitenziali*, ma trattiene la sua copia del trattato *De vita solitaria*, che lo stesso Sagremor fu incaricato di consegnare nelle mani del suo dedicatario, Filippo di Cabassole.⁴⁶⁰

«Toutefois, cette *Sen. X* 1, indépendamment des effets de style, est essentiellement une méditation sur la vie à partir de l'expérience de Sacramore de Pommiers [...] Cette méditation chrétienne prône délibérément la supériorité de la vie religieuse et monastique sur la vie séculière».⁴⁶¹ L'universalità del messaggio religioso potrebbe perciò spiegare l'ampia diffusione di questa lettera durante il XV secolo, testimoniata dalla presenza del

⁴⁵⁹ «Felicissimo cambiamento: sei stato servo degli uomini, sei divenuto amico di Cristo; militavi per il mondo, militi per Dio. Lo stipendio di quella milizia era la guerra, la fatica, la polvere, lo strepito, le morti, le ferite e alla fine il tartaro: di questa la pace e il riposo, l'eremo, il silenzio, la dimora celeste e la vita eterna. Quella milizia secolare era tutta intenta a nutrire e ornare il corpo, cibo ai vermi, e a infarcirlo abbondantemente di oro e gemme, quasi fosse una vivanda da offrire a un re, trascurando l'anima, avvolta in candidi lini, tempio di Dio: questa milizia religiosa è intenta a coltivare l'anima, logorare il corpo, ridurlo in servitù, legarlo coi lacci dell'obbedienza, tormentarlo col cilicio e infine, come un nemico da cui avendo patito molto temi molto, tenerlo in carcere e in ceppi. Quella ti suggeriva di indossare ora armi cruente ora vesti purpuree, con cui atterrire i nemici o piacere alle donnicciole: questa ti veste dell'umile e pallida cappa, con cui atterrire i demoni e piacere a Dio. Quella ti insegnò a spronare forti cavalli a gambe tese: questa ti insegna a incitare l'anima pigra verso il premio della salvezza cogli sproni della carità e della speranza, a disprezzare invece i cavalli e te stesso e a ricordare quel detto terribile di David a cui i folli cavalieri non fanno caso: "Non avrà la volontà nella forza del cavallo né si compiacerà delle gambe dell'uomo". Infine quella milizia ti prometteva rimorsi di coscienza, nascosti terrori, vane lodi di uomini e una faticosa ostentazione, questa ti promette purità d'animo, perpetua sicurezza e disprezzo delle lodi umane affinché la tua anima si lodi e si "glori nel Signore", che l'ha strappata a tanti mali e l'ha condotta alla vita per la retta via facendola partecipe di tanti beni».

⁴⁶⁰ cfr. *Sen. VI* 5, 6 giugno 1366.

⁴⁶¹ LUCIANI 1982 p. 235.

testo in molti dei manoscritti che trasmettono le opere petrarchesche di argomento spirituale.⁴⁶²

È ipotesi di Dotti che le *Sen.* X 1 e X 2 costituiscano l'una il contraltare dell'altra: mentre la lettera a Sagremor traccia il profilo di una vita esemplare per incoraggiare il destinatario al perseguimento di un cambiamento spirituale, l'epistola indirizzata all'amico d'infanzia Guido Sette, inviata da Venezia alla fine del 1367, racconta la vita "reale" di Petrarca attraverso le tappe delle sue peregrinazioni dalla nascita al trasferimento a Venezia. A dare impulso al resoconto autobiografico, memoria della «complessiva esperienza storica e morale»⁴⁶³ di Petrarca, è la constatazione del peggioramento delle condizioni di vita con il sopraggiungere della vecchiaia, condizione interiore maturata attraverso l'esperienza e in possesso della quale il peso delle circostanze sfavorevoli è più sopportabile che in gioventù:

Quid ita peioribus annis senectutem agimus quam pueritia acta est? Nisi quod auguror ut arboris sic hominis etatem esse, ut sicut illa celi minas atque aérias tempestates, ita hec mundi difficultates et procellas rerum durior ferat quasi tenerior non tulisset.⁴⁶⁴

(*Sen.* X 2 5-6)

Il racconto si snoda poi secondo una scansione temporale che raggruppa gli eventi chiave della biografia petrarchesca, evocati attraverso le tappe dei viaggi e degli spostamenti dell'autore, per intervalli di quattro anni.⁴⁶⁵ Dalle circostanze della sua nascita – già evocata con un corredo di dettagliate informazioni inedite in *Sen.* VIII 1 – al primo trasferimento ad Avignone nel 1311, il racconto procede passando in rassegna le tappe del *cursus studiorum* condiviso con Guido, prima a Carpentras, poi a Montpellier e a Bologna, al termine del quale le rispettive carriere imboccarono percorsi diversi: «Tu cercavi i processi

⁴⁶² Ivi pp. 236-237; la studiosa annovera i seguenti codici: Paris, Bibl. Nationale, Lat. 6728, contenente il *De vita solitaria*, il *De otio religioso*, il *Secretum*, i *Salmi penitenziali*; Paris, Bibl. Nationale, Lat. 17165, insieme al *De remediis utriusque fortune*, al *De vita solitaria*, al *De otio religioso*, al *De sui ipsius et multorum ignorantia* e al *Secretum*; Arras, Bibl. Municipale, 745; Saint Omer, Bibl. Municipale, 647; Paris, Bibl. de l'Arsenal, 839; Paris, Bibl. Nationale, Lat. 2191. Cfr. PELLÉGRIN 1966.

⁴⁶³ DOTTI 1992 p. 400.

⁴⁶⁴ «Perché trascorriamo la vecchiaia in anni tanto peggiori di quelli in cui abbiamo trascorso la gioventù? Forse perché, come congetturo, la vita dell'uomo è come quella degli alberi e accade che, come quelli le minacce del cielo e le aeree burrasche, così questa, una volta indurita dagli anni, sopporti le difficoltà del mondo e le tempeste degli avvenimenti che in più tenera età non avrebbe sopportato».

⁴⁶⁵ Le editrici del testo critico segnalano che l'analoga struttura e numerosi punti di tangenza testuale mettono in relazione la *Sen.* X 2 con la lettera *Ad posteritatem*.

e le tribune degli oratori, io il riposo e i boschi» (§69). Il ricordo della giovinezza trascorsa a Valchiusa lascia affiorare i ricordi d'infanzia condivisi con Guido Sette in quei luoghi, destinati a riaccogliere Petrarca per numerosi soggiorni susseguirsi dal 1337 al 1353, anni decisivi durante i quali riferisce di aver compiuto numerosi viaggi, prima al seguito di Giacomo e Stefano Colonna, poi a Napoli presso re Roberto d'Angiò in occasione della laurea capitolina, in missione per conto di Clemente VI e spesso su invito di signori quali Azzo da Correggio e Giacomo da Carrara. Tutte le città visitate in gioventù da Petrarca hanno ormai conosciuto un lento e inesorabile declino, riflesso del decadimento morale in cui versa l'umanità: la lettera, costruita secondo uno schema ad anello, si chiude così circolarmente sulla *lamentatio* dei tempi presenti, afflitti da calamità naturali scagliate dall'ira divina che imperversano in un mondo già travagliato dalle guerre e dalla violenza.

La *Sen. X 3* del 28 agosto 1362⁴⁶⁶ risponde brevemente a una lettera in cui Paolo de Bernardo⁴⁶⁷ riferiva di aver appreso per il tramite di un certo Anastasio, in seguito identificato nel maestro di grammatica Anastasio di Ubaldo Ghezi da Ravenna,⁴⁶⁸ che Petrarca lo rimproverava di aver trascurato la loro amicizia e ne adduceva la causa al recente matrimonio di Paolo. Questi scrive perciò per ribadire il suo affetto e la sua amicizia ed annuncia di essere in procinto di partire per Cipro per curare i suoi affari. Petrarca indirizza quindi questa breve epistola per esprimere affettuosamente i suoi auguri per la spedizione.⁴⁶⁹

Il decimo libro si conclude con due lettere destinate a Donato Albanzani, strette in dittico dalla finalità consolatoria legata alla scomparsa del figlio Solone; è stato notato infatti che i due testi possano essere considerati come parti di un'unica effettiva missiva, dal momento che la *Sen. X 5* costituisce solo un'appendice rispetto al lungo e articolato testo della precedente *Sen. X 4*.⁴⁷⁰ La morte, nell'estate del 1368, del minore dei figli di Donato offre occasione per ricordare la recente scomparsa del nipote di Petrarca, Francesco, secondo figlio di Francesca e Francescuolo da Brossano, di cui Donato era

⁴⁶⁶ La datazione è stabilita da FORESTI 1977 pp. 436-442 sulla base della sua allocazione nel codice Marciano Latino XIII 70: in posizione immediatamente successiva all'epistola a Benintendi Ravagnani (= *V. ar.* 43) scritta a Padova con la data 28 agosto 1362, la lettera a Paolo de Bernardo, secondo lo studioso, è dello stesso anno e fu recapitata a Venezia insieme all'altra da uno stesso messo.

⁴⁶⁷ Per un profilo di de Bernardo si vedano la voce del Dizionario Biografico degli Italiani a cura di G. Ballistreri, in *DBI*, XXXIII, pp. 377-279; DOTI 2012, *Lettere a Petrarca*, pp. 358-360 e 442-453; LAZZARINI 1930. In Paolo de Bernardo è stato proposto di identificare l'amico da cui Petrarca aveva appreso della vittoria di Luchino dal Verme, condottiero della spedizione veneziana sui rivoltosi di Candia: vd. *infra* si veda *Sen. III 9* e Libro III con la bibliografia ivi indicata.

⁴⁶⁸ FORESTI 1977 pp. 436-442; LAZZARINI 1930 p. 72.

⁴⁶⁹ Questa porzione del carteggio tra Paolo de Bernardo e Petrarca è edita in LAZZARINI 1930 pp. 168-170; il testo della lettera di Paolo cui la *Sen. X 3* risponde è tradito dal codice Vat. Lat. 5223 insieme alla versione y della responsiva petrarchesca.

⁴⁷⁰ DOTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* III, p. 207.

stato padrino di battesimo. Nel rievocarne la morte, avvenuta a Pavia il 19 maggio 1368, la lettera fa menzione dell'epitaffio funebre composto da Petrarca e inciso a lettere d'oro per il sepolcro del bambino, collocato nella chiesa di San Zeno.⁴⁷¹

I *tópoi* che puntellano lo sviluppo della consolatoria rientrano in un repertorio cui Petrarca attinge ricorrentemente per la stesura di epistole tematicamente affini, come testimonia l'ampia casistica di *loci paralleli* su cui si fondano i rapporti intertestuali di *Sen. X 4*: è ricorsivo, ad esempio, l'argomento che sostiene che la vita terrena sia essa stessa morte, da cui deriva l'inutilità del compianto per la dipartita dei propri cari dalla dimensione mondana dell'esistenza. Tuttavia, il motivo consolatorio peculiare di questo testo sembra fondarsi sulla condivisione empatica del sentimento di perdita di cui gli interlocutori hanno fatto esperienza: il ricordo della morte del piccolo Solone lascia trasparire in filigrana la memoria della morte del figlio di Petrarca, Giovanni, al compianto del quale erano state dedicate le prime lettere della raccolta; la chiusa, inoltre, che si fa carico di esprimere indirettamente il cordoglio del *communis amicus* Boccaccio, ricorda che anche il certaldese dovette sopportare con animo saldo la perdita della figlia Violante, risalente al 1355.

⁴⁷¹ Le lastre di marmo su cui è riportata l'incisione sono attualmente conservate presso i Musei Civici di Pavia. Per la riproduzione si veda *Petrarca nel tempo*, p. 310.

X 1		
Intestazione (alfa)		
Ad Sacramorem de Pomeriis ex equite armate militie cisterciensem monachum, exhortatio ad religiosi principii perseverantiam. <i>A Sagremor de Pommiers divenuto da cavaliere della milizia armata monaco cisterciense, esortazione a perseverare nel religioso inizio.</i>		
Argomento	Esortatoria a proseguire lungo il percorso di monacazione.	
Destinatario	alfa	Sagremor de Pommiers
Data	alfa	18 marzo (1367) XV Kal. Aprilis
Luogo	alfa	Venezia Venetiis
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XX1 17; XXIII 3; XXIII 21	§40 riferimento alle lettere indirizzate all'imperatore in lode di Sagremor
	<i>Fam.</i> X 3	§130 allusione alla lettera scritta al fratello Gherardo
	<i>Ot.</i>	§130
	<i>Ps. pen.</i>	§133
	<i>Vit. sol.</i> ; <i>Sen.</i> VI 5 e VI 9	§134-135
Bibliografia	MONTI 2014 Per l'interesse di Petrarca per le morti insolite: FEO 1979 pp. 65-75.	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Siena, Bibl. Comunale, H VI 23 (Sen) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. lat. 3355 (Vat)
Citazioni di autori	Classici	§3 > Agostino, <i>Conf.</i> , 8, 6, 15 §7 per le morti di Fabio Pittore e di Anacreonte > Plinio, <i>Nat.</i> , 7, 44; per Anacreonte > Valerio Massimo, 9, 12, ext. 8 §11 > Cicerone, <i>De natura deorum</i> , 3, 89 §57 > Cicerone, <i>Lig.</i> , 35 §61 > Cicerone, <i>Lig.</i> , 37 §103 > Giovenale, 10, 350 §115 > Seneca, <i>Benef.</i> , 2, 16, 1

		§124 > Agostino, <i>Conf.</i> , 8, 11, 27
	Volgari	§37 > Dante, <i>Inf.</i> , V, 103
	Fonti bibliche	§19 > <i>Ps.</i> , 26, 5 e 68, 24 §23 > <i>Iob</i> , 10, 11 §25 > <i>Ps.</i> , 138, 5-6 §26 > Geremia, 1, 5 §28 > Paolo, <i>Phil.</i> , 3, 13 §31 > <i>Ps.</i> , 76, 11; <i>Ps.</i> , 93, 17 §38 > Matteo, 11, 29; Paolo, <i>Rom.</i> , 6, 9 §46 > <i>Ps.</i> , 146, 10 §47 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 1, 31 e II <i>Cor.</i> , 10, 17 §46 > Giacomo, 1, 5 §49 > Luca, 1, 33 §52 > <i>Deut.</i> , 32, 39; I Samuele, 2, 2; <i>Ps.</i> , 85, 8 §53 > <i>Apoc.</i> , 19, 16 e Paolo, I <i>Tim.</i> , 6, 15 §58 > Habacuc, 3, 2; <i>Ps.</i> , 24, 6; <i>Ps.</i> , 24, 7 §61 > <i>Ps.</i> , 32, 5 e 144, 9; Geremia, <i>Lam.</i> , 3, 22 §62 > <i>Ps.</i> , 102, 12; <i>Ps.</i> , 50, 4; <i>Ps.</i> , 9, 36 §63 > Michea, 7, 19 §64 > Paolo, <i>Rom.</i> , 5, 20 §66 > Luca, 15, 4-32; Luca, 15, 7 §71-72 > Luca, 10, 42 e 12, 29-31 §83 > Paolo, I <i>Thess.</i> , 5, 21 §85 > <i>Ps.</i> , 7, 10 §87 > Giovanni, 1, 29; Matteo, 9, 13; Marco 2, 17; Luca, 5, 32 §89 > Luca, 5, 31 §90 > Marco, 14, 3 §91 > Matteo, 8, 2-3; Marco, 1, 40-42; Luca, 5, 12-13 §92 > Matteo, 4, 24; 8, 16; 8, 28-32; 12, 22; 15, 22-28; 17, 17; Marco, 1, 34; Luca, 4, 41 §93 > Matteo, 8, 23-26 e 14, 24-32; Paolo, II <i>Cor.</i> , 11, 25 §94 per i curvi > Luca, 13, 11-13; per gli zoppi > Matteo, 21, 14; per i paralitici > Matteo, 4, 24; 8, 5-13; 9, 2-7; Marco, 2, 3-12; Luca, 5, 18-25; per la mano secca > Matteo, 12, 10-13; Marco, 3, 1-5; Luca, 6, 6-10 §95 > Giovanni, 5, 5-9 §96 > Matteo, 8, 14-15; Marco, 1, 30-31; Luca, 4, 38-39 §97 > Luca, 14, 2-4

	<p>§98 > Matteo, 9, 28-30 e 21, 14 §99 > Marco, 7, 32-37; Matteo, 11, 4-5 §100 > Giovanni, 11, 39 §101 > Luca, 10, 42 §102 > Luca 11, 8-9 e Matteo, 7, 7 §104 > <i>Ps.</i>, 95, 5 §105 > <i>Sap.</i>, 11, 25; <i>Gen.</i>, 1, 25 §106 > Paolo, <i>Phil.</i>, 2, 7 §109 > Giovanni, <i>Ep.</i>, I, 4, 19; Paolo, <i>Eph.</i>, 5, 2 §110 > Giovanni, 3, 16 §111 > Paolo, <i>Eph.</i>, 5, 29 §117 > Paolo, II <i>Tim.</i>, 1, 9 e <i>Eph.</i>, 2, 8-9 §120 > <i>Ecclesiasticus</i>, 10, 9 §121 > <i>Ps.</i>, 75, 13 §122 > Giovanni, <i>Ep.</i>, I, 2, 15-16; Iacopo, 4,4 §123 > <i>Paralip.</i> 16, 11 e <i>Ps.</i>, 104, 4 §125 > <i>Dent.</i>, 32, 4</p>
--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

X 2 Intestazione (alfa) Ad Guidonem Septemarchiepiscopum ianuensem, de mutationem temporum. <i>A Guido Sette arcivescovo di Genova, sul mutamento dei tempi.</i>		
Argomento	Pone la questione del peggioramento delle condizioni di vita in vecchiaia. Racconto autobiografico della vita di Petrarca, scandita a intervalli di quattro anni (§107): §14-39 Nascita, trasferimento ad Avignone nel 1311, formazione a Carpentras (1312-1316) §40-57 Studi di diritto a Montpellier (1316-1320) e a Bologna (1320-1326) §58-62 Storia recente e decadimento di Avignone §63-86 Episodio dell'infanzia di Petrarca e Guido Sette e descrizione della bellezza dei luoghi di Valchiusa, con riferimento ai diversi soggiorni lì trascorsi dal poeta (1337-1341; 1342-1343; 1345-1347; 1351-1353); confronto con i tempi odierni e racconto del furto subito nel Natale 1353 §87-100 viaggi al seguito di Giacomo Colonna §101-103 primo viaggio a Roma al seguito di Stefano Colonna (1337) §104-109 primo viaggio a Napoli e l'incontro con re Roberto d'Angiò (1341); ritorno a Napoli in missione per Clemente VI (1343) §110-128 viaggi in Gallia Cisalpina (Verona, Parma, Ferrara, Padova) su invito di Azzo da Correggio (1347) e di Giacomo da Carrara il Giovane (1349); si trasferisce poi a Milano (1353-1361). Constatazione del decadimento delle maggiori città italiane e delle civiltà un tempo evolute §129-143 <i>Lamentatio</i> dei tempi presenti §144-159 Peste e terremoti (Verona 1348, Roma 1349, Basilea 1356) calamità naturali scagliate dall'ira divina	
Destinatario	alfa	Guido Sette
Data	alfa	(metà novembre-fine 1367; cfr. §61 e 48)
Luogo	alfa	(Venezia, cfr. §125)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XIV 5	§16 allusione
	<i>Post.</i> , 29	§20-21 intertestuale a proposito del racconto del trasferimento a Carpentras nel 1312
	<i>Sen.</i> XII 1 47-49	§25-26 intertestuale sul tema del cambiamento

	<i>Fam.</i> XX 4 3	§40 intertestuale sul racconto degli anni di studio a Montpellier e Bologna
	<i>Sen.</i> IX 1 160	§47 intertestuale per i rapporti tra Urbano V e Bologna
	<i>Post.</i> , 30; <i>Fam.</i> , 20, 4, 3; <i>Sen.</i> , 16, 1, 18	§57 intertestuale sulla durata degli studi tra Montpellier e Bologna
	<i>Sen.</i> VII 1 200	§61
	<i>Sen.</i> IX 2 91-102 e 184-186	§61 allusione all'episodio della morte del cardinale Guillaume Bragose
	<i>Sen.</i> VIII 1 12 e 29-30 e 38	§63 intertestuale sul tema del rifiuto di ritornare giovane qualora fosse possibile
	<i>Fam.</i> XXI 15 7	§64 incongruenze sull'indicazione della nascita di Ser Petracco
	<i>Sen.</i> I 3 14; <i>Post.</i> , 35	§87 intertestuale sui viaggi al seguito di Giacomo Colonna
	<i>Fam.</i> XXII 14; <i>Sen.</i> XVII 2 88	§91 riferimento alla lettera indirizzata a Pietro di Poitiers (Pierre Bersuire) morto senza averla ricevuta
	<i>Fam.</i> I 4 4; <i>Post.</i> , 38	§92 intertestuale rispetto allo scarto tra la fama di Parigi e le sue reali condizioni
	<i>Fam.</i> V 3	§109 allusione
	<i>Sen.</i> VII 1 200	§141 allusione
	<i>Fam.</i> XI 7	§149 riferimento
	<i>Sen.</i> VIII 1	§158 riferimento
Bibliografia		
Citazioni di autori	Classici	§1 > Orazio, <i>Ars</i> , 169-170

		§30 > Plinio, <i>Nat.</i> , 36, 4, 43 ⁴⁷² ; Solino, 1, 100; <i>Plinio</i> , <i>Nat.</i> , 7, 21, 85 §60 > Livio, 21, 4, 9 §79 > Orazio, <i>Epist.</i> , 1, 16, 60 ⁴⁷³ §107 > Ovidio, <i>Ars am.</i> , 1, 255-256 §114 > Orosio, <i>Hist.</i> , 4, 13, 15 §128 > Ovidio, <i>Met.</i> , 8, 797-804 §147 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 1, 475
	Mediolatini	§101 > Ildeberto di Lavardin, «Par tibi, Roma, nihil, cum sis prope tota ruina»
	Fonti bibliche	§130 > <i>Eccles.</i> , 7, 11

⁴⁷² Nel codice Par. Lat. 6802, f. 263rb, si trovano le varianti: «pares» per «parvolis», «Mirmichydes» e «Calcitrates»; Petrarca ha apposto una graffa nel margine sinistro e due notabili, preceduti da segno paragrafale, nel margine destro: «Mirmichides» e «Calcitrates», che concordano con le lezioni presenti in questo passo citato nella *Senile*: PETRARCA, *Res seniles IX-XII*, p. 151.

⁴⁷³ Laverna come dea dei ladri è indicata dallo scolio dello Ps. Acrone a Orazio, presente nell'Orazio Laurenziano di Petrarca, che ha apposto una graffa e una postilla a una parte di questo scolio e ha evidenziato il nome di Laverna trascrivendolo in caratteri maiuscoli nel margine inferiore: IVI p. 165).

X 3		
Intestazione (alfa)		
Ad Paulum de Bernardo venetum transfretantem: votis reditum prosequitur. <i>A Paolo de Bernardo veneziano, che va oltre mare: fa voti per il suo ritorno.</i>		
Argomento	Responsiva ad una precedente lettera del corrispondente, che gli aveva scritto dopo aver saputo da terzi (Anastasio di Ubaldo Ghezi da Ravenna, vd. <i>bibliografia</i>) che Petrarca lo rimproverava di trascurare la loro amicizia a causa del recente matrimonio. Nella sua lettera Paolo ribadiva il suo affetto e annunciava un viaggio imminente a Cipro. Con questa Senile Petrarca esprime parole d'affetto e auguri per la spedizione.	
Destinatario	beta	=
	alfa	Paolo de Bernardo
Data	beta	
	alfa	28 agosto (1362) V Kalendas Septembris
Luogo	beta	
	alfa	Padova Patavi
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1366-67
Transito da altre raccolte	sì	La lettera, originariamente compresa nel Marciano Latino XIII 70 («archetipo abbandonato»), viene successivamente inserita tra le Senili
Varianti notevoli	γ	Tit. Epistola domini Francisci Petrarce responsiva ad premissa
	β	Tit. Ad Paulum de Bernardo venetum novum sponsum simulque transfretaturum familiaris epistola
Bibliografia	BALLISTRERI, <i>DBI</i> , XXXIII, pp. 377-379 DOTTI, <i>Lettere a Petrarca</i> , pp. 446-453 FORESTI 1977 pp. 436-442 LAZZARINI 1930	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 5223 (Vt)
	β	Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XIII 70 (M)
Citazioni di autori	Classici	§8 > Plinio, <i>Nat. hist.</i> , 3, 92-94; Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 50-142 §9 > Stazio, <i>Achill.</i> , 1, 942

	Fonti bibliche	§8 > Ps., 134, 7 e 32, 7 §9 > Luca 8, 25 e Matteo 8, 26
--	-------------------	------------------------------------------------------------

X 4 Intestazione (alfa) Ad Donatum appenninigenam grammaticum, consolatoria super illius filii sui que simul nepotis immaturo obitu. <i>A Donato appenninigena grammatico, consolatoria per la morte prematura del figlio di lui e insieme del suo proprio nipote.</i>		
Argomento	Lettera consolatoria per la prematura morte del figlio di Donato Albanzani, Solone, e ricordo del nipote Francesco, recentemente scomparso.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Donato Albanzani
Data	gamma	XVI Kal. Octobris
	alfa	(16 settembre 1368)
Luogo	gamma	=
	alfa	(Padova)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Magistro Donato casentinensi grammaticae professori Lr Magistro Donato cassintinensi grammaticae professori de consolatione filii sui defuncti Mbu om. Parm
	γ	§35-36 Quamvis...benignus amplexu om.
	γ	§76 nisi...vilissimus om.
	γ	§79 non solum...vere tamen om.
	γ	§147 Vale. Franciscus tuus siquid est. Patavi XVI Kal. Octobris
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> 19, 16, 7; <i>Fam.</i> VII 12 11	§28 impiego della stessa espressione mutuata da Cicerone (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> IX 2 55	§29
	<i>Secr.</i> , I, p. 138	§46 impiego della stessa citazione di Cicerone (vd. <i>citazioni</i>)

	<i>Disp.</i> 28	§57 intertestuale sulla morte di Paolo Annibaldeschi
	<i>Sen.</i> VIII 3	§68 intertestuale sull'inesistenza della fortuna
	<i>Sen.</i> I 5 52-56; III 7 39; XI 3 21 e 24; XIII 1 15; XIII 14 96	§71 intertestuale sul concetto secondo cui la vita terrena è morte
	<i>Sen.</i> I 7 30	§92 intertestuale per il concetto che una vita felice non è una vita lunga
	<i>Sen.</i> IX 2 170	§120
Bibliografia	Per la data e il testo precanonico: SOTTILI 1963	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, XV inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm) Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Libr., L.J. Schoenberg Libr. MS 267 [già Malibu, J. Paul Getty Museum, Ludwig XV.16] (Mbu)
Citazioni di autori	Classici	§3 > Plinio, <i>Nat.</i> , 7, 100; Livio, 39, 40, 4-8; Valerio Massimo, 8, 7, 1 §7 > Orazio, <i>Epist.</i> , 1, 2, 37-39 e 2, 2, 146-154 ⁴⁷⁴ ; Cicerone, <i>Tusc.</i> , 3, 1-6 §9 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 11, 424 §28 > Cicerone, <i>Mil.</i> , 76 e <i>Tusc.</i> , 3, 67 e <i>Att.</i> , 2, 18, 4 §30 > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 3, 7-8 §34 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 3, 305 §35 > Cicerone, <i>Phil.</i> , 9, 15 §41 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 2, 559-562 §42 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 630 §46 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 38 §55 per Ottavia che perse il figlio M. Claudio Marcello > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 860-886; Seneca, <i>Cons. ad Marc.</i> , 2, 3-4

⁴⁷⁴ Nell'Orazio Laur. 34, 1, f. 103r il passo è segnalato da una graffa e da una postilla che rinvia a Cicerone «Nota. de hoc Cicero Tuscul. 3°»: IVI p. 190; cfr. FEO 1988 p. 418.

		<p>§56 per Nestore > Giovenale, 10, 246-255; Ovidio, <i>Her.</i>, 1, 15 (vd. anche Igino <i>Fab.</i>, 11, 1)</p> <p>§58 > Macrobio, <i>Sat.</i>, 4, 4, 23-24 che cita Virgilio, <i>Aen.</i>, 10, 850 e 879</p> <p>§61 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3, 2</p> <p>§70 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 11, 539-566</p> <p>§71 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 11, 549-550</p> <p>§72 > Livio, 40, 21, 5</p> <p>§78 > Cicerone, <i>Cato</i>, 69; Valerio Massimo, 8, 13 (<i>De senectute</i>), ext. 5</p> <p>§81 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 114; Seneca, <i>Cons. ad Marc.</i>, 22, 3</p> <p>§85 > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 8, 2-3</p> <p>§92 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3, 69</p> <p>§109 > Virgilio, <i>Ecl.</i>, 10, 29-30</p> <p>§111 per Cornelia > Seneca, <i>Cons. ad Marc.</i>, 16, 3; per Catone il Censore > Cicerone, <i>Lael.</i>, 9</p> <p>§125-126 > Valerio Massimo, 5, 10, 2; Seneca, <i>Cons. ad Marc.</i>, 13, 3</p> <p>§136 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 486; <i>Georg.</i>, 4, 545⁴⁷⁵; Ovidio, <i>Rem.</i>, 547-552</p> <p>§138 > Svetonio, <i>Cal.</i>, 7, 1⁴⁷⁶</p>
	Fonti bibliche	<p>§36 > <i>Iob</i>, 15, 15 e 14, 14</p> <p>§78 > <i>Gen.</i>, 5, 27</p> <p>§79 > <i>Ps.</i>, 89, 4</p> <p>§90 > geremia, 33, 22</p> <p>§96 > <i>Ps.</i>, 93, 11</p> <p>§128 > <i>Iob</i>, 1, 21 (secondo la <i>Vetus</i> mediata indirettamente da Ambrogio, Girolamo, Agostino)</p> <p>§130 > <i>Sam.</i>, 2, 13; 2, 15-19</p> <p>§131 > <i>Sam.</i>, 2, 12, 15-23</p> <p>§132 > <i>Sam.</i>, 1, 12, 23-24</p>

⁴⁷⁵ Il passo è postillato nel Virgilio di Petrarca: PETRARCA, *Res seniles IX-XII*, p. 223.

⁴⁷⁶ Nel codice Exeter College, 186, f. 32va Petrarca ha postillato questo passo con attenzione ai legami parentali interni alla dinastia giulio-claudia: IVI p. 223).

X 5 Intestazione (alfa) Ad eundem, de eadem re et de amicitie sue facilitate. <i>Allo stesso, sullo stesso argomento e sulla semplicità della sua amicizia.</i>		
Argomento	Ringrazia del dono ricevuto per tramite di Antonio Albanzani, rinnova il compianto per il lutto ed esprime gratitudine per l'amicizia.	
Destinatario	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	3 ottobre (1368) V nonas Octobris ad auroram
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. X 4</i>	§5 riferimento
Citazioni di autori	Classici	§9 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 3, 35. 54. 58. 74 §10 > Seneca, <i>Epist.</i> , 63, 13 §14 > Ovidio, <i>Pont.</i> , 4, 10, 81-84 §18 > Seneca, <i>Ep.</i> , 17, 11

LIBRO XI

Insieme al tredicesimo, l'undicesimo libro delle *Res Seniles* contiene il numero più elevato di testi: le diciassette epistole sono indirizzate a corrispondenti già noti del carteggio *de senilitate*, tra cui Urbano V (*Sen. XI* 1; 12; 16-17, già destinatario di *Sen. VII* 1 e *IX* 1), Francesco Bruni, (*Sen. XI* 2-3; 8), Donato Albanzani, nel nome del quale si era concluso il libro precedente (*Sen. XI* 7), Filippo di Cabassole (*Sen. XI* 15); questa sezione della raccolta introduce però anche corrispondenti finora mai interpellati dalla corrispondenza – Coluccio Salutati, Guglielmo Maramauro, Francesco Orsini, Ugo Sanseverino, Lombardo della Seta, Ugo d'Este, Bonaventura Badoer – alcuni dei quali acquisteranno maggior protagonismo nel seguito dell'epistolario. Eterogeneo per le identità dei destinatari e per i contenuti trattati dalle lettere ivi contenute, la seconda metà del libro undicesimo documenta in misura crescente dell'aggravarsi della salute di Petrarca.

La collocazione cronologica delle lettere comprese dal libro copre il triennio che si estende dall'autunno del 1367 al novembre del 1370; l'ordine temporale è turbato in più punti da oscillazioni datazionali, come quella che, in prossimità della metà del libro, dopo un gruppo di epistole compattamente situabili nel 1368, impone un brusco rimbalzo al '67.

XI 1	Urbano V	25 luglio 1368	Padova
XI 2	Francesco Bruni	21 luglio 1368	Padova
XI 3	Francesco Bruni	4 ottobre 1368	Padova
XI 4	Coluccio Salutati	4 ottobre 1368	Padova
XI 5	Guglielmo Maramauro	9 novembre 1368	Padova
XI 6	Francesco Orsini	10 febbraio 1368?	Venezia
XI 7	Donato Albanzani	14 novembre 1367	Pavia
XI 8	Francesco Bruni	novembre 1367?	Pavia?
XI 9	Ugo Sanseverino	giugno-luglio 1368	Pavia?
XI 10	Lombardo della Seta	ante 1369	-
XI 11	Lombardo della Seta	29 novembre 1370	Arquà
XI 12	Urbano V	1 gennaio 1369	Padova
XI 13	Ugo d'Este	24 aprile 1369	Padova

XI 14	Bonaventura Badoer	1 novembre 1370	Arquà
XI 15	Filippo di Cabassole	8 ottobre 1369	Padova
XI 16	Urbano V	24 dicembre 1369	Padova
XI 17	Urbano V	8 maggio 1370	Padova

Con la *Sen.* XI 1 del 25 luglio 1368 Petrarca esprime la sua gratitudine al pontefice Urbano V per aver accolto con favore e per aver elogiato l'orazione contenuta nella *Sen.* VII 1.⁴⁷⁷ L'invito a recarsi in udienza presso il soglio di Pietro è prova dell'accresciuta benevolenza del papa nei confronti di Petrarca, il quale tuttavia si trova costretto a rimandare il viaggio a causa della sua salute malferma, aggravata dai fastidi della calura estiva.⁴⁷⁸ Si ricava dalla successiva *Sen.* XI 2 a Francesco Bruni, inviata pochi giorni prima dell'epistola a Urbano, che le *Sen.* IX 1 e IX 2, rispettivamente indirizzate al pontefice e al suo segretario, non erano ancora state recapitate ai destinatari.

Una seconda lettera a Bruni viene spedita il 4 ottobre del 1368 in risposta al giudizio sul contenuto di *Sen.* IX 1 che il segretario apostolico aveva formulato su richiesta di Petrarca.⁴⁷⁹ Bruni doveva aver ritenuto aggressivi i toni dell'invettiva rivolta ai cardinali francesi ostili al ritorno della sede papale a Roma: nella sua responsiva, infatti, Petrarca sostiene le ragioni del suo attacco,⁴⁸⁰ ribadendone l'argomento centrale: «Novi potentiam, novi opes, sed et mores novi. Scio illos et me scio, neque homines sed vitia hominum insector» (*Sen.* XI 8).⁴⁸¹ La lettera si chiude con il cordoglio per la scomparsa di Stefanello Colonna e con la commemorazione della scomparsa prematura del nipote Francesco, già evocata nella consolatoria *Sen.* X 4 per Donato Albanzani; la chiusa notifica inoltre la recente nomina cardinalizia di Filippo di Cabassole. La notizia della morte del vescovo di Cavaillon, rivelatasi in seguito infondata (morirà nel 1372), indusse Petrarca ad apporre

⁴⁷⁷ *Sen.* XI 2 12 informa che le responsive da parte del papa e di Bruni a *Sen.* VII 1 sono state recapitate a Petrarca, che si trovava a Padova ospite di Francesco da Carrara, per tramite di Donato Albanzani.

⁴⁷⁸ Si apprende da *Disp.* 60 (= *Misc.* 8 a Giovannolo Mandelli, Pavia, 6 luglio 1368) si apprende che la «corporis accidentalis offensio» (*Sen.* XI 1 13) che impedisce a Petrarca di recarsi in visita dal pontefice riguarda il ferimento alla gamba sinistra causato da un incidente avvenuto durante il viaggio di ritorno a cavallo a Pavia da Milano, dove si era recato per partecipare alle nozze di Violante, figlia di Galeazzo Visconti, e Lionello duca di Clarence.

⁴⁷⁹ In *Sen.* IX 2 (vd. *infra*) Petrarca fatto richiesta a Bruni di leggere e approvare il contenuto di *Sen.* IX 1 prima di consegnarla a Urbano V.

⁴⁸⁰ I contrasti tra Petrarca e i cardinali francesi andranno esacerbandosi e sfoceranno di lì a poco nell'invettiva *Contra eum qui maledixit Italie* indirizzata a Jean de Hesdin nel 1369.

⁴⁸¹ «Conosco il loro potere, conosco le ricchezze, ma conosco anche i loro costumi. So chi sono loro e chi sono io, e non perseguito loro ma i loro vizi».

un poscritto in sua memoria in calce alla *Sen. XI 3*, in cui si fa menzione della dedica del *De vita solitaria*.

La *Sen. XI 4* è l'unica lettera dell'epistolario senile indirizzata a Coluccio Salutati; il nome dell'umanista compare tuttavia già nella chiusa della *Sen. XI 2*: Petrarca aveva ricevuto per il tramite di Bruni gli omaggi di Coluccio – al tempo cancelliere della curia papale – e chiedeva perciò al segretario apostolico di ricambiare i saluti. La corrispondenza diretta tra i due interlocutori sarà avviata l'11 settembre 1368 da Salutati con l'invio di una lettera carica di affetto e di stima,⁴⁸² cui il venerato maestro risponde un mese dopo, con il breve biglietto della *Sen. XI 4*. Petrarca ne accoglie con benevolenza l'amicizia, tuttavia, indebolito dall'avanzare dell'età e dal peggioramento dello stato di salute, esprime la volontà di ridurre il tempo e l'impegno finora profusi nella corrispondenza: «Senectus loquacissimos facere consueta breviluquum me fecerit» (*Sen. XI 4 6*).⁴⁸³ La consistenza del carteggio prova che Petrarca non riuscì a mantenere il suo proposito; ne farà ammenda in *Sen. XVII 4*, appena prima di dare il definitivo congedo agli amici e alle lettere:

Promiseram, memini, in quadam ordinis huius epistola me deinceps in epistolis breuius scripturum declivi iam temporis urgente penuria. Promissum implere non valui multoque facilius, ut intelligi datur, silentium cum amicis est quam breviluquium [...] Eram, credo, dum promitterem, oblitus Catonis illud apud Ciceronem late notum, quod natura ipsa loquacior est senectus.⁴⁸⁴

(*Sen. XVII 4 17-18; 19*)

La brevità del colloquio epistolare è intenzione ribadita anche nella *Sen. XI 5* del 9 novembre 1368: Petrarca scrive al nobile napoletano Guglielmo Maramauro in risposta ad una sua lettera, ricevuta per il tramite di un «Orpheus ausonius» conoscenza comune dei due corrispondenti. Questi, un tempo amico, ha disatteso le aspettative di Petrarca circa la solidità del loro legame; è rimasto intatto e sembra alimentato da crescente affetto,

⁴⁸² Sullo scambio epistolare tra Salutati e Petrarca si veda almeno DOTTI, *Lettere a Petrarca VIII-XI*, pp. 14-20 e 290-305. Dotti invita a prestare attenzione al fatto che già in chiusura della sua prima lettera, ma più esplicitamente nella seconda del 2 gennaio 1369, Coluccio, «prendendo a pretesto la sua risoluzione di voler essere, d'ora in avanti, molto più stringato nella sua corrispondenza» (p. 17) riapre la questione del trasferimento a Roma di Urbano V per sollecitare Petrarca a perseverare nella battaglia ideologica e politica che ha abbracciato contro la fazione cardinalizia filofrancese, temporaneamente sconfitta ma di certo prossima a sferrare una controffensiva.

⁴⁸³ «La vecchiaia che è solita rendere loquacissimi mi renderà laconico».

⁴⁸⁴ «In una lettera di questa serie avevo promesso, me lo ricordo, sotto la pressione della penuria del tempo già declinante che da allora in poi nelle lettere sarei stato più breve. Non fui capace di mantenere la promessa ed è molto più facile, a quanto è dato di capire, il silenzio con gli amici che il parlare poco [...] Quando promisi mi ero dimenticato, credo, quel detto largamente noto di Catone presso Cicerone, cioè che per sua stessa natura la vecchiaia è un po' troppo loquace».

invece, il rapporto con il padre dell'anonimo musicista oggetto della lamentela del poeta. Sulla base della menzione del rapporto filiale tra i due personaggi allusi e del riferimento alla condivisione della medesima professione, Wilkins ha ipotizzato di identificare l'«Orfeo ausonio» nel figlio del musicista Floriano da Rimini, corrispondente petrarchesco di lunga data.⁴⁸⁵

Al tema dell'amicizia si riconducono le successive *Sen.* XI 6 e XI 7, tramite le quali Petrarca inaugura nuovi scambi epistolari con giovani corrispondenti, rispettivamente il nobile romano Francesco Orsini e il figlio maggiore di Donato Albanzani, Antonio; a questi Petrarca rivolge parole di incoraggiamento e di esortazione a coltivare con diligenza gli studi, esprimendo in conclusione sentimenti di rimpianto per il giovane e promettente copista ravennate che aveva avuto a suo servizio tempo addietro.

La figura del copista è rievocata nelle successive *Sen.* XI 8 e 9. Le due lettere commendatizie, indirizzate l'una a Francesco Bruni, l'altra al conte Ugo Sanseverino, rimettono ai due corrispondenti le sorti del giovane che, secondo il racconto trasmesso da *Sen.* V 5-6, tempo addietro aveva repentinamente maturato la decisione di lasciare la casa di Petrarca nel tentativo di cercar fortuna e condurre i suoi studi altrove. Nessuna delle due epistole esibisce indicazioni cronotopiche esplicite; la loro datazione si ricava dalla combinazione delle indicazioni temporali desumibili dal testo insieme con gli elementi traditi dalla stesura γ della lettera che precede il dittico in questione, cioè la settima del libro. Riassumo pertanto gli argomenti addotti dalle editrici del testo critico per la ricostruzione dei rapporti cronologici che intercorrono tra le *Sen.* XI 7-9 e delle vicende entro cui si inquadra la loro stesura.⁴⁸⁶ Mentre il luogo di invio risulta essere Pavia per entrambe le redazioni di *Sen.* XI 7, le indicazioni circa la data sono incongruenti: la redazione α porta la data del 14 novembre, *XVIII Kal. Decembris*, mentre i due testimoni γ concordano su *XVIII* ma omettono *Kal.*; inoltre *Decembris* è sostituito con *mensis* dal codice Parm. Da Pavia, in novembre, Petrarca scrive la *Sen.* VIII 3 a Tommaso del Garbo, di un anno che è certamente il 1367; sebbene questa lettera dell'ottavo libro accenni a una partenza imminente, non si hanno prove del fatto il proposito sia stato messo in atto da lì a breve; la datazione canonica di *Sen.* XI 7 del 14 novembre 1367 e quella del testo precanonico, che conduce piuttosto al 18 dicembre, non saranno del tutto incompatibili se si assume che Petrarca possa aver temporeggiato nella sua partenza. La datazione di *Sen.* XI 7 così ricostruita appare alta rispetto alla cronologia delle epistole che assumono una posizione adiacente; le editrici del testo critico hanno pertanto ipotizzato che durante le fasi di allestimento del libro Petrarca abbia voluto intenzionalmente contravvenire al rispetto dell'uniformità cronologica per costituire un trittico (*Sen.* XI 7-9) imperniato sulla figura del copista ravennate. Il giovane viene raccomandato a Francesco Bruni con *Sen.* XI 8 quando questi si trovava già a Roma al seguito di Urbano V: la lettera deve perciò

⁴⁸⁵ Floriano da Rimini è destinatario di *Epyst.* III 15-16; Petrarca menziona padre e figlio anche in *Fam.* XIX 11. Per l'identificazione dell'Orfeo ausonio nel figlio del musicista: WILKINS 1959 p. 158.

⁴⁸⁶ PETRARCA, *Res Seniles IX-XII* pp. 324-327.

essere anteriore al 20 ottobre 1367 ed è probabile che la sua stesura si collochi poco dopo l'estate di quell'anno. La prossimità cronologica della lettera a Bruni rispetto alla precedente *Sen. XI 7* è del tutto plausibile: si può ipotizzare, infatti, che alla metà del 1367 il giovane copista abbia tentato una nuova fuga, stavolta verso Roma, dopo quella fallita nel maggio di quello stesso anno e raccontata in *Sen. V 5-6*; dal momento che Bruni si trovava già nell'Urbe al seguito del pontefice, Petrarca gli indirizza la *Sen. XI 8* per raccomandargli il giovane. La collocazione cronologica della commendatizia *Sen. XI 9* si situa invece in epoca ancora successiva, perché presuppone la partenza definitiva del ravennate, avvenuta probabilmente nel giugno 1368.

Lombardo della Seta è destinatario del dittico formato dalle *Sen. XI 10-11*. La prima delle due lettere è una breve consolatoria per la morte del padre di Lombardo, Giacomo della Seta, la cui data di morte è sconosciuta; il testo si dovrà comunque collocare anteriormente al 1369, visto che in una lettera a Petrarca del marzo di quell'anno Lombardo si dice rimasto unico capofamiglia. È documentata invece la datazione della seconda lettera del dittico, inviata da Arquà il 29 novembre 1370. Il testo si configura come un esercizio di virtuosismo petrarchesco, che fornisce 172 definizioni della vita attraverso una catena di binomi formati da sostantivo e aggettivo o sostantivo e genitivo, complicati dal frequente ricorso di figure quali chiasmo e ossimori – «amenitas labilis, fugax forma» (§9), «fusca claritas, ignota nobilitas» (§7) – talvolta combinati insieme a formare un vorticoso inanellamento di dittologie sinonimiche.

La collocazione cronologica della dodicesima lettera del libro è anteriore di quasi due anni rispetto al testo che la precede. Il 1° gennaio del 1369 Petrarca indirizza la *Sen. XI 12* a papa Urbano V per prendere le difese di Tommaso da Frignano. Dopo essere stato nominato generale dell'ordine francescano dal pontefice il 6 giugno 1367, Tommaso venne sospeso dall'incarico già alla fine dell'anno successivo a causa delle accuse mosse dal cardinale e Protettore-Vicario dell'ordine Nicolad Bellefaye di favorire l'eresia dei Fraticelli; il complotto mirava a destituire da Frignano per permettere la nomina del favorito del cardinale, cioè Tommaso Racani d'Amelia, Provinciale dell'Umbria. La commissione istituita dal Urbano V per esaminare il caso dimostrò l'infondatezza delle accuse e Tommaso da Frignano venne prontamente reintegrato nel giugno del 1370. Anticipando l'esito del processo, Petrarca, protagonista di analoghi episodi di maldicenza ai danni della sua fama, interviene a difendere la reputazione e l'onestà di Tommaso, divenute oggetto di critiche fallaci mosse dall'invidia e della cattiva fede dei suoi detrattori.

La successiva *Sen. XI 13* del 24 aprile 1369 è un biglietto indirizzato a Ugo d'Este perché perfezioni la sua indole già virtuosa con lo studio e rinunci agli inutili pericoli dei giochi equestri; la raccomandazione sembra avere un tono profetico dal momento che il giovane destinatario morirà l'anno successivo e alla sua memoria Petrarca indirizzerà a Niccolò II, signore di Ferrara e fratello del defunto, la consolatoria *Sen. XIII 1*.

A toni funebri è consegnata la successiva *Sen. XI 14*, consolatoria destinata a Bonaventura Badoer per la perdita del fratello Bensembiante. Tra la data di invio, 1

novembre 1370, e quella dell'occasione di scrittura, cioè la morte improvvisa di Bensembiante, del 28 ottobre 1369, trascorre un intervallo temporale di un anno. Nella lettera Petrarca racconta di aver ricevuto una visita di Bensembiante poco prima della sua scomparsa, quando il poeta si trovava afflitto da una malattia che da quell'episodio in poi farà precipitare gravemente il suo stato di salute generale.⁴⁸⁷ Dalla lettera successiva, indirizzata a Filippo di Cabasole e databile al periodo in cui si colloca l'infermità di cui riferisce *Sen. XI 14*, si apprende che Petrarca venne affetto da uno stato febbrile durato per più di quaranta giorni, che lo lasciò tanto debilitato da rendergli impossibile accettare l'invito a Roma di Urbano V, di cui Filippo si faceva messaggero con la lettera di cui la *Sen. XI 15* è responsiva. Tuttavia, già un paio di mesi dopo, come attesta la data del 25 dicembre 1369 di *Sen. XI 15*, Petrarca doveva aver riacquisito le forze necessarie per convincerlo a predisporre i preparativi del viaggio, che intendeva intraprendere nella primavera successiva, provvedendo tuttavia a redigere testamento. I piani fallirono: si apprende dalla lettera conclusiva del libro, ancora a Urbano V, che un nuovo peggioramento del suo stato di salute lo costrinse a rinviare il viaggio.

La salute di Petrarca sarà motivo strutturante del libro successivo, interamente indirizzato al medico padovano Giovanni Dondi dell'Orologio.

⁴⁸⁷ BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-271.

XI 1 Intestazione (alfa) Ad Urbani quinti Romani Pontificis familiares literas responsio. <i>Risposta ad una lettera familiare di Urbano quinto Pontefice Romano.</i>		
Argomento	Responsiva alla precedente lettera di Urbano V che accoglieva con favore e benevolenza la <i>Sen.</i> VII 1.	
Destinatario	alfa	Urbano V
Data	alfa	25 luglio (1368) VIII Kal. Augusti
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OnLN	Tit. omiss.
	CbCO	quinti romani pontificis
	LTVen	pape quinti
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> III 11 5; XXIII 2 4; <i>Sen.</i> XIV 1 232; <i>Rem.</i> 2, 5, 10	§10 intertestuale per il riferimento alle lettere di tono familiare scritte da Augusto a destinatari di umili origini quali Virgilio e Orazio
	<i>Sen.</i> XI 2; Disp. 69	§13 sul riacutizzarsi del dolore alla gamba incidentata
	<i>RVF</i> 349, 9-10	§15 «felicem animam terreno de carcere digressuram» «O felice quel dì che del terreno / carcere uscendo»
Bibliografia	Per la possibile eco di <i>RVF</i> 349: BAGLIO 1992 p. 85.	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Cicerone, <i>Marv.</i> , 33 §6 > Aristotele, <i>Eth. Nic.</i> , 1, 3, 1096b, 24-25 §12 > Claudiano, 15, 385
	Fonti bibliche	§13 > Luca, 24, 29

XI 2		
Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Brunii pape secretarium, de materia superioris epistole. <i>A Francesco Brunii segretario del papa, sull'argomento dell'epistola precedente.</i>		
Argomento	Scrive del viaggio a Pavia, su invito di Galeazzo Visconti, per partecipare ai negoziati di pace tra i Visconti e l'imperatore, siglati il 27 agosto 1368; racconta del ferimento a una gamba che ha ritardato il viaggio di ritorno e del soggiorno a Padova presso Francesco da Carrara, dove ha ricevuto dalle mani di Albanzani le responsive di Urbano V e di Brunii alle precedenti <i>Sen.</i> VII 1 e VII 2, da cui apprende che <i>Sen.</i> IX 1 e 2 non gli sono ancora state recapitate.	
Destinatario	alfa	Francesco Brunii
Data	alfa	21 luglio (1368) XII Kal. Augusti
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VII 1-2; <i>Sen.</i> IX 1-2; <i>Sen.</i> XI 1	

XI 3		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, de eadem re et nec nimis timendum nec dolendum. <i>Allo stesso, sul medesimo argomento e che non bisogna né troppo temere né dolersi.</i>		
Argomento	Ribadisce le ragioni della critica ai cardinali filofrancesi di <i>Sen. IX 1</i> , che probabilmente Bruni, incaricato dallo stesso Petrarca di leggerla prima di sottoporla all'attenzione di Urbano V, aveva giudicato troppo aspra. Compianto per la morte di Stefanello Colonna e ricordo della recente scomparsa del nipote Francesco.	
Destinatario	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	4 ottobre (1368) IV Nonas Octobris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OnLN	Tit. omiss.
	CbCO	Ad eundem de eadem re et nec nimis timendum nec dolendum
	T	ad eundem de re etc.
	LVen	ad eundem de eadem re
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Inv. magn.</i>	§4 allusione
	<i>Sen. VII 1 e IX 1</i>	§7
	<i>Sen. X 4 16</i>	§21
	<i>Sen. IX 2 23-62</i>	§22
	<i>De vita solitaria</i> , <i>Sen. VI 5</i>	§32 per la dedica del <i>De vita solitaria</i> a Filippo di Cabassole
Bibliografia	Su Stefanello Colonna: A. Paravicini Bagliani, <i>DBI</i> , XXVII, pp. 438-330.	
Citazioni di autori	Classici	§2 > Terenzio, <i>Andr.</i> , 68 §11 > Sallustio, <i>Ing.</i> , 3, 3 §28 > Catullo, 1, 4

XI 4 Intestazione (alfa) Ad Colucium de Stignano pape secretarium alterum. <i>A Coluccio da Stignano secondo segretario del papa.</i>		
Argomento	Annuncia di voler ridurre l'impegno e il tempo dedicati alla corrispondenza a causa della vecchiaia.	
Destinatario	alfa	Coluccio Salutati
Data	alfa	4 ottobre (1368) IV Nonas Octobris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 20	§1 allusione
	<i>Sen.</i> XVII 4 17-19	sul proposito non mantenuto di limitare la scrittura di lettere
Bibliografia	Su Coluccio Salutati: <i>Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo</i> , Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze 2008. Per la risposta di Salutati a questa lettera (Salutati, <i>Epist.</i> , I. pp. 61-62 e 72-76): <i>Lettere a Petrarca</i> pp. 290-305.	

XI 4 Intestazione (alfa) Ad Colucium de Stignano pape secretarium alterum. <i>A Coluccio da Stignano secondo segretario del papa.</i>		
Argomento	Annuncia di voler ridurre l'impegno e il tempo dedicati alla corrispondenza a causa della vecchiaia.	
Destinatario	alfa	Coluccio Salutati
Data	alfa	4 ottobre (1368) IV Nonas Octobris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 20	§1 allusione
	<i>Sen.</i> XVII 4 17-19	sul proposito non mantenuto di limitare la scrittura di lettere
Bibliografia	Su Coluccio Salutati: <i>Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo</i> , Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze 2008. Per la risposta di Salutati a questa lettera (Salutati, <i>Epist.</i> , I. pp. 61-62 e 72-76): <i>Lettere a Petrarca</i> pp. 290-305.	

XI 5		
Intestazione (alfa)		
Ad Guillelmum Maramaurum neapolitanum equitem, male fundatas amicitias non durare. <i>A Guglielmo Maramauro cavaliere napoletano: le amicizie mal fondate non durano.</i>		
Argomento	Lamenta le mancanze di un comune amico musicista (forse Floriano da Rimini). Ribadisce la volontà di ridurre l'impegno della scrittura epistolare.	
Destinatario	alfa	Guglielmo Maramauro
Data	alfa	9 novembre (1368) V Idus Novembris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OnLN	Tit. omiss.
	LTVen	male fundatas amicitias
	CbCO	amicitias male fundatas
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XI 4 3-6	§13 intertestuale sul proposito di scrivere lettere più brevi
Bibliografia	Su Guglielmo Maramauro: PISONI 1984; N. De Blasi, <i>La ricezione di Dante a Napoli. Osservazioni sulla lingua e sulla prosa di Guglielmo Maramauro</i> , in <i>Intorno a Dante</i> , pp. 91-119; A. Terzi, s.v. <i>Maramaldo (Maramauro)</i> , in <i>DBI</i> , LXIX, pp. 401-404. Sull'identificazione del musicista: WILKINS 1959 p. 158.	
Citazioni di autori	Classici	§2 > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 9, 51; Orazio, <i>Epist.</i> 2, 2, 55 §6 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 145; Cicerone, <i>Lael.</i> , 51 §8 > Cicerone, <i>Tusc.</i> 3, 63

XI 6 Intestazione (alfa) Ad Franciscum de Ursinis, nove contractus amicitie. <i>A Francesco Orsini, stipulazione di nuova amicizia.</i>		
Argomento	Biglietto di ringraziamento per l'ammirazione tributata dal corrispondente.	
Destinatario	alfa	Francesco Orsini
Data	alfa	10 febbraio (1368?) VI Idus februarii
Luogo	alfa	Venetis Venezia
Transito da altre raccolte	no	

XI 7 Intestazione (alfa) Ad Antonium Donati appenninigenae filium. <i>Ad Antonio figlio di Donato appenninigena.</i>		
Argomento	Responsiva; esortazione affettuosa allo studio e all'esercizio.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Antonio Albanzani
Data	gamma	XVIII <Kal.> Decembris
	alfa	14 novembre (1367) XVIII Kal. Decembris
Luogo	gamma	Ticini
	alfa	Pavia Ticini
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. omitt.
	α	§5-8 quem michi...amiserim omitt.
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, XV inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§2 > Seneca, <i>Ep.</i> , 1, 1
Bibliografia	ROSSI 1930 p. 69	

XI 8 Intestazione (alfa) Ad Franciscum Bruni, commendatio iuvenis studiosi. <i>A Francesco Bruni, raccomandazione di un giovane studioso.</i>		
Argomento	Raccomanda a Bruni il copista ravennate, che dopo tre anni di permanenza ha lasciato la sua casa per recarsi a Roma.	
Destinatario	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	(novembre 1367)
Luogo	alfa	(Pavia?)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 19; <i>Sen.</i> V 5 35; <i>Sen.</i> VII 1	§3 a proposito della lode della buona scrittura del copista ravennate
Bibliografia	ROSSI 1930 pp. 63-65.	

XI 9 Intestazione (alfa) Ad Hugonem de Sancto Severino, commendatio eiusdem. <i>Ad Ugo Sanseverino, raccomandazione del medesimo.</i>		
Argomento	Raccomanda il copista ravennate, che ha lasciato la sua casa per recarsi in Calabria dove intende studiare il greco.	
Destinatario	alfa	Ugo Sanseverino
Data	alfa	(giugno-prima metà di luglio 1368)
Luogo	alfa	(Pavia?)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. V 5</i>	§1 sull'incostanza giovanile del copista ravennate
	<i>Sen. V 6 6</i>	§3 sul proposito del copista ravennate di studiare greco
	<i>Sen. V 6 6-7</i>	§4 sul tentativo di Petrarca di dissuadere il copista ravvenate dalla partenza per la sua scarsa conoscenza della letteratura latina e per i pericoli del viaggio
Bibliografia	Su Ugo Sanseverino: L. Tufano, <i>DBI</i> , XC, 2017, pp. 311-314	

XI 10 Intestazione (alfa) Ad Lombardum a Serico, brevis consolatio. <i>A Lombardo della Seta, breve consolazione.</i>		
Argomento	Consolatoria per la morte del padre.	
Destinatario	alfa	Lombardo della Seta
Data	alfa	(anteriore al 1369 ⁴⁸⁸)
Transito da altre raccolte	no	
Citazioni di autori	Classici	§7 > Seneca, <i>Epist.</i> , 65, 24 §9 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 5, 835-869

⁴⁸⁸ Da una lettera di Lombardo a Petrarca si evince che nel marzo 1369 era già capofamiglia.

XI 11 Intestazione (alfa) Ad eundem, vite huius compendiosa descriptio. <i>Allo stesso, succinta descrizione di questa vita.</i>		
Argomento	Descrizioni della vita terrena attraverso 172 definizioni.	
Destinatario	alfa	Lombardo della Seta
Data	alfa	29 novembre (1370) III Kal. Decembris
Luogo	alfa	Arquà Inter Colles Euganeos
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> I 3 17-18; I 5 34	§2
Bibliografia	BAGLIO 1992 p. 84 n. 11 e p. 91 n. 19 FINAZZI 2011 pp. 50-52 e p. 162	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm) Siena, Bibl. Comunale, H VI 23 (Sen) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. lat. 3355 (Vat)
Fonti	Classici	<i>Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti philosophi</i>
	Mediolatini	<i>Disputatio regalis et nobilissimi iuvenis Pippini cum Albino scholastico</i> Alane de Lille, <i>De planctu Naturae</i>

XI 12		
Intestazione (alfa)		
Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem, pro innocentia generalis ministri ordinis fratrum minorum.		
<i>A Urbano quinto Pontefice Romano, in difesa dell'innocenza del ministro generale dell'ordine dei frati minori.</i>		
Argomento	Difesa di Tommaso da Frignano, nominato da Urbano V generale dell'ordine francescano e successivamente sospeso a causa delle accuse di favoreggiamento verso gli eretici della setta dei Fraticelli mosse dal cardinale Nicolas Bellefaye.	
Destinatario	alfa	Urbano V
Data	alfa	1 gennaio (1369) Kal. Ianuarii
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VII 1	§4 allusione
Bibliografia	Sulla vicenda di Tommaso da Frignano: A. Callebaut, <i>Thomas de Frignano, Ministre général et ses défenseurs: Pétrarque, Philippe de Cabassol et Philippe de Maizières, vers 1369-70</i> , in «Arch. Franc. hist.», X, 1917, pp. 239-249.	
Citazioni di autori	Classici	§3 > Seneca, <i>Contr.</i> , 6, 8, 6 §11 per Socrate e Teramene > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 96-97; per Anassagora > Agostino, <i>Civ.</i> , 18, 41; per Rutilio Rufo, Cecilio Metello Numidico e Socrate > Seneca, <i>Epist.</i> , 24, 4 §12 > per Atanasio di Alessandria e Paolino > Rufino, <i>Hist. Eccl.</i> , 10, 14-20 e 11, 3; per Ambrogio > <i>Vita Ambr.</i> , §§ 11-20 §13 per Agostino > Possidio, <i>Vita Aug.</i> , 12 §20 > Livio, 38, 50-54
	Fonti bibliche	§15 > Paolo, II <i>Tim.</i> , 3, 12-13 §16 > Paolo, II <i>Tim.</i> , 3, 13

XI 13		
Intestazione (alfa)		
Ad Hugonem Estensem marchionem, abstinendum ludis inanibus studendumque virtutibus. <i>A Ugo marchese d'Este: bisogna astenersi da giochi vani e aspirare alle virtù.</i>		
Argomento	Esorta il destinatario a coltivare le virtù e lo dissuade dalla pratica dei giochi equestri.	
Destinatario	alfa	Ugo marchese d'Este
Data	alfa	24 aprile (1369) VIII Kal. Maias
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OnLN	Tit. omiss.
	CbCO	inanibus stedendumque virtutibus
	T	inanibus etc.
	LVen	inanibus
Bibliografia	Su Ugo d'Este: G. Battioni, in <i>DBI</i> , XLIII, pp. 446-447.	
Citazioni di autori	Classici	§6 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 83; Seneca, <i>Her. fur.</i> , 325-328 ⁴⁸⁹

⁴⁸⁹ Passi contrassegnati da un «Nota» di mano di Petrarca sul codice Escorial, T III 11, f. 2rb: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni, Indici*, pp. 36-37.

XI 14		
Intestazione (alfa)		
Ad magistrum Bonaventuram ordinis heremitarum, professorem sacre pagine, consolatoria super morte fratris.		
<i>A maestro Bonaventura dell'ordine degli eremitani, professore di teologia, consolatoria per la morte del fratello.</i>		
Argomento	Consolatoria per la morte del fratello Bonsembiante scomparso improvvisamente.	
Destinatario	alfa	Bonaventura Badoer
Data	alfa	1 novembre (1370) Kal. Novembris
Luogo	alfa	Arquà Tua in domo rustica Collis Euganei
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>RVF</i> 156 1-2	§4 «gli angelici costumi / e le celesti bellezze» «angelicis moribus et celesti intellectu»
	<i>RVF</i> 192 12; 195 2	§7 «vaghe et lucide faville» «faces blande et lucide» «i dolce inescati hami» «hami inescati dulcibus»
Bibliografia	Per i possibili agganci ai luoghi di <i>RVF</i> : MARTELLI 1996 p. 664	
Citazioni di autori	Classici	§9 > Girolamo, <i>Comm. in Ecclesiasten, praef.</i> §18 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 784 §21 > Girolamo, <i>Comm. in Ecclesiasten, praef.</i> §22 > Cicerone, <i>Lael.</i> , 12 §24 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 10, 501
	Fonti bibliche	§15 > <i>Ps.</i> , 35, 10 §21 > <i>Ps.</i> , 59

XI 15 Intestazione (alfa) Ad Philippum sancti Marcellini et Petripresbyterum cardinalem, de statu suo. <i>A Filippo cardinale presbitero di san Marcellino e Pietro, sul suo stato.</i>		
Argomento	Riferisce delle cattive condizioni di salute e perciò declina l'invito del papa.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	8 ottobre (1369) VIII Idus Octobris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XI 14, 20	§1 intertestuale sulla malattia che lo colpisce
	<i>Sen.</i> XI 1 11-14	§2 riferimento all'invito del papa
Citazioni di autori	Classici	§3 > Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 1, 6
	Fonti bibliche	§6 > Paolo, II <i>Cor.</i> , 1, 8-9

XI 16		
Intestazione (alfa)		
Ad Urbani quinti literas eum ad se Romam instantius evocantis responsio et dilationis excusatio.		
<i>Risposta a una lettera di Urbano quinto, che lo chiama a Roma con più insistenza, e giustificazione del rinvio.</i>		
Argomento	Responsiva a una lettera perduta di Urbano che lo invitava presso la curia.	
Destinatario	alfa	Urbano V
Data	alfa	24 dicembre (1369) IX Kal. Ianuarias
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§48 quis...quiescit? omitt.
	γ	§55 Cristus...carituram: Diu te Cristus ecclesie sue servet incolumen et post hos labores ad eternam illam vitam ⁴⁹⁰
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VIII 3	§1 intertestuale sul tema dell'inesistenza della fortuna
	<i>Sen.</i> XI 1; <i>Sen.</i> XI 15	§11-12 sull'invito di Urbano V e sulle ragioni del rifiuto di Petrarca
	<i>Vit. sol.</i> (<i>Prose</i> p. 228)	§18 citazione
	<i>Sen.</i> XI 1 12	§20 riferimento
	<i>Sen.</i> XI 14 20-21	§29 sulla malattia e sul ferimento alla gamba
	<i>Sen.</i> X 1 47	§45
	<i>Sen.</i> I 3 20	§52
	Testimoni	γ
Citazioni di autori	Classici	§3 > Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 1, 6 §6 > Livio, 22, 39 sgg. §9 > Girolamo, <i>Comm. in Osea</i> , 3 <i>praef.</i> §24 > Girolamo, <i>Ep.</i> , 53, 1 §25 > Cicerone, <i>Lael.</i> , 28-29 §32 > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 24, 5-7

⁴⁹⁰ La modifica è forse dovuta al fatto che la stesura originaria della chiusa era troppo simile a quella della vicina *Sen.* XI 12: PETRARCA, *Res seniles IX-XII*, p. 310.

		§33 per i tre servi di Catone > Valerio Massimo, 4, 3, 11 e 49; per l'unico cavallo > Seneca, <i>Ep.</i> , 87, 19 §49 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 123
	Fonti bibliche	§29 > Isaia, 38, 13 §30 > <i>Ps.</i> , 73, 17 (cfr. <i>Sen.</i> III 5 11) §38 > <i>Ps.</i> , 41, 3; Luca, 1, 76

XI 17		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, excusatio impossibilitatis propter mortiferum et horrendum casum sibi in itinere occurrentem. <i>Allo stesso, giustificazione dell'impossibilità di venire per un accidente mortifero e orrendo occorsogli nel viaggio.</i>		
Argomento	Motiva l'impossibilità a recarsi in visita al pontefice con il malfermo stato di salute; riflessione sull'imminenza della morte.	
Destinatario	alfa	Urbano V
Data	alfa	8 maggio (1370) VIII Idus Maii
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli		§39 Maii. Inutilis sed fidelis servus tuus Franciscus Petrarcha recommendationem humilem ad pedes; vix nomen meum potui subscribere ut adhuc me vivum scires ⁴⁹¹
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XI 14 20	§22 sulla malattia invalidante
	<i>Sen.</i> III 7 9 e IX 2 35	§29-30 sulle false notizie della sua morte
	<i>TM</i> 2, 51 e <i>Sen.</i> IV 4 8	§34 sulla parentela tra sonno e morte
Bibliografia	Per l'eco dei <i>Trionfi</i> : BAGLIO 1992 p. 84 n. 11.	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ottob. Lat. 1554 (Ot)
Citazioni di autori	Classici	§4-5 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 44, 2-3; <i>Aug.</i> , 28, 3; <i>Iul.</i> , 56, 7; Svetonio, <i>Iul.</i> , 34, 2 e 35, 2 §7 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 44, 4 §8 > Curzio Rufo, 10, 1, 17; Lucano, 10, 36 §9 > Lucano, 10, 39-40 §10 > Giustino, 1, 8; Orosio, 2, 7 §11 > Floro, <i>Epit.</i> , 1, 18, 7-8; Giustino, 18, 1, 4-7; Floro, <i>Epit.</i> , 1, 18, 20; Giustino, 18, 2, 7; Valerio Massimo, 4, 3, 14; Giustino, 25, 4-5; Quintiliano, <i>Inst.</i> , 5, 11, 10 §12 > Floro, <i>Epit.</i> , 1, 18, 17-25; Livio, <i>Per.</i> , 18 §13 > Eutropio, 8, 3-5 §14 > Donato, <i>Vita Vergilii</i> , 35

⁴⁹¹ Soscrizione segnalata per la prima volta da BERTÉ 2012.

		§15 per Lucano > <i>Sen.</i> V 5 60; Svetonio, <i>Vita Lucani</i> pp. 184-185 Rostagni §34 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 522
	Fonti bibliche	§3 > <i>Deut.</i> , 34, 1-5

LIBRO XII

Costituito da due lunghe epistole al medico padovano Giovanni Dondi dell’Orologio, il dodicesimo è un libro monotematico interamente impegnato dalla polemica contro i medici; la scelta di collocare in sequenza i due testi entro i confini strutturali di un libro appositamente preposto ad accoglierli rende manifesta l’importanza ideologica tributata alla questione medica anche sul piano macro-strutturale.⁴⁹² Le due lettere si datano al 1370 e si distanziano di quattro mesi l’una dall’altra; entrambe risultano inviate da Arquà, dove Petrarca di era stabilito nel giugno di quell’anno.

XII 1	Giovanni Dondi dell’Orologio	13 luglio 1370	Arquà
XII 2	Giovanni Dondi dell’Orologio	17 novembre 1370	Arquà

La salute di Petrarca diventa centrale nella corrispondenza intrattenuta nell’ultimo lustro della sua vita, a partire dai frequenti e violenti attacchi febbrili che cominciarono a colpirlo dalla fine del 1369;⁴⁹³ successivi incidenti e infortuni gravarono poi sul quadro clinico già compromesso e precario, che destava le preoccupazioni dei suoi corrispondenti. In questo contesto si colloca la *Sen.* XII 1,⁴⁹⁴ responsiva di una lettera non pervenuta del Dondi che, con l’affetto di un amico e l’attenzione del medico, aveva probabilmente espresso la sua apprensione prescrivendo al poeta consigli e rimedi per tutelare la sua condizione di salute attraverso un oculato regime alimentare. Se ne apprende il contenuto proprio dalla replica di Petrarca, annunciata da un lungo preambolo di carattere filosofico-morale, che inquadra la discussione – che, amichevolmente, Petrarca precisa essere «non disputatio sed ludus» (§4) – entro una più ampia riflessione sulle età della vita, caratterizzata dal ricorsivo corredo di motivi topici quali la fuga *temporis* e il progressivo e inesorabile decadimento di quanto pertiene alla dimensione terrena dell’esistenza. Il mosaico citazionistico di cui la lettera si compone comporta il recupero, ad esempio, del repertorio figurativo del dialogo

⁴⁹² BERTÉ-RIZZO 2006 p. 253.

⁴⁹³ *IVI* pp. 270-279.

⁴⁹⁴ Il testo precanonico della lettera è trasmesso dal codice autografo P, per il quale si rimanda al capitolo 1.2 della prima parte di questa tesi.

ciceroniano *De senectute* (Cic. *Cato* XIX 71) impiegato per la delimitazione del campo metaforico che associa le diverse età della vita all'assecondarsi del ciclo stagionale: se la primavera è il tempo dei frutti maturi e l'estate e l'autunno sono il momento della mietitura, l'inverno segna il sopraggiungere della morte: «E che cosa è tanto secondo natura quanto per i vecchi morire?». Questo spazio figurale prepara perciò l'argomento inteso a dimostrare come la vecchiaia non abbia un valore positivo o negativo in sé e come le diverse età della vita possano apportare benefici all'uomo che ne sappia coltivare le potenzialità cogliendo le specificità del tempo che si trova a vivere:

Ita suum hoc distinxit opificium natura ut unaqueque par preclari, licet fragilis caducique, operis suis pro varietate temporum sit fulta presidiis. Et ut doctus architectus in eadem domo estivas et hibernas ac reliquis anni partibus suas cuique distribuit mansiones, sic natura solers ac provida in eodem homine varias statuit etates et cuique sua quedam propria et attributa constituit. Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; had adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum. et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. Similis hec autumnus et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibus et alimentis arbitror.⁴⁹⁵

⁴⁹⁵ «La natura ha distinto questa sua fabbrica in modo che ogni parte dell'opera illustre, anche se fragile e caduca, sia sostenuta dai suoi presidi a seconda dei vari tempi. E come il sapiente architetto distribuisce nella stessa casa camere per l'estate e per l'inverno e per ciascuna delle altre parti dell'anno, così la natura solerte e provvida ha stabilito nel medesimo uomo varie età e ha assegnato a ciascuna cose sue proprie e specifiche. Chiamo primavera dell'età l'infanzia e la fanciullezza; a queste segue l'adolescenza, quasi primavera declinante e vicina all'estate, e sebbene nessuna età sia più vana, nessuna più inconsulta, nessuna più incline agli eccitamenti della libidine, la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù, ormai non più fiorita, tuttavia verdeggiante, e non così vana o instabile, ma ribollente di maggiori fuochi di passioni e di ire. A questa succede quest'età più matura, la vecchiaia, che comincia, secondo l'opinione di Agostino, dal sessantesimo anno, sebbene altri abbiano altre opinioni. Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse, una volta consumati dal tempo e domati dalla pratica delle virtù gli ardori delle passioni. L'ultima è l'inverno della decrepitezza, inerte, freddo, desideroso di quiete e di calore, età che tuttavia un tempo grandi e fervidissimi ingegni costrinsero a riscaldarsi; ma di questo sarebbe lungo trattare ora. Come dunque ammetto che queste età – congetturo

(*Sen.* XII 1 9-15)

Petrarca è perciò disposto a riconoscere che i consigli del medico padovano siano adeguati alle mutate necessità fisiologiche determinate dalla condizione senile; tuttavia, delle raccomandazioni prescritte si propone di accogliere e mettere in pratica le prime tre – astinenza dal consumo di salumi, pesci e verdure crude – respingendo le altre, che tentavano di dissuaderlo dalla consuetudine, osservata fin dalla giovane età, della pratica del digiuno e del consumo di frutta e di acqua.⁴⁹⁶

La materia del dibattito viene rilanciata il 24 ottobre dalla lettera di risposta di Dondi (*Debui nec ignoro*)⁴⁹⁷ in cui, con ferma convinzione, viene sostenuta l'importanza e la fondatezza scientifica dei consigli medici precedentemente prescritti, la cui efficacia sarebbe stata riscontrabile solo qualora fossero stati tutti rigorosamente applicati. L'argomentazione del medico padovano si svolge interamente sul piano pratico-scientifico, apparentemente impermeabile ai motivi filosofici addotti nella lettera precedente da Petrarca, che, forse irritato dalla sostanziale indifferenza di Dondi al versante morale della questione, il 17 novembre invia la responsiva *Sen.* XII 2, più lunga della prima lettera del libro e connotata da una maggiore *vis* polemica, tanto da indurlo a prevenire una possibile reazione indignata del corrispondente specificando che le obiezioni che gli rivolgerà saranno da intendersi indirizzate al medico e non all'amico:

Ego in te personam duplicem considero, et amici scilicet et medici. Cum amico ita michi omnia conveniunt et nichil tibi aut videri possit aut placere quod non michi protinus et videatur et placeat [...]. Cum medicis autem multarum et magnarum rerum vetus et indecisa lis est [...]. Siquid igitur dulce hic legeris ac pacatum, amico dictum accipe; siquid amariusculum, in medicum dici puta; et indignari desine et mirari et tecum dicito: «Non Iohanni loquitur, sed medico».⁴⁹⁸

della quarta quello che sperimentato di tre – sono distinte per attività ed esercizi, così ritengo lo siano anche per i cibi e gli alimenti».

⁴⁹⁶ Tali indicazioni sul regime alimentare prescritte dalla medicina del tempo si basavano sulla teoria umorale di Ippocrate, secondo cui lo stato di salute dell'individuo era determinato dall'equilibrio dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla e bile nera). Cfr. BERTÉ-RIZZO 2006 p. 279

⁴⁹⁷ Dotti, *Lettere a Petrarca*, pp. 456-493.

⁴⁹⁸ «Io considero in te una duplice persona, cioè di amico e di medico. Con l'amico vado d'accordo in tutto a tal punto che nulla c'è che tu possa pensare o che ti piaccia che non subito anch'io pensi e mi piaccia [...]. Coi medici invece ho una vecchia e non risolta contesa su molte e importanti cose [...]. Se dunque leggerai qui qualcosa di dolce e pacato, intendilo come detto all'amico; se qualcosa di un po' amaro, fa' conto che sia detto contro il medico; cessa sia d'indignarti che di stupirti e di' fra te e te: "Non parla a Giovanni, ma al medico"».

(*Sen.* XII 2 20-22; 23; 25)

L'idiosincrasia di Petrarca, come già nell'epistolario era stato chiarito a partire da *Sen.* III 8, è interamente rivolta alla categoria professionale dei medici più che alla disciplina medica in sé: ciò che viene loro contestato è l'uso improprio dell'arte dell'eloquenza e la strumentalizzazione della retorica a fini utilitaristici. Il contraddittorio, perciò, che in prima istanza aveva riguardato l'opportunità di applicare o meno i consigli pratici del medico e che quindi metteva in discussione l'affidabilità e l'efficacia della disciplina, si sposta qui su un piano ulteriore rappresentando «una delle prime forme di quella disputa sulle arti – le liberali e le meccaniche – che avrà poi un seguito assai notevole nel corso del secolo successivo».⁴⁹⁹ La disputa si risolve nella sostanziale irriducibilità tra il tecnicismo della pratica medico-scientifica e i valori morali della visione cristiano-umanistica proposta da Petrarca: la *Sen.* XII 2 ribadisce la visione antinomica connaturata alla concezione petrarchesca del sapere, che oppone senza possibilità di conciliazione le arti liberali a quelle meccaniche, la cultura latina a quella greco-araba, la filosofia morale risultante dal sincretismo classico-cristiano ai sillogismi e ai tecnicismi della deriva scolastica.

⁴⁹⁹ Dotti, *Lettere a Petrarca*, p. 361.

XII 1		
Intestazione (alfa)		
Ad Iohannem patavinum, phisicum insignem, de quibusdam consiliis medicine. <i>A Giovanni da Padova, medico insigne, su alcuni consigli della medicina.</i>		
Argomento	Discute le prescrizioni ricevute dal medico per le malattie che aggravano il suo stato di salute in vecchiaia; rivendica la pratica del digiuno, il consumo di frutta e l'astinenza dal vino.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni Dondi dell'Orologio
Data	gamma	=
	alfa	13 luglio (1370) III Idus Iulii
Luogo	gamma	=
	alfa	Arquà Inter Colles Euganeos
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ in mg. P	§35 Quocirca...balista ⁵⁰⁰
	γ	§154-165 Vinum certe...vero: omittit
	γ	§171 Aliter...predixerat?: omittit
	γ	§211 Horatius...amplius: omittit quattuor...Massinissa: quattuor et eo amplius Cato, quinque et eo amplius Massinissa, quinque Hiero siracusius, quinque Carneades ⁵⁰¹
	γ	§219 Iulii: Iulii / Franciscus tuus. / Erat urbanum, fateor, hanc rescribere, sed fragilitas et occupatio et muscarum tedia excusent. Tu additiones et lituras quasi signa familiaritatis accipies, et quicquid aut in scriptura vitii erit aut in stilo, boni consules et in meliorem omnia partem trahes, non sum dubius
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> V 3 63	§23 intertestuale a proposito della non validità dei <i>testimonia domestica</i>
	<i>Secr.</i> p. 248	§38 intertestuale sulla divisione della vita in quattro parti

⁵⁰⁰ Aggiunta in margine, forse per meglio precisare e arricchire la metafora del volo del §46.

⁵⁰¹ In γ viene detto che Massinissa è morto a 91 anni, mentre in α l'età alla sua morte è di 101 anni: PETRARCA, *Res seniles VIII-XII*, p. 363.

	<i>Sen.</i> X 2 26; <i>Fam.</i> XXII 14; <i>Inv. mal.</i> §39	§49-58 intertestuale sull'analogia tra l'invecchiamento umano e quello delle città
	<i>Sen.</i> VIII 1	§72 riferimento diretto
	<i>Sen.</i> V 3	§103 riferimento diretto
	<i>Inv. med.</i> ; <i>Fam.</i> V 19	§104 riferimento diretto
	<i>Sen.</i> V 3 41	§121 impiego della stessa citazione di Ippocrate (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> VII 1 232-238; IX 1 137- 144. 125- 128. 223	§132 allusione alle lettere in cui critica la condotta dei cardinali francesi
	<i>Vit. sol.</i> 2, 11	§133 impiego della stessa citazione (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> VIII 8 7; XIII 2 19-25	§136 intertestuale a proposito del riferimento all'assedio e all'abbandono di Alessandria nel 1365 da parte di Pietro di Lusignano re di Cipro durante la sesta crociata
	<i>Sen.</i> II 3 §45	§185 intertestuale per il concetto secondo cui l'esperienza è la madre di tutte le arti
	<i>Fam.</i> VI 3 13-24; <i>Sen.</i> XVII 2 94- 97	§208-212 intertestuale per il catalogo di <i>auctoritates</i> morte a diverse età
	<i>Sen.</i> XI 4 5 e XI 5 13	§218 per la volontà di essere più breve nella scrittura epistolare
Bibliografia	Su Giovanni Dondi dell'Orologio: BERTÉ-RIZZO 2006 p. 253 e n.1; PESENTI, in <i>DBI</i> , XLI, pp. 96-104. Per la possibile eco dantesca di §50-55: BAGLIO 1992 p. 133.	
Testimoni	γ	Padova, Bibl. del Seminario vescovile, 357 (P)
Citazioni di autori	Classici	§1 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 96 §2 > Terenzio, <i>Andr.</i> , 17 §4 > Giovenale, 10, 218-219 §11-14 > Ovidio, <i>Met.</i> , 15, 199-213; Cicerone, <i>Cato</i> , 70 §12 > Agostino, <i>Divers. quaest.</i> , 58 §22 > Plinio, <i>Nat.</i> , 29, 3 §28 > Seneca, <i>Epist.</i> , 25, 1 §31 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 76

		<p>§39 > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 11, 6-7 §41 > Cicerone, <i>Fin.</i>, 5, 58 §50-55 > Ovidio, <i>Met.</i>, 15, 422-430 §52 > Ovidio, <i>Met.</i>, 15, 430 §55 > Ovidio, <i>Trist.</i>, 4, 10, 27 §57 > Ovidio, <i>Met.</i>, 15, 262-263 e 340-341 §79 > Cicerone, <i>Off.</i>, 3, 42 e <i>Tusc.</i>, 2, 56 §81 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 5, 100 (Platone, <i>Epist.</i>, 7, 326 b) §89 > Girolamo, <i>Vita Pauli</i>, 10-11 (PL 23, coll. 25-26) §113 > Cicerone, <i>Cato</i>, 15 §114 > Cicerone, <i>Cato</i>, 17 §121 > Ippocrate, <i>Περὶ διαίτησ ὀξέων</i>, 62, 1 §126 > Agostino, <i>Conf.</i>, 9, 8, 18 §128 > Plinio, <i>Nat.</i>, 14, 89-90⁵⁰²; Valerio Massimo, 6, 3, 9 §130 > Macrobio, <i>Somn.</i>, 2, 10, 8 §133 > Ps. Ambrogio, <i>Mor. Brachm.</i>, in <i>PL</i>, 17, col. 1174⁵⁰³ §136 > Valerio Massimo, 9, 2, <i>ext.</i> 3; Agostino, <i>Civ.</i>, 3, 22; Orosio, 6, 2, 2-3 §158 Giustino, 1, 8; Orosio, 2, 7, 1-6 §159 > Livio, 41, 2, 7 - 3, 1 §160 > Livio, 9, 18-19; Seneca, <i>Epist.</i>, 83, 23 §161 > Seneca, <i>Epist.</i>, 83, 25; Cicerone, <i>Phil.</i>, 2, 63 §162 > Svetonio, <i>Iul.</i>, 53⁵⁰⁴ §163 > Seneca, <i>De tranquillitate animi</i>, 17, 4 e 9 §178 > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 11, 7-8 §194 > Cicerone, <i>Cato</i>, 70 e 85 §208 per Virgilio > Donato, <i>Vita Verg.</i>, §140, p. 94 Rostagni; per Cicerone > Seneca, <i>Suas.</i>, 6, 22; per Aristotele > Gellio, 13, 5, 1; per Cesare > Svetonio, <i>Iul.</i>, 88, 1; per Scipione l'Emiliano > Macrobio, <i>Somn.</i>, 1, 6, 83 §209 per Alessandro Magno > Curzio Rufo, 10, 5; per Druso Maggiore > Svetonio, <i>Tib.</i> 7, 3 e <i>Claud.</i>, 1, 1-6; per Germanico > Svetonio, <i>Cal.</i>, 1, 2 §211 per Augusto > Svetonio, <i>Aug.</i>, 100, 1; per Agostino > Possidio, <i>Vita Aug.</i>, 31, 1; per Orazio Petrarca segue la vita dello ps. Acrone contenuta nel</p>
--	--	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁵⁰² Il passo è postillato da Petrarca nel Par. Lat. 6802 f. 100r: «Feminas romanas vinum non bibere solitas, quod hodieque persobrie bibunt. Alie vero multe vinum non bibunt sed ingurgitant»: IVI p. 351.

⁵⁰³ Nel Vat. lat. 282 il passo, da *fonti a consueverat*, è segnalato da una graffa di mano di Petrarca: IBIDEM.

⁵⁰⁴ Nel codice oxoniense di Svetonio Petrarca appone a margine la nota «M. Cato»: BERTÉ 2011 post. 141.

		<p>suo Orazio Laur. 34, 1, f. 1r; per Platone > Cicerone, <i>Cato</i>, 13; per Simonide > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 13; per Crisippo > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 10; per Catone il Censore > Valerio Massimo, 8, 7, 1; per Gerone > Valerio Massimo, 8, 13, ext. 1; per Carneade > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 5 e Censorino 15, 3; per Massinissa nel testo γ > Valerio Massimo, 8, 13, ext. 1; Eutropio, 4, 11; per Massinissa nel testo α > Valerio Massimo, 5, 2, est. 4 (vd. varianti); per Marco Valerio Corvino, Lucio Cecilio Metello e Quinto Fabio Massimo > Valerio Massimo 8, 13, 1-3; per il primo anche Cicerone, <i>Cato</i>, 60 e Plinio, <i>Nat.</i>, 7, 157</p> <p>§212 per Isocrate > Cicerone, <i>Cato</i>, 13 e Valerio Massimo, 8, 7, ext. 9; per Sofocle > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 12; per Cleante > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 11 e Censorino, 15, 3; per Varrone > Valerio Massimo, 8, 7, 3; per Gorgia > Plinio, <i>Nat.</i>, 7, 156 e Censorino 15, 3</p>
	Volgari	<p>§50-55 > Giovanni Dondi, <i>Contra insolenciam Venetorum inferentium guerram Domino Padue</i>, vv. 1-4</p> <p>§50-55 > Dante, <i>Par.</i>, 16, 78-81</p>
	Fonti bibliche	<p>§83 > Paolo, <i>Phil.</i>, 4, 13</p> <p>§79 > Paolo, I <i>Cor.</i>, 9, 24-27 e II <i>Tim.</i>, 4, 7</p> <p>§154 > <i>Gen.</i>, 9, 20-27</p> <p>§155 > <i>Gen.</i>, 19, 30-36</p> <p>§156 > I <i>Sam.</i>, 25, 2-37</p> <p>§157 II <i>Sam.</i>, 13, 1-29</p> <p>§167 > Paolo, I <i>Tim.</i>, 5, 23</p> <p>§171 > Paolo, <i>Eph.</i>, 5, 18 e <i>Rom.</i>, 14, 21</p> <p>§173 > Paolo, I <i>Tim.</i>, 5, 23</p> <p>§216 > Iob, 14, 5</p>

XII 2 Intestazione (alfa) Ad eundem, de eadem re. <i>Allo stesso, sullo stesso argomento.</i>		
Argomento	Risposta a una lettera di Dondi del 24 ottobre 1370: Contesta l'indicazione medica di limitare il consumo di acqua e di frutta e di non praticare il digiuno; Ribadisce di osservare alcuni dei consigli di Dondi non perché prescritti da un medico, ma perché indotti dall'obbedienza alla natura; Precisa che i rimedi medici non debbano tenere conto tanto dell'età, quanto dello stato di salute generale del paziente e adduce ad esempio il vigore di Stefano Colonna il Vecchio all'approssimarsi dell'ottantesimo anno d'età.	
Destinatario	alfa	Giovanni Dondi dell'Orologio
Data	alfa	17 novembre (1370) XV Kal. Decembris
Luogo	alfa	Arquà Euganeo in rure febricitans scripsi un tantisper febris oblivisceret
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> III 1 77-156	§33 intertestuale a proposito della polemica contro gli astrologi
	<i>Sen.</i> III 8 15-19	§53 intertestuale circa le competenze spettanti ai medici
	<i>Sen.</i> III 8	§78 intertestuale sulla concezione della medicina come «muta ars» 21
	<i>Inv. med.</i> , 1, 88-89	§88 ricorrono le stesse citazioni di Cicerone e dell' <i>Ecclesiaste</i> (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen.</i> V 3 81	§120 intertestuale a proposito della contesa con i medici francesi sulla poesia
	<i>Sen.</i> XII 1 83	§176 citazione
	<i>Sen.</i> VIII 1 1-3 e 56	§194 intertestuale a proposito della rivendicazione della sua età
	<i>Sen.</i> XII 1 180	§202-205 sul calore corporeo che minaccia la sua salute
	<i>Sen.</i> XVI 3 58	§234 sulla connotazione negativa del termine <i>sillogismus</i> riferito all'uso che ne fanno i medici
	<i>Sen.</i> XII 1 76-77	§241-42 rimando
<i>Sen.</i> XII 1 110	§259 intertestuale sul concetto per cui è l'eccesso nel consumo degli alimenti a provocare disturbi fisici	

	<i>Scr.</i> p. 146 (e n. 34 e 35 p. 323)	§288 sulla superiorità dei Greci o dei Latini nell'eloquenza
	<i>Sen.</i> V 2 60 e <i>RVF</i> 128, 67	§294 per l'espressione «tollo digitum» «alzando il dito con la morte scherza»
	<i>Sen.</i> XVI 3 60-62	§324 e §327
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-279 e pp. 321-217 per l'edizione della lettera di Dondi che rispondeva a <i>Sen.</i> XII 1 e a cui la <i>Sen.</i> XII 2 replica (ora anche in Dotti, <i>Lettere a Petrarca</i> , pp. 456-493).	
Citazioni di autori	Classici	<p>§3 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 64</p> <p>§16 > Seneca, <i>Epist.</i>, 25, 1, 22</p> <p>§38-39 > Livio, 23, 19, 2⁵⁰⁵</p> <p>§43 > Cicerone, <i>Inv.</i>, 1, 6</p> <p>§45 > Orazio, <i>Arx</i>, 56-57</p> <p>§54 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 7, 761-782</p> <p>§65 > Cicerone, <i>Inv.</i>, 1, 8</p> <p>§78 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 12, 397</p> <p>§85 > Plinio, <i>Nat.</i>, 19, 1 sgg. e 13-16</p> <p>§88 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3, 1; Plinio, <i>Nat.</i>, 29, 3; Ovidio, <i>Met.</i>, 1, 521; Isidoro, <i>Orig.</i>, 4, 3, 1; Servio, <i>ad Aen.</i>, 12, 405</p> <p>§102 > Plinio, <i>Nat.</i>, 7, 124⁵⁰⁶</p> <p>§123 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 5, 8 e 10</p> <p>§135 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 2, 386-398</p> <p>§142 > Cicerone, <i>Cato</i>, 52</p> <p>§153 > Ovidio, <i>Met.</i>, 4, 267</p> <p>§174 > Cicerone, <i>Cato</i>, 5</p> <p>§188 > Cicerone, <i>Fin.</i>, 2, 43; Agostino, <i>Conf.</i>, 10, 31, 44</p> <p>§189 > Girolamo, <i>Vita Hilar.</i>, in <i>PL</i>, 23, col. 32 (e <i>De otio</i> 2, 6, 120-122); Cicerone, <i>Rep.</i>, 6, 26</p> <p>§190 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 41</p> <p>§198 > Cicerone, <i>Cato</i>, 34-35 e <i>Off.</i> 1, 121</p> <p>§201 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 3, 23</p> <p>§202 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 6, 129</p> <p>§221 > Cicerone. <i>Cato</i>, 46</p> <p>§223 > Aristotele, <i>Eth. Nic.</i>, 2, 5, 1106b1-4</p> <p>§224 > Cicerone, <i>Fin.</i>, 2, 9; Ambrogio, <i>De Helia et ieiunio</i>, 9, 32</p> <p>§240 > Lucano, 2, 446</p>

⁵⁰⁵ Nel codice Harl. 2493, f. 122v, il passo è segnalato dalla postilla «Responsio Hannonis».

⁵⁰⁶ Nel Par. lat. 6802, f. 58r il passo è annotato da Petrarca.

		<p>§253-259 > Isidoro, <i>Orig.</i>, 12, 7, 40; Plinio, <i>Nat.</i>, 10, 132 e 11, 134</p> <p>§269 > Giovenale, 15, 173-174</p> <p>§279 > Laberio, <i>Mim.</i>, 130 (ed. Ribbeck = 170 ed. Bonaria) indirett. Macrobio, <i>Sat.</i>, 2, 7, 9</p> <p>§288 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 1</p> <p>§302 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 52</p> <p>§306 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 5, 100 e <i>Fin.</i>, 2, 92 (Platone, <i>Epist.</i>, 7, 326 B)</p> <p>§308 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 4, 77</p> <p>§313 > Orazio, <i>Sat.</i>, 1, 7, 3</p>
	Contemporanei	<p>§8 > Dondi, <i>Epist.</i>, 68</p> <p>§32 > Dondi, <i>Epist.</i>, 17-19</p> <p>§33 > Dondi, <i>Epist.</i>, 19</p> <p>§45 > Dondi, <i>Epist.</i>, 18</p> <p>§82 > Dondi, <i>Epist.</i>, 27</p> <p>§86 > Dondi, <i>Epist.</i>, 7, 25</p> <p>§88 > Dondi, <i>Epist.</i>, 62</p> <p>§118 > Dondi, <i>Epist.</i>, 3</p> <p>§126 > Dondi, <i>Epist.</i>, 27</p> <p>§129 > Dondi, <i>Epist.</i>, 28</p> <p>§131 > Dondi, <i>Epist.</i>, 31-32</p> <p>§136-147 > Dondi, <i>Epist.</i>, 35-36</p> <p>§148 > Dondi, <i>Epist.</i>, 37 sgg.</p> <p>§163 > Dondi, <i>Epist.</i>, 68 <i>et passim</i></p> <p>§170 > Dondi, <i>Epist.</i>, 37-38</p> <p>§176 > Dondi, <i>Epist.</i>, 61</p> <p>§184 > Dondi, <i>Epist.</i>, 55</p> <p>§193 > Dondi, <i>Epist.</i>, 58-59</p> <p>§230 > Dondi, <i>Epist.</i>, 29-30</p> <p>§234 > Dondi, <i>Epist.</i>, 35</p> <p>§235 > Dondi, <i>Epist.</i>, 35</p> <p>§243 > Dondi, <i>Epist.</i>, 38-46</p> <p>§251 > Dondi, <i>Epist.</i>, 50, 63, 89</p> <p>§260 > Dondi, <i>Epist.</i>, 89 sgg</p> <p>§263 > Dondi, <i>Epist.</i>, 100</p> <p>§264 > Dondi, <i>Epist.</i>, 96</p> <p>§270 > Dondi, <i>Epist.</i>, 102</p> <p>§297 > Dondi, <i>Epist.</i>, 93</p> <p>§312 > Dondi, <i>Epist.</i>, 61</p>
	Fonti bibliche	<p>§54 > <i>Ps.</i>, 87, 11</p> <p>§88 > <i>Ecclesiast.</i>, 38, 4</p> <p>§133 > I <i>Sam.</i>, 31, 1-4</p>

		§134 > I <i>Sam.</i> , 17, 50-51 §176 > Paolo, <i>Phil.</i> , 4, 13 §267 > Giovanni, 4, 13-14; <i>Apoc.</i> , 7, 16
--	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

LIBRO XIII

Il tredicesimo libro delle *Res Seniles* accoglie ben diciotto lettere del carteggio petrarchesco, inviate tra la fine del 1369 (*Sen.* XIII 2) e il giugno del 1373 (*Sen.* XIII 14). Attraverso la corrispondenza di questi anni è possibile seguire gli spostamenti di Petrarca tra Padova e Arquà, «le principali residenze degli ultimi sette anni di vita del poeta» dopo la permanenza veneziana terminata nella primavera del 1368.⁵⁰⁷ Accanto a corrispondenti già noti all'epistolario, quali Donato Albanzani, Filippo di Cabassole, Francesco Bruni, Giovanni Dondi dell'Orologio, compaiono tra i destinatari i nomi finora mai menzionati di Niccolò II d'Este, Philippe de Mézières, Giovanni Fei, Francesco da Fiano, Matteo Longhi, Pandolfo Malatesta, Gaspare Scuario de' Broaspini.

XIII 1	Niccolò II d'Este	5 agosto 1370	Arquà
XIII 2	Philippe de Mézières	4 novembre 1369	Padova
XIII 3	Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo	9 settembre 1370	Arquà
XIII 4	Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo	2 gennaio 1371	Padova
XIII 5	Donato Albanzani	13 gennaio 1371	Padova
XIII 6	Antonio Albanzani	1370? 1371?	-
XIII 7	Francesco da Fiano	17 ottobre 1370	Arquà
XIII 8	Matteo Longhi da Bergamo	6 gennaio 1371	Padova
XIII 9	Pandolfo Malatesta	8 giugno 1371	Arquà
XIII 10	Pandolfo Malatesta	1 settembre 1371	Arquà
XIII 11	Pandolfo Malatesta	4 gennaio 1373	Padova
XIII 12	Filippo di Cabassole	26 giugno 1372	Arquà
XIII 13	Francesco Bruni	24 maggio 1371	Arquà
XIII 14	Francesco Bruni	28 giugno 1373	Arquà
XIII 15	Giovanni Dondi dell'Orologio	28 agosto 1371	Arquà
XIII 16	Giovanni Dondi dell'Orologio	30 ottobre 1371	Arquà
XIII 17	Gaspare Scuario de' Broaspini	17 novembre 1372	Padova

⁵⁰⁷ DOTI 1992 p. 401.

Escludendo il dato cronologico tra i criteri scelti per il posizionamento in sedi adiacenti di *Sen.* XIII 1 e XIII 2, dal momento che la seconda si colloca nell'agosto dell'anno precedente rispetto alla prima lettera e che risulta essere l'unica epistola databile al 1369 all'interno del libro, è facile intuire che i due testi siano stati allocati l'uno a contatto con l'altro per la comune appartenenza al genere consolatorio. Al signore di Ferrara Niccolò II d'Este Petrarca indirizza la *Sen.* XIII 1 in occasione della morte del fratello Ugo, che era stato a sua volta destinatario *Sen.* XI 13, lettera in cui veniva esortato a dedicarsi ad attività meno pericolose dei giochi equestri cui era dedito. La consolatoria, costruita su argomenti ricorsivi nelle lettere di argomento funebre contenute nella raccolta, include un'annotazione autobiografica circa l'incidente subito da Petrarca lungo il viaggio per Roma e già raccontato in *Sen.* XI 17 e la convalescenza trascorsa proprio alla corte estense, allietata dalle frequenti visite del defunto Ugo.

Al genere della consolatoria appartiene anche la *Sen.* XIII 2 indirizzata a Philippe de Mézières; la datazione accolta dall'edizione critica del testo situa la lettera alla fine del 1369, ma gli ultimi studi sul testo propongono di postdararla di un anno, anche in virtù del suo posizionamento nel libro tra epistole riferibili al 1370.⁵⁰⁸ L'occasione di stesura dell'epistola è la morte del cavaliere e comune amico Giacomo Rossi, scomparso nell'ottobre del '69;⁵⁰⁹ tuttavia, l'analisi condotta da Brovia ha dimostrato che l'aderenza ai canoni retorici del genere consolatorio e l'impiego dei suoi *tópoi* rispondono a una strategia di mascheramento del messaggio prettamente politico di cui la lettera si fa latrice. «Il vero cuore dell'epistola, dissimulato senza troppo impegno sotto il velo della retorica consolatoria»⁵¹⁰ riguarda la questione bellica della crociata contro gli infedeli guidata da Pietro I di Lusignano re di Cipro e di Gerusalemme e l'ideale del *miles Christi* votato alla causa e incarnato proprio dall'esempio del defunto Giacomo Rossi. Tanto Petrarca quanto Philippe, seppur con ruoli differenti – l'uno funzionario dei Carraresi, l'altro cancelliere e consigliere di Pietro I e già precedentemente crociato –, concordano sulla necessità di indire una spedizione militare che ristabilisca pace e ordine entro gli ideali confini geopolitici della cristianità.

⁵⁰⁸ BROVIA 2021 p. 153 e n. 1 con la bibliografia ivi indicata.

⁵⁰⁹ Si dispongono di poche notizie biografiche a proposito di Giacomo Rossi. Imparentato con i Carraresi, prestò servizio militare per i Visconti, almeno fino alla presa di Parma e alla confisca delle terre di famiglia, quando passò al servizio di Francesco I di Carrara. Si distinse durante l'assedio di Alessandria d'Egitto del 10 ottobre 1365 al fianco di Philippe de Mézières, suo compagno di battaglia. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al già citato studio di BROVIA 2021 e a WILKINS 1950 pp. 374-378.

⁵¹⁰ IVI p. 156.

Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo è destinatario del dittico *Sen.* XIII 3-4. Le due lettere sono inviate a distanza di pochi mesi l'una dall'altra – 9 settembre 1370 è la data riportata in calce da *Sen.* XIII 3, con l'indicazione dell'anno trasmessa dai testi γ dei codici Lb e Lr – e rispondono a precedenti missive in cui il giovane corrispondente esprimeva la sua curiosità sui natali aretini di Petrarca, poi per vantare il possesso di lettere, versi volgari e altri scritti del poeta, forse facendo richiesta di riceverne di nuovi. Così *Sen.* XIII 3 circostanzia la nascita di Petrarca nel quartiere dell'Orto ad Arezzo da famiglia di esuli fiorentini, confermando le notizie già trasmesse da *Sen.* VIII 1 e X 2, vale a dire le epistole di più netto taglio autobiografico della raccolta; a queste si aggiunge, inoltre, un breve aneddoto a proposito della visita di Petrarca sul luogo dove sorgeva la casa dei suoi natali, condotto sul sito da un gruppo di ammiratori aretini che gli andarono incontro durante il suo viaggio di ritorno da Roma nell'anno giubilare del 1350 e che vollero così omaggiarlo. Il racconto dell'episodio fa ricorso ad espressioni che, come notano le editrici del testo critico, intendono porre in evidenza «il proprio sentimento di estraneità ad Arezzo» («patria tua» §11, «concives tui» §14, «tui cives» §15).⁵¹¹ Nella lettera successiva, al compiacimento per l'opera collettoria del giovane corrispondente si aggancia l'annotazione circa la diffusione incontrollata degli scritti petrarcheschi in forme redazionali non ancora o non del tutto approvate dall'autore. Il riferimento risulta aggettante rispetto all'argomento dell'epistola successiva, la *Sen.* XIII 5 del 13 gennaio 1371, che accompagnava l'invio di una copia autografa del *De sui ipsius et multorum ignorantia* al suo dedicatario, Donato Albanzani. Il codice giungerà nelle sue mani arricchito da un corredo di cancellature, annotazioni e correzioni che l'amico e corrispondente dovrà intendere quali «signa familiaritatis», tracce scritte del suo affetto che non intende negargli oltre il recapito dell'opuscolo atteso.

Di datazione incerta è la successiva *Sen.* XIII 6 al figlio di Donato Albanzani, Antonio, inviata in occasione dell'ingresso all'università del giovane, cui Petrarca destina una lettera di esortazione allo studio e al perseguimento della sapienza che fa da *pendant* alla *Sen.* XI 7 di analoga finalità paideutica. L'argomento lega questa seconda ad Antonio Albanzani alla successiva lettera del libro, la *Sen.* XIII 7, un breve biglietto indirizzato nell'ottobre del 1370 a Francesco da Fiano, condiscipolo di Giovanni Fei d'Arezzo alla scuola di Pietro da Moglio, dove era stato inviato da Pandolfo Malatesta, al cui servizio era entrato forse già dal 1368. Dopo alcune parole di lode per il corrispondente, l'epistola risponde a una precedente missiva di Francesco che informava Petrarca dell'instabile condizione di salute del maestro di retorica. Riferisce invece della propria salute in *Sen.* XIII 8 a Matteo Longhi da Bergamo: all'inizio del 1371 Petrarca scrive all'arcidiacono di Liegi, che aveva chiesto sue notizie, che era trascorso già un biennio dall'inizio del declino fisico che lo

⁵¹¹ PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* p. 43 n. 11.

affliggeva e che era stato innescato, probabilmente, dal grave episodio febbrile di cui era caduto vittima nel 1369.⁵¹² Le notizie sul suo compromesso stato di salute si erano velocemente diffuse e avevano alimentato le voci sulla sua morte, già circolate in diversi momenti della sua vita e ricordate in più luoghi dell'epistolario.⁵¹³ Nonostante l'età avanzata e le malattie sempre più frequenti, Petrarca dà conto del suo stato di salute all'amico descrivendo il quadro entro cui trascorre gli ultimi anni della sua vecchiaia. Tracciando un riepilogo dell'intera vicenda reale e morale dell'autore, la lettera racchiude un nucleo narrativo autobiografico che concorre a connotare la senilità di Petrarca dei tratti idealizzati con cui ha inteso ritrarla fin dall'inizio del racconto epistolare, riconducibili al paradigma del savio stoico:⁵¹⁴

Magnas tamen partes temporum rure ago, nunc etiam ut semper solitudinis appetens et quietis. Lego, scribo, cogito: hec vita, hec delectatio mea est, que michi semper ab adolescentia mea fuit. [...] Fuit igitur prima etas michi tumore atque errore iuvenili contemprix omnium preter se, media autem gravitate virili sui solius contemprix, hec ultima libertate senili et sui ipsius ante alios et pene omnium, nisi quos virtus clara contemptui eximit, rarum genus. Ad hec nullum valde metuo nisi valde amem, nichil valde cupio nisi bonum finem.⁵¹⁵

(*Sen.* XIII 8 15-16; 18-19)

Si percepisce in sottofondo «un'eco abbastanza chiara di uno dei *tópoi* della cultura classica e cristiana: la fuga della vita, il suo scorrere inesorabile, l'avvicinarsi della morte, il pensiero dell'aldilà», motivi costitutivi del pensiero petrarchesco, che nell'epistolario scorrono e affiorano contribuendo alla raffigurazione del «ritratto che lo scrittore volle rappresentare di sé come uomo e come savio, come filosofo morale e come poeta».⁵¹⁶

Il cuore del libro è costituito dal terzetto di lettere indirizzate a Pandolfo Malatesta. La prima di queste, la *Sen.* XIII 9, reca la data dell'8 giugno 1371 e riferisce di un nuovo

⁵¹² BERTÉ-RIZZO 2006 p. 272 n. 1; FORESTI 1977 pp. 393-394.

⁵¹³ *Sen.* III 7; IX 2; XI 17.

⁵¹⁴ DOTI 1992 p. 413.

⁵¹⁵ «Trascorro tuttavia gran parte del tempo in campagna, anche ora come sempre amante della solitudine e della quiete. Leggo, scrivo, penso: questa è la mia vita, questo è il mio piacere e lo è sempre stato fin dalla mia giovinezza [...]. Dunque la mia prima età per superbia ed errore giovanile disprezzò tutti tranne se stessa, quella di mezzo per gravità virile disprezzò solo se stessa, quest'ultima per la libertà conferita dalla vecchiaia se stessa prima di tutti e quasi tutti eccetto quelli che una chiara virtù sottrae al disprezzo, genere raro. Inoltre non temo molto se non chi molto amo, nulla desidero molto se non una buona fine».

⁵¹⁶ Entrambe le citazioni sono tratte da DOTI 1992 p. 414 e p. 415.

attacco di febbre che colpì Petrarca nel maggio precedente, proprio quando si trovava sul punto di rispondere a un'epistola di Pandolfo che chiedeva notizie dello stato di salute dell'amico. Il racconto dell'episodio di malattia dona nuova linfa alla vena polemica *contra medicos* che scorre nell'epistolario *de senilitate*: i medici che lo avevano visitato avevano convenuto che la salute di Petrarca era ormai tanto compromessa da non consentirgli di sopravvivere ad un'altra notte; la mattina dopo, trovandolo intento a scrivere, dovettero constatare con stupore che il malato era del tutto guarito e, senza riconoscere l'errore della diagnosi, imputarono il fenomeno alla straordinarietà del paziente.

La *Sen.* XIII 10 del 1° settembre 1371 risponde ad un invito di Malatesta, che esortava l'amico a raggiungerlo a Pesaro e a lasciare il Veneto, dove imperversava una nuova ondata di peste. Le fragili condizioni di salute⁵¹⁷ impediscono a Petrarca di accogliere l'invito di Pandolfo, ma la lettera lo rassicura di aver essersi messo al riparo ad Arquà. La chiusa, infine, rivolge parole di cordoglio per la scomparsa della moglie di Malatesta, Paola Orsini.

La *Sen.* XIII 11, datata al 4 gennaio 1373, si colloca a notevole distanza cronologica dalle precedenti lettere del terzetto. Rispondendo a una lettera di Pandolfo Malatesta che lo invitava a riparare a Pesaro, lontano dai pericoli della guerra scoppiata tra Padova e Venezia nell'ottobre dell'anno appena trascorso, Petrarca ribadisce la volontà di non lasciare il Veneto. Rinnova perciò le parole di cordoglio per la scomparsa di Paola Orsini e per Ungaro Malatesta, morto nell'estate del 1372. Al netto dei dati contingenziali che trasmette, questa lettera a Pandolfo, già oggetto di attenzione particolare da parte della critica petrarchesca,⁵¹⁸ gode di una rinomanza peculiare perché accompagna l'invio di una copia dei *Rerum vulgarium fragmenta* ed è preziosa testimonianza documentaria del processo di allestimento dei codici del *Canzoniere*. L'esemplare donato a Malatesta non è stato identificato; dalla *Sen.* XIII 11 si apprende che doveva trattarsi di una copia di scarso pregio materiale e che il testo ivi trasmesso non era stato sottoposto a revisione da parte dell'autore:

Incorrectionem operis, siqua occurret, mea excuset occupatio, qua obsessus feci hec per alios revideri. Denique exterioris habitus paupertatem mea excuset absentia; profecto enim, si fuissem presens dum in libri formam ligaretur, et sericum tegmen et fibulas saltem argenteas habuisset.⁵¹⁹

⁵¹⁷ Il testo γ della lettera aggiunge alcuni dettagli a proposito del dolore alla tibia sinistra, su cui si veda BERTÉ-RIZZO 2006 p.p. 269-270.

⁵¹⁸ Su tutti FEO 2001, che ha pubblicato l'edizione critica del testo γ di *Sen.* XIII 10 e a cui si rimanda per la confutazione della tesi per cui la copia inviata a Pandolfo Malatesta possa essere identificata nei codici Laurenziano XLI 17 e Queriniano D.II.21.

⁵¹⁹ «Gli errori di copiatura, se ce ne saranno, li scusino le mie occupazioni, assediato dalle quali affidai la revisione ad altri. Infine la povertà dell'abito esteriore la scusi la mia assenza; certamente infatti, se fossi

Il testo γ della Sen. XIII 11 descrive con maggiori dettagli la configurazione del codice del *Canzoniere* inviato a Pandolfo Malatesta. Il poscritto della redazione precanonica della lettera, in particolare, informa il destinatario che, contrariamente a quanto era stato disposto da Petrarca, la copia fatta allestire per Pandolfo manca di «utriusque partis in fine bona spatia», cioè di due parti vuote previste in coda alla prima e alla seconda parte del *Canzoniere*, così come è documentato in via “definitiva” nel codice Vaticano Latino 3195. Il caso potrebbe essere probante di una pratica forse condotta anteriormente alle ultime fasi di ordinamento dei *Rerum vulgarium fragmenta*, quando «Petrarca diffuse le sue poesie in un testo o in più testi predefinitivi, inviati a Pandolfo Malatesta e ad altri, con l'avvertimento che di testi predefinitivi si trattava, che avrebbero dovuto essere integrati da supplementi, per i quali occorreva prevedere opportuni spazi vuoti nei codici alla fine della prima e della seconda parte».⁵²⁰ Il testo precanonico della lettera, inoltre, è latore di una notizia riguardante Francesco da Fiano, protetto di Pandolfo, che ne aveva caldeggiato l'impiego in casa di Petrarca come copista o segretario. Con dispiacere questi rifiutò di accogliere la richiesta, ritenendo che il giovane non avrebbe potuto trarre alcun beneficio dalla convivenza, resa ancora più difficile dalla presenza della famiglia di Petrarca, che si era stabilita con lui nella dimora di Padova.

Il carteggio raccolto nella seconda metà del tredicesimo libro parla quasi esclusivamente dell'apprensione che maturava intorno allo stato di salute di Petrarca, gravato dalla preoccupazione che a sua volta nutriva per gli amici e per i corrispondenti che lo avevano informato della propria malattia. È il caso, ad esempio, di Filippo di Cabassole, ammalatosi alla fine del 1371, poco dopo essere giunto a Perugia in qualità di governatore e legato papale, secondo la nomina voluta dal nuovo pontefice Gregorio XI.⁵²¹ La Sen. XIII 12, del 26 giugno 1372, esprime perciò sollievo per aver ricevuto notizie sull'avvenuta guarigione dell'amico, unitamente alle felicitazioni per il nuovo ruolo assegnatogli dal papa neoeletto.

Il nome di Gregorio XI torna nelle due successive lettere indirizzate a Francesco Bruni, strette in un dittico che, come osservano le editrici del testo critico della raccolta, rappresenta «l'ultima testimonianza dell'aspra controversia sulla sede della Chiesa che

stato presente mentre lo si rilegava in forma di libro, avrebbe avuto una copertura di seta e almeno fermagli d'argento».

⁵²⁰ FEO 2001 p. 140.

⁵²¹ Gregorio XI, al secolo Pierre Roger de Beaufort, fu eletto papa il 30 dicembre 1370 e ricevette la tiara il 3 gennaio 1371. Sul suo pontificato si veda la voce: Michel Hayez, *Gregorio XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000, consultabile online.

oppose Petrarca ai cardinali francesi». ⁵²² La *Sen.* XIII 13 del 24 maggio 1371 risulta prossima per datazione alla precedente lettera a Filippo di Cabassole e ne condivide l'inquadramento fattuale. Scrivendo a Bruni, Petrarca riferisce di aver appreso dall'amico, divenuto legato papale, del suo intento commendatizio a vantaggio del poeta presso il nuovo pontefice; già bendisposto nei confronti di Petrarca grazie all'intercessione di Bruni in suo favore, Gregorio XI sarebbe tuttavia ancora riluttante nel concedergli un beneficio ecclesiastico, trattenuto dai condizionamenti imposti dalla fazione cardinalizia francese, la cui ostilità verso Petrarca, si è visto, si comprende alla luce della polemica che questi ingaggiò con le esortatorie a Urbano V (*Sen.* VII 1, IX 1, XI 1) per promuovere il ritorno della sede pontificia a Roma, senza risparmiare aspri toni di accusa verso i cardinali che ne sostenevano la permanenza ad Avignone. La questione risulta centrale nella successiva *Sen.* XIII 14, inviata ad un anno di distanza dalla precedente, trascorso senza aver ricevuto nuove missive da parte di Bruni. Il suo silenzio viene interpretato da Petrarca come segnale del fallimento del progetto che, per interessamento dello stesso Bruni e di Filippo di Cabassole – frattanto defunto nell'agosto del 1372 –, ambiva a fargli ottenere un beneficio ecclesiastico. L'insuccesso dell'iniziativa fu dovuto con ogni probabilità, come lasciava già presagire *Sen.* XIII 13, all'inimicizia dei cardinali francesi da cui, insinua Petrarca in questa seconda lettera, forse lo stesso Bruni si lasciò irretire. La constatazione della sconfitta offre tuttavia il terreno di innesto per una nuova rivendicazione della frugalità del proprio ideale di vita, con la volontà di accentuare così il contrasto con l'avidità e l'invidia dei detrattori, le cui brame di potere ne offuscano l'onestà intellettuale spingendoli ad agire con dolo, e di ribadire la coerenza rispetto al proposito di moderazione morale e materiale dichiarato fin dalla soglia dell'epistolario e del racconto della senilità di Petrarca narrata dalla corrispondenza:

Scito igitur et compertum habe nichilo magis me magnis opibus gavisurum quam honesta paupertate. Quem paupertas animum quietaret, hunc mediocritas non quietabit? Ea vero michi semper affuit, unde usque ad hoc tempus sat liberaliter vixi, ita ut nulli unquam inviderim, cum multi michi semper inviderint; aliquantoque magis vereor ne michi, si accesserint, opes obsint quam quod prosint spero [...]. Atque ita sentio, utilius michi multo esse quod pauperior fiam quam quod ditior. Et qui michi adversantur, etsi ledere cogitent, prosunt tamen atque hostilibus animis rebus ipsis mecum sentiunt. ⁵²³

⁵²² PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* p. 93.

⁵²³ «Sappi dunque e abbiti per certo che io non godrò per grandi ricchezze in nulla più che per una decorosa povertà. E un animo che la povertà acquieterebbe non lo acquieterà una modesta condizione? E questa l'ho sempre avuta, per cui fino ad oggi sono vissuto abbastanza liberalmente, al punto da non aver mai invidiato

D'altra parte, le pressioni esercitate dal partito cardinalizio filo-francese erano state tali da indurre il predecessore di Gregorio XI, Urbano V, a retrocedere rispetto al progetto di ripristino della sede della Chiesa a Roma.⁵²⁴ L'ultima porzione della lettera ripercorre quindi le ultime tappe del pontificato di Urbano V, che fece ritorno insieme alla curia ad Avignone a settembre del 1370, per morirvi sul finire dello stesso anno, forse avvelenato in seno a una congiura ordita proprio dai cardinali francesi.

Giovanni Dondi dell'Orologio è destinatario di *Sen.* XIII 15 e 16; entrambe le lettere rispondono a precedenti missive del medico padovano che chiedeva notizie sullo stato di salute di Petrarca e riferiva probabilmente del proprio. Le due responsive petrarchesche, l'una datata 28 agosto 1371, l'altra del 30 ottobre dello stesso anno, esprimono sollievo per gli aggiornamenti ricevuti dall'amico e informano di un lieve miglioramento, minacciato tuttavia da nuove e crescenti preoccupazioni dovute al diffondersi a Padova di un'epidemia di peste.

Il libro si conclude con un dittico di lettere a Gasparo Scuario de' Broaspini, qui per la prima volta coinvolto nel carteggio in qualità di corrispondente,⁵²⁵ inviate a distanza di pochi giorni l'una dall'altra: il 17 novembre 1372 Petrarca risponde con la *Sen.* XIII 17 a una precedente lettera di Gasparo per rassicurarlo sul suo trasferimento a Padova a seguito della guerra tra i Carraresi e Venezia scoppiata il 3 ottobre 1372; il 22 novembre torna a scrivergli con la *Sen.* XIII 18, che intende confortare il corrispondente con la speranza di una pace imminente servendosi di un racconto aneddótico e con ogni probabilità fittizio, ambientato al tempo di un imprecisato scontro tra Firenze e Pisa.⁵²⁶

nessuno, mentre molti hanno invidiato me; e le ricchezze, se dovessi conseguirle, temo che mi nuociano alquanto più di quanto spero che mi giovino [...]. E sono convinto che per me è molto più utile diventare più povero piuttosto che più ricco. E coloro che mi avversano, anche se pensano di danneggiarmi, tuttavia mi giovano e, ostili nell'animo, nei fatti concordano con me».

⁵²⁴ Nella *Sen.* XIII 14 63 Petrarca accenna ad una lettera risalente all'estate del 1370 (*Disp.* 71 = *Var.* 3) con cui intendeva persuadere Urbano V a rimanere in Italia; l'epistola rimase incompiuta e non fu mai spedita a causa del precipitare degli eventi che condussero velocemente alla partenza del papa e alla sua morte. Cfr. DOTI 1992 pp. 412-413.

⁵²⁵ Si ricorda, infatti, che la figura di Gasparo Scuario de' Broaspini è implicata nella storia redazionale della raccolta relativamente alle procedure di allestimento del cosiddetto «archetipo abbandonato». Per un approfondimento a questo riguardo, si rimanda al capitolo 1.1 di questo lavoro.

⁵²⁶ Uno stolto, vedendo l'esercito fiorentino uscire dalla città, chiese di cosa si trattasse; appreso dello scoppio della guerra tra Firenze e Pisa, chiese perché non giungessero immediatamente alla pace, dal momento che tutte le guerre, prima o dopo, sono destinate a concludersi con essa.

XIII 1		
Intestazione (alfa)		
Ad magnificum Nicolaum marchionem Estensem, Ferrarie dominum, consolatoria super fratris morte.		
<i>Al magnifico Niccolò marchese d'Este, signore di Ferrara, consolatoria per la morte del fratello.</i>		
Argomento	Consolatoria per la morte di Ugo d'Este.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Niccolò II d'Este signore di Ferrara
Data	gamma	V Augusti, mane
	alfa	5 agosto (1370) Nonis Augusti, mane
Luogo	gamma	=
	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	BelPnouStr	Tit. ommittunt
	Parm	Magnifico domino meo domino Nicholao marchioni estensi Ferrarie et Mutine domino
	Lr	Illustri principi domino Nicolao marchioni Estensi Ferrarie domino
	Dom	Ad Nicolaum et Albertum fratres marchiones estenses consolatoria in morte Ugonis marchionis quondam fermani eorum
	Ambr3	Epistola domini Francisci Petrarce transmissa domino Nicolao Estensi domino Ferrarie de morte Ugonis eius fratris qui obiit 1370 de mense augusti
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. I 3 20</i>	§2 impiego della stessa citazione (vd. <i>citazioni</i>)
	<i>Sen. I 1 3-4</i>	§3 intertestuale per il proposito di cessare le lacrime per le morti degli amici
	<i>Sen. XI 17</i>	§5 intertestuale per l'episodio della malattia di Petrarca e della convalescenza trascorsa presso Niccolò II
	<i>Sen. X 4 71</i>	§15 intertestuale per l'idea che la vita terrena è in realtà morte

	<i>Sen.</i> IV 1 126	§17
Bibliografia	Su Niccolò II d'Este: A. Menniti Ippolito, in <i>DBI</i> , XLIII, pp. 393-396. Per la possibile ripresa dantesca a §20: BAGLIO 1992 pp. 97-98 e 134.	
Testimoni	γ	Milano, Bibl. Ambrosiana, P 256 sup. (Ambr3) Bellinzona, Arch. di Stato del Cantone Ticino, Diversi, 150 (Bel) Wien, Bibl. des Dominikanerklosters, 166/136 (Dom) Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm) Paris, Bibl. Nationale, Nouv. Acq. 1151 (Pnou) Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozzi 92 (Str)
Citazioni di autori	Classici	§2 > Giovenale, 10, 244-245 §12 > Cicerone, <i>Lael.</i> 10 §18 > Cicerone, <i>Lael.</i> , 10 §20 > Orazio, <i>Epist.</i> , 1, 4, 15 §26 > Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 1, 6
	Volgari	§20 > Dante, <i>Inf.</i> X 15

XIII 2		
Intestazione (alfa)		
Ad Philippum de Maseriis, militem regium et Cypri cancellarium, super comunis amici morte similiter consolatio et lamentum. <i>A Philippe de Mézières, cavaliere regio e cancelliere di Cipro, similmente consolazione e lamento sulla morte dell'amico comune.</i>		
Argomento	Consolatoria per la morte di Giacomo de' Rossi da Parma.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Philippe de Mézières
Data	gamma	=
	alfa	4 novembre (1369) pridie Nonas Novembris
Luogo	gamma	=
	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	OnLN Par CVen CbLOT	Tit. om Epistola responsiva domini Bonifacii de Lupis ad epistolam cancellarii super mortem domini Iacobi de Rubeis de Parma Maseriis Mageriis
	γ	§4 amem: amem si quo die Plato rebus humanis excessit, et scriptum est, sol celo cecidisse visus est eclipsi...pressit: eclipsi, ut ille philosophie, sic iste militie lumen pressit
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VIII 8 6-7 e XII 1 136	§19-25
	<i>RVF</i> 354 14	§19 «et tu lacrimas scriberes et ego flens legerem» «piangendo i' l dico, et tu piangendo scrivi»
	<i>Sen.</i> XIII 3 13	§23
Bibliografia	BROVIA 2021. Su Philippe de Mézières: N. Jorga, <i>Philippe de Mézières, 1327-1405, et la croisade au XIV^e siècle</i> , Paris 1896.	

	<p>Per i rapporti tra Petrarca e Giacomo de' Rossi: WILKINS 1955 pp. 272-279.</p> <p>Sul codice entro cui la missiva della lettera è contenuta sotto falso titolo: E. Chayes, <i>Trois lettres pour la postérité: la correspondance entre Philippe de Mézières, Boniface Lupi et François Pétrarque (ms. Arsenal 499)</i>, in <i>Philippe de Mézières and his age. Piety and politics in the fourteenth century</i>, ed. by R. Blumenfeld-Kosinski and K. Petkov, Leiden-Boston 2012, pp. 83-117.</p>	
Testimoni	γ	Paris, Bibl. de l'Arsenal, 499 (Par)
Citazioni di autori	Classici	§5 > Seneca, <i>Benef.</i> , 7, 8, 3 §21 > Agostino, <i>Vera relig.</i> , 14, 28 §30 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 9 §32 > Seneca, <i>Epist.</i> , 63, 13
	Mediolatini	§4 > Giovanni di Salisbury, <i>Policraticus</i> , 7, 6, 1 (vd. <i>varianti</i>)
	Fonti bibliche	§1 > Geremia, 9, 1 §15 > <i>Ps.</i> , 35, 10 e 111, 7 §19 > Paolo, <i>Phil.</i> , 1, 23 §20 > <i>Ps.</i> , 63, 3 §30 > <i>Sam.</i> , 2, 9; <i>Sam.</i> 1, 18, 1-4; 19, 1-7, 20

XIII 3		
Intestazione (alfa)		
Ad Iohannem aretinum, de scribentis origine. <i>A Giovanni aretino, sull'origine dello scrivente.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente missiva del corrispondente, che lo elogiava e sollecitava una sua lettera. Fornisce informazioni biografiche sul luogo di nascita.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Giovanni di Matteo Fei di Arezzo
Data	gamma	Semptembris 1370 Lb Semptembris MCCCLXX Lr Semptembris Ch
	alfa	9 settembre 1370 V Idus Septembris
Luogo	gamma	=
	alfa	Arquà Arquade, inter Colles Euganeos
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	Lr Parm	egregio doctori domino Iohanni Mattei Fei civi aretino egregio viro domino Iohanni Mathei Fei de Aretio amico karissimo
	Ch Lb	responsiva domini Francisci ad dominum Iohannem de Aretio Responsiva Francisci Petrarche ad Iohannem Aretinum
	γ	§10 Pithagoras...Samon: Pithagoras Samon Choum Ypocras ⁵²⁷
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XIII 2 23	§13
Bibliografia	Su Giovanni di Matteo Fei di Arezzo: WEISS 1949, pp. 94, 96-98; M. Regoliosi, <i>Giovanni di Matteo Fei</i> , in <i>Petrarca e i Padri della Chiesa</i> .	

⁵²⁷ Nel testo α viene eliminata la menzione di Ippocrate: le editrici ipotizzano che potrebbe trattarsi di una caduta accidentale oppure di un intervento intenzionale, volto a sminuire la fama di Ippocrate a confronto con le altre *auctoritates* menzionate, dovuto alla polemica *contra medicos* condotta a quell'epoca nel carteggio con Giovanni Dondi (*Sen.* XII 1-2: PETRARCA, *Res seniles. Aggiunte e correzioni, Indici*, p. 40).

	<i>Petrarca e Arrezzo</i> , Firenze 2004, pp. 159-163; Dotti, <i>Lettere a Petrarca</i> , p. 337.	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Chig. L VII 262 (Ch) London, British Library, Add. 27491 (Lb) Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 (Lr)
Citazioni di autori	Classici	§11 > Livio, 9, 37, 12 §14 > Livio, 2, 10, 11

XIII 4 Intestazione (alfa) Ad eundem. <i>Allo stesso.</i>		
Argomento	Promette di fargli avere le sue lettere e manda i suoi saluti a Pietro da Moglio, maestro del corrispondente.	
Destinatario	alfa	Giovanni di Matteo Fei di Arezzo
Data	alfa	2 gennaio (1371) IV Nonas Ianuarii
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	

XIII 5		
Intestazione (alfa)		
Ad Donatum appenninigenam grammaticum cum libello quodam sibi inscripto. <i>A Donato appenninigena grammatico con un opuscolo a lui dedicato.</i>		
Argomento	Lettera di accompagnamento all'invio della copia autografa del <i>De suis ipsius et multorum ignorantia</i> , di cui il corrispondente è dedicatario.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Donato Albanzani
Data	gamma	=
	alfa	13 gennaio (1371) Idibus Ianuarii, mei doloris in lectulo, hora noctis undecima
Luogo	gamma	=
	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. om.
Testimoni	γ	Berlin, Staatsbibl., Ham. 493 (Ber)
Citazioni di autori	Classici	§7-8 > Svetonio, <i>Nero</i> , 52, 1
	Fonti bibliche	§9 > <i>Ps.</i> , 40, 4

XIII 6		
Intestazione (alfa)		
Ad Antonium supradicti Donati filium, studiosum adolescentem de vitandis artium erroribus. <i>Ad Antonio figlio del Donato precedente, giovane studioso, sugli errori da evitare nello studio delle arti.</i>		
Argomento	Ringrazia per il dono delle pere; invita il destinatario a seguire l'esempio paterno.	
	alfa	Antonio Albanzani
	alfa	(1370? 1371?)
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	Sui dubbi di datazione: WILKINS 1959 pp. 280-281. Sull'occasione di invio della lettera: MARTELLI 1996 p. 650.	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 2, 173 §7 > Orazio, <i>Sat.</i> , 1, 5, 32-33 §10 > Terenzio, <i>Andr.</i> , 206 §20 > Agostino, <i>Enarr. in Ps.</i> , 140, 10
	Fonti bibliche	§20 > <i>Ps.</i> , 140, 6

XIII 7		
Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum quendam, aedulentem romanum, rethorice studiosum. <i>A un tal Francesco, giovane romano, studioso di retorica.</i>		
Argomento	Riceve con favore la precedente lettera del corrispondente e una missiva di Pandolfo Malatesta. Esprime preoccupazione per la malattia di Pietro da Moglio.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco da Fiano
Data	gamma	XVI° Kal. Novembris ad vesperam (XVI° Mensis Novembris ad vesperum Modr)
	alfa	(17 ottobre 1370)
Luogo	gamma	Inter Colles Euganeos
	alfa	(Arquà)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	Amb	Tit. Epistola d. Francisci Petrarce ad m. F. Aureum de Flaiano
	Modr	Epistola M. Francisci Petrarche ad magistrum .F. Aureum de Fiavano
	Ch	Epistula domini Francisci Petrarchi poete dignissimi
	γ	§10 At tu...admone: apud quem fons felicitatis et vite est. Tu autem, queso, meis (om. AmbModr) illum verbis solare et ur spes fessas erigat (fossas irrigat Chig) atque humana ferre sciat humanitas (humanitas Modr) admone (admove Chig) et siqua mearum rerum (rerum mearum Chig) forte (om. Modr) illi opus esset (essent Amb) cogitet divisum nobis (om. Modr) nichil, cuncta comunia
	Ch	Quod tibi respondeo et Iohannes aretinus condiscipulus tuus sibi responsum accipiat; neque enim aliud sibi scribere poteram quam tibi et bis idem simul scribere nugatorium rebar et tu prius et plus

		scripseras et, quamvis uterque eloquens uterque concivis meus, regine urbium deferendum fuit ⁵²⁸
Bibliografia	Su Francesco da Fiano: F. Bacchelli, <i>DBI</i> , XLIX, pp. 747-750. Per l'edizione della lettera: WEISS 1949 pp. 147-149.	
Testimoni	γ	Milano, Bibl. Ambrosiana, C 141 inf. (Amb) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Chig. L VII 262 (Ch) Milano, Arch. Visconti di Modrone, 2, ora proprietà dell'Associazione culturale duca di Marcello Visconti di Modrone per lo studio della storia dell'industria, in deposito presso la Biblioteca dell'Università del S. Cuore di Milano (Modr)

⁵²⁸ Il poscritto comunica che Petrarca riceve notizie della malattia di Pietro da Moglio anche da Giovanni di Fei d'Arezzo, condiscipolo di Francesco da Fiano.

XIII 8		
Intestazione (alfa)		
Ad Matheum Longum pergamensem, archidiaconum leodiensem, de utriusque statu. <i>A Matteo Longhi da Bergamo, arcidiacono di Liegi, sullo stato di entrambi.</i>		
Argomento	Riceve le notizie del corrispondente dopo lungo silenzio e riferisce del suo stato di salute.	
Destinatario	alfa	Matteo Longhi da Bergamo arcidiacono di Liegi
Data	alfa	6 gennaio (1371) ad vesperam Epiphanie
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XV 1 6; XV 5 4; XV 14 10	§9 sull'anno a partire dal quale collocare un peggioramento decisivo delle condizioni di salute (1369)
	<i>Epyst.</i> I 6 15-17	§17-18 intertestuale; i paragrafi della <i>Sen.</i> sono in consonanza con i vv. 15-17 «Nil usquam invideo, nullum ferventius odi, / nullum despicio nisi me, licet hactenus idem / despricerem cuntos et me super astra levarem»
Bibliografia	Su Matteo Longhi da Bergamo: M. Petoletti, <i>Un bergamasco lettore della 'Historia naturalis' di Plinio il Vecchio</i> , in <i>Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento</i> , a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo 1998, pp. 74-77	
Citazioni di autori	Classici	§5 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 546-547

XIII 9		
Intestazione (alfa)		
Ad Pandulfum Malatestam, familiariter de statu suo. <i>A Pandolfo Malatesta, familiarmente sul suo stato.</i>		
Argomento	Riferisce di un nuovo episodio febbrile che lo ha colto l'8 maggio 1371 quando era sul punto di scrivere al corrispondente per rassicurarlo sul suo stato di salute.	
Destinatario	alfa	Pandolfo Malatesta
Data	alfa	8 giugno (1371) VI Idus Iunias
Luogo	alfa	Arquà Inter Colles Euganeos
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XV 14	Coincidenza <i>verbatim</i> nel racconto dello stesso episodio.
Bibliografia	Su Pandolfo Malatesta: A. Falcioni, <i>DBI</i> , LXVIII, pp. 87-90; sui rapporti tra Petrarca e Pandolfo Malatesta: WEISS 1949 pp. 67-102. Sugli episodi febbrili BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-279.	
Citazioni di autori	Classici	§6 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 521-522 §14 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 99 ⁵²⁹

⁵²⁹ Nel ms. Roma, Vitt. Em. 1632 Petrarca segnala questo passo – da «utrum» a «neminem» – con una graffa: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 66.

XIII 10		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem se tempore pestis ad loca salubria evocantem. <i>Allo stesso, che lo invita a recarsi in luoghi salubri in tempo di peste.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente missiva di Pandolfo Malatesta che lo invitava a Pesaro per scampare a una nuova ondata di pestilenza. Esprime cordoglio per la morte della moglie Paola Orsini.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Pandolfo Malatesta
Data	gamma	1 septembris
	alfa	1 settembre (1371) Kalendis Septembris
Luogo	gamma	Arquade
	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§3 Sed...perscribo: Sed tempus non habeo et preterea infelix hec tibia mea more solito me exercet ut magno scribam cum labore ⁵³⁰
	γ	§9 Transitum felix memorie venerabilis ac dilecte, licet facie incognite, domine mee et consortis vestre iam ridem mestus audieram ⁵³¹
	γ	§10 Et sepe michi animus fuit consolatorium aliquid scribere; occupatio iugis ac morbus impediit. Coram Cristo loquor: nullius domine tantum optabam faciem videre, de nullius obitu iam a multis annis tam dolui ⁵³²
	γ	§11 Recommendo me magnifico patruo vestro; alter dominus meus, frater vester, per ea que michi significavit credo Alpes transierit ⁵³³
Bibliografia	WEISS 1949 pp. 70-71 e p. 100 n.5	

⁵³⁰ Il testo γ aggiunge notizie circa il malanno alla tibia sinistra: IVI p. 67; cfr. BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 269-270.

⁵³¹ Il testo γ riporta che Petrarca aveva appreso della morte di Paola Orsini già da molto tempo: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 69.

⁵³² Il testo γ aggiunge che Petrarca aveva avuto intenzione di scrivere una consolatoria per la morte di Paola Orsini ma di essere stato ostacolato da altri impegni e dalla malattia (cfr. *Sen. XIII 9*): IBIDEM.

⁵³³ Il testo γ porta i saluti allo zio paterno di Pandolfo, Galeotto Malatesta, ma non al fratello minore Ungaro Malatesta, da cui Petrarca ha appreso che ha valicato le Alpi. Si rimanda a WEISS 1949 p. 71.

Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§8 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 6, 129 in redazione γ

XIII 11		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem se tempore belli ad loca pacifica invitantem. <i>Allo stesso, che lo invita a recarsi in luoghi pacifici in tempo di guerra.</i>		
Argomento	Risponde a una lettera di Pandolfo Malatesta che lo invitava a Pesaro per sfuggire ai pericoli della guerra tra Padova e Venezia (scoppiata nell'ottobre del 1372). Informa il corrispondente dell'invio di una copia del <i>Canzoniere</i> . Rinnova il cordoglio per la morte della moglie Paola Orsini e ora anche del fratello Ungaro Malatesta.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Pandolfo Malatesta
Data	gamma	=
	alfa	4 gennaio (1373) pridie Nonas Ianuarii, argentibus digitis et fervente bello.
Luogo	gamma	=
	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Magnifico et predilecto domino meo domino Pandulfo de Malatestis Parm Magnifico domino domino Pandulfo malateste Arimini domino Lr
	γ	agg. §13-19 sul rifiuto di accogliere presso di sé il protetto di Pandolfo, Francesco da Fiano, come copista. La porzione testuale poi cassata in redazione α si inserisce tra i paragrafi §8 e 9.
	γ	agg. §26 dopo il §17 di α sul riferimento al servitore e messo Pancaldo
	γ	§33-35 compaiono come poscritto in Parm e in testo dopo §11 habuisset in Lr. Più probabile che la disposizione corretta sia quella di Parm
Rapporti con altri testi petrarcheschi	R/VF 1	§11 intertestuale
Bibliografia	FEO 2001 pp. 119-148. WEISS 1949 pp. 95-96 p. 102.	

Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm)
Citazioni di autori	Classici	§16 > Ausonio, <i>Praef.</i> , 4, 21-22 §16 > Massimiano, 1, 5 in redazione γ §24 > Ausonio, <i>Praef.</i> , 4, 21-22 in redazione γ

XIII 12		
Intestazione (alfa)		
Ad Philippum sabinensem episcopum, sedis apostolice legatum. <i>A Filippo vescovo di Sabina, legato della sede apostolica.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente lettera del destinatario che lo informava del suo stato di salute. Si congratula per la nomina di Filippo a legato papale e governatore di Perugia secondo le disposizioni di Gregorio XI.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	26 giugno (1372) VI Kal. Iulis
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XI 17</i>	§9-10 sul tentativo di Petrarca di recarsi a Roma su invito di Urbano V nella primavera del 1370, poi abortito a causa di un malessere
	<i>Sen. XVI 4</i>	per la datazione e per i riferimenti del §12 alla permanenza di Petrarca in Provenza ai tempi dell'episcopato di Filippo a Cavaillon
	<i>Vit. sol.; Sen. VI 5; VI 9 e XVI 3</i>	§13 per la dedica del <i>De vita solitaria</i> a Filippo e per l'affetto con cui lo ricevette
	<i>Sen. XIII 13</i>	§21-22
Citazioni di autori	Classici	§5 > Livio, 33, 32, 4-9 e Valerio Massimo, 4, 8, 5 §6 > Giovenale, 10, 245 §35 > Ambrogio, <i>Obit. Valent.</i> , 80
	Fonti bibliche	§27-28 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 10, 13 §30 > Paolo, <i>Rom.</i> , 9, 15

XIII 13		
Intestazione (alfa)		
Ad Franciscum Bruni florentinum, pape secretarium, de quibusdam suis secretis affectibus. <i>A Francesco Bruni florentino, segretario del papa, di certi suoi segreti affetti.</i>		
Argomento	Riferisce dell'ostilità nei suoi confronti di un cardinale francese, probabilmente Gui de Boulogne; discute della benevolenza del papa Gregorio XI forse prossimo a concedergli un beneficio.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco Bruni
Data	gamma	in vigilia Pentecostes
	alfa	(24 maggio 1371) ⁵³⁴
Luogo	gamma	Arquade inter Colles Euganeos
	alfa	(Arquà)
Transito da altre raccolte	no	La lettera è prodotto della fusione di due testi separati, di cui uno, coincidente con i §16-24, corrisponde alla <i>Disp.</i> 73.
Varianti notevoli	γ	§24 ita enim...egestatis: ita enim dudum me a Deo poposcisse bis in devotiuncula quadam memini his verbis: «Fiat michi thalamus meus purgatorium meum et lectulus meus lacrimarum conscius mearum, et in corpore meo doleam priusquam preceps corruam in tartara»; et iterum «Sit michi pars purgationis labor meus, quo hic per singulos dies exerceor; reliquum in hac vita et in his membris exige priusquam veniat tempus egestatis»
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XV 14 25-26	§23-24
	<i>Ps.</i> 2, 17-18	§24
	<i>Ps.</i> 3, 8-9	§24
Bibliografia	Su Francesco Bruni: A. Bartocci, <i>Tra Firenze e Avignone. Due lettere di Giovanni da San Giorgio a Francesco Bruni</i> , in <i>Honoris alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri</i> , a cura di P. Maffei - G. M.	

⁵³⁴ *Terminus post quem* per la prima parte della lettera è la fine di dicembre del 1371, data della nomina a legato papale di Filippo di Cabassole cui si fa riferimento a §2; *terminus ante quem* è il 22 agosto 1372, data dell'annotazione della morte di Filippo, qui dato ancora per vivo, sul Virgilio Ambrosiano: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 87.

	<p>Varanini, I. <i>La formazione del diritto del comune. Giuristi e diritti in Europa [secoli XII-XVIII]</i>, Firenze 2014, pp. 153-162; Francesco Bruni, in <i>Autographa</i>, I. <i>Giuristi, giudici e notai</i>, II, a cura di G. Murano, Imola 2016, pp. 97-102.</p> <p>Sulla ripresa di Disp. 73: WILKINS 1959 pp. 307-308.</p>	
Testimoni	γ §16-24	<i>Disp.</i> 73 pp. 486-488
Citazioni di autori	Classici	<p>§3 > Claudiano, <i>De cons. Stilich.</i> 2 (= <i>Carm. maiora</i> 22), 417</p> <p>§16 > Cicerone, <i>Nat.</i>, 1, 60</p> <p>§22 > Agostino, <i>Civ.</i>, 13, 10</p>
	Fonti bibliche	<p>§7 > Giovanni, 8, 44</p> <p>§21 > Paolo, <i>II Tim.</i>, 4, 6</p> <p>§22 > <i>Ibid.</i>, 4, 7-8</p> <p>§21 > <i>Ps.</i>, 101, 12</p>

XIII 14 Intestazione (alfa) Ad eundem, de iisdem rebus expressius. <i>Allo stesso, sugli stessi argomenti più chiaramente.</i>		
Argomento	Scrive a Bruni, da cui non riceveva lettere da circa un anno, in merito al beneficio che Petrarca avrebbe dovuto ricevere da papa Gregorio XI grazie anche all'intercessione di Filippo di Cabassole e dello stesso Bruni, cui tuttavia rimprovera un certo timore reverenziale verso i cardinali francesi. Ripercorre quindi le ultime vicende di Urbano V che, pressato dalle insistenze di questi ultimi, cedette a fare ritorno in Francia nell'autunno del 1370, morendo sul finire dello stesso anno. Petrarca allude alla possibilità che la sua morte sia stata causata congiurata dalla fazione cardinalizia filofrancese.	
Destinatario	alfa	Francesco Bruni
Data	alfa	28 giugno (1373) quarto Kal. Iulias
Luogo	alfa	Arquà Inter Colles Euganeos, ubi nunc habito nisi me bella pepulerint
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. IX 1 e Sen. XI 3</i>	Per le aspre critiche di Petrarca ai cardinali filofrancesi e per la loro dura reazione, prevedendo la quale Bruni lo aveva invitato alla cautela.
	<i>Sen. VI 7 27-34</i>	§9-10 sull'avarizia dei vecchi
	<i>Sen. XIII 13</i>	§16 per l'interessamento di Bruni e di Filippo di Cabassole affinché Petrarca ricevesse un beneficio; §50
	<i>Sen. XIII 12</i>	§19-20 per il favore di Petrarca nei confronti di Gregorio XI e per la benevolenza di questi
	<i>Sen. II 2</i>	§39 ricorda quando aveva sostenuto Bruni come segretario apostolico di Urbano V
	<i>Sen. IX 1 16</i>	§59-60 citazione diretta
	<i>Disp. 71 = Var. 3</i>	§63 riferimento
	<i>Sen. VII 1</i>	§64-66
	<i>Inv. mal. 82</i>	§76
	<i>Sen. XII 1 198-200;</i>	§89-92 sulla decadenza morale e dei costumi

	<i>Sen. VII 1</i> 23-27	
Citazioni di autori	Classici	§39 > Seneca, <i>Epist.</i> , 19, 6 §53 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 8, 364 §54 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 5, 90 e 92 §55 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 5, 91
	Fonti bibliche	§25 > <i>Ps.</i> , 115, 11 §26 > Matteo, 26, 72 §79 > <i>Ps.</i> , 24, 7 § 94 > Paolo, <i>Phil.</i> , 1, 23

XIII 15 Intestazione (alfa) Ad Iohannem de Dondis, phisicum patavinum <i>A Giovanni Dondi, medico padovano.</i>		
Argomento	Responsiva ad una lettera perduta; riferisce di un miglioramento del suo stato di salute ed esprime sollievo per quello del corrispondente.	
Destinatario	alfa	Giovanni Dondi dell'Orologio
Data	alfa	28 agosto (1371) V Kal. Septembris
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Vit. sol.</i>	§7 riferimento diretto
Bibliografia	Sulla datazione al 1371 per i riferimenti interni alla pestilenza che colpì Padova: WILKINS 1959 pp. 206-207.	

XIII 16 Intestazione (alfa) Ad eundem. <i>Allo stesso.</i>		
Argomento	Responsiva a una precedente missiva del Dondi; promette una visita a Padova nel futuro prossimo.	
Destinatario	alfa	Giovanni Dondi dell'Orologio
Data	alfa	30 ottobre (1371) III Kal. Novembris
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	Il testo della lettera di Dondi cui questa risponde è edito da A. Zardo, in <i>Il Petrarca e i Carraresi</i> , Milano 1887, pp. 279-281; V. Bellemo, <i>Jacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio</i> , Chioggia 1894, pp. 293-294, quest'ultima ripubblicata da Dotti in <i>Lettere a Petrarca</i> pp. 494-501.	

XIII 17 Intestazione (alfa) Ad Gasparum veronensem, de se. <i>A Gaspare da Verona, su di sé.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente lettera di Gaspare Scuario. Riferisce di aver fatto ritorno a Padova e di essere in attesa che lo raggiungano la figlia Francesca, il genero Francescuolo da Brossano e la nipote Eletta.	
Destinatario	alfa	Gaspare Scuario de' Broaspini
Data	alfa	17 novembre (1372) XV Kal. Decembris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	Su Gaspare Scuario de' Broaspini: AVESANI 1976; GARIBOTTO 1931 p. 178.	

XIII 18 Intestazione (alfa) Ad eundem, de statu belli. <i>Allo stesso, sullo stato della guerra.</i>		
Argomento	Risponde a una lettera di Gaspare Scuario. Riferisce di essere stato raggiunto dalla famiglia ed esprime il desiderio che la guerra tra Padova e Venezia (scoppiata nell'ottobre del 1372) si concluda prima possibile.	
Destinatario	alfa	Gaspare Scuario de' Broaspini
Data	alfa	22 novembre (1372) X Kal. Decembris
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Citazioni di autori	Classici	§11 > Stazio, <i>Theb.</i> , 3, 720
Bibliografia	GARIBOTTO 1931 p. 178.	

LIBRO XIV

Il quattordicesimo libro delle *Res Seniles* è il sesto monotematico della raccolta. Composto da due lettere indirizzate a Francesco da Carrara il Vecchio, il suo spazio macro-testuale è in effetti occupato in massima parte dalla prima delle due, la *Sen.* XIV 1; non si esclude che il biglietto apposto in conclusione al libro, benché forse cronologicamente anteriore alla lunga lettera d'apertura, sia stato collocato in questa sede proprio per costituire «un libro interamente dedicato al Carrara».⁵³⁵

XIV 1	Francesco da Carrara	28 novembre 1373	Arquà
XIV 2	Francesco da Carrara	1373? 1374?	-

La datazione di *Sen.* XIV 2, infatti, è legata a quella di una congiura ai danni di Francesco da Carrara cui la lettera fa menzione.⁵³⁶ A breve distanza di tempo, il signore di Padova fu vittima di due cospirazioni ordite dal fratello Marsilio, una dell'agosto 1373 e l'altra dell'inizio del 1374:⁵³⁷ i dati interni al testo non sono sufficientemente perspicui affinché la lettera possa essere datata come successiva all'una o all'altra. Se il riferimento fosse alla congiura del 1373, la lettera potrebbe essere posteriore alla *Sen.* XIV 1 e la collocazione adiacente ad essa nel libro potrebbe essere pertanto motivata dalla volontà di costituire un libro dedicato ad un unico prestigioso corrispondente, com'era stato nel caso del pontefice Urbano V e del medico padovano Giovanni Dondi dell'Orologio (e come sarà per Giovanni Boccaccio con il XVII libro della raccolta), rendendo così un ultimo omaggio ad uno dei mecenati più cari al Petrarca.⁵³⁸

Il contesto storico-politico entro cui si situa la corrispondenza di quest'ultimo scorcio del 1373 è caratterizzato dalle ultime fasi del conflitto territoriale tra Padova e Venezia scoppiato nel 1372.⁵³⁹ La guerra si era conclusa con una pesante sconfitta per i Carrara,

⁵³⁵ PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* pp. 201-203. Per una panoramica dei rapporti tra Petrarca e i Carraresi si vedano: FERRAÙ 2006 pp. 53-102; VARANINI 2006.

⁵³⁶ L'evento extra-testuale da cui si origina la corrispondenza aveva indotto Francesco I da Carrara, in una missiva di cui questa *Sen.* XIV 2 è responsiva, a porre a Petrarca un quesito sulla natura del male. Per le implicazioni agostiniane della risposta di Petrarca si veda LUCIANI 1985 pp. 104-109.

⁵³⁷ KOHL, *DBI*, Volume 20 (1977).

⁵³⁸ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 72 n.3.

⁵³⁹ Kohl, *DBI*, Volume 20 (1977).

cui furono imposte condizioni di pace umilianti: nell'ottobre del '73 Francesco Novello, figlio di Francesco il Vecchio, fu costretto pubblicamente a fare atto di sottomissione e a riconoscere che l'intera responsabilità del conflitto dovesse ricadere su Padova.⁵⁴⁰ Per Petrarca, chiamato il 2 ottobre 1373 a pronunciare l'orazione ufficiale al cospetto del Maggior Consiglio,⁵⁴¹ fu l'occasione per portare a termine l'ultima missione diplomatica prima della morte. Un mese e mezzo dopo, con la data del 28 novembre, la *Sen. XIV 1* viene indirizzata a Francesco I da Carrara realizzando finalmente dopo lunga attesa il desiderio del signore di Padova di ricevere uno scritto petrarchesco a lui dedicato.

La lunga lettera-trattato si colloca esplicitamente sotto il genere degli *specula principis* (§35), di cui il precedente più prossimo nella corrispondenza di Petrarca è rappresentato dalla *Fam. XII 2* a Niccolò Acciaiuoli sull'educazione di Luigi di Taranto. Tuttavia, la scrupolosa analisi di Enrico Fenzi sul testo dell'epistola⁵⁴² ha messo in evidenza i caratteri di peculiarità che distanziano la *Sen. XVI 1* dalla tradizione dei *regimina principis* medievali, a partire dall'osservazione che «la lettera è abbastanza lunga da assumere veste di trattato, ma il trattato è sufficientemente franto e discorsivo da avere forma di lettera».⁵⁴³

La questione da cui la trattazione prende le mosse riguarda la stabilità del governo e le modalità utili a mantenerlo; l'argomentazione, tuttavia, non discute in forma teorica della natura del potere e della legittimità delle possibili strutture di governo, ma, improntata ad un sostanziale pragmatismo politico di ispirazione “laica”,⁵⁴⁴ intende configurarsi come una guida all'amministrazione del governo di immediata applicazione. La tesi fondamentale, che sostiene la necessità per un buon governante di essere amato dai suoi cittadini piuttosto che essere temuto, è inquadrata entro una sottile cornice idealistica e retorica; il preambolo di stampo moralistico su cui si apre la lettera, infatti, cede in fretta il passo alla trattazione circa la gestione dello stato. Le misure prioritarie riguardano i lavori pubblici: Petrarca esorta il governante a provvedere all'emanazione di disposizioni per il rinnovamento dei beni infrastrutturali della città, dalla messa in sicurezza del sistema viario ad una vasta operazione di bonifica delle paludi della campagna intorno a Padova e sui colli Euganei. L'esortazione a presiedere un'ampia opera di rinnovamento infrastrutturale introduce la questione relativa alla gestione del denaro pubblico, di cui si raccomanda un'amministrazione secondo oculatezza e onestà, distinguendo le spese superflue –

⁵⁴⁰ FENZI 2021 pp. 166-167.

⁵⁴¹ Il testo dell'orazione, trasmesso volgarizzato da una *Cronaca volgare* padovana di un autore anonimo, si legge anche in V. Lazzarini, *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, Firenze, 1907, I, pp. 183-183. Cfr. DOTI 1992 p. 437.

⁵⁴² FENZI 2021. Si rimanda al saggio e alla bibliografia ivi citata per un'analisi approfondita dei contenuti e delle fonti della lettera. L'illustrazione del contenuto di *Sen. XIV 1* attinge largamente al saggio dello studioso, che è quindi da ritenersi riferimento costante anche quando non esplicitamente citato.

⁵⁴³ IVI p. 188.

⁵⁴⁴ È quanto sostenuto da Fenzi, che nota come l'apparato citazionistico che supporta l'argomentazione petrarchesca attinga in misura maggiore alle *auctoritates* classiche che non a fonti cristiane: è questa una peculiarità del trattato petrarchesco che lo smarca dal modello degli *specula* medievali. FENZI 2021 p. 179.

«distribuzioni di carni, giochi del circo, esibizione di fiere esotiche» (§126) – da quelle necessarie per il bene dei cittadini, come quelle comportate dagli approvvigionamenti previsti da accorte politiche annonarie. Il tema della spesa pubblica è correlata a quello del sistema di tassazione dei cittadini, una misura necessaria a beneficio della comunità basata su una riscossione equa delle imposte.

La trattazione prosegue occupandosi degli aspetti comportamentali che un buon governante deve aver cura di osservare per guadagnarsi l'amore dei suoi sudditi. Oltre ad esortarlo all'esercizio della clemenza e della liberalità, Petrarca raccomanda al da Carrara di astenersi dall'avidità e di tramutare, piuttosto, ogni sentimento di cupidigia nell'aspirazione verso la virtù e la gloria, guardandosi dai cattivi consigli dei cortigiani. Segue perciò la considerazione delle relazioni politiche del buon governante e dei rapporti di collaborazione con i suoi ministri, il cui servizio è indispensabile alla gestione della cosa pubblica, specificando però che la sua responsabilità deve ricadere interamente sul capo dello stato.

L'elogio delle amicizie anticipa una breve sezione dedicata alle virtù di umiltà e di magnanimità raccomandate a Francesco I, per indole già incline al contegno dei modi e alla modestia dei costumi.

L'ultima parte della lettera concerne le politiche culturali del buon governo. Petrarca invita il signore di Padova a promuovere attività di mecenatismo, avendo cura, in particolare, di scegliere come suoi consiglieri gli uomini di lettere. La chiusa, infine, si sofferma sulla diffusa consuetudine del popolo di celebrare i riti funebri con eccessivo clamore, invitando Francesco I a intervenire perché Padova possa distinguersi in positivo rispetto alle altre città. L'epistola si conclude perciò con brevi parole di commiato.

Già Dotti rilevava come la lettera si sviluppi entro «un quadro abbastanza generico e di maniera»;⁵⁴⁵ Fenzi, d'altro canto, mette in evidenza che la *Sen. XIV 1* è stata oggetto di letture interpretative che non hanno reso giustizia alla complessità del significato che sottintende, comprensibile solo messo in relazione con il contesto politico e culturale entro cui si essa si situa. Quanto può apparentemente sorprendere, infatti, è che la lettera, pur trattando in forma circostanziata dell'esercizio del potere e delle modalità di gestione della cosa pubblica, non accenni in nessun luogo alla politica estera. Tuttavia, fa giustamente notare Fenzi, che il silenzio di Petrarca sottintende un preciso messaggio politico facilmente interpretabile proprio alla luce dei recenti eventi di cui il da Carrara era stato suo malgrado protagonista. Gli esiti fallimentari dell'aggressiva politica espansionistica imponevano alla signoria carrarese un necessario ripiegamento sulla politica interna e perciò la lettera si concentra in via esclusiva sugli aspetti ad essa correlati, suggerendo implicitamente che solo il consolidamento di quel versante avrebbe

⁵⁴⁵ DOTTI 1992 p. 438.

consentito il mantenimento dell'egemonia su Padova dopo l'epilogo disastroso della guerra.⁵⁴⁶

⁵⁴⁶ FENZI 2021 p. 181. Avvertimento che evidentemente da Carrara non coglierà, visto che un nuovo conflitto contro Venezia scoppierà tra il 1378 e l'81 e si concluderà con una riconferma dello status quo territoriale.

XIV 1		
Intestazione (alfa)		
Ad magnificum Franciscum de Carraria Padue dominum, qualis esse debeat qui rem publicam regit. <i>Al magnifico Francesco da Carrara signore di Padova, come debba essere colui che governa lo stato.</i>		
Argomento	<p><i>Speculum principis</i> dedicato a Francesco I di Carrara.</p> <p>§1-25 Encomio del corrispondente, elogiato per la sua generosità e le capacità di governo</p> <p>§26-36 Premessa al contenuto della lettera, imperniata su un doppio riferimento a Cicerone (vd. <i>citazioni</i>)</p> <p>§37-78 La stabilità dello stato si deve all'amore dei cittadini verso chi governa</p> <p>§79-81 L'esercizio della giustizia è guidato dalla misericordia</p> <p>§82-136 Gestione delle opere pubbliche e delle casse dello stato</p> <p>§137-167 Esortazione all'esercizio dell'amore, della clemenza e della liberalità e all'astensione da crudeltà e avidità indotta dai cortigiani</p> <p>§168-181 Relazioni politiche</p> <p>§182-189 Amicizie</p> <p>§190-220 Esortazione alla magnanimità e alla modestia</p> <p>§221-237 Politiche culturali</p> <p>§238-249 Sollecitazione a intervenire contro gli eccessi del volgo in occasione dei funerali; commiato</p>	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco da Carrara il Vecchio
Data	gamma	=
	alfa	28 novembre 1373 IV Kalen. Decembris, ad vesperam
Luogo	gamma	=
	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIV 3	§6-9
	<i>Rem.</i> , 2, 41	§28
	<i>Fam.</i> , XVI 8 3-4	§118 adduce lo stesso episodio della messa in fuga dei senatori romani Stefanello Colonna e Bertoldo Orsini da parte della plebe per una carestia di grano con la medesima citazione di Lucano (vd. <i>citazioni</i>)

	<i>Inv. mal.</i>	§201-202 allusione
	<i>Sen. XVI</i> 5 9-20	§209-213 per l'uso dei principi del plurale <i>maiestatis</i>
Bibliografia	BEJCZY 1994. FENZI 2021. PONTE 1997.	
Testimoni	γ	Wien, Bibl. des Dominikanerklosters, 166/136 (Dom)
Citazioni di autori	Classici	§11 > <i>Epistula ad Octavianum</i> §14 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 109; Seneca, <i>Epist.</i> , 79, 13 §15 > Cicerone, <i>Verr.</i> , II, 5, 2; Orazio, <i>Sat.</i> , 1, 3, 68-69 §18 > Cesare, <i>Bell. civ.</i> , 3, 91, 3 §30 > <i>Ad Brut.</i> , 1, 4a §32 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 13 §38 > <i>Hist. Aug. Maxim.</i> , 8, 8 ⁵⁴⁷ §39 > <i>Hist. Aug. Heliog.</i> , 17, 7 ⁵⁴⁸ §40 > Cicerone, <i>Off.</i> , 2, 23 §41 > Cicerone, <i>Phil.</i> , 1, 33 §53 > Macrobio, <i>Sat.</i> , 2, 7, 4 §44 > Cicerone, <i>Off.</i> , 2, 24 §45 > Cicerone, <i>Off.</i> , 2, 23 §43 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 97 e Svetonio, <i>Cal.</i> , 30, 1 §47 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 73-36; Seneca, <i>De ira</i> , 3, 30, 4; Cicerone, <i>Lig.</i> , 35 §49 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 84, 2 §50 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 76, 1-3 §53 > Seneca, <i>Epist.</i> , 9, 6 §64 > Cicerone, <i>Phil.</i> 2, 112 ⁵⁴⁹ §65 > Macrobio, <i>Sat.</i> , 2, 4, 18 §66 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 15 §68 > Svetonio, <i>Cal.</i> , 58; Svetonio, <i>Nero</i> , 47, 3 §70 > Svetonio, <i>Aug.</i> , 99-100 §71 > Svetonio, <i>Vesp.</i> , 24 ⁵⁵⁰ §72 > Svetonio, <i>Tit.</i> , 11, 1; Svetonio, <i>Tit.</i> , 10, 1

⁵⁴⁷ Sul suo codice Par. Lat. 5826 Petrarca ha apposto in margine la nota «Audi tu»: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 136.

⁵⁴⁸ Sul codice Par. Lat. 5826 Petrarca appone un fiorellino e la nota «Legite principes qui timeri vultis non amari»: IVI p. 139.

⁵⁴⁹ Sul suo codice Par. Lat. 5802 f. 143 rb il passo è segnalato con una graffa: IVI p. 144.

⁵⁵⁰ La frase di Vespasiano è evidenziata da una *manicula* nel codice dello Svetonio di Oxford: BERTÉ 2011 post. 1303.

		<p>§73 > Svetonio, <i>Dom.</i>, 17 e 23, 1 §74 > Svetonio, <i>Galb.</i>, 20, 2 §75 > Svetonio, <i>Vitell.</i>, 17, 2 §76 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Avid.</i>, 8, 3-6 §79 > Giustiniano, <i>Inst.</i>, 1, <i>tit.</i> 1 §80 > Ambrogio, <i>De obitu Theod.</i>, 26 §83 > Livio, 4, 20, 7; Svetonio, <i>Aug.</i>, 28 §84 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Aurelian.</i>, 39, 2 §86 > Virgilio, <i>Georg.</i>, 3, 113-114 §91 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 4 §92 > Giustino, 6, 8, 3 §92-93 > Valerio Massimo, 3, 7, ext. 5 §96 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 1, 242-249 §106 > Svetonio, <i>Iul.</i>, 44, 2-3⁵⁵¹ §108 > Macrobio, <i>Sat.</i>, 2, 4, 24 §111 > Aristotele, <i>Pol.</i>, 5, 11, 1341b 1-18 §112 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Hadr.</i>, 8, 3 §114 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 28, 2; Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 101 §115 > Svetonio, <i>Tib.</i>, 28, 2 §116 > Svetonio, <i>Vesp.</i>, 18, 1⁵⁵² §117 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Aurelian.</i>, 47, 4 §118 > Lucano, 3, 58 §119 > Cesare, <i>Bell. Gall.</i>, 4, 29-31; Cesare, <i>Bell. Afr.</i>, 8, 1-3 e 34, 3; Lucano, 3, 65-67 §120 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 41, 2 §121 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 42, 1 §130 > Livio, 26, 36⁵⁵³ §131 > Svetonio, <i>Tib.</i>, 32, 2 §133 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Pius</i> 6, 1 §134 > Eutropio, 10, 1 §136 > Lucano, 3, 152 §138 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Hadr.</i>, 9, 7 §144 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Hadr.</i>, 17, 1 §147 > Fedro, 1, 4, 1 §155 > <i>Hist. Aug.</i>, <i>Alex.</i>, 65, 4⁵⁵⁴ §156 > <i>Hist.</i>, <i>Aug.</i>, <i>Alex.</i>, 66, 2</p>
--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁵⁵¹ Per le correzioni apportate da Petrarca nel suo codice oxoniense: IVI p. XXIV e postt. 115-117.

⁵⁵² Una *manicula* segnala l'ultima frase del passo nel codice oxoniense: IVI post. 1292.

⁵⁵³ Accompagnato dalla postilla «Levini consulis in ambiguis rebus sanum modestumque consilium» nel Par. Lat. 5690, f. 230r: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 166.

⁵⁵⁴ Segnalato in margine da Petrarca sul codice Par. Lat. 5816: IVI p. 172.

	<p>§158 > <i>Hist. Aug., Avid.</i>, 8, 5; <i>Hist. Aug., Pert.</i>, 13, 4; Svetonio, <i>Galba</i>, 16, 1-2⁵⁵⁵</p> <p>§161 > Seneca, <i>Epist.</i>, 21, 7</p> <p>§163 > II libro degli <i>Oeconomica</i> di Aristotele</p> <p>§164 > Cicerone, <i>Off.</i>, 2, 10 e 3, 11</p> <p>§166 > <i>Hist. Aug., Aurelian.</i>, 43, 2-4⁵⁵⁶</p> <p>§170 > Svetonio, <i>Claud.</i>, 28, 1 e 29, 1</p> <p>§171 > <i>Hist. Aug., Heliog.</i>, 15, 1-2</p> <p>§172 > <i>Hist. Aug., Did.</i>, 9, 4</p> <p>§174 > <i>Hist. Aug., Aur.</i>, 15, 2</p> <p>§182 > <i>De amicitia</i> di Cicerone</p> <p>§184 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 56</p> <p>§187 > Cicerone, <i>Lael.</i>, 7 e 9</p> <p>§191 > Marziale, 5, 81, 2; Cicerone, <i>Lael.</i>, 31</p> <p>§192 > <i>Hist. Aug., Alex.</i>, 37, 7-8⁵⁵⁷</p> <p>§197 > Svetonio, <i>Cal.</i>, 22, 2-3</p> <p>§198 > <i>Hist. Aug., Tac.</i>, 6, 4; <i>Hist. Aug., Comm.</i>, 9, 2</p> <p>§199 > <i>Hist. Aug., Alex.</i>, 7, 4⁵⁵⁸; <i>Hist. Aug., Alex.</i>, 18, 3</p> <p>§203 > Eutropio, 9, 26</p> <p>§205 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 52, 1; Svetonio, <i>Aug.</i>, 53, 1</p> <p>§206 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 53, 1; <i>Hist. Aug., Alex.</i>, 4, 1 e 17, 4-18, 1; Giustino, 11, 11, 11 e Curzio Rufo, 4, 7, 30</p> <p>§209 > Orazio, <i>Carm.</i>, 1, 1, 7</p> <p>§211 > Giuseppe Flavio, <i>Ant. ind.</i>, 14, 190-195; <i>ibid.</i> 16, 162-166; Svetonio, <i>Aug.</i>, 86, 2-3; <i>Tib.</i>, 21, 4-7; <i>Claud.</i>, 4</p> <p>§215 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 34</p> <p>§216 > Claudiano, <i>De IV cons. Hon.</i>, 299-200</p> <p>§217 > Cicerone, <i>Leg.</i>, 3, 31-32</p> <p>§219 > Livio, 21, 4, 8</p> <p>§220 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 73, 1</p> <p>§224 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 74</p> <p>§225 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 75-78</p> <p>§226 > Cicerone, <i>Phil.</i>, 9, 10</p> <p>§228 > <i>Hist. Aug., Hadr.</i>, 18, 1; <i>Aur.</i>, 11, 10; <i>Carac.</i>, 8, 2; <i>Alex.</i>, 68, 1</p> <p>§229 > <i>Hist. Aug., Alex.</i>, 34, 6</p>
--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁵⁵⁵ Corredato da postilla a margine «Attende» sul codice oxoniense: BERTÉ 2011 post. 1168.

⁵⁵⁶ Passo segnalato da *manicula* nel Par. Lat. 5816: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 176.

⁵⁵⁷ Parzialmente evidenziato da graffa a margine sul codice Par. Lat. 5816: IVI p. 182.

⁵⁵⁸ Corredato da postilla a margine «Attende» sul codice Par. Lat. 5816, f. 50vb: IVI p. 184.

		§230 > Svetonio, <i>Iul.</i> 42, 1 §231 > Svetonio, <i>Iul.</i> , 42, 1 §234 > Agostino, <i>Civ.</i> , 6, 2 §235 > Livio, 1, 43, 12; Orosio, <i>Hist.</i> , 6, 18, 33 §236 > Svetonio, <i>Aug.</i> , 89, 3 §241 > Cicerone, <i>Cato</i> , 74 §244 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 115
	Fonti bibliche	§2 > <i>Cant. dei cantici</i> , 3, 1-2 §32 > Paolo, <i>Rom.</i> , 12, 4 §59 > Matteo, 22, 39 §150 > <i>Ps.</i> , 54, 23 §151 > <i>Ps.</i> , 36, 5 §153 > Matteo, 6, 19-20 §179 > <i>Prov.</i> , 5, 9 §185 > <i>Act. Ap.</i> , 4, 32 §231 > <i>Act. Ap.</i> , 22, 28 §241 > II <i>Reg.</i> , 14, 14; <i>Hebr.</i> , 9, 27 §244 > Geremia, 22, 10

XIV 2 Intestazione (alfa) Ad eundem, esse humana mirabilisa et non esse. <i>Allo stesso: le cose umane sono mirabili e non lo sono.</i>		
Argomento	Raccomanda attenzione e prudenza dopo la congiura ai suoi danni.	
Destinatario	alfa	Francesco da Carrara il Vecchio
Data	alfa	(1373? 1374?)
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	Per un'analisi della ripresa di Agostino (vd. <i>citazioni</i>): LUCIANI 1985 pp. 104-109.	
Citazioni di autori	Classici	§3 > Seneca, <i>Epist.</i> , 58, 3 §5-8 > VII libro delle <i>Confessioni</i> di Agostino §5 > Boezio, <i>Cons.</i> , 1, 4 §9 > Giovenale, 13, 60-63 §11 > Giovenale, 13, 60-64 §20 > Valerio Massimo, 9, 11, ext. 4; <i>Hist. Aug., Av. Cass.</i> , 11, 8 con cit. di Orazio, <i>Carm.</i> , 1, 17, 13-14
	Fonti bibliche	§5 > <i>Ps.</i> , 13, 1 e 52, 1 §9 > <i>Ps.</i> , 13, 3 §12 > <i>Ps.</i> , 23, 10 e 45, 8 e 12 ecc.; <i>Sap.</i> , 11, 24 §18 > <i>Ps.</i> , 65, 18

LIBRO XV

Il quindicesimo libro delle *Res Seniles* raccoglie quindici lettere distribuite entro un arco temporale di sei anni; la datazione più alta è quella cui si riconduce l'invio di *Sen. XV 8* a Giovanni Boccaccio, mentre la lettera più tarda è quella indirizzata a Luigi Marsili nel gennaio del 1374.

XV 1	Stefano Colonna	autunno 1370 o 1371	-
XV 2	Stefano Colonna	1 dicembre 1371	Arquà
XV 3	Lombardo della Seta	marzo 1371	Padova
XV 4	Guglielmo Maramauro	gennaio/aprile 1370	-
XV 5	Gherardo Petrarca	autunno 1372	Arquà?
XV 6	Luigi Marsili	1373	-
XV 7	Luigi Marsili	9 gennaio 1374	Arquà
XV 8	Giovanni Boccaccio	tardo autunno 1369	-
XV 9	Donato Albanzani	<i>post</i> 3 ottobre 1368 (cfr. <i>Sen. X 5</i>)	-
XV 10	Pietro da Moglio	1 novembre 1373	Arquà
XV 11	Benvenuto da Imola	9 febbraio 1373	Padova
XV 12	copista ravennate	<i>post</i> 24 settembre 1370	-
XV 13	Gaspare Scuario de' Broaspini	<i>ante</i> 6 aprile 1371	Padova
XV 14	Filippo di Cabassole	maggio 1371	Padova
XV 15	Filippo di Cabassole	estate-autunno 1371/1372	-

Come mostrato dal prospetto riassuntivo, la sequenza epistolare conservata in questo libro appare caratterizzata dall'avvicinarsi di un elevato numero di corrispondenti e dall'impoverimento delle indicazioni cronotopiche esibite dai testi; i dati relativi al luogo di invio, in particolare, risultano poco perspicui e solo occasionalmente ricostruibili grazie ad argomenti interni. Per queste ragioni, è ipotesi di Dotti che il quindicesimo possa essere

un libro “fittizio”, allestito *ad hoc* per occupare questa sede nell’epistolario e contribuire a connotare la costruzione macro-strutturale della raccolta di un principio di *varietas*.⁵⁵⁹ Succedendo al quattordicesimo libro, composto dalle due lettere-trattato di contenuto e finalità politologica che ne definiscono il profilo marcatamente monotematico, il quindicesimo appare un contenitore epistolare eterogeneo per la varietà delle questioni toccate, «dalla discussione sul valore e il significato della poesia alla ricapitolazione dell’esperienza umana del poeta, e che tende altresì, quanto meno come nota costante di fondo, a fare sempre risonare il grande tema dell’ “appressamento della morte”». ⁵⁶⁰

Il protonotario Stefano Colonna, cui era stata indirizzata la *Sen.* IX 2, è destinatario delle prime due lettere del libro. La *Sen.* XV 1, collocabile tra l’autunno del 1370 e quello dell’anno successivo, è un biglietto con cui Petrarca sollecita il recupero dei libri della biblioteca di Agapito Colonna, di cui il poeta aveva custodito il deposito dopo la morte dell’amico, avvenuta nel lontano 1344. La successiva *Sen.* XV 2 si data invece con certezza al 1 dicembre 1371; la cagionevolezza del suo stato di salute con cui, tramite questa lettera, Petrarca motiva la necessità di declinare l’invito di Gregorio XI alla curia di Avignone camuffa, probabilmente, la ragione profonda del diniego, che è di natura prettamente politica e ideologica e riguarda proprio l’illegittima permanenza della Santa Sede in Francia.

È dibattuta la datazione della lettera *Fervet animus* con cui Lombardo della Seta, forse nel 1354, aveva inteso omaggiare Petrarca inscenando un serrato dialogo tra discepolo e maestro volto a tessere l’elogio della vita solitaria attraverso motivi tipici della filosofia morale del poeta.⁵⁶¹ La responsiva petrarchesca all’epistola di Lombardo è la *Sen.* XV 3, giocata sulla ripresa degli argomenti addotti dal corrispondente, qui inseriti nella cornice di una vera e propria trattazione filosofico-morale corredata da un folto repertorio citazionale e di numerosi *exempla* classici e cristiani e che allarga il dialogo intertestuale includendo motivi comuni al *De remediis utriusque fortune*.⁵⁶² È ipotesi di Dotti che la primigenia lettera di Lombardo e la responsiva petrarchesca, uniti in duetto, costituissero un *divertissement* letterario congegnato dai rispettivi autori. La cronologia di *Sen.* XV 3 si ricava da argomenti interni al testo, in cui si fa menzione di una lettera del 17 novembre 1370 scritta «nuper» (§44); dal momento che, in alcuni manoscritti, la lettera di Lombardo cui la nostra risponde reca la data del 27 febbraio, la *Senile* deve essere posteriore al marzo 1371, ma precedente al 24 aprile dello stesso anno, dato che la *Disp.* 72 (= *Misc.* 15) inviata

⁵⁵⁹ DOTTI 2000 p. 522.

⁵⁶⁰ IBIDEM.

⁵⁶¹ Il testo della lettera di Lombardo della Seta è edito in Dotti, *Lettere a Petrarca*, pp. 505-517.

⁵⁶² IVI p. 524.

da Arquà testimonia che quella data Petrarca aveva già lasciato Padova, dove invece la *Sen.* XV 3 lo situa.⁵⁶³

Il cavaliere napoletano Guglielmo Maramauro è destinatario della *Sen.* XV 4, databile tra il 24 gennaio 1370 e l'aprile di quello stesso anno. Alla prima data conduce il riferimento all'evento delle nozze tra Carlo III di Durazzo e la nipote della regina Giovanna d'Angiò, Margherita di Durazzo, cui potrebbe alludere la menzione dell'evento napoletano di cui Petrarca ha ricevuto un dettagliato resoconto dal suo corrispondente e per il quale lo ringrazia.⁵⁶⁴ Il breve accenno della chiusa alla salute malferma di Petrarca, già compromessa dalla febbre dell'autunno 1369 e poi ulteriormente inficiata dalla sincope che lo colpì all'altezza di Ferrara durante il viaggio verso Roma intrapreso nella primavera del '70, convince della collocazione della lettera nei primi mesi dell'anno.⁵⁶⁵ A Maramauro, che chiedeva notizie delle sue condizioni, Petrarca riferisce di avere ancora forze sufficienti per dedicarsi alle sue occupazioni letterarie con energia paradossalmente maggiore di quella avuta in gioventù: «Honestis studiis nunquam magis incubui, nunquam maiorem michi inde voluptatem percepi quam hodie percipio. Dicam tibi rem mirabilem sed veram: cum ad reliqua omnia senescam, ad hoc unum quotidie iuvenesco» (*Sen.* XV 4 10).⁵⁶⁶

Le indicazioni cronotopiche si rarefanno nel caso di *Sen.* XV 5, il cui invio si situa forse nell'autunno del 1372 da Arquà, a circa vent'anni di distanza dall'ultimo incontro tra i due, avvenuto nella certosa di Montrieux il 20 aprile 1353.⁵⁶⁷ Il contenuto della lettera, che intende informare il «frater amantissimus» sulla salute del più anziano, ben si colloca entro le maglie della corrispondenza degli ultimi anni della vecchiaia di Petrarca. La cagionevolezza delle sue condizioni fisiche⁵⁶⁸ metteva un freno a quella «bramosia di viaggi che Gherardo diceva insaziabile»,⁵⁶⁹ sostituita dal desiderio di condurre una vita appartata e modesta nella quiete bucolica della casa di Arquà, in compagnia della famiglia e di una ristretta cerchia di amici, dedito come sempre alle occupazioni letterarie e alla preghiera. Preparandosi così ad accogliere con animo redento una buona morte, l'unico pensiero di rimpianto è rivolto al fratello lontano e al desiderio irrealizzabile di vedere sorgere un

⁵⁶³ La cronologia è discussa da DOTTI 2000 pp. 524-525.

⁵⁶⁴ RIZZO 2020 pp. 480-481.

⁵⁶⁵ BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-271

⁵⁶⁶ «Mai mi sono dedicato con più passione ai nobili studi, mai ne ho ricavato maggiore piacere di quello che ricavo oggi. Ti dirò una cosa straordinaria ma vera: mentre per tutto il resto invecchio, solo per questo divento ogni giorno più giovane».

⁵⁶⁷ GOLETTI 2006 p. 45 e 49. Allo studio di Goletti si rimanda per una panoramica dettagliata sui rapporti tra Francesco e Gherardo Petrarca e sulla cronologia dei loro incontri, con la bibliografia ivi indicata, in particolare COCHIN 1903.

⁵⁶⁸ BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 271-273.

⁵⁶⁹ IVI p. 49.

monastero certosino nei pressi di Arquà che permettesse a Gherardo di rispettare la propria scelta monastica rimanendo vicino all'anziano poeta. Le ultime parole rivolte al fratello più giovane riguardano il lascito previsto dalle disposizioni testamentarie stabilite da Petrarca prima del viaggio a Roma del 4 aprile 1370: alla morte di Francesco, Gherardo avrebbe ricevuto una somma di tre volte superiore rispetto a quella di cui aveva fatto richiesta,⁵⁷⁰ potendo continuare a contare sulla disponibilità economica del fratello ancora vivente.

Il dittico formato dalle *Sen.* XV 6 e 7 indirizzate a Luigi Marsili – l'una genericamente collocabile nel 1373, l'altra del 9 gennaio 1374 – costituisce una netta cesura tematica che incide il libro a metà del suo svolgimento; la seconda porzione del quindicesimo libro è così attraversata da lettere in cui si sostanzia la prima delle due lettere documenta una significativa presa di coscienza di Petrarca del suo ruolo di iniziatore dell'Umanesimo europeo ed investe il giovane frate agostiniano del ruolo di ideale successore e depositario del suo magistero.⁵⁷¹ Elogiata l'eccezionalità delle doti del Marsili, manifestatasi precocemente fin dalla sua infanzia all'epoca del primo incontro tra i due interlocutori, Petrarca esorta Luigi a perfezionare i suoi studi e ad espanderne i confini, allargando le maglie del sapere teologico di sua stretta competenza: con la raccomandazione di approfittare della sua giovane età e di allontanare da sé il rischio di cadere nell'indolenza, Petrarca esorta il corrispondente allo studio della letteratura pagana per aspirare alla conquista di un sapere che ambisca all'universalità. L'insegnamento petrarchesco si muove perciò in direzione di un sostanziale sincretismo di valori laici e cristiani, di cultura classica e pagana, sintesi che costituisce il presupposto fondante del progetto culturale dell'umanesimo petrarchesco. Nella chiusa Petrarca lo esorta a non rimandare oltre la scrittura di un opuscolo anti-averroistico da dedicargli: lo scientismo averroistico rappresentava infatti il polo antinomico degli *studia humanitatis* che, per definizione, opponevano alla sterilità dei tecnicismi la centralità dell'uomo e della sua umanità.

In evidente continuità contenutistica rispetto alla lettera precedente, la *Sen.* XV 9 documenta un passaggio di testimone di chiara valenza simbolica: esaudendo una richiesta del discepolo, Petrarca invia il codicetto delle *Confessioni* di Sant'Agostino, a sua volta ricevute in dono da Dionigi da Borgo San Sepolcro, al giovane e promettente Marsili, eletto così ufficialmente quale ideale successore dell'eredità spirituale e culturale di Petrarca.

La *Sen.* XV 8 a Giovanni Boccaccio imprime una brusca inversione cronologica che riconduce all'autunno del 1369. La lettera interrompe il silenzio epistolare dovuto agli

⁵⁷⁰ *Test.* 32.

⁵⁷¹ Marsili realizzò il compito affidatogli dal maestro animando il cenacolo letterario che prese vita su sua iniziativa presso il convento di Santo Spirito a Firenze. Cfr. DOTI 2000 p. 526.

ormai noti motivi di malattia che indebolirono Petrarca nel corso di quell'anno; si apprende dalle parole di ringraziamento e di approvazione che l'epistola rivolge a Boccaccio che anche certaldese aveva indirizzato un testo apologetico, andato perduto, contro i quattro averroisti bersagliati dal trattato petrarchesco *De sui ipsius et multorum ignorantia*. Non è un caso che questa lettera a Boccaccio riproponga il tema dell'ostilità della cultura contemporanea a quella promossa dai seguaci del magistero umanistico petrarchesco

Risultano imprecisabili la data e il luogo di invio di *Sen.* XV 9 a Donato Albanzani, con cui Petrarca rimprovera affettuosamente l'amico per l'eccessiva generosità con cui continuava a inviargli doni, di cui si era lamentato già in *Sen.* X 5 del 3 ottobre 1368, data che offre un *terminus post quem* per la datazione di questa nuova lettera.

Concorre all'«arruffamento» cronologico del libro la datazione di *Sen.* XV 10 a Pietro da Moglio, che impone uno slittamento al 1373. La lettera elogia il retore bolognese che aveva deciso di non abbandonare la sua città duramente colpita da una recrudescenza pandemica.

La *Sen.* XV 11, inviata da Padova con la data del 9 febbraio 1373, è responsiva di una lettera perduta di Benvenuto da Imola, il cui contenuto è desumibile proprio dalla replica petrarchesca.⁵⁷² La questione posta da Benvenuto, commentatore di Dante e del *Bucolicum carmen* di Petrarca, è di natura letteraria e riguarda la possibilità di annoverare la poesia tra le arti liberali; a questo proposito, si deduce dal testo della *Senile*, Benvenuto adduceva probabilmente giudizi di Boezio e di Girolamo che sminuivano il ruolo consolatorio della poesia a vantaggio della filosofia. Alla stregua di quest'ultima e della teologia, secondo Petrarca la poesia gode di uno statuto di superiorità sulle arti liberali perché le include e le trascende: «Liberales quidem habitum scientie humano inchoant in animo; innominate inter eas alie inchoatum perficiunt et exornant» (*Sen.* XV 11 8).⁵⁷³

«Questo gruppo di lettere a Marsili, a Boccaccio, a Benvenuto da Imola fanno del libro decimoquinto delle *Senili* un punto di riferimento notevolmente importante per la comprensione delle idee petrarchesche sia sulla sua attività di umanista, sia su quella, concomitante, di poeta».⁵⁷⁴

Il destinatario di *Sen.* XV 12 è «un tale quanto mai incostante e vagabondo» identificabile, su proposta di Foresti, nel copista ravennate.⁵⁷⁵ La lettera gli rivolge le congratulazioni per essersi recato fino a Roma realizzando così quel desiderio di viaggiare

⁵⁷² RIZZO 2020 p. 479. La studiosa segnala che la lettera nella sua versione γ , tradita da sei testimoni, ebbe ampia circolazione.

⁵⁷³ «Le arti liberali danno inizio nell'animo umano all'abito della scienza; altre non nominate fra di esse lo perfezionano e lo adornano».

⁵⁷⁴ DOTI 2000 p. 528.

⁵⁷⁵ FORESTI 1977 pp. 499-500.

che lo aveva spinto a lasciare la casa di Petrarca⁵⁷⁶ e per il quale l'anziano poeta aveva indirizzato parole di raccomandazione perché il giovane venisse accolto nell'Urbe.⁵⁷⁷

Gasparo Scuro de' Broaspini è destinatario di *Sen.* XV 13, un breve biglietto in cui Petrarca dà comunicazione di aver lasciato la campagna di Arquà mosso da una «viva necessitas», circostanza che le editrici del testo critico riconducono al peggioramento dello stato di salute del poeta.⁵⁷⁸ Il comune amico menzionato nella chiusa, che al tempo della scrittura della lettera si trovava in campagna dedito all'*otium*, potrebbe essere identificato in Lombardo della Seta.

Il libro si chiude sulla coppia di lettere a Filippo di Cabasole. Il contenuto di *Sen.* XV 14 collima con quello di buona parte delle epistole del libro, rivolte a testimoniare dello stato di salute di Petrarca e a informarne gli amici. In ragione di argomenti interni relativi al racconto degli attacchi febbrili che si rinnovano periodicamente già da un biennio (§10) a partire dal primo episodio risalente con certezza al 1369,⁵⁷⁹ la datazione della lettera si può ricondurre al maggio 1371.⁵⁸⁰ Risulta priva di data anche la successiva e ultima epistola del libro *Sen.* XV 15, che esaudisce la richiesta del corrispondente di ricevere il carne in esametri in onore di Maria Maddalena composti da Petrarca in occasione del pellegrinaggio alla grotta di Sainte-Baume, evento che risale forse al suo soggiorno in Provenza dell'estate-autunno 1337. L'episodio evocato, stante quanto dichiarato dal testo dell'epistola (§8), risale a trentaquattro anni prima, anteriore di un decennio esatto rispetto alla dedica a Filippo del trattato *De vita solitaria*, la cui stesura si data alla quaresima del 1346. Dall'incrocio dei dati è perciò plausibile che la *Sen.* XV 15 sia collocabile con buona approssimazione fra l'estate e l'autunno del 1371.⁵⁸¹

⁵⁷⁶ Cfr. *Sen.* V 5-6 e XI 7.

⁵⁷⁷ Cfr. *Sen.* XI 8-9.

⁵⁷⁸ Non così Dotti e Wilkins, che ritengono invece che Petrarca si riferisca alla guerra tra Padova e Venezia.

⁵⁷⁹ BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-279.

⁵⁸⁰ Una differente ipotesi di datazione era stata proposta da Dotti in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse IV*, p. 614, che colloca la *Sen.* XV 14 posteriormente alla *Sen.* XIII 12 del 26 giugno 1372. Cfr. DOTTI 2000 pp. 529-531.

⁵⁸¹ Rileva qualche contraddizione nel computo cronologico DOTTI 2000 pp. 532-533, che tuttavia per le editrici del testo critico non sono tanto sostanziali da confutare la datazione proposta.

XV 1 Intestazione (alfa) Ad Stephanum de Columna prothonotarium pape. <i>A Stefano Colonna protonotario del papa.</i>		
Argomento	Sollecita il recupero della biblioteca di Agapito Colonna di cui Petrarca aveva avuto la custodia.	
Destinatario	alfa	Stefano Colonna
Data	alfa	(autunno 1370-autunno 1371, cfr. §6)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> IX 2 125-128	§5 su Agapito Colonna e sul deposito dei suoi libri
Citazioni di autori	Classici	§4 > Catullo, 65, 5-6 §9 > Giovenale, 13, 60-62 §11 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 172

XV 2**Intestazione (alfa)**

Ad eundem, responsio ad vocationem romani pontificis Gregorii undecimi.

Allo stesso, risposta all'invito del pontefice romano Gregorio undicesimo.

Argomento	Risponde negativamente all'invito di Gregorio IX presso la curia avignonese a causa della vecchiaia e delle malattie.	
Destinatario	alfa	Stefano Colonna
Data	alfa	1 dicembre (1371) Kalendis Decembris
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	

XV 3 Intestazione (alfa) Ad Lombardum a Serico, de habitatione rustica et urbana. <i>A Lombardo della Seta, dell'abitare in campagna e in città.</i>		
Argomento		
Destinatario	gamma	=
	alfa	Lombardo della Seta
Data	gamma	=
	alfa	(marzo 1371) ⁵⁸²
Luogo	gamma	=
	alfa	(Padova)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	§17 et corrupti...testes omitt.
	γ	§18 vana: falsa (variante conseguente all'inserimento di falsi testes al §17) et mesta...divitie omitt.
	γ	§19 vallis...libidinum omitt. et tempestas...nubes omitt.
	γ	§20 Ubi...lacrimarum omitt. contentiones: contentiones et lites (et lites è stato cassato dopo l'inserimento di tempestas litium al §19)
	γ	§21 Ubi...capitales omitt. Multa...diximus omitt.
	γ	§39 acceperas: acceperas, de quo scribitur quod «ventri indulisit non omne legumen» (Giovenale, 15, 174)
	γ	§55 His...rerum omitt.
	γ	§75 Non...pulsaberis omitt.
	γ	§77 quia...attinet omitt.

⁵⁸² Un *terminus post quem* è il riferimento a §44 a una lettera del 17 novembre 1370 che si dichiara scritta di recente; la lettera di Lombardo a cui questa Senile risponde è del 27 febbraio, quindi la datazione di questa lettera di Petrarca si colloca nel marzo 1371 e non può essere più tarda del 24 aprile di quell'anno dato che la *Disp.* 72 che reca questa data fu già inviata da Arquà, mentre la *Sen.* XV 3 è sicuramente inviata da Padova: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 213.

Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>De vita solitaria</i>	§29 riferimento
	<i>Sen. XII 2</i> 269	§44 allusione
Bibliografia	L'epistola di Lombardo a cui questa risponde è edita in: Dotti, <i>Lettere a Petrarca</i> , pp. 504-517.	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 89 sup. 16 (Laur) London, British Library, Harl. 2541 (Lbm) London, British Library, Harl. 3454 (Lhr) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Pal. Lat. 327 (Pal) fino a §49 manca in Cambridge, Peterhouse, 81 (Cb)
Citazioni di autori	Classici	§5 > Seneca, <i>Epist.</i> , 35, 3 §6 > <i>Ibid.</i> §7 > Seneca, <i>Epist.</i> , 55, 11 §8 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 4, 83; Seneca, <i>Epist.</i> , 55, 11; Virgilio, <i>Aen.</i> , 4, 4-5 §13 > Orazio, <i>Epist.</i> , 1, 1, 45 e 46 §33 > Seneca, <i>Epist.</i> , 110, 18 e 119, 3; Seneca, <i>Epist.</i> , 25, 3 §34 > Lucano, 4, 381 §35 > Seneca, <i>Epist.</i> , 18, 10 §36 > Seneca, <i>Epist.</i> , 110, 18 §38 > Giovenale, 13, 122-123 e 11, 78-79; Cicerone, <i>Cato</i> , 56 §39 per Severo > <i>Hist. Aug., Sev.</i> , 19, 8; per Pitagora > Giovenale, 15, 173-174 §40 > Svetonio, <i>Aug.</i> , 76, 1 §45 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 2, 536-538 §47 > Mela, 2, 14; Plinio, <i>Nat.</i> , 6, 53 ⁵⁸³ ; 7, 11; 7, 12; Gellio, 9, 4, 6; Solino, 15, 4; Isidoro, <i>Orig.</i> , 9, 2, 132 §48 > Plinio, <i>Nat.</i> , 6, 195 ⁵⁸⁴ ; per gli <i>Ophiophagi</i> > Mela, 3, 81 e Plinio, <i>Nat.</i> , 6, 169 ⁵⁸⁵ §50 > Plinio, <i>Nat.</i> , 7, 1-5 ⁵⁸⁶ §51 > Ps. Apuleio, <i>Ascl.</i> 41 ⁵⁸⁷ §53 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 114; Plinio, <i>Nat.</i> , 7, 4

⁵⁸³ Accompagnato da segni di attenzione sul codice Par. Lat. 6802, f. 46ra: IVI p. 224.

⁵⁸⁴ Corredato da notevole «Antropophagi» sul codice Par. Lat. 6802, f. 52ra: IVI p. 226.

⁵⁸⁵ Accompagnato dalla nota «cibum: serpentes» nel Par. Lat. 6802, f. 50vb: IBIDEM.

⁵⁸⁶ Accompagnato dalla nota «Audi, qui te magnum aliquid extimas»: IBIDEM.

⁵⁸⁷ Annotato «Pictagoreum morem implicat sub transitu»: IBIDEM.

	<p>§56 > Omero, <i>Od.</i>, 18, 130-131 §57 > Plinio, <i>Nat.</i>, 34, 6 §58 > Svetonio, <i>Aug.</i>, 70, 2 §59 > Ps. Aurelio Vittore, 33, 7; Valerio Massimo, 4, 3, 5 §60-61 > Livio, 39, 6, 7-9 §63 > Seneca, <i>Epist.</i>, 47 §65 > Virgilio, <i>Aen.</i>, 6, 119-120; Ovidio, <i>Met.</i>, 11, 1-2 §72 per Clitemnestra ed Erifile > Girolamo, <i>Adv. Iov.</i>, 1, 48 (<i>PL</i>, 23, col. 292); sugli adulteri di Cesare > Svetonio, <i>Iul.</i> 50, 1; per Pompeo e Mucia > Girolamo, <i>Adv. Iov.</i>, 1, 48 (<i>PL</i>, 23, col. 291); per la condotta di Giulia figlia di Augusto > Svetonio, <i>Aug.</i>, 63, 1 e 65, 1; per Giulio Cesare > Svetonio, <i>Iul.</i>, 6, 2; per Tiberio > Svetonio, <i>Tib.</i>, 7, 2; 7, 3 e 11, 4⁵⁸⁸; per Settimio Severo > <i>Hist. Aug., Sev.</i>, 18, 8; per Domiziano > Svetonio, <i>Domit.</i>, 1, 3; 3, 1; 22, 1; <i>Tit.</i>, 10, 2⁵⁸⁹; per Claudio > Svetonio, <i>Claud.</i>, 26, 2; 39, 1; 26, 3, 44, 2⁵⁹⁰; per la prostituzione di Messalina > Giovenale, 6, 115-132 §78 > <i>Hist. Aug., Aur.</i>, 18, 4 §73 per Filippo II il Macedone > Giustino, 11, 11, 3-5 §76 per Socrate > Gellio, 1, 17, 1-3 e Girolamo, <i>Adv. Iov.</i>, 1, 48 (<i>PL</i>, 23, col. 291); per Adriano > <i>Hist. Aug., Hadr.</i>, 11, 3; per Augusto > Svetonio, <i>Aug.</i>, 62, 2 §79 > <i>Hist. Aug., Sev.</i>, 21, 4-6 §80 > <i>Hist. Aug., Sev.</i>, 21, 2 §83 > Girolamo, <i>Adv. Iov.</i>, 1, 48 (<i>PL</i>, 23, col. 291)</p>
Fonti bibliche	<p>§52 > <i>Iob</i>, 14, 1 §54 > <i>Ps.</i>, 77, 30-31; <i>Pron.</i>, 14, 13 §88 > <i>Ps.</i>, 54, 10-12 §89-90 > Seneca, <i>Epist.</i>, 7, 2 §91 > Seneca, <i>Epist.</i>, 7, 3 §92 > Seneca, <i>Epist.</i>, 108, 15 §98 > Terenzio, <i>Andr.</i>, 480</p>

⁵⁸⁸ Annotato da Petrarca: BERTÉ 2011 postt. 599-600.

⁵⁸⁹ Annotato da Petrarca: IVI post. 1337.

⁵⁹⁰ Annotato da Petrarca: IVI pp. LXXI-LXXIII e postt. 944, 946, 979, 992.

XV 4 Intestazione (alfa) Ad Guillelmum Maramaurum equitem neapolitanum. <i>A Guglielmo Maramauro cavaliere napoletano.</i>		
Argomento	Ringrazia per il resoconto ricevuto di un evento avvenuto a Napoli, forse il matrimonio fra Carlo III di Durazzo e Margherita di Durazzo, nipote della regina Giovanna d'Angiò. Riferisce del suo stato di salute e di continuare a trarre beneficio dagli studi anche in tarda età.	
Destinatario	alfa	Guglielmo Maramauro
Data	alfa	(24 gennaio 1370 [data del matrimonio cui forse allude]- aprile 1370, cfr. §8 e 13)
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-271.	
Citazioni di autori	Classici	§6 > Livio, 23, 1, 5-10; 23, 14, 5; 23, 15, 1-2; 23, 2-7

XV 5 Intestazione (alfa) Ad fratrem Gerardum cartusiensem, germanum suum. <i>A frate Gherardo certosino, suo fratello.</i>		
Argomento	Scrive al fratello raccontando degli ultimi anni di vita, complicati dalle frequenti malattie. Dispone l'eredità per il fratello alla sua morte.	
Destinatario	alfa	Gherardo Petrarca
Data	alfa	(autunno 1372)
Luogo	alfa	(Arquà?)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Epyst.</i> II 14, 300-302	§5 allusione
	<i>Post.</i> 20	§23 intertestuale per la riflessione sul fatto che chi invecchia è condannato a subire la perdita degli amici
Bibliografia	GOLETTI 2006.	
Citazioni di autori	Classici	§30 > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 16, 42-44
	Fonti bibliche	§12 > <i>Rom.</i> , 14, 8; <i>Iob</i> , 1, 21 §13 > Paolo, 1, <i>Tim.</i> , 6, 15; <i>Apoc.</i> , 19, 16 20 > <i>Ps.</i> , 24, 7 §42 > <i>Ps.</i> , 26, 8

XV 6 Intestazione (alfa) Ad fratrem Ludovicum Marsilium ordinis Sancti Augustini, exhortatoria. <i>A frate Luigi Marsili dell'ordine di Sant'Agostino, esortatoria.</i>		
Argomento	Esorta il destinatario a coltivare gli studi in età giovanile per raccoglierne i frutti in vecchiaia, a dedicarsi con lo stesso impegno alla letteratura pagana e a quella sacra e a preservarsi dal vizio della pigrizia.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Luigi Marsili
Data	gamma	=
	alfa	(1373)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Fratri Ludovico meo carissimo Mb Francisci Petrarce ad magistrum Loysum de Marsiliis ordinis heremitarum Sen Epistola domini Francisci Petrarce missa cuidam fratri Ludovico fratri carissimo suo Va Eiusdem epistola ad magistrum Loysium de Marsiliis ordinis heremitarum Sancti Augustini
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> I 5	§15-18 intertestuale per il catalogo di personaggi illustri che coltivarono con solerzia gli studi anche in tarda età
Bibliografia	Su Luigi Marsili: P. Falzone, in <i>DBI</i> , LXX, pp. 767-771.	
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II IV 109 (Mb) Siena, Bibl. Comunale, H VI 23 (Sen) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 11507 (Va) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 3355 (Vat)
Citazioni di autori	Classici	§3 > Persio, <i>Chol.</i> , 10 §6 > Paolino di Milano, <i>Vita Ambr.</i> , 3, 4 §8 > Ovidio, <i>Met.</i> , 10, 523 §13 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 76 §15 per Catone > Valerio Massimo, 8, 7, 1; per Socrate > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 8; per Carneade > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 5; per Platone > Valerio Massimo, 8, 7, est. 3 e Cicerone, <i>Cato</i> , 13; per

		<p>Simonide > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 13; per Crisippo > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 10; per Isocrate > Cicerone, <i>Cato</i>, 13 e Valerio Massimo, 8, 7, ext. 9; per Sofocle > Valerio Massimo, 8, 7, ext. 12; per Solone > Valerio Massimo, 8, 7, est. 14 e Cicerone, <i>Cato</i>, 26 e 50</p> <p>§22 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 1, 34</p> <p>§36 > Cicerone, <i>Cato</i>, 38</p> <p>§38 > Svetonio, <i>Tit.</i>, 8, 1⁵⁹¹</p> <p>§41 > Cicerone, <i>Off.</i>, 1, 144</p> <p>§43 > Cicerone, <i>Cato</i>, 52</p> <p>§48-50 > Agostino, <i>Doctr. christ.</i>, 2, 28-63</p> <p>§50 > Cicerone, <i>Tusc.</i>, 5, 9</p> <p>§54 > Cicerone, <i>Off.</i>, 2, 43</p>
	Fonti bibliche	<p>§3 > Giacomo, 1, 5</p> <p>§50 > Paolo, I <i>Cor.</i>, 1, 24</p>

⁵⁹¹ Passo segnalato sul codice oxoniense di Svetonio: BERTÉ 2011 post. 132.

XV 7 Intestazione (alfa) Ad eundem, cum libro <i>Confessionum</i> Sancti Augustini. <i>Allo stesso, con il libro delle Confessioni di Sant'Agostino.</i>		
Argomento	Accompagna l'invio del codice delle <i>Confessiones</i> di Sant'Agostino su richiesta del corrispondente.	
Destinatario	alfa	Luigi Marsili
Data	alfa	9 gennaio (1374) V Idus Ianuarias
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> VIII 6	In merito al codice delle <i>Confessiones</i> di Agostino
Bibliografia	Per il naufragio di §4: FORESTI 1977 p. 5 n. 6 e F. Petrarca, <i>Improvvisi. Un'antica raccolta di epigrammi</i> , a cura di M. Berté, Roma 2014, pp. 5-6 n. 5.	

XV 8 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, excusatio silentii. <i>A Giovanni Boccaccio, giustificazione del silenzio.</i>		
Argomento	Giustifica il lungo silenzio con la malferma condizione di salute. Ringrazia per aver scritto un'apologia in suo favore contro i quattro averroisti bersaglio del <i>De sui ipsius et aliorum ignorantia</i> .	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	(tardo autunno 1369)
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 p. 266 e 269-271.	

XV 8 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium, excusatio silentii. <i>A Giovanni Boccaccio, giustificazione del silenzio.</i>		
Argomento	Giustifica il lungo silenzio con la malferma condizione di salute. Ringrazia per aver scritto un'apologia in suo favore contro i quattro averroisti bersaglio del <i>De sui ipsius et aliorum ignorantia</i> .	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	(tardo autunno 1369)
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 p. 266 e 269-271.	

XV 9**Intestazione (alfa)**

Ad Donatum appenninigenam grammaticum, nichil in amicitia expetendum preter animum amici.

A Donato appenninigena grammatico: nell'amicizia non bisogna desiderare nulla tranne l'animo dell'amico.

Argomento	Invita l'amico a limitare la sua generosità di doni.	
Destinatario	alfa	Donato Albanzani
Data	alfa	(successiva alla <i>Sen. X 5</i> del 3 ottobre 1368)
Transito da altre raccolte	no	
Citazioni di autori	Classici	§11 > Orazio, <i>Carm.</i> , 3, 24, 5-7 §16 > Terenzio, <i>Phorm.</i> , 41-42 §21 > Orazio, <i>Sat.</i> , 1, 1, 106 §22 > Seneca, <i>Epist.</i> , 17, 11

XV 10 Intestazione (alfa) Ad Petrum rethorem bononiensem, contemnenda mortalia. <i>A Pietro retore bolognese: bisogna disprezzare le cose mortali.</i>		
Argomento	Approva la decisione di Pietro da Moglio di non lasciare Bologna, dove si era abbattuta una nuova epidemia di peste.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Pietro da Moglio
Data	gamma	Kalendis Novembris, ad vesperam
	alfa	(1 novembre 1373)
Luogo	gamma	Arquade
	alfa	(Arquà)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Insigni viro magistro Petro de Bononia rethorice professori honorando amico carissimo
	γ	§12 Vale et bonam coniugem salvere iube. Salutant te Francisci mei. Dominum cum videro, ne dubita, tui memoriam habeo. Donatum nostrum faustum iter tenuisse gaudebo. Arquade, Kalendis Novembris, ad vesperam. Tuus Franciscus
Testimoni	γ	Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozzii 92 (Str)
Citazioni di autori	Classici	§1 > Cicerone, <i>Lael.</i> , 20

XV 11 Intestazione (alfa) Ad Benvenutum rethorem imolensem, de poetis. <i>A Benvenuto retore di Imola, sui poeti.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente lettera del corrispondente sull'opportunità di considerare la poesia tra le arti liberali.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Benvenuto da Imola
Data	gamma	die VIII (VIII ChParm om. Str) Februarii
	alfa	9 febbraio (1373) quinto Idus Februarias
Luogo	gamma	Patavi
	alfa	Padova Patavi, in egritudinis mee strato
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	γ	Tit. Egregio viro magistro Benvenuto de Imola grammaticae professori et amico carissimo (grammaticae doctori Lr) (om. Str)
	γ	§9 quam in <i>Invectivis</i> posui omitt.
	γ	§17-18 alioquin...vita sit pessima omitt.
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Inv. med.</i> , 1, 142-151	§9 riferimento
Bibliografia	Su Benvenuto da Imola: L. Paoletti, <i>DBI</i> , VIII, pp. 691-694. BAUSI 2008 pp. 170-171. L. C. Rossi, <i>Studi su Benvenuto da Imola</i> , Firenze, 2016, pp. 165, 183.	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Chig. L VII 262 (Ch) Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14 (Lr) Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79 (Parm) Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozzi 92 (Str) Verbania, Archivio di Stato, frammento non numerato (Verb)
Citazioni di autori	Classici	§5 > Marziano Capella, <i>De Nuptiis Mercuri et Philologiae</i> §10-12 > Boezio, <i>Cons.</i> , 1,1 §13 > Macrobio, <i>Sat.</i> , 2, 2, 15 §15 > Agostino, <i>Civ.</i> , 2, 14; Cicerone, <i>Rep.</i> , 4, 9

		§16 > Girolamo, <i>Epist.</i> , 21, 13 §17 > Girolamo, <i>Epist.</i> , 22, 30
--	--	----------------------------------------------------------------------------------

XV 12 Intestazione (alfa) Ad inconstantissimum vagumque hominem quendam. <i>A un tale quanto mai incostante e vagabondo.</i>		
Argomento	Raccomanda quiete e morigeratezza e si congratula per la riuscita del viaggio a Roma.	
Destinatario	alfa	(copista ravennate)
Data	alfa	(<i>post</i> 24 settembre 1370, ritorno di Urbano V ad Avignone)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XI 7-8	Sull'intenzione del copista di andare a Roma e per la raccomandazione rivolta a Francesco Bruni
Bibliografia	BERTÉ 2015. FORESTI 1977 pp. 499-500.	
Citazioni di autori	§2 Luca, 1, 79	

XV 13 Intestazione (alfa) Ad Gasparum veronensem. <i>A Gaspare da Verona.</i>		
Argomento	Risponde a una missiva del corrispondente circa l'intenzione di fare ritorno nella campagna di Arquà.	
Destinatario	alfa	Gaspare Scuario de' Broaspini
Data	alfa	(anteriore alla Pasqua del 6 aprile 1371)
Luogo	alfa	Padova
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XV 3</i>	§7 per l'identificazione dell'amico menzionato che ha scelto di vivere in campagna in Lombardo della Seta e, conseguentemente, per la datazione di questa lettera al 1371 in funzione di quella
Bibliografia	Per l'ipotesi di datazione al 1373: WILKINS 1959 p. 244.	
Citazioni di autori	Classici	§4 > Orazio, <i>Sat.</i> , 2, 6, 60

XV 14 Intestazione (alfa) Ad Philippum sabinensem episcopum cardinalem, de statu suo. <i>A Filippo cardinale vescovo di Sabina, sul suo stato.</i>		
Argomento	Riferisce del suo stato di salute malfermo a causa del quale non aveva potuto raggiungere Roma nella primavera del 1370; raccomanda all'amico di rimettere l'anima a Dio in attesa della morte.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	(maggio 1371)
Luogo	alfa	(Padova)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XIII</i> 9 1-9 (maggio 1371)	§17: l'attacco febbrile qui menzionato è lo stesso descritto in quella, che fornisce così un puntello cronologico per la datazione di questa lettera
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-279	
Citazioni di autori	Fonti bibliche	§27 > <i>Ps.</i> , 93, 11 §28 > <i>Ps.</i> , 30, 16

XV 15 Intestazione (alfa) Ad eundem, cum versiculis ab eo petitis. <i>Allo stesso, coi versi da lui richiesti.</i>		
Argomento	Risponde alla richiesta di Filippo di Cabassole di avere il componimento dedicato a Maria Maddalena composto in occasione di una visita di Petrarca alla grotta di Sainte-Baume in Provenza da collocarsi nel 1337.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	(estate/autunno 1370 - estate/autunno 1371; cfr. §8)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Vit. sol.</i> , 2, 10, 2	§1 intertestuale sul racconto della visita alla grotta della Maddalena
Bibliografia	MONTI in MONTI-VILLAR 1997 pp. 240-244.	
Citazioni di autori	Classici	§7 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 4, 565

LIBRO XVI

La distribuzione delle nove lettere del penultimo libro della *Res Seniles* infrange con ogni evidenza il principio di linearità cronologica che aveva grossomodo guidato la seriazione delle epistole dei libri precedenti. Le macroscopiche infrazioni temporali sono a carico della *Sen.* XVI 2 al medico senese Francesco Casini, riconducibile alla primavera del 1362, della *Sen.* XVI 5 all'imperatore Carlo IV, databile al marzo 1361 in epoca prossima a quella in cui Petrarca mise mano alle operazioni di avvio e di allestimento dell'epistolario e, in coda al libro, delle *Sen.* XVI 8 e 9 a Jean Birel: il dittico conclusivo esibisce una datazione addirittura precedente all'anno di stesura della proemiale *Sen.* I 1, rappresentando così l'unico caso di inclusione nella raccolta di testi anteriori all'arco cronologico di composizione e realizzazione dell'epistolario compreso tra il 1361 e il 1374. Ai tre destinatari citati, qui interpellati per la prima volta dal carteggio della vecchiaia, si aggiungono Luca da Penne, Filippo di Cabassole e il maestro Donino da Piacenza.

XVI 1	Luca da Penne	27 aprile 1374	Arquà
XVI 2	Francesco Casini	22 marzo 1362?	Padova
XVI 3	Francesco Casini	1 maggio 1373	Arquà
XVI 4	Filippo di Cabassole	5 maggio 1371	Arquà
XVI 5	Carlo IV imperatore	21 marzo 1361	Milano
XVI 6	Donino da Piacenza	1371?	-
XVI 7	Donino da Piacenza	12 maggio 1371	Padova
XVI 8	Jean Birel	25 aprile 1354	Certosa di Garegnano
XVI 9	Jean Birel	1354	-

Le lettere marcatamente orientate al racconto autobiografico petrarchesco costituiscono un sotto-*corpus* tematico costitutivo della raccolta delle *Res Seniles*; già Dotti, a tal proposito, osservava che «con il sempre maggiore inoltrarsi nella vecchiaia il racconto autobiografico assunse [...] toni più abbandonati ed anche, talora, liricamente effusi». ⁵⁹² Latrice di dati autobiografici compatibili e complementari rispetto al resoconto offerto dalla *Sen.* X 2 a Guido Sette, la *Sen.* XVI 1 al giurista Luca da Penne confluisce pertanto a pieno titolo in

⁵⁹² DOTTI 1992 p. 431.

questo bacino tematico, benché la concreta occasione di scrittura sembri non essere motivata da ragioni letterarie interne alla costruzione dell'epistolario. Con questa lettera, infatti, Petrarca risponde a una richiesta inoltrata tempo prima dal corrispondente, intenzionato ad ottenere dei codici di Cicerone che potessero aiutarlo nella realizzazione di un commento a Valerio Massimo commissionatogli da papa Gregorio XI. La prima lettera di replica a da Penne non dovette raggiungere il destinatario; pertanto, il 27 aprile 1374, Petrarca torna a scrivergli per respingere la richiesta del corrispondente: i libri di Cicerone di cui da Penne chiede di disporre hanno lasciato la biblioteca petrarchesca ormai da molti anni, andati perduti dopo che il maestro di grammatica Convevole da Prato, dopo averli presi in prestito, li aveva impegnati per ripagare i propri debiti. L'aneddoto è raccontato solo nella parte conclusiva dell'epistola in cui Petrarca, dopo essersi scusato per l'impiego dell'allocutivo di seconda persona singolare, conforme alla consuetudine epistolare classica, prende spunto dall'occasionalità della corrispondenza per raccontare retrospettivamente la storia della propria formazione culturale classica. Il ricordo del padre ser Petracco che lo aveva incoraggiato alla lettura di Cicerone, di cui il giovane Francesco aveva precocemente apprezzato la «*verborum dulcedo quedam et sonoras*» (§13), evoca la memoria della prima formazione petrarchesca e degli esordi letterari patrocinati dalla famiglia Colonna. In questo contesto culturale, la passione bibliomane ereditata dal padre aveva spinto Petrarca a intraprendere una capillare ricerca dei codici ciceroniani per la quale si servì di una rete di contatti sempre più estesa e di frequenti viaggi in tutta Europa, che gli consentirono di effettuare ritrovamenti di capitale importanza per gli esiti della propria produzione letteraria. Si tratta dunque di una testimonianza di rilievo per la ricostruzione dei metodi osservati da Petrarca nella sua attività di ricerca e di tesaurizzazione dei codici degli autori antichi, iniziativa che, ai primordi della stagione umanistica, fu tra le spinte propulsive del rinnovamento degli studi classici di cui il poeta rivendica orgogliosamente il ruolo di iniziatore e principale promotore.

La *Sen. XVI 2* al medico senese Francesco Casini è un breve biglietto incaricato di accogliere benevolmente la professione di stima e amicizia ricevute da parte del corrispondente; l'anno di invio è difficilmente databile, ma la lettera sembrerebbe essere stata scritta con la data del 22 marzo alla vigilia di un viaggio da Padova, compiuto per affetto e senso del dovere (§3), che potrebbe essere perciò riferibile alla trasferta a Praga o a quella verso Avignone, entrambe collocabili nella primavera del 1362.

Nella successiva *Sen. XVI 3*, Petrarca recupera la medesima espressione incipitaria impiegata nella lettera precedente per salutare con affetto e notificare la ricezione inaspettata di una missiva da parte di Casini. Scrivendogli da Avignone, il medico senese aveva allegato all'invio di questa sua nuova epistola proprio la *Sen. XVI 2* che Petrarca gli

aveva indirizzato tempo addietro, forse all'interno di un plico contenente anche una lettera commendatizia firmata da un personaggio degno della stima di Petrarca allo scopo di assicurarsi una risposta del poeta. La dinamica epistolare così ricostruita rende più perspicua la collocazione in posizioni adiacenti delle due lettere a Casini a dispetto dei dati cronologici incompatibili.⁵⁹³ L'epistola del medico, non pervenutaci, probabilmente elogiava il trattato *De vita solitaria*, rispetto al quale Petrarca specifica le modalità di composizione riferendo di aver aggiunto il supplemento sulla vita di San Romualdo su suggerimento del priore dei Camaldolesi Giovanni degli Abbarbagliati di Borgo San Sepolcro.⁵⁹⁴ Il testo della *Sen.* XVI 3, inoltre, rende noto (§36) che Casini aveva avuto accesso alla lettura della *Sen.* XV 1 a Stefano Colonna, epistola in cui Petrarca riferiva che la sua salute malferma gli rendeva impossibile intraprendere il viaggio per Avignone e recarsi in visita dal pontefice papa Gregorio XI. Forse alludendo a questo episodio, la lettera di Casini chiedeva a Petrarca di chiarire le sue posizioni verso i medici e la disciplina medica: coerentemente con la linea polemica sviluppata e ribadita a più riprese nell'epistolario, Petrarca richiama argomenti già impiegati nelle *Invective contra medicum* e nel duello epistolare intrattenuto con il medico padovano Giovanni Dondi dell'Orologio (*Sen.* XII 1-2) a conferma della propria idiosincrasia contro i medici e la superbia che li spinge ad arrogarsi la facoltà di decidere della vita e della morte degli uomini, usurpando con intenzioni utilitaristiche un potere che è prerogativa unicamente di Dio.

La *Sen.* XVI 4 del 5 maggio 1371 è l'ultima epistola destinata a uno degli affetti più antichi e cari del poeta, il vescovo di Sabina Filippo di Cabassole: la lettera è una professione di inveterata amicizia, di un sodalizio immune allo scorrere degli anni e alla distanza geografica che si frappone ai due interlocutori. Il proposito di viaggio che questa missiva dichiara abortito intendeva proprio dare tregua a tale lontananza e permettere ai due amici di ricongiungersi ad Avignone, dove Petrarca, nell'inverno del 1371, era stato richiamato da Filippo con affettuosa insistenza,⁵⁹⁵ un incidente occorso durante il trasferimento aveva però costretto il poeta a desistere e fare ritorno a Padova, dove sarà poi colto dagli attacchi febbrili di cui scrive proprio a Filippo in *Sen.* XV 14, databile infatti al maggio dello stesso anno di *Sen.* XVI 4.

Nella *Fam.* XXIII 2 indirizzata all'imperatore Carlo IV,⁵⁹⁶ Petrarca annunciava che avrebbe fornito la propria opinione circa l'autenticità di alcuni documenti adottati dal duca Rodolfo IV d'Austria per rivendicare l'indipendenza del suo regno in una sede separata: la dimostrazione della falsità degli atti impugnati da Rodolfo IV, dimostrata attraverso

⁵⁹³ RIZZO-BERTÉ 2006 p. 254 e n. 1.

⁵⁹⁴ FORESTI 1977 pp. 514-518. Giovanni degli Abbarbagliati è destinatario di *Sen.* II 8.

⁵⁹⁵ WILKINS 1959 pp. 202-203.

⁵⁹⁶ L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo è destinatario, oltre che di *Sen.* XVI 4, di tredici *Familiari* (X 1; XII 1; XVIII 1; XIX 1, 4, 12; XXI 7; XXIII 2-3, 8-9, 15, 21).

argomenti filologici e stilistici, viene perciò consegnata alla *Sen.* XVI 5, scritta a Milano il 21 marzo 1361. Si è già detto dell'evidente infrazione cronologica documentata dalla datazione di questa lettera, resa ancor più evidente dalla sua allocazione nel penultimo libro della raccolta, grossomodo riconducibile agli ultimi anni di vita dell'autore. A questo proposito è possibile aggiungere che l'obbligo di segretezza intorno alla questione posta dall'imperatore era venuto meno dopo la morte di Rodolfo IV nel 1365, autorizzando così la *transcriptio in ordine* della lettera; il suo inserimento in questo luogo della raccolta senile è forse contestualizzabile entro un'operazione di recupero e reimpiego di testi epistolari precedenti che sembra proprio interferire con l'allestimento di questo specifico libro.

Alcune scarse notizie biografiche sul grammatico Donino da Piacenza destinatario del dittico *Sen.* XVI 6-7 si ricavano proprio da questi due testi, di cui le editrici del testo critico, accogliendo la possibilità che formassero in origine una sola epistola successivamente smembrata, ipotizzano la natura fittizia.⁵⁹⁷ In effetti, entrambe le lettere sono imperniate su un motivo topico funzionale a rievocare aneddoti di natura autobiografica: costruita sul paradosso gnoseologico socratico, la *Sen.* XVI 6 allude al ruolo pedagogico assunto da tale Giovanni da Firenze nella formazione adolescenziale di Petrarca; allo scopo di dimostrare che la virtù è un bene in sé che non richiede validazione esterna per sussistere, *Sen.* XVI 7 intreccia il riferimento all'epistolario di Girolamo (*Epist.*, 53, 3) relativo alla fama di Tito Livio allo spunto aneddotico sulle professioni di stima tributate a Petrarca da Pierre Bersuire al tempo della permanenza avignonese del poeta e da Andrea da Perugia, detto Stramazzo, in occasione dell'esame napoletano che precedette l'incoronazione capitolina del 1341.⁵⁹⁸

La coppia di lettere indirizzate al priore generale dell'ordine certosino Jean Birel. infonde alla conclusione del sedicesimo libro un afflato spirituale e religioso. Inviata con la data del 25 aprile 1354 dalla certosa di Garegnano, la *Sen.* XVI 8 si colloca, come anticipato, in un'epoca sensibilmente anteriore rispetto a quella in cui prende forma il progetto dell'epistolario senile. La sua collocazione in questa sede della raccolta è motivabile con l'ipotetico concorso di due ragioni di ordine macro-testuale: richiamando il tema dell'affetto amicale capace di trascendere la distanza geografica, qui rievocato da Petrarca per fare appello alla benevolenza del priore di cui, all'altezza di questa lettera, Petrarca dichiara di non aver ancora fatto conoscenza diretta, la *Sen.* XVI 8 si aggancia per omogeneità tematica alla precedente XVI 4 al cardinale Filippo di Cabassole; contestualmente, il carattere religioso dell'epistola con cui Petrarca chiede a Birel di

⁵⁹⁷ PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* p. 379.

⁵⁹⁸ L'identificazione del vecchio e cieco vate perugino direttore della scuola di grammatica di Pontremoli di cui parla la lettera (*Sen.* XVI 7 20-21) in ser Andrea da Perugia detto Stramazzo è stata proposta in una biografia inedita di Petrarca ad opera di Lello dei Lelli e viene accolta come attendibile dalle editrici del testo critico, che rimandano a FRASSO-GRAFFIGNA 1988.

intercedere per lui facendosi latore di una sua preghiera di redenzione,⁵⁹⁹ sembra preludere coerentemente alla conclusione dell'epistolario e al testamento spirituale affidato all'ultimo libro della raccolta. In questa stessa direzione parrebbe muoversi la successiva *Sen. XVI 9*, ugualmente databile al 1354, con cui Petrarca, rispondendo a una missiva del corrispondente, ricusa l'invito di Birel a farsi carico del completamento del *De contemptu mundi* di Innocenzo VIII, un impegno letterario incompatibile con i contestuali lavori sul dialogo *De miseria et tristitia* del *De remediis utriusque fortune* cui stava attendendo in a quell'epoca.⁶⁰⁰ Congeniale a introdurre quanto sarà inverato da *Sen. XVII 4* e, più in generale, dall'intero libro diciassettesimo, la lettera offre a Petrarca uno spunto per rinnovare la promessa di consacrarsi alla scrittura fino all'ultimo respiro (§45).

⁵⁹⁹ La preghiera riportata in *Sen. XVI 8* 14-17 combacia, pur con qualche variante, con quella annotata nel Par. Lat. 2201 con la data del 10 luglio 1338, per la quale si veda PETRARCA, *Psalmi penitentiales. Orationes*, a c. di D. Coppini, Firenze 2010 p. 60. Cfr. PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* p. 399.

⁶⁰⁰ DOTI 1992 pp. 292-293.

XVI 1 Intestazione (alfa) Ad Lucam de Penna pape secretarium, de libris Ciceronis. <i>A Luca da Penne segretario del papa, sui libri di Cicerone.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente missiva del corrispondente che chiedeva di avere accesso ai codici di Cicerone di Petrarca per realizzare, su commissione di papa Gregorio XI, un commento a Valerio Massimo. Petrarca ripercorre la storia della sua istruzione e del suo studio di Cicerone dalla fanciullezza agli anni giovanili, quando i codici vennero perduti dal maestro Convevole da Prato, che li aveva impegnati.	
Destinatario	alfa	Luca da Penne
Data	alfa	27 aprile (1374) V Kal. Maias
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 14	§ 5 per l'uso del 'tu' in luogo del 'voi'
	<i>RVF</i> 354, 8; <i>RVF</i> 360, 150	§24
	<i>Sen.</i> X 2	parallelismi nel racconto autobiografico
	<i>Sen.</i> VI 2 17 e III 6 21	§40 sulla committenza petrarchesca della traduzione latina di Omero, affidata alla fine del 1360 a Leonzio Pilato, realizzata e ottenuta all'inizio del 1366
	<i>Fam.</i> I 3	§53 riferimento
Bibliografia	Su Luca da Penne: E. Conte, <i>DBI</i> , LCVI, pp. 250-254; ID., <i>Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)</i> , diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletta, II, Bologna 2013, pp. 1204-1206. Su Convevole da Prato: E. Pasquini, <i>DBI</i> , XXVIII, pp. 563-568; Billanovich, <i>Ser Convevole maestro notaio e chierico</i> , in <i>Petrarca, Verona e l'Europa</i> , Padova 1977, pp. 367-390.	
Citazioni di autori	Classici	§13 > Agostino, <i>Conf.</i> , 5, 13 §26 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 10, 324; Claudiano, <i>Carm.</i> , 1, 70 §30 > Orazio, <i>Sat.</i> , 1, 5, 32-33 §33 > Sallustio, <i>Iug.</i> , 19, 2 ⁶⁰¹ §35 > Cicerone, <i>Cato</i> , 19 §41 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 1, 145-146

⁶⁰¹ Passo segnalato da graffa nel codice Laur. Plut. 64, 18, f. 13r: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 316.

		§43 > Agostino, <i>Conf.</i> , 3, 4, 6-5, 9; Quintiliano, <i>Inst.</i> , 10, 1, 112 §63 > Orazio, <i>Ars</i> , 304-305
	Fonti bibliche	§4 > <i>Apoc.</i> , 19, 16; Paolo, <i>Tim.</i> , 6, 15 §24 > Paolo, <i>Hebr.</i> , 11, 38

XVI 2 Intestazione (alfa) Ad Franciscum senensem phisicum, nove contractus amicitie. <i>A Francesco da Siena medico, stipulazione di nuova amicizia.</i>		
Argomento	Biglietto di risposta a una precedente missiva; riferisce di un viaggio imminente, forse quello a Praga del marzo 1362 o quello per Avignone dello stesso periodo.	
Destinatario	alfa	Francesco Casini
Data	alfa	22 marzo (1362?) XI Kal. Aprilis
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 253-255. Su Francesco Casini si veda la voce <i>Casini, Francesco</i> di Ch. Uginet, in <i>DBI</i> , XXI, Roma, 1978, pp. 356-359. Per le ipotesi di datazione: FORESTI 1977 pp. 432-435; WILKINS 1959 pp. 26-27.	

XVI 3 Intestazione (alfa) Ad eundem, de libro <i>Vite solitarie</i> et de medicis. <i>Allo stesso, sul libro De vita solitaria e sui medici.</i>		
Argomento	Risponde a una precedente lettera del corrispondente che elogiava il trattato <i>De vita solitaria</i> , rispetto al quale Petrarca specifica le modalità di composizione con l'aggiunta del supplemento romualdiano. Ribadisce gli argomenti di polemica contro i medici adducendo gli argomenti delle <i>Invective contra medicum</i> e del carteggio con Giovanni Dondi dell'Orologio. Dichiara di voler ridurre tempo ed impegno da dedicare alla scrittura epistolare vista l'ingente mole di lettere già raccolta nelle <i>Familiari</i> e nelle <i>Senili</i> .	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Francesco Casini
Data	gamma	=
	alfa	1 maggio (1373) Kal. Maii
Luogo	gamma	=
	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> 1, 1, 44-45 e XXIV, 13, 3; <i>Sen.</i> I, 1, 6 e XVII 4 16-19	§7 sulla consustanzialità di vita e scrittura, qui abiurata
	<i>Sen.</i> XVI 2	§9 riferimento
	<i>Vit. sol.</i> (in particolare 2, 6)	§11 riferimento
	<i>Vit. sol.</i> , 1, 2-4	§22
	<i>Vit. sol.</i> , 2, 4	§24
	<i>Sen.</i> XV 2	§37 riferimento
	<i>Inv. med.</i>	§41 riferimento

	<i>Fam.</i> V 19	§43 e §45, riferimento alla lettera indirizzata a Clemente VI da cui si originò la polemica
	<i>Sen.</i> XII 1-2	§61-62 riferimento allo scambio epistolare con Giovanni Dondi dell'Orologio
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 259-265, 281-282, 287, 289, 294-293. Sul supplemento romualdino: P. Rajna, <i>Il codice Vaticano 3357 del trattato De vita solitaria di Francesco Petrarca</i> , in <i>Miscellanea Ceriani</i> , Milano 1910, pp. 641-686; B. L. Ullman, <i>Studies in the Italian Renaissance</i> , Roma 1973, pp. 135-175; FORESTI 1977 pp. 514-518.	
Testimoni	γ	Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8751A (Prs) (a partire da §36) Schlägl, Stiftsbibliothek, 117 Cpl. 76 (Sc)
Citazioni di autori	Classici	§1 > Cicerone, <i>Tusc.</i> , 5, 33 ⁶⁰² §3 > Terenzio, <i>Phorm.</i> , 575; Seneca, <i>Epist.</i> , 108, 28 §14 > Agostino, <i>Conf.</i> , 4, 13, 20-14, 21 e 14, 23 §15 > Girolamo, <i>Contra Ioan. Hierosol.</i> , 3, 409 §17 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 147 ⁶⁰³ §18 > Cicerone, <i>Off.</i> , 1, 147; Plinio, <i>Nat.</i> , 35, 84-85 §43 > Plinio, <i>Nat.</i> , 29, 11 ⁶⁰⁴ §53 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 12, 397 §54 > Plinio, <i>Nat.</i> , 29, 17 §65-67 > Cicerone, <i>Off.</i> , 2, 86 §79 > Giovenale, 1, 149
	Fonti bibliche	§50 > <i>Eccles.</i> , 38, 4 e 1, 1 §51 > <i>Eccles.</i> , 7, 16 §79 > <i>Gen.</i> , 47, 9

⁶⁰² Postillato da Petrarca nel codice Vitt. Em. 1632, f. 50v con «facete»: IVI p. 334.

⁶⁰³ Postillato «veri poete» sul codice Vat. Pal. Lat. 1820, f. 14r (cfr. BILLANOVICH 1947 p. 102).

⁶⁰⁴ Postillato «Inscriptio monumenti» sul codice Par. Lat. 6802, f. 217r e citato in *Fam.* V, 19, 4: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 346.

XVI 4		
Intestazione (alfa)		
Ad Philippum sabinensem episcopum cardinalem, de absentia amicorum equo animo ferenda nec minus amari que oculis non videtur. <i>A Filippo cardinale vescovo di Sabina: bisogna sopportare di buon animo l'assenza degli amici e ciò che non si vede con gli occhi non si ama perciò di meno.</i>		
Argomento	Scrive all'amico di non poter affrontare il viaggio per Avignone, dove lo aveva insistentemente invitato a raggiungerlo; riferisce di sentire vicina la presenza sua e degli altri cari lontani nonostante gli impedimenti al loro ricongiungersi.	
Destinatario	alfa	Filippo di Cabassole
Data	alfa	5 maggio (1371) tertio Nonas Maias
Luogo	alfa	Arquà Arquade
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	Sen. XIII 12 12	§8 per l'evocazione dei tempi trascorsi insieme a Valchiusa
Bibliografia	Per le altre ipotesi di datazione: Dotti, <i>Lettres de la vieillesse</i> , V, pp. 268-269 n. *; WILKINS 1959 p. 222. PIACENTINI 2015.	
Citazioni di autori	Classici	§16 > Cicerone, <i>Rep.</i> , 6, 26 §17 > Tertulliano, <i>Apol.</i> , 50 attraverso Burley, <i>De vita et moribus philosophorum</i> , 67 §21 > Virgilio, <i>Ecl.</i> , 2, 65; <i>Aen.</i> , 8, 581-582
	Fonti bibliche	§8 > Matteo, 17, 12 §22 > Ps., 35, 8-9

XVI 5		
Intestazione (alfa)		
Ad Carolum quartum Romanum Imperatorem, de falsitate privilegii Austriam ab imperio eximentis.		
<i>A Carlo quarto Imperatore Romano, sulla falsità del privilegio che sottrae l'Austria all'impero.</i>		
Argomento	Responsiva: dimostra con argomenti stilistici e filologici la falsità dei documenti addotti da Rodolfo IV circa il privilegio riconosciuto da Cesare e Nerone all'Austria.	
Destinatario	gamma	=
	alfa	Carlo IV imperatore
Data	gamma	omitt.
	alfa	21 marzo (1361) XII Kal. Aprilis, propere
Luogo	gamma	omitt.
	alfa	Milano Mediolani
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	post 1365 († duca Rodolfo IV d'Austria)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Fam.</i> XXIII 2	Rapporto genetico e intertestuale: nella chiusa della Familiare Petrarca annunciava che avrebbe trattato la questione dell'autenticità dei documenti addotti da Rodolfo IV in un'altra sede, cioè in questa Senile.
Bibliografia	PIACENTINI 2006. I falsi documenti sono editi in: P. Piur, <i>Petrarcas briefwechsel mit deutschen Zeitgenossen</i> , Berlin 1933 pp. V-XCVII e pp. 114-123, da cui si cita per i riferimenti testuali ripresi da questa Senile.	
Testimoni	γ	Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Pal. Lat. 608 (PI)
Citazioni di autori	Classici	§5 > Apuleio, <i>Met.</i> , 2, 23 §11 > Lucano, 5, 385-386 §14 > Lucano, 1, 196-202 e 1, 225-227; Sallustio, <i>Catil.</i> , 51 §15 > Cicerone, <i>Att.</i> , 9, 7C, 1 e anche <i>Gest. Ces.</i> , 20, 22 §16 > Cicerone, <i>Att.</i> , 9, 13A, 1 e <i>Gest. Ces.</i> , 20, 24 §17 > Cicerone, <i>Att.</i> , 10, 8B, 1 §18-20 > Giuseppe Flavio, <i>Ant. iud.</i> , 14, 1900-195

		<p>§22 > Floro, 2,34, 66; Svetonio, <i>Aug.</i>, 7, 2; Orosio, <i>Hist.</i>, 6, 20, 8; Eutropio, 7, 1</p> <p>§31 > Svetonio, <i>Iul.</i> 56; Svetonio, <i>Iul.</i>, 40, 1; Macrobio, <i>Sat.</i>, 1, 14</p> <p>§33 > Livio, 1, 1-50; Valerio Massimo, 5, 8, 2; Cicerone, <i>Dom.</i>, 101 e Livio 6, 2, 18-20</p> <p>§34> Svetonio, <i>Iul.</i>, 79, 2</p> <p>§37-28 > Livio, 27, 19, 4</p> <p>§39 > Lucano, 3, 108</p> <p>§40 > Svetonio, <i>Iul.</i>, 79</p> <p>§44 > Svetonio, <i>Nero</i>, 56, 1</p>
	Fonti giuridiche	<p>§7 > <i>Dig.</i>, 4, 8, 4; 36, 1, 13, 4;</p> <p>§8 > <i>Cod. Iust.</i>, 6, 33, 19</p> <p>§9 > <i>Doc.</i> (Piur, p. 120)⁶⁰⁵</p> <p>§23 > <i>Doc.</i> (Piur p. 120)</p> <p>§28 > <i>Doc.</i> (Piur p. 120)</p> <p>§30 > <i>Doc.</i> (Piur p. 120)</p> <p>§41 > <i>Doc.</i> (Piur p. 123)</p> <p>§43 > <i>Doc.</i> (Piur p. 122)</p>

⁶⁰⁵ Vd. *bibliografia*.

XVI 6 Intestazione (alfa) Ad Doninum grammaticum placentinum, ibi maiorem spem profectus ubi de se opinio scientie minor est. <i>A Donino grammatico piacentino: la speranza di migliorare è maggiore là dove minore è l'opinione del proprio sapere.</i>		
Argomento	Sulla sapienza che deriva dalla coscienza della propria ignoranza. Racconta un aneddoto autobiografico sull'insegnamento di Giovanni da Firenze.	
Destinatario	alfa	Donino da Piacenza
Data	alfa	(1371?)
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1373-1374? (vedi <i>bibliografia</i>)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	RVF 35, 1	§7 «Solum et honestis» «Solo et pensoso»
Bibliografia	BAGLIO 1992 p. 104. Per l'ipotesi che si tratti di una lettera fittizia: WILKINS 1959 pp. 279-280. Per l'identificazione di Giovanni da Firenze segretario apostolico: <i>Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX</i> . Riproduzione anast. con introduzione, indici e indici generali a c. di S. Pagano, IV, Eugenio IV - Pio IX, Città del Vaticano 1986, pp. 571-572.	
Citazioni di autori	Classici	§8 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 3, 8-9; Cicerone, <i>Tusc.</i> , 1, 34
	Volgari	§4 > Dante, <i>Inf.</i> , 5, 124-125

XVI 7		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, esse adhuc virtutis aliquo miratores, modo ulla sit virtus. <i>Allo stesso: ci sono ancora alcuni ammiratori della virtù, se solo ci fosse virtù alcuna.</i>		
Argomento	Sul valore e il riconoscimento della virtù nei tempi presenti; racconto autobiografico degli onori ricevuti da Pierre Bersuire al tempo della permanenza ad Avignone e da Andrea da Perugia detto Stramazzo in occasione dell'esame di Napoli precedente alla laurea capitolina.	
Destinatario	alfa	Donino da Piacenza
Data	alfa	12 maggio (1371) III Idus Maias
Luogo	alfa	Padova Patavi
Ingresso nella raccolta (data)	alfa	1373-1374? (vedi <i>bibliografia</i>)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> XVI 6	
Bibliografia	WILKINS 1959 pp. 279-280. Sull'attendibilità dell'identificazione di Andrea da Perugia detto Stramazzo: FRASSO-GRAFFIGNA 1988.	
Citazioni di autori	Classici	§9 > Girolamo, <i>Epist.</i> , 53, 1, 3 §11 > Girolamo, <i>Epist.</i> , 53, 1, 3; Valerio Massimo, 2, 6, 8; Svetonio, <i>Cal.</i> , 34, 2 ⁶⁰⁶ §26 > Giovenale, 10, 157; Livio, 22, 2

⁶⁰⁶ Postillato da Petrarca: BERTÉ 2011 nr. 849.

XVI 8		
Intestazione (alfa)		
Ad dominum Iohannem priorem magne Cartusie, ut pro se Deum oret. <i>Al signor Giovanni priore della grande Certosa, perché preghi Dio per lui.</i>		
Argomento	Chiede al priore di intercedere per lui presso Dio facendosi portavoce della sua preghiera.	
Destinatario	alfa	Jean Birel
Data	alfa	25 aprile 1354 VII Kal. Maias
Luogo	alfa	Certosa di Garegnano Ex ipsa mediolanensi Cartusia, ubi nunc habito
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	preghiera annotata nel Par. Lat. 2201 (10 luglio 1338) ⁶⁰⁷	§14-17 la preghiera viene qui ripresa con qualche variante
	<i>Sen.</i> XVI 4 14-19	§21 sul tema per cui l'amore e la fede non necessitano di avere davanti agli occhi l'oggetto verso cui sono rivolti
	<i>Sen.</i> XV 5 21	§25-26 per l'ingresso del fratello Gherardo nell'ordine certosino
Bibliografia	FORESTI 1977 pp. 336-341. MONTI 2005.	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Agostino, <i>Enarrat. in Ps.</i> , 34, 2 (PL, 36, col. 324) §3 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 3; Terenzio, <i>Andr.</i> , 480 §9 > Agostino, <i>Enarrat. in Ps.</i> , 106, 4-7 (PL, 37, coll. 1421-1423)
	Fonti bibliche	§2 > <i>Ecclesiasticus</i> , 50, 6 §5 > <i>Ps.</i> , 106, 4-7 §5-9 > <i>Salmo</i> 106 ⁶⁰⁸ §6 > <i>Ps.</i> , 106, 10-14; 16-17; 18-20; §7 > <i>Ps.</i> , 106, 23-24; 26-30 §14 > <i>Ps.</i> , 78, 8 §21 > Paolo, II <i>Cor.</i> , 4, 18

⁶⁰⁷ PETRARCA, *Psalmi penitentiales. Orationes*, p. 60.

⁶⁰⁸ Fittamente postillato da Petrarca in anni prossimi a quelli di questa *Senile* nel codice Par. Lat. 1994: MONTI 2005 pp. 278-279.

XVI 9 Intestazione (alfa) Ad eundem, excusatio quod viventem laudaverit. <i>Allo stesso, giustificazione per aver lodato un vivente.</i>		
Argomento	Giustifica le lodi tributate al corrispondente dopo aver ricevuto un suo rimprovero: lodare una creatura di Dio è come lodare Dio stesso. Rinnova la richiesta di intercedere per lui con la preghiera presso Dio.	
Destinatario	alfa	Jean Birel
Data	alfa	(1354)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Rem.</i> , 2, 93 <i>De tristitia et miseria</i>	§48-51 riferimento
Bibliografia	MONTI 2005.	
Citazioni di autori	Classici	§1 Ps. Ambrogio, <i>Sermones</i> , 2, 2 (<i>PL</i> , 17, col. 606) §5 > Cicerone, <i>Ad Brut.</i> , 1, 15, 9 §6 > Ovidio, <i>Pont.</i> , 4, 2, 35-36 §12 > Girolamo, <i>Epist.</i> , 81 §18 > Agostino, <i>Epist.</i> , 225-226 (<i>PL</i> , 33, coll. 1002-1012) §19 > Girolamo, <i>Vir. ill.</i> , 12 (<i>PL</i> , 23, coll. 629-630) §32 > Sallustio, <i>Catil.</i> , 54, 6 §40 > Cicerone, <i>Lael.</i> , 17 §46 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 4, 88 e <i>Ecl.</i> , 2, 70
	Fonti bibliche	§3 > <i>Ecclesiasticus</i> , 11, 30 §4 > <i>Ecclesiasticus</i> , 26, 24; Luca, 6, 48 §15 > Luca, 2, 23-35 §19 > Act., 9, 15; 1 Tim., 2, 7 §21 > <i>PL</i> 16 §22 > Luca, 5, 8 §23 > <i>Ps.</i> , 11, 2 §30 > <i>Ps.</i> , 140, 5 §53 > <i>Ps.</i> , 129, 1

LIBRO XVII

«Le calcolate e compiute armonie che compongono il libro XVII»⁶⁰⁹ si accordano sulle quattro lettere indirizzate a Giovanni Boccaccio tra la primavera del 1373 e l'8 giugno 1374.

XVII 1	Giovanni Boccaccio	fine giugno 1373	Arquà?
XVII 2	Giovanni Boccaccio	28 aprile 1373	Padova
XVII 3	Giovanni Boccaccio	marzo 1373?	Padova
XVII 4	Giovanni Boccaccio	8 giugno 1374	Arquà

Illustrandone l'organico assetto macro-testuale, le editrici del testo critico della raccolta hanno dimostrato la finalità epilogare di questo che può a pieno titolo essere considerato il libro conclusivo delle *Res Seniles*, smentendo la tesi tradizionalmente accettata che voleva la *Ad posteritatem* suggello ideale e reale della raccolta senile.⁶¹⁰ Mi limiterò pertanto a sintetizzare i principali argomenti fissati dalla ricostruzione delle due studiose.⁶¹¹

Le due lettere poste agli estremi del libro hanno funzione di prefazione e postfazione,⁶¹² prologo e conclusione⁶¹³ rispetto al contenuto delle due lunghe epistole centrali; contestualmente, i testi liminari riferiscono degli eventi extra-testuali che fanno da sfondo all'atto conclusivo della corrispondenza senile. *Sen.* XVII 1 è latrice del racconto delle vicende di composizione e di (tentata) trasmissione del plico che conteneva, oltre a questa missiva, le due successive del libro. Con questa lettera Petrarca riferisce al suo corrispondente di aver trattenuto presso di sé per un periodo di due mesi le lettere di cui *Sen.* XVII 1 accompagna l'invio, composte in momenti successivi. Prima in ordine di tempo, la *Sen.* XVII 3 intendeva rispondere a una precedente missiva di Boccaccio, ma

⁶⁰⁹ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 89.

⁶¹⁰ Così ancora DOTTI in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* V, pp. 126-130.

⁶¹¹ Sulle lettere del XVII libro si tornerà nella terza parte di questa tesi; vd. *infra*.

⁶¹² BERTÉ-RIZZO 2014 p. 86 n.3; RIZZO 2020 p. 474.

⁶¹³ DOTTI in PÉTRARQUE *Lettres de la vieillesse* V, p. 126.

era poi stata dedicata a un argomento differente rispetto alla questione posta dal corrispondente. Mentre Petrarca attendeva alla sua stesura, un amico giunto a fargli visita si offrì di trascrivere il testo della lettera; in attesa di ricevere la copia in pulito della *Sen.* XVII 3, scrisse perciò una seconda lettera, la *Sen.* XVII 2, per rispondere finalmente a quanto il certaldese aveva scritto nella missiva perduta. Datata al 28 aprile di un anno che è certamente il 1373,⁶¹⁴ questa terza epistola consente di collocare la *Sen.* XVII 1, che, si è visto, riferiva che l'invio del terzetto sarebbe avvenuto con due mesi di ritardo rispetto alla sua stesura, alla fine di giugno dello stesso anno. Inoltre, il breve biglietto avvisa il corrispondente che il plico gli sarà recapitato privo di sigilli per prevenire l'ispezione da parte delle guardie di frontiera impiegate al tempo della guerra tra Padova e Venezia. La lettera, infine, suggerisce l'ordine di lettura delle epistole che accompagna, inverso a quello di composizione ma aderente a quello che si riflette nella disposizione dei testi all'interno del libro: la precedenza andrà data a *Sen.* XVII 2, che giungerà a Boccaccio in stesura autografa, per procedere poi con la *Sen.* XVII 3, la cui trascrizione, si è detto, era stata affidata a terzi. Le precise indicazioni circa l'ordine di seriazione delle lettere destinate a Boccaccio è, per le editrici del testo, un chiaro indizio della progettualità immanente alla costruzione del libro e della precocità della sua ideazione:⁶¹⁵ ad almeno un anno dalla conclusione dell'epistolario, documentata ufficialmente da *Sen.* XVII 4 con la data – completa in ogni sua parte e comprensiva dell'indicazione dell'anno – dell'8 giugno 1374,⁶¹⁶ Petrarca doveva avere già chiara la fisionomia che intendeva assegnare all'ultimo libro della raccolta.

Il mancato recapito del terzetto è documentato proprio da *Sen.* XVII 4: le stesse guardie di frontiera citate in *Sen.* XVII 1, infatti, dovevano aver impedito il recapito del piego.⁶¹⁷ Veniamo perciò al suo contenuto, procedendo secondo l'ordine di lettura stabilito da Petrarca. La *Sen.* XVII 2 è considerabile «il testamento spirituale» di Petrarca.⁶¹⁸ Il suo contenuto, innanzitutto, permette di ricostruire quello della perduta lettera di Boccaccio di cui è responsiva. All'indigenza materiale lamentata dal certaldese, Petrarca replica in modo sbrigativo, invitandolo a rivalutare la propria condizione guidato dal monito

⁶¹⁴ Il riferimento al tempo di guerra è riconducibile ai conflitti territoriali tra Venezia e Padova che scoppiarono il 3 ottobre 1372 e si conclusero il 21 settembre dell'anno successivo: BERTÉ-RIZZO 2014 p. 77 con la bibliografia ivi indicata.

⁶¹⁵ IBIDEM.

⁶¹⁶ *IVI* p. 80.

⁶¹⁷ Dello stesso avviso Boccaccio in *Ep.*, 24, 42. In questa lettera a Francescuolo da Brossano del 3 novembre 1374 Boccaccio lamenta di non aver ancora ricevuto il plico delle *Sen.* XVII 1-3, di cui era venuto a conoscenza per tramite di Luigi Marsili; è probabile che ricevette in seguito tutte le lettere del libro XVII perché il codice Ob, contenente materiali legati allo scrittoio di Boccaccio, ne trasmette il testo precanonico; si veda BERTÉ-RIZZO 2014 pp. 81-82.

⁶¹⁸ *IVI* p. 83.

secondo cui «un uomo virtuoso non può lamentarsi giustamente della povertà di beni temporali» (§19). La lettera passa perciò ad occuparsi della questione che sta maggiormente a cuore al suo autore. Preoccupato per i continui peggioramenti della sua salute, ulteriormente compromessa dall'impegno indefesso che Petrarca ancora profondeva negli studi, è probabile che Boccaccio avesse raccomandato all'anziano *magister* di non rimandare oltre quel riposo tanto a lungo sacrificato in nome del dovere verso gli impegni letterari. La reazione di Petrarca alle parole di apprensione dell'amico non nasconde un certo tono di risentimento: la replica rivendica con orgoglio la volontà di concludere i suoi giorni attendendo agli studi e alla scrittura con l'impegno consueto, in attesa che la morte lo colga chino al suo scrittoio. L'inoperosità, d'altro canto, non farebbe che gravare ulteriormente sui fastidi fisici della vecchiaia, vero e proprio «morbum corporis» (§31) (Terenzio, *Pborm.*, 575), inducendo nell'animo «senilis torpor et ignavia» (§44), una condizione, cioè, di deprimente indolenza. Scorgendo approssimarsi la fine, l'intenzione di Petrarca, piuttosto, è quella di intensificare gli sforzi; il consiglio di Boccaccio che, pur celebrando il ruolo pionieristico svolto dall'anziano maestro nella fondazione degli *studia humanitatis*, gli consigliava di cedere il passo alla generazione più giovane, viene respinto proprio in virtù dell'orgogliosa consapevolezza del proprio primato e del magistero assunto nella promozione del progetto culturale umanistico:

Illud plane preconium quod michi tribus non recuso, ad hec nostra studia multis neglecta seculis multorum me ingenia per Italiam excitasse et fortasse longius Italia; sum enim fere omnium senior qui nunc apud nos his in studiis elaborant. At quod hinc elicis non admitto, ut cedens ingeniis iuniorum suscepti laboris impetum interrumpam permittamque alios aliquid scribere, si velint, ne unus scribere omnia voluisse videar.⁶¹⁹

(*Sen.* XVII 2 62-63)

In reazione, perciò, all'invito di Boccaccio a desistere dalle fatiche della scrittura letteraria,⁶²⁰ la chiusa di *Sen.* XVII 2 annuncia che a questa seguirà la *Sen.* XVII 3, prova concreta della risolutezza delle intenzioni di Petrarca.

⁶¹⁹ «C'è sì una lode che mi attribuisce che non respingo, quella di aver eccitato a questi nostri studi, trascurati da molti secoli, gli ingegni in Italia e forse anche più lontano dell'Italia; sono infatti all'incirca il più vecchio di tutti quelli che ora si affaticano da noi in questi studi. Ma non accetto quel che ne ricavi, che cedendo agli ingegni dei più giovani interrompa l'impeto del lavoro intrapreso e permetta agli altri di scrivere qualcosa, se vogliono, perché non sembri che abbia voluto scrivere tutto io solo».

⁶²⁰ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 86.

L'estrema prova letteraria petrarchesca prende la forma di un estremo omaggio a Giovanni Boccaccio, divenuto nel tempo interlocutore privilegiato della corrispondenza senile. La cornice epistolare della *Sen. XVII 3*⁶²¹ accoglie la trasposizione latina dell'ultima novella del *Decameron*; l'operazione culturale sottesa alla riscrittura della *historia* di Griselda è denunciata fin dal nuovo titolo con cui Petrarca rinomina la novella: con l'intenzione dichiarata di accentuarne l'aspetto allegorico-morale, la novella *De insigni obedientia et fide uxoria* esige di essere letta come parabola simbolica della costanza e dell'indubitabile fede in Dio del credente. È proprio a tale riscrittura «normalizzata»,⁶²² tesa ad enfatizzarne gli aspetti morali e il valore esemplare, che si deve lo straordinario successo umanistico della novella, assunta a paradigma della successiva tradizione novellistica dalla fine del XIV secolo in avanti; alla sua immediata e vastissima diffusione in ambito europeo fece concorso l'impiego del «codice dotto e universale della *latinitas*»,⁶²³ *passépartout* linguistico che ne facilitò la ricezione da parte delle altre letterature europee impegnate fin da subito nell'*imitatio* del modello codificato dalla versione petrarchesca, che finì per imporsi sull'originale di Boccaccio.

La religiosità immanente alla versione moralizzata della novella di Griselda – retoricamente aderente al genere dell'«*historia vera*» più che a quella della «*fabula ficta*», scevra da implicazioni morali e valenze esemplari (*Sen. XVII 4 2*) –, enfatizzata dal posizionamento coincidente con il «culmine ascensionale»⁶²⁴ del disegno macro-strutturale dell'epistolario, trova un corrispettivo analogo nell'invocazione alla Vergine della canzone 366 dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Come puntualmente segnalano Silvia Rizzo e Monica Berté, fu collocata in ultima posizione nel Vat. Lat. 3195 ad un'altezza prossima, se non coincidente, con quella di stesura della *Sen. XVII 3* e dell'allestimento dell'ultimo libro delle *Res Seniles*.⁶²⁵ La rilevanza di questo dato è duplice perché, oltre a segnalare che le operazioni conclusive sulle due opere si svolsero simultaneamente incidendo sul versante epistolare latino e su quello della versificazione volgare, il parallelismo tra il finale congegnato per il *liber fragmentorum* e l'*explicit* della raccolta delle *Seniles* è rivelatore della precisa progettualità sottostante alla configurazione del libro XVII, la cui *facies* è simultaneamente letteraria e meta-letteraria.

⁶²¹ Sulla riscrittura latina della Griselda petrarchesca la bibliografia è eccezionalmente vasta, in ragione anche della fortuna straordinaria che conobbe in età umanistica. Per i fini che mi propongo in questa sede, metto a fuoco solo alcuni aspetti di questa operazione letteraria, rimandando alla recente rassegna bibliografica di GIACALONE 2015.

⁶²² QUONDAM, Introduzione a BOCCACCIO, *Decameron*, pp. 61-62.

⁶²³ *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine* p. 434.

⁶²⁴ QUONDAM, Introduzione a BOCCACCIO, *Decameron*, p. 61.

⁶²⁵ BERTÉ-RIZZO 2014 pp. 87-88.

La primissima ricezione della *Griselda* latina è testimoniata finalmente da *Sen.* XVII 4, un testo che «ha tutti i caratteri di un pezzo concepito come chiusura di tutta la raccolta».⁶²⁶ Petrarca riferisce a Boccaccio che due amici comuni avevano avuto il privilegio di leggerne il testo, manifestando due diverse reazioni: il primo, un compagno padovano, era stato colto dalla commozione per ben due volte senza riuscire a leggerla per intero e aveva chiesto quindi ad un altro di farlo per lui; il secondo, un comune amico veronese, aveva mostrato maggiore fermezza perché conscio della natura finzionale della narrazione:⁶²⁷

Et dicam tibi quid de hac – historiam ego quam fabulam dixisse malim – michi contigerit. Legit eam primum comunis amicus patavinus, vir altissimi ingenii multiplicisque notitie, et, cum epistole medium vix transisset, subito fletu preventus substitit; post modicum vero, cum in manus eam resumpsisset firmato animo perlecturus, ecce iterum quasi ad condictum rediens lecturam gemitus interruptit. Fassus itaque se non posse procedere eam uni suorum comitum, docto satis viro, legendam tradidit. [...] Post tempus amicus alter noster veronensis – sunt enim nobis, ut reliqua, sic amici etiam comunes – audito quid alteri inter legendum accidisset, eandem legere optavit. Gessi morem ingenioso et amico viro. Legit eam totam nec alicubi substitit nec frons obductior nec vox fractior nec lacrimae nec singultus intervenire et in finem «Ego etiam» inquit «flessem – nam et pie res et verba rebus accomodata fletum suadebant nec ego duri cordis sum –, nisi quod ficta omnia credidi et credo».⁶²⁸

(*Sen.* XVII 4 2-3; 5-6)

⁶²⁶ *IVI* p. 80.

⁶²⁷ Sull'identificazione di questi due personaggi sono state formulate diverse ipotesi. Per l'amico padovano, Branca propone i nomi di Lombardo della Seta, Giovanni Dondi o Paolo de Bernardo (BRANCA 1991 p. 172 n. 52); per l'amico veronese, sulla scorta di Garibotto, si può pensare a Gaspare Scuario de' Broaspini (GARIBOTTO 1931 pp. 178-180). Tuttavia, le due reazioni dicotomiche degli ignoti personaggi, rappresentative di due contrapposte letture della novella, hanno «qualcosa di stilizzato» inducendo a ipotizzare che l'episodio sia fittizio o quantomeno rielaborato in chiave narrativa: MARTELOTTI 1983 p. 204 n. 26.

⁶²⁸ «E ti dirò che cosa mi è accaduto circa questa che io preferirei chiamare storia piuttosto che favola. La lesse dapprima un comune amico padovano, uomo di altissimo ingegno e molteplici cognizioni, e, oltrepassata a malapena la metà della lettera, sopraffatto da un pianto improvviso si arrestò; dopo poco tuttavia, avendola ripresa in mano per leggerla fino in fondo con animo fortificato, ecco che di nuovo, quasi tornando a un appuntamento, il gemito gli interruppe la lettura. Avendo dunque confessato di non poter procedere la diede da leggere a uno dei suoi compagni, uomo abbastanza dotto [...]. Qualche tempo dopo un altro nostro amico veronese – abbiamo infatti in comune, come il resto, anche gli amici – avendo sentito che cosa era accaduto nell'altro nel leggere, desiderò di leggerla anche lui. Accontentai quest'uomo ricco d'ingegno e amico. La lesse tutta e non si arrestò in nessun punto e non intervennero né un'increspatura della fronte né un'incrinatura della voce né lacrime né singhiozzi e alla fine: “Anch'io” disse “avrei pianto – giacché sia i fatti pietosi sia le parole convenienti ai fatti persuadevano al pianto ed io non sono di duro cuore –, senonché ho creduto e credo che siano tutte cose inventate».

Il contesto descritto dalla lettera documenta che Petrarca autorizzò immediatamente l'accesso al testo tra la cerchia degli amici più stretti e, al contempo, è testimonianza di una pratica di lettura ad alta voce della versione latina della Griselda di cui si trovava già traccia nella porzione di *Sen.* XVII 3 di introduzione al testo della novella:

Quod cum brevi postmodum fecissem gratamque audientibus cognovissem, subito talis inter loquendum cogitatio supervenit, fieri posse ut nostri etiam sermonis ignaros tam dulcis historia delectaret, cum et michi semper ante multos annos audita placuisset et tibi usque adeo placuisse perpenderem, ut vulgari eam stilo tuo censueris non indigna et fine operis, ubi rethorum disciplina validiora quelibet collocari iubet.⁶²⁹

(*Sen.* XVII 3 9)

Come segnalato nell'edizione critica del testo, l'impiego del verbo *audire* in luogo di *legere* è sintomatico di una fruizione orale della novella di Griselda da parte di Petrarca, probabilmente per iniziativa dello stesso Boccaccio, che potrebbe averla letta o raccontata al *magister* in occasione di uno dei loro incontri.⁶³⁰

Della fallita spedizione del terzetto *Sen.* XVII 1-3 rimane traccia in *Sen.* XVII 4: le stesse guardie di frontiera citate in *Sen.* XVII 1, infatti, dovevano aver impedito il recapito del piego.⁶³¹ Alla luce di queste circostanze, Petrarca si dice stanco, intenzionato a limitare tempo ed energie da dedicare alla corrispondenza:

Sane huic tedio accedit etas et lassitudo rerum pene omnium scribendique non satietas modo sed fastidium. Quibus iunctis inducor ut tibi, amice, et omnibus quibus scribere soleo, quod ad hunc epistolarem stilum attiner, ultimum vale dicam, tam ne usque in finem me, quod diutius iam fecerunt, a meliori studio scripture fragiliores impediunt, quam ne ad horum nebulonum

⁶²⁹ «E avendo dopo poco tempo fatto ciò ed essendomi accorto che piaceva a chi la sentiva, d'improvviso mentre parlavo mi sopravvenne questo pensiero, che poteva essere che una storia così dolce piacesse anche a chi ignora la nostra lingua, dal momento che a me è sempre piaciuta da quando l'ho sentita molti anni fa e a te constatavo che era piaciuta a tal punto da ritenerla non indegna del tuo stile volgare e della fine dell'opera, dove la dottrina dei retori comanda di collocare le cose più valide».

⁶³⁰ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 84.

⁶³¹ Dello stesso avviso Boccaccio in *Ep.*, 24, 42.

manus ineptissimas scripta nostra perveniant, quorum sic caltem ad iniuriis tutus ero. Si quando vel tecum vel cum aliis scripto opus sit, sic scrivam ut intelligar, non delectem.⁶³²

(*Sen.* XVII 4 16)

Come segnalato dalle editrici del testo critico, è questo un passaggio chiave per comprendere un carattere ontologico dell'epistolografia di Petrarca: con l'ultima lettera delle *Res seniles* Petrarca prende congedo dalla scrittura epistolare intesa come pratica di un vero e proprio genere letterario, che in quanto tale comporta il rispetto di un preciso processo creativo; non verrà interrotta, invece, la comunicazione "ordinaria", che, svincolata da intendimenti artistici, troverà sbocco attraverso altri canali.

È arrivato il tempo, perciò, di tener fede alla promessa inadempita che anni prima aveva affidato alla *Sen.* XI 4, quella cioè di abbreviare la lunghezza delle sue lettere e il colloquio con gli amici; a quell'epoca non aveva tenuto a mente quel detto di Catone che sosteneva che «per sua stessa natura la vecchiaia è un po' troppo loquace» (§19).⁶³³ Fra i colli Euganei, l'8 giugno 1374, poco più di un mese prima della sua morte, Petrarca prende perciò congedo dagli amici e dalle lettere.

⁶³² «Certo a questo fastidio si aggiunge l'età e la stanchezza di quasi tutte le cose e non solo la sazietà ma il fastidio dello scrivere. Per il concorrere di queste cose sono indotto a dare l'ultimo addio, per quanto riguarda questo genere epistolare, a te, amico, e a tutti coloro a cui sono solito scrivere, sia perché le scritture meno solide non mi distolgano fino alla fine da uno studio migliore, cosa che hanno già fatto a lungo, sia perché i nostri scritti non finiscano nelle mani inettissime di questi lazzaroni, dalle ingiurie dei quali sarò al sicuro almeno così. Se qualche volta ci sarà bisogno di scrivere o con te o con altri, scriverò in modo da essere capito, non in modo da dilettere».

⁶³³ «Senectus est natura loquacior» Cicerone, *Cato*, 55.

XVII 1 Intestazione (alfa) Ad Iohannem Boccacium de Certaldo. <i>A Giovanni Boccaccio da Certaldo.</i>		
Argomento	Accompagna l'invio di <i>Sen. XVII 3</i> , composta anteriormente e trascritta da un amico, e di <i>Sen. XVII 2</i> , autografa e composta successivamente all'altra. Suggerisce l'ordine di lettura inverso a quello di composizione.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	(fine giugno 1373)
Luogo	alfa	(Arquà?)
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XVII</i> 2-3	
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2006 pp. 270-279. BERTÉ-RIZZO 2014.	

XVII 2		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, de non interrompendo per etatem studio. <i>Allo stesso: lo studio non deve essere interrotto per l'età.</i>		
Argomento	Risponde a una perduta lettera di Boccaccio, che lamentava la sua indigenza e raccomandava a Petrarca di contenere le fatiche letterarie alla luce della sua età avanzata e del suo compromesso stato di salute. Petrarca rassicura il corrispondente, ma rivendica la volontà di dedicarsi agli studi e alla scrittura con l'impegno consueto, esprimendo il desiderio di attendere la morte coltivando le occupazioni letterarie.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	28 aprile (1373) III Kalen. Maias, ad vesperam
Luogo	alfa	Padova Patavi
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. VIII 3</i>	§3 intertestuale sull'esistenza della fortuna
	<i>Sen. VIII 2</i>	§32 intertestuale sul tema per cui «la vecchiaia è malattia del corpo, sanità dell'animo»
	<i>Sen. VIII 1</i>	§35 e §37 intertestuale a proposito della dichiarazione della propria età
	<i>Sen. I 5</i> 109-122	§76-77 intertestuale a proposito del catalogo di illustri operosi anche in vecchiaia
	<i>Fam. XXII</i> 14	§88 riferimento
	<i>Sen. XII 1</i> 208-212	§94-97 intertestuale sugli anni di vita di personaggi illustri
	<i>Sen. I 3 21;</i> <i>III 1 21,</i> 32-33, 44	§11 intertestuale a proposito della morte di Francesco Nelli, che lo ha preceduto prematuramente
	<i>Sen. XVII 3</i>	§127 riferimento
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2014. Per l'indigenza di Boccaccio: BERTÉ-CURSI 2015.	
Testimoni	Oltre ai testimoni della raccolta canonica si aggiungono: Milano, Bibl. Ambrosiana, B 123 sup. (A) Oxford, Balliol College, 146 B (Ob) Siena, Bibl. Comunale, H VI 23 (Sen) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat., 3355 (Vat)	

Citazioni di autori	Classici	§3 > Girolamo, <i>Chron.</i> , ad a. 2333 ⁶³⁴ ; Gellio, 3, 3, 14 §9 > Orazio, <i>Carm.</i> , 2, 16, 33-40 §24-25 > Girolamo, <i>Vita Pauli</i> , 10-11 (PL 23, coll. 25-26) §31 > Terenzio, <i>Phorm.</i> , 575 §39 > Seneca, <i>De const. sap.</i> , 17, 2 §3 > Svetonio, <i>Aug.</i> , 25, 4; Platone, <i>Leg.</i> , 2, 653a cit. da Cicerone, <i>Fin.</i> , 5, 58; Ambrogio, <i>De obitu Valent.</i> , 10 (PL, 16, col. 1361) §49 > Sallustio, <i>Catil.</i> , 52, 2 §58 > Boezio, <i>Cons.</i> , 2, 7 §60 > Virgilio, <i>Aen.</i> , 1, 378-379 §67 > Livio, 6, 24, 4-7 §68 > Claudiano, <i>De IV cons. Hon.</i> , 374-377 §70 > Seneca, <i>Epist.</i> , 64, 7 §85 > Svetonio, <i>Tit.</i> , 8, 1 §86 > Seneca, <i>Epist.</i> , 1, 4 §94 > Ps. Cicerone, <i>Epist. ad Oct.</i> , 6 §96 > Seneca, <i>Epist.</i> , 58, 31 §126 > <i>Hist. Aug., Maxim.</i> , 6, 4-6 ⁶³⁵ §130 > Seneca, <i>Epist.</i> , 32, 5
	Mediolatini	§97 > S. Pier Damiani, <i>Vita Sancti Romualdi</i>
	Fonti bibliche	§5 > Giacomo, 1, 5 §7 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 12, 11 §17 > Paolo, I <i>Cor.</i> , 4, 7 §128 > <i>Ecclesiasticus</i> , 18, 6

⁶³⁴ Evidenziato con una graffa e accompagnato dal notabile «Lactantius» e dal commento «nedum delitiis»: BILLANOVICH 1996 p. 232 post. 301.

⁶³⁵ Segnalato da *manicula* nel codice Par. Lat. 5816, f. 61vb: PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 440.

XVII 3		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, insignis obedientia et fides uxoria. <i>Allo stesso, una straordinaria obbedienza e fedeltà coniugale.</i>		
Argomento	Traduzione latina della novella di Griselda (<i>Dec.</i> X 10).	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	(marzo 1373?)
Luogo	alfa	(Padova)
Transito da altre raccolte	no	
Varianti notevoli	L'esame variantistico sul testo è stato condotto da BERTÉ-RIZZO 2014 (vd. <i>bibliografia</i>)	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen.</i> II 1	§4 intertestuale sul tema dell'invidia
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2014 pp. 85-86 e 90-101. CLARKE 2014. GIACALONE 2015.	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Seneca, <i>Epist.</i> , 46 §9 > Cicerone, <i>De or.</i> , 2, 314; <i>Rhet. Her.</i> , 3, 18; Quintiliano, <i>Inst.</i> , 5, 1, 14; Fortunanziano, <i>Ars rhet.</i> , 3, 2 §15 > Sallustio, <i>Iug.</i> , 17, 7 ⁶³⁶ §16 > Virgilio, <i>Georg.</i> , 1, 482; Pomponio Mela, 2, 62 ⁶³⁷ ; Plinio, <i>Nat.</i> , 3, 117-119 §65 > Apuleio, <i>Met.</i> , 4, 29 §118 > Apuleio, <i>Met.</i> , 5, 26 93 > Agostino, <i>Enarr. in Ps.</i> , 93, 19 (<i>PL</i> , 37, col. 1206) §94 > Agostino, <i>Sermo de tempore barbarico</i> , VI (<i>PL</i> , 40, col. 704)
	Volgari	§3 > Boccaccio, <i>Dec.</i> , 4, proem. 4
	Fonti bibliche	§72 > Michea, 6, 3 §87 > Matteo, 26, 39 §93 > Marco, 14, 36; Matteo, 26, 42 §94 > Matteo, 10, 37 §115 > Giobbe, 1, 21 §126 > Giobbe, 27, 3-4 §143 > Giacomo, 1, 13-14

⁶³⁶ Accompagnato da un segno di richiamo nel margine superiore del codice Laur. 64, 18, f. 12r: IVI p. 448.

⁶³⁷ Il passo è contrassegnato dal notabile «Padus» nel codice Ambros. H 14 inf., f. 18r: IVI p. 449.

XVII 4		
Intestazione (alfa)		
Ad eundem, de reliquiis superioris epistole et de imponendo iam tandem finem huic epistolari stilo. <i>Allo stesso, su quel che resta da dire sulla lettera precedente e sulla necessità di porre ormai una buona volta fine a questo genere epistolare.</i>		
Argomento	Commenta l'operazione di traduzione della novella di Griselda (<i>Sen. XVII 3</i>) e riferisce della prima ricezione da parte di comuni amici (sull'identificazione vd. <i>bibliografia</i>). Dichiara di voler porre fine alla scrittura epistolare per fini letterari e pone il suggello alla raccolta.	
Destinatario	alfa	Giovanni Boccaccio
Data	alfa	8 giugno 1374 VI Idus Iunias millesimo trecentesimo LXXIII ^o
Luogo	alfa	Arquà Inter Colles Euganeos
Transito da altre raccolte	no	
Rapporti con altri testi petrarcheschi	<i>Sen. XVII 3</i>	§1-2 intertestuale sull'operazione di traduzione e sull'utilizzo del termine <i>historia</i> o <i>fabula</i>
	<i>Sen. XVII 2</i>	§11 riferimento
	<i>Sen. XVI 3 5-10</i>	§15-16 intertestuale per il proposito di mettere fine alla scrittura epistolare letteraria
	<i>Sen. XI 4</i>	§17 intertestuale sul proposito di scrivere lettere più brevi
Bibliografia	BERTÉ-RIZZO 2014. Per l'identificazione degli amici comuni che hanno avuto accesso alla lettura della versione latina della Griselda: BRANCA 1991 p. 172 n. 5 (propone tre nomi per l' <i>amicus patavinus</i> : Lombardo della Seta, Giovanni Dondi, Paolo de Bernardo; segue GARIBOTTO 1931 per l'identificazione dell' <i>amicus veronensis</i> in Gaspare Squaro de' Broaspini; MARTELLI 1996 p. 204 n. 6.	
Citazioni di autori	Classici	§1 > Sallustio, <i>Iug.</i> , 17, 7 §4 > Giovenale, 15, 131-133 §10 > Valerio Massimo, 5, 6, 2; 5, 6, ext. 1, 5, 6, ext. 4; 3, 2, 1; 4, 6, 5; 4, 6, ext. 2; 4, 6, 1; 4, 6, <i>praef.</i> §19 > Cicerone, <i>Cato</i> , 55

PARTE TERZA

3.1 Il macrotesto della raccolta delle *Res Seniles*: caratteri notevoli

INDICAZIONI DI METODO

La terza parte di questo lavoro ambisce a rilevare la configurazione e la persistenza di una rete di fattori connettivi che collegano in rapporti di reciprocità i testi dell'epistolario e la cui interazione può aver concorso alla strutturazione dell'impalcatura macro-testuale del *liber*.⁶³⁸ Presente nel trinomio di intitolazione dell'epistolario secondo una formula coniata per analogia rispetto al precedente della raccolta delle *Familiares*, il termine *liber* è latore di specifiche implicazioni letterarie: come osservato da Goldin Folena, il suo impiego sottintende una precisa intenzione autoriale, una progettualità orientata alla realizzazione di un *opus* coerente e coeso.⁶³⁹ Sussunte nell'insieme organico del *liber*, le *Res Seniles* si configurano perciò come «un tutto composito ma compatto, un'invenzione ben definita»⁶⁴⁰ «soggetta, in quanto prodotto letterario, ad avere una sua ponderata architettura»⁶⁴¹ regolata da principi di coesione e di coerenza. La geometria della struttura è immanente nella «presenza di schemi culturali e ideologici che hanno presieduto alla selezione e all'ordinamento dei componimenti»⁶⁴² e si inverte perciò nella *ratio* di concatenazione dei testi, portatrice di per sé di un senso proprio e irriducibile alla somma dei significati dei singoli elementi. Con l'obiettivo quindi di mettere in risalto gli effetti

⁶³⁸ BALDASSARI 2006 p. 22.

⁶³⁹ GOLDIN FOLENA 1998 pp. 58 n. 12.

⁶⁴⁰ IBIDEM.

⁶⁴¹ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 74.

⁶⁴² BALDASSARI p. 24.

chiaroscurali che investono la costruzione del *liber*, si tenterà di leggere la raccolta attraverso un filtro che privilegi la messa in evidenza degli elementi portanti dell'architettura dell'opera, dei significanti su cui poggia il suo significato complessivo, senza tuttavia trascurare i casi in cui si registra una deroga a tali principi ordinatori. Pertanto, disponendo dei dati raccolti attraverso l'operazione di schedatura dei testi, la ricerca ha proceduto ad individuare le principali strategie di collegamento e i dispositivi di connessione impiegati all'interno dei libri e tra i libri dell'epistolario, tentando di svolgere una lettura macro-testuale dell'opera.⁶⁴³

Mutuando l'avvertenza apposta in via preliminare da precedenti casi di studio che abbiano applicato la medesima metodologia,⁶⁴⁴ l'utilizzo di questo filtro setaccia alcuni dati a discapito di altri; tenendo conto dell'ingente mole di informazioni rimaste escluse dall'analisi condotta, verranno profilate alcune ulteriori linee di ricerca percorribili proprio a partire da quanto emerso dall'indagine macro-strutturale del libro.

Anticipando quanto segue, l'analisi condotta ha permesso di osservare e verificare che la macro-struttura delle *Res seniles* poggia su un'impalcatura analoga a quella di una costruzione architettonica a volta: i pilastri dell'architrave sono costituiti dai libri liminari, il I e il XVII, che sorreggono perciò la struttura portante dell'opera. Il centro geometrico della raccolta è costituito dal libro VIII: collocato in posizione pressoché equidistante dai margini esterni della raccolta, punto di incrocio e convergenza delle linee tematiche che percorrono la silloge, l'ottavo libro sembra rappresentare la chiave di volta su cui insiste il peso dell'edificio delle *Res seniles*.

⁶⁴³ BERRA 2017 p. 148 e pp. 162-163.

⁶⁴⁴ IVI p. 27.

SERIAZIONE CRONOLOGICA

Il primo aspetto che si intende prendere in considerazione per lo studio dei fattori strutturanti dell'ordinamento e dell'organizzazione del carteggio riguarda l'aderenza al dato cronologico; pertanto, si è ricostruita una sinossi dello sviluppo diacronico della corrispondenza che, oltre a facilitare la contestualizzazione della corrispondenza sullo sfondo degli eventi biografici e storici extra-testuali da cui si è originata, consente di individuare i luoghi dell'epistolario interessati da fenomeni di alterazione dell'ordine cronologico. Se è plausibile che Petrarca abbia seguito il procedimento di allestimento messo a punto già per la precedente raccolta epistolare delle Familiari, adottando «il criterio ordinatore a grandi linee cronologico»⁶⁴⁵ che era stato già impiegato nel primo caso, è possibile osservare che la seriazione delle lettere e dei libri produce solo approssimativamente uno sviluppo temporale lineare e progressivo. Per i fini che questa indagine si propone, sono le violazioni della regola, più dell'applicazione rigorosa del criterio, ad attirare maggiore interesse: assumendo che il disegno complessivo dell'epistolario risulti da una complessa tessitura di trama e ordito, dove la prima equivale alla temporalità definita dalla *dispositio* dei testi e il secondo combacia con l'asse cronologico “fattuale”, cioè relativo alla temporalità effettiva,⁶⁴⁶ gli strappi prodotti dalla rottura della maglia permettono di intravedere l'intelaiatura sottostante.

Se è vero perciò che «la continuità temporale, non condizionata alla presenza di riferimenti di spazio, è di per sé sufficiente per instaurare sequenze narrative»⁶⁴⁷, gli aspetti relativi alla sua discontinuità possono rivelarsi altrettanto eloquenti circa l'intenzionalità con cui

⁶⁴⁵ RIZZO, Introduzione a *Res Seniles I-IV*, p. 8.

⁶⁴⁶ Si potrebbero efficacemente impiegare le categorie narratologiche coniate da Gerard Genette riferendoci al “tempo della storia” e al “tempo del racconto”.

⁶⁴⁷ SANTAGATA 1989 p. 83.

Petrarca, nell'allestimento dei suoi epistolari, «pur seguendo un certo grossolano ordine cronologico, non si peritava di trasgredirlo per raggruppare lettere d'argomento affine o per ottenere certi effetti di varietà».⁶⁴⁸

Nella seconda parte di questo lavoro, i prospetti sintetici dedicati a ciascun libro della raccolta hanno fornito le coordinate cronologiche entro cui si situano le lettere ivi comprese, descrivendo l'ampiezza dell'arco temporale coperto dalla corrispondenza e l'eventuale congruenza dell'*ordo epystolarum* rispetto a quello della cronologia effettiva. Ne recupero in questa sede i dati essenziali per trarre delle osservazioni conclusive di carattere generale.

I. Le lettere del libro I della raccolta appaiono coerentemente disposte in ordine cronologico; gli estremi temporali sono compresi tra la seconda metà del 1361 e la fine dell'anno successivo;

II. Le missive del libro II coprono ordinatamente un arco cronologico che si estende dagli ultimi mesi del 1362 (*Sen.* II 2, 4 e 5) all'autunno del 1363 (*Sen.* II 8, 8 ottobre 1363);

III. Il libro III della raccolta abbraccia un arco temporale che va dal 7 settembre 1363 al 1 marzo 1365; la disposizione dei testi viola l'ordine cronologico: la progressione temporale è rispettata fino alla *Sen.* III 4 (autunno 1364); le epistole centrali, le *Sen.* III 5-6, esibiscono una datazione più tarda (1 marzo 1365) rispetto a quella dei testi conclusivi (*Sen.* III 7-9), la cui cronologia rimbalza al 1363;

IV. Le cinque lettere del libro IV si dispongono con ordine lungo un periodo di poco più di un anno, dal 1 aprile 1364 (*Sen.* IV 1) all'estate inoltrata del '65 (*Sen.* IV 5);

V. La prima metà del V libro vede una disposizione alterata dovuta alle complicate vicende di trasmissione del terzetto *Sen.* V 1-3, di cui la prima è posteriore rispetto alle lettere che accompagna. Risulta preminente, infatti, la collocazione della più tarda delle epistole del trio, la *Sen.* V 1 del 17 dicembre 1365, che accompagna il plico delle *Sen.* V 2-3 trattenuto per lungo tempo da un *ydiota quidam* (menzionato in *Sen.* V 4 10) che ne ha tardato il recapito al legittimo destinatario. Ricostruito l'*ordo* cronologico corretto, l'arco

⁶⁴⁸ ROSSI 1930 p. 63.

di tempo documentato dalle lettere copre il triennio che va dal 28 agosto 1364 (*Sen. V 2*) all'11 luglio 1367 (*Sen. V 6*);

VI. Il libro VI della raccolta non rispetta un ordine lineare e progressivo: le *Sen. VI 1-2* a Giovanni Boccaccio si situano nei primi mesi del 1366; la *Sen. VI 3* a Francesco Bruni è riconducibile, invece, all'autunno del 1364; segue la *Sen. VI 4* a Pietro Pileo da Prata databile all'8 giugno 1365; la *Sen. VI 5* a Filippo di Cabassole si ricolloca nel giugno 1366 e allo stesso corrispondente è indirizzata la lettera conclusiva del libro, la *Sen. VI 9* dell'8 agosto di quello stesso anno. Tra le due epistole è posta una significativa cesura rappresentata dal trittico delle *Sen. VI 6-8*, la cui tradizione canonica non esibisce indicazioni di destinatario né informazioni cronotopiche esplicite, ricavabili invece dall'esame del testimoniale precanonico. Il terzetto, infatti, era originariamente compreso nella silloge trasmessa dal codice Marciano Latino XIII 70, testimone di una fase redazionale intermedia β ; il prelevamento dei testi e il loro successivo ricollocamento in precisi luoghi dell'epistolario senile, si è osservato, è databile al biennio 1366-67, ad un'epoca quindi coincidente a quella cui si riconduce la cronologia del libro entro cui hanno trovato sede definitiva;

VII. Il libro VII della raccolta è interamente occupato dalla lettera del 29 giugno 1366 indirizzata a papa Urbano V;

VIII. Il libro VIII, punto nevralgico della raccolta, è delimitato da puntelli cronologici fissi, il 20 luglio 1366 (*Sen. VIII 1*) e 20 luglio 1367 (*Sen. VIII 8*), che segnano rispettivamente l'ingresso e l'uscita di Petrarca dal sessantatreesimo anno di età. All'interno del libro la disposizione delle lettere rispetta l'ordine cronologico. La *dispositio* dei testi segue l'ordine cronologico del loro invio; le uniche due infrazioni sono rappresentate dalla *Sen. VIII 3* a Tommaso del Garbo e dalla *Sen. VIII 7* a Federico d'Arezzo, unica lettera della serie che non risulta scritta e inviata da Pavia.

Il primo fenomeno che si osserva è che i due binari della temporalità sembrano procedere senza incontrare quasi alcun ostacolo fino alla metà esatta dell'epistolario; come è stato precisato nel prospetto sintetico ad esso dedicato, La corrispondenza raccolta nei libri dal I all'VIII risulta allineata lungo l'asse temporale fattuale, rappresenta perciò un

blocco piuttosto compatto. La cronologia è perturbata in pochi punti isolati, per esempio nel III libro con le *Sen.* III 5-6, e nel VI libro, in cui l'ordine viene completamente sovvertito: va ricordato a tal proposito che il VI è un luogo della raccolta interessato da un'operazione di recupero di materiali preesistenti, derivati dall'archetipo abbandonato; fenomeno di estremo interesse ai fini di ciò che questa ricerca intende mostrare, perché è sintomatico di un intervento autoriale che ha manomesso il dato cronologico in funzione di una manovra contenutistica.

Dopo l'VIII libro, fatta eccezione per il libro IX che contiene solo due lettere collocabili nel 1368 progredendo coerentemente lungo la linea di successione temporale, i libri X, XI, XIII, XV e XVI comportano un'alterazione macroscopica dell'ordine cronologico:

X. Le cinque epistole contenute nel libro X coprono un anno e mezzo della vecchiaia di Petrarca, situandosi tra il marzo 1367 e l'ottobre del '68; solo la *Sen.* X 3, indirizzata a Paolo de Bernardo, esibisce una datazione anteriore a questo arco temporale, collocandosi nell'agosto del 1362;

XI. La collocazione cronologica delle lettere comprese dal libro XI copre il triennio che si estende dall'autunno del 1367 al novembre del 1370; l'ordine temporale è turbato in più punti da oscillazioni datazionali, come quella che, in prossimità della metà del libro, dopo un gruppo di epistole compattamente situabili nel 1368, impone un salto al '67;

XII. Le due lettere del XII si datano al 1370 e si distanziano di quattro mesi l'una dall'altra;

XIII. Il libro XIII delle *Res Seniles* accoglie ben diciotto lettere del carteggio petrarchesco, inviate tra la fine del 1369 (*Sen.* XIII 2) e il giugno del 1373 (*Sen.* XIII 14);

XIV. *Sen.* XIV 1 è del tardo 1373 e la successiva del libro è di dubbia datazione ma possibilmente anche anteriore;

XV. Il libro XV delle *Res Seniles* raccoglie quindici lettere distribuite entro un arco temporale di sei anni; la datazione più alta è quella cui si riconduce l'invio di *Sen.* XV 8 a Giovanni Boccaccio, mentre la lettera più tarda è quella indirizzata a Luigi Marsili nel gennaio del 1374. la sequenza epistolare conservata in questo libro appare caratterizzata

dall'avvicinarsi di un elevato numero di corrispondenti e dall'impoverimento delle indicazioni cronotopiche esibite dai testi; i dati relativi al luogo di invio, in particolare, risultano poco perspicui e solo occasionalmente ricostruibili grazie ad argomenti interni;

XVI. La distribuzione delle nove lettere del libro XVI infrange con ogni evidenza il principio di linearità cronologica che aveva grossomodo guidato la seriazione delle epistole dei libri precedenti. Le macroscopiche infrazioni temporali sono a carico della *Sen. XVI 2* al medico senese Francesco Casini, riconducibile alla primavera del 1362, della *Sen. XVI 5* all'imperatore Carlo IV, databile al marzo 1361 in epoca prossima a quella in cui Petrarca mise mano alle operazioni di avvio e di allestimento dell'epistolario e, in coda al libro, delle *Sen. XVI 8 e 9* a Jean Birel: il dittico conclusivo esibisce una datazione addirittura precedente all'anno di stesura della proemiale *Sen. I 1* e riconducibile al 1354, rappresentando così l'unico caso di inclusione nella raccolta di testi anteriori all'arco cronologico di composizione e realizzazione dell'epistolario compreso tra il 1361 e il 1374;

XVII. Le quattro lettere indirizzate a Giovanni Boccaccio che compongono l'ultimo libro della raccolta si situano tra la primavera del 1373 e l'8 giugno 1374; la datazione più alta è quella *Sen. XVII 3*, cui segue la *XVII 2*; *Sen. XVII 1*, che accompagna l'invio delle lettere precedentemente citate, è con ogni evidenza la più tarda del piego. Composta allo scopo di costituire l'epistola conclusiva del libro e il suggello dell'intera raccolta, *Sen. XVIII 4* è il testo di datazione in assoluto più tarda.⁶⁴⁹

Sulla scorta di quanto esaminato da Rizzo e Berté, preme segnalare la presenza di lettere cronologicamente posteriori rispetto alla data delle estreme *Sen. XVII 2 e 3* nei libri della seconda metà dell'epistolario, interessati, come si è detto, dal maggior grado di eterogeneità cronologica e tematica; si tratta delle *Sen. XVI 3*, *XIII 14*, *XIV 1 e 2*, *XV 7 e XVI 1*.⁶⁵⁰ Si potrebbe ipotizzare che, in prossimità della conclusione, l'aderenza all'ordine cronologico abbia perso tenuta; appressandosi a ultimare l'allestimento dell'epistolario, Petrarca potrebbe aver dato priorità alla consistenza testuale dei libri, procedendo per addizione, in alcuni casi integrando con materiali di riuso di antica provenienza (come nel

⁶⁴⁹ BERTÉ-RIZZO 2014 p. 80.

⁶⁵⁰ IVI pp. 89-90.

caso di *Sen. XVI 8-9*), in altri provvedendo a redistribuire secondo una logica di uniformità contenutistica le lettere di datazione terminale, combaciante con quella dei testi di destinazione explicitaria, nei libri periferici della raccolta senza inficiarne irrimediabilmente l'interna coesione e coerenza.

CONNESSIONI FRA TESTI CONTIGUI

L'indagine sulle strategie di connessione interne alla silloge tiene in considerazione, in primo luogo, le relazioni connettive fra testi contigui o collocati a distanza ravvicinata nella macro-struttura del *liber*. La casistica è stata raccolta grazie al lavoro di schedatura condotto sui singoli testi e sui libri della silloge e classificata sulla scorta della campionatura effettuata da Comboni per lo studio macro-testuale del *Rerum familiarium liber*.⁶⁵¹ La congiunzione si realizza talvolta tramite i meccanismi di connessione individuati da Santagata per i testi del *Canzoniere*, riconducibili sotto le categorie di «connessioni di trasformazione» e di «connessioni di equivalenza»: le prime si danno in caso di modifica o di trasformazione di un dato di partenza nel passaggio da un testo a quello contiguo; le seconde, invece, si individuano grazie alla ricorsività di elementi analoghi, relativi all'aspetto formale o al contenuto del testo.⁶⁵²

1. Il fenomeno connettivo più frequente e macroscopicamente evincibile è quello relativo all'abbinamento in dittico o tritico di lettere collocate in posizioni consecutive.⁶⁵³ Il procedimento sembra avere un precedente nelle senecane *Epistole ad Lucilium*, in merito alle quali è stato osservato che l'espedito viene applicato ogni qual volta un discorso non appare esaurito entro i limiti testuali di una lettera, richiedendo perciò di essere

⁶⁵¹ COMBONI 2003. La metodologia applicata, come specificato nel primo capitolo della tesi e nell'introduzione a questo capitolo, è stata messa a punto da Santagata per la lettura sintagmatica del *Rerum vulgarium fragmenta*, capofila di successivi studi dedicati al macro-testo del *Canzoniere* quali quelli pubblicati nella collana delle *Lecture Petrarce*. Cfr. BERRA 2017 p. 148 e pp. 162-163.

⁶⁵² SANTAGATA 1979 pp. 87-91.

⁶⁵³ Di seguito la casistica completa: I 2-3; I 5-7; II 3-5; II 6-7; III 5-6; IV 1-2; IV 3-4; V 1-3; V 5-6; VI 1-2; VI 6-8; IX 1-2; X 4-5; XI 6-7; XI 8-9; XI 10-11; XII 1-2; XIII 3-4, 9-11, 13-14, 15-16, 17-18; XIV 1-2; XV 1-2, 6-7, 14-15; XVI 2-3, 6-7, 8-9. Rimando al prospetto sintetico dedicato a ciascun libro per una disamina di ogni lettera.

ulteriormente sviluppato e approfondito nel testo successivo, «in una sorta di dilatazione asincrona».⁶⁵⁴ Applicata al caso delle *Res Seniles*, la tesi appare facilmente dimostrabile: nella maggior parte dei casi individuati, il secondo termine della dittologia epistolare è funzionale non solo a richiamare i contenuti della lettera precedente, ma ad espandere lo spazio testuale incrementandolo di nuovi elementi.

La concentrazione maggiore di abbinamenti in dittico si situa nel libro XIII, dove diciassette delle diciotto lettere raccolte appaiono legate in dittico (o tritico) sulla base di parametri connettivi diversi, rappresentativi della casistica complessiva relativa a tale strategia di collegamento testuale ravvicinato. Le *Sen.* XIII 1 e 2, indirizzate rispettivamente a Niccolò II d'Este e a Philippe de Mézières, sono collocate in posizioni consecutive per la comune destinazione consolatoria, in forza, cioè della medesima appartenenza formale a un sotto-genere epistolare. Le *Sen.* XIII 3 e 4 formano un dittico in virtù dell'identità di indirizzo, rivolto in questo caso a Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo. Un procedimento simile lega le *Sen.* XIII 5 e 6 indirizzate a due membri della famiglia Albanzani, Donato e Antonio; tra le *Sen.* XIII 4 e 5, a cavallo cioè tra due *couplet* distinti, è possibile inoltre individuare una relazione connettiva sul piano contenutistico, relativa al comune riferimento alla diffusione non autorizzata delle opere petrarchesche incompiute. Analogamente, le *Sen.* 7 e 8, l'una rivolta a Francesco da Fiano, l'altra a Matteo Longhi da Bergamo, risultano accostabili per omogeneità tematica: il breve biglietto indirizzato all'allievo di Pietro da Moglio risponde a una missiva precedente di Francesco che riferiva proprio delle instabili condizioni di salute del maestro di retorica; della propria cagionevole salute, invece, Petrarca tratta in forma più circostanziata nella lettera successiva all'arcivescovo di Liegi.

Il terzetto di lettere a Pandolfo Malatesta, collocato al centro della sequenza epistolare compresa nel libro XIII, si stringe evidentemente intorno alla comune destinazione allo stesso destinatario e, incorniciato entro le medesime circostanze fattuali, condivide analoghi aspetti contenutistici; le tre lettere, inoltre, trattando del peggioramento della

⁶⁵⁴ SCALA 2001 p. 275.

salute di Petrarca, mostrano punti di tangenza con le altre epistole del libro, che appare così composto da un fitto intreccio tematico. La *Sen.* XIII 9, del giugno 1371, rispondendo a un'epistola di Pandolfo che chiedeva notizie dello stato di salute di Petrarca, riferisce di un nuovo attacco di febbre che lo colpì nel maggio precedente. Dalla *Sen.* XIII 10 si apprende che proprio tali fragili condizioni di salute impedirono a Petrarca di accettare l'invito di Malatesta a raggiungerlo a Pesaro e a lasciare il Veneto, dove imperversava una nuova ondata di peste. Benché notevolmente più tarda rispetto alle precedenti epistole del terzetto, la *Sen.* XIII 11, accompagnando l'invio di una copia dei *Rerum vulgarium fragmenta*, ribadisce il rifiuto di Petrarca all'invito di Malatesta a riparare a Pesaro.

Il dittico delle *Sen.* XIII 13 e 14 a Francesco Bruni, osservano le editrici del testo critico della raccolta, rappresenta «l'ultima testimonianza dell'aspra controversia sulla sede della Chiesa che oppose Petrarca ai cardinali francesi».⁶⁵⁵ Con la prima Petrarca riferisce di aver appreso da Filippo di Cabassole, divenuto legato papale, del suo intento di raccomandarlo presso il nuovo pontefice Gregorio XI; benché, grazie all'intercessione di Bruni, il papa nutriva già una certa benevolenza nei confronti di Petrarca, Gregorio XI tentennava nel concedergli un beneficio ecclesiastico, influenzato probabilmente dal clima ostile al nome di Petrarca che serpeggiava tra i membri della fazione cardinalizia francese dal tempo delle esortatorie a Urbano V (*Sen.* VII 1, IX 1, XI 1) sul ritorno della sede pontificia a Roma. Il fallimento del progetto che ambiva a fare ottenere a Petrarca un beneficio ecclesiastico diventa conclamato nella successiva *Sen.* XIII 14.

Identità di destinazione e continuità tematica formano la coppia delle *Sen.* XIII 15-16: indirizzate al medico padovano Giovanni Dondi dell'Orologio, le due lettere rispondono a precedenti missive del corrispondente che chiedeva notizie sullo stato di salute di Petrarca.

Il libro si conclude con un dittico di lettere indirizzate a Gasparo Scuro de' Broaspini, situabili entro lo stesso contesto storico-politico. La *Sen.* XIII 17 è responsiva di una precedente lettera di Gasparo, che esprimeva apprensione riguardo al trasferimento di

⁶⁵⁵ PETRARCA, *Res Seniles XIII-XVII* p. 93.

Petrarca a Padova a seguito della guerra tra i Carraresi e Venezia scoppiata il 3 ottobre 1372; il 22 novembre la *Sen.* XIII 18 intende confortare il corrispondente con la speranza di una pace imminente tra le due potenze.

Il macro-testo del libro XIII, organizzato intorno a una successione epistolare che distribuisce le lettere in gruppi compatti di due o tre elementi, assume perciò una configurazione estremamente compatta, funzionale a contenere il rischio di dispersione coesiva dovuto all'elevata consistenza testuale del libro più esteso della raccolta.

2. Un ulteriore evento connettivo è quello individuabile nella relazione tra la prima lettera e l'ultima all'interno di uno stesso libro; il fenomeno può essere annoverato nella casistica delle connessioni testuali ravvicinate perché, stante la netta divisione macro-testuale della raccolta in libri e la ragionata disposizione dei testi all'interno di ciascuno di essi, la collocazione di due o più lettere entro i confini di un medesimo libro è considerabile, di per sé, fattore di prossimità macro-testuale. Il caso più eclatante è offerto dal libro VIII e riguarda la reciprocità tra la *Sen.* VIII 1 e la *Sen.* VIII 8: le due lettere, composte in occasione del genetliaco di Petrarca, intendono, rispettivamente, documentare l'entrata nel sessantatreesimo anno di età e testimoniare che esso è trascorso senza produrre nessuno degli eventi nefasti che la credenza superstiziosa sull'anno climaterico gli associa. La costruzione ricalca con ogni evidenza un disegno ben congegnato per delimitare entro confini cronologici puntuali lo sviluppo del libro nodale della raccolta.

Una relazione di reciprocità sussiste anche tra la prima e l'ultima lettere del libro XVII: mentre *Sen.* XVII 1 annuncia l'invio del piego contenente *Sen.* XVII 2-3, inviate finalmente a due mesi di distanza dalla loro stesura per ragioni legate alla difficoltà di trasmissione, *Sen.* XVII 4 riferisce del suo mancato recapito. Le due lettere, in altre parole, incorniciano sullo sfondo degli eventi extra-testuali legati alla corrispondenza le due epistole centrali del libro conclusivo della raccolta.

3. Poco più ampia è la casistica relativa alle relazioni di connessione che si instaurano tra l'ultima lettera di un libro e la prima di quello successivo; in questo caso l'interazione è duplice, perché mette contatto non solo testi contigui, ma anche libri consecutivi. Il fenomeno si verifica indubbiamente tra il III e il IV libro della raccolta: la *Sen.* III 9 a Bonaventura Baffo si conclude facendo menzione di un «Fabritius veronensis» (§26) nominato comandante della spedizione punitiva disposta da Venezia contro i rivoltosi di Candia, sull'isola di Creta: si tratta del condottiero Luchino Dal Verme, cui viene indirizzata la successiva *Sen.* IV 1. La condizione di connessione è soddisfatta, quindi, grazie al concorso di due elementi: innanzitutto, il contenuto e la finalità di *Sen.* IV 1 presuppongono gli eventi di cui si fa riferimento in *Sen.* III 9; inoltre, il personaggio menzionato nel passaggio conclusivo della prima lettera è destinatario della lettera successiva.

4. Un caso del tutto particolare è quello rappresentato dal rinvio, in coda alla *Sen.* XVII 2, alla lettera successiva, contenente la traduzione latina della novella di Griselda (*Decameron* X 10): in reazione alla raccomandazione di Boccaccio, che esortava l'anziano *magister* a diminuire l'impegno profuso nelle fatiche letterarie, Petrarca rivendicava in *Sen.* XVII 2 la volontà di perseverare negli studi e nella scrittura; a riprova della sua risolutezza, annuncia che il contenuto della lettera successiva sarà intesa a dimostrare che la vecchiaia non ha inficiato la consueta operosità letteraria. L'esplicito rimando al testo contiguo⁶⁵⁶ stabilisce una relazione di connessione tra *Sen.* XVII 2 e 3 già resa nota in *Sen.* XVII 1 rispondente a un preciso disegno di configurazione del XVII come *liber-explicit* della raccolta, strutturato su un impianto coeso e marcatamente orientato in senso letterario e meta-letterario.

⁶⁵⁶ La consecutività macro-testuale non combacia con quella della cronologia di stesura delle due lettere, che è invece invertita. Si rimanda al prospetto sintetico del libro XVII nella seconda parte di questa tesi.

5. Come opportunamente segnalato da Comboni, «le stesse intestazioni possono svolgere una funzione connettiva»;⁶⁵⁷ come per le *Familiares*, infatti, le intitolazioni delle lettere svolgono una duplice funzione, atta a connotare ciascun testo di una sua «autonomia “tematica”» e, contestualmente, a partecipare alla definizione della fisionomia del libro che lo contiene.⁶⁵⁸ Pertanto, le intestazioni costituiscono dei luoghi di accesso all'impianto macro-strutturale dell'epistolario, punti scoperti del sistema complesso che innerva l'organismo della raccolta.

Elenco alcuni esempi:

a) L'intestazione di una lettera segnala una relazione di equivalenza rispetto all'identità del destinatario o alla natura dell'argomento:

I 2 Ad Franciscum Sanctorum Apostolorum de Florentia, fortune blanditias contemptu magnifico repellendas

I 3 Ad **eundem**, amice consolationis approbatio

I 6 Ad Franciscum Brunii rethorem florentinum, contra immodicam amici laudem verae suae parvitas expressio

I 7 Ad **eundem**, vite finem proximum et incertum, figam mortis nullam et astrologos multa mentiri

III 1 Ad Iohannem Boccacium, de hac peste ultime etatis et astrologorum nugis

III 2 Ad **eundem**, de illius statu, anxie

VI 7 Contra **avaritie** magistros et de senum divitumque et regum **avaritia**

VI 8 De **avaritia** iterum, ingeniis adiuta multorum

⁶⁵⁷ COMBONI 2003 p. 512.

⁶⁵⁸ VECCHI GALLI 2018 p. 32.

- X 4** Ad Donatum appenninigenam grammaticum, **consolatoria** super illius filii sui que simul nepotis immaturo obitu
- X 5** Ad **eundem**, de **eadem re** et de amicitie sue facilitate
-
- XI 10** Ad Lombardum a Serico, brevis consolatio
- XI 11** Ad **eundem**, vite huius compendiosa descriptio
-
- XI 16** Ad Urbani quinti literas eum ad se Romam instantius evocantis responsio et dilationis **excusatio**
- XI 17** Ad **eundem**, **excusatio** impossibilitatis propter mortiferum et horrendum casum sibi in itinere occurrentem
-
- XII 1** Ad Iohannem patavinum, phisicum insignem, de quibusdam consiliis medicine
- XII 2** Ad **eundem**, de **eadem re**

b) La combinazione in sede di intestazione di indicazioni relative all'identità del destinatario e alla coincidenza di argomento, può generare delle catene connettive:

Un primo esempio si rintraccia nel libro II, dove *Sen. II 2* e *II 3* sono inviate a Francesco Bruni; l'intestazione di *Sen. II 3* marca dunque l'identità di corrispondente rispetto alla lettera cui segue e indica che il contenuto riguarda l'attività di scrittura. L'intestazione di *Sen. II 4*, indirizzata a Lelio (Angelo Tosetti), evidenzia la congruenza di argomento rispetto alla lettera precedente; l'intitolazione di *Sen. II 5* puntualizza la medesima destinazione:

- II 2** Ad Franciscum Bruni florentinum, et in egestate et in divitiis virtuti ac glorie locum esse
- II 3** Ad **eundem**, quanti laboris et periculi sit **scribere**, **scribendum** tamen et qualiter
- II 4** Ad Lelium suum, quid sit peius, an sua **scriptoribus** eripere, an aliena ingerere
- II 5** Ad **eundem**, de silentio utili et damnosio

Lo stesso procedimento lega le prime quattro lettere del libro IV, distinte in due dittici indirizzati rispettivamente a Luchino Dal Verme e a Pietro da Moglio; le intestazioni delle seconde lettere di ciascuna coppia segnalano, come osservato per i casi raggruppati in a), l'identità di destinazione; il legame tra la seconda lettera a Luchino e la prima a Pietro si instaura, in sede di intestazione, sulla base del medesimo riferimento contenutistico, afferente alla vittoria di Venezia per merito del condottiero veronese:

- IV 1 Ad Luchinum de Verme veronensem, Venetorum belli ducem adversus rebellantem Cretam, que sint summo duci necessaria
- IV 2 Ad **eundem**, gratulatio velocis incruenteque **victorie**
- IV 3 Ad Petrum bononiensem rethorem, de **victoria** Venetorum
- IV 4 Ad **eundem**, de famulorum pervicacia

Analogamente, all'interno del libro V, il primo terzetto di lettere è indirizzato a Giovanni Boccaccio: in conformità con i casi precedenti, le intestazioni di *Sen.* V 2 e 3 sottolineano la medesima destinazione. L'argomento medico, annunciato dall'intitolazione di *Sen.* V 3, è perciò richiamato nell'intestazione della prima lettera del terzetto successivo, dedicato a Donato Albanzani e composto da altre due epistole di contenuto identico, in questo caso relativo all'incostanza giovanile:

- V 1 Ad Iohannem Boccacium, descriptio urbis ticinensis
- V 2 Ad **eundem**, de appetitu anxio primi loci
- V 3 Ad **eundem**, de audacia et pomposo **medicorum** habitu
- V 4 Ad Donatum appenninigenam grammaticum, quantum **medicis** sit fidendum
- V 5 Ad **eundem**, de incostantia iuvenili et, ut utilem sapienti, sic damnosam stulto laudem
- V 6 Ad **eundem**, de **eadem re**

c) La funzionalità connettiva delle intestazioni si rende ancora più evidente nel caso in cui, nel passaggio redazionale dalla stesura precanonica della missiva al testo definitivo apprestato per l'inserimento nella raccolta, si verifichi un adattamento dell'intitolazione finalizzato a rafforzare la consecutività di una lettera rispetto alla precedente in ragione dell'identità del destinatario o all'omogeneità dei contenuti.

L'indicazione relativa al genere consolatorio, assente in redazione precanonica, arricchisce l'intitolazione di *Sen. XIII 1 α*; la modifica, che è ipotizzabile sia stata apportata al momento dell'allestimento del libro, è funzionale a istituire una connessione con la consolatoria *Sen. XIII 2*, denunciando perciò come il criterio formale abbia influito sulla seriazione delle prime epistole del libro:

- XIII 1** **α** Ad magnificum Nicolaum marchionem Estensem, Ferrarie dominum,
consolatoria super fratris morte
- XIII 1** **γ** Magnifico domino meo domino Nicholao marchioni estensi Ferrarie et Mutine
domino
- XIII 2** Ad Philippum de Maseriis, militem regium et Cypri cancellarium, super comunis
amici morte similiter **consolatio** et lamentum

Nel passaggio da γ ad α , l'intitolazione di *Sen. XIII 1* viene modificata per ricalcare la struttura sintattica dell'intestazione della precedente *Sen. XIII 10*:

- XIII 9** Ad Pandulfum Malatestam, familiariter de statu suo
- XIII 10** Ad **eundem** se tempore pestis ad loca salubria evocantem
- XIII 11** **α** Ad **eundem** se tempore belli ad loca pacifica invitantem
γ Magnifico et predilecto domino meo domino Pandulfo de Malatestis

Nel libro XV, il nome di Agostino evocato nell'intitolazione di *Sen.* XV 7 – che accompagna il dono del codice delle *Confessiones* a Luigi Marsili – viene riecheggiato nell'intestazione del testo canonico di *Sen.* XV 6 che, in redazione precanonica, non ne faceva menzione:

XV 6 α Ad fratrem Ludovicum Marsilium ordinis **Sancti Augustini**, exhortatoria
 γ Fratri Ludovico meo carissimo

XV 7 Ad eundem, cum libro *Confessionum Sancti Augustini*

Un caso particolare è poi rappresentato da *Sen.* I 6. In questo caso la modifica lungo il processo redazionale agisce in senso inverso rispetto a quello osservato negli esempi precedenti: l'intitolazione del testo β , così come è tradita dal codice Marciano Latino XIII 70 in cui la lettera è conservata in uno stadio di elaborazione intermedio, segnala l'identità di destinatario rispetto alla lettera da cui era preceduta proprio nell'archetipo abbandonato, «la ventesima del ventitreesimo libro della silloge canonica delle Familiari»⁶⁵⁹. Il nuovo innesto dell'epistola, trasferita dalla silloge marciana al primo libro delle *Res Seniles*, ha perciò comportato una modifica dell'intestazione: essa sopprime l'indicazione «Ad eundem» sostituendola con la menzione esplicita del destinatario Francesco Bruni ed evitando così di generare l'equivoco che avrebbe causato il mantenerla, dal momento che il corrispondente della precedente *Sen.* I 5 è invece Giovanni Boccaccio:

I 6 α Ad Franciscum Bruni rethorem florentinum, contra immodicam amici laudem vera
 sue parvitatit expressio
 β Ad eundem de scribente nomis magnificis opinionibus imbutum vera sue parvitatit
 expressio et amantium iudicia ceca esse

⁶⁵⁹ ROSSI 1930 p. 178. Nel codice Marciano Latino XIII 70 le *Fam.* XXIII 20 e la *Sen.* I 6, collocate consecutivamente, occupano le carte 55 e 56.

In altri casi l'intestazione α di una lettera può invece espungere riferimenti eccessivamente perspicui a persone fisiche. Il dittico *Sen.* III 5-6 risulta dallo smembramento di un'unica epistola originaria; durante il processo redazionale, l'intestazione assegnata al testo canonico di *Sen.* III 5 censura il nome di Leonzio Pilato, che compariva invece nella versione precedente. L'intitolazione di *Sen.* III 6 tematizza il riferimento alla volubilità del personaggio che, associato al suo nome, era presente nell'intestazione della missiva primigenia, universalizzando il riferimento puntuale al tratto caratteriale di Leonzio:

III 5 α Ad Iohannem Boccacium, de **tedio scabiei** et medicorum remediis
 γ De **molestia scabiei** et **Leonis Thesali instabilitate**. Franciscus Petrarcha
 laureatus suo Iohanni Boccaccio de Certaldo, de Florentia

III 6 Ad **eundem**, de mortalis **instabilitate** propositi

COLLEGAMENTI A DISTANZA

Le relazioni connettive tra testi collocati in posizioni distanziate all'interno della raccolta, insistendo sulla permanenza e sulla ricorsività di analoghi aspetti contenutistico-tematici e/o formali, istituiscono collegamenti a lunga gittata che definiscono le campate della costruzione architettonica del *liber*. L'indagine sui rapporti intratestuali si rivela particolarmente utile non solo per individuare le tappe attraverso cui si snodano gli itinerari tematici che percorrono la raccolta, ma anche per circoscrivere lo spazio testuale occupato da insiemi e sotto-insiemi di lettere organizzati intorno allo sviluppo di una specifica questione del ventaglio contenutistico dell'epistolario. Come percorrendo una galleria di specchi, in cui il gioco dei riflessi dilata gli spazi ingannando lo sguardo con effetti caleidoscopici e creando l'illusoria percezione di un'assenza di confini, allo stesso modo attraversare l'epistolario nel tentativo di mettere a sistema il fittissimo intreccio dei rimandi da testo a testo e da libro a libro restituisce l'impressione di una sostanziale insolubilità. Le corrispondenze, infatti, non si esauriscono nello scambio biunivoco tra due o più elementi micro e macro-testuali, ma si moltiplicano creando un sistema aperto, dinamico nei suoi processi interni e permeabile agli influssi esterni. Pertanto il paragrafo passerà in rassegna parte della casistica soffermandosi sugli esempi più rappresentativi dei fenomeni coesivi che caratterizzano l'*opus* nelle seguenti modalità: 1) collegamenti intratestuali; 2) strutture intermedie; 3) cicli narrativi; 4) corpora tematici.

1. CONNESSIONI INTRATESTUALI

a) Continuità progettuale tra *Familiari* e *Senili*: soglie paratestuali a confronto

Un primo e significativo esempio di connessione a distanza è dato dal rapporto di reciprocità individuabile tra i libri liminari delle *Res seniles*.⁶⁶⁰ Il raffronto testuale tra le epistole preposte ad aprire e concludere l'epistolario consente non solo di mettere in evidenza la coerente tenuta delle dichiarazioni programmatiche espresse sulla soglia di apertura, ma di verificare la tenuta del rapporto di continuità progettuale che dalla raccolta più antica delle *Familiars* sembra procedere senza interruzioni in quella delle *Seniles*. I rispettivi testi-soglia, oltre ad accogliere le più esplicite dichiarazioni d'autore in merito ai tratti identificativi specifici di ciascuna raccolta, avvertono della persistenza di un corredo genetico comune ad entrambi i *libri*.⁶⁶¹ Il vincolo che associa le due lettere incipitarie – *Fam.* I 1 a Ludovico di Beringen-Socrate e *Sen.* I 1 a Francesco Nelli-Simonide – si fonda su un complesso di relazioni testuali, di cui la comune collocazione in sede d'esordio in ciascuna delle rispettive raccolte sembra essere solo l'indizio più evidente.

Il proemio delle *Senili* sembra costruirsi per analogia rispetto al gemello più antico, di cui costituisce una forma ridotta per argomenti ed estensione. La dedicatoria a Simonide, infatti, difetta di quel carattere «non solo prefatorio, ma anche teorico e progettuale»⁶⁶² che caratterizza la Familiare di dedica a Socrate, dove Petrarca avanza puntuali riferimenti

⁶⁶⁰ Questo paragrafo rielabora il mio intervento al convegno internazionale *Le Senili di Francesco Petrarca: testo, contesto, destinatari* tenutosi all'Università di Torino il 5 e 6 dicembre 2019, successivamente pubblicato nel volume degli atti; si rimanda a LA ROSA 2021.

⁶⁶¹ Il caso rientra perciò nella categoria individuata da Comboni relativa alle connessioni a distanza che si instaurano tra la lettera iniziale e conclusiva della raccolta, fondate «sulla ripetizione e il parallelismo di elementi tematici e lessicali relativi alla storia della formazione della raccolta»; COMBONI 2003 p. 508.

⁶⁶² GOLDIN FOLENA 1998 p. 51. A questo studio si rimanda anche per un'analisi stilistica puntuale della *Fam.* I 1.

letterari per presentare programmaticamente il proprio progetto epistolare situandolo *in medio* rispetto ai modelli classici individuati nella scrittura epistolare di Cicerone e di Seneca.⁶⁶³ Tuttavia, in una certa misura, il silenzio opposto dalla *Sen.* I 1 in merito alle coordinate letterarie di riferimento per la nuova opera potrebbe paradossalmente essere assunto come un dato a sostegno della totale affinità e continuità tra le due raccolte. Sulla soglia dell'ultimo progetto epistolare, infatti, Petrarca potrebbe non aver avvertito la necessità di stilare un ulteriore catalogo di modelli a cui ricondurre caratteri e prerogative della stagione letteraria senile che, sotto questo profilo, potrebbe essere stata percepita come del tutto compatibile con il primo progetto epistolare. In altre parole, se «nella prima epistola delle Familiari [...] il Petrarca ha lasciato un documento al quale spetta di diritto la definizione di prefazione a tutte le sue opere»,⁶⁶⁴ si potrebbe supporre che tale prefazione, all'altezza della dedicatoria a Simonide, si mostrasse ancora pienamente adatta a rappresentare i principi estetici condivisi in egual misura dalle Senili e ad esibire un corredo di fonti del tutto pertinenti anche nel caso della raccolta più tarda.

Al netto di questa differenza, i due proemi condividono un corredo di analogie tematico-contenutistiche, puntualmente segnalate nell'edizione critica delle Senili dalle brevi note di commento che corredano il testo delle lettere. Mentre le Familiari esordiscono lamentando la dolorosa scia di morte prodotta dall'anno 1348, la dedicatoria a Francesco Nelli replica il medesimo motivo, stavolta agganciato alle circostanze extratestuali del 1361, anno in cui muore, tra gli altri, proprio il caro amico Socrate; la notizia della sua scomparsa, giunta a Petrarca nell'agosto di quell'anno, offre alla datazione di questa lettera un sicuro *terminus post quem*.⁶⁶⁵

Millesimus trecentessimus quadregesimus octavus annus est, qui nos solos atque inopes fecit; neque enim ea nobis abstulit, que Indo aut Caspio Carpathio ve mari restaurari queant: irreparabiles sunt ultime iacture; et quodcunque mors intulit, immedicabile vulnus est.⁶⁶⁶

⁶⁶³ IVI p. 68.

⁶⁶⁴ SERONI 1951 pp. 22-29.

⁶⁶⁵ PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 31 e n. 2.

⁶⁶⁶ «Il mille trecento quarantotto è l'anno che ci ha reso poveri e soli; esso infatti non ci ha tolto ciò che potrebbe essere restituito dal mar d'India, dal Caspio, dal Carpatico; le ultime perdite sono irreparabili e

(Fam. I 1 2)

Olim Socrati meo scribens questus eram quod etatis huius annus ille post millesimum trecentimum quadragesimus octavus omnibus me prope solatiis vite amicorum mortibus spoliasset; quo dolore – nam memini – questibus et lacrimis cuncta compleveram. Quid nunc primo et sexagesimo faciam anno, qui cum cetera ornamenta ferme omnia, tum id quod carissimum unicumque habui, ipsum michi Socratem eripuit?⁶⁶⁷

(Sen. I 1 1-2)

Rifunzionalizzando la formula che Roberta Antognini ha utilizzato per definire il 1348, considerato come «punto di osservazione da cui ha origine il disegno delle *Familiare*»,⁶⁶⁸ si potrebbe ipotizzare una funzione analoga per il 1361, data-simbolo attorno alla quale si organizza la sostanza del nuovo epistolario, la *res senilis* che non avrebbe potuto trovare uno spazio a sé congeniale nella raccolta precedente sia perché il contenitore delle Familiari aveva raggiunto la misura desiderata; sia perché i contenuti, i temi, i toni e i destinatari che la connotano sarebbero stati solo parzialmente riducibili alla materia *familiarium rerum*. Nel dedicare la raccolta della vecchiaia al Nelli, dunque, Petrarca sovrappone volontariamente l'anno 1361 al fondamentale 1348, in forza degli eventi funesti prodotti dalla pandemia di peste. Il motivo luttuoso non è però un semplice espediente retorico: la sua ricorsività, per Dotti, è legata a una profonda esigenza comunicativa del Petrarca, che all'ingresso delle due raccolte avverte l'impellenza di condividere sia con l'interlocutore diretto, destinatario prossimo delle missive, sia con quello remoto, rappresentato dal lettore ultimo del *liber*, quel «sens tragique de

qualsiasi colpo la morte abbia inferto, è una ferita incurabile». Testo latino e traduzione italiana dall'ed. Dotti (Torino, Aragno, 2004-2009).

⁶⁶⁷ «Un tempo, scrivendo al mio Socrate, mi ero lamentato che l'anno della nostra era quarantottesimo dopo il milletrecento mi aveva spogliato di quasi ogni conforto della vita con le morti degli amici; e per quel dolore – me ne ricordo bene – avevo riempito tutto di lamenti e di lacrime. Che dovrei fare ora nel sessantunesimo anno, che mi ha strappato non solo quasi tutti gli altri ornamenti, ma perfino quello che avevo più caro di tutti ed unico, lo stesso Socrate?».

⁶⁶⁸ ANTOGNINI 2008 p. 50.

l'existence»⁶⁶⁹ che è 'pensiero dominante' della scrittura petrarchesca, specie della stagione senile. La temporalità logica pare sovvertita da una proustiana intermittenza del cuore, che congiunge la memoria del passato allo stato presente delle cose; e la scrittura che in quel passato si rivelò essere la medicina più efficace per guarire le ferite inferte dai tragici eventi, adesso che essi sembrano ripetersi identici producendo gli stessi effetti, torna ad essere la risposta più confortante al dolore della perdita.

In colloquio con Simonide, tuttavia, Petrarca sceglie di appianare il patetismo dei toni precedenti e di soffocare, almeno nelle intenzioni, quei turbamenti emotivi cui si era languidamente abbandonato in passato:

Quid vero nunc agimus, frater? Ecce, iam fere omnia tentavimus, et nusquam requies. Quando illam expectamus? ubi eam querimus? Tempora, ut aiunt, inter digitos effluxerunt; spes nostre veteres cum amicis sepulte sunt. [...] Unum est solamen: sequemur et ipsi quos premisimus. Que quidem expectatio quam brevis futura sit, nescio; hoc scio, quod longa esse non potest. Quantulacunque sane est, non potest esse non molesta. Sed a querelis saltem in principio temperandum est.⁶⁷⁰

(*Fam.* I 1 1; 2-3)

Nolo per aliorum casus stilum ducere, ne tristis michi fletum renovet memoria et annus hic pestilens [...] me, quod nolim, iterum in querelas neque hac etate neque his studiis neque omnino me dignas cogat. Multa michi tunc permisi que nunc nego. Spero non me flentem cernet amplius fortuna; stabo, si potero; si minus, siccum sternet ac tacitum. Turpior est gemitus quam ruina.⁶⁷¹

⁶⁶⁹ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 348.

⁶⁷⁰ «Che fare ora, fratello? Ecco: quasi tutto abbiamo tentato, e mai la pace. Quando averla? dove cercarla? Il tempo, come dicono, ci è scivolato tra le dita; le nostre antiche speranze sono sepolte con gli amici. [...] Abbiamo un solo conforto: anche noi seguiremo coloro che ci hanno preceduto. Quanto possa esser breve questa attesa, non so; questo so, che non può essere lunga. E per quanto piccola, non può che essere amara. Ma almeno sul principio dobbiamo limitare i lamenti».

⁶⁷¹ «Non voglio ripercorrere con la penna le sorti degli altri, per evitare che la triste memoria mi rinnovi il pianto e che quest'anno portatore di peste [...] mi costringa di nuovo, il che non vorrei, a lamenti non degni né di questa età né di questi studi né in una parola di me. Allora mi concessi molto che ora mi nego. Spero

Nella dedicatoria al Nelli, i lamenti che avevano puntellato la lettera d'esordio delle Familiari viene ridotta al silenzio da Petrarca che, di fronte alle avversità della sorte, adesso fa mostra di un atteggiamento di rassegnata e consapevole accettazione più consono alla maturità senile. Sebbene la lettera testimoni che, all'altezza della sua composizione, il processo di elaborazione del dolore fosse ancora *in fieri*, Petrarca, *ante retroque prospiciens* (*Mem.* I 19, 4), ostenta una posa di ieratica risolutezza nel negare il rinverdirsi di un vissuto abiurato, ma la cui eco ancora risuona nei prodromi della senilità. La schizofrenia di questo sguardo, intenzionato a guardare avanti pur voltandosi continuamente indietro, si ripercuote anche sul piano testuale. Sotto questo impulso retrospettivo, infatti, l'epistola si torce in direzione analettica; sembrerebbe trattarsi di un riflesso condizionato, essenziale per la realizzazione del rapporto di interdipendenza fra il testo proemiale della nuova raccolta e il suo antecedente; d'altra parte, la rievocazione del passato è condizione necessaria e sufficiente affinché se ne possa sancire la fine, inaugurando l'inizio di una nuova stagione biografica e di una nuova relativa fase di corrispondenza. In effetti, se la coincidenza delle condizioni esterne – la recrudescenza della pandemia e il moltiplicarsi delle perdite umane ad essa collegate – motivano la sostanziale congruenza tematica delle due lettere proemiali, alcuni elementi di *Sen.* I 1 sembrerebbero piuttosto denunciarne la distanza da *Fam.* I 1. Nel testo latino della dedicatoria a Simonide, infatti, alcune scelte lessicali creano una netta contrapposizione cronologica tra il tempo presente e il passato di cui è figlio: *renovet* (§3), *iterum* (§3), insistono sul concetto di replica ed iterazione, mentre *olim* (§1), *nunc* (§2), *tunc-nunc* (§4), *amplius* (§4) ne scongiurano l'avverarsi, stabilendo un confine netto tra un prima e un dopo e annunciando l'inizio di una nuova fase. I due momenti epocali segnati prima dal 1348 e poi dal '61 svolgono una funzione formale

che la fortuna non mi vedrà più piangere. Resterò in piedi, se potrò; se no, mi abatterà senza che io emetta né una lacrima né un lamento. È più indecoroso gemere che cadere».

speculare, di stimolo al cominciamento delle due imprese epistolari di cui rappresentano i rispettivi anni di nascita; datano, tuttavia, l'inizio di due stagioni biografiche che, proprio in virtù della distanza temporale che separa e distingue questi due *turning point*, sono e devono essere connotate diversamente, come distinti risultano, nella sostanza dei loro contenuti, i frutti letterari che hanno prodotto. In definitiva, la lettera d'esordio delle Senili sancisce una nuova fase di vita e, dunque, di scrittura.

La somiglianza più evidente fra le due dedicatorie, sintomatica della continuità progettuale che pare scorrere da un epistolario all'altro e di cui Petrarca sembra essere regista consapevole, riguarda proprio il principio di identità tra vita e scrittura. Tale fondamento di consustanzialità non vede la sua prima formulazione nell'esordio delle Senili, ma viene coniato proprio nella lettera proemiale delle Familiari, assumendo così il valore di una dichiarazione programmatica che motiva sia l'esigenza di effettiva comunicazione sottostante l'operazione epistolografica, sia, appunto, l'intervento di *collectio in unum* delle lettere:

Sed cum cetera suos fines aut habeant aut sperent, huius operis, quod sparsim sub primum adolescentie tempus inceptum iam etate provecior recolligo et in libri formam redigo, nullum finem amicorum caritas spondet, quibus assidue respondere compellor; neque me unquam hoc tributo multiplex occupationum excusatio liberat. Tum demum et michi immunitatem huius muneris quesitam et huic operi positum finem scito, cum me defunctum et cunctis vite laboribus absolutum noveris.⁶⁷²

(Fam. I 1 45)

Est ad Socratem liber Familiarium rerum noster, corpore quidem ingens et, si sineretur, ingentior futurus. Proinde quod illic presagiebam video: nullus michi alius epistolaris stili quam vite finis ostenditur. Itaque, si quid tale michi deinceps vel amicorum instantia vel rerum necessitas extorserit [...] totum tibi inscribere est animus, cui prosam familiariorum scio esse quam carmen.

⁶⁷² «Ma mentre tutte le opere hanno o sperano d'avere i loro limiti, questa che ho cominciato nella prima giovinezza, frammentariamente, e che ora, in età già avanzata, vado raccogliendo e redigendo in forma di libro, non potrà averne. Non lo consente l'amore per gli amici, dai quali sono continuamente sollecitato a rispondere, né mi libera da questo compito la giustificazione delle mie molte occupazioni. Sappi quindi che io mi riterrò libero da questi doveri e porrò fine a questa opera solo quando morirò, quando verrò liberato da tutte le fatiche della vita».

Quantum sane vel rerum vel vite superet incertum est; quantulumcunque tamen id fuerit, boni consules, quod, etsi modicum, totum sit.⁶⁷³

(*Sen. I 1 5-8*)

La reciprocità testuale tra i due proemi emerge a questo punto con maggiore evidenza: ciò che non ha potuto trovare spazio nelle Familiari è destinato evidentemente a migrare nelle Senili, in cui Petrarca può ragionevolmente riporre la speranza che si realizzi, finalmente, l'augurio di una morte che lo colga *legentem aut scribentem* (*Sen. XVII 2*).

Se il confronto tra i proemi può rivelarsi un'operazione utile per valutare la continuità tra i due progetti epistolari, il campo del confronto testuale deve essere ampliato ad accogliere anche le lettere di chiusura di ciascuna silloge. L'ipotesi di una persistente progettualità tra le due raccolte sembra avvalorata, in effetti, anche dall'esame incrociato dei testi conclusivi di ciascuna raccolta: considerate insieme alle lettere prefatorie, le missive liminari si configurano come luogo di elezione per la formulazione del presupposto teorico chiave dell'estetica epistolare petrarchesca, che fa coincidere la durata della vita con l'esercizio costante della scrittura e che motiva la necessità della corrispondenza come unico viatico efficace contro il dolore della perdita.

Il principio di consustanzialità di vita e scrittura, annunciato nella prima delle Familiari, trova una nuova occorrenza nella lettera conclusiva della raccolta, indirizzata nuovamente a Socrate e databile al 1361, anno di redazione della dedicatoria-gemella a Simonide:

Et hoc quidem opus adolescens cepi, senex perago; imo vero ceptum prosequor; unum est enim hoc ex omnibus, cui supremam sola mors imponet manum. Quomodo ego alium amici colloqui quam vite finem sperem?⁶⁷⁴

⁶⁷³ «È dedicato a Socrate un nostro libro *Delle cose familiari*, già di mole ingente e che ancor più sarebbe cresciuto, se fosse stato concesso. Perché si verifica quel che lì presagivo: non scorgo altro termine allo scrivere lettere che quello della vita stessa. Dunque, se qualcosa del genere mi sarà estorto d'ora in poi o dall'insistenza degli amici o dalla necessità delle cose [...] ho in animo di dedicarlo tutto a te, a cui so essere più familiare la prosa della poesia. Quanto in verità mi rimanga o da scrivere o da vivere è incerto; ma, quanto che sia, ne sarai contento perché, anche se piccolo, sarà tutto».

⁶⁷⁴ «Questo mio lavoro io lo cominciai da giovane, lo finisco da vecchio; o piuttosto, lo proseguo; poiché è il solo fra tutto, cui soltanto la morte può dar fine. Come spererei di mettere fine al colloquio con gli amici se non con la fine della vita stessa?».

È quindi del tutto coerente, anche sotto il profilo cronologico, che la formulazione dell'assunto venga ribadita proprio sulla soglia d'ingresso delle Senili – come evidenziato nel precedente confronto testuale – a giustificare la volontà e l'esigenza di dar corpo a una nuova opera in concomitanza con l'inizio di una nuova fase biografica. A questo proposito, si può ricordare una considerazione del Dotti, che osserva come la Familiare XXIV 13, nell'annunciare che la scrittura epistolare sopravvivrà fintantoché il suo autore sarà in vita, non faccia alcun riferimento a possibili differenze sostanziali tra la raccolta che si avvia alla sua conclusione e quella che sta venendo alla luce: il fatto sarebbe dunque sintomatico di come Petrarca abbia consapevolmente inteso omettere linee di netta demarcazione progettuale tra la vecchia raccolta e la nuova.⁶⁷⁵

Alla luce dei dati ricavati dal raffronto testuale, è plausibile l'ipotesi per cui Familiari e Senili possano costituire un vero e proprio dittico epistolare: ognuna è figlia di un tempo biografico inaugurato da circostanze analoghe, ma vissuto con sentimenti diversi dal suo protagonista, colto in fasi distinte ma contigue della sua vicenda terrena; ne è diretta conseguenza la risposta diversa che ciascuna raccolta, abbracciando un bacino di temi diversificati, offre a un mutato bisogno di comunicazione sociale e di espressione letteraria. L'impianto strutturale su cui le due sillogi sono innestate sembra – stando alle parole, ma ancor più ai silenzi del loro autore, ai sottintesi del testo – mantenersi comune per entrambi i progetti, perché fondato sulla condivisione dei medesimi presupposti poetici ed estetici.

Se i limiti della raccolta dedicata a Socrate fissano un perimetro che contiene e mantiene l'unità delle *res familiares*,⁶⁷⁶ frammenti di una vita che trova il suo senso solo nella scrittura, i testi-soglia dell'ultima raccolta sembrano giustificare la materia *de senilitate* come conseguenza immediata dell'*aviditas scribendi*, l'istinto connaturato nel Petrarca a

⁶⁷⁵ PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse* I, p. 348.

⁶⁷⁶ Per Rinaldo Rinaldi si tratta propriamente di una *Ring-Composition*: RINALDI 2003 p. 421.

identificarsi nella scrittura e nei suoi scritti. Lungo la successione delle sue quattro lettere, è l'intero libro diciassettesimo delle Senili – *liber-explicit* configurato dall'autore col chiaro fine di suggellare la raccolta⁶⁷⁷ – a rendere esplicito che «Vivere è scrivere».⁶⁷⁸ Nella *Sen.* XVII 2, infatti, rispondendo alle apprensioni del Boccaccio sullo stato di salute del suo *magister*, che ritiene gravato dalle fatiche dello studio, Petrarca rivendica l'essenzialità di queste ultime:

Expergiscor, ut faventem Deo emendem, sero licet, in me non solum quod vite defuerit, sed etiam quod scripture, quam ab initio neglexisse videri poterat fortasse consilium; nunc quid nisi senilis torpor et ignavia videretur?⁶⁷⁹

(*Sen.* XVII 2 44)

Anche nella senilità la scrittura rimane dunque un esercizio irrinunciabile, perché conserva intatta quella capacità di lenire le brutture del mondo, ma anche di rendere più sopportabile il peso del proprio vissuto:

Labor iugis et intentio pabulum animi mei sunt; cum quiescere cepero atque lentescere, mox et vivere desinam. [...] Nulla calamo agilior est sarcina, nulla iocundior; voluptates alie fugiunt et mulcendo ledunt, calamus et in manus sumptus mulcet et depositus delectat ac prodest non domino suo tantum sed aliis multis, sepe etiam absentibus, nonnunquam et posteris post annorum milia.⁶⁸⁰

(*Sen.* XVII 2 120-122)

⁶⁷⁷ PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, pp. 9-10. Sulla funzione del libro XVII si veda in particolare BERTÉ 2014 pp. 71-108.

⁶⁷⁸ RINALDI 2003 p. 436.

⁶⁷⁹ «[...] mi incoraggio per emendare in me, col favore di Dio, anche se tardi, non solo le mancanze della vita, ma anche quelle della scrittura, trascurare la quale all'inizio poteva forse sembrare saggio; ora che cosa sembrerebbe se non torpore e indolenza senile?».

⁶⁸⁰ «Il lavoro costante e lo sforzo sono pascolo per il mio animo; quando comincerò a riposarmi e a rallentare, smetterò presto anche di vivere. [...] Nessun peso mi è più leggero della penna, nessuno più gradito; gli altri piaceri fuggono e mentre dilettono feriscono, la penna presa in mano diletta e deposta dà piacere e giovamento, non solo al suo signore, ma a molti altri, spesso anche a chi è lontano, talvolta anche ai posteri dopo migliaia di anni».

Accogliendo ogni nuovo giorno consapevole di scendere «un gradino verso la fine» (*Sen.* XVII 2, 36), non esiste per Petrarca altro modo di vivere se non proprio attraverso lo studio e la scrittura, la cui pratica ha accompagnato tutta la sua storia, l'ha riempita di significato, ma soprattutto l'ha indirizzata verso il fine ultimo: tramandare la propria memoria letteraria *ad posteritatem*. La difesa degli ideali umanistici e dello studio in età avanzata, celebrata dal *liber* conclusivo della raccolta, è in realtà tra i capisaldi della speculazione letteraria e meta-letteraria della corrispondenza senile: oltre ad indicarlo la frequenza con cui tale motivo apologetico ricorre nel catalogo tematico della silloge, ne è sintomo l'enfasi con cui viene sottolineato nel *liber primus*; si chiarirà nel paragrafo successivo come il primo libro delle Senili, prefigurando i motivi fondamentali della raccolta, possa assumere nella sua economia un ruolo speculare rispetto al gemello che la suggella. In questa lettera al *discipulus*, l'apologia incornicia e motiva il vero «testamento spirituale»⁶⁸¹ di Petrarca:

Si hec inter vite finis adveniat, qui certe iam longinquus esse non potest, optarem, fateor, me, quod aiunt, vita peracta viventem inveniret. Id quia, ut sunt res, non spero, opto ut legentem aut scribentem vel, si Cristo placuerit, orantem ac plorantem mors inveniat.⁶⁸²

(*Sen.* XVII 2 130-131)

La speranza che la morte appaia al suo scrittoio ha il valore di un'autentica profezia se si pensa che l'ultima lettera della raccolta porta la data dell'8 giugno 1374, quasi Petrarca avesse presagito la vicinanza della morte, avvenuta il 19 luglio di quell'anno.⁶⁸³ E sentendo approssimarsi la fine, Petrarca decide infine di accomiatarsi solennemente dalle lettere e

⁶⁸¹ PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, cit. p. 10.

⁶⁸² «Se in mezzo a queste cose sopraggiungerà la fine della vita, che certo ormai non può essere lontana, desidererei, lo confesso, che, come dicono, mi trovasse a vivere avendo completato la vita. Poiché, per come sono le cose, non spero questo, desidero che la morte mi trovi che leggo o scrivo o, se piacerà a Cristo, che prego e piango».

⁶⁸³ PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 483 n. 15-16.

dagli amici – «e anche avrebbe potuto aggiungere: da se stesso»⁶⁸⁴ – con la *Sen.* XVII 4 che, «col suo carattere conclusivo e con la decisione di por fine a un genere letterario che aveva costantemente praticato», completa il disegno tratteggiato fin dall’inizio della prima impresa epistolografica dimostrando la tenuta dei principi programmatici dichiarati alla sua nascita.⁶⁸⁵

Sane huic tedio accedit etas et lassitudo rerum pene omnium scribendique non satietas modo sed fastidium. Quibus iunctis inducor ut tibi, amice, et omnibus quibus scribere soleo, quod ad hunc epistolarem stilum attinet, ultimum vale dicam. [...] Si quando vel tecum vel cum aliis scripto opus sit, sic scribam ut intelligar, non delectem.⁶⁸⁶

(*Sen.* XVII 4 15-16)

Il sigillo autoriale viene così collocato proprio poco prima della morte, coerentemente con le dichiarazioni *testamentarie* che Petrarca ha sempre disposto in merito. A queste ultime volontà, tuttavia, affida il congedo da un particolare tipo di scrittura epistolare: non saranno i canali di comunicazione ordinaria e contingente, infatti, ad essere interrotti, ma è la corrispondenza in forma letteraria a dover trovare il suo perfetto compimento.⁶⁸⁷

È necessario, a questo punto, modificare i termini di questa analogia ripetutamente evocata nel corso dell’analisi dei testi soglia, assegnando un diverso valore ai termini dell’equazione: è la letteratura, forma d’arte della scrittura, a dotare di senso la vicenda umana; la «letteratura come vita», «discorso infinito e continuo che apriamo con noi stessi».⁶⁸⁸ Risemantizzata tale analogia, la chiusa della raccolta senile pareggia finalmente i conti con la morte, unica forza a poter «mettere la parola fine ad una attitudine

⁶⁸⁴ MANN 1993 p. 91.

⁶⁸⁵ Sulla supposta natura fittizia della lettera si rinvia specificamente a BERTÉ 2014 pp. 71-108.

⁶⁸⁶ «Certo a questo fastidio si aggiunge l’età e la stanchezza di quasi tutte le cose e non solo la sazietà ma il fastidio dello scrivere. Per il concorrere di queste cose sono indotto a dare l’ultimo addio, per quanto riguarda questo genere epistolare, a te, amico, e a tutti coloro a cui sono solito scrivere. [...] Se qualche volta ci sarà bisogno di scrivere o con te o con altri, scriverò in modo da essere capito, non in modo da dilettere».

⁶⁸⁷ PETRARCA, *Res seniles XIII-XVII*, p. 483 n. 16.

⁶⁸⁸ BO 1939.

connaturata all'uomo». ⁶⁸⁹ Si invero, così, non solo un principio formale di straordinaria modernità – in anticipo di cinque secoli rispetto ai presupposti dell'estetica ottocentesca – ma si realizza, finalmente, il desiderio di imprimere il punto fermo sull'ultima pagina solo all'incombere imminente della fine.

La cornice tratteggiata dunque dai testi soglia dei due *libri* si presenta come una trama intessuta dagli stessi *diversicoloribus liciis* (*Fam.* I 1 48): il dolore per la perdita, che popola di defunti tanto l'atrio quanto l'uscita delle due raccolte; la reazione immediata, che assume la forma della scrittura e del colloquio agli amici e l'insistenza di questi, perché il contatto non venga mai meno; e un pensiero di morte, che fa coincidere l'epilogo della vita con l'ultima pagina scritta. I fili si intrecciano nella dedicatoria e nella chiusa delle Familiari, entrambe nel nome di Socrate; danno avvio in toni diversi nella *Senile* prefatoria a Simonide e concludono il ricamo nell'addio del XVII libro.

b) Connessione tra *Sen.* XVII 2 e libro VIII

La *senectus* è, per ragioni biografiche altresì legate alla destinazione tematica della raccolta, un motivo strutturante dell'epistolario. Le varie sfumature in cui si declina la riflessione sui benefici e sui fastidi legati a tale condizione che, annunciata e accompagnata da un corredo di sintomi fisici e tracce fisionomiche, è per Petrarca esistenziale ancor prima che biologica, ombreggia il racconto epistolare in più luoghi del suo sviluppo narrativo.

La descrizione idealizzata della vecchiaia che emerge da *Sen.* XVII 2, su cui si è soffermato il paragrafo precedente, insieme alla rivendicazione dell'operosità letteraria che

⁶⁸⁹ GOLDIN FOLENA 1998 p. 61.

Petrarca intende perseguire fino al termine dei suoi giorni, istituisce un immediato collegamento con altri luoghi dell'epistolario impegnati dalla stessa reprimenda. La terzultima lettera della raccolta esibisce in alcuni passaggi del testo riprese e rimandi a due punti dell'epistolario che, data la posizione che occupano nel macro-testo, possono essere definiti "sensibili": il riferimento coinvolge, in particolare, le lettere del libro VIII, centro geometrico della costruzione macro-strutturale della raccolta, e la *Sen.* I 5, la prima delle lettere-trattato della silloge. Gli agganci testuali alle lettere dell'ottavo libro si estrinsecano lungo lo sviluppo argomentativo di *Sen.* XVII 2: l'apologia dei *bona senectutis* con cui Petrarca intende respingere le apprensive raccomandazioni del certaldese, incastonata in quello che è reputabile il suo testamento spirituale, evoca i fondamentali argomenti addotti nelle lettere del libro VIII orientate nella medesima direzione.

Rispondendo a Boccaccio, che ammoniva l'anziano maestro circa l'importanza di tutelare il suo stato di salute data la veneranda età, Petrarca ricorda di essere stato lui stesso a dichiarare il numero dei suoi anni inviandogli la *Sen.* VIII 1 che, con la data del 20 luglio 1366, riferiva del suo ingresso nel sessantatreesimo anno di età:

Obicis michi annos meos; quod non posses, nisi ego illos tibi dinumerassem
[...] Equidem de etate mea, in qua senes addendo iuvenes detrahendo variis
modis pari vanitate mentiri solitos scimus, tibi ante aliquot annos bona fide
verum scripsi, ne quid mearum rerum te lateret.⁶⁹⁰

(*Sen.* XVII 2 35; 37)

Ricalcando l'ordine di seriazione delle lettere del libro VIII, il discorso *pro senectute* di Petrarca prosegue con l'implicita menzione di *Sen.* VIII 2 – «Scripsi et per idem tempus comuniter ad amicos mee iam tunc indicem senectutis epistolam» (§38)⁶⁹¹ – che, indirizzata genericamente agli amici, è considerabile come «l'elaborazione più matura

⁶⁹⁰ «Mi rinfacci i miei anni; il che non potresti se non te li avessi enumerati io [...]. Io invero, perché niente delle mie cose ti rimanesse nascosto, ti ho scritto alcuni anni fa in buona fede il vero circa la mia età, circa la quale sappiamo che i vecchi aggiungendo, i giovani togliendo sono soliti mentire in modi diversi con pari vanità».

⁶⁹¹ «Scrissi anche nello stesso tempo in comune agli amici un'epistola che indicava già allora la mia vecchiaia».

dell'argomento in Petrarca», perché tratta della vecchiaia come di una condizione lieta, addirittura preferibile alla gioventù, smentendo quanto sostenuto dalla *communis opinio*. L'invito di Boccaccio a indulgere al riposo viene così declinato con la ferma rivendicazione dell'indefessa operosità con cui Petrarca intende «emendare, col favore di Dio, anche se tardi, non solo le mancanze della vita, ma anche quelle della scrittura» (§44), raddoppiando anziché dimezzare gli sforzi necessari a condurre a termine i progetti incompiuti e a tenersi lontano dal rischio di contrarre una malattia peggiore della vecchiezza del corpo, un'affezione dell'animo che induce ad *apatia*. Il catalogo degli *exempla virtutis* tratti dal repertorio letterario classico e cristiano addotto a sostegno della tesi petrarchesca (§67-77) richiama l'applicazione del medesimo espediente osservabile in *Sen. I 5* (§109-122), funzionale a dimostrare come nessun pericolo si annidi nella pratica della scrittura e nella coltivazione degli studi in età senile, esortando Boccaccio a riflettere sulla fecondità letteraria che, talvolta, la vecchiaia può portare con sé negli uomini che possiedono già le chiavi del sapere. Nella chiusa della lettera, Petrarca ammette che il monito lanciato dal beato Petroni sulla necessità di interrompere gli studi in età senile sia condivisibile se rivolto ai vecchi che si accostano allo studio solo quando si approssima la fine della loro vita: solo in questo caso, infatti, le occupazioni letterarie possono risultare spiacevoli e sconvenienti (§101). Ma per coloro la cui vecchiaia è sopraggiunta proprio con l'esercizio della poesia, una tale proibizione priverebbe l'ultima età della vita del sostegno e del conforto necessari a giungere con serenità al suo termine, conformemente a quanto sostenuto e ribadito nella *Sen. XVII 2* e in piena coerenza con quel principio etico di consustanzialità di vita e scrittura rivendicato nella lettera incipitaria della raccolta.

2. STRUTTURE INTERMEDIE: LE EPISTOLE CONSOLATORIE

Nella casistica delle relazioni connettive tra testi collocati a distanza nella raccolta possono essere annoverate le connessioni fondate sulla comunanza di caratteristiche afferenti all'aspetto formale, come quelle «imperniate sul ricorso a uno stesso genere».⁶⁹² Nelle *Res seniles*, un caso rappresentativo può essere individuato nel corpus costituito dalle lettere appartenenti al genere consolatorio o contenutisticamente riconducibili ad esso.⁶⁹³ I rapporti intertestuali su cui si innesta la relazione connettiva fra tali testi fanno leva sulla ricorsività di analoghi dispositivi retorici e argomenti topici del genere consolatorio; pertanto, nel definire il perimetro del campo di indagine, possono esservi incluse le lettere in cui ricorrono espressioni di *planctus* per la morte di personaggi noti allo scrivente e/o al destinatario che mostrino aspetti di analogia con il *sermo consolatorius* codificato e sistematicamente impiegato nei testi di esplicita appartenenza alla tipologia della lettera consolatoria. La disposizione in serie dei testi coinvolti dal fenomeno mostra la funzionalità strutturante di tale fattore per la definizione di un insieme organico capace di valicare i confini macro-testuali segnati dalla divisione e dalla ripartizione dei testi in libri; contestualmente, la rimodulazione del motivo consolatorio in testi allocati in posizioni contigue nello stesso libro o in libri prossimi soddisfa la condizione necessaria e sufficiente per l'istituzione di relazioni connettive a distanza ravvicinata. Il caso mostra dunque un duplice motivo di interesse, in quanto dimostrativo di una strategia connettiva applicata simultaneamente in area locale e tra luoghi periferici. Per il concorso di queste ragioni, il corpus individuato dalle lettere consolatorie o affini per contenuti e stilemi al genere, come già per le Familiari, può essere considerato una «struttura intermedia» dell'architettura delle *Res seniles*,⁶⁹⁴ secondo una formula coniata da Cesare Segre in merito al macro-testo

⁶⁹² COMBONI 2003 p. 512.

⁶⁹³ L'analisi è stata precedentemente condotta sull'epistolario delle Familiari; si rimanda quindi a STROPPIA 2013 e alla bibliografia ivi indicata.

⁶⁹⁴ SEGRE 1983 p. 59.

del *Canzoniere* per identificare quegli insiemi compatti di testi non necessariamente contigui la cui configurazione omogenea e coerente si frappone tra la singola entità micro-testuale e l'organicità del contenitore macro-testuale preposto ad accoglierla.

Il sotto-insieme formale e tematico consolatorio è individuato dalle seguenti lettere:

- I 1** Ad Simonidem suum, prohemium
- I 2** Ad Franciscum Sanctorum Apostolorum de Florentia, fortune blanditias contemptu magnifico repellendas
- I 3** Ad eundem, amice consolationis approbatio
- I 5** Ad Iohannem de Certaldo, de vaticinio morientium
- III 7** Ad Nerum Morandum foroliviensem, de fama mortis sue sepius conficta et figmenti causis

- X 4** Ad Donatum appenninigenam grammaticum, consolatoria super illius filii sui que simu nepotis immaturo obitu
- X 5** Ad eundem, de eadem re et de amicitie sue facilitate
- XI 10** Ad Lombardum a Serico, brevis consolatio
- XI 14** Ad magistrum Bonaventuram ordinis heremitarum, professorem sacre pagine, consolatoria super morte fratris
- XIII 1** Ad magnificum Nicolaum marchionem Estensem, Ferrarie dominum, consolatoria super fratris morte
- XIII 2** Ad Philippum de Maseriis, militem regium et Cypri cancellarium, super comunis amici morte similiter consolatio et lamentum

Nel corpus selezionato, le lettere esplicitamente definite come consolatorie sono le *Sen.* X 4-5, le *Sen.* XI 10 e 14 e le *Sen.* XIII 1-2: in questi casi l'intestazione registra l'impiego del termine specifico *consolatoria* o *consolatio*, ad eccezione della *Sen.* X 5 la cui rubrica – *Ad eundem, de eadem re* – segnala la conformità di contenuto e destinazione rispetto alla lettera precedente, esibendo per altro l'esistenza di una connessione di equivalenza. Per l'analisi che qui si intende condurre, tuttavia, è necessario prendere le mosse dalle prime epistole

della raccolta: benché non appartengano al genere consolatorio in senso proprio, esse fungono da matrice testuale per la formulazione dei principali motivi consolatori che troveranno occorrenza nelle lettere di consolazione propriamente dette.

a) La morte, come il precedente paragrafo ha tentato di evidenziare rispetto ai testi liminari della raccolta, è presenza quanto mai tangibile nell'epistolario senile: le perdite subite durante il 1361 hanno rinnovato il trauma dei lutti dolorosamente sofferti a partire dal 1348 e, in entrambi i casi, l'occasione funesta è divenuta generativa di scrittura. Oltrepasato quell'«atrio popolato di defunti»⁶⁹⁵ delimitato dalle *Sen.* I 1 e 2, su cui grava il ricordo delle scomparse recenti di Zanobi da Strada e di Giovanni Petrarca, la topica della *meditatio mortis* si sviluppa con maggiore respiro nella successiva *Sen.* I 3: qui il motivo del lutto si combina con la *lamentatio* sulla gravità della vecchiaia, destinata ad essere vissuta «in perpetuo merore et nigra veste» (Giovenale, 10, 243), e con l'espressione del desiderio che il suo epilogo sopraggiunga quanto prima. La citazione classica viene mescolata con un argomento consolatorio della letteratura cristiana antica, «non amitti, sed praemitti» (Cipriano, *De mortalitate*, 20, p. 309, 20 Hartel, *CSEL* III 1; Ambrogio, *De excessu fratris*, I 71 p. 246, 9-10 Faller, *CSEL* LXXIII), a sua volta di ispirazione senecana (Seneca, *Cons. ad Marc.* 19, 1),⁶⁹⁶ che invita a non addolorarsi per coloro che muoiono, perché hanno solo preceduto i superstiti nel tagliare un traguardo che ciascun mortale è in ogni caso destinato a raggiungere e che Petrarca stesso sente di essere prossimo a toccare:

Iam vie fessus et prope iam solus ad metam feror neque in hoc exoptato votis omnibus longiuscule vite tractu boni aliquid intelligo, nisi quod equanimius fortasse morimur his premissis qui dulcem nobis faciebant vitam, nil a tergo quod vellicet animum relinquentes, nisi, contra, importunum illud ac

⁶⁹⁵ BILLANOVICH 1947, p. 51 n. 1.

⁶⁹⁶ C. Tibiletti, *Un topos escatologico in Seneca e in autori cristiani*, in «Ann. della fac. di Lett. e Filos. dell'Univ. di Macerata», V-VI (1972-73), pp. 111-136.

miserum, semper flendo «in perpetuo merore», ut Satyricum ait, «et nigra veste senescere».⁶⁹⁷

(*Sen.* I 3 20)

b) Tenendo fermo il punto su questo passo di *Sen.* I 3 interessato dalla contaminazione tra la fonte classica e la reminiscenza attinta dal bacino delle fonti patristiche e cristiane, un tassello ulteriore è fornito da *Sen.* I 5, prima lettera-trattato della raccolta, indirizzata a Giovanni Boccaccio al fine di esorcizzare la paura della morte che attanagliava il certaldese da quando il vaticinio del beato Petroni aveva predetto l'imminenza della sua dipartita. In questo contesto si attesta la prima occorrenza del principale argomento consolatorio, demistificatore del timore della morte, impiegato nei testi del corpus selezionato e dalla cui ricorsività si irradia la rete dei riferimenti intertestuali su cui questo poggia: «Longe optimum non nasci, proximum quam primum mori» (§35). La massima secondo cui è la vita stessa, nella sua dimensione terrena, a dover essere considerata morte – ripetuta con minime variazioni a §60 – è il risultato di una pratica citazionistica combinatoria: Petrarca attinge al repertorio della classicità parafrasando Cicerone (*Rep.*, 6, 14 e *Tusc.*, 1, 75⁶⁹⁸ e 1, 114⁶⁹⁹), cui abbina in prima istanza la ripresa di Ambrogio (*Exc. Sat.*, 2, 30, che a sua volta citava *Ecclesiaste*, 4, 2-3) (§35-40); il secondo e più perspicuo recupero del motivo (§52-53) dichiara esplicitamente la citazione ciceroniana e adduce a ulteriore supporto le *auctoritates* di Gregorio Magno (*In evang.*, 2, 37, 1) e Lattanzio (*Inst.*, 3, 19, 11-16). Conta sottolineare che su questo luogo testuale della lettera si innesta un inserto dottrinale sul tema escatologico che nel testo precanonico della *Sen.* I 5 era assente, così come la sequenza §67-68 relativa alla convenienza di piangere la nascita piuttosto che la morte. È

⁶⁹⁷ «Già stanco della via e quasi ormai solo, vado verso la meta e non trovo in questo vivere più a lungo, che tutti desiderano tanto, nulla di buono, se non forse il fatto che ci dispiace meno di morire avendo mandato avanti coloro che ci rendevano dolce il vivere e non lasciandoci dietro nulla che tocchi l'animo, se non al contrario quell'importuno e misero invecchiare sempre piangendo "in perpetuo dolore", come dice il poeta satirico, "e in nera veste"».

⁶⁹⁸ Segnalata da graffa di mano di Petrarca nel codice Roma, Bibl. Naz., Vitt. Em., f. 9vA: PETRARCA, *Res seniles I-IV*, p. 70.

⁶⁹⁹ Segnalata da graffa di mano di Petrarca nel codice Roma, Bibl. Naz., Vitt. Em. 1632, f. 15vB: IVI p. 64.

ipotizzabile che tale aggiunta, apposta probabilmente al momento dell'inserimento del testo nella raccolta, sia stata indotta da un intento uniformante rispetto alle lettere senili di argomento consolatorio interessate dalla combinazione di questi stessi *tópoi*.

c) Il mosaico intertestuale si arricchisce con *Sen. III 7 39*: la ripresa del motivo topico, accompagnata dalla citazione esplicita della fonte ciceroniana, si inserisce nel contesto di una lettera non propriamente consolatoria, ma di argomento funesto; l'epistola a Neri Morando da Forlì, infatti, intende dimostrare che, con ogni evidenza, Petrarca è ancora vivo, smentendo le false notizie della sua morte che si erano diffuse per bocca dei maldicenti: le loro menzogne, tanto quanto le preghiere e l'affetto degli amici, non hanno alcun potere sulla durata della vita che gli spetta ancora da vivere; d'altro canto, come Petrarca stesso si cura di segnalare, una lettera di poco tempo prima indirizzata a Giovanni Boccaccio, e cioè la *Sen. I 5*, ammoniva che proprio ciò che comunemente si considera vita ad essere la vera morte:

Ego illos, dum hic sum, et toqueo et torquebo, nunquam tamen torturus
amarius quam post mortem. Tunc, ut spero quidem, vivam; siquid enim
Ciceroni magnisque et ante et post eum viris credimus, hec nostra que dicitur
vita mors est. De quo dicto nuper ad Iohannem nostrum scribens, latius non
quid michi tantum sed quid aliis visum esset expressi.⁷⁰⁰

(*Sen. III 7 39*)

d) A notevole distanza nello sviluppo macro-testuale della raccolta, la *Sen. X 4* a Donato Albanzani per la morte del figlio Solone reimpiega e sussume gli argomenti esaminati nei casi precedentemente citati. Qui le principali topiche del discorso consolatorio – la vera morte è la vita terrena; i defunti non lasciano mai definitivamente i loro cari, ma li precedono nel comune cammino escatologico – si combinano fra loro, inframmezzati dalla rievocazione dell'episodio virgiliano in cui Metabo, in fuga da

⁷⁰⁰ «Io, finché sono qui, sono e sarò per loro un tormento, tuttavia mai un tormento più amaro di quello che sarò dopo morto. Allora, come spero, vivrò; se crediamo infatti a Cicerone e ad altri grandi uomini prima e dopo di lui, questa nostra “che vin detta vita è morte”. Su questo detto recentemente, scrivendo al nostro Giovanni, ho esposto non solo la mia opinione ma anche quella di altri».

Privernum, mise in salvo la figlia Camilla (di cui la secondogenita di Donato portava il nome) scagliandola sulla riva opposta del fiume Amaseno (Virgilio, *Aen.*, 11, 539-566):

Nos virorum fortium more dolis cognitis dirigemus aciem in hostes et illorum resistemus incursum atque in eos retorquebimus quod in nos parabat neque desiderio neque luctui succumbentes, sed grati in Deum letique quod habuimus contentique *quod amisimus, imo vero premisimus* infantes nostros et quasi fragiliores in tuto collocavimus.⁷⁰¹

(*Sen.* X 4 69)

Petrarca esorta perciò l'amico a reagire al dolore con la stessa virile fermezza di Metabo, nell'attesa di guardare il fiume e ritrovare quei cari che ne hanno già raggiunto la riva opposta:

Et nos, amice, cursu concito fugimus nostrique nos a tergo premunt hostes et tumidus gurgis in medio est iamque in adversam ripam et nos iter nostrum retardantia humerosque nostros licet dulciter prementia pondera cara iactavimus mille precepta periculis ac mille miseris mortis huius quam vitam mortui appellant, illic eadem, cum hinc evaserimus, reperturi.⁷⁰²

(*Sen.* X 4 71)

e) Il *topos* consolatorio «non amitti, sed praemitti» è ripreso, realizzando una connessione ravvicinata «per trasformazione», nella successiva *Sen.* X 5, analogamente inviata a Donato Albanzani sullo stesso tema. Riformulata, la massima compie in questo caso un salto logico: chi è morto è ritornato alla vera patria:

⁷⁰¹ «Noi, secondo il costume degli uomini forti, una volta accortici degli inganni dirigeremo l'esercito contro i nemici, resisteremo ai loro assalti e ritorceremo contro di loro ciò che essi preparavano contro di noi senza soccombere né al desiderio né al lutto, ma grati a Dio e lieti di avere avuto e contenti di aver perso, anzi in realtà mandato avanti i nostri infanti e averli messi al sicuro come più fragili».

⁷⁰² «Anche noi, amico, fuggiamo in corsa veloce e da dietro ci incalzano i nostri nemici e in mezzo c'è un fiume gonfio di acque e anche noi abbiamo già scagliato sull'altra riva i cari pesi che ritardavano il nostro cammino e aggravavano anche se dolcemente le nostre spalle, strappandoli a mille pericoli e a mille miserie di questa morte che i morti chiamano vita; là li ritroveremo quando riusciremo a sfuggire da qui».

Enimvero id flere non tam pium scimus esse quam tenerum; nam miseriis ereptos atque exilio et felicitati ac patrie redditos lugere quid nisi invidia est?⁷⁰³

(*Sen. X 5 4*)

f) Nella *Sen. XI 3*, in colloquio con Francesco Bruni, il ricordo di Stefanello Colonna, scomparso nel corso del 1368, rievoca la morte del nipotino Francesco, venuto a mancare nella primavera precedente e compianto proprio nella *Sen. X 4* a Donato Albanzani precedentemente citata insieme alla prematura scomparsa del figlioletto Solone. Dalla consolatoria viene mutuato il motivo topico secondo cui la morte apre le porte della vera vita, che è quella ultraterrena (§21).

g) La topica impiegata in *Sen. X 5* che intende la morte quale tappa obbligata del cammino di ritorno verso la vera patria ricorre nella chiusa della *Sen. XI 10* a Lombardo della Seta, una breve lettera di consolazione per la morte del padre Giacomo:

Ad hoc ille natus erat, ut moreretur et per hoc breve iter ac difficile in patriam remearet, seu rectius dicitur perveniret. Ad hoc omnes nati sumus: viarum multa varietas, omnium finis idem mors, imo vero non finis, sed transitus, bonis optabilis.⁷⁰⁴

(*Sen. XI 10 6-7*)

h) La *Sen. XI 14*, indirizzata a Bonaventura Badoer per la morte del fratello Bensembrante, condivide con le lettere consolatorie di questa rassegna il principio teleologico di derivazione patristica per cui la morte terrena consente all'individuo di avanzare verso l'*escatos* ultraterreno che è meta di tutti i mortali:

Ceterum hoc utcunque – neque enim rei tam labilis, tam caduce gravis prorsus ac flebilis est iactura –, ipsum certe quem amavimus et quem semper

⁷⁰³ «Difatti sappiamo che piangerlo è non tanto pietà quanto debolezza; giacché dolersi per coloro che sono stati sottratti alle miserie e all'esilio e restituiti alla felicità e alla patria che altro è se non invidia?»

⁷⁰⁴ «Per questo egli era nato, per morire e per tornare o meglio per giungere in patria attraverso questo cammino breve e difficile. A questo siamo nati tutti: c'è molta varietà di itinerari, ma di tutti la meta è la stessa, la morte, anzi piuttosto non meta, ma passaggio, desiderabile per i buoni».

aabimus, ipsum, inquam, *non amisimus sed premisimus*, qui nobis ad celum suis precibus viam pandat, nos ibi alacer ac iucundus expectet.⁷⁰⁵

(*Sen.* XI 14 3)

i) La consolatoria dedicata a Niccolò II d'Este per la morte del fratello Ugo eredita gli argomenti consolatori delle lettere precedenti. Oltre a ribadire in due luoghi testuali la massima che intende la vita terrena come vera morte, recupera da *Sen.* I 3 la medesima citazione di Giovenale, che raffigurava la vecchiaia «in perpetuo merore et nigra veste»:

Heu, vir clarissime, *amisimus, imo premisimus*, tu fratrem amantissimum atque optimum, ego dignitate dominum mitissimum...⁷⁰⁶

(*Sen.* XIII 1 4)

Vivit ille qui mori oculis hominum visus est, imo nunc vivere incipit; hec enim, ut sapientibus placet, que dicitur vita mors est.⁷⁰⁷

(*Sen.* XIII 1 15)

l) La rassegna può concludersi con la menzione di *Sen.* XIII 14 a Francesco Bruni. La chiusa della lettera contiene una nuova occorrenza del principio di ascendenza ciceroniana, impiegato nel contesto di una richiesta rivolta al destinatario affinché le sue preghiere intercedano a favore della dipartita di Petrarca dalla vita terrena permettendogli di accedere a quella, autentica, ultraterrena:

Et tu, edoctus ad plenum quid pro amico metuas et quid optes, nichil unquam pro me hominem roges, sed Cristum ora, obsecro, ut qui mundi statum

⁷⁰⁵ «Del resto comunque sia di ciò – giacché la perdita di una cosa così labile, così caduca non è una iattura davvero grave e lacrimevole –, certamente lui che abbiamo amato e che sempre ameremo, lui, lo ripeto, non l'abbiamo perso ma l'abbiamo mandato innanzi, perché con le sue preghiere ci apra la via al cielo e lì ci aspetti alacre e lieto».

⁷⁰⁶ «Ahi, illustrissimo uomo, abbiamo perso, anzi mandato avanti, tu un fratello amatissimo e ottimo, io un signore mitissimo per dignità...».

⁷⁰⁷ «Vive lui che agli occhi degli uomini sembrò morire, anzi ora comincia a vivere; giacché, come sentenziano i sapienti, questa che è detta vita è morte».

qualem cupiebam videre amplius non spero miserabilis anime mee statum sic compositum et tranquillum videam ut securus ac letus ad veram vitam ex hac morte digrediar.⁷⁰⁸

(*Sen.* XIII 14 96)

m) Rispetto ai caratteri comuni esibiti dai testi costitutivi del corpus consolatorio, le *Sen.* VIII 5 e XIII 2 sembrano rappresentare dei casi anomali.

La *Sen.* XIII 2 si configura come un compianto retoricamente sostenuto che si distanzia dai toni introspettivi delle altre consolatorie e che non impiega argomenti riconducibili alla filosofia morale affini a quelli sistematicamente adottati nelle altre lettere del corpus; l'eccezione potrebbe essere spiegata alla luce del fenomeno emulativo che soggiace alla scrittura di *Sen.* XIII 2, confezionata su misura della precedente missiva di Philippe de Mézières, che era insieme di consolazione e compianto per il comune amico Giacomo de' Rossi,⁷⁰⁹ di cui questa petrarchesca è responsiva.

La *Sen.* VIII 5 sembra non condividere nemmeno in minima parte il corredo di *tópoi* variamente declinati dalle altre lettere afferenti al genere. La consolatoria è indirizzata a Jacopo Dal Verme, figlio del condottiero veronese Luchino che, ignorando il monito di Petrarca circa i pericoli della nuova spedizione crociata cui era al seguito (*Sen.* VIII 4), aveva trovato la morte in battaglia. In questo caso il destinatario viene esortato a rendere omaggio alla memoria del defunto prendendo esempio dal virtuoso esempio paterno, ma l'accento è posto piuttosto sul fatto che, profeticamente, Petrarca avesse previsto l'epilogo funesto della vicenda di Luchino proprio nella *Senile* immediatamente precedente a questa

⁷⁰⁸ «E tu istruito appieno su quel che devi temere o desiderare per l'amico, non chiedere mai nulla per me ad un uomo, ma prega Cristo, te ne scongiuro, che io, che non spero più di vedere lo stato del mondo quale lo desideravo, veda lo stato della mia miserabile anima così a posto e tranquillo da partire sicuro e lieto verso la vera vita da questa morte».

⁷⁰⁹ Il raffronto tra l'intestazione originaria della missiva tradita dal testo precanonico e quella apposta alla redazione canonica permette di rilevare che l'etichetta relativa al genere letterario viene impiegata solo nel secondo caso. La missiva si limita, tramite un complemento di argomento, a indicare il contenuto del testo; la trascrizione definitiva finalizzata all'inserimento della raccolta, invece, utilizza il termine specifico con le implicazioni letterarie che comporta; dimostrazione dell'intervento dell'autore nelle fasi di allestimento della raccolta.

di consolazione diretta a Jacopo. Il dato potrebbe indurre a ipotizzare che quella contenuta in *Sen.* VIII 4 sia, in effetti, una profezia *post eventum* e che l'atipica fisionomia di *Sen.* VIII 5 si debba a una differente destinazione del testo, non inerente a uno scopo propriamente consolatorio, ma legato, piuttosto, alla natura narrativa dell'intero ciclo epistolare dedicato alla parabola del condottiero: sfruttando l'occasione della corrispondenza e certamente facendo leva sui dati fattuali esterni, Petrarca potrebbe aver inteso confezionare con *Sen.* VIII 5 un epilogo congeniale a concludere il racconto delle vicende guerresche di Luchino Dal Verme.

Come già era stato messo in evidenza nel caso delle Familiari,⁷¹⁰ è perciò possibile anche nel caso delle Senili evincere dalla seriazione dei testi accomunati dalla formale appartenenza ad un genere e dal corredo retorico che gli è proprio che, al di là della variabile ampiezza della rete di riferimenti intra ed intertestuali, la costituzione del corpus sottintende lo sviluppo di un programma narrativo che ha a che fare col progetto mitopoietico immanente alla raccolta. Anche nel parlare della morte, consolando sé e gli altri, attraverso la sua corrispondenza Petrarca intende assumere e mantenere una precisa postura, coerente con l'autoritratto che vuole promulgare, aderente al profilo idealizzato dell'intellettuale umanista che risponde agli interrogativi della condizione umana – la sua mortalità, in questo caso – appellandosi ai capisaldi della filosofia morale classica, illuminati dalla letteratura cristiana e dalle fonti patristiche. È proprio negli epistolari, d'altra parte, che Petrarca «punta a costruire un percorso paradigmatico, nel quale il suggestivo ritratto di un individuo sia al tempo stesso una proposta etica e un programma dottrinale»,⁷¹¹ e cioè un esemplare itinerario di maturazione intellettuale che dalla «philologia» approda a una vera e propria «philosophia» morale fondata sul sincretismo di antichità e cristianità. L'esempio della «struttura intermedia» di genere e argomento consolatorio, il cui sostrato citazionistico amalgama i due versanti della classicità latina e della produzione cristiana e patristica, è perciò efficacemente rappresentativo di tale

⁷¹⁰ STROPPA 2013 pp. 122-123.

⁷¹¹ RICO, in *Lessico Critico Petrarcesco*, s.v, *Umanesimo*, p. 356.

fenomeno di convergenza ideologica che connota il progetto autobiografico petrarchesco e, consequenzialmente, il programma culturale del suo Umanesimo.

3. CICLI NARRATIVI

L'epistolario è attraversato sotterraneamente da linee narrative che affiorano attraverso testi dislocati a distanza nell'epistolario, intercettando talvolta ulteriori filoni tematici strutturanti dei libri entro cui le lettere della sequenza narrativa risultano allocate.

a) Può essere annoverata in questa casistica la serie epistolare che vede protagonista il copista ravennate. Un decisivo contributo di Monica Berté volto a fare chiarezza sull'identità di tale personaggio,⁷¹² a lungo erroneamente identificato in Giovanni Malpaghini, circostrive il corpus di lettere dedicate alla sua vicenda e all'evoluzione dei rapporti personali che lo legavano a Petrarca, costituito dalle *Sen.* V 5-6, XI 7-9, XV 12.⁷¹³ Nell'estate del 1367, come testimoniato dalle *Sen.* V 5-6 indirizzate a Donato Albanzani, la repentina decisione del ravennate di abbandonare la casa di Petrarca, indotta dalla volubilità tipica della giovinezza, aveva deluso le aspettative del poeta, che non solo

⁷¹² BERTÉ 2015; vi si rimanda per la disamina approfondita delle lettere incentrate sulla figura del copista e per la discussione della bibliografia critica dedicata alla sua identificazione.

⁷¹³ A queste gruppo di Senili va aggiunta la *Fam.* XIII 19, di cui Boccaccio fa menzione nella sua epistola XV.

stimava le sue doti di copista, ma aveva riservato al giovane collaboratore il trattamento affettuoso dovuto a un figlio.⁷¹⁴ Le lettere proseguono riferendo che, dopo aver dato inizio alle sue peregrinazioni, date le difficoltà del viaggio, il ravennate aveva presto desistito dai suoi propositi; era stato perciò ospitato dal genero di Petrarca, Francescuolo da Brossano, prima di fare ritorno alla casa di Petrarca. Il poeta aveva accettato di riaccoglierlo, ma i rapporti tra i due risultano ormai compromessi e già nel novembre dello stesso 1367, come documentato da *Sen.* XI 7, il giovane aveva chiesto di potersi nuovamente allontanare, con l'intento, stavolta, di raggiungere Roma; accordatogli il permesso, Petrarca scrive la *Sen.* XI 8 per raccomandarlo a Francesco Bruni e una seconda commendatizia, la *Sen.* XI 9, nella primavera dell'anno successivo, a Ugo Sanseverino. Dalla *Sen.* XV 12, indirizzata proprio al copista ravennate (l'intestazione recita: «ad inconstantissimum vagumque hominem quendam») si apprende che il suo progetto di raggiungere e stabilirsi a Roma si era finalmente realizzato.

b) Un caso analogo è costituito dalla corrispondenza concernente la figura di Leonzio Pilato. A dispetto dell'esiguità della consistenza testuale del gruppo di lettere che lo riguardano (*Sen.* III 6; VI 1), il racconto delle ultime vicende della sua vita assume una forma drammatizzata. La *Sen.* III 6 del 1 marzo 1365, indirizzata a Giovanni Boccaccio, sollecitando il recapito della traduzione latina dei poemi omerici realizzata da Leonzio Pilato, racconta gli ultimi sfortunati eventi di cui questi fu protagonista prima di morire in circostanze tragiche. Dopo aver deciso repentinamente di lasciare Firenze per ritornare a Bisanzio, Leonzio fu subito colto dal rimorso; scrisse perciò a Petrarca, pregandolo di intercedere per lui presso l'Imperatore di Costantinopoli, Giovanni V Paleologo, e permettergli di fare ritorno in Italia. Amareggiato dalla volubilità di Leonzio, di cui Petrarca criticava il carattere scontroso e la natura inaffidabile, il poeta non accolse la sua

⁷¹⁴ Cfr. *Fam.* XIII 19.

richiesta.⁷¹⁵ La storia redazionale della *Sen.* III 6 sembrerebbe convincere della possibilità che Petrarca abbia inteso dare rilievo al racconto di tale episodio. La tradizione precanonica, infatti, trasmette il testo di *Sen.* III 6 unitamente a quello della precedente *Sen.* III 5; le due lettere furono quindi ricavate da un'unica epistola originaria, datata al 1 marzo 1365 e inviata da Venezia, e inserite nella raccolta canonica in forma indipendente l'una dall'altra. La divisione potrebbe essere stata dettata da ragioni di natura contenutistica e, conseguentemente, da criteri organizzativi inerenti al disegno macrostrutturale dell'opera. La *Sen.* III 5 risulta così impegnata esclusivamente dal tema polemico contro i medici, destinato ad assumere una centralità sempre maggiore nel ventaglio contenutistico dell'epistolario; proprio alla luce di tale aspetto, è possibile quindi che Petrarca abbia scelto di conferire autonomia testuale a questa porzione dell'epistola originaria proprio per valorizzarne i contenuti. Allo stesso modo, la *Sen.* III 6 vede campeggiare la sola figura di Leonzio Pilato, benché ne emerga un ritratto negativo e certamente poco lusinghiero. Il tragico epilogo della sua vicenda è raccontato da *Sen.* VI 1: alla fine dell'estate del 1365, pur senza aver ricevuto responso positivo alle sue richieste di rimpatrio, Leonzio decise ugualmente di salpare per l'Italia, dove però non giunse mai, trovando la morte in mare. Sulla scorta di una supposizione di Dotti, è ipotizzabile la narrazione di tali circostanze, accentuata nei suoi aspetti più drammatici, «fornisce a Petrarca, che fino ad ora aveva delineato un ritratto negativo del carattere di Leonzio l'occasione di sfumare il suo giudizio e quasi di interpretare, anche se solo *a posteriori*, il carattere ombroso di questo personaggio come un presagio fatale di questa fine tragica».⁷¹⁶

c) Tra le *Res Seniles* che testimoniano dei contatti di Petrarca con figure legate al contesto politico contemporaneo e del suo coinvolgimento nelle questioni di potere, il segmento epistolare che descrive la parabola militare di Luchino Dal Verme, dalla nomina

⁷¹⁵ Su Leonzio Pilato e sui rapporti che intrattenne con Petrarca e Boccaccio si veda PERTUSI 1964, in particolare le pp. 1-42.

⁷¹⁶ DOTTI, *Lettres de la vieillesse*, pp. 205-206.

al comando della spedizione veneziana contro la rivolta di Creta del 1363 fino al racconto delle circostanze oscure della sua morte, rappresenta un'interessante testimonianza del colloquio epistolare di Petrarca con personalità meno note della sua rete di corrispondenti.⁷¹⁷

Il ciclo narrativo dedicato al condottiero veronese consta delle seguenti *Senili*:

- III 9** *Ad fratrem Bonaventuram Baffo venetum, graves patrie rumores*
- IV 1** *Ad Luchinum de Verme veronensem, Venetorum belli ducem adversus rebellantem Cretam, que sint summo duci necessaria*
- IV 2** *Ad eundem, gratulatio velocis incruenteque victoriae*
- IV 3** *Ad Petrum bononiensem rethorem, de victoria Venetorum*
- VIII 4** *Ad Luchino de Verme equitem veronensem contra Turchos profectum, exhortatio ad reditum*
- VIII 5** *Ad Iacobum de Verme, de Luchini patris sui obitu*

Oltre a quelle direttamente indirizzate a Dal Verme (*Sen.* IV 1-2; VIII 4), nella selezione rientrano a pieno titolo tre epistole (*Sen.* III 1, IV 3, VIII 5) inviate a terzi destinatari ma riguardanti la figura di Luchino e gli eventi che lo hanno visto protagonista. Questi tre testi, in effetti, svolgono una funzione che potremmo definire para-testuale, in quanto delineano i confini di questa micro-sequenza epistolare e si configurano come una cornice narrativa che racchiude e isola il racconto petrarchesco delle vicende di Luchino.

Segue a questo punto una rassegna di alcuni aspetti salienti relativi a ciascun testo del corpus, rinviando alla trattazione specificatamente dedicata a ciascuno di essi contenuta nei prospetti sintetici dei libri di afferenza. I fatti storici che forniscono l'occasione della corrispondenza tra Petrarca a Luchino Dal Verme sono riportati in forma di antefatto narrativo nella *Sen.* III 9 a frate Bonaventura Baffo. Il ducato di Candia, sull'isola di Creta,

⁷¹⁷ Ripropongo in questa sede il contenuto di un mio recente contributo, per cui si veda LA ROSA 2023.

era stato attraversato dal 1362 da movimenti di rivolta contro il dominio della Repubblica di Venezia. Le insurrezioni si inasprirono nel corso del 1363 e culminarono nell'agosto di quell'anno. Nei mesi successivi, dopo aver valutato diversi candidati, il comando della spedizione punitiva fu affidato al condottiero veronese Luchino Dal Verme, che Petrarca conosceva personalmente dall'epoca della sua permanenza presso i Visconti a Parma. Accettata la nomina il 2 febbraio 1364, Dal Verme partì alla testa della flotta veneziana il 10 aprile successivo. Petrarca riferisce a Bonaventura Baffo di aver giocato un ruolo determinante a favore della candidatura di Dal Verme e, soprattutto, di aver influito in modo decisivo sulla risoluzione di quest'ultimo ad accettare l'incarico proposto. Tuttavia, non si hanno tracce della lettera con cui Petrarca avrebbe persuaso Luchino ad accogliere l'offerta; inoltre, la menzione di questa ipotetica missiva si colloca in un luogo testuale interessato da un processo variantistico. È ipotesi di Foresti, infatti, che Petrarca abbia inserito nella lettera il riferimento a Luchino Dal Verme poco prima che la sua nomina fosse ufficializzata, e cioè prima del 2 febbraio 1364.⁷¹⁸ L'edizione Rizzo-Berté avalla l'ipotesi di Foresti, ritenendo plausibile che la modifica sia stata apportata al momento della *transcriptio in ordine* del testo nella raccolta canonica. L'inserito potrebbe essere frutto di un intervento *a posteriori* finalizzato a orientare i testi della corrispondenza verso un intento narrativo, o essere considerato, almeno, come indizio di una volontà autoriale intesa a documentare e a trasmettere una precisa versione dei fatti. Al di là delle possibili interpretazioni del rimaneggiamento, l'esempio offerto da questo luogo critico induce dunque a riflettere sulle trasformazioni che i testi dell'epistolario subiscono nel processo di rimodellamento operato da Petrarca per adattare le missive effettivamente indirizzate alla corrispondenza – destinate a raggiungere il secondo polo della comunicazione, dunque pensate per una circolazione al di fuori, all'esterno – alla configurazione letteraria della raccolta, all'interno della quale svolgono una diversa funzione condizionata dal contenitore preposto a raccoglierle: il prodotto finale, risultato della commistione tra istanze documentarie e autobiografismo, porta il segno evidente della

⁷¹⁸ FORESTI 1977 p. 441.

rifunzionalizzazione. Alle precedenti ipotesi, se ne può aggiungere una terza relativa alle logiche di formazione dei singoli libri e al loro concatenarsi nella raccolta. Dietro all'aggiunta, infatti, potrebbe celarsi una modifica funzionale a mantenere la linearità cronologica tra le lettere, al fine di realizzare una certa fluidità tematico-contenutistica tra i libri, e di preparare, contestualmente, alla comparsa di un destinatario finora sconosciuto nel novero di corrispondenti petrarcheschi. Un ponte, dunque, una connessione ravvicinata che anticipa quanto sarà raccontato nel libro successivo, di cui le prime tre lettere costituiscono una sequenza epistolare cronologicamente ordinata, un «breve ciclo» che celebra la riuscita della spedizione punitiva contro i rivoltosi.

La prima lettera indirizzata direttamente a Luchino Dal Verme è la *Sen.* IV 1, un compendio sull'arte della guerra che, sulla base di un solido impianto citazionistico, illustra le qualità richieste al generale ideale: scienza militare, virtù, autorevolezza, fortuna. L'argomentazione petrarchesca, in cui si riconoscono chiaramente i prodromi della politologia machiavelliana, mira a dimostrare che «lo studio delle lettere è per un capo militare tutto il contrario di un bagaglio inutile».⁷¹⁹ Tali finalità sono dichiarate fin dalle prime battute della lettera: Petrarca intende condividere con il suo corrispondente un bagaglio letterario e culturale funzionale al dominio di competenze in cui l'interlocutore stesso si appresta a fornire prova della propria abilità. In altre parole, l'occasione della corrispondenza scaturisce dall'opportunità della condivisione di un particolare sapere rispetto al compito che il suo destinatario è chiamato ad assolvere: l'esperienza pratica necessita di essere guidata e illuminata dallo studio. Passando per la forma epistolare, l'impegno politico di Petrarca si concretizza nella messa a servizio del suo sapere, attraverso un fenomeno di intellettualizzazione della prassi politica e militare. Si tratta dunque, come notato da Ferrau, di un testo esemplificativo del rapporto *lectio*/esperienza, della dialettica tra teoria e pratica su cui si costruisce il pensiero petrarchesco sul potere.⁷²⁰

⁷¹⁹ Le riflessioni sullo stato delle milizie nell'Europa contemporanea e, in particolar modo, in Italia, ricorrono in altri luoghi della raccolta. Giudizi dello stesso tenore si rintracciano anche, ad esempio, nelle *Sen.* V 2, 60 e VII 1, 41.

⁷²⁰ FERRAU 2006 p. 129.

Le *Sen.* IV 2 e IV 3 raccontano del felice esito dell'impresa: dopo aver assistito al ritorno in città di una prima galera che annuncia la vittoria dei veneziani, il 4 giugno 1364 Petrarca scrive la *Sen.* IV 2 per celebrare il nuovo Metello Cretico e la sua vittoria sui rivoltosi, ottenuta quasi senza spargimento di sangue. Il successo del condottiero viene salutato come una prova evidente della validità di quei principi esposti dalla lettera precedente: il connubio tra teoria e prassi è riuscito felicemente. Ma davvero si trattò di una vittoria incruenta? In effetti la nota di commento al testo di Giuseppe Fracassetti racconta una diversa versione dei fatti, secondo cui a verificarsi senza spargimento di sangue fu la capitolazione dell'avamposto dei rivoltosi, ma solo a seguito di un violento scontro con le armate veneziane, avvenuto poco dopo lo sbarco della flotta e che costò la vita di molte vittime di entrambe le parti.⁷²¹ Appare plausibile che, almeno in un primo momento, a Venezia fosse giunta notizia della sola resa e che quindi Petrarca, quando si accinse a scrivere precipitosamente questa gratulatoria, non avesse avuto ancora accesso a un resoconto dettagliato degli eventi; e tuttavia, stando a quanto testimoniato da questa lettera, la condotta di Dal Verme quale comandante illuminato è senza dubbio in straordinaria consonanza con quella raccomandata dallo *speculum* petrarchesco: una vittoria incruenta ottenuta grazie alla perseveranza nell'assedio e all'esercizio della clemenza verso i vinti.

Il ciclo epistolare prosegue con le *Sen.* VIII 4-5, due lettere di considerevole peso storiografico se si tiene conto del fatto che la morte di Luchino, in mancanza di fonti più attendibili, viene datata proprio sulla base di quanto documentato da questi pezzi del carteggio petrarchesco. Con la *Sen.* VIII 4, del 10 dicembre 1366, Petrarca rivolge a Luchino una *exhortatio ad reditum*, invitandolo a disertare la spedizione crociata contro i Turchi al fianco di Amedeo VI di Savoia. Secondo Petrarca, l'impresa difetta di due caratteristiche imprescindibili che, invece, guidavano la spedizione cretese: le risorse e la prudenza. Inoltre, in questa occasione Luchino non ricopre autonomamente una posizione di comando, ma agisce sotto il condizionamento della compagnia di cui è al

⁷²¹ FRANCESCO PETRARCA, *Lettere Senili, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti*, Firenze, Le Monnier, 1869, pp. 225-226.

seguito. L'avventatezza di questa iniziativa spinge Petrarca a chiedersi quali ragioni possano aver convinto Luchino della necessità di questa impresa "suicida": forse il desiderio di allontanare le invidie dei detrattori, oppure la voglia di fare esperienza di nuove cose, di mettersi ancora alla prova, come spesso accade agli uomini già illustri convinti di dover percorrere tale strada per dimostrare il proprio valore. Ma pago dell'esperienza fatta, e già decorato del trionfo, è raccomandabile che Luchino rinunci al nuovo e faccia ritorno in patria, per scongiurare quel presagio nefasto che turba la coscienza di Petrarca.

L'ultimo capitolo della vicenda di Luchino Dal Verme è raccontato in *Sen.* VIII 5, una lettera consolatoria indirizzata a Jacopo Dal Verme con la data del 9 giugno 1367, sicuro *terminus ante quem* per la datazione della morte del condottiero veronese. Le due lettere del libro VIII appaiono legate da una congiunzione narrativa che riecheggia la lezione dell'Ulisse dantesco: esiste un limite oltre il quale il coraggio di un uomo diventa sconsideratezza. Petrarca non manca di rivendicare la tempestività del suo monito; tuttavia la memoria di Luchino non viene offuscata dall'errore che lo ha condotto alla morte e in lui il figlio, anch'egli uomo d'armi, potrà continuare a riconoscere un modello cui ispirarsi. La lettera si conclude con un responso negativo da parte di Petrarca in merito alla questione del rimpatrio delle spoglie del condottiero.

Si conclude così il racconto della parabola di Luchino Dal Verme secondo il racconto che ne fanno le lettere petrarchesche della vecchiaia. Si può aggiungere, però, qualche altra notizia ricavata da studi recenti. Ignorando i consigli di Petrarca, Giacomo decise di far rientrare a Verona le spoglie del padre e di far edificare nella chiesa di Sant'Eufemia a Verona un monumento funebre dedicato alla famiglia Dal Verme; Rino Avesani, che si è occupato di ricostruire e pubblicare il testo delle due epigrafi che campeggiavano sul monumento, osserva, giudicandola «poco più che una semplice curiosità», come i versi 2-3 «quo non Latiis in finibus alter / tempestate sua claris fuit altior armis» dell'epigrafe dedicata a Luchino sembrano riecheggiare le parole impiegate da Petrarca per descrivere la virtù del condottiero nella *Sen.* III 9 a Bonaventura Baffo, prima tappa testuale di questo percorso: «noster ille Fabritius veronensis, nulli nostrorum temporum bellicis artibus

secundus».⁷²² Una testimonianza poco nota, ma di per sé significativa della ricezione immediata dei testi della corrispondenza petrarchesca anche in ambito artistico. Se si accoglie questa suggestione di Avesani, dunque, gli eredi della dinastia Dal Verme avrebbero avuto accesso a testi indirizzati a corrispondenti petrarcheschi diversi dai membri della famiglia, ma a questi riconducibili. Certamente una lettura consapevole di un intero ciclo epistolare dedicato alla figura di Luchino deve essersi diffusa sul finire del XIX secolo, quando, su iniziativa del generale Luchino Dal Verme, discendente omonimo del nostro corrispondente petrarchesco, Marco Tabarrini ha curato la pubblicazione del volume *Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme, condottiero dei veneziani nella guerra di Candia. Raccolta di memorie storiche*.⁷²³ Il curatore, la cui scelta ecdotica di selezione e disposizione dei testi ricalca quella delineata nel corso di questo contributo secondo lo stesso schema di lettura, motiva l'importanza di quella che appare chiaramente come un'operazione culturale e ideologica in cui la gloria e l'onore di una dinastia viene celebrata proprio in forza della corrispondenza con il poeta di Laura. In effetti, parte della fama della dinastia dei Dal Verme si deve proprio alla conoscenza e alla diffusione di tale carteggio presso i posteri anche a molti secoli di distanza dall'epoca dello scambio e degli eventi che hanno fatto da sfondo al colloquio epistolare. Vale la pena soffermarsi sull'introduzione dello stesso Tabarrini, che fornisce una chiave di lettura dei testi proposti e del rapporto intercorso tra i due protagonisti del colloquio epistolare; così il curatore commenta il valore di quell'intarsio citazionistico di cui si compone proprio la *Sen. IV 1*:

In questa come in molte altre lettere del Petrarca si veggono già i primi albori del rinascimento e la molta erudizione tratta dallo studio degli scrittori latini ci mostra non solamente la nuova coltura che pone le sue radici nell'antichità classica ma ben anche la tendenza che ebbe fino dalle origini quel moto letterario per tanti riguardi meraviglioso di coprire con le gloriose reliquie del passato le condizioni misere del presente, di far velo al pensiero moderno con le reminiscenze dei fatti antichi. Da ciò nacque che la letteratura nata dal rinascimento se fu splendida riproduzione di forme classiche si allontanò dalla vita della nazione e non valse a nulla per migliorarne le sorti. Il Petrarca

⁷²² AVESANI 2008.

⁷²³ *Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme, condottiero dei veneziani nella guerra di Candia. Raccolta di memorie storiche. Con una prefazione di Marco Tabarrini*, Roma, Voghera Enrico, 1892.

nella sua lettera parla al dal Verme non altrimenti che Cicerone avrebbe parlato a Metello o a Pompeo come se il dal Verme fosse un console romano e guerre in Italia non ne fossero state dai Romani al secolo XIV.⁷²⁴

Le considerazioni di Tabarrini colgono nel segno di una precisa attitudine di Petrarca, discussa e analizzata dalla bibliografia critica più recente: quella di prendere parte alla dimensione politica del suo tempo attraverso un'esperienza intellettualistica, ritagliandosi un ruolo che, osserva Špička, vuole essere quello di un ideologo e di un politologo più che di un consigliere le cui indicazioni potessero trovare applicazione concreta nella realtà effettiva della pratica politica.⁷²⁵ Se i testi della corrispondenza recano traccia di questo fenomeno, è altrettanto vero però che la narrazione sottesa a questi stessi testi racconta anche di un altro intento, relativo non tanto al rapporto diretto tra Petrarca e il suo corrispondente, ma tra Petrarca e l'immagine di sé che da questa corrispondenza emerge. Si intrecciano, dunque, due operazioni culturali che agiscono nella stessa direzione ma in verso opposto: la politicità di Petrarca si è espressa attraverso un impegno intellettuale e teorico che ha trovato il suo mezzo d'elezione nella scrittura epistolare e la sua destinazione letteraria nelle raccolte che raccontano della corrispondenza; a questa la posterità ha attinto per costruire il racconto di una storia passata e garantire la longevità della sua memoria. Si può concludere perciò con le parole di Michele Feo, che «la politica fu in lui in sostanza un capitolo del suo umanesimo».⁷²⁶

⁷²⁴ Ivi p. VII.

⁷²⁵ ŠPIČKA 2013 p. 54.

⁷²⁶ FEO 1992-1993 p. 116.

4. CORPORA TEMATICI

L'indagine sulle relazioni connettive tra testi ubicati a distanza nell'epistolario consente di individuare la presenza di corpora di lettere incentrati sullo sviluppo di uno specifico tema. I legami di reciprocità fra i testi della corrispondenza si stringono intorno alla ridondanza di un *carnet* di tematiche frequentate spesso da Petrarca – la caducità della vita terrena e l'incombente della morte, la riflessione letteraria e poetologica, la difesa degli ideali umanistici, i rapporti con la politica, la polemica *contra superstitionem* e lo scetticismo rivolto al sapere medico e all'astrologia – che, nella scrittura della stagione senile, vengono declinate per assecondare la fisionomia peculiare dell'epistolario. Se nelle Senili, in misura maggiore e più significativa che nelle altre sillogi, i confini della forma epistolare si espandono e assumono contorni e dimensioni propri della lettera-trattato e della dissertazione filosofica, la spinta potenzialmente dispersiva di tale fenomeno di espansione dello spazio testuale, tuttavia, viene controbilanciata da un accentramento dei testi sui limitati e ben individuabili nuclei tematico-ideologici sopra riportati. Sulla scorta degli ultimi fondamentali contributi pubblicati dalle editrici del testo critico della raccolta inseriti in tale campo di indagine, passo in rassegna alcuni dei gruppi epistolari tematici individuabili in seno alle *Res seniles*.⁷²⁷

a) Il corpus tematico più esteso è comprende le lettere di contenuto letterario e meta-letterario e/o indirizzate agli uomini di lettere facenti parte della cerchia dei corrispondenti di Petrarca. In un recente saggio, Silvia Rizzo ha definito i contorni di questo articolato gruppo epistolare,⁷²⁸ la cui consistenza testuale – includendo nel computo le lettere

⁷²⁷ Per la disamina approfondita dei contenuti dei testi citati si rinvia alla seconda parte di questo lavoro.

⁷²⁸ RIZZO 2020. A questo fondamentale articolo si rimanda per la disamina completa delle lettere costituenti il corpus e per le preziose informazioni fornite a proposito dei corrispondenti letterati dell'epistolario senile.

indirizzate a letterati (*Sen.* I 5; II 1; III 1-2; III 5-6; V 1-3; VI 1-2; VIII 1 e 8; XV 18; XVII 1-4 a Giovanni Boccaccio; *Sen.* V 4-6; VIII 6; X 4-5; XIII 5; XV 9 a Donato Albanzani; *Sen.* XIII 17-18; XV 13 a Gasparo Scuario de' Broaspini; *Sen.* XI 10-11; XV 3 a Lombardo della Seta; *Sen.* IV 3-4; XV 10 a Pietro da Moglio; *Sen.* XV 11 a Benvenuto da Imola; *Sen.* XVI 6-7 a Donino da Piacenza; *Sen.* III 7 a Neri Morando da Forlì; *Sen.* XI 4 a Coluccio Salutati; *Sen.* VI 6 a Zanobi da Strada), cui si aggiungono quelle impegnate da temi letterari o poetologici (*Sen.* II 3-4 IV 5; VI 5; XV 6-7; XVI 1 e 3;) – giunge a coprire all'incirca un terzo del totale. La preminenza del tema letterario e della funzione strutturante che assume nella costruzione macro-testuale della raccolta è dimostrata, con ogni evidenza, dalla configurazione del liber-*explicit* delle *Res seniles*, le cui epistole, di chiaro orientamento letterario e meta-letterario, sono tutte significativamente indirizzate a Giovanni Boccaccio, *primus inter pares* nell'alveo dei corrispondenti della senilità e dedicatario *de facto* dell'epistolario dopo la morte di Francesco Nelli.

b) Il corpus delle cosiddette «Senili mediche», costituito da circa una trentina di lettere di diversa estensione, collocabili cronologicamente dal 1363 al 1374. I temi medici acquistano, lungo lo sviluppo epistolare, un protagonismo crescente, dovuto tanto all'importanza della questione nel panorama speculativo petrarchesco quanto alla condizione biografica dell'autore; le lettere incentrate su tali argomenti si intensificano conseguentemente nella corrispondenza degli ultimi anni e si addensano nella seconda parte della raccolta.⁷²⁹ Il novero, come segnalato dalle editrici del testo critico, comprende sia le epistole di argomento medico, come quelle che riferiscono del progressivo e inesorabile peggioramento delle condizioni di salute di Petrarca (*Sen.* XI 15-17; XIII 8, 10-11, 15; XV 2, 8, 11; XV 14), che quelle indirizzate a corrispondenti appartenenti alla categoria professionale dei medici (*Sen.* III 8 a Guglielmo Angelieri da Ravenna; *Sen.* VIII 3 a Tommaso del Garbo; *Sen.* XII 1-2 e XIII 15-16 a Giovanni Dondi dell'Orologio; *Sen.*

⁷²⁹ BERTÉ-RIZZO 2006 p. 248.

XVI 2-3 a Francesco Casini). A questi due sotto-gruppi si aggiunge quello formato dalle epistole impegnate o lambite dalla polemica petrarchesca contro le storture nell'esercizio della professione medica da parte di sedicenti guaritori (*Sen.* II 1, III 1, III 5, V 1 e 3-4, IX 1, X 4, XI 2, XIII 6, XIII 9, XV 8). Le implicazioni che legano tali argomenti polemici alla visione umanistica di Petrarca sono complesse e numerose: la principale accusa mossa dall'autore non si rivolge, infatti, alla medicina in genere, ma ai falsi medici, a coloro cioè che abusano della loro professione appropriandosi di prerogative e tecniche che appartengono ad altre sfere del sapere che maneggiano con superficialità e arroganza. Si spiega così il biasimo diretto contro i medici che strumentalizzano l'eloquenza per confondere, illudere, mentire ai malati a fini utilitaristici: sostenitore della netta separazione degli ambiti del sapere, Petrarca scongiura ogni possibilità di interferenza, soprattutto quando l'ibridazione rischia di contaminare il sapere scientifico con false credenze derivate dalle arti divinatorie e dalle pratiche para-scientifiche.

c) Il filone tematico delle «Senili mediche» intercetta quello, altrettanto nutrito, delle lettere impegnate dalla polemica *contra superstitionem*: l'intersezione tra i due insiemi epistolari e l'afferenza di alcuni testi sia all'uno che all'altro gruppo, come si è anticipato, si spiega alla luce della concezione petrarchesca del sapere e dei saperi, in cui «la sovrapposizione tra astrologia, astrologia medica e medicina è abbastanza esplicita».⁷³⁰ Il gruppo epistolare imperniato sulla demistificazione delle false credenze consta delle seguenti lettere: *Sen.* I 5-7, III 1, VII 1-2 e 8, XVII 2. Le *Sen.* I 6 e 7 a Francesco Bruni compongono, insieme alla *Sen.* I 5 a Giovanni Boccaccio, un trittico di smentita delle superstizioni su cui si fonda, osserva Dotti, la difesa di «quel programma culturale dell'umanesimo»⁷³¹ che si definirà progressivamente nella raccolta e che rimarrà sotteso fino alla sua completa conclusione. L'argomentazione polemica trova i suoi prodromi nella *Sen.* I 4 a Elie de Talleyrand; la lettera incornicia un sermone apologetico che,

⁷³⁰ GRIMALDI 2015 p. 47.

⁷³¹ PETRARCA, *Le Senili. Libro primo*, cit., p. 36.

mirando a screditare le accuse di negromanzia che gravavano sulla fama di Petrarca, assume la forma di «un prologo autobiografico a una trattazione dottrinale e polemica»⁷³² di stigmatizzazione della magia, dell'astrologia e della superstizione⁷³³ che prelude al contenuto della successiva lettera-trattato.⁷³⁴ La *Sen.* I 5 a Giovanni Boccaccio, inviata da Padova con la data del 28 maggio 1362, può essere considerata la prima delle lettere-trattato della raccolta. Motivando la condanna del vaticinio del beato Petroni – che aveva predetto la morte imminente di Boccaccio e dello stesso Petrarca, suscitando grande apprensione nel certaldese – come un giudizio superstizioso dettato da ignoranza e da invidia, Petrarca demistifica con forza polemica le credenze superstiziose legate alla paura della morte, sostenendo contestualmente i benefici apportati dall'operosità letteraria in età senile, da cui il defunto Petroni aveva tentato di dissuadere Boccaccio. La trattazione della *Sen.* I 5 si dimostra perciò del tutto uniforme rispetto ai temi su cui insiste la *Sen.* XVII 2, ugualmente diretta al *discipulus* certaldese con l'intenzione di dissuaderlo dall'apprensione immotivata per i possibili effetti nocivi dello studio e della scrittura praticati in età senile, e rispetto all'elogio della senilità incorniciato dalla *Sen.* VIII 2.

Procedendo nella demistificazione del timore umano della morte, le *Sen.* I 6-7 a Francesco Bruni accendono la polemica petrarchesca contro le menzogne degli astrologi, concorrendo ad anticipare la dura invettiva contro le premonizioni astrologiche della *Sen.* III 1. Petrarca bersaglia la frode perpetrata dagli astrologi, profittatori della credulità della massa incolta, e la loro arrogante ed empia pretesa di interferire con il corso vicende umane per mezzo di vaticinii dedotti dall'osservazione degli astri. Tale argomento polemico rappresenta perciò il terreno comune della reprimenda petrarchesca diretta in egual misura contro gli astrologi e i medici: gli uni tramite la divinazione, gli altri per mezzo di infondate diagnosi, usurpano la prerogativa divina di determinare le sorti degli

⁷³² *IVI* p. 29.

⁷³³ Sulla centralità del tema nella riflessione petrarchesca si vedano: GRIMALDI 2015; RIGO 2015.

⁷³⁴ Tra le *Sen.* I 4 e I 5 è riconoscibile perciò l'applicazione di un espediente connettivo fra testi contigui sulla base dell'equivalenza tematica dei loro contenuti.

uomini.⁷³⁵ Alla pretesa di scientificità dell'astrologia medica e dei saperi para-scientifici, Petrarca oppone perciò un fermo razionalismo guidato dalla luce della fede: il vero saggio domina ed esercita la ragione nella rinuncia alla presunzione di previsione e predizione di quanto può essere deciso e governato solo dall'intelligenza divina.⁷³⁶

La vena polemica *contra superstitionem* scorre perciò fra le lettere e i libri perimetrali della raccolta, confluendo nel bacino tematico delimitato dal libro VIII: le *Sen.* VIII 1-8 e 2, come si è detto, vertono sulla dimostrazione dell'infondatezza delle superstizioni astrologiche legate al sessantatreesimo anno di età, aprendo al collaterale elogio della senilità quale condizione esistenziale ed anagrafica privilegiata.

Il tema polemico, dunque, ricorre frequentemente e a intervalli ridotti alla periferia della raccolta, intensificandosi entro i primi tre libri e riapparendo specularmente in quello conclusivo. Inoltre, la distribuzione simmetrica di questo tema entro la raccolta sembra costruirsi intorno ad un preciso centro geometrico rappresentato dall'ottavo libro, di cui almeno tre lettere sulle otto complessive (*Sen.* VIII 1-2 e 8) risultano consacrate al tema della demistificazione delle superstizioni, specialmente di quelle legate alla vecchiaia. Ciò considerato, è difficile credere che l'occorrenza di un tema così ideologicamente pregnante cada in corrispondenza di punti sensibili nella morfologia della raccolta – inizio, centro, fine – come conseguenza di uno smistamento casuale e incontrollato; al contrario, può trattarsi di un dato significativo a favore dell'ipotesi di una sorvegliata attività di controllo da parte dell'autore almeno nella ripartizione contenutistica delle lettere.

d) Un corpus di estensione non trascurabile è costituito dalle epistole impegnate dalla battaglia ideologica, politica, culturale e religiosa ingaggiata da Petrarca per promuovere e

⁷³⁵ Nel XIV secolo le due materie erano considerate strettamente connesse. Pericolosamente condizionata da convinzioni superstiziose, l'astrologia medica era divenuta oggetto di aperta condanna nel 1277 con l'emanazione della condanna delle 219 proposizioni aristoteliche-averroiste dal vescovo di Parigi Étienne Tempier. A tal proposito rimando a GRIMALDI 2015.

⁷³⁶ Cfr. LUCIANI 1985 pp. 161-179.

ottenere il rientro a Roma della sede papale, trasferitasi ad Avignone nel 1309 sotto il pontificato di Clemente V; si tratta delle *Sen.* VII 1, IX 1-2, XI 1-2, XIII 13-14. La questione romana assume una preminenza tale nel repertorio tematico delle *Res seniles* da costituire uno dei pilastri di sostegno alla loro organizzazione macro-testuale: due dei libri monotematici della raccolta, il VII e il IX, insistono sull'opera di persuasione indirizzata da Petrarca a papa Urbano V e mediata dal suo segretario apostolico Francesco Bruni, cui il poeta assegnò potere di veto sulle lettere indirizzate al pontefice. L'esortazione petrarchesca al rimpatrio del soglio di Pietro fa leva sull'elogio del primato culturale e politico di Roma e dell'Italia, cui fanno da contraltare i toni veementemente invettivi diretti contro Avignone e la corruzione morale dei cardinali filofrancesi impiegati fin dalla prima delle lettere rivolte a Urbano V, la *Sen.* VII 1:

Con essa Petrarca inaugura quella caratterizzazione del suo secondo epistolario in senso politico-religioso che continuerà con una seconda lettera a Urbano comprendente quasi tutto il IX libro e con altre che, in diverse circostanze, spedisce o allo stesso pontefice o ad altri amici, ora per compiacersi del finalmente avvenuto ritorno quand'esso si verificò sullo scorcio del 1367, ora per esortare Urbano a non cedere di fronte alle pressioni del partito avignonese che, con sempre maggiore insistenza, gli chiedeva di fare retromarcia; ora infine (quando al concludersi del 1370 il temuto rientro della Chiesa sulle sponde del Rodano fu una realtà) per deplorare l'accaduto e scatenare una vibrante controffensiva nei riguardi dell'odiata «pars gallicana» resa responsabile dell'ignominoso tradimento.⁷³⁷

Il ritorno della sede pontificia a Roma è da intendersi quale punto di partenza di un più ampio progetto di rinnovamento della Chiesa ispirato all'ideale della *renovatio imperii* consustanziale all'Umanesimo petrarchesco.

e) Un ultimo corpus tematico, infine, raggruppa le lettere di contenuto marcatamente autobiografico, documenti espliciti della volontà petrarchesca di creare un edificio letterario autobiografico funzionale alla messa in atto e alla diffusione del proprio

⁷³⁷ DOTI 2001 p. 229.

programma culturale. Collocata in posizione esordiale nel libro-perno della costruzione macro-strutturale della raccolta, la *Sen.* VIII 1, già citata in qualità di lettera-manifesto della polemica *contra astrologos* sotto cui si riunisce uno dei sotto-corpora tematici più estesi e coesi della raccolta, documenta con la data del 20 luglio 1366 l'anniversario della nascita di Petrarca, che per la prima volta riferisce di essere venuto al mondo nel quartiere Orto di Arezzo. Risultato della commistione tra documentazione fattuale, perché latrice di inedite informazioni autobiografiche circa le circostanze di nascita del suo autore, e autobiografismo, data l'idealizzazione dei caratteri della condizione senile che Petrarca descrive a misura della propria esperienza, la *Sen.* VIII 1 rappresenta un testo chiave per l'interpretazione della raccolta delle *Res seniles*. Il resoconto autobiografico si amplia nella *Sen.* X 2 a Guido Sette, memoria della «complessiva esperienza storica e morale»⁷³⁸ di Petrarca, che traccia il racconto della sua vita attraverso le tappe delle sue peregrinazioni e la rievocazione dei ricordi giovanili condivisi con l'amico d'infanzia. Confluisce a pieno titolo in questo bacino tematico anche la *Sen.* XVI 1 al giurista Luca da Penne: latrice di dati autobiografici compatibili e complementari rispetto al resoconto offerto dalla *Sen.* X 2, in essa Petrarca delinea il racconto della propria formazione culturale classica plasmata dal magistero ciceroniano.

⁷³⁸ DOTI 1992 p. 400.

LIBRI MONOTEMATICI

Nella prima metà dell'epistolario la costruzione del macro-testo di ciascun libro esibisce la ricorsività di un medesimo criterio ordinatore, che colloca in posizione esordiale una lettera-trattato impegnata in temi letterari (*Sen.* II 1 e V 2), polemici (*Sen.* III 1), politici (*Sen.* IV 1) e autobiografici (*Sen.* VIII 1). Nella seconda parte della raccolta, in cui si registra un maggior disordine cronologico nella seriazione epistolare e una diversificazione contenutistica della corrispondenza, la regola distributiva viene applicata meno rigorosamente, mentre diventa riconoscibile l'applicazione di un principio di varietà che alterna libri monotematici a libri eterogenei.⁷³⁹ Conta valorizzare questo dato perché, come segnalato dalle editrici del testo critico della raccolta, «quella di allestire libri indirizzati a un solo destinatario è una pratica attuata esclusivamente nelle Senili, non è applicata né nelle Familiari né nelle *Epystoles*».⁷⁴⁰ Rientrano in questa casistica il libro VII, contenente un'unica epistola a Urbano V, la prima relativa alla questione romana, il libro XII, destinato al duello epistolare con Giovanni Dondi dell'Orologio in cui deflagra la carica invettiva contro i medici che si alimenta lungo tutto l'epistolario, il libro XIV a Francesco I di Carrara e, infine, il libro XVII interamente dedicato a Giovanni Boccaccio. A questa serie si aggiunge il libro IX le cui due lettere, benché indirizzate a due diversi destinatari (*Sen.* IX 1 pontefice Urbano V, *Sen.* IX 2 al suo segretario apostolico Francesco Bruni), afferiscono entrambe al progetto di rimpatrio della sede pontificia a Roma e alla polemica anti-avignonese.⁷⁴¹

⁷³⁹ DOTI 2000 p. 522.

⁷⁴⁰ RIZZO-BERTÉ 2014 p. 76 n. 2.

⁷⁴¹ Si potrebbe osservare, inoltre, che la scelta del corrispondente destinatario di un libro a suo nome ricada su una personalità di particolare prestigio per ciascuna delle categorie socio-professionali rappresentate nell'alveo dei suoi corrispondenti: il padovano Giovanni Dondi è il medico preferito di Petrarca; il signore di Padova Francesco I da Carrara, tra gli uomini di potere chiamati a partecipare al dialogo epistolare, è il più eminente (eccettuando l'imperatore Carlo IV, cui però viene indirizzata una lettera del 1354); il pontefice Urbano V è il solo che possa realizzare il progetto di riforma ecclesiastica e di ritorno del soglio di Pietro a Roma (l'altro papa a cui si indirizza, Gregorio XI, mostra benevolenza per Petrarca, ma all'altezza della loro

corrispondenza l'ideale sembra ormai quasi naufragato); infine, Giovanni Boccaccio, tra gli affetti più cari di Petrarca e destinatario del maggior numero di lettere senili, risulta dedicatario di fatto della raccolta.

3.2 Un caso di intertestualità tra *Res seniles* e *Rerum vulgarium fragmenta*: la vita come *fabula*⁷⁴²

Un fecondo campo di studio è quello che riguarda il «doppiaggio intertestuale, interdiscorsivo ed intermediale» che scorre tra la raccolta delle *Res seniles* e il *Canzoniere* petrarchesco, ricostruendo il quale è possibile ricavare informazioni significative anche per l'indagine sui dispositivi di connessione interna all'epistolario. Esistono infatti punti di tangenza testuali dovuti probabilmente alla convivenza, nell'ultima fase della scrittura petrarchesca, di versi e lettere, alla sincronia del lavoro di Petrarca sul versante latino e su quello volgare della sua produzione. Mantenere costante il dialogo tra la versificazione volgare e le lettere latine diventa quindi quanto mai utile per tentare di portare a galla rapporti di intertestualità anche parzialmente inediti. Una prima ricerca in tale direzione si è concentrata, per esempio, sull'occorrenza di un particolare metafora, che associa sul piano simbolico lo svolgimento della vita quello della «favola» intesa come *ludum* scenico: risalire alla sua tradizione classica e rintracciarne le attestazioni sia nel corpus delle *Senili* che nei *Fragmenta* mi ha permesso di mettere a punto una griglia di rimandi intertestuali in grado di arricchire il repertorio esegetico delle lettere latine, segnatamente le *Sen.* IV 5, VI 2 e XII 1.

Nella scrittura petrarchesca, la voce «favola» registra la sua occorrenza più nota in relazione al motivo della *fabula vulgi*, chiave di lettura della vicenda poetica dell'autore fin dal proemio del *Canzoniere*. Nel corso del *liber* è però possibile rintracciare almeno un'occorrenza di *fabula* per ciascuno dei suoi principali significati. Se il significato primo

⁷⁴² Mi permetto di proporre in questa sede un mio contributo frutto del periodo di ricerca trascorso in sede di cotutela e discusso nell'ambito del convegno tenutosi a Parigi il 13 e il 14 gennaio 2022 presso l'Université Sorbonne Nouvelle. Rispetto alla versione pubblicata per il n. 22 di «Chroniques italiennes» (cfr. LA ROSA 2022) il saggio ha accolto minime modifiche e aggiunte puntualmente segnalate.

in ordine di apparizione è associato al tema di ascendenza classica della «favola delle genti», i *Fragmenta* annoverano una seconda occorrenza che fa leva su un'accezione ulteriore, anch'essa attinta dal repertorio della classicità e che appare carica di una maggiore densità semantica per il valore meta-letterario che assume in relazione non solo al *fragmentum* in cui compare, ma anche e soprattutto al *liber* che lo contiene e raccoglie. Si tratta dell'unico luogo della versificazione volgare in cui Petrarca associa sul piano metaforico il racconto della sua vita e la «favola» intesa come *ludum* scenico. Il reticolato intertestuale che si dispone intorno alla ricorsività di questa occorrenza testimonia di un dialogo tra il versante volgare e quello latino della produzione petrarchesca, i quali richiedono a loro volta di essere messi a sistema con le fonti classiche della metafora. In ultima istanza si tenterà di tracciare un percorso di lettura che interroghi una terza valenza del concetto di *fabula* e che, tenendo fisso lo sguardo sul sostrato finzionale che sostanzia la relazione tra i *Rerum vulgarium fragmenta*, sfrutti le categorie coniate dal formalismo russo nel campo dell'analisi narratologica: in quest'ambito la *fabula* individua la successione cronologica degli eventi che compongono una storia, la materia cui l'autore attinge per costruire l'intreccio narrativo. Attraverso il caso esemplificativo dell'occorrenza testuale e concettuale di *fabula*, dunque, lo scopo è mostrare come i legami di intertestualità tra i componimenti del *Canzoniere* diano luogo ad implicazioni semantiche, narrative e macro-testuali secondo le condizioni stabilite dal contratto di lettura sotteso al sonetto proemiale dell'opera. Nel dettare i termini e le condizioni della comprensione e della fruizione del libro, infatti, il componimento d'esordio non solo contiene la prima occorrenza testuale della voce «favola», ma, in maniera implicita sollecita anche gli ulteriori valori semantici concettualmente implicati con il *fragmentum* e con l'oggetto letterario di cui è parte.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
 di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
 in sul mio primo giovanile errore
 quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono:

del vario stile in ch'io piango et ragiono.
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesimo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentérsi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

Oltre ad assolvere alla funzione di *exordium*,⁷⁴³ cioè di componimento deputato a fornire al lettore le coordinate narrative rispetto all'*historia*, alla *materia* e alla *persona* su cui poggia il «romanzo lirico»⁷⁴⁴ del *Canzoniere*, il sonetto introduttivo svolge anche quella che Picone ha definito una «funzione commentativa»:⁷⁴⁵ suggerisce, cioè, anche le modalità di lettura e di interpretazione dell'opera nel suo complesso definendo i termini di un vero e proprio contratto di lettura⁷⁴⁶, di un patto preventivo tra l'autore e il lettore a garanzia dell'efficacia della comunicazione. Secondo il modello proposto da Cappello, qui riproposto in forma schematizzata, il sonetto proemiale detta una «proposta di lettura unitaria del molteplice»⁷⁴⁷ riconducibile a tre piani ermeneutici:

a) piano semantico: il titolo dell'opera (*Rerum vulgarium fragmenta*) e la condizione di dispersività dei versi – fenomenologia testuale di uno stato psicologico del soggetto scrivente⁷⁴⁸ – segnalata fin dal verso incipitario dal sintagma «rime sparse», intendono avvertire il lettore della frammentarietà dei componenti, ma rinviando implicitamente al tutto di cui ciascuno di essi è parte;

⁷⁴³ PICONE 2007BIS p. 26; SANTAGATA 1992 p. 114.

⁷⁴⁴ IVI p. 119.

⁷⁴⁵ PICONE 2007BIS p. 25.

⁷⁴⁶ CAPPELLO 1998 p. 204.

⁷⁴⁷ IVI p. 207.

⁷⁴⁸ SANTAGATA, Introduzione a PETRARCA, *Canzoniere*, p. LXXXVII.

b) piano narrativo: il sonetto proemiale avverte che ogni frammento narrativo insiste su un progetto complessivo di revisione autobiografica;

c) piano macro-testuale: il sonetto d'esordio risulta funzionale alla lettura di tutti gli altri testi; conseguentemente, ogni altro componimento deve essere rapportato ad esso perché assuma senso alla luce dell'opera nel suo complesso; l'organismo macro-strutturale del *Canzoniere* si nutre di tale rapporto di interdipendenza testuale.⁷⁴⁹

Il funzionamento di questo meccanismo triadico richiede uno sforzo inferenziale da parte del lettore: a questo proposito, Cappello⁷⁵⁰ richiama la funzione coniata da Umberto Eco del *lector in fabula*, cioè del coinvolgimento attivo da parte del fruitore nel «trarre dal testo ciò che il testo non dice (ma presuppone, promette, implica ed implicita), a riempire spazi vuoti, a connettere quello che vi è in quel testo con il tessuto dell'intertestualità da cui quel testo si origina e in cui andrà a confluire»,⁷⁵¹ approdando così ad una comprensione unitaria dei *Fragmenta* come «tessere inamovibili di un poema».⁷⁵² Un compito che, all'altezza di questo componimento, si preannuncia ancora più difficile per il lettore se diamo ragione a Picone nel considerare quella raccontata dal *Canzoniere* una *fabula inexplata*, cioè «una storia in-finita e in-perfetta»⁷⁵³: secondo il critico, il sonetto proemiale «non evidenzia l'unità dell'opera, né il ritrovamento di un senso finale, bensì la frammentarietà del tutto» su cui, infatti, insiste il primo verso. Redatto nel biennio 1349-50, il sonetto presuppone certamente la decisione di Petrarca di raccogliere in forma organica e organizzata le «rime sparse» composte in epoca antecedente⁷⁵⁴ – il tempo connotato dal «giovenile errore» – ma è testimonianza di un processo di mutamento ancora in atto. Ne sono indizio vergogna e pentimento, accompagnati dall'acquisita consapevolezza della vanità delle *speranze* e del *dolore* vissute dal soggetto in una fase della sua storia percepita e designata come remota rispetto al presente in cui scrive e il cui svolgimento narrativo sarà

⁷⁴⁹ CAPPELLO 1998 p. 207.

⁷⁵⁰ IVI p. 207.

⁷⁵¹ ECO 1979 p. 5.

⁷⁵² SANTAGATA 1992 p. 118.

⁷⁵³ PICONE 2007 p. 17.

⁷⁵⁴ Sulla questione si veda in particolare RICO 1976.

affidato alla sequenza dei successivi 365 componimenti. In altre parole, come ha osservato Marco Santagata, «il sonetto proemiale suscita l’attesa di una conclusione morale, non narrativa».⁷⁵⁵ A quest’altezza, infatti, la *fabula* è priva di una conclusione definitiva, perché il processo della *mutatio animi* che le è sotteso – espediente narrativo fondativo dell’auto-mitopoiesi nell’opera petrarchesca⁷⁵⁶ – è ancora *in fieri*. Ed è di questa consapevolezza, della coscienza, cioè, della frammentarietà e dell’incompletezza del *liber* che il sentimento di *vergogna* è frutto: vergogna per essere stato la *fabula* – ed ecco la prima occorrenza testuale della voce – sulla bocca di tutti, vergogna per aver vaneggiato tra vane speranze e vano dolore, ma anche, forse, vergogna dell’essere solo in parte un uomo diverso rispetto a quello del passato e di non sapere ancora chi sarà l’uomo alla fine di questo processo di trasformazione, alla fine, cioè, della *fabula* stessa.⁷⁵⁷

Il motivo della «favola delle genti», associato a quello della vergogna, combina una lunga ed eterogenea tradizione attingendo a fonti scritturali – il commento di Santagata garantisce la provenienza del sintagma in clausola da *Lam.* 3,14⁷⁵⁸ – e classiche, oltre che medievali⁷⁵⁹. Tuttavia, i segni di richiamo apposti *ad locum* da Petrarca sull’Orazio Morgan (c. 47r) e sul Laurenziano (c. 72r) indicherebbero quasi indubitabilmente che lo stilema sia stato mutuato da *Epod.* XI 78: «Heu me, per urbem (nam pudet tanti mali) | fabula quanta fui!», come già segnalato da Adelia Noferi.⁷⁶⁰ La derivazione classica delle soluzioni sintagmatiche cui Petrarca ricorre per abbinare il tema della favola a quello della vergogna viene interpretata dalla studiosa non tanto come un fenomeno di deliberato citazionismo, ma come spia di un’intertestualità “spontanea” effetto dell’appropriazione petrarchesca del bagaglio letterario classico, di un riverbero a livello testuale di quanto assimilato attraverso lo studio degli *auctores*, sottoposto ad una ri-contestualizzazione e ad una ri-

⁷⁵⁵ SANTAGATA 1992 p. 318.

⁷⁵⁶ *Ivi* pp. 39-42.

⁷⁵⁷ TONELLI 2007 pp. 25-27.

⁷⁵⁸ SANTAGATA, in PETRARCA, *Canzoniere, ad locum*.

⁷⁵⁹ I commenti di Rosanna Bettarini e Marco Santagata concordano nell’individuazione delle seguenti fonti: *Dt* XXVIII 37; *3 Reg* IX 7; *Tb* III 4; Ovidio, *Am.* III I 19-22; Arrigo da Settimello, *Eleg.* 5-8.

⁷⁶⁰ BILLANOVICH 1985 p. 134; NOFERI 2001 pp. 33-34. Il richiamo diretto ad Orazio è puntualmente segnalato anche da SANTAGATA, in PETRARCA, *Canzoniere*, p. 11.

funzionalizzazione in seno al progetto autofinzionale che permea l'edificio letterario petrarchesco. L'impiego dello stilema appare più frequente entro le maglie del tessuto latino: *Ephyst.* III 27: «Fabula quod populo fuerim digitoque notatus»; *Secr.* III: «Pudeat ergo senem amatorem dici; pudeat esse tam diu vulgi fabulam»; *Rem.* I 69: «Dumque se digito monstrari vulgique fabula fieri dolent»; infine, la lettera *Fam.* X 3, 21: «Recordare etiam [...] quanta nobis fuerat cura quanteque vigilie ut furor noster late notus et nos multorum essemus populorum fabula».

Sono invece più rari i casi in cui Petrarca, recuperando l'impiego classico del termine in contesto drammaturgico, stabilisce una relazione di corrispondenza simbolica tra la «favola» come rappresentazione di un *ludum* scenico e lo svolgimento di un racconto autobiografico. Si tratta, anche in questo caso, di un prestito dalla classicità. L'interrogazione delle banche dati OVI attraverso il vocabolario del TLIO convince dell'immediatezza della ricezione a partire da fonti latine antiche, dal momento che nella produzione in volgare italiano tale attestazione pare priva di una tradizione precedente⁷⁶¹ ed è testimoniata unicamente nel sonetto 254 dei *Rerum vulgarium fragmenta*, *I' pur ascolto, et non odo novella*.

I' pur ascolto, et non odo novella
de la dolce et amata mia nemica,
né so ch'ï me ne pensi o ch'ï mi dica,
sì 'l cor tema et speranza mi puntella.

Nocque ad alcuna già l'esser sì bella;
questa più d'altra è bella et più pudica:
forse vuol Dio tal di vertute amica
tôrre a la terra, e 'n ciel farne una stella;

⁷⁶¹ Se si eccettua un'unica occorrenza nell'anonimo volgarizzamento delle *Pistole di Seneca* secondo l'edizione della loro seconda redazione trasmessa dal ms. Panciatichiano 56, a cura di Cristiano Lorenzi Biondi [ed. ad uso interno realizzata per il Corpus DiVo] L. 12 ep. 77: «E così vedi alcuno che ssi glorifica della lunga vecchiezza. La vita è sì come la favola, della quale non è forza com'ella sia lunga, ma com'ella sia ben detta e bene rappresentata». Trattandosi di un volgarizzamento, si terrà conto dell'occorrenza in relazione al passo originale cui pertiene. Vedi *infra*.

anzi un sole: et se questo è, la mia vita,
i miei corti riposi e i lunghi affanni
son giunti al fine. O dura dipartita,

perché lontan m'ài fatto da' miei danni?
La mia favola breve è già compita,
et fornito il mio tempo in mezzo agli anni.

Il distico conclusivo sancisce, secondo il commento di Canettieri,⁷⁶² la fine di un movimento circolare che era stato inaugurato dal sonetto proemiale del *Canzoniere* e in cui Petrarca scriveva «al popol tutto/favola fui gran tempo». E nell'ambito dell'intratestualità tra i due testi, vale la pena di sottolineare anche la ridondanza del concetto di *brevitas*, che nel proemio occorre in clausola associato al *sogno* e che nel sonetto 254 è impiegato per connotare proprio la nostra *favola*: «breve sogno» (*Rvf* 1 v. 14) / «favola breve» (*Rvf* 254 v. 13). Evidentemente però in questo secondo testo la scelta lessicale della voce «favola» implica uno slittamento semantico: da «argomento di osservazioni o racconti ironici o sfavorevoli, oggetto della pubblica ilarità», secondo la definizione fornita dal TLIO, a «sequenza di avvenimenti che compiono la storia di un individuo». Stando ai versi del 254, lo spazio temporale di questa narrazione, di questa rappresentazione, si sarebbe ormai concluso in un'epoca in cui Petrarca si dichiara - almeno anagraficamente - a metà del suo percorso biografico. Nella finzione narrativa a cui il sonetto si riferisce e che contribuisce a realizzare, l'accidente che segna la conclusione di questa fase di vita è la morte di Laura, qui presagita come imminente. In effetti, il sonetto 254 appartiene a un'intera serie, inaugurata dal 246, in cui l'amante esprime il suo timore-presentimento della morte di Laura, il che costruisce, secondo la definizione di Marco Santagata, «una delle più rilevanti invenzioni narrative di tutta la raccolta»⁷⁶³ perché da questo punto in poi del *Canzoniere* «il lettore sa con certezza che la storia d'amore contempla la morte della protagonista».⁷⁶⁴ Tuttavia, la storia redazionale del sonetto ci assicura che il motivo della lontananza, altro

⁷⁶² CANETTIERI 2007 p. 558.

⁷⁶³ SANTAGATA 1992 p. 317.

⁷⁶⁴ IVI p. 318.

nucleo tematico del testo, è soltanto simulato e che la premonizione della morte di Laura è naturalmente una profezia *post-eventum*: per Santagata, infatti, si tratta senza dubbio di un componimento in morte, allocato appositamente in questo punto della raccolta per essere abbinato al 253 e costruire «una sequenza che accoppia a un effettivo sonetto di lontananza, quale è appunto il 253, un sonetto che di lontananza si finge»⁷⁶⁵. In questo modo, chiosa Santagata, «la finzione paga il suo tributo all'autobiografia»⁷⁶⁶. Su questa nota e sulla storia redazionale del testo si tornerà successivamente; tenendo fermi i dati appena illustrati, si consideri adesso una rassegna sintetica dei luoghi latini di occorrenza della metafora. Nell'ambito della produzione epistolografica di Petrarca è possibile individuare due attestazioni, la prima delle quali occorre in *Sen.* VI 2, indirizzata a Giovanni Boccaccio. L'occorrenza della metafora si inserisce in un contesto discorsivo volto ad argomentare la capacità da parte dell'autore di tutelare e conservare la propria libertà intellettuale specialmente nella senilità:⁷⁶⁷

Non possunt literis cuncta committi, sed si que novi omnia et tu nosces,
suaderes, certus sum, non dico ut discederem, sed ut quando-que secederem
viteque fastidiis locorum alternatione consulerem. Proinde Deum ora ut
fabelle huius nostre que vita dicitur finis bonus et sibi placitus sit; de reliquo
ne desperes me celesti luce illustrante oculos et signante iter electurum vel
quod melius vel quod minus malum.⁷⁶⁸

(*Sen.* VI 2 15-16)

⁷⁶⁵ SANTAGATA, in PETRARCA, *Canzoniere*, p. 1025. Santagata certifica che l'intera serie del presagio, *RVF* 246-254, è costituita da «testi scritti dopo il 1348 in funzione della raccolta [...] testimoniando così che solo alla fine Petrarca aveva deciso di valorizzare [...] il momento tragico della sua storia amorosa» SANTAGATA 1992 p. 317.

⁷⁶⁶ *IBIDEM*.

⁷⁶⁷ Così la nota al testo di Giuseppe Fracassetti: «Se io non m'inganno, credo che il Boccaccio vedesse con qualche apprensione che l'amico, il quale padrone di se stesso poteva vivere liberissimo in Venezia, si lasciasse allettare da Galeazzo Visconti a passare molti mesi dell'anno con lui a Pavia, siccome ei stesso gli aveva scritto nella precedente lettera prima del lib. V delle *Senili*».

⁷⁶⁸ «Non si può scrivere ogni cosa, ma se tutto quel che so io lo sapessi anche tu, mi consiglieresti, ne sono certo, non dico di andarmene, ma di ritirarmi ogni tanto e di provvedere agli inconvenienti della vita coll'alternare i luoghi. Perciò prega Dio che la fine di questa nostra favola che si dice vita sia buona e a lui gradita; quanto al resto non disperare: io con l'aiuto della luce celeste che mi illuminerà gli occhi e mostrerà il cammino eleggerò o quel che è meglio o il male minore».

La seconda e più pregnante occorrenza si rintraccia nella *Sen. XII 1*. La lettera è indirizzata a Giovanni Dondi dell'Orologio, il medico preferito da Petrarca e uno degli amici più affezionati degli ultimi anni, ed è datata al 13 luglio 1370. Entro una tessitura discorsiva più fitta, si replicano, in sostanza, le medesime condizioni contestuali dell'attestazione precedente: la metafora, i cui termini costituenti appaiono qui esplicitati e dispiegati in maniera più perspicua che in ogni altro luogo d'occorrenza, si inserisce tra le pieghe di un discorso che, prendendo avvio da una contestazione polemica dei rimedi medici che erano stati raccomandati a Petrarca per lenire il suo stato di salute precario, finisce per vertere sul tema della vecchiaia e sulla necessità di accettare la fuga ineluttabile del tempo preparandosi a una buona morte:

Satis vixi, amice, et, si fabulam peregi, non recuso desinere vel etiam imperfectam,
si ludorum domino placet, interrompere.⁷⁶⁹

(*Sen. XII 1 194*)

In questo caso l'edizione Rizzo-Berté segnala in apparato due *loci* del *Cato Maior de Senectute* di Cicerone:⁷⁷⁰

a) Cic., *Cato XIX 70*

Neque enim histrioni ut placeat peragunda fabula est, modo in quocumque fuerit actu probetur, neque sapientibus usque ad «Plaudite» veniendum est: breve enim tempus aetatis satis longum est ad bene honesteque vivendum; sin processerit longius, non magis dolendum est quam agricolae dolent, praeterita verni temporis suavitate, aestate autumnumque venisse: ver venim tamquam adulescentiam significat ostenditque fructus futuros, reliqua autem tempora demetundis fructibus et percipiundis accomodata sunt.⁷⁷¹

⁷⁶⁹ «Ho vissuto abbastanza, amico, e se ho recitato la commedia fino in fondo non mi rifiuto di smettere o anche di interromperla prima che sia finita, se così vuole il direttore dello spettacolo».

⁷⁷⁰ Cicerone non è l'inventore del *topos* della vita come azione scenica: l'uso metaforico del motivo, testimoniato in Favorino di Arles e poi in Sinesio, affonda le radici nella letteratura greca e, in particolare, nella tradizione stoica. Sulla questione si veda Fasce, «Il motivo del “dramma della vita”».

⁷⁷¹ «L'attore, per piacere, non ha bisogno di recitare sino alla fine del dramma, purché si faccia approvare in quel qualsiasi atto ove sia apparso; né i saggi debbono giungere sino all' «applaudite». Infatti un pur breve

b) Cic., *Cato* XXII 85

Quodsi non sumus immortales futuri, tamen exstingui homini suo tempore optabile est: nam habet natura, ut aliarum omnium rerum, sic vivendi modum; senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae, cuius defatigationem fugere debemus, praesertim adiuncta satietate.⁷⁷²

Al catalogo dei *loci* paralleli si può aggiungere anche:

c) Cic., *Cato* XVIII 64

Quae sunt igitur voluptates corporis cum autoritatis praemiis comparandae? Quibus qui splendide usi sunt, ii mihi videntur fabulam aetatis peregisse nec, tamquam inexercitati histriones, in extremo actu corruisse.⁷⁷³

Tutti i passi sembrano consonanti rispetto a:

d) Seneca, *Epist.* 77 20

Quomodo fabula, sic vita; non quam diu, sed quam bene acta sit, refert. Nihil ad rem pertinet quo loco desinas. Quocumque voles desine: tantum bonam clausulam impone.⁷⁷⁴

tempo di vita è abbastanza lungo per vivere bene e onorevolmente; e se invece ci sia prolungamento, non ci si deve rattristare più che non si rattristino gli agricoltori del fatto che, passata la dolcezza della primavera, sian venuti l'estate e l'autunno. La primavera, infatti, rappresenta quasi la giovinezza e mostra i frutti futuri; le altre stagioni sono fatte per mietere e per raccogliere i frutti.

⁷⁷² «Che se non siamo destinati a essere immortali, è tuttavia desiderabile per l'uomo che a suo tempo si spenga. Poiché la natura ha, come per tutte le cose, anche per il vivere una sua misura. La vecchiezza, poi, è, per così dire, la scena finale nel dramma della vita, di cui dobbiamo evitare la stanchezza, tanto più sopraggiunta la sazietà».

⁷⁷³ «Quali piaceri del corpo, dunque, sono paragonabili ai privilegi dell'autorità? E chi ne ha splendidamente goduto a me pare che ha recitato bene sino alla fine la sua parte, e non ha fatto fiasco all'ultimo atto, come avviene agli attori inesperti».

⁷⁷⁴ «La vita è come un dramma; non conta quanto è lunga, ma se viene rappresentata bene. Non importa dove finisci. Finisci dove vuoi, basta che tu chiuda bene».

La griglia dei rimandi intertestuali individuati consente di ricostruire parte del mosaico citazionistico di cui la lettera si compone. «Una volta individuati gli *auctores* citati» nota Garfagnini «il problema vero sta [...] nel cercare di individuare quale idea era sottesa alla citazione, quale programma culturale rendeva utile il richiamo». ⁷⁷⁵ In effetti, ad una prima lettura dei richiami che intercorrono, in particolar modo, tra il passo scelto della *Sen. XII* 1 e le occorrenze ciceroniane, è possibile fare due osservazioni: il recupero del modello classico comporta una ripresa lessicale ravvisabile nella replica del sintagma, variamente declinato, «*fabulam peragere*»; ci muoviamo, dunque, nel terreno di un procedimento esplicitamente citazionistico che coinvolge anche il sonetto da cui l'analisi ha preso avvio: «La mia favola breve è già compita» traduce, di fatto, l'espressione latina impiegata nella lettera Senile. In forza della riappropriazione verbale della proposizione metaforica, inoltre, il richiamo al modello comporta anche una ripresa semantica che si realizza attraverso la riproduzione del medesimo contesto argomentativo entro cui la metafora viene impiegata. Questo fenomeno riguarda in particolar modo i contatti tra la Senile a Giovanni Dondi e l'occorrenza a): la metafora impiegata da Cicerone è incastonata in un discorso incentrato sul tema della *fuga temporis* e dell'imperscrutabilità dell'imminenza della morte: come il bravo attore non deve attendere la fine del dramma per ricevere l'applauso del pubblico, ma deve ricercare l'approvazione degli spettatori al termine di ogni atto della rappresentazione, così l'uomo saggio deve saper godere del tempo di cui dispone in ogni momento; e qualora questo tempo si prolungasse, la natura ha disposto che anche questa età estrema porti con sé dei benefici. Così, al primo, si interseca un ulteriore piano metaforico, che associa le diverse età della vita all'assecondarsi del ciclo stagionale: se la primavera è il tempo dei frutti maturi e l'estate e l'autunno sono il momento della mietitura, l'inverno segna il sopraggiungere della morte: «E che cosa è tanto secondo natura quanto per i vecchi morire?» (Cic. *Cato* XIX 71). Petrarca attinge anche a questo repertorio figurativo del dialogo ciceroniano e ripropone la medesima associazione metaforica in apertura a questa stessa Senile a Giovanni Dondi, dando avvio a quella lunga

⁷⁷⁵ GARFAGNINI 1996 p. 670.

digressione intesa a dimostrare come la vecchiaia non abbia un valore positivo o negativo in sé e come le diverse età della vita possano apportare benefici all'uomo che ne sappia coltivare le potenzialità cogliendo le specificità del tempo che si trova a vivere:

Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum, et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. Similis hec autumno et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibus et alimentis arbitror.⁷⁷⁶

(*Sen.* XII 1, 11-14)

La considerazione che se ne può ricavare immediatamente, dunque, è che l'analogia tra la fonte e la nuova situazione testuale non investe solo il recupero di una medesima immagine, ma anche lo svolgimento del contesto discorsivo entro cui viene impiegata. Seppur in forza di un solo aggancio metaforico, il parallelismo che si viene a istituire riguarda i testi nel loro complesso e nella loro complessità.

⁷⁷⁶ «Chiamo primavera dell'età l'infanzia e la fanciullezza; a queste segue l'adolescenza, quasi primavera declinante e vicina all'estate, e sebbene nessuna età sia più vana, nessuna più inconsulta, nessuna più incline agli eccitamenti della libidine, la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù, ormai non più fiorita, tuttavia verdeggiante, e non così vana o instabile, ma ribollente di maggiori fuochi di passioni e di ire. A questa succede quest'età più matura, la vecchiaia, che comincia, secondo l'opinione di Agostino, dal sessantesimo anno, sebbene altri abbiano altre opinioni. Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse, una volta consumati dal tempo e domati dalla pratica delle virtù gli ardori delle passioni. L'ultima è l'inverno della decrepitezza, inerte, freddo, desideroso di quiete e di calore, età che tuttavia un tempo grandi e fervidissimi ingegni costrinsero a riscaldarsi; ma di questo sarebbe lungo trattare ora».

Insieme all'occorrenza metaforica, però, ulteriori elementi stringono il legame tra la *Sen. XII 1* e il sonetto 254 e pertengono alla condivisione di comuni elementi datazionali e all'implicazione, a vario titolo, del personaggio di Giovanni Dondi. La storia redazionale del componimento, cui si accennava nel commentarne i versi, informa che, a dispetto dei puntelli cronologici esibiti dal testo, la sua stesura è da datare a un'epoca molto bassa, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta: Rico propone una datazione collocabile nella seconda metà del 1369.⁷⁷⁷ Il *range* temporale sembra dunque sostanzialmente coincidente con quello in cui si situa la redazione della lettera *Sen. XII 1* a Giovanni Dondi, il testo in cui l'occorrenza della metafora presa in esame è esibita più che in ogni altro luogo. Dunque la connessione testuale individuata sulla base della ricorsività metaforica potrebbe essere confortata anche da argomenti datazionali che invitano ad immaginare una convivenza a stretto contatto dei due testi presso lo scrittoio di Petrarca, in un'epoca in cui l'allestimento del *Canzoniere* e la scrittura delle lettere senili procedeva di pari passo.

Un ulteriore aggancio, poi, proviene dal nome di Giovanni Dondi che, come si è visto, è destinatario della *Sen. XII 1*, ma è in effetti legato anche alla serie dei *Fragmenta* entro cui il sonetto 254 compare. Se sul piano tematico-contenutistico e in relazione al motivo del presentimento-timore della morte di Laura la sequenza era inaugurata dal 246, su quello redazionale questa è aperta dal sonetto 244, che rispondeva a un precedente componimento di Dondi nell'ambito di uno scambio poetico di argomento medico-morale, e dunque in coincidenza tematica rispetto alla *Sen. XII 1* costruita sul medesimo motivo polemico. Proprio il sonetto 244 di risposta a Giovanni Dondi fa da capofila al gruppo dei nuovi inserimenti della redazione Vaticana, la cui allocazione imprime in conclusione della prima parte l'ultimo importante movimento narrativo del *Canzoniere*, e cioè appunto quello della premonizione di morte di Laura.⁷⁷⁸

Messi a sistema, questi dati potrebbero guidare in una certa direzione il percorso di migrazione della metafora e il *versus* di trasmissione: dalle fonti classiche l'espressione viene mutuata e impiegata in contesto latino; dalle lettere latine, in anni coincidenti o

⁷⁷⁷ RICO 1974 pp. 285-285

⁷⁷⁸ TONELLI 2006 p. 110.

immediatamente successivi e di rimaneggiamento delle carte sia volgari che latine, la metafora potrebbe aver stinto anche sui versi dei *Fragmenta*, distillato ultimo dei temi, dei motivi, delle immagini che affollano l'immaginario poetico - ma non solo - di Petrarca. Il sistema di luoghi testuali di occorrenza della metafora che istituisce un'equivalenza simbolica tra il trascorrere della vita e lo svolgersi di un *ludum* scenico può rappresentare, dunque, un caso minimo ma esemplificativo delle dinamiche di scambio, di prestito e di riuso che intercorrono tra le opere petrarchesche, convincendo della necessità di mantenere costante il dialogo tra la versificazione volgare e le lettere latine e della possibilità di portare alla luce dei rapporti di intertestualità parzialmente inediti ma capaci di arricchire il repertorio esegetico di commento ai testi.

Tornando all'occorrenza di *favola*, in questo caso essa imprime al testo un movimento in direzione narrativa: il distico interessato dalla metafora contribuisce – si direbbe letteralmente – alla messa in scena di un episodio indispensabile alla costruzione e alla progressione del racconto di cui il *Canzoniere* si sostanzia, presagendo, si è detto, come di là da venire un evento che, all'epoca della scrittura, è già accaduto. Si tratta di uno dei frequenti casi in cui la temporalità viene sovvertita ai fini della narrazione e in cui, per così dire, il tempo della storia compie un movimento di retroflessione a vantaggio del tempo del racconto. D'altra parte, proprio allo spazio della finzione, alla dimensione della rappresentazione scenica, rimanda il campo semantico di appartenenza della metafora teatrale che associa lo scorrere della vita allo svolgimento della messa in scena. Il suo impiego in un sonetto che di finzione si permea e che alla riuscita di un racconto fittizio contribuisce, implica un salto logico che fa leva sulla qualità meta-letteraria dell'immagine per passare da un piano puramente espressivo ad uno propriamente strutturale.

Dunque, oltre ad aver individuato una seconda occorrenza di *favola* di valenza semantica differente rispetto al primo caso analizzato, ci troviamo di fronte a un impiego meta-testuale del concetto che risulterà forse più evidente facendo ricorso alle categorie narratologiche di *fabula* e di intreccio. Rispetto alla disposizione degli eventi disegnata dall'autore lungo la sequenza lirica, il sonetto segna una prolessi, perché nella finzione narrativa anticipa un episodio di là da venire e che invece, all'altezza della redazione del

testo, era già avvenuto. Sul piano della *fabula*, e cioè della successione logico-cronologica degli eventi, la materia narrativa del sonetto si situa in un'epoca precedente alla morte di Laura, di cui è presagio; conseguentemente, si finge anteriore rispetto all'avvio della *mutatio animi* e, dunque, del sonetto proemiale che dà questo evento come in corso di svolgimento. Il cortocircuito fra i due piani è attivato proprio dal distico conclusivo del sonetto, dove la *favola* è detta *compita* «in mezzo agli anni».

Di cortocircuito è possibile parlare anche nel caso di un terzo componimento da includere nella panoramica. Mi riferisco alla sestina 332, *Mia benigna fortuna e 'l viver lieto*, un testo di incerta datazione, secondo alcuni critici riferibile ai primi anni Cinquanta, apparentato al sonetto proemiale sul piano esegetico dall'analisi di Merry,⁷⁷⁹ che individua un'analogia tra le apostrofi ai lettori che si trovano, rispettivamente, al noto verso 1 del sonetto d'esordio, e ai versi 67-69 della sestina: «O voi che sospirate a miglior' notti, | ch'ascoltate d'Amore o dite in rime». Il legame intertestuale - forse anche datazionale - che associa i due testi è ulteriormente confermato da una nuova occorrenza legata alla famiglia lessicale di «favola»:

Ove è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
U' sono i versi, u' son giunte le rime,
che gentil cor udia pensoso et lieto;
ove 'l favoleggiar d'amor le notti?
Or non parl'io, né penso, altro che pianto.

(vv. 13-18)

Al verso 17 fa la sua comparsa un *hapax* assoluto della scrittura petrarchesca, e cioè «favoleggiare», che nella parafrasi di Rosanna Bettarini equivale all'azione dell'«affabulare su materia amorosa» e all'atto dell' «invenzione poetica sul tema d'amore»,⁷⁸⁰ soluzioni che rimandano in modo evidente alla sfera della narratività e al processo narrativo. La pregnanza semantica di questa attestazione si comprende a pieno se rapportata al contesto

⁷⁷⁹ MERRY 1974 pp. 17-23.

⁷⁸⁰ BETTARINI, in PETRARCA. *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta, ad locum.*

entro cui compare, effettivamente unico nel suo genere se si pensi che si tratta dell'unica sestina doppia di tutto il *Canzoniere*, della sola sestina della parte in morte di Laura e di uno dei due componimenti della seconda sezione in cui compaia il nome dell'amata. La lettura di Caputo aiuta a individuare la quintessenza di questo testo: com'è reso immediatamente chiaro dalla prima strofe, qui «Petarca raccoglie esplicitamente tutta la sua opera precedente» per sancire, ancora una volta, una cesura tra i due atti del suo dramma e mettere quindi a punto «gli strumenti per la nuova e definitiva (ultima?) fase del *liber* e del suo autore»: ⁷⁸¹

Mia benigna fortuna e 'l viver lieto,
i chiari giorni et le tranquille notti
e i soavi sospiri e 'l dolce stile
che solea resonare in versi e 'n rime,
vòlti subitamente in doglia e 'n pianto,
odiar vita mi fanno, et bramar morte.

(vv. 1-6)

Ciò considerato, «l'inconsistenza di quel “vaneggiamento”», ⁷⁸² generatore di una condizione – esistenziale e materiale – di dispersività descritta dal testo proemiale dei *Fragmenta*, rappresenterebbe una diffrazione semantica del «favoleggiare» della sestina 332. I due *fragmenta*, quindi, convergono verso lo stesso punto di fuga, ma situandosi ad altezze diverse lungo la linea prospettica. In altre parole, la situazione narrativa descritta dalla sestina avvia alla conclusione dell'intreccio, com'è reso evidente dalla sua collocazione sul piano macro-strutturale, ma, sul piano della *fabula*, risulta anticipatoria rispetto alla risoluzione dichiarata nel sonetto proemiale, alimentando un processo di lettura autorigenerativo. «Proprio qui» (nella sestina 332), mette in rilievo Caputo, «si apprezza un risvolto dichiaratamente programmatico dell'operazione petrarchesca: la *mutatio vitae* passa

⁷⁸¹ CAPUTO 2007 p. 726.

⁷⁸² SANTAGATA 1992 p. 107.

attraverso l'uso consapevole della poetica che si riconverte in tematica, ovvero viene asservita, per così dire, alla *mutatio operis*».⁷⁸³

A fronte di un'unica attestazione nella versificazione volgare petrarchesca, il verbo «favoleggiare» registra un'occorrenza speculare sul versante della scrittura latina nella *Sen.* IV 5 a Federico d'Arezzo. La lettera risponde a una precedente missiva del giovane corrispondente, che inoltrava a Petrarca delle richieste di chiarimento circa il significato dei quattro episodi virgiliani esaminati dal poeta nell'*Epyst.* II 10 a Bruzio Visconti.⁷⁸⁴ La responsiva petrarchesca dichiara perciò di voler recuperare e ridiscutere gli argomenti esposti nel «carmen tumultuarium», cioè nella metrica composta in epoca giovanile, al tempo in cui, con l'incostante curiosità tipica di quell'età, rifletteva con i suoi coetanei, tra le altre cose, sulla «ragione poetica» e sulla «verità nascosta della poesia»:⁷⁸⁵

Ego autem, quando id rogas et me fessum, inclinata iam die de hospitio cogitantem, ad matutina negotia retrahis, dicam breviter non quod verissimum electissimumque esse contendam, sed quod illa etate quam nunc degis, cum eisdem quibus tu nunc curis ac studiis exercerer varieque, ut fert etas illa, modo huc opinionibus agerer modo illuc, nunc hoc nunc illud occurreret, cogitanti sepius occursabat quodque com coevis mesi, quantum non fatigande memorie presto est, sepius *fabulabar*.⁷⁸⁶

(*Sen.* IV 5 11)

Risulta evidente che l'impiego del verbo *fabulor* avvenga anche in questo caso in un contesto discorsivo curvato in direzione retrospettiva, analogamente a quanto si verifica nella sestina 332, e tra le pieghe di un testo densamente intriso di valore meta-letterario: la lettura dei quattro episodi dell'*Eneide* su cui Petrarca torna a riflettere in colloquio con

⁷⁸³ IBIDEM.

⁷⁸⁴ Si veda la scheda analitica di *Sen.* IV 5 nella seconda parte di questo lavoro.

⁷⁸⁵ FEO, *Petrarca*, in *Enciclopedia Virgiliana*, pp. 72-72.

⁷⁸⁶ «Quel che farò io, dal momento che tu me lo chiedi e così facendo mi ritrai a faccende mattutine mentre ormai stanco sul far della sera non penso che all'albergo per la notte, sarà di esporre in breve non cose che io sostenga essere le più vere e scelte, ma semplicemente, per quanto potrò ricordarmene senza affaticare la memoria, quel che più spesso mi si presentava alla mente e che più discutevo coi miei coetanei quando ci riflettevo in quell'età nella quale ora sei tu, quando ero dedito alle stesse cure e studi a cui ora tu e, come accade ai giovani, nutrivo varie opinioni e mi veniva in mente ora una cosa ora un'altra».

il giovane studioso era, nella metrica giovanile, volta a dimostrare come il manto di finzione che avvolge il racconto poetico sia la forma atta a conservare inattingibile la sua sostanza, lo strato fenomenico necessario a proteggere il profondo livello di significazione ulteriore e polisemico. Pur appurando l'esistenza di tale nucleo semantico, l'*Epyt.* II 10 non giungeva a svelarne i contenuti, limitandosi a constatarne la disponibilità a interpretazioni potenzialmente infinite e tutte lecite; allo stesso sostanziale *adynaton* giunge la *Sen.* IV 5: posta la triplice natura del linguaggio poetico, in cui si compenetrano significato, sovrasenso e verità, Petrarca prende atto dell'impossibilità di rispondere alla domanda esegetica posta dalla poesia stessa, pervenendo quindi alle medesime conclusioni cui era approdato trent'anni prima, all'epoca del suo *favoleggiare*, atto creativo e, consustanzialmente, oggetto stesso della creazione.⁷⁸⁷

⁷⁸⁷ Su questo particolare aspetto della poetica petrarchesca si veda il saggio di GENTILI 2022, in particolare le pp. 26-28.

CONCLUSIONI

In una lettera a Jean Gaigneron del 1919, Marcel Proust scriveva:

Et quand vous me parlez des cathédrales, je ne peux pas ne pas être ému d'une intuition qui vous permet de deviner ce que n'ai jamais dit à personne et que j'écris ici pour la première fois: c'est que j'avais voulu donner à chaque partie de mon livre le titre: Porche, Vitreaux de l'abside, etc..., pour répondre d'avance à la critique stupide qu'on me fait de manquer de construction dans des livres où je vous montrerai que le seul mérite est dans la solidité des moindres parties.⁷⁸⁸

Per rispondere alle obiezioni che, infondatamente, screditavano la tenuta strutturale del romanzo, Proust conia un'analogia tra il complesso e organizzato impianto narrativo della *Recherche* e l'architettura composita e maestosa di una cattedrale: l'immagine, dotata di una tale efficacia rappresentativa da aver assunto valore di definizione, è stata icasticamente cristallizzata nella formula di *œuvre cathédrale*⁷⁸⁹ e impiegata dalla critica contemporanea per spiegare l'articolata struttura compositiva di un'opera che «a pour sujet sa propre rédaction».⁷⁹⁰

In conclusione a questo lavoro di ricerca e appellandomi alle domande da cui questa ha preso avvio, propongo perciò provocatoriamente di adattare il paragone di matrice proustiana al caso delle *Res seniles* di Petrarca, epistolario che, attraverso la seriazione ordinata della corrispondenza, racconta del suo stesso costituirsi e realizzarsi. La tesi ha inteso verificare se la raccolta epistolare senile fosse governata da logiche di costruzione

⁷⁸⁸ «E quando mi parlate di cattedrali, io non posso non essere commosso da un'intuizione che vi permette di intuire ciò che non ho mai detto a nessuno e che scrivo qui per la prima volta: e cioè che avrei voluto dare alle parti del mio libro i titoli: Portale, Vetrate dell'abside, etc..., per rispondere anticipatamente alla stupida critica che giudica privi di costruzione i miei libri, in cui vi mostrerò che il loro solo merito è nella solidità di ciascuna minima parte». Traduzione mia.

⁷⁸⁹ FRAISSE 2014.

⁷⁹⁰ «[Che] ha per argomento la sua stessa scrittura». TADIÉ 2003 p. 411. Traduzione mia.

e sistemi di ordinamento interni simili o paragonabili a quelli che presiedono alla tenuta macro-strutturale delle opere facenti parte del progetto letterario e mitopoietico di Petrarca. L'individuazione e l'analisi delle strategie organizzative che regolano la seriazione epistolare delle *Res seniles* ha permesso di rispondere positivamente al quesito, rilevando perciò l'esistenza di un disegno progettuale immanente alla macro-struttura del *liber*.

Nel caso delle Familiari, Roberta Antognini invitava a immaginare lo sviluppo dell'epistolario come lo srotolarsi di un lungo nastro, i cui due lembi possono essere avvicinati e sovrapposti fino a coincidere e a formare un anello, suggerendo così l'idea della perfetta circolarità dell'opera.⁷⁹¹ Un movimento circolare percorre in un certo qual modo anche la struttura delle Senili, attraversando i testi collocati in posizione liminare: è stato osservato che le lettere contenute nel libro conclusivo della raccolta richiamano inequivocabilmente i presupposti espressi dalle epistole inaugurali, adempiendo al proposito di licenziare la scrittura epistolare solo all'estinguersi della vita. Tuttavia, come anticipato nella terza parte di questo lavoro e in virtù di quanto emerso dalla ricerca, ritengo che proprio la ponderatezza e la complessità della struttura compositiva delle *Res seniles* – con le sue nicchie, le ampie campate, le guglie e la solida struttura portante – trovino rispondenza emblematica nell'immagine proustiana della cattedrale. Le irregolarità, che pure costellano la fisionomia dell'opera e che sono state riconosciute, ad esempio, nell'episodica violazione dell'ordinamento cronologico, vengono riassorbite dalla sostanziale funzionalità generale del congegno macro-strutturale, scongiurando perciò l'ipotesi che le *Res seniles* costituiscano un contenitore epistolare atto a raccogliere l'ultima corrispondenza petrarchesca in assenza di pretese estetiche o intendimenti letterari.

⁷⁹¹ ANTOGNINI 2008 pp. 308-309.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI CINQUECENTINE

1501. Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. [...]. Impressis Venetijs, impensis domini Andree Torresani de Asula per Simonem de Luere, 1501 die XXVIJ Marcij; II. 5^a-99^b Epistole rerum senilium cxxviii diuise in libris xviii [...] Impressum Venetijs, per Simonem de Luere impensa domini Andree Torresani de Asula, 17 Iunij 1501

1503. Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio [...] 106^b-205^b Epistole rerum senilium cxxviii diuise in libris xviii [...] Impressum Venetiis, per Simonem Papiensem dictum Biulaquam, 1503. Die uero 15 Iulii

1554. Francisci Petrarchae Florentini philosophi, oratoris & poëtae clarissimi, reflorescentis literaturæ latinæque linguæ, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae ac pene sepultae, assertoris et instauratoris [...] Epistolarum de Rebus Senilibus Liber. 813 [...] Haec quidem omnia nunc iterum summa diligentia a mendis repurgata [...] & in tomos quatuor distincta [...], 4 voll., Basilaë, per Henricum Petri, mense Martio 1554

1581. Francisci Petrarchae Florentini philosophi, oratoris & poëtae clarissimi, reflorescentis literaturæ latinæque linguæ, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae ac pene sepultae, assertoris et instauratoris [...] in tomos quatuor distincta [...], 4 voll., Basilaë, per Sebastianum Henricum Petri, 1581 mense Martio

EDIZIONI DELLE OPERE DI FRANCESCO PETRARCA⁷⁹²

EPYSTOLE *Le epistole metriche*. Introduzione, testo critico e traduzione a cura di R. ARGENIO, Roma, Cicinelli, s.d.

Epistole metriche, a cura di E. BIANCHI, in *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di F. NERI, G. MARTELOTTI, B. e N. SAPEGNO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951

Lettere dell'inquietudine, a cura di L. CHINES, Roma, Carocci, 2004

FAMILIARI *Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro*, a cura di G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863

POSTILLATI *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di A. BAGLIO, A. NEBULONI TESTA e M. PETOLETTI, Presentazione di G. VELLI, Padova, Antenore, 2006

Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757), a cura di F. SANTIROSI, Firenze, Le Lettere, 2004

⁷⁹² Elenco aggiuntivo rispetto alle edizioni delle opere di Francesco Petrarca da cui si cita, indicate alle pp. 21-23.

- RVF *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, edizione a cura di R. BETTARINI, Torino, Einaudi, 2005, 2 voll.
- Canzoniere*, a cura di P. VECCHI GALLI, Milano, BUR, 2012
- SENI
- Lettere senili di Francesco Petrarca*, a cura di G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1869
- Le Senili*, a cura di G. MARTELLOTTI, traduzione italiana di G. FRACASSETTI, Torino, Einaudi, 1976.
- Letters of Old Age. Rerum senilium libri*, Translated by Aldo S. Bernardo, Saul Levin & Reta A. Bernardo, Baltimore and London: Johns Hopkins University Press, 1992
- Le Senili. Libro primo*, testo a cura di E. NOTA, introduzione traduzione e note di U. DOTTI, Roma, Archivio Guido Izzi, 1999
- Lettres de la vieillesse I. Rerum senilium libri I-III*. Éd. crit. d'E. NOTA, Trad. de F. CASTELLI, F FABRE, A. DE ROSNY. Prés., notices et noted de U. DOTTI, Paris, 2002; *Lettres de la vieillesse II. Rerum senilium libri IV-VII*. Éd. crit. d'E. NOTA, Trad. de F. CASTELLI, F FABRE, A. DE ROSNY, L. SCHEBAT, Prés., notices et noted de U. DOTTI, Paris, 2003; *Lettres de la vieillesse III. Rerum senilium libri VIII-XI*. Éd. crit. d'E. NOTA, Trad. de C. LAURENS. Prés., notices et noted de U. DOTTI, Paris, 2004; *Lettres de la vieillesse IV. Rerum senilium libri XII-XV*. Éd. crit. d'E. NOTA, Trad. de J. Y. BORIAUD, Prés., notices et noted de U. DOTTI, Paris; *Lettres de la vieillesse V. Rerum senilium libri XVI. XVII et XVIII (Posteritati)*, Éd. crit. d'E. NOTA, Trad. de J. Y. BORIAUD et C. LAURENS, Prés., notices et noted de U. DOTTI, Paris, 2013
- Seniles: riproduzione del codice Marciano Lat. XI, 17*, a cura di M. PASTORE STOCCHI e S. MARCON, Venezia, 2003

Epistole autografe, a cura di A. PETRUCCI, Padova, Antenore, 2000

Opere, a cura di E. BIGI, commento di G. PONTE, Mursia, 1963.

EDIZIONI DI OPERE DI ALTRI AUTORI

DANTE ALIGHIERI *Commedia*, a cura di G. INGLESE, Edizione nazionale delle Opere di Dante Alighieri a cura della Società Dantesca Italiana, 3 tomi, 2021

GIOVANNI BOCCACCIO *Epistole e lettere*, a cura di G. AUZZAS, in ID., *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, vol. V 1, Milano 1992

Decameron, introduzione, note e repertorio di cose (e parole) del mondo di A. QUONDAM, testo critico e nota al testo a cura di M. FIORILLA, schede introduttive e notizia biografica di G. ALFANO, Milano, Bur, 2013

Lettere a Petrarca, traduzione e note a cura di U. DOTTI, Torino, Aragno, 2012

Patrologiae cursus completus, accur. J.P. Migne, Series Latina, 221 voll., Parisiis 1841-1864 (rist. Turnhout 1857-1904) (abbr. PL)

ATTI DI CONVEGNO, COLLETTANEE, MISCELLANEE

Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique 3, études réunies par P. Cammarosano, B. Dumézil, S. Gioanni, L. Vissière, Trieste-Roma, CERM-École française de Rome, 2016

Dall'ars dictaminis al preumanesimo? a cura di F. delle Donne e F. Santi, Firenze, Sismel, 2013

Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti, edited by C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, and S. Martinelli Tempesta, from the website of the «Quaderni di Gargnano», 2020
(<https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano/article/view/10997/pdf>)

Francesco Petrarca. Umanesimo e modernità, a cura di A. de Petris- G. de Matteis, Ravenna, Longo, 2008

Francesco Petrarca: da Padova all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 17-18 giugno 2004) a cura di G. Belloni, Roma-Padova, Antenore, 2007

Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo I, Firenze, Le Lettere, 1996

I manoscritti della biblioteca del seminario vescovile di Padova, a cura di Andrea Donello, Gianna M. Florio, Nicoletta Giovè, Leonardo Granata, Giordana Canova Mariani, Paola Massalin, Antonella Mazzon, Federica Toniolo, Stefano Zamponi, Firenze, Sismel, 1998

Le Senili di Francesco Petrarca. Testo, contesti, destinatari. Atti del convegno internazionale, Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino, 5-6 dicembre 2019, a cura di S. Stroppa, R. Brovia, N. Volta, Le Lettere, 2021

Lessico critico petrarchesco, a cura di L. Marozzi-R. Brovia, Carocci 2016

Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca, VII Convegno di studi di lingua e letteratura italiana (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002), a cura di Claudia Berra, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario–Università degli Studi di Milano-Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 2003

Nel VI centenario della nascita di Francesco Petrarca: la rappresentanza provinciale di Padova, a cura di G. Baldan, Padova, Tipografia del Seminario, 1904

Old Age from Antiquity to Post-Modernity, ed. by Paul Johnson-Pat Thane, 1998

Old Age in the Middle Ages and the Renaissance. Interdisciplinary Approaches to a Neglected Topic, ed. by Albrecht Classen, De Gruyter, 2007

Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo. Atti del convegno internazionale (Siena, 6-8 aprile 2016), a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018

Petrarca e la medicina, a cura di Monica Berté, Vincenzo Fera e Tiziana Pesenti, Messina, 2006

Petrarca politico, a cura di F. Furlan e S. Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, 2016

Pétrarque épistolier. Actes des Journées d'études, Université de Toulouse-Le Mirail, Toulouse, 26-27 mars 1999, Paris 2004

Storia della cultura veneta. II. Il Trecento, Neri Pozza editore, Vicenza 1976

Vita longa. Vecchiaia e durata della vita nella tradizione medica e aristotelica antica e medievale, a cura di Chiara Crisciani, Luciana Repici e Pietro B. Rossi, Sismel, Firenze, 2009

CATALOGHI

BESOMI 1967

Ottavio Bellomi, *Codici petrarcheschi nelle biblioteche svizzere*, Padova, Antenore, 1967

Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarquesca Rossettiana di Trieste aggiuntavi l'iconografia della medesima, per opera di Attilio Hortis, Trieste, Stabilimento tipografico Appolonio & Caprin, 1874

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Mss 1-300; Tome 13, 1885, p. 167-234

Catalogue of the Petrarch collection bequeathed by Willard Fiske, compiled by Mary Fowler, Oxford, H. Milford, 1916

Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine, Mostra 19 maggio-30 giugno 1991, catalogo a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991

Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana, a cura di M. Ballarini, G. Frasso, C. M. Monti, Milano, Libri Scheiwiller, 2004

Il fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana: manoscritti ed edizioni a stampa sec. XIV-XX, a cura di Giancarlo Petrella, Milano, Vita e Pensiero, 2006

MALANDRINO 2017

Aurelio Malandrino, *I codici petrarcheschi latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, Roma-Padova, Antenore, 2017

Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts in Australian Collections, edited by M. M. Manion and V. F. Vines, Melbourne-London-New York, Thames & Hudson, 1984

PELLEGRIN 1966

Elisabeth Pellegrin, *Manuscripts de Petrarque dans les bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1966

Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere: catalogo della mostra, Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004, a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2003

SOTTILI 1971

Agostino Sottili, *Codici del Petrarca nelle biblioteche della Germania Occidentale*, vol. 1, Padova, Antenore, 1971

VATTASSO 1908

Marco Vattasso, *I codici petrarcheschi della biblioteca vaticana*, Roma, 1908

VILLAR 1995

Milagros Villar, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995

STUDI

ACCARDI 2016

Vincenza Accardi, «*Offero me duello pro veritate, pro patria*». *L'appello alla verità come strumento suasorio nella Sen. IX 1*, in «Petrarchesca», IV, 2016, pp. 141-146

ALBANESE 1992-93

Gabriella Albanese, *Fortuna umanistica della Griselda*, in Quaderni Petrarcheschi X, 1992-93, pp. 571-627

ALESSIO 1998

Gian Carlo Alessio, *Preistoria e storia dell'ars dictaminis*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, 1998, pp. 33-49

ALESSIO-LOSAPPIO 2018

Le poëtriae del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti, a cura di Gian Carlo Alessio-Daniele Losappio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018

ANHEIM 2008

Etienne Anheim, *Pétrarque: l'écriture comme philosophie*, «Revue de Synthèse», tome 129, 6^o série, n. 4, 2008, pp. 587-609

ANTOGNINI 2008

Roberta Antognini, *Il progetto autobiografico delle Familiares di Petrarca*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008

AVESANI 1976

Rino Avesani, *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 111-141

AVESANI 2008

Rino Avesani, *Minuzie su Luchino e Iacopo Dal Verme e su Cia Ubaldini. Le epigrafi di Iacopo nella chiesa veronese di Sant'Eufemia*, in «Magna Verona vale». *Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di Attilio Brugnoli e Gian Maria Varanini, Verona, La Grafica, 2008 pp. 85-100

BAGLIO 1992

Marco Baglio, *Presenze dantesche nel Petrarca latino*, in «Studi petrarcheschi», IX (1992), pp. 77-136

BAGLIO 2009

Marco Baglio, recensione a Roberta Antognini, *Il progetto autobiografico delle familiari*, in «Studi petrarcheschi», XXII (2009), pp. 198-206

BALDASSARI 2003

Guido Baldassari, *Il tema della fortuna*, in *Motivi e forme delle «Familiari» di Francesco Petrarca*. Atti del VII Convegno internazionale di Letteratura italiana (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002) a c. di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 527-548

BALDASSARI 2006

Gabriele Baldassari, *Unum in locum; strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006

BARILE 2007

Elisabetta Barile, *Qualche notizia sul medico Guglielmo Angelieri da Ravenna, destinatario della Sen. III 8*, in «Studi petrarcheschi», Ser. NS, vol. 20 (2007) p. 57-104

BARTHES 2006

Roland Barthes, *La retorica antica*, Milano, Bompiani, 2006

BARTOLI LANGELI 1994

Attilio Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993), Roma, École française de Rome, 1994, 251-261

BATTELLI 2005

Maria Carla Battelli, *Un nodo tematico petrarchesco: tempo, esperienza, autobiografia*, in *L'esperienza poetica del tempo e il tempo della storia. Studi sull'opera di Francesco Petrarca*, a cura di Carla Chiummo e Anatole Pierre Fuksas, Cassino, 2005

BAUSI 2002

Francesco Bausi, *Il mechanicus che scrive libri. Per un nuovo commento alle Invective contra medicum di Francesco Petrarca*, in *Rinascimento*, s. II, 42 (2002), pp. 67-111

BAUSI 2005

Francesco Bausi, *Petrarca Polemista*, in «Quaderni Petrarcheschi», XV-XVI, pp. 537-564

BAUSI 2008

Francesco Bausi, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Cesati, 2008

BERRA 2017

Claudia Berra, *L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle familiares petrarchesche*, in *Italiani a Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 147-166

BERTÉ-RIZZO 2006

Monica Berté-Silvia Rizzo, *Le Senili mediche*, in *Petrarca e la medicina. Atti del convegno di Capo d'Orlando 27-28 giugno 2003*, a cura di Monica Berté, Vincenzo Fera e Tiziana Pesenti, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina, 2006, pp. 247-379

BERTÉ 2011

Monica Berté, *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina, Università degli Studi di Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2011

BERTÉ 2012

Monica Berté, *In margine a uno Svetonio di Petrarca (Oxford, Exeter College, 186)*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea, Atti del Convegno internazionale Firenze 5-10 dicembre 2004*, a cura di D. Coppini, Firenze 2012 = poi in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI, 2010 [ma 2012], pp. 756-758

BERTÉ-RIZZO 2014

Monica Berté-Silvia Rizzo, «Valet amici, valet epystole»: *l'ultimo libro delle Senili*, in «Studi medievali e umanistici», XII (2014), pp. 71-108

BERTÉ 2015

Monica Berté, *Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?*, in «Cultura neolatina», LXXIV (2015), pp. 205-216

BERTÉ-CURSI 2015

Monica Berté - Marco Corsi, *Novità su Giovanni Boccaccio: un numero monografico di «Italia medioevale e umanistica»*, in «Studi sul Boccaccio», XLIII (2015), pp. 233-237

BERTÉ 2017

Monica Berté, *Un codice della Tebaide fra Boccaccio, Petrarca e Francesco Nelli*, in «Studi sul Boccaccio», XLV (2017), pp. 1-28

BERTÉ 2017BIS

Monica Berté, *Una postilla di Petrarca alla Commedia (Inf. II 24)*, in «Rivista di studi danteschi», XVII/2 (2017), pp. 390-398

BERTÉ 2020

Monica Berté, *La forma e la funzione dell'epistola: due casi dallo scrittoio di Petrarca*, in «L'Ellisse», a. XV 1, 2020, pp. 9-23

BILLANOVICH 1947

Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947

BILLANOVICH 1959

Giuseppe Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63,19) al Livio del Petrarca (B.M., Harl. 2493)*, in «Italia medioevale e umanistica», Roma-Padova, 2 (1959), pp. 103-78

BILLANOVICH 1960

Giuseppe Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», 1960, pp. 279-324

BILLANOVICH 1964

Giuseppe Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», VII (1964)

BILLANOVICH 1966

Giuseppe Billanovich, *Petrarca e il Ventoso*, «Italia medioevale e umanistica», 9, 1966, pp. 389-401

BILLANOVICH-PELLEGRIN 1964

Giuseppe Billanovich-Elisabeth Pellegrin, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta*, in *Classical mediaeval and renaissance studies in honor of Berthold Louis Ullman*, a cura di Charles Henderson, vol. 2, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1964, pp. 213-236

BILLANOVICH 1975

Giuseppe Billanovich, *Il censimento dei codici petrarcheschi*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970, Padova, Antenore, 1975, pp. 271-274

BILLANOVICH 1979

Giuseppe Billanovich, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, in «Italia medioevale e umanistica», 1979, pp. 367-395

BILLANOVICH 1985

Giuseppe Billanovich, «L'Orazio Morgan e il giovane Petrarca», in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, I, Firenze, Bulzoni, 1985

BILLANOVICH 1996

Giuseppe Billanovich, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996

BO 1939

Carlo Bo, *Letteratura come vita*, in ID., *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1939

BRANCA 1967

Vittore Branca, *Studi sul Boccaccio. Volume quarto*, Firenze, Sansoni, 1967

BRANCA 1991

Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, Roma, 1991

BURKE SEVERS 1942

John Burke Severs, *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*, New Haven, Yale University Press, 1942

BURTON 2007

Gideon Burton, *From «ars dictaminis» to «ars conscribendis epistolis». Renaissance letters-writings manuals in the context of Humanism*, in *Letter-Writing Manuals and Instruction from Antiquity to the Present: Historical and Bibliographic Studies*, edited by C. Poster and L. C. Mitchell, Columbia S. C., University of South Carolina, 2007, 88-10

CANETTIERI 2007

Paolo Canettieri, «Paure, dubbi, sogni e presentimenti di morte (RVF 251-260)», in Picone Michelangelo (a cura di), *Il Canzoniere: lettura micro e macrotestuale*, Ravenna, Longo, 2007, pp. 547-567.

CAPPELLO 1998

Giovanni Cappello, *La dimensione macrotestuale. Dante, Boccaccio, Petrarca*, Ravenna, Longo, 1998

CAPUTO-MONACO 1997

Rino Caputo-Matteo Monaco, *Scrivere la propria vita: l'autobiografia come problema critico e teorico*, Roma, Bulzoni, 1997

CAPUTO 2007

Rino Caputo, «E doppiando 'l dolor, doppia lo stile» (RVF 331-40)», in *Il Canzoniere: lettura micro e macrotestuale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 2007, pp. 725-731

CASAMASSIMA 1985

Emanuele Casamassima, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V, Senile IX 1*, in «Quaderni Petrarqueschi», 3 (1985-86), pp. 1-175

CHERCHI 1989

Paolo Cherchi, *Petrarca a 63 anni: una sfida alle stelle; ma...*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXXIX, pp. 133-46

CHERCHI 2004

Paolo Cherchi, *Petrarca (Familiares I,1) e Plinio il Giovane (Epistolae I,1)*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 24 (2004), pp. 33-46

CHERCHI 2018

Paolo Cherchi, *Petrarca maestro*, Roma, Viella, 2018

CHIECCHI 2005

Giuseppe Chiecchi, *Il tema consolatorio nell'epistolario tra Francesco Nelli e Petrarca*, in *La parola del dolore. Primi studi sulla letteratura consolatoria tra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 2005, pp. 206-263

CIPOLLA 1890

Carlo Cipolla, *Antiche cronache veronesi*, Venezia, 1890

CLARKE 2014

Kenneth Patrick Clarke, *On copying and not copying Griselda: Petrarch and Boccaccio*, in *Boccaccio and the European literary tradition*, ed. by P. Boitani and E. Di Rocco, Roma 2014, pp. 57-14

COCHIN 1901

Henry Cochin, *Un amico di Petrarca: lettere del Nelli al Petrarca pubblicate di su un manoscritto della Nazionale di Parigi*, Firenze, Le Monnier, 1901

COCHIN 1903

Henry Cochin, *Le frère de Pétrarque et le livre «du repos des religieux»*, Bouillon, Paris, 1903

CONSTABLE 1976

Giles Constable, *Letters and Letter Collections*, Brepols, Tournhout, 1976

DAVY 2013

P. Davy, *Seigneurs et condottières: les dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Rome, 2013

DE ANGELIS 1999

Violetta De Angelis, *Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali ai classici*, in «Acme», LII (1999), pp. 49-82

DE NOLHAC 1891

Pierre De Nolhac, *Un manuscrit de lettres de Pétrarque*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII, 1891, p. 439

DE PATTO 2011

Angelo De Patto, Recensione a F. Petrarca, *Res Seniles Libri V-VIII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, in «Lettere Italiane», LXIII, 2011, 3, pp. 480-3

DE ROBERTIS 2020

Teresa De Robertis, *Considerazioni paleografiche in merito al passaggio dall'originale alla copia*, in *Le forme dei libri e le tradizioni dei testi. Dante, Petrarca, Boccaccio*, Atti del convegno internazionale del centro Pio Rajna (Napoli, 18-19 novembre 2019), a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2020

DONATO 2003

Maria Monica Donato, *“Veteres” e “novi”, “externi” e “nostri”. Gli artisti di Petrarca: per una rilettura*, in *Medioevo: immagine e racconto*. Atti del Convegno internazionale di studi di Parma, 27-30 settembre 2000, Parma, 2003, pp. 433-455

DOTTI 1992

Ugo Dotti, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza, 1992

DOTTI 1999

Ugo Dotti, *A proposito della datazione del Triumphus Pudicitie*, in «Quaderni di Acme», 40 (1999) pp. 317-321

DOTTI 2000

Ugo Dotti, *Il quindicesimo delle Senili: sul libro e le datazioni di alcune lettere*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXVII, 2000, fasc. 580, pp. 522-533

DOTTI 2001

Ugo Dotti, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001

DOTTI 2014

Ugo Dotti, *Vita di Petrarca*, Torino, Aragno, 2014

ECO 1979

Umberto Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979

ECO 2009

Umberto Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009

ESPOSITO 1992

Edoardo Esposito, *L'identité morale de l'intellectuel dans «Seniles» X,2*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», gennaio/aprile 1992, vol. 21, no. 1 (gennaio/aprile 1992), pp. 45-52

FENZI 2003

Enrico Fenzi, *Petrarca e la scrittura dell'amicizia*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Gargnano del Garda (2-5 ottobre 2002), cur. C. Berra, Milano, 2003, pp. 549-589

FENZI 2003BIS

Enrico Fenzi, *L'ermeneutica petrarchesca tra libertà e verità (a proposito di Sen. IV 5)*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003

FENZI 2003TER

Enrico Fenzi, *Dall' "Africa" al "Secretum". Il sogno di Scipione e la composizione del poema*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003, pp. 305-364

FENZI 2006

Enrico Fenzi, *L'intellettuale e il potere. Il potere dell'intellettuale*, in *Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea*. Atti del convegno internazionale (Firenze, 5-10 dicembre 2004), a cura di D. Coppini e M. Feo, Firenze, Le Lettere, 2012 [«Quaderni Petrarcheschi», 15-16 (2005-2006)], pp. 169-230

FEO 1974

Michele Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (Storia di una citazione)*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. 17 (1974) p. 115-183

FEO 1977

Michele Feo, *Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra i Markwart e i Visconti*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giuseppe Ferraù, Padova, 1977, pp. 621-692

FEO 1979

Michele Feo, *Fili petrarcheschi*, in «Rinascimento», s. II, vol. 19 (1979), pp. 3-89

FEO 1988

Michele Feo, *Petrarca*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, 1988, pp. 53-78

FEO 1992-93

Michele Feo, *Politicità del Petrarca*, in «Quaderni Petrarcheschi», IX, 1992-93, pp. 115-128

FEO 1994

Michele Feo, *L'epistola come mezzo di propaganda politica in Francesco Petrarca*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste 2-5 marzo 1993), Roma, Paolo Cammarosano, 1994, 202-26

FEO 2001

Michele Feo, «*In vetustissimis cedulis*». *Il testo del postscriptum della Senile XIII 11 y e la «forma Malatesta» dei Rerum vulgarium fragmenta Verso il centenario*. Atti del Seminario di Bologna, 24-25 settembre 2001, a cura di Loredana Chines - Paola Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere 2004 [Quaderni Petrarcheschi 11 (2001), pp. 119-48]

FERA 1988

Vincenzo Fera, recensione a Emanuele Casamassima, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (Senile IX 1)*, Roma, Valerio Levi editore, 1986 [«Quaderni Petrarcheschi», III (1985-86), pp. 5-175]

FERRARI 1969

Mirella Ferrari, *Segnalibri del secolo XV in codici bobbiesi*, in «Italia medievale e umanistica», XII (1969), pp. 323-328

FERRARO 2008

Domenico Ferraro, *In limine temporis. Memoria e scrittura in Petrarca*, Roma, 2008

FERRAÙ 2006

Giacomo Ferraù, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, 2006

FIERVILLE 1870

Charles Fierville, *Etude sur les manuscrits de la bibliothèque publique de Carcassonne*, «Mémoires de la Soc. des arts et sc. de Carcassonne», III (1870), 161, 278-80

FINAZZI 2011

Silvia Finazzi, *Fusca claritas. La metafora nei Rerum vulgarium fragmenta di Francesco Petrarca*, Roma, Aracne, 2011

FLORIMBII 2015

Francesca Florimbii, *Fra le carte di un traduttore. Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, in «Per Leggere», XV, 2015, n. 29, pp. 151-166

FLORIMBII 2020

Francesca Florimbii, *Dialoghi fra letterati. La filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, in «TECA», volume X, numero 1 ns (giugno 2020), pp. 36-48

FORESTI 1977

Arnaldo Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di A. Tissoni Benvenuti, Padova, 1977

FORNER 2001

Fabio Forner, *Un nuovo manoscritto delle 'Senili'*, in «Studi Petrarqueschi», XIV (2001), pp. 261-271

FRAISSE 2014

Luc Fraisse, *L'Œuvre cathédrale. Proust et l'architecture médiévale*, Paris, Classiques Garnier, 2014

FRASSO-GRAFFIGNA 1988

Gabriele Frasso-Daniela Graffigna, *Da Petrarca a Pasquino*, in «Studi petrarcheschi», n. s. V, 1988, pp. 155-289

FUCILLA 1982

Joseph G. Fucilla, *Oltre un cinquantennio di scritti sul Petrarca (1916-1973)*, Padova, Antenore, 1982

FUMAROLI 1978

Marc Fumaroli, *Genèse de l'épistolographie classique: rhétorique humaniste de la lettre de Pétrarque à Juste Lipse*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», 1978, pp. 886-905

GAGLIARDI 2006

Antonio Gagliardi, *La scienza l'ignoranza la fede. 'De sui ipsius et multorum ignorantia'*, «Quaderns d'Italià», n. 11, 2006, pp. 111-130

GARBINI 2013

Paolo Garbini, *Francesco Petrarca fra l'arte della regola e la regola d'arte*, in *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di F. Delle Donne e F. Santi, Firenze, Sismel, 2013, 173-83

GARFAGNINI 1992-93

Gian Carlo Garfagnini, *Note sull'uso degli auctores nelle Seniles*, in «Quaderni Petrarqueschi», IX-X (1992-93), pp. 669-682

GARIBOTTO 1931

Celestino Garibotto, *Un amico del Petrarca (Gaspere Squaro de' Broaspini)*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura scienze e letteratura di Verona», s. V, VII (1931), pp. 178-180

GARIN 1992-93

Eugenio Garin, *Petrarca latino*, in «Quaderni Petrarqueschi», IX, 1992-93, pp. 1-9

GENETTE 1989

Gérard Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989

GENTILI 2002

Sonia Gentili, *Petrarca e la cultura filosofica greca*, in «Quaderni Petrarqueschi», XII-XIII, 2002-2003, pp. 127-140

GENTILI 2022

Sonia Gentili, *I fragmenta di Petrarca: origini di una poetica*, in «Chroniques italiennes» n° 42 série web (1/2022), pp. 16-28

GERI 2007

Lorenzo Geri, «Ferrea voluptas». *Il tema della scrittura nell'opera di Francesco Petrarca*, Roma, Edizione Nuova Cultura, 2007

GERI 2020

Lorenzo Geri, *Petrarca cortigiano. Francesco Petrarca e le corti da Avignone a Padova*, Roma, Bulzoni, 2020

GIACALONE 2015

Ilaria Giacalone, De insigni obedientia et fide uxoria: *dieci anni di studi sulla Griselda di Petrarca (2003-2013)*, in «Petrarchesca», III, 2015, pp. 109-121

GOLDIN FOLENA 1992-93

Daniela Goldin Folena, *Petrarca e il medioevo latino*, in «Quaderni Petrarcheschi» X, 1992-93, pp. 459-487

GOLDIN FOLENA 1998

Daniela Goldin Folena, *Familiarium rerum liber. Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 51-82

GOLDIN FOLENA 2006

Daniela Goldin Folena, *Le Familiari e la Filologia tra Otto e Novecento*, in *Convegno sul tema La filologia petrarchesca nell'800 e 900*, (Roma, 11-12 maggio 2004), Atti dei convegni Lincei 231, Roma, Bardi, 2006, pp. 73-88

GOLETTI 2006

Giulio Goletti, «*Vale, frater in Cristo*»: *notizie e ipotesi su Gherardo e Francesco Petrarca*, in «Bollettino di italianistica», n. s. III 2 (2006), pp. 45-66

GRICCIO 1998

Claudio Griccio, *Dalla lettera all'epistolario*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, 1998, pp. 83-107

GRIMALDI 2015

Marco Grimaldi, *Petrarca e l'astrologia medica*, in «Petrarchesca», 2015, 3, pp. 43-56

GUÉRIN 2014

Philippe Guérin, *Pétrarque épistolier: quelques principes pour un recueil (ou comment lutter contre les souris, la poussière et le temps)*, in *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2014, pp. 77-96

GUÉRIN 2021

Philippe Guérin, *E quando non si tratta di poesia? Su Boccaccio e Petrarca nelle Senili*, in *Le Senili di Francesco Petrarca. testo, contesti, destinatari*, Atti del convegno internazionale, Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino, 5-6 dicembre 2019, a cura di Sabrina Stroppa, Romana Brovia, Nicole Volta, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 223-243

JOHNSON 1923

A. F. Johnson, *F. Petrarcae epistolae selectae*, Oxford, Clarendon Press, 1923

LA ROSA 2021

Giulia la Rosa, *Osservazioni sul primo libro delle Senili*, in *Le Senili di Francesco Petrarca. testo, contesti, destinatari*, Atti del convegno internazionale, Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino, 5-6 dicembre 2019, a cura di Sabrina Stroppa, Romana Brovia, Nicole Volta, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 55-81

LA ROSA 2022

Giulia La Rosa, *Fabula e intreccio: una lettura del Canzoniere*, in «Chroniques Italiennes», n. 42, 01/2022, pp. 89-106, <http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes-vient-de-paraitre-441558.kjsp?RH=1488359347838>

LA ROSA 2023

Giulia La Rosa, *Le Senili a Luchino Dal Verme: la parabola di un condottiero*, in «Petrarchesca», in corso di pubblicazione

LAVILLATTE 2006

Bruno Lavillatte, *Pétrarque et la magie: une histoire familière*, in *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna*, a cura di L. Secchi Tarugi, Roma, Cesati, 2006, pp. 669-686

LAZZARINI 1930

Lino Lazzarini, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève 1930

LAZZARINI 2009

Isabella Lazzarini, *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale. Introduzione*, in «Reti medievali», 10 (2009), 35-45

LOKAJ 2005

Rodney J. Lokaj, *Un'officina umanistica: l'epistolografia tra Petrarca e Boccaccio*, in *Petrarca e Boccaccio. Modelli letterari fra Medioevo e Umanesimo*, a cura di Annalisa Cipollone-Carlo Caruso, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp.103-130

LOLLINI 2001

Massimo Lollini, *Scrittura e alterità in Francesco Petrarca*, in «Annali d'Italianistica», Vol. 19, pp. 71-91

LONGHI 2003

Silvia Longhi, *Le lettere e i giorni. La scansione del tempo nella scrittura epistolare*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Gargnano del Garda (2-5 ottobre 2002), a cura di C. Berra, Milano, 2003, pp. 385-398

LUCIANI 1985

Evelyne Luciani, *Théodose, idéal du prince chrétien dans la correspondance de Pétrarque*, in «Revue des études augustinienes», XXXI (1985), pp. 242-257

LUCIANI 1982

Evelyne Luciani, *Les Confessions de Saint Augustin dans les lettres de Pétrarque*, 1982

MACRÌ 2014

Alessia Marci, «Senes fieri volunt omnes, senex esse vult nemo», in «Petrarchesca», II, 2014, pp. 141-148

MAGRINI 1907

Diana Magrini, *Le 'Epistole metriche' di Francesco Petrarca*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1907

MANNION 1985

Margaret M. Mannion, *Italian Renaissance Manuscripts in Australian Collections*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento. Atti del II Congresso di Storia della miniatura italiana. Cortona 24-26 settembre 1982*, a cura di E. Sesti, I, Firenze 1985, p. 182 e fig. 6

MANN 1975

Nicholas Mann, *La prima fortuna del Petrarca in Inghilterra*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970, Padova, Antenore, 1975, pp. 279-289

MANN 1977

Nicholas Mann, «*O Deus, qualis epistola*»; Id., *The making of Petrarch's Bucolicum carmen: a contribution to the history of the text*, in «Italia medioevale e umanistica», XX (1977), pp. 127-182

MANN 1993

Nicholas Mann, *Petrarca*, Edizione italiana a cura di Gian Carlo Alessio e Luca Carlo Rossi. Premessa di Giuseppe Velli, Milano, LED, 1993

MARCHESI 2006

Angelo Marchesi, *La mancata "conoscenza di se stessi" come rimprovero dell'umanista Francesco Petrarca agli uomini del suo tempo (e agli uomini d'oggi)*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», ottobre-dicembre 2006, vol. 98, no. 4, pp. 729-753

MARCOZZI 2005

Luca Marcozzi, *Bibliografia petrarchesca*, Firenze, Olschki, 2005

MARCOZZI 2006

Luca Marcozzi, *Bibliografia ragionata degli studi petrarcheschi recenti (2004-2006)*, in «Bollettino di italianistica», III (2006), pp. 95-140

MARTELLI 1992-93

Mario Martelli, *Petrarca epistografo: le "Senili"*, in «Quaderni Petrarcheschi», IX-X (1992-93), pp. 501-516

MARTELLOTTI 1983

Guido Martellotti, *Scritti petrarcheschi*, a cura di Michele Feo e Silvia Rizzo, Padova, 1983

MARTELLOTTI 1974

Guido Martellotti, *Stella difforme*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974

MARTELLOTTI 1975

Guido Martellotti, *Inter colles Euganeos. Le ultime fatiche letterarie del Petrarca*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970, Padova, Antenore, 1975, pp. 165-175

MARTELLOTTI 1977

Guido Martellotti, “*Similitudo non identitas. Alcune varianti petrarchesche*, (1977), in *Scritti petrarcheschi*, a cura di Michele Feo e Silvia Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 501-516

MASCETTA-CARACCI 1910

Lorenzo Mascetta-Caracci, *Dante e il ‘Dedalo’ petrarchesco, con uno studio sulle malattie di Francesco Petrarca*, Lanciano, 1910

MAZZONCINI 2016

Carlotta Mazzoncini, *Formulario suasorio tra Sen. I 5 e Seneca il retore: «Inopina nos quatiunt ac perturbant»*, in «Petrarchesca», IV, 2016, pp. 157-160

MERRY 1974

Bruce Merry, «Il primo sonetto del Canzoniere come modello di lettura», in *Actes du Congrès international Francesco Petrarca*, Avignon, Aubanel, 1974, pp. 17-23.

MINOIS 1998

Georges Minois, *Storia della vecchiaia dall’antichità al Rinascimento*, Bari, Laterza, 1998

MONTI-VILLAR 1997

Carla Maria Monti- Villar, *Per l’amico del Petrarca Philippe de Cabassole*, in *Petrarca, Verona e l’Europa*, Padova 1997, pp. 221-285

MONTI 2002

Carla Maria Monti, *Per la Senile V 2 di Francesco Petrarca*, in «Studi Petrarcheschi», XV (2002), pp. 99-128

MONTI 2005

Carla Maria Monti, *Le epistole milanesi del Petrarca al priore della Certosa Jean Birel*, in *Petrarca e la Lombardia*, Atti del convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, a cura di G. Frasso-G. Velli - M. Vitale, Roma-Padova 2005, pp. 265-295

MONTI 2014

Carla Maria Monti, *Petrarca maestro di spiritualità. La Senile X 1 per la monacazione di Sagremor de Pommiers*, in *Nel cantiere degli umanisti: per Mariangela Regoliosi*, a cura di Lucia Bertolini, Donatella Coppini, Clementina Marsico, Firenze, Polistampa, 2014 pp. 925-952

MONTI 2015

Carla Maria Monti, *Il ravennate Donato Albanzani amico di Boccaccio e di Petrarca*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di Marco Petoletti, Ravenna, 2015, pp. 115-176

MONTI 2015BIS

Carla Maria Monti, *Il casentino di Petrarca e Donato Albanzani*, in *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s. LXXVII (2015), pp. 191-211

MORRONE 2006

Stano Morrone, *La senile VIII 1 di Francesco Petrarca a Giovanni Boccaccio*, in «Per Leggere», n. 11, 2006, pp. 5-47

MURPHY 1983

James J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983

NACHOLD-STERN 1931

Nachold-P. Stern, *Biefe des F. Petrarca*, Berlino, Die Runde, 1931

NADAL 2020

Émilie Nadal, *L'enluminure à Toulouse autour de 1400*, in *Peindre à Toulouse aux XV^e-XVI^e siècles*, sous la direction de F. Elsig, Milano, Silvana Editoriale, 2020, pp. 43-57

NOFERI 1992

Adelia Noferi, *La senile IV 5. Crisi dell'allegoria e produzione del senso*, in *QP*, IX-X (1992-93), pp. 683-695

NOFERI 2001

Adelia Noferi, *Lettura del sonetto I*, in *Frammenti per i Fragmenta di Petrarca*, a cura di Luigi Tassoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 23-39.

NOTA 1993

Elvira Nota, *In margine alla Sen. I 6. Elaborazione diacronica e consonanze intertestuali*, in *Preveggente umanistiche di Petrarca. Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma/Cortona 1-2 giugno 1993)*, Pisa, Edizioni ETS, 1993, pp. 275-291

PACCA 2003

Vinicio Pacca, *Sulla concezione petrarchesca della fortuna*, in «Intersezioni», XXIII, 2003, pp. 5-24

PATELLA 2021

Francesca Patella, *Fortuna nudum nomen nell'ottavo libro delle Senili*, in *Le Senili di Francesco Petrarca. testo, contesti, destinatari*, Atti del convegno internazionale, Dipartimento di Studi

Umanistici Università di Torino, 5-6 dicembre 2019, a cura di Sabrina Stroppa, Romana Brovia, Nicole Volta, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 139-151

PERTUSI 1964

Agostino Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia, 1964

PESENTI 1990

Tiziana Pesenti, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III 2, 1990, pp. 453-474

PETRUCCI 2005

Armando Petrucci, *Comunicazione scritta ed epistolarità*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2005, 57-83

PETRUCCI 2008

Armando Petrucci, «L'altra lingua. L'epistola come orazione», in *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 69-86

PIACENTINI 2006

Angelo Piacentini, *Petrarca e le lettere di Cesare*, in «Studi petrarcheschi», n. s. XIX (2006), pp. 251-268

PIACENTINI 2009

Angelo Piacentini, Recensione a Francesco Petrarca, *Res Seniles*, libri I-IV, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 348; libri V-VIII, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 378, in «Studi Petrarcheschi», n.s., XXII, 2009, pp. 175-188

PIACENTINI 2015

Angelo Piacentini, *Tra testo critico e modelli delle Senili di Francesco Petrarca (libri IX-XII)*, in «Lettere Italiane», Vol. 67, No. 2 (2015), pp. 331-342

PICONE 2007

Michelangelo Picone, *Petrarca e il libro non finito*, in *Il Canzoniere: lettura micro e macrotestuale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 2007, pp. 9-24

PICONE 2007BIS

Michelangelo Picone, «L'inizio della storia (RVF 1-10)», in *Il Canzoniere: lettura micro e macrotestuale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, pp. 25-51

PISONI 1984

Pier Giacomo Pisoni, *Guglielmo Maramauro commentatore di Dante e amico di Petrarca*, in «Studi Petrarqueschi», n. s. I (1984), pp. 253-255

PONTE 1997

Giovanni Ponte, *I consigli politici del Petrarca a Francesco da Carrara. Sen. XVI 1*, in *Petrarca e la cultura europea*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Nuovi Orizzonti, 1997, pp. 121-127

RAJNA 1877

Pio Rajna, *Intorno al cosiddetto Dialogus creaturarum ed al suo autore*, in «Giornale storico della letteratura italiana», X (1877), pp. 42-113

RICCI 1976

Pier Giorgio Ricci, *Il Petrarca e l'epistolografia*, in *Convegno Internazionale Francesco Petrarca* (Roma-Arezzo-Padova-Arquà Petrarca, 14-27 aprile 1974), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 125-134

RICO 1974

Francisco Rico, *Petrarca y el De vera religione*, in «Italia medioevale e umanistica», XVII (1974), pp. 313-364

RICO 1974BIS

Francisco Rico, *Vida u obra de Petrarca, I, Lectura del Secretum*, Padova, 1974

RICO 1976

Francisco Rico, *Rime sparse. Rerum vulgarium fragmenta. Para el titulo y el primero soneto del Canzoniere*, in «Medioevo Romanzo», III (1976), pp. 101-138

RICO 1978

Francisco Rico, *Precisazioni di cronologia petrarchesca: le Familiare (VIII II-V) e i rifacimenti del Secretum*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLV (1978), pp. 481-525

RICO 1991

Francisco Rico, *Sobre las autobiografias de Petrarca*, «Estudi general», II, 1991, pp. 73-80

RICO 1993

Francisco Rico, *L'io e la memoria: Petrarca*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di Francesco Brioschi e Costanzo Di Girolamo, I. *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993

RICO 2003

Francisco Rico, *Il nucleo della Posteritati (e le autobiografie di Petrarca)*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, VII Convegno di studi di lingua e letteratura italiana (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002), a cura di Claudia Berra, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario–Università degli Studi di Milano-Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 2003, pp. 1-19

RIGO 2015

Paolo Rigo, *Nella culla delle visioni: Petrarca profeta e alcuni decessi sospetti*, «Petrarchesca», 2015, n. 3, pp. 57-73

RINALDI 2002

Michele Rinaldi, *Sic itur ad astra. Giovanni Pontano e la sua opera astrologica nel quadro della tradizione manoscritta di Giulio Firmico Materno*, Napoli 2002, pp. 42-48

RINALDI 2003

Rinaldo Rinaldi, *Sed calamo superstiti: la scrittura interna delle 'Familiari'*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, VII Convegno di studi di lingua e letteratura italiana (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002), a cura di Claudia Berra, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario–Università degli Studi di Milano-Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 2003, pp. 419-456.

RINALDI 2007

Michele Rinaldi, *Petrarca, Firmico Materno e la tradizione astrologica*, in «Quaderni Petrarcheschi» XVII-XVIII, 2007-2008, pp. 679-705

RIVELLA 2006

Monique Rivella, *Il concetto di fortuna dalle «Controversiae» di Seneca il Retore al «De remediis utriusque fortune» di Francesco Petrarca*, in *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna. Atti del XVI Convegno internazionale* (Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 2004), a c. di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2006, pp. 593-608

RIZZO 1973

Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973

RIZZO 1990

Silvia Rizzo, *Petrarca, il latino e il volgare*, in «Quaderni Petrarqueschi», VII, 1990, pp. 7-40

RIZZO 1996

Silvia Rizzo, *Un nuovo codice delle Tusculanae dalla biblioteca del Petrarca*, in «Ciceroniana», n. s. IX (1996: Atti del IX Colloquium Tullianum, Courmayeur, 20 aprile - 1 maggio 1995), pp. 75-104

RIZZO 2005

Silvia Rizzo, *Senile 5,1*, in «Euphrosyne», XXXIII (2005), pp. 35-52

RIZZO 2010

Silvia Rizzo, *L'autografo nella tradizione della Senile IX 1 di Petrarca*, in «L'Ellisse», 6 (2010), pp. 21-52

RIZZO 2020

Silvia Rizzo, *Letterati nelle Senili di Petrarca*, in *Il colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici: In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di S. Cremonini e F. Florimbiù, Bologna, Patròn, 2020 pp. 461-478

ROLLO 2007

Antonio Rollo, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 26-30 novembre 2001*, II, «Quaderni petrarcheschi», XII-XIII (2002-2003), Firenze 2007

ROMANIN 1855

Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, III, Venezia 1855

ROSSI 1930

Vittorio Rossi, *Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930

SAID 2009

Edward Said, *Sullo stile tardo*, Il saggiatore, 2009

SAMBIN 1990

Paolo Sambin, *Libri del Petrarca pervenuti ai Santasofia di Padova*, in «Studi Petrarcheschi», n.s., VII, 1990, pp. 1-29

SANTAGATA 1979

Marco Santagata, *Dal sonetto al Canzoniere. Ricerche sulla preistoria e la costituzione di un genere*, Padova, Liviana, 1979

SANTAGATA 1988

Marco Santagata, *Petrarca e i Colonna. Sui destinatari di Rnf 7, 10, 28 e 40*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988

SANTAGATA 1989

Marco Santagata, *Connessioni intertestuali nel Canzoniere del Petrarca*, «Strumenti critici», IX, n. 26, 1975, poi in ID., *Dal sonetto al canzoniere*, Padova, Liviana Editrice, 1989

SANTAGATA 1990

Marco Santagata, *Per moderne carte. La biblioteca volgare di Petrarca*, Bologna, il Mulino, 1990

SANTAGATA 1992

Marco Santagata, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel Canzoniere di Petrarca*, Bologna, Il Mulino, 1992

SERONI 1951

Alberto Seroni, *Quid nunc vero agimus? (Sulla prima familiare del Petrarca)*, «Paragone» XIV, 1951, pp. 22-29

SINCLAIR 1965

K. V. Sinclair, *A New Fragment of Petrarch's Epistolae Seniles*, in «Speculum», XL (1965), pp. 323-325

SOTTILI 1963

Agostino Sottili, *Donato Albanzani e la tradizione delle lettere del Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», VI (1963), pp. 185-201

SOTTILI 1993

Agostino Sottili, *Wege des Humanismus: Lateinescher Petrarchismus und deutsche Studentenschaften italienischer Renaissance-Universitäten*, in ID., *Università e cultura*, Goldbach 1993

ŠPIČKA 2005

Jiri Špička, *La speranza e le sue siroccie nel De remediis di Petrarca*, in *Verbum*, VII/1 (2005), pp. 221-234

ŠPIČKA 2013

Jiri Špička, *Petrarca tra letteratura e potere politico*, in «Incontri», a. 28 f. 2, 2013, p. 48-55

STACUL 1957

P. Stacul, *Il cardinale Pileo da Prata*, Roma 1957 pp. 28-34

STROPPA 2014

Sabrina Stroppa, *Senectus e meditazione allo specchio*, «Petrarchesca», vol. 2 (2014), pp. 119-139

STROPPA 2014BIS

Sabrina Stroppa, *Petrarca e la morte tra Familiari e Canzoniere*, Roma, Aracne, 2014

STROPPA 2014TER

Sabrina Stroppa, *L'esperienza delle cose: la riflessione di Petrarca sul potere di Fortuna*, in «Spazio filosofico», IV, 2014, 3, pp. 589-597

TADIÉ 2003

Jean-Yves Tadié, *Proust et le roman*, Folio, Paris, 2003

TATEO 2005

Francesco Tateo, *Sull'umiltà della prosa. Petrarca, «Fam.» XIII, 5*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C. M. Monti, P. G. Schmidt, Milano 2005, pp. 1073-1081

TELESINSKI 2010

Anne Marie Telesinski, *«Absentés adsunt»: le thème de l'ami absent dans la correspondance de Pétrarque*, in *Ecritures et pratiques de l'amitié dans l'Italie médiévale*, cur. A. Fontes Baratto, Paris 2010, pp. 257-296

TONELLI 1996

Natascia Tonelli, *Lettere di viaggio*, Palermo, Sellerio, 1996

TONELLI 2006

Natascia Tonelli, «Malinconia, frenesia e pentimento nei *Rerum vulgarium fragmenta*», in *Petrarca e la medicina, Atti del convegno di Capo d'Orlando 17-28 giugno 2003*, a cura di Monica Berté, Vincenzo fera e Tiziana Pesenti Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, pp. 105-122.

TONELLI 2007

Natascia Tonelli, *Vat. Lat. 3195: un libro concluso? Lettura di "Rvf" 360-366*, in *Il Canzoniere: lettura micro e macrotestuale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 2007, pp. 799-822

TUFANO 2013

Ilaria Tufano, «*Nec fatum nec fortuna*». *La posizione di Petrarca*, in *Fortuna*. Atti del V Colloquio internazionale (Napoli, 2-3 maggio 2013) a cura di S. Zoppi Garampi, Roma, Salerno Ed., pp. 109-127

VALENTI 2019

Alessia Valenti, *Il libro delle Epystole, le Epystole come libro*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2019, tutor prof.ssa Natascia Tonelli, co-tutor prof. Philippe Guérin

VARANINI 2006

Gian Maria Varanini, *Francesco Petrarca e i Da Carrara, signori di Padova*, in *Petrarca politico*. Atti del Convegno (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004), Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2006, pp. 81-97

VASOLI 1992-93

Carlo Vasoli, *Petrarca e i filosofi del suo tempo*, in «Quaderni Petrarqueschi», IX, 1992-93, pp. 75-92

VATTASSO 1904

Marco Vattasso, *Del Petrarca e alcuni suoi amici*, Roma 1904

VECCHI GALLI 1998

Paola Vecchi Galli, *Per l'epistolario petrarchesco: questioni aperte e bibliografia*, in *Dal primato allo scacco. I modelli narrativi italiani tra Trecento e Seicento*, a cura di G. M. Anselmi, con un saggio introd. di F. Rico, Roma, 1998, pp. 42-61

VECCHI GALLI 2003

Paola Vecchi Galli, «*Leggere*», «*scrivere*» nelle *Familiari*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, VII Convegno di studi di lingua e letteratura italiana (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002), a cura di Claudia Berra, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario–Università degli Studi di Milano-Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 2003, pp. 323-366

VECCHI GALLI 2018

Paola Vecchi Galli, «*Questa faccenda delle lettere del Petrarca*», *Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*. Atti del

convegno internazionale (Siena, 6-8 aprile 2016), a cura di Natascia Tonelli e Alessia Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-371

VECCHI GALLI 2020

Paola Vecchi Galli, *Andar per indici: Petrarca e l'ordine del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, edited by C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, and S. Martinelli Tempesta, from the website of the «Quaderni di Gargnano», 2020, pp. 31-54

VECCHI GALLI 2020BIS

Paola Vecchi Galli, *Il più profondo conoscitore del Petrarca a' nostri giorni. Attilio Hortesi (e Ludwig Geiger) a Giuseppe Fracassetti*, in *Per Enrico Fenzì. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marcozzi, S. Stroppa e N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 561-570

WEISS 1949

Roberto Weiss, *Il primo secolo dell'Umanesimo. Studi e testi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1949

WILKINS 1951

Ernest H. Wilkins, *The Making of the Canzoniere and Other Petrarchan Studies*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951

WILKINS 1955

Ernest H. Wilkins, *Studies in the life and works of Petrarch*, Cambridge, Mass., 1955

WILKINS 1959

Ernest H. Wilkins, *Petrarch's later years*, Cambridge, Mass., 1959

WILKINS 1959BIS

Ernest H. Wilkins *Petrarch and Roberto di Battifolle*, in «Romanic Review», vol. 50 fasc. 1 (febr. 1, 1959), pp. 3-8

WILKINS 1960

Ernest H. Wilkins, *Petrarch's correspondence*, Padova, Antenore, 1960

WILKINS 1963

Ernest H. Wilkins, *Boccaccio's early tributes to Petrarch*, in «Speculum», XXXVIII, 1963, 1, pp. 79-87

WILKINS 1964

Ernest H. Wilkins, *Vita del Petrarca*, a cura di e tradotta da Remo Cesaroni, Milano, Feltrinelli, 1964 (ristampa 1985)

WILKINS 1978

Ernest H. Wilkins, *A survey of the correspondence Petrarch-Boccaccio*, in ID., *Studies on Petrarch and Boccaccio*, ed. by Aldo S. Bernardo, Padova, Antenore, 1978, pp. 235-242

TITRE

Pour un commentaire des *Res Seniles* de Pétrarque: étude micro-textuelle et macro-structurale du recueil

RÉSUMÉ

Cette thèse porte sur le recueil des *Res Seniles* de Pétrarque, le dernier recueil épistolaire latine commencé par l'auteur en 1361 et achevé *in limine mortis* en 1374. Ce travail de recherche se propose d'explorer l'espace macro-structurel des *Senili* de Pétrarque, en accordant une attention particulière aux paramètres de composition et aux stratégies de connexion interne qui sous-tendent la création du recueil *de senilitate*. Ma recherche se concentre précisément sur la relation réciproque qui existe entre les textes individuels et la collection conçue pour les accueillir.

La thèse se compose de trois parties. La première est structurée en trois chapitres: le premier est consacré à la genèse du recueil des *Senili*; le deuxième se concentre sur la tradition du texte; le troisième chapitre de la première partie reconstruit l'histoire éditoriale de la syllogie.

La section principale de la thèse propose un examen des dix-sept livres des *Res Seniles*. Pour chaque *liber*, a été défini un prospectus sommaire de son contenu, accompagné de données sur la cohérence textuelle, la datation et l'ordre des lettres, le nombre et l'identité des destinataires, et la présence éventuelle de références intra- et intertextuelles qui permettent de démêler le réseau de renvois à d'autres écrits de Pétrarque.

La troisième partie de la thèse rend compte de la solidité de la conception d'ensemble de l'ouvrage, en mettant en évidence la cohérence et la cohésion du macro-texte et en interprétant les logiques organisationnelles qui ont présidé à l'agencement des textes du recueil.

MOTS-CLÉS

Pétrarque; *Res Seniles*; Recueil épistolaire; Correspondance; Macro-texte; Intertextualité

TITLE

For a commentary in Petrarch's *Senili*: micro-textual and macro-structural aspects of the collection

ABSTRACT

This thesis focuses on the collection of Francesco Petrarca's *Res Seniles*, the last latin epistolary started by the author in 1361 and concluded *in limine mortis* in 1374. This thesis intends to delve into the macro-structural space of Petrarca's *Senili*, with specific attention toward the compositional parameters and the strategies of internal connection underlying the creation of the collection *de senilitate*. My research focuses precisely on the reciprocal relationship that exists between the individual texts and the collection designed to accommodate them.

The thesis consists of three parts. The first is structured in three chapters; the first one is dedicated to the genesis of the *Senili*'s collection; the second one focuses on the tradition of the text; the third chapter of the first part reconstructs the editorial history of the sylloge.

The main section of the thesis offers an examination of the *Res Seniles* seventeen books. For each *liber*, it has been defined a summary *prospectus* of its contents, accompanied by data on textual consistency, the dating and the ordering of the letters, the number and identity of the addressees, and the possible presence of intra- and intertextual references that allow unraveling the network of cross-references to other Petrarchan writings.

The third part of the thesis gives an account of the solidity of the overall design of the work, highlighting the coherence and cohesion of the macro-text and interpreting the organizational logics that presided over the arrangement of the texts in the collection.

KEY-WORD

Petrarch; *Res Seniles*; Epistolary collection; Correspondence; Macro-text; Intertextuality

Università degli Studi di Siena. Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature
Antiche e Moderne
Dottorato di Ricerca Internazionale in Filologia e Critica
Palazzo San Niccolò, via Roma 56, 53100 Siena – Italia

Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3
École doctorale 122 Europe latine – Amérique latine
Maison de la recherche, 4, rue des irlandais, 75005 Paris – France